
NAZIONALE
R. BIBLIOTECA
CENTRALE V.E. II
8 n
42 B
8
MA

# DELLE LETTERE DI PRINCIPI, LE QVALI O SI SCRIVONO DA PRINCIPI, O A PRINCIPI, O RAGIONANO DI PRINCIPI.

## Libro Secondo.

*DI NVOVO RICORRETTE, ET SECONDO l'ordine de' tempi accommodate.*

AL SERENISSIMO PRINCIPE EMANVELE FILIBERTO, DVCA DI SAVOIA.

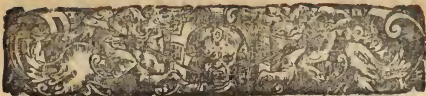
CON PRIVILEGIO.




IN VENETIA,
Appresso Francesco Ziletti. M D LXXXI.



=1744=



# AL SERENISSIMO
## PRINCIPE
## EMANVELE FILIBERTO
## DVCA DI SAVOIA,

Franceſco Ziletti.



IVNA COSA, Sereniſsimo Principe, rende più affettionati i popoli al loro Signore, che'l ben regolato amore, con che egli ſi mette à dominare, non moſſo dal ſuo intereſſe, con danno altrui ò nella riputatione, ò nella robba, ò nella uita; non eſſendo egli nè ambitioſo, nè auaro, nè uendicatiuo, nè cadendo perciò ò nella ſuperbia, ò nella ingiuſtitia, ò nella crudeltà, come fecero molti Tiranni, li quali tacerò, eſſendo manifeſto al Mondo, che non men aborriſce l'Altezza V. gli eſſempi loro, di quel che s'habbia propoſto in ogni ſua attione di uoler ſeguir l'orme di vero Principe nella maggiore eccellenza,

& perfettione, che ritrouar si possa, che è ben reggere le città, amministrando la giustitia, & l'arme per lo premio de' buoni, & supplicio de' rei; & tenendo le genti in tal freno, che non solo stiano quietamente in questo Mondo, ma siano preparati a riceuere la salute vera nell'altro. Alle quali due professioni deuesi necessariamente congiungere la Religione, come principale. Percioche il gouerno ciuile, & l'Arte militare tanto sono congiunte con l'humana imperfettione, che senza Religione impossibile sia far cosa buona; & essa da se sola, non con le attioni esteriori, ma per intima conscienza tira gli animi de' popoli in ferma credenza, che'l Principe sia compiutamente da bene; & induce a tener per certo, ch'esso non possa errare, essendo Dio dalla parte sua: il che è anco cagione, che lo riueriscono, con temenza di non offenderlo, per non offendere insieme sua diuina Maestà. Questa fa anco il Principe di natura dolce, & amoreuole, & tanto benigno, che sempre con amoreuolezza paterna regge, & gouerna i suoi popoli; & in tal guisa signoreggiando con intera cõtentezza d'animo fa prosperare l'imperio suo; onde conseguisce l'ubidienza di tutti i suoi popoli senza punto di forza, & acqueta similmente quasi senza sangue i ribellati. Queste virtù tutte talmente sono impresse

nell'

nell'animo di V. Altezza, & in supremo grado l'amoreuolezza, con che più attende al ben de' suoi sudditi, che alle proprie commodità: che hauēdo già molti anni instituito l'honorato studio di Turino, sua città, doue sono stati condotti huomini eccellentissimi in qual si uoglia arte, & scienza con grandissime sue spese, ha uoluto, accioche sia compiutamente a i bisogni di esso studio proueduto, che ui sia anco restaurata l'arte dello stampar libri; la quale, oltra le commodità, che infinite porge à gli studiosi, di quanta utilità sia, lo dichino coloro, che per opra d'essa & se stessi, & altri hanno fatto gloriosi al mondo. Et però ne gli anni passati concedette V. Altezza alla buona memoria di M. Nicolò Beuilacqua, mio suocero, stampatore, condotto da essa in quella magnifica città, infiniti priuilegij per se, & suoi compagni, accioche, con maggior diligenza facendo tal'arte, si apportasse à gli studiosi delle buone scienze molto piu giouamento. De'quali priuilegij, essendone io partecipe, per essere genero del Beuilacqua, & perciò all'Altezza V. obligatissimo, non sapendo in che modo dimostrarmele grato di tanto beneficio, ho conseruato del continuo nell'animo uiua la uera bontà di lei, predicandola, qual io mi sia, ouunque mi è occorso, per quel vero Principe, che è conosciuto da tutto

il mondo. Perciochè haueua il ſuocero, che & perſonalmente con l'opera, & anco con molti frutti dell'arte ſua, in quel miglior modo, che poteua, ſi sforzaua alla giornata in cio ſatisfare. Ma hora, morto lui, & laſciata à me la cura, & tutela de' ſuoi figliuoli, fedeliſsimi ſeruitori di Voſtra Altezza, non ho prima uoluto ſottopormi a tale impreſa, che mi ſi ſia appreſentata l'occaſione di dimoſtrarmele quel grato ſeruitore, ch'io le ſono: ilqual ſupplico lei ſi degni ad accettare. La quale occaſione è, che eſſendomi capitate alle mani molte lettere d'huomini grandi, & gran parte di eſſe ancora co' ſugelli de' Principi, in nome de' quali ſono ſtate ſcritte: & giudicandole degne dell'Altezza V. per eſſer quaſi tutte ò di Principi, ò in nome di Principi ſcritte à Principi, & tutte di coſe importanti à Principi: & per rilucere in eſſe, come coſa poſta inanzi a gli occhi noſtri, l'Hiſtoria de' ſuoi tempi: ho uoluto à quella dedicarle, ſupplicandola, ſi degni accettarle per pegno de gli infiniti oblighi conoſco hauerle: & pigliar la prottetion loro: & con eſſe inſieme hauer per raccommandati i figliuoli del Beuilacqua, & il Ziletti, ſuoi fedeliſsimi ſeruitori: li quali tutti unanimi ſempre pregheremo Noſtro Signore Iddio la conſerui in perpetua felicità. Di Venetia, A 22. di Nouemb. M D LXXV.

# TAVOLA
# DE' NOMI DI TVTTI QVELLI
## CHE SCRIVONO, ET A' QVALI SI
## SCRIVONO LE LETTERE DI QVE-
## STO SECONDO VOLVME.



A M.

*Al*

*

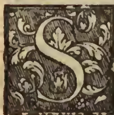
DELLE LETTERE

# DI PRINCIPI,

## LE QVALI SI SCRIVONO da Principi, ò a Principi, O RAGIONANO DI PRINCIPI.

*LIBRO SECONDO.*

## Al Christianiss. Francesco RE DI FRANCIA.



*IRE; Hauendo io più uolte scritto a V. M. il dispiacere, et forse il sospetto, che prendono questi confederati d'Italia, uedendo le prouisioni di quella farsi tanto tardi; non ne scriuerei più, s'io non conoscessi quanto danno ui ponno portar le uarie imaginationi, che si fanno. Et creda V. M. che oltre al danno, che porta questa tardità all'impresa, farà anco perdere di modo l'animo al Papa, et a questa Illustriss. sig. che se non si fa altramente di quello che s'è fatto fin qui, facilmente si pentiranno d'esser passati tanto auanti, quanto già sono; et parerà loro d'hauer giusta causa di pentirsi, uedendo, che non è loro osseruato quel che loro è stato promesso. Et pur troppo strano lor pare, che essendo due mesi, che la Lega è conclusa, non si ueda di Francia un minimo fauore a questa impresa, trouandosi tanti dì sono il Papa, et questa signoria in una grossissima spesa, et scoperti della sorte, che sono: et temeno, che mancandosi in questo principio, che importa il tutto, molto più si debba poi mancare al mezo, et al fine. Nè questa è, Sire, la uia di metter l'Imperatore in necessità, come è in poter uostro di metterlo, ma sì bene di farlo assai più grande, che non è. Et io, che conosco quanta occasione si perde, et a che pericolo ci mettemo, non posso per la seruitù, ch'io porto a V. M. hauer patienza. Et questa mattina m'ho hauuto a disperare, hauendo sentito leggere una lettera di Capino a*

*questa Illustriß. Sig. ilquale si duole, quanto può, che insino alli 15. del presente non haueua ancora hauuto li 25. mila scudi, che gli erano stati promessi di mãdargli dietro fra quattro dì per conto della prima paga, nè sapeua quando potergli hauere: di modo, che non poteua leuar quella som di Suizzeri, che haueua commissione di leuare. Il che quà accresce dispiacere, & non meno l'accrescerà a Roma: oue dubitaranno, che V. M. non facci nascere questa difficoltà per qualche particolare interesse: & io, che sono certo non esser'il uero, non posso tolerare, che si diano occasioni di hauer simili sospetti: conoscendo quanto possino nuocere, & però V. M. ui rimedij, accioche per l'auenire non seguano più di simili disordini. Et perche Sire intendiate li uarij sospetti, che si hanno per tanta tardità, che si uede, ui dico, che alcuni pensano, che si facci, affin che'l Duca di Bari si perda per metter Massimigliano in luogo suo. Altri credono, che V. M. habbia piacere, che l'impresa si faccia difficile, sperando, che questi d'Italia vi debbiano proferire il Ducato di Milano, per torlo a Spagnuoli, parendo impossibile ad ogn'uno, che se V. M. fondasse la ruina dell'Imperatore, et la libertà de' uostri figliuoli in questa impresa, che V. M. non ui fosse più calda di quello, che sin quì ella si è mostrata. Nè crediate Sire, ch'io m'insogni queste cose: perche è tanto uero, ch'elle sono da altri imaginate, quanto è uero, ch'io sono vero seruitor uostro. Io mi sforzo di giustificare il tutto & quì, & a Roma, con quelle ragioni, che mi occorrono, ma se gli effetti uostri saranno contrarij alle ragioni mie, poco si crederà loro, & io horamai non so più che mi dire. Et però supplico a V. M. che ci mandi un'altro, che sia meglio instrutto, che non sono io.*

*Alli 22. di Luglio. 1526. Da Venetia.*

*Di V. Maestà deuotiß. & humiliß. seruit.*

*Il Vescouo di Baiusa.*

*Madama; Io ho più uolte scritto al Re il dispiacere, & sospetto, che hanno questi d'Italia, di uedere tanta tardità ne gli aiuti, che s'aspettano di Francia; & perche io conosco quanto danno potrebbe portar tal sospetto alle cose uostre, ho uoluto scriuerlo anco a V. Maestà, & supplicarla, che se fa fondamento alcuno in questa impresa d'Italia, uoglia aiutarla gagliardamente. Il che facendo, ui riuscirà, (si come molte uol-*

te

*te s'è scritto) ogni pensiero; ma facendo altramente, in luogo d'abbassar l'Imperatore, lo faremo assai più grande, & ui perderete gli animi d'Italia per sempre: perche non crederanno mai più che si attenda loro cosa, che sia loro promessa: uedendo i modi, che s'usano in questa impresa: la quale importa tanto al Re, & al Regno suo. Et bisogna, che si pensi ò che non possiate far'altramente, ò che non uogliate; il che qual'animo possa dare a questi d'Italia, Vostra Maestà lo conosce assai. Et Dio sa, Madama, con quanto dispiacere ui scriuo la presente; & quello ch'io fo, follo per assicurar l'animo del Papa, & di questi signori; ma hormai non so più che mi dire: non hauendo io hauuto mai auiso alcuno di prouisione, che si sia fatta per questa impresa. Et è presto un mese, che io non ho lettere della Corte. Et a questi tempi si douerebbe scriuere ogni dì, per mostrare di stimar quest'impresa tanto quanto ragioneuolmente si deue stimare. Et se non ch'io pur spero d'hauer d'hora in hora licenza dal Re di partir di quà, io sarei malissimo contento; perche (a dirui il uero) Madama, secondo i modi che si tengono, non mi conosco atto a poterui far seruitio; il che pur troppo mi duole: perdendo la robba, il tempo, & l'anima insieme. Et però ui supplico, che mi facciate partir di quà; accioche io non perda anco la gratia del Re, & la Vostra: si come perderò, standoui molto; perche mi sarà impossibile d'hauer tanta patienza quanto mi bisognarebbe.*

*Alli 23. di Luglio. 1526. Da Venetia.*

*Di V. Maestà Humiliss. & deuotiss. seruitore*

*Il Vescouo di Baiusa.*

## A M. Domenico Sauli.

*PEr non ci essere il Sanga, ho aperte le uostre a lui de' 20. nelle quali non si potria più prudentemente discorrere, & pensare di quello che fate, nondimeno si è pensato il medesimo di quà, & fatto tutto quello che si è saputo per uedere una uolta, se queste cose sono naturali, ò con arte; & però si è mandato il Sanga in Francia; accioche ne caui almeno questa chiarezza, & leuici di tal dubbio, quando non potessi far'altro buon'effetto, & donandogli Dio buon uiaggio, come spero, & desidero, tosto credo, che sarà là. Non si rimanendo di pensare, & far'ogni altra cosa, che giudichiamo buona in questo mezzo; & perche le cose sono horamai tanto innanzi, quanto sapete; di far'almeno di hauer la persona del Duca nel-*

*le mani ſicura: queſto, ò altra ſimil coſa biſogna, che ſi faccia da ſe medeſima, altrimenti non pare, che ſi ſia più a tempo, che lo facciamo noi.*

*Alle coſe di Genoua ſi penſa: e'l sig. Nicolò è qui, et attende a tutto, et come ſiano in ordine le Galere de' Vinitiani, per eſſer con le noſtre; ſi comincierà a far qualche coſa, ſe prima non compareranno in ordine quelle di Francia, che nol credo.*

*Vi ringratio delli quinterni, ch'eſſo Sanga ui mandò, che habbiate fatto, et ſiate per fare quanto ſcriuete. Et la eſpoſitione fornita di ſcriuere ui piacerà farla legare in quel più bel modo, che ui parerà, et mandarla quà per quella uia, per la quale penſerete, che poſſi uenir bene, ſodisfacendo coſtì chi ſi hauerà da pagare, et ordinando qui a chi uorrete, che ſi facci buono tutto quello che ſpenderete.*

*La coſa particolare uoſtra, che in ultimo ſcriuete, ancor che n'allegbiate tanti ſegni e teſtimonij, non mi poſſo arrecare a crederla, et maſſimamente quanto al Duce, a chi, come dite, non hauete mai data cagione alcuna di prouocarlo a tanta ſceleraggine, et quando bene uoi gli ne haueſſi data qualch'una; io per me nol giudico da penſare una uendetta di sì fatta ragione, pur potrebbe eſſere ogni coſa. Ma ſia ò eſſo, ò altri; io farò quanto ſcriuete in uſar diligenza, che colui che dite, ſi troui, et biſognando ne farò con M. Benedetto del Sig. Nicolò.*

*Nè più ho da ſcriuerui hora, ſapendo, che le nuoue di mano in mano l'intendete coſtì da Monſignor di Baiuſa il Nuntio, ſi quelle, che ſono ſcritte loro da noi, come l'altre da altri; ſolo mi ui offero, et raccomando ſempre con quell'amore da fratello, che ſapete che continuamente ui porto.*

*Da Roma, alli 25. di Luglio. 1526.*

*Tutto voſtro Iacomo Sadoleto.*

## Al Conte Baldaſſar Caſtiglione, & al Rorario Nuntij Apoſtolici.

*A Voi che ſiete tanto uicini, et che molto prima, et meglio di noi udite, et uedete di mano in mano, in che termine ſi troua il pouero Regno d'Vngheria, certo è, che niun'altra coſa è più neceſſaria, et efficace per indurui, et muouerui a dargli quelli ſoccorſi, et aiuti, che per uoi ſi poſſino, che la preſenza del pericolo, et la propinquità del male, il quale ſubito oppreſſo il Regno (che Dio per ſua miſericordia non uoglia) non ui è alcun dubbio, che prima che altro ui uerrà addoſſo a coteſti luoghi, &*

*ſtato*

*Stato del Sereniſſimo Principe; il che, benche ſua Serenità conoſca ancor eſſa, & per tante uolte, che di queſte coſe ha ſcritto a N. S. ſempre habbia moſtrata quella uolontà, & cura d'aiutare, & riparare per la parte ſua, che da un'ottimo Principe ſi poſſa deſiderare, & che in difendere l'honor di Dio, & conſeruar la fede, & la Religion Chriſtiana, non ſoglia aſpettar ricordo, ò ſtimolo alcuno. Nientedimeno S. S. per non rimaner mai di fare il debito ſuo in tutto quel ch'ella può, & maſſimamente in queſto caſo, & in queſta tãta neceſſità, ha uoluto coſi a ſua Serenità, come a gli altri Principi Chriſtiani di nuouo domandare, & pregar'aiuto per eſſo Regno, intendendo anco di nuouo, quanto egli ſia appreſſo all'ultima ruina ſua, eſſendo già dal giorno della Viſitatione di N. Donna in quà il gran Turco in Belgrado con grandiſſimo eſſercito, & una parte di eſſo con circa tre mila tende accampato di quà dal Sauo; ma non uenuto anco inſin'allhora più oltre, aſpettando tuttauia più gente, tanto per acqua, quanto per terra. Et non eſſendo all'incontro in Vngheria per oſtar'a tanta potenza, ſe non diſordine, diſubbidienza, diſcordia, diſperatione, ſomma careſtia di denari, di munitioni, di ſtrumenti, & finalmente di tutte quelle coſe, che ſono neceſſarie alla guerra, ſi come meglio ſapete uoi, che noi, & quaſi toccate con mano, & più chiaramente potrete uedere per copie di lettere del Barone, & di Colocenſe, che ſi mandano con queſta, & col Breue a ſua Ser. oue minutamente è auiſato il tutto. Le quali lette che harete, in conformità anco del Breue, del qual ſe ui manda medeſimamente copia, parlerete con ſua Ser. & farete ogni sforzo, perche hora che tanta neceſſità lo ricerca, con qualche effetto, & maggiore, & più preſto, ch'ella può, confermi l'ottima uolontà ſua, & migliore opinione, che N. S. n'ha; la Santità del quale quando foſſe poſſibile, che la faceſſe più di quello c'ha fatto inſin quì, che pure non è ſtato poco in ſua parte, conſiderata la ſtrettezza, & difficoltà d'ogni coſa, & maſſime di danari, ou'eſſa Sede Apoſtolica ſi troua, farebbe ancor più, & uoleſſe Dio, che tutti gli altri Principi Chriſtiani ciaſcun'haueſſi fatto altrettanto, la oue è da credere, che poteuano molto più, che al preſente ò l'inimico non ſarebbe sì auanti, ò ſe ci foſſe, com'è, ſi potria ageuolmente ributtar'in dietro. Ma non potendo Sua Sant. più, & trouandoſi oppreſſa da tanti lati, & con tanto diſpendio coſtretta a difendere la libertà d'Italia, & l'honore, & dignità ſua, è anco coſtretta a pregare, oue non può eſſa, quelli che poſſono, & non reſtare almeno di far queſti officij, ſe bene con ſua Serenità non ſono coſi neceſſarij, & ricordare a lei, & a tutti per ſodisfattione, & eſcuſation ſua, che come ſogliono, non manchino, &c.* Di V. Sig. ſeruit. Gio. Mattheo Giberto Datario.

## A Monsignor di Baiusa, &c.

SE il trattato di questa Lega si hauessi hauuto a fare a mio modo, cioè, secondo ch'io giudicauo; et più facile ad essequirlo, et poi a mantenerlo più certo; io non harei mai posto, che lo Stato di Milano fosse rimasto al Signor Duca; non perche non gli sia tal seruitore, ch'io non gli desiderassi maggior grado; et sì mal'Italiano, che non volessi uedere gli Oltramontani stare a casa loro; ma perche prima giudicauo l'impresa difficile, quando si fosse incominciata, come è, senza le spalle de' Francesi se l'hauessino appropriata; poi perche non tengo Francesi sì costanti, che di lì a pochi di non glie ne fossi uenuto uoglia, come certo ne gli uerrà un giorno, et fossi stato necessario, ouero obsisterli, ouero comportare, che lo pigliassero con più carico nostro non è fatto; et uorrei, come ho hauuto poca autorità in ricordare et questo, et dell'altre cose, la fatica fosse eguale, et anco il dispiacere, ma m'interuiene il contrario, et harò patienza, fin che piacerà a Dio farmi far penitenza per ogn'altro uerso, che per questo; doue col patir mio è congiunto quello di tanti altri, che mi creppa il cuore. Hor siamo andati alla Repub. di Platone per consiglio, et hauemo uoluto liberare Italia, et diuentaremo serui con essa, et non ci uedo rimedio alcuno, saluo quello, che già parecchi dì preuedendo questa ruina, toccai a V. S. et hora lei me ne scriue con tanta protestatione, che è superfluo; perche se uoi credeste, ch'una minima nostra parola non fosse sofficiente a farmi pigliare quella fede di uoi, che uolete; tenetemi una gran bestia, et che non u'habbi saputo fin quì mostrare, che opinione ho della bontà, et sincerità sua. V. S. mi dice, che non crede, ch'in Francia ui pensino; il che mi è facile, non però per altra ragione, se non per la molta arte, che hariano hauuto a usare a dissimularla: non gli uenendo naturalmente, benche se fosse altra gente, tutti questi modi tenuti da loro tanto ribaldi non si potriano interpretare ad altro fine. Ma io dico bene, che se non gli uiene questa fantasia, ò noi non glie la sappiamo far uenire, che siamo ruinati insieme con loro, et le ragioni sono più note a V. S. che a me, che non ci aiutando altrimenti, & non piglian lo l'impresa tutta su le spalle loro, noi ò ruinaremo, ò che non è molto dissimile, ci accordaremo, et come in tal caso i Francesi restano, se non lo uedono, sono più che ciechi. Il male è esser tanto dentro ne i pericoli, che bisogna andare appresso, et aspettar le consulte a modi d'altri; et io non so più che mi dire, se non pregar V. S. facci quel bene, che può, et che suole, et mi mandi quanto più presto, et meglio può, questo mazzo in Fran-

cia,

*tia, doue scriuo il scriuibile, benche l'habbi fatto per altre, et il Sanga lo portasse. Piaccia a Dio, che habbino hauuto prudenza di conoscere, et noi uentura d'aspettar da loro quello che non credo.*

*Questa è risposta a due di V. sig. de 28. et 29. Non nego, che il signor Guicciardino non sia colerico, ma non fuori del bisogno, et è con chi il merita una sposa di humanità, ma qual colera saria bastante contro un'assassinamento tale delli fanti, del quale V. S. mostra hauer notitia? benche più di quello, ch'è in fatto: et circa li pagamenti, V. sig. debbe hauer già inteso, che li nostri sono pagati a 30. Iulij, et a 30 dì: ma quelli dell'Illustrissima signoria hanno il mancamento delli danari, et accrescimento de' giorni: se colui, che ce ne ha mandato informatione, non ha preso quell'errore, che ha fatto chi l'ha data a V. sig. et se posso hauere il conto, lo mandarò con questa.*

*Del Verulano, V. S. ha ragione, et si è prouisto, et questa è la prima nuoua si habbi hauuto di tal cosa, ma bisognaua bene ancora si scriuessi di costì al S. Proueditore, che non comportasse, che'l S. Camillo Orsino impedisse il possesso dell'Abbatia di Lodi di Monsig. Triulzi sotto protesto, che la litighi con suo fratello. Ma tutto è niente, se non questa difficoltà nuoua, nella quale ci uuol metter'il Signor Duca d'Vrbino, della quale scriuendone a lungo al Signor Oratio, non uoglio più fastidirne V. sig. Se uolessi prouare dar' un'altra uolta a Ferrara, et condurre il Duca a quel partito, che lei propose, saria una buon'opera, et se lui (perdonimi sua Eccellenza) hauessi buon consiglio, ue ne doueria restar molto obligato, guadagnando honore, et utile certo insieme; che à star in aria, non so quello ne ueda; a scoprirsi, non so perche ci habbia a stimar sì poco, ma saria necessario appuntar presto, et chiaro, et se uolessi far i fatti suoi tra lui, et il Papa, forse sua Santità si confidaria se depositassi Reggio nel Signor Marchese di Mantoua, et in sua Eccel. si compromettesse la ricompensa; ma bisognaria, come dico, tirarlo a quel più si può, et chiaramente; perche ogn'hora mi par che uarij. Io dico quello mi pare, nè gli dò più peso di quanto V. Signoria giudica potere, ò douer portare. Et alla gratia sua mi raccomando.*

*Da Roma, al primo d'Agosto. 1526.*

*Di Vostra Signoria seruitore,*

*Giouan Mattheo Giberto Datario.*

## A Monsignor il Datario di N. Sig.

*Reuerendissimo Signor mio. Ho rispirato dopo ch'io son qui, da quella mala contentezza, nella quale mi trouauo a Lione, hauendo uisto la negligenza, che si usaua nelle genti, che hanno a uenir in Italia. Perche spero pur esser uero quello che per lettere del Signor Ambasciatore, Vostra Signoria harà inteso, che il Christianissimo, & tutti questi Signori procedano sinceramente a questa impresa. Ma la lentezza, che s'usa, è cosa ordinaria, & secondo lo costume du pays; perche intendo, che quando haueuano la guerra in Prouenza, & quando il Re proprio era in Italia, si faceua il medesimo. E qui il Signor Ambasciatore tanto sollecito, quanto sia possibile, & parimente il Secretario della Illustrissima Signoria diligente, che più non potria essere, & amendue espertissimi della natura delle cose di quà, che mai non cessano di sollecitare, & uedo anco l'effetto della diligenza loro; perche di qui intendo essere ite le commissioni gagliarde al Conte Pietro Nauarro, & al Signor Marchese di Saluzzo, & dato l'ordine de danari, ma l'essecutioni poi uanno tarde, per colpa quando de Tesorieri, quando d'altri ministri, che tutto fanno a suo modo; & questo è un male, al quale per molto, che se gli dica, non è possibile rimediare, chi non riformasse questo Regno di nuouo. Nè si uede, ò s'intende segno, che questa negligenza habbi alcun fondamento di malitia, ò per prattiche, che si tenghino in Spagna, ò per disegno particolar loro nelle cose d'Italia, & se ci fossi; pare impossibile, che non se ne sentisse qualche odore.*

*Arriuai qui l'ultimo del passato, che fu il 12. dalla partita di Roma, perche da Lione in quà per il caldo, che mi ha molto mal trattato, non ho potuto far gran diligenza. Fece il Signor'Ambasciatore intendere la medesima sera a Monsignor'il Gran Maestro la uenuta mia, & hauemmo ordine d'essere la mattina seguente con sua Eccellenza, & così insieme col Signor Ambasciatore, & col Secretario della Signoria ci fui, & esposi la causa della venuta mia, & la fede, che Nostro Signore haueua in sua S. & l'obligo delli buoni officij passati. Ringratiò molto sua Santità, & disse, che trouerei nel Christianissimo quella corrispondenza verso Nostro Signore, che fosse possibile desiderare. Così il medesimo dì dopo desinare fummo con sua Maestà, alla quale (per non entrare in dialogo) esposi il men male, che seppi, la commissione datami, dicendo alla fine il bisogno, in che s'era in Italia, d'hauer da sua Maestà*

*mag-*

*maggiori aiuti; il pericolo, & l'indegnità, con la quale Nostro Signore staua in Roma proprio; essendo tutto all'intorno cinto da gli inimici; per ilche era non solo a uoler uincer'in Lombardia, ma per sicurtà di sua Santità, necessarissima l'impresa del Regno. Dissi anco essere stato di mala uoglia per hauer ueduto in Prouenza ancora alle stanze le genti d'arme, che al partir mio Nostro Signore pensaua fossero già passate li monti; et dell'armata, nella quale haueuo inteso non essere ordine di gente da combattere, et che questa lentezza haria portato a Nostro Signore grandissimo dispiacere; perche se ben sua Santità non dubita del buon'animo della Maestà sua, pur non seguendo gli effetti, la guerra si fa difficile, et gl'inimici si uagliono poi di questa lentezza; spargendo, che sua Maestà, se bene ha fatto la Lega, non è però per far gagliardamente la guerra. Dissi anco del romper di quà da monti, et in tutto il Signor'Ambasciatore, et Secretario m'aiutauano; sua Maestà rispose eßer certa, che nissuna uia, ci era di addur l'Imperatore alla restitutione de figliuoli, & alle cose ragioneuoli, se non il fargli la guerra, nella quale era entrata con animo di uolerla in ogni modo uincere, et che non mancheria di far d'auantaggio di quel che haueua promesso. Disse la commissione data al Conte Pietro, et al Signor Marchese, che attendessero ad espedirsi, & che all'uno, et l'altro haueua mandati huomini a posta per sollecitarli, che haueuano l'ordine de danari, et che daua più armata, che non era obligato, dandone 16. Galere, & 4. Galioni d'auantaggio, et che anco haueua ordinato al Marchese, che oltre alli mila fanti, che si pagano in commune, ne faceße 2. mila a spese di sua Maestà, se gli pareße di bisogno, che haueua ordinato tre cõpagnie, che sarãno cento lance di più, & che della guerra di quà da monti haueua così buon'apparecchio, che hauuta risposta della intimatione fatta in Ispagna, et che Cesare non entrasse nella Lega, la romperia subito, et che haueua di già mandato a chiamar'il Re di Nauarra a quest'effetto. Haueua sua Maestà in seno una lettera hauuta allhora dalla sorella dell'Imper. che diceua conoscere eßer scritto col Consiglio; et che la sostãza era, che Cesare nõ uoleua altro, che l'amicitia di sua Maestà; et per hauerla, si contenteria non parlar più della Borgogna, ma pigliar'all'incontro qualche somma di danari: a che sua Maestà disse, che risponderia quel che ci pareße. Non ci lasciò dir le cause, che oltre a leuar se proprio di pericolo, moueuano Nostro Signore all'impresa del Regno: perche sua Maestà le disse tutte da se quanto opportuna, quanto necessaria fosse meglio, che non haremmo potuto dir noi: et ci concluse, che fossimo col Consiglio, che non mancheria di far'ogni cosa: nè riuo-*

*leua li figliuoli da Cesare, se non con satisfattione di tutti . Tra che sua Maestà tagliò il parlare col rimetterci al Consiglio; tra che nel primo congresso non si potena dire ogni cosa ; non si venne ad alcun particolare;& uedesi chiaro , che uuole, che'l Consiglio facci: conoscendo,che fa le cose con più suo auantaggio, che sua Maestà non sapria fare . Partiti dal Re , fummo con Madama : dalla quale per non riferire ogni cosa, ci fu risposto il medesimo della buona volontà del Christianissimo , della ferma dispositione in continuar la guerra,ancorche fosse per star 40. anni a ricuperar li figliuoli, & dell'amor grande uerso Nostro Sig. Dicesi l'offerta, che l'Imperatore mandaua a fare di non parlar della Borgogna, &c. Concludendo, che Nostro Signore saria sempre ben contento della Maestà sua. Era, quando noi andammo a parlar con sua Eccellenza,l'Ambasciator Cesareo,dolendosi,secondo ci disse Madama,che alli confini fossero ritenuti gli huomini dell'Imperatore, come si fa. Su'l partire, Madama mi replicò, se Nostro Signore era ben risoluto del buon'animo del Re, risposi, che si, & sicuramente sua Eccellenza fosse certa di quel di sua Sant. della quale sua M. potrà dispor più,che potesse mai alcun'altro.*

*Da Madama,andammo in Cõsiglio : al qual interuenne di quelli, che son qui, Monsignor il Cancelliere, Monsignor di Lautrec, il Gran Maestro,Robertet, e'l Presidente di Paris : doue esposta, secondo il Re haueua detto che facessimo, la commission mia, lo stato delle cose d'Italia, & domanda, che Nostro Signore faceua di maggior subuentione, attento alla spesa intolerabile,che sua Sant. haueua. Rispose il Cancelliere, che con effetto non erano mancati di nessuna promessa: disse gli ordini dati dell'armata, de' danari, & delle genti, le quali non era marauiglia,che non fossero state sì presto ad ordine,perche l'assenza lunga del Re l'haueua disordinate,& poi anco la cassatione fatta di parte delle compagnie, era causa di qualche cõfusione;ma che già era dato buon'ordine a tutto. Et allhora presenti noi,ordinarono,che si scriuesse di nuouo a sollicitare & l'armata, et le genti d'arme. Alla parte,che'l Re hauesse a cõtribuire più largamente,risposero,che sua Maestà haueua buonissimo animo, ma che era conueniẽte cõsiderar la possibilità, & nõ grauarla di più peso che non poteua portare,hauendo già tanti anni sostenuta la guerra,& spendendo grossamẽte a tutti li confini: pur che parlariano col Re, et ci dariano risposta.*

*Detto il suo Breue a Madama la Duchessa,et a tutti quelli Signori per li quali n'haueuo, quasi ex eodem essent ludo; ogniun mi disse la buona uolontà del Re, & che ciascuno, quando poteua non mancheria d'aiutarla.*

Il

Il Secretario di Venetia, quale è ueramente huomo da assai, & attissimo a negociare in questa Corte; perche è uehemente, et gagliardo, quanto ricerca il bisogno, fece quella sera buon'officio con qualch'uno de i signori del Consiglio: dicendo, che uedeuano quanto bene andaua N. S. che mandaua a sollecitargli, et che però auertissero a corrispondere in modo, che sua sàt. non hauesse causa di raffreddarsi in questo buon proposito, come potria forse fare con ragione, quando si uedesse mancare: che io ero uenuto mal contento della negligenza, che haueuo trouato, et che se non uedessi qualche effetto, non poteuo se non riferir la uerità. Haueuo io detto a Madama, et alli sig. del Consiglio la commissione, che haueua di andare in Anglia, quale andata laudarono molto, et li pregai a uolere, auanti che io ci andassi, farmi ueder qualche effetto, ilqual fosse essempio da persuader quel Re al dichiarirsi, et alla contributione, et del medesimo da per se gli confortò poi il predetto secretario, etc.

Fummo hieri richiamati in Consiglio; et perche alla parte del sollecitar le prouisioni debite, rispondono hauer dato ogni ordine possibile, parue bene far'il fondamento del parlare su la dimanda dell'accrescimento degli aiuti, replicando, et più pienamente il medesimo, che il dì auanti haueuo detto, delli pericoli, della difficoltà della guerra. Rispose pur monsignor il Cancelliere, pregando, che del passato si mettesse silentio, perche della tardità non si era potuto far'altro. si uenne poi al particolare dell'accrescimento, che Nostro signore uorria, del quale haueuano fatto un memoriale, che cosi s'usa a uolere che se ne ricordino, nel quale era, che sua Maestà hauesse a dare almeno 300. lance di più; et perche parlandone il dì auanti col Re, haueua detto, che mal uolentieri ne leuaua di Francia, per mandarle tanto lontane, fu posto nel memoriale, che potriano lasciarsi quelle di sua Maestà in Lombardia, et 300. di quelle di Nostro sig. et dell'Illustrissima sig. mandarsi con le altre, che si faranno di più all'impresa del Regno.

Lo accrescimento del danaro fu posto, che per la contributione dell'impresa del Regno, et del sopra più, che si spendeua in Lombardia, non uorria esser meno di 30. mila ducati: monsignor Robertet cominciò a dire, che per trauagliare il Regno assai bastaua l'armata di mare; ma essendogli replicato, et non potendosi negare, che a uolere uincer presto, sia necessarijssima, si rimisero un'altra uolta a parlarne col Re, & hoggi ne aspettauamo risposta. Ma essendo sua maestà ita a caccia, et con essa il Gran maestro, tarderà fino a dimane. La somma de' 30. mila gli pare grande, et dettero una nota delle spese, che faceuano di 40. mila ducati del-

dell'armata, & dell'e genti. Anco noi mostrammo, che quando ben Sua Maestà accresca ciò che si domanda, non spenderà però più di quello, che si spenda Nostro Signore, & l'Illustrissima Signoria, & ch'essendo questa causa commune, ha ogn'uno a metterci ciò che può, senza riguardo dell'obligo. Vedremo la risolutione, quale crederei douesse esser buona, se hauessimo a negociar col Re; perche sua Maestà parla molto liberamente, che non mancherà di passare l'obligo di quanto bisognerà, & nel Gran Maestro ancora si uede l'animo di sua Maestà; perche Sua Santità non fa molta replica. Ma si ha da far con gli altri, & massime col Cancelliere, quale uà sempre al camino d'auanzar più che può al profitto del Re, & in simil cose è onnipotente, che nessuno si ardisce contraporsegli. Monsig. di Lautrec, come quello, che è più intendente delle cose d'Italia, si mostra molto bene, & hieri sul partir dal Consiglio mi disse, che stessimo pur di buona uoglia, & attendessimo ad assicurar N. sig. dell'animo di sua maestà, & far buoni officij, come lor fanno, & che ogni cosa passeria bene. Entrò ancora sua Sig. in Consiglio a parlar dell'accordo del Signor Duca di Ferrara, e che saria bene farlo per gli aiuti, che potria dare a gl'inimici. Dissi il partito, che S. S. gli haueua offerto, & le difficoltà, che'l sig. Duca ci faceua, in che pareua a questi Signori, che sua Eccell. non hauesse ragione, & dissero era da scriuergli, che lo facesse. Mi replicò monsig. di Lautrec quello che N. S. uoleua dandogli Rauenna; dissi Reggio, Rubiera, et gli altri luoghi, che sua Eccellen. occupa con qualche altra honesta conditione, della quale non si era uenuto ad alcun particolare; ma che honesto saria, hauendo il Signor Duca il tesoro, che ha, souuenisse di qualche somma di danari, la quale, quanto più fosse, più seruitio saria cosi del Re, come di Nostro Signore.

Quando parlauamo dell'accrescimento de'danari, il Cancelliere disse, che spendendo il Re tanto, desideraria essere aiutato da N. Signore con la concessione d'un Giubileo, et di Decime. Alla parte del Giubileo, rispose il Signor'Ambasciatore, che hauendo uista la difficoltà fatta in accettar quel di Brettagna; non pensaua lo cercassero per Francia. Delle Decime dissi, ero certo, che N. Sig. non mancheria compiacergli, quando lei ne hauesse parte, per spenderle a sostenimento della Chiesa, et beneficio commune; ma perche ne hanno data commissione a Monsignor di Langes, che ne parli con sua Sant. riserueranosi forse a parlarne più, sino che ne habbino qualche risposta. Pensiamo bisognerà trattar da parte di quello che N. sig. douesse hauerne; perche non uogliono s'intenda, che li danari eschino del Regno.

Per

Per lettere del Signor' Ambasciatore scritte auanti l'arriuar mio, hauerà V. sig. uisto il protesto, che'l Sereniss. Re d'Inghilterra manda a far'a Cesare, & insieme dicono si farà per gli altri Ambasciatori, dopo il quale non accettando Cesare d'entrare nella Lega, dice il Re, et questi signori, che romperanno la guerra, della quale dicono hauer buon'ordine: Pure uedo persone di giudicio, et praitiche di quà dubitar molto, che per questo anno non si farà. Potria ben'essere, che riuscendo qualche prattica, che hanno in Nauarra, si cominciasse, ma lentamente. Dal canto di Fiandra intendo uorriano, che'l Re d'Inghilterra la facesse, et loro gli offereno aiuto. Penso che quando uerrà l'auiso della protestatione fatta, mi trouerò in Anglia, et sforzerommi riportare qualche conclusione. Quì dissero a questi dì dubitare, che il Re d'Inghilterra suoni il tamburo, perche gli altri ballino, non perche uoglia Sua Maestà entrare in danza. Monsignor Bathonien. s'aspetta di dì in dì. Al Signor Dottor Tayler, che è qui Ambasciatore, ho dato il Breue, et una lettera di Vostra Sig. Ringratia Sua Santità dell'honore, che gli fa, et si offere a fare ogni officio possibile.

Nostro signore ha a far pensiero d'hauere sempre li danari di quà dopo il tempo di molti giorni; perche con tutto che habbino gli assegnamenti, durano difficoltà a cauargli, et bisogna pigliarseli, doue si possono hauere. Il signor M. Iacomo deue esser'informato della diligenza, che bisogna li suoi ci usino; ma di questo scriue il Signor' Ambasciatore, et cosi circa li uenticinque mila ducati rimessi a Venetia; et del resto della seconda paga.

Nè d'hauer sicurtà delle paghe a uenire, nè di rimettere in Italia qualche buona somma per li bisogni, ci sarà ordine; perche nè danari contanti ci sono, et l'entrate, delle quali si preualeno, uengono maturandosi a poco a poco, et con li mercanti hanno cosi perduto il credito, che col pegno in mano non gli seruiranno, nè gli fariano sicurtà. Messer Leonardo Spina mi dice, che con tutta la difficoltà pure alla fine si haueranno sempre, ma qualche settimana dopo il debito.

Non credo sarà ancor possibile fare, che la contributione s'intenda esser cominciata a correr prima, che dopo la ratificatione, cosi la uuole intender'il Cancelliere: et del continuo lo conferma.

Hieri si spacciò di nuouo a sollecitare il Conte Pietro Nauarro: perche il sig. Ambasciatore su l'occasione d'un duplicato, che uenne delle lettere di V. Signoria de' 15. che s'hebbe per mano loro, disse a questi signori hauere hauuto il Breue di consentire al Capitaneato d'esso Conte Pietro.

Sua

Sua sig.non haueua uoluto prima dire d'hauerlo,per uedere,se possibil fosse,condur la cosa di M.Andrea; ma uisto, che poteua causare qualche dilatione più all'uscir dell'armata, gli parse hieri fosse ben dire d'hauerlo. Ne mostrarono gran piacere, & noi presenti ordinarono lo spazzo, che il Conte andasse alla uolta di Genoua,auisando l'armata di N.sig.dell'andata sua, & che poi di là si consultasse quel che si hauesse a fare. Non so se anco queste mosse saranno buone: & se uero sia quello, che asseuerantemente dicono, d'hauer sopra ogni Galera 80.fanti: il che non si crede,nè si resta di dirgliene, & sollecitare; & di quì (se non scriuono poi a parte il contrario) si uedono andar le commissioni, nè si può se non molti dì dopo,intendere,che le non siano essequite. Loro dicono di 16. Galere, ma non credo più che di 13.l'altre tre,& li 4.Galeoni potria essere,che te nessero armati, ma non gli mandassero fuor di Prouenza; il che quando pur facessero,manco male saria. Al Sig. Arciuescouo, quando mandarono li due mila ducati,dicono hauere data la commissione d'andare a Genoua: perche dicono non ad altro hauersi a seruire della persona sua. Vogliono bene,che'l gouernar la cosa stia non a sua sig. ma al Conte Pietro, nel quale hanno gran fede. Dicono ben commetterli, che s'intenda col Sig.Arciuescouo in ogni cosa. Conoscono la perdita,che hanno fatta,sendosi il Capitano M.Andrea partito dal lor seruitio, che tutta la Prouenza l'adoraua; & per questo si conosce ne restano mal sodisfatti: nè hariano consentito di preferirlo al Conte Pietro.

Haueuamo pensato di parlar'hoggi destramente della prattica di Genoua, & questa mattina ne ho mosse parole con Monsig. il Cancelliere, dicendo, che N. Sig. sopra tutto desidera mettere in quel stato Monsig. di Salerno,tanto seruitore del Re, &c. ma che quando l'impresa non riuscisse, pensaria Sua Sant.che fosse bene,in quel modo che si potesse, assicurarsi di quella città, & che per questo saria necessario, che in Roma fosse nel S.Conte di Carpi,Mandato amplo di potere concordar questa,et dell'altre cose simili, che possono nascere alla giornata. S. S. disse uolerne parlar col Re, ne farò un memoriale,& solleciteremo,che si facci. Vedo che in qualunche modo N. S. disponga di Genoua; costoro non se ne curano, pur che ne resti al Christianissimo la superiorità, & che in simil cose non la guardino così per sottile,come noi pensiamo,& che N. S. se ne possa risoluere, come meglio li parerà.

Secondo intendo, potria essere, che nell'animo del Re fosse occulto, ò si potesse mettere qualche pensiero alle cose d'Italia: ma Madama, la quale può ogni cosa, et tanto reuerita da sua Maestà,ne è tanto aliena,& così tutto il

to il Consiglio, che quando ben sua maestà ci pensasse, non ardiria di mostrarlo, per non dispiacergli; & intendo, che monsignor di Lautrec dice con persone, con le quali non fingeria, che l'attendere alle cose d'Italia per se, saria la ruina del Re, ma che bene è mantenerla libera. Il Cancelliero nel ragionare della laude, che N. Sig. harà d'hauerla liberata da stranieri, ci ha detto, che loro Francesi non ne uogliono più. Il medesimo si intende del resto del Consiglio, & ne è tenuto buon'argomento, che harno detto liberamente alli fuor'usciti Milanesi, che'l Re non può più trattenergli; & si uede, che sono mal uisti, & a questi dì per leuarsegli d'attorno, fu fatto un commandamento alli Forieri, che non prouedessero Italiani d'alloggiamenti. Cosi dal Signor Theodoro in poi, pochi haranno intrattenimento, & è opinion di qualch'uno, che questa sia ancor causa di tenerlo quasi relegato a Lione; perche Madama non vuol patire sia appresso il Re chi possa mettergli simil pensiero; et che uiua lei, & durando la potenza, & autorità che ha, il Re non sia per attenderci mai. Dico quello che intendo, & ogn'uno crede; perche non si uede alcun segno in contrario; potria ben'essere, che col tempo gli nascesse altra fantasia.

Detti questa mattina al Signor Cancelliere la lettera di V. Sig. & cosi le uò dando a tutti questi Signori, che mostrano essergli molto amici, & m'è parso meglio non darle con li Breui insieme. Dissi quanto vostra signoria gli era seruitore, quanto Nostro Signore l'amaua, &c. Mi rispose dell'animo suo a seruitio di Sua Santità, del quale dissi N. Sig. esser certo, & dopo non molte parole m'entrò nella cosa del suo Cappello, & della instanza, che'l Re ne faceua più che Sua sant. propria, & che desideraria hauerne presto la gratia; perche non l'hauendo, gli è gran dishonore. Dissi, che per li breui scritti haueua potuto uedere il buon'animo di Nostro Sig. et che sperauo, come le cose d'Italia pigliaßero qualche forma, Sua Santità lo contenteria. Gli par duro l'aspettare, & mi ha richiesto a scriuerne.

Anco il Sig. Massimigliano uorria il suo, pur non ha tanta fretta, & resta assai contento del Breue, che Nostro Signore scrisse; dice desiderarlo più che ogn'altra cosa, ma mi è detto poi, che nel secreto gli dispiaceria la salute del fratello, per eßere poi lui subietto da metterlo Duca di Milano.

Non s'intende, che dopo la partita del Vicerè, habbia tenuta con Cesare alcuna prattica d'accordo; pure intendo, mandarono un Varlet di Ciambra per uisitar li figliuoli: & Madama dice, che il Delfino era

stato

*stato molto male. Se l'offerte, che Cesare gli manda a fare di lasciar la Borgogna, gli satisfacessero, non so quel che mi creda della perseueranza loro, ancor che dicano non esser per pigliar accordo, se non con satisfattione vniuersale.*

*Sono ancor qui auertito, che'l S. Marchese di Saluzzo, non perche gli manchi l'animo, ma per esser principale a qualche impresa, facilmente potria occuparsi nell'impresa ò di Genoua, ò d'Alessandria; et che le fanterie, che ha a condurre nè di bontà, nè di numero, saranno quali si conuerria; et che però sarà bene, che li Signori Capitani di Nostro Signore, et dell'Illustrissima Signoria, mandino uno, che ueda se i danari saranno ben spesi, &c.*

*Harrà V. S. inteso la diminutione, che'l Re ha fatto di tutte le compagnie, che quelle di certo sono ridotte in 60. lance; a quelli, che si licentiano, si dà un solo quartiere; a chi resta, se ne danno due; et perche alle deputate a uenir'in Italia, ci sono di quelle, che hanno un sol quartiere, se non fanno deliberatione di dargli l'altro, non so se uerranno; ne mando inclusa una nota: ma credo con effetto saranno qualch'una di manco.*

*Scriuendo, ho uisto una lettera de 30. da Lione, che fra 4. dì erano per partire li Thesorieri a pagar le compagnie, credo ad ogni modo sarà fuori la più parte d'Agosto auanti sieno in Italia; benche questi Signori habbino auiso alcune cōpagnie esser già preste. Me ne riporto all'effetto.*

*Può essere, che la uenuta mia facci qualche frutto, solo perche col mandar persone a posta, pare, che più si habbino questi Signori a muouere della instanza di Nostro Signore, che per lettere; ma per ogn'altro conto la uedo essere stata superflua, et un piacer solo ho d'essermi chiarito, che quel che non si fa, non resta perche il Signor Ambasciatore non solleciti: è il negociar molto difficile; perche il Re fugge più che può li fastidij; et il Consiglio è lungo; et ogni replica che accade fare, sopra la quale bisogni riparlar'al Re, se ne porta due dì di tempo. In oltre, chi non attende a far le cose ad una ad una, si confondono, & da mò innanzi non mi marauiglierò, se di molte cose, che solemo scriuer da Roma, a pena una, ò due se ne risoluono in molti dì. Da ogni canto si ritrà, che uengono a buon camino, nè è persona, che sia prattica qui, a chi paia nuoua la negligenza, che s'vsa; perche, come ho detto da principio, se ne andasse la uita del Re, et la rouina del Regno, non sanno fare altrimenti.*

*Ho scritto lungo, & cose di poca sostanza; ma delle importanti uedo per il passato hauer scritto assai il signor Ambasciatore; dalla cui*

Signoria

*Signoria ho trouato tirate auanti quanto si può, buona parte delle commissioni, che haueuo: & del resto, che ho, nessuna non si pretermetterà, nella quale non si facci l'opera possibile. Raccomandomi quanto più posso in buona gratia di V. Signoria.*

*Da Amboysa, alli 3. d'Agosto.* 1526.

*Di V. S. Reuerendiss. humil. seruitore*

*Gio. Battista Sanga.*

## A M. Andrea Doria.

*Dopo quella lettera assai breue, che ci fè star di mala uoglia, che V. S. scrisse da Liuorno alli 28. del passato, non ho riceuuta altra da lei, se non hieri una del primo, data in Portofino, però V. S. potrà far uedere a chi ha date le due, che mi allega in essa hauer scritto, vna a Porto Venere, & l'altra pure a Portofino auanti questa. Io le lettere di faccende, scrissi alli 29. & alli 30. a V. S. mandandole tutte due insieme per un Corriero a posta, che andaua in Francia, dirizzato a V. S. perche lo facesse passare a saluamento; & gli dauo auiso, che alla proposta, che'l Re Christianissimo haueua fatta a N. Signore, & alli Signori Vinitiani di uoler mettere in ordine un'armata all'incontro di quella di Spagna, se tutti due volessero concorrere alla spesa, Sua santità risponderà esser molto contenta, sollecitando, che si facessi presto, non per speranza che habbi, che possi esser'a tempo ad opporsi a questa di Spagna; ma perche non potrà essere se non a proposito; ancorche la fosse in ordine dapoi; & per accelerarla più, dauo alcuni ricordi a V. S. da parte di N. S. di ualersi di tutti i legni, che si trouano da Marsilia in quà, acciochè V. Sig. gli conferissi con li Signori Conte Piero, & Proueditore; & parendogli bene, ne scriuessero in Francia in questa conformità, acciochè il Christianissimo tanto più l'hauessi a muouere, quanto uedessi esser'approuato da loro; & perche non fo dubio, che le lettere debbino esser salue, & V. S. risponderà alle parti di tutte due particolarmente, secondo il desiderio di N. Sig. non le replicherò, non douendo tardar molto la risposta; & prego V. Sig. facci metter buon'ordine, che le lettere siano mandate diligentemente fin'a Pietra Santa, che de lì in quà non fo dubio ne sarà fatto buon ricapito.*

*Il Conte Piero, dando ancor'esso nuoua a N. Sig. dell'armata di Spagna, & d'hauerne dato auiso in Francia, ricerca N. Sig. di 25. ò 30. pez-*

zi d'artiglieria, quali hauendo, dice se ne potriano armare sei delle naui prese, & potere per hora resistere a quest'armata di spagna; ilche da un suo pari non posso credere sia detto, se non con buon giudicio; & se la sãt. sua si trouasse in ordine da potergli dar quest'artiglierie, non mancheria di farlo per causare cosi buon'effetto, et per farci ogni diligenza, aspetto uno inuentario di quella di Ciuità Vecchia, ch'è nella Rocca da potersi leuare senza lasciare sfornito il luogo, & V.sig. sa se da Porto Hercole se ne potrà cauare nessun pezzo, et del medesimo si scriue a Firenze faccino uedere a Liuorno; & a Pisa, e trouandouisi modo, & giudicando, che con questo si possi far quanto si dice, N.sig. harà molto caro, che queste naui si possino armare, & che V.sig. pigliasse quella cura d'aiutare, & indrizzare in tutte quelle parti, che fossero possibili, questa opera, non restando però di scriuere, & sollecitar'in Francia; perche con effetto mandino quello che dicono hauer cominciato a preparare. La risposta, ch'io fo al Conte Pietro per parte di N.S. sarà con questa. V.S. sarà contenta farla serrare, letta che l'harà, et fargliela presentare, communicandogli circa questo, & il resto le parti che giudicherà conuenire al seruitio commune, come sono certo faria da se per la prudenza sua senz'altro mio ricordo.

Se le cose di Cremona fossero succedute secondo da ogn'uno ci era data speranza, era già risoluto di mandare li fanti a Genoua, secondo si restò col Conte, quando fu qui; ma l'essere tardati, come V.sig. intese, & lo hauer'il sig. Duca giudicato, che l'impresa non sia riuscita, non perche sia impossibile, ma perche non sia stata gouernata con ragione, & era deliberato andarui in persona, come ha fatto, ha causato, che non si sono leuate quelle genti di là, nel qual caso ancora si saria seguito l'ordine di mandar delle genti uerso uoi. Hora sendo tornati su la speranza, N.S. non sa, che consiglio si piglieranno all'arriuata del sig. Hieronimo, se non che mi ha fatto scriuere per Corriero a posta, che confidando di poter'ottenere l'impresa in breui giorni, non sia da mancare di far'un'acquisto di tanta importanza, quanto saria quello; ma essendone in dubio, ouero douendo riuscire la cosa in lungo, saria di parere si desistesse, & si uoltassero tutte quelle forze a uoi, le quali fariano due effetti; prima tentare quel che possesti fare alla terra, & esser pronti da passarsene in quà con l'armata, con quella somma, che potesti leuare di migliori in euento che l'armata de gl'inimici passasse di quà, doue ci troueriano molto a lor modo sprouisti, se non pensassimo con un soccorso di questa sorte aiutarci; & perche so che questo punto sarà molto ben considerato dal Signor Luogotenente di sua Santità, et ancora dalli signori vinitiani, alli quali se ne scriue, non dubito

*siano per risoluersi bene; et io secondo le risposte non resterò tenerne auisata vostra signoria, benche forse prima dourà saperlo per lettere di Campo.*

*Communicai subito col sig. Oratore vinitiano le lettere spagnuole, che mi mandò N. sig. & perche mi trouauo l'alfabeto di quella cifra, quale fu cauato da altre lettere intercette più dì sono, credo pur da V. sig. l'ho fatto cauar quì quel che dicono, et ne gli mando un'estratto, qual V. sig. participerà col detto sig. Proueditore.*

*Ho mandato per M. Imperiale, per intendere che cosa si hauesse a fare per il Biscotto, del quale V. S. tanto mi sollecita; mi dice non hauer commißione alcuna da lei, et io mi marauiglio molto, che se parla per conto suo, la pensi esser meglio seruita da altri, che dalli suoi proprij; et se per conto del sig. Proueditore, non habbi sua sig. lasciato un suo qui a tal'effetto, uedendo per l'essempio dell'altro, non eßer questo tal mestiero da commettere al S. Ambasciatore, che non se ne intende, nè meno fidarsi, che passi per mano di chi guarda più a ben guadagnare, che a ben seruire; et oltre di questo più marauiglia mi fo, c'hauendo le Riuiere a uostro comando, et cõmodità di questo grano uolete, ui rimettiate quà per la prouision delli detti Biscotti, delli quali ragionando N. sig. col Conte, sua sig. disse non era dubio, foße per eßergliene mancamento, hauendo del grano, et le riuiere dalla nostra. Ma sia come si uoglia, se pur'è neceßario far far biscotti qui, V. sig. può ben comandarmi ch'io dia ogni fauore, et aßistenza, doue bisognerà, ma il carico ha ad eßer dato ad altri; et cosi informerà il detto sig. Proueditore, che se lui non manda qui, ò non commette alli medesimi di V. sig. la parte sua, sarà mal seruito, perche il sig. Ambasciatore non è atto a mio giudicio a questo, et ha tanto rispetto, che non si rimanghi mal sodisfatto di quello, che faceße quà, che uà con troppa consideratione ad ogni cosa, &c.*

*Hauendomi V. sig. ricercato se li Brigantini delle sete erano da ritenersi, capitandoui, gli risposi di sì; dipoi alcuni della natione mi sono uenuti a trouare, dicendomi, che non sono per muouerli del Regno, se non hanno saluocondotto; et si consideri, che è pur meglio hauerli fuora del Territorio de' nimici, che lasciarli là; il che parendomi (poi che uanno con questa accortezza) manco male, gli ho fatto fare il saluocondotto; benche gli ho auertiti non gli mandino in Genoua, ma gli portino qui a Ciuità, ò done gli pare nel nostro. Sua santità ha fatto saluocondotto ancora a certe naui cariche di allume alli Sauli, le quali non portano altro; se V. sig. le incontra, le lascierà andare.*

*Monsignor di Cortona ordinerà al Commissario di Liuorno, & di Pisa, che auisino V. S. dell'artiglieria, se potranno ualere di quei luoghi sopra la dimanda del Conte Piero, & lei potrà facendonclo intendere, ordinare se ne facci quanto gli pare.*

*Messer Imperiale uorria, che 'l euento che bisognasse andare 'i Ancona, & che lui non si sentisse ancor gagliardo, V. Signoria fusse contenta mandassi in suo luogo il Scriuano di quella, che è rimasto qui a Ciuità Vecchia.*

*Hauendo grandissima carestia delli danari contanti, hauemo pensato, che quelli che 'l Christianiss. ci ha da pagare, si mandino contanti da Lione in Italia, & essaminato le uie, per le quali possono uenire, non ne occorre alcuna più sicura, che con la scorta del Sig. Duca di Sauoia fargli condurre per insino a sauona, & di lì poi passarli a Firenze; & pensando, che la necessità dell'hauer'a mouere l'armata nostra donde stà al presente, non possi essert a nto presta, che almeno non ui sia tempo a fare vn uiaggio da Lione a Sauona, hauuto che haranno lo auiso, & commissione da noi, si dà ordine alli saluiati di Lione, che subito ne inuiano a quella uolta la maggior somma, che possono: per il che N. S. uorria, che la Sig. V. ordinasse, mentre che starà costì con l'armata, di tener'una persona fidata in Sauona, la quale hauessi a ricogliere l'huomo di detti saluiati, che uenissi con li danari, & drizzarlo di sorte, che passassi sicuro sino a Pietra santa, ò Liuorno. Onde v. s. lo potrà subito ordinare, & auisarne in Lione Leonardo spina, ilquale è ministro de' saluiati, & a cautela gli scriuono, che uada a colui, che sarà in sauona per V. S. che harà un contrasegno, che dirà santo Alberto; & il medesimo lei potrà dare al suo, disponendo tutto di sorte, che sia ben gouernato.*

*Questo Corriere, ch'era a Lione, v. sig. lo drizzarà, che uadi a saluamento quanto più presto si può.*

*Volendo serrar la lettera, ho la sua de' 3. in risposta di quelle, ch'io aspettauo, & non possendo mostrarla a N. sig. per essere a letto, riterrolla a dimane; benche quasi possi riputare hauer risposto con quanto dico di sopra, doue V. sig. harà uisto l'ordine dato; perche ui si mandi prouisione per Terra, per la quale non potrei più hauer'instato. Delle prattiche, che quelli amici tengono, non credo sia da curare, pur ch'una uolta si leuasse questo scropulo, ci saria uia da rimediare a tutto: mi è ben doluto forte la ostinatione, che V. sig. ha trouato per il parlare di M. Gio. Battista, & il poco ordine al beneficio della Città, che se Dio ha determinato p li nostri peccati, c'habbi a star'in queste tribulationi, non si può altro, se non, ciò abbãdo*

nar

*nar fin'al fine questo proposito, se pur se gli aprisse adito alcuno: & quanto alla cagione della mala contentezza sua, prego V. sig. la scacci uia, voltando il pensiero a rimediar più che si può alli difetti, che altri fanno nascere. Se l'armata di Spagna ci dà tempo tutto questo mese, potriano i Francesi esser'in ordine, volendo, con li vasselli hanno di quà armati, & da armare: circa che si usa ogni sollecitudine, conformandosi con quanto dice V. Sig. che senza maggior'apparecchio, poco contrasto si possi pensar di fare. Et perche M. Roberto ne sappi parlare, & sollecitar meglio in Corte, V. S. contenterà di scriuergli; auertendolo di quello habbi a ricercar'il Christianißimo, & li suoi; perche il tutto si facci presto, & bene. Et a lei mi raccomando.*

*Di Roma, alli 5. di Settembre. 1526.*

*Tutto uostro Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Protonotario Gambara, &c.

*HAuendo V. S. mostro la mia de' 21. di Luglio, secondo mi auisa per una sua breue de' 17. del passato, hauuta con un'altra de' 28. detto, nella quale gli dauo notitia della uenuta in costà del Sanga; & non hauendo fatto frutto alcuno, non so più che mi dire: Nisi, che operam, et impensam amittimus in scribendo, et V. Sig. in affaticarsi. La lettera di V. Sig. de' 28. breue, uenuta con la sua prima hieri sotto lettere del Sig. M. Roberto, et con altre due del Sanga, pur breui ancora, mostrano hauer scritto auanti, et duplicatamente di quello s'era forse fatto col Reuerendissimo; et uedendo per una parola, che'l Sanga dice, ch'era per partirsi, non sperando poter far più di quello haueua fatto, che sia niente; non ne stiamo molto in ansia d'hauerle. Questo è bello, che per dubbio, che l'Imperatore non diuentassi grande, quando fu preso il Christianissimo, se gli diuentò da quel serenissimo Re subito amicissimo: et non era però da dubitare tãto allhora della grandezza dell'Imperatore, che non se gli potesse riparare, et hora, che ne segue la ruina nostra, l'Imperatore è Signore di tutto senza controuersia, essendo amicissimo di S. M. et quanto Monsig. Reuerendiß. deua a N. Sig. sua Sig. lo sa. Ci uolete lasciare ruinare, et almeno andassimo con questa speranza, che doppo questo uoi ci aiutareste: ma pensando, che non usiate questa uirtù se non con gl'inimici, non sapemo che poterne sperare. Et ci saria stato molto grato hauer saputo questi*

*modi auanti, acciochе ci fossimo fatti atti a riceuere beneficio da uoi, con hauerui prima fatto qualche insigne ingiuria, benche qual'animo cosi fiero potria essere quello, che pensassi offendere la Maestà del Re, ò Monsignor Reuerendißimo, che in terra non credo fossero mai due Principi, & Signori di tanta uirtù, et rarità, che tirassero le pietre ad amarli, et seruirli. Noi ui hauemo più uolte fatto intendere i termini, in che siamo; et perche intendo, che Monsignor Reuerendissimo non gli presta fede, mi rincresce, che con tanto danno, et uituperio commune gli crederete dalli effetti stessi.*

*Quì non si è mai fatto cosa buona, nè si farà, come credo siamo in una estremità mirabile. L'armata, che hauemo, è uenuta in tempo da non adoperarla, che d'inuerno Galere non seruono: così non si essendo fatto niēte a Genoua per essere occupati a Cremona, si leuarāno di lì indarno per nō far niente a Genoua; Et questo è stato il gioco nostro di tutto quest'anno, et le lance Francesi mai capitarono, et non ce n'è nouella. Di Spagna, poi che sin costì sapete le preparationi, non accade ue le replichi, se non che le aspettiamo d'hora in hora, et allegramente almeno per l'ottima speranza ci date d'aiutarci su tal noua. Del Principe si ha tuttauia, che uerrà in persona; il resto consideri V. sig. & se ci parrà una bella cosa, e tor di patto non solo ad esser più quelli, che facciamo guerra, ma esserci modo da poter si difendere. Et se nulla mancaua, il Signor Duca di Ferrara tengono per certo sia d'accordo, ò appresso, con l'Imperatore. Che li caualli del Conte nostro gli ha pagati, et fatti entrar in Carpi lui, et gli fa moltiplicar gente, et mandato munitioni: et comporta per tutto il suo si rubi, di sorte non si può pratticare da Bologna in là. Il resto V. S. intenderà per lettere di Francia; alle quali mi rimetto. Et mi raccomando a lei col Reuerendo M. Syl. et con tutti gli amici.*

*Da Roma, alli 11. di Settembre. 1526.*

*Di V. S. ser. Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Protonotario Gambara.

*Sin che le lettere, che uengono da uoi, saranno della medesima sorte, non si marauigliarà ancor V. Sig. s'io non muto argomento; perche se ò non si muoue quel Reuerendißimo per le ragioni, che gli diciamo, è pazzia replicarle, hauendo un catastro pieno di lettere sopra ciò, ò non crede gli estremi pericoli, io non saprei, che altra fede dargli, se non rimet tersi*

metterſi a gli effetti della ruina,in che ci condurranno, che ſarà in non mol to longo termine. Vennero poi le lettere di V. sig. de' 22. con le pieniſſime del Sanga, del ragionamento hauuto con Monſignor Reuerendiſſimo, et non ſono molto diſcrepanti di quello,che aſpettauamo: perche hauendo cominciato a uedere, che dal principio Sua Signoria Reuerendiſſima non ſi moueua,cominciammo forte a diffidare, nondimeno non hauemo mai uo luto mancare a noi medeſimi, et che per niun tempo ci poſſi eſſere oppoſto eſſer reſtato da noi, di non hauer fatto intendere il noſtro biſogno; ilqual'è tale,che ſe nõ ha ſeco il preſente rimedio, ha nel riuerſo l'apparente ruina; la quale ſe ben'è dura, et che nell'hiſtorie habbi ad eſſere, che al tempo di Papa Clemente ruinò la Sede Apoſtolica,andò a male tutta Italia, ui ſi accompagnarà ancora, che la Santità ſua ſi moſſe non ſolo giuſtamente per uendicarla di ſeruitù, e tirannia d'altri, ma anchora prudentemente auſpicijs di tanti Principi, et ſpecialmente del sereniſſimo Re d'Inghilterra,et di Monſignor Reuerendiſſimo Eboracenſe, li quali ſe penſano, che quanto all'honore queſto non ſia per denigrarnelo perpetuamente; et quanto alla dignità, et ſicurtà loro non ſia per ſminuirla, laſciando perdere gli amici, et far grandi gl'inimici, ſi gabba di groſſo aſſai. Nè penſi Voſtra Signoria che Noſtro Signore ſia coſi immodeſto, che ſe non uedeſſi la ruina manifeſta, ſi metteſſe a uſare tanta importunità, con la quale penſa non ſolo aiutar ſe, ſe giouaſſi qualche coſa, ma ancora far ſeruitio a uoi, li quali ſe non uolete eſſere li più da pochi, et ignaui huomini, che foſſero mai al mondo, ſeguito che ſarà qui la ruina, ui dourete uoler metterui a ripararla con tutto quello,che harete, et Dio ſa, quanto allhora potrà giouare li uoſtri milioni, et gli apparecchi grandi, che uolete ſpendere all'anno ſeguente, cioè, quando non ci ſarà più che ſpendere. Non uoleuo entrar più in queſta materia, ma la neceſſità, et il dolore eſtremo non mi laſcia temperare. Del reſto ſcriuo in Francia sì a lungo, che io non ſaprei più che dire; et ordino, che ragguaglino, et inſtruiſcano di tutto Voſtra Signoria,la quale ſappi certiſſimo, che a queſta hora l'armata di Spagna deue eſſer partita, che ſono più di cinquanta Naui, doue ſaranno ſopra noue mila fanti tra Spagnuoli, et quelli Alamanni, et il Vicerè, et qui et nel Regno fanno tuttauia gente a piedi, et a cauallo, di ſorte, che non ſolamente come uiene l'armata, ma prima biſogna far prouiſione, et mandare a ſminuire del campo quattro mila Suizzeri, et far qui nuoui fanti, ma non è rimedio a ſoſtenere, non che a uincere nè qui,nè in Lombardia, uenendo queſte due piene dell'armata, et de' Lanzichinecchi, non facendo il Chriſtianiſſ. maggior sforzo di quà,

*& di là rompendo, & non si mettendo a far'hora il Serenissimo Re d'Anglia la maggior parte di quello, che disegna a parole nell'anno seguente. V. sig. tenga per certo, che sempre gli ho scritto il uero, et ne ha uisto a nostro mal grado la proua, & hora scriuo il uerissimo, che perimus nisi succurratis, ò ci bisogna pigliar qualche strano partito: et se credete ripararui poi con uuotar tutte le casse delle Torre, ui gabbate. Le occasioni prese alli tempi, et la riputatione è quella, che fa la guerra, et se pensate non curarui d'Italia, io non so a che proposito si parla costì di Stati, hauendo prouato & con Spagnuoli, che allhora hanno dato la legge al mondo, quando alcuno d'essi n'è stato patrone, et se l'è così, come apertamente et per il diuino ingegno suo, et per la proua, Monsig. Reuerendissimo ha possuto considerare, non deue dire, ò pensare nell'animo suo, che nihil est curandum de Italia; ma accarezzarla, et stimarla più che la patria sua; poiche gli serue tutto quel bene, che si opera quì, a far star con più quiete, & dignità in essa. Non mi uo estendere più come potria: et anchor che sia la nota più graue, pur dicendo il uero, mi uo più doler dell'animo di Monsig. Reuerendiss. che sia tanto crudo, che non si muoua da sì efficaci, et euidentissimi ragioni, et non dell'ingegno, colquale penetra ogni cosa. Non uò rispondere alla parte che'l Sanga scriue, che uogliono la pensione, et se pur daranno niente, lo uogliono dare con sicurtà: perche non posso credere che sia uero, & non merita risposta. N. Sig. fu capacissimo della giustificatione di V. Sig. delli mandati, et io non gli risposi, perche andando la lettera al sig. Guicciardino, la mandai a Sua Signoria perche rispondessi.*

*Ho mandato la uostra lettera a mostrare a Venetia a quei Signori, acciò in cosa non suspitiosa, che sia fatta a posta, uedano in quattro linee, che ui sono di uostra mano, se uoi siate Imperiale, ò nò. Delle nuoue, et del resto mi rimetto alle lettere di Francia, et mi raccomando a vostra Sig. a M. Pietro, et M. syl. con tutti, &c.*

*Di V. Sig. ser. Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Proueditor Pesaro.

*CRedo sia noto a V. S. che a dì passati N. Sig. propose all'Illustrissima sig. il pericolo in che sariano le cose sue, se l'armata, che si aspetta di Spagna, si ponessi a Gaeta, ò in quello di Siena, perche trouando Roma senza presidio, gl'inimici col fauor della fattione, et spalle di uerso il Regno, sareb-*

sarebbono di là ogni progresso. Però sua Sant. fece instanza, che non essendo presa Cremona, si abbandonassi quella impresa, & si uoltassi una buona banda di suizzeri con qualche migliaio di fanti Italiani a Genoua, doue; oltre a poter'essere, che col fauor dell'armata si uoltassi quello Stato con grandissimo beneficio della Lega, quella gente sarebbe in luogo, che secondo i progressi dell'armata di Spagna, potria presto condursi per mare, doue fosse dibisogno. Credo anco, che V. Sig. si ricordi, che non piacendo all'Ill. Sig. desistere allhora da Cremona, & considerando da altro canto le ragioni, che moueuano N. Sig. risoluerono, che arriuato che fossi il Marchese nel campo nostro, si spiccassero di quì quattro mila Suizzeri, & con quattro mila fanti Italiani, che si facessero di nuouo a spese communi, si mandassero alla uolta di Genoua per fargli effetti desiderati da sua Santità. Ho hoggi hauuto lettere di Roma de' 14. spacciate in diligenza, per le quali N. Sig. non uolendo ritirarsi del parer dell'Illustrissima Sig. appruoua, che si seguiti quell'ordine, & che subito, che'l Marchese arriui in campo; quale sua sant. presupponeua, che a quest'hora fossi arriuato, ò poco potessi tardare; si dia principio a far l'impresa di Genoua nel modo disegnato, senza aspettare altrimenti l'essercito di Cremona; perche non si hauendo totale certezza, quando partirà l'armata di spagna, & manco potendosi sapere quanto soggiornerà in mare, potria facilmente essere, che se si differissi il muouere di quì i suizzeri, sariano poi tardi alle cose di Roma, se pur n'hauessero ad hauer bisogno. Et però sua Sant. insta assai, che per un modo, ò l'altro ui si proueda, & si erri più presto nell'hauer tenuto più del bisogno, che manco. Hora noi qui siamo in termine, che non possiamo diminuir Suizzeri, se prima nõ ci arriua il Marchese; perche senza lui non potremo restar qui, & la uenuta sua era facile aspettare, se non si diuertissi a Cremona, doue se uiene, conosciamo, che facilmente potrebbe allungarsi tanto, ch'ogni rimedio, che poi uolessimo fare alle cose di là, sarebbe troppo tardo: sa V. Sig. come sono conditionati quelli paesi, & conosce per sua prudenza, ch'una piena tale trouando N. S. sprouisto metterebbe in ruina le cose sue, & di tutta l'impresa, et che se bene non si ha certezza, che l'armata di Spagna sia per poruis; non si ha anco certezza del contrario, & in casi di tanta importanza è ufficio de prudenti più presto assicurarsi d'auantaggio, ch'esporsi a discretione d'altri, & in pericolo di perdere tutto lo Stato, et la riputatione. Però hauute queste lettere di Roma, ho fatto intendere subito tutto al Magnifico Pisani, presenti il Conte Guido, Signor Giouanni, & signor Vitello, et Post multa, si è concluso di fare ogni opera, che il Marchese continui il camino

*mino suo in quà, per spiccare di qui, come lui ci arriui 2500. in 3. mila Suizzeri, pensando, che innanzi siano a Piacenza, si uedrà l'essito di Cremona; & se le cose saranno in termine d'aggiungere il presidio con ueniente all'impresa di Genoua, si potrà fare; quando anco nò, Suizzeri se ne andranno per terra al camino di Roma, doue essendo una testa tale con le altre forze, che se gli augumentaranno, resteranno sicurissime, & in ogni caso innanzi habbino passato Piacenza, ò forse partiti di campo, io harò risposta da Roma allo spaccio, che farò questa sera, & sarà forse con qualche più lume, che sarà secondo gli auisi, che haranno di spagna. Non ueggo in questa deliberatione male alcuno, saluo che il diuertire di costà il Marchese, che in uerità mi è stato molestissimo, ma lo allungare le prouisioni di Roma, che non si possono cominciare, se prima lui non è in campo, poteua facilmente importare la rouina delle cose di Roma. Però prego l'Illustrissimo Signor Duca, & Vostra Signoria, che non solo consentino, che'l Signor Marchese uenga quà, ma che etiam mandino a pregarne sua Eccellenza, come faremo subito noi, atteso massime, che nell'impresa di Cremona non fu mai fatto assegnamento in su le genti sue, & che Vostre Signorie erano risolute a tentare, senz'aspettarlo altrimenti, & considerino quanto siano urgenti le ragioni, che ci hanno mosso a questo, & oltre al danno di tutti, quanto Nostro Sig. potria essere imputato d'imprudenza, se non prouedesse un pericolo sì importante, & del quale non ha certezza alcuna, che non habbia ad essere. Da Roma, alli 18. di Settembre. 1526.*

*Di V.S. seruit. Francesco Guicciardino.*

## Al Proueditor Pesero.

*IO non scriuero a Vostra Signoria gli auisi, che ho hoggi di Roma, perche sono certo lo harà fatto il Magnifico Pisani, per i quali potrà comprendere, che l'instanza nostra della venuta del Marchese in quà, è stata fatta per necessità; & che i pericoli, che si proponeuano, non erano sì leggieri, che meritassino già di essere risoluti nel modo che si è fatto, hauendo più rispetto a non so che, che a cosa di tanta importanza. Io non ostante, che le commissioni di Roma siano molto precise, ho preso autorità d'auisar'il Marchese, quale se sarà lasciato risoluersi, come sono certo si risoluerebbe per sua natura, spero in Dio, che senza disordinare da banda alcuna, si rimedierà a questo accidente; ma se il Marchese*

*se si risoluerà, come so, che hieri non ostante lo scriuer nostro, fu stimolato di costà, faremo quella risolutione, che Vostra Signoria harà intesa dal magnifico Pisani, la quale non bisogna dire quanto sia giustificata, & necessaria; perche la necessità si conosce per se stessa, & della giustificatione nessuno è miglior testimonio, che V.S. la quale sa quanti officij habbiamo fatto per non hauer'a uenire a questo; & se non sono stati uditi, non è già la colpa di chi ha hauuto buona lingua, ma di chi ha mali orecchi. Alla lettera di V.S. de 21. riceuuta hoggi, non occorre altra risposta; perche col di sopra gli è satisfatto a bastanza.*

*Da Casanetto, alli 22. di Settembre. 1526.*

*Di V.S. Seruit. Francesco Guicciardino.*

## Al Datario.

*QVelli di Cremona capitolarono la notte passata di dare la terra, se per tutto questo mese non haueuano soccorso bastante a leuarne il campo, che Lanzichinechi potessero passare salui nella Magna, & gli Spagnuoli nel Regno: & ne doueuano questa mattina dar gli statichi: cosi credo, che haranno fatto.*

*Ho hauuto la di Vostra Signoria de' 21. & inteso la conclusione presa costì, & le commissioni, che a me si danno, nelle quali dissimulerò tanto, che passi il termine di dare Cremona; & se alcuno de disegni d'entrare in Milano, che per essere più gagliardi, si erano differiti alla uenuta de' Francesi, che ci saranno domani, si potessi essequire fra 2. o 3. dì, consentirò, si tenti, come inscio della tregua fatta; & intrattanto Vostra Signoria mi auiserà più risolutamente, che genti si hanno a mandar di costà, et come si hanno a prouedere le cose di quà, dico quelle della Chiesa; perche Lodi, & Cremona, se si renderà, non si lasciaranno uscir di mano i Vinitiani, se saranno sauij. Io ho hauuto della triegua il dispiacere, che si conuiene, & tanto maggiore, quanto è stato più necessario il farla, & hora massime, che per lo acquisto di Cremona cominciauamo ad entrare in su la strada della uittoria, per la rotta dell'Vnghero erauamo sicuri, che della Magna uerrebbono moti, ò piccoli, ch'erano congiunti con noi i Francesi, nè ci uedeuo altro pericolo, che dell'armata di Spagna, la quale, se è uero quello, ch'io ho da Venetia, che quella di Marsilia era in ordine, haueua pur'in mare oppositione gagliarda, & se ci daua tempo a far le prouisioni*

*sioni disegnate per costà, era male, che haueua rimedio. Nell'osseruare la triegua ueggo uergogna, non si fugge spesa, & si augumenta il pericolo; perche quanto all'honore, più è obligato N. Sig. ad una Lega fatta uolontariamente, et con tante solennità per salute publica, che ad un'accordo fatto per forza, et con ruina del mondo. Se ui uorrete fidare, u'interuerrà un'altra uolta, come hora: se ui uorrete guardare, haurete spesa, che consumerà uoi, et non offenderà l'inimico. Il pericolo è sì manifesto, che è superfluo il dirlo: perche con questa triegua farete grandi gl'inimici uostri, et ui perderete gli amici, che ò per essere mal contenti di uoi, ò per non restar soli nella guerra, piglieranno facilmente altro partito, nel quale essendo da ogni banda satisfattione mala di uoi, sarete ò battuti da tutti, ò lasciati in preda. Già il timor dell'armata diuenta maggiore, perche ritirando le Galere nostre, si dissoluerà l'armata, che se gli haueua a opporre, donde quella più facilmente passerà, et passata, poiche sarà mancata la unione, con che sperraui difenderui, ruinerà prima uoi, che altri, per timore, che in ogni occasione non torniate a riunirui con gli altri. Quanto è grande hora, che è acquistata Cremona, la opportunità, che si perde, perche si speraua, che uniti i nostri esserciti, gl'inimici si uscissero di Milano; et cominciassero ad essere in manifesta declinatione, con la triegua si ferma la ruina loro, et se gli dà spatio di respirare, in modo che ò se l'armata uiene in Italia, ò i vinitiani, come io dubito, si riducono a guardar le sue terre, cercheranno d'opprimerui, perche finita la triegua non possiate riunirui con gli altri, et se bene dopo quattro mesi tornerete alla guerra con maggiore apparato, trouerete anco le cose loro in altri termini, che non sono di presente. Io conforterei mal uolentieri N. Sig. a tornar'in nuoue difficoltà; ma mi pare, che con la triegua i pericoli si creschino, et accelerino, da quali chi si uolessi liberare, la uia sarebbe di tornare in su le arme più potenti, che prima, et con animo risoluto di uoler prima ruinare, che cedere alle difficoltà. Parlerò hora come seruitore di N. sig. non come Fiorentino, risoluerommi prima abbandanar Roma, et Italia, se pur la fortuna uolessi così, che starui della sorte, che starà sua Santità, se uà per la uia, che mi hauete scritto sta sera. Tu ne cede malis, sed contra audentior ito, altrimenti non aspettiamo bene alcuno. Domani ci sarà il Marchese, et con lui et col Vinitiano conferirò la cosa in miglior modo saprò, sforzandomi di trarre i disegni loro, benche l'uno, et l'altro senza ordine de' superiori ne saprà poco. Il sig. vitello, il sig. Giouanni non stà bene, che ha quasi sempre la febbre, però non si messe in poste, et sarebbe partito domani, che per conto de' Suizzeri non si era potuto prima, et pensa-*

ua sollecitar forte il camino. Il punto è hora pregar' Iddio, che in futuro ui risoluiate bene, che è a giuditio mio più presto combattere accompagnati, che rouinare abbandonati.

Da Casanetto, alli 24. di settembre. 1526.

Di v.S. Reuerendissima seruitore
Francesco Guicciardino.

## Al Vescouo di Pola.

HO hauuto da Roma gli auisi medesimi, che ha hauuto Vostra sig. col dispiacere medesimo, che n'ha riceuuto quella, sperando però, che'l fine habbia ad esser tale, che ci habbia a far dimenticare l'maritudine di questo principio. Le commissioni, ch'io ho hauute, so che Vostra signoria le sa dal signor Datario, le quali sono per esseguire, ma con tale maturità, che spero, che l'Illustrissima signoria resterà satisfattissima di me, & tutto perche credo essere cosi il beneficio della santità di Nostro signore, et di tutta Italia; parmi bene, che hora, che s'è hauuta Cremona, le cose restino in term.ini, che facilmente l'impresa si possi tener ferma per gli altri collegati; il che facendosi, farà risoluere Nostro signore a quello, che è la salute sua, et de gli altri. Io ho scritto a Roma largamente l'opinion mia, che sarebbe, che N. S. non ostante l'appuntamento uiolento, et doloso non douessi desister della guerra, et mi uò temporeggiando per aspettare la risposta, se potrò; ma i Consigli, et conforti dell'Illustrissima signoria possono operar più che altro: perche sono et meritamente, appresso a sua santità di grandissima autorità; però se saranno caldi, et di qualità da dargli animo, spero faranno ottimo effetto.

Da Casanetto, alli 25. di settembre. 1526.

Di Vostra Signoria Seruitore
Francesco Guicciardino.

## Al Sig. Giouanni de Medici.

PER il Tiribilli ho hauuto la di Vostra S. di hieri, et ancora che più uolte io habbia confortato N. signore a tirare V. S. di là; pur hora inteso il suo sì ardente desiderio, n'ho scritto più caldamente ho potuto, et mi persuado certissimo, che se di là harà ad esser guerra, sua santità

si uorrà ualere quiui della uirtù, & ualor suo, ma mi par ben ragioneuole, che debbi hauer rispetto a leuarui di quà, insino non n'è ben certa, che habbia ad essere guerra in terra di Roma, perche nè sarebbe honoreuole a Vostra Signoria leuarsi dalle fattioni, per andare doue non si hauessi a far niente, nè sarebbe seruitio di sua sãtità, torre senza bisogno tanto fauore à quest'impresa, nella quale ha sì grande interesse: senza che il chiamarui, se non con manifesta necessità, darebbe grandissimo sospetto alla Maestà del Re, & a Vinitiani, & potrebbe esser causa di fargli molto danno. Io prego Vostra Signoria quanto posso, che aspetti quietamente la risposta di Roma, con animo di accommodarsi a quello, che sarà più seruitio di Nostro signore; perche in tanti suoi trauagli, & pericoli, è ragioneuole, che'l sangue suo l'aiuti più che gli altri, & più Vostra signoria che nessuno, perche ha più uirtù. se di là sarà guerra, mi persuado, che Nostro signore ui uorrà Vostra signoria; & se non ui hauessi ad esser guerra, quella non harà a star sospesa molti dì, perche presto uerrà qualche risolutione di Francia; secondo la quale ò si tornerà su l'impresa di quà più scopertamente, che mai; & in questo caso so, che Vostra signoria sarà contenta non abbandonare l'impresa, ò sua santità darà qualch'altra forma alle cose sue, nè astringerà Vostra signoria a star di quà più che si uoglia, & tutto si chiarirà fra pochi dì. Intra tanto la prego con tutto il cuore, che non soprasieda per niente a mandar quelli fanti di quà, perche ad ogn'hora ho corrieri di Roma, che mi sollecitano, et il sopratenergli potria causar male assai, & Vostra signoria hauendo ad andare, gli raggiugnerà sempre, massime, che non credo uadino per mare; perche per ogni rispetto, Nostro signore non uorrà forse discostar da se le Galere.

Da Piacenza, alli 9. d'Ottobre. 1526.

Di Vostra signoria seruitore
Francesco Guicciardino.

## Al Proueditor Pesaro.

DAL L'huomo di Vostra signoria ho inteso, che quella è per partire per Venetia, di che ho grandissimo dispiacere, perche lo reputo molto male a proposito dell'impresa; & oltre a quello che già ne certificai a Venetia, l'ho ancora di nuouo, pochi dì sono, testificato a Roma, ma ò uadia là, ò ritorni in campo, mi è parso in proposito scriuergli qual-

*che cosa circa alle occorrenze presenti. Io non credo, che alcuno che habbia discorso, possi dubitare, che la triegua fatta per Nostro signore, non sia stata fatta per mera necessità, essendosi ueduto publicamente il pericolo, il danno, & il dishonore, con che è stata sforzata sua santità, & successiuamente quale debbi essere l'animo suo sì per il fine della salute commune, per il quale da principio contrasse questa santissima Lega, come per la memoria di sì notabile ingiuria, che gli è stata fatta, & molto più per la poca confidenza, che in ogni caso può hauere de gli inimici communi per la ambitione loro, per la loro mala natura, & perche le offese da ogni banda sono tanto moltiplicate, che non ui può più cadere sicurtà alcuna: già se ne uede l'essempio, che non ostante la triegua fattasi frescamente, le cose di là sono in più terrore, & tumulto, che prima, et Nostro signore s'arma con la medesima sollecitudine, come sarebbe, se hauesse la guerra manifesta in su le porte di Roma. Però chi credesse, che sua santità potesse armare, ò confidarsi di coloro, dalla grandezza de quali conosce apertissimamente dependere la rouina sua, pigliarebbe grandissima fallacia; perche bisogna dire ò che sia al tutto senza consideratione alcuna, ò che ha a temer più hora della vittoria di sì acerbi inimici, che innanzi alla triegua: la quale se al presente dimostra d'osseruare, può conoscer ogn'uno, che la necessità medesima, che lo sforzò a farla, lo constringe per hora a gouernarsi così, et le spese grauissime, che ha sua santità, fanno, che non può aiutare con danari le cose di quà sì prontamente, come sarebbe il suo desiderio. sua santità ha hoggi in Roma tre mila fanti pagati, et io ue ne mando per sua commissione tre mila altri Italiani: la paga de Suizzeri è importata 13. mila ducati. Al signor Giouanni paghiamo circa a 3700. fanti, habbianne in queste terre circa a due mila, oltre all'ordinario delle genti d'arme; et tra Roma, et qui spesa grossa di caualli leggieri: gli straordinarij, che si tirano drieto queste cose, Vostra signoria li sa meglio che alcuno, et a tutte queste spese è sola S. Sant. perche lasciata la contributione di Francia, et in tempo, che per gli accidenti di Roma ha, come sa ogn'uno, difficoltà incredibile di far danari: sia certa V. sig. in effetto, che la uolontà di N. sig. è ottima, nè ci è ragione alcuna, che possi far sospicare del contrario; ma ci sono questi impedimenti, de quali, come sia meglio assicurato delle cose di là, gli liberarà presto, pur che la dispositione del Re di Francia sia quale debbe essere. Io ho uoluto fare questo discorso a V. sig. perche sapendo l'autorità, che l'ha meritamẽte nella sua Republica, giudico essere molto a proposito, che la sia bene informata di q̃sto punto: atteso, che nissuna cosa potreb*

*be essere più pernitiosa alla salute commune, che se cominciassi a nascer qualche diffidenza dell'animo di sua Beatitudine, la quale come sarebbe contra a tutte le ragioni, et contra alla uerità, non potrebbe anco partorire se non pessimi effetti.*

*Da Piacenza, alli 12. d'Ottobre. 1526.*

*Di Vostra signoria seruitore*
*Francesco Guicciardino.*

## A Monsignor di Baiusa, &c.

*SE l'opere lor passate, ò la conoscenza, ch'io ho de signori Francesi, m'hauessero fatto sperare molto più di quello, che n'ho ueduto sino al dì d'hoggi; certo V. sig. s'apponeua, che nel ritorno del Sanga harei hauuto a dir qualche mal di loro, non hauendo lui riportato niente più di quello, che V. sig. harà ueduto per le lettere: ma io sono già stracco di dolermi, et poi che dal Sanga ha inteso, con gli altri stimoli, che si sono usati di là, esser stato le lettere di V. S. piene di fuoco, et non uedendo alcun frutto di più; uedo, che è un perder tempo a sperar di muouergli del passo loro; et che se con gli aiuti, che ci hanno dati sin qui potremo uincere, anderà bene; altrimenti ò ruineremo, ò piglieremo tal piega, che con tutte le forze loro non potranno poi sostenerne.*

*Io mando a Monsignor di Pola la somma di quello, che si ha per lettere de 23. di settembre dal Conte Baldassare: il che è in somma, che pur Milano resti a Monsignor di Borbone, non uede nel resto difficoltà di condur Cesare alla pace; et di molto del buon'animo di sua Maestà, massime uerso Nostro signore, al quale vuol'essere buon figliuolo, etc. Di che doueremo hormai uenir' alle proue: perche se con la nuoua della perdita d'Vngheria non si risolue a contentarsi dell'honesto; non so quando mai ne potremo sperar meglio.*

*N. sig. secondo che il Christianissimo ricorda, scriue a Cesare un Breue, essortandolo alla pace, manda al Conte Baldass. Mandato simile a quello, che'l Re manda all'Ambasciator suo, di negociare insieme con gli altri, et trattar della pace: la qual prego Dio ci mandi, poiche con la guerra non semo noi atti a guadagnarcela.*

*Del risentirci dell'ingiuria de Colonnesi, non so ancor quel che ci faremo, et forse ogni dì più ce l'andremo scordando. Et hormai cosi in questo, come nel resto non so più di chi dir peggio, non uedendo da niun lato*

ri-

*risolutione, che mi piaccia, per non star'ad estendermi ne' particolari, non escludo niente, saluo il desiderio d'hauer lettere di V. Sig. la qual non vorrei usasse alcuna scusa del non scriuermi a lungo, se non quell'una, che potrei usare ancor'io, d'essere horamai sì stracco di questi pensieri, che nessun luogo è sì aspro, nè nessuna così bassa fortuna, nella quale non uiuessi più contento, che quì, pur che ci fosse la quiete dell'animo. Hor patienza sin che a Dio piace.*

*Molte nouelle scriuo, & mando al Sig. Oratio, quali so communicherà a V. Sig. alla quale &c.*

*Da Roma, alli 21. d'Ottobre. 1526.*

*Di V. Sig. Reuerendiss. seruitore,*
*Giouan Mattheo Giberto Datario.*

## A M. Gio. Battista Sanga Secretario, &c.

*LA sig. Vostra sia la molto ben ritornata, et ancora che non le pare hauer riportato del suo uiaggio tutto quello che la uorria, a me però pare, che habbia fatto & delle opere buone assai dì di là, et quando non hauesse riportato saluo se stessa, saria secondo me assaissimo: oltra che qui è giudicato, che dalla prima lentezza de' Francesi, a mandar di quella gente d'arme in Italia, si siano ueduti, et si possi tener per certo di douer uedere maggiori effetti di ciò, che siano tenuti, et eccetto quel caso della prima lentezza, in effetto Monsignor di Baiusa, et quelli che sanno quì li processi delle cose, non uogliono, che se ci uediamo succedere cose sinistre, difficili, ò pericolose, sia da imputarne cosa alcuna a Francesi, ma parte a i poco buoni consigli nostri, parte alle paure imaginate maggiori, che non importi la uerità della cosa, et parte alla negligenza; certo è, che qui si pecca, et dentro della Città, et fuori, cioè in campo, et da uoi non mancano etiandio delli peccati, li quali però io sento giudicar da ogn'uno, che se saranno corretti, come si può facilmente, quello che fosse seguito dal canto nostro, harà forse con se portata occasione più commoda a far qualche maggior'effetto di ciò che il consiglio sapesse prouedere. Se uoi Signor harete otto mila fanti a Roma, chi dubita, che non hauete ad hauer paura di quest'armata negra di Spagna? et che possono uerisimilmente riuscir delle occasioni, che senz'alcun negocio ui portano quel regno di Napoli in campo di Fiore al mercato? O non c'è modo da mantener questa spesa; non si ponno far tante cose, quest'armata ci coglierà un dì all'improuisa, come han fatto i Colonnesi; Signor mio, io non trouo huomo, che ui creda, nè che*

vi admetta queste ragioni. Io dico, che questi Signori Vinitiani se ne scandalizzano, & le attribuiscono a cause poco honorate, che non uoglio dirle. Deh per l'amor di Dio non ui gittate uoi stessi a perdere: perche oltre tanto & cosi uniuersale, e tanto danno, anzi ruina, come si farà, farete, che gli amici, non che gl'inimici non ui stimaranno, come io dubito assai, che come sono le nature de gli huomini, & delle cose mondane, facilmente seguiria: & V. S. mi patisca, & conceda dir queste cose con lei; perche se sapesti Sig. mio, che guerre, che battaglie io sostengo da chi non pensareste, ui pareria certo, ch'io meritassi questa licenza, non che da Vostra Sig. & Monsignor Datario, ma da sua Sant. fate conto, che quelli, che si sfogheriano volentieri con uoi altri, se gli fosse concesso, & ch'essendo però animati niente manco di uoi, ò di me, mi assaltano, come s'io fossi il Legato, ò Monsignor Datario, & dannomi battaglie fastidiose, & uogliono ragione da me d'ogni cosa, & si acuiscono tal'hora più facilmente; perche quanto so, & posso, sostegno quella persona, che mi danno. In somma, quel ch'io uoglio dire è, ch'io desidero uederui un poco più magnanimi, & risoluti, & far'un conto, che'l peggio che sia, & che possa essere, non può essere saluo trouar 300. ò 400. mila ducati, per ogni uia, che si possa, quando doueste uendere le chiaui, & ogni cosa; perche, chi non uede, che questa impresa è sicuramente uinta, certo non uede da mezo giorno nel mese di Maggio. Mi scriuono li miei di Genoua, che se l'armata (come dice V. Sig. hauer'inteso lei ancora) stà un mese là, & che uadino poche genti per terra ad impedirle le uettouaglie, che Genoua cada certamente; & se questo è, chi dubita, che al sicuro in due mesi & Milano cade? & che quella negra armata non potrà forse metter piede in terra, restando la nostra ispedita da Genoua? che si metterà a seguirla in qualunque parte d'Italia la uegni per accostarsi: massime, che muniti due, ò tre porti, che saranno nostri hauergli, conuerrà, che la uadi per forza a uoler smontar'a Napoli; ò doue uorrete uoi permetterli; poi Dio sa, che opinione io ho della uenuta a saluamento, & non con uana ragione, ma con molti essempij di quelle nauigationi, che le conuien fare.

E uero, che M. Hieronimo Sauli mi scrisse di non so qual prouisione, che fece Monsig. per sicurtà dell'armata delle cose nostre; ma queste sono cose tanto ghiotte, che temo conuerria ogni giorno prouederle, & rammemorarle, pure non accaderà far'altro, saluo, che prego V. Sig. mi faccia prouisione in ogni modo per mezo di Monsignor d'una lettera, accioche se sia tale, che possa ottener'un buon saluocondotto per una Naue di M. Stefano Giustiniano, & suoi figliuoli, che deue uenir di Leuante, della quale

*le haueua parlato in quelle lettere più che per rispetto delle nostre cose; perche io desidero di sodisfare più a quell'huomo, che a persona, che sia in Genoua, per la incredibile uirtù sua; & Monsig. & V. S. mi farà una tanta gratia, quanto se la Naue integra, con quanta roba ui sia, mi fosse da loro donata. Bisognaria hauer'una lettera, ò un Breue per il Conte Piero, & M. Andrea Doria; prego V. sig. che si affatichi di sodisfarmi in questa cosa, quanto più presto la può.*

*V. S. si degni di dire a Monsig. ò a M. Lattantio, che ho mandato, molti giorni sono, la cassetta de' libri Greci già detti, ma che non comprai quelle opere di Basilio; perche furono comprate di pochi giorni innanzi per conto del Vescouo Sadoleto; ma che mi ho preso carico senza commissione di comprar'un'espositione di Chrisostomo sopra l'Epistola di san Paolo ad Romanos à 40. carte il ducato; quale mi è detto esser rarissimo libro. Se pure non piacesse, V. sig. me lo serui per me; perche come si possa, lo farò mandar'a Genoua. Et per questa non le dirò altro, saluo, che in sua buona gratia humilmente mi raccomando.*

*In Venetia, alli 27. d'Ottobre. 1526.*

*Di V. Sig. seruitore, Domenico Sauli.*

## A M. Domenico Sauli.

M*Onsignore m'ha commesso, che per risposta della lettera, che V. sig. gli scriue, dica per sua parte, che se N. Sig. non hauesse hauuto uerso il Sig. Duca di Milano quell'animo, che V. Sig. desidera, non sariano forse hoggi le cose d'Italia nel pericolo, che sono, & Sua Eccellenza si potria tener contenta, se ogn'uno hauessi hauuto, & hauessi uerso i desiderij suoi l'animo della Santità sua, la quale può connumerare tanto più efficaci officij all'incontro di quelli ha fatto il Signor Duca, che non sono quelli di sua Eccellenza, quanto è più da stimare il pericolo di chi mette il suo stato di più importanza, più confermato, & che tira seco la salute, ò ruina del mondo, che non fa sua Eccellenza, la qual l'ha hauuto, & ha sul tauoliere. Queste proprie parole m'ha detto il Datario, aggiungendo, che se si potesse così scriuere, come parlare, restaresti in quella satisfattione, che possete desiderare, quanto all'animo di tutti, &c.*

*Da Roma, alli 5. di Nouembre. 1526.*

*Di V. S. seruit. Gio. Battista Sanga.*

## Al Marchese di Mantoua.

PEr la uolontà, ch'io ho conosciuta sempre in V. Eccellenza, penso, che in nessuna cosa sua particolare gli possa esser tanto grata la fede, et diligenza d'alcuno de seruitori suoi, quanto, che i medesimi s'adoperino in seruitio di N. S. et però non manco grato spero debba essere a lei, che utile al Magnifico M. Capino, questo testimonio, che per la uerità, & di commissione di N. S. fo a V. Eccellenza, ilquale è, che sua santità et nel primo uiaggio, che gli fece far l'anno passato in Ispagna, et poi nella negociatione, c'hebbe in Francia, doue si mostrò diligente, et destro, quanto l'importanza della cosa ricercaua; et ultimatamente in condurre in Lombardia, et poi quà li Suizzeri, ne è restato tanto ben contenta, che tra molti officij di V. Eccellenza uerso sua Santità può mettersi questo d'hauerla accommodata d'un tal seruitore; del quale, benche V. Eccellenza hauesse forse a seruirsi, pare a Sua Beatitudine non potere ancor priuarsi; et però affin che con miglior'animo perseueri in seruire, come fa; Sua Santità haueria caro, che V. Eccellenza gli facesse intendere essergli grato, che N. sig. resti di lui ben sodisfatto, et l'essortasse, et commandasse a seguire ogni dì più diligentemente il seruitio di sua Sant. qual V. Eccell. reputa proprio suo. Questo dico non perche esso M. Cap. ricusi fatica, che se gli imponga, ma perche l'essortationi, & la speranza, che cosi Vostra Eccellenza, come sua santità sia per hauer'accetta la seruitù sua, gli faccino più leggiere ogni peso. Nè a me è dispiacciuto pigliar cura di ricercare questo officio da Vostra Eccellenza, per hauer occasione di fargli riuerenza, et ricordandogli la seruitù mia, humilmente raccomandarmi in sua buona gratia.

Da Roma, alli 6. di Nouembre. 1526.

Humil ser. di V. Eccell. Iacomo Saluiati.

## A M. Domenico Sauli.

VOlesse Dio, che io potessi leuar cosi dell'animo uostro tutto il resto de' dispiaceri, de i quali, senza dubbio, lo stimo pieno, come posso leuare quel scrupulo, che uoi dite hauerci, dubitando, che io non resti forse ben sodisfatto di uoi, per hauer troppo creduto a quello, che

*per mezzo uostro prima mi fu aperto; perche ben sarei rigoroso giudice, s'io ricercassi, che haueste meglio potuto penetrare il senso di colui, che con tanta arte lo teneua coperto, non sendo mai voi interuenuto a parlargli, che quello che dì & notte quasi uiueua seco, ilquale credo bene, che hora si ricordi di ciò che ui dissi una uolta, che gli scriuesse, & uorria hauerci creduto, perche nè lui si trouaria nella calamità, nè noi nel fastidio, che semo. Credo anche ui ricordiate delle parole, che ui dissi quel dì sedendo su li scalini della fenestra delle mie stanze, quando entrai mezo in colera seco, che mai l'animo mio si assicurò a credere; uero è, che la poca fede, che haueuo in uno, mi faceua dubitare ancor dell'altro, quale andaua pur bene, cosi fosse lui andato più consideratamente. Nè pensiate però, che con dire io d'hauer sempre dubitato, uoglia incolpar uoi, che habbiate creduto; perche assai più euidenti erano le ragioni da far credere, che le altre in contrario. In questo pur mi è stato di qualche utile il dubio mio, che come sentij il scoppio, non me ne spauentai, come di cosa nuoua. E tra le prime paure fu della persona uostra, benche presto intesi, che la si era leuata dal romore molto prudentemente, nè molto minor piacere mi ha dato l'intendere, che habbia mutato il pensiero d'andare a Genoua, quale non mi piaceua punto, non pensando, che fosse per starci molto sicuro. Et certo di tutti i luoghi mi pare habbiate eletto il migliore, non perche qui ancora non fosse stata bene; ma per il dubio, & pericolo del uiaggio; sia laudato Dio, che ui trouate in porto, se ben col stomaco trauagliato. Quanto al darui qualche lume, potete pensare, che sendo uenuto meno quel fondamento, sopra il quale si andaua edificando, ogn'uno resta sì confuso, che per ancora non posso darui certezza d'alcuna buona speranza; uero è che trouandosi la materia preparata per quel primo disegno, non despero, che si possi ancor pigliare alcun'altra forma di far qualche bell'opera, benche la difficoltà d'essequire sia cresciuta quanto potete imaginarui. Francesi ultimatamente per lettere de' uintinoue del passato, mandano ad offerire di nuouo li quaranta mila ducati, & cinquecento lance: quel che sia per farsi, ò quanta fede se gli possa hauere, non so. Se deliberatione alcuna si piglierà, la quale pensi sia per portarui piacere, ue ne participerò. In tanto mi pare ben fatto, che ui stiate doue sete, nè uedo, che tanto possa importarui all'honore l'andare a Genoua, che debbiate metteruici ad ire con pericolo uostro. Assai più tolerabile ui sarà la stanza di Venetia la tornata là di Monsignor di Baiusa, alla cui signoria scriuo, che lo andarete a uisitare.*

*Non mi parue a proposito, mentre uoi erate a Milano, scriuerui co-*

*me il Morone disse al Mentebuona, che nelle cose di Genoua, & del signor Duce particolarmente, la troppo passion uostra non ui lasciaua sperarne bene; ma che sua Signoria haueua in mano il Duca per uoltarlo, come gli fosse piacciuto; se ciò fosse vero, & che'l Sig. Duce si sentisse conscio di qualche prattica tenuta col Signor Morone, douria ragioneuolmente temere, e temendo, conoscere, che'l fatto suo saria più di mettersi ad ogni altro risico, che a discretione dell'Imperatore. Ma quando ancora quelle parole del Morone fossero senza altro fondamento, l'essempio, che uede del Sig. Duca di Milano, douria farlo temere, essendo pur uerisimile, che Cesare hauendo quel stato, uoglia ancor Genoua, & esserne patrone immediate, per importar quanto fa, alle cose d'Italia; benche, quando ancor Sua Maestà non la pigliasse, è anco peggio, che la tenga così, & la consumi sempre, nè douria uoler'il Sig. Duce esser'esso ministro alla total ruina di quella pouera patria.*

*Et però se Dio non gli ha tolto il sentimento del tutto, & è per sempre per impedir'il bene, & aiutar la ruina d'Italia, douria pensare a uoler più presto congiungere la fortuna sua con gli altri Potentati d'Italia, che fondarla solo nella discretione d'altri. Però mi pare, che dobbiate cercare d'intender bene quello, che in caso, che s'hauesse a far qualche bene, si potria prometter di là, & auertire, se il signor Duce dessi buona speranza, se la è tale, che se gli possa dar fede, & farci fondamento.*

*Di tutto uorrei mi deste più presto che si potesse, qualche certezza, perche importaria assai a pigliar'una deliberatione più che un'altra. Et a uoi ui raccomando.*



## A M. Alessandro del Caccia.

*HO una uostra data questa mattina a hore dieci, nè so più che dir altro, se non ch'io uorrei più presto esser morto mille uolte, che uiuere in questa forma. Sa pur il Conte Roberto; sapete uoi, sallo tutto il mondo, se habbiamo necessità di hauer presto questi fanti, & nondimeno si procede in modo, che pare siamo nel maggior'otio, & commodità del mondo. Però hauendo scritto, & instato tante uolte, & nella forma, che ho, non so dir'altro, se non che meglio assai era chiarirci il primo dì, che non gli haueuamo ad hauere; perche haremmo forse pensato*

*fato ad altre prouisioni, che allungarci con questa uana speranza, la quale, perche uoi la intendiate bene, sarà risolutissimamente causa di tanta ruina, ch'io scoppio pure a pensarui; nè so, nè posso, nè uoglio dire altro; poi che la disgratia nostra uuol cosi.*

*Da Modena, il primo di Decembre.* 1526.

*Tutto uostro Francesco Guicciardino.*

## Al Protonotario Gambara, Nuntio Apostolico in Inghilterra.

*MAndai duplicate per la uia de' Suizzeri, & di Sauona l'ultime, che scrissi a V.S. de'* 27. *&* 29. *però stimando, che l'un spaccio alman co sia saluo, non replicarò cosa alcuna di quello, che allhor scrissi de pericoli, che d'ogni canto haueua cinto N. S. uenendo Lanzichinechi sul stato della Chiesa, & essendo il Vicerè arriuato con l'armata a porto San stefano, & del poco modo di far'alcuna resistenza pur per tanto tempo, che di Francia, & dal Serenissimo Re uostro ci uenisse qualche aiuto, se a uenire ha in questo estremo bisogno. Hora non habbia V. sig. paura ch'io gli dica, che siamo in peggior termini, che all'hora; perche la fortuna stessa hauendoci spinto addosso tutti i mali, che poteua, non ha horamai, che aggiungere alle miserie nostre; & parmi, che data già quasi la sentenza, che habbiamo a perire, non aspetti altro, che l'essecutione, la quale uedeuo l'altro dì esser'in pronto; hor si è pur differita per pochi giorni, credo affin che habbiamo a ruinar più mal contenti, come faremo, se hauendo i Principi amici di Sua Sant. hauuto spatio di porgerli prontamente qualche soccorso, non l'haran fatto, caderemo senza speranza, che alcuno ci aiuti mai a leuar sù. Gli auisi, che haueuamo allhora quando scrissi a V.S. erano, che'l Sig. Vicerè metteua le genti in terra a Porto S. Stefano, donde poteua uoltarsi ò alla uolta di Fiorenza, ò uerso noi, che non haremmo hauuto spatio a pena di fuggire, ma poi intendemmo, che senza hauer lasciato in terra gente alcuna, s'era leuato con tutta l'armata, & andato a Gaeta, doue gli mandò sua Santità il Reuerendiss. General di S. Francesco per intendere qual fosse l'animo di Sua Eccell. & se ne ueniua con le medesime domande, che per sua Sig. Reuerendiss. haueua l'Imperatore mandato a fare; fino a mo non ci è alta risposta, se non che per un seruitore di N. Sig. che andò in compagnia del Reuerendissimo Generale, ha man-*

*dato a dire a sua Santità, che se ne andauano a Napoli per consultar delle cose loro, & che presto sariano di ritorno a Gaeta, doue desiderauano trouare qualcheduno mandato da sua santità a risponderle, s'egli haueua potere d'accordare ò triegua, ò pace ancor per gli altri confederati, ò se non l'hauendo era per accordarsi essa sola, & questo sua Signoria gli mandò hieri a rispondere per il medesimo messo, che'l poter di fare una sospensione d'arme ci è; perche essendo in questo d'accordo sua Beati. con l'Illustrissima Signoria, teneua per certo, ch'anco il Christianissimo se n'haueffe a contentare; ma che la pace era prattica, che bisognaua di più tempo, & che anco in questo si faria opera, perche gli altri Principi collegati fossero del medesimo uolere, che sua santità. Aspettaremo hora la risposta del Signor Vicerè, quale io dubito grandemente habbi ad essere ò di non uolere appuntamento alcuno, ò di uolerlo tale, che sia meglio patire ogni estremità, che consentirlo; & uedo sua Santità ben disposta a non far cosa, se non con satisfattione delli collegati, et a differire più che potrà l'appuntar con gl'Imperiali, non perche la necessità non sia estrema, et gli sia forza inclinar'a pigliare quelle conditioni, che potrà, ma per non darsi in preda a gl'inimici, con perdere, & abbandonar gli amici, ch'in tal caso assai mãco male giudicaria fosse il fuggirsi di Roma. Credo V. S. che mentre correrà queste prattiche, nel Regno non si dormirà, & già per tutti li confini ingrossa gente, & li Colonnesi dopo la uenuta dell'armata hanno preso tanto spirito, che minacciano far peggio che prima; et è una cosa grande il spauento, ch'è ne gli animi d'ogn'uno, che per tutta Roma si tramutano robbe in quelle case, che sono credute più sicure, come se d'hora in hora aspettassero il sacco.*

*Li Lanzichinechi alli 3. erano a Gastalla, & mostrauano pur'andar alla uolta di Pauia; ilche ha dato pur qualche spatio di respirare, perche se ueniuano con quell'impeto, che si mossero, alla uolta ò di Bologna, ò di Toscana, erano le terre sì mal prouiste, che hariano già messo ogni cosa sottosopra; hora ui si è fatto pur qualche prouisione, ma non tanta, che confidiamo si possa fare lunga resistenza; perche questo loro essersi tirati più indrieto, ci è segno, che sia per fare un maggior salto, et con tale apparato, che niente possa restargli innanzi. Sperauamo, che'l S. Duca d'Vrbino douesse passar Pò, & seguitarli per tenergli stretti, che non potessero rouinar'il paese, ma dopo la ferita del S. Giouanni bon. me. quell'ardore, che sua Eccellenza ne mostraua, si raffreddò, & poi s'estinse insieme con la uita del predetto pouero Signor Gio. al quale fu segata la gamba, per tentare se cosi potesse campare, che altrimenti era disperata la salute sua; ma*

*niente*

*niente giouò, che pure alli 27. uenendo alli 30. si morì con gran dolore uniuersale, & grandissimo danno nostro; perche, come dico, il Signor Duca d'Vrbino non è passato, & li Lanzichinechi ne sono uenuti di quà da Pò senz'alcun contrasto. Passerà bene con consenso, & essortatione della Illustrissima Sig. in suo luogo, bisognando, il S. Marchese di Saluzzo con le genti Francese, & con una mescolanza di circa dieci mila fanti, che ha, liquali pur penso saranno a tempo per difender Parma, e Piacenza, doue li Sig. Vinitiani hanno mandato mile fanti. Ma con l'essersi sua Sig. leuata da Vauri, doue si era fortificata, possono li Spagnuoli di Milano senz'alcun sospetto uenirsene anch'essi alli danni nostri. Alla Illustrissima Sig. è parso così, per non lasciare il paese suo senza presidio.*

*Qui dopo quel caso, quando N. Sig. si hebbe a ritirare in Castello, non è mai da lato alcuno venuto altro, che parole. Onde V. Sig. può pensare in quanta speranza stiamo d'esser'hora aiutati tanto quanto è il bisogno & nella prestezza, & nel modo. Pur faremo di sorte, che constarà a tutto il mondo, che sua San. barà non solo essequiti, ma passato i termini della necessità, per conseruarsi; & se nulla mancaua, non ci siamo possuti ualere delli nostri 25. mila scudi, perche essendo mandati contanti, & partita l'armata, non son possuti uenir sicuri. Del Signor Renzo, nè dell'armata Francese, non è nuoua al mondo, & non porriamo per ogni lato star peggio: dico tãto, che non possendo essequirlo col scriuere, lo lascio nella consideratione di chi può pensar di noi il più estremo. Il Duca di Ferrara ha dato danari, & artiglieria a costoro, & anche a quelli di Milano, perche possino uscir fuori, di sorte che'l Christianissimo, & quel Ser. Re, hanno un bell'honore del fauor le hanno fatto; ma tutto uà ad un modo con uoi altri.*

*Vintinoue delle nostre Galere, che ueniuano seguendo l'armata di Spagna, capitarono il secondo dì dopo che l'era partita da S. Stefano. Nostro Signore ha ordinato, che 10. ò 12. d'esse se ne tornino sopra a Genoua, & il resto se ne stia a Ciuità Vecchia. Il Conte Piero Nauarro è andato richiesto da sua Sant. a Franze per proueder là qual poco, che si può, affin che uenendo Lanzichinechi a quella uolta, non habbino a trouarsi in tutto senza prouisione.*

*Da Roma, alli 7. di Decembre. 1526.*



*Di Vostra Signoria seruitore*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Alla Marchesa di Pescara.

*SIa Vostra Eccell. certa, che mi fu acerbissimo ueder N. Sig. costretto dall'ingiuria grande, a uoltarsi a deformar quella casa, che io haueua sempre desiderato ueder grandissima. Ma poiche l'odio de gli altri, che è stato il premio della seruitù mia, non m'ha tolta la buona gratia di V. Eccell. ogn'altra perdita mi par poca, nè può lei farmi più singolar gratia, che commandarmi, che mi trouerà sempre prontissimo ad obedirla, come uolentier farei in interpor l'opera mia per accommodare, come lei ricerca, qualche forma di quiete, s'io ce ne uedessi alcuna con dignità, & honore di N. S. al quale dopo Dio è obligato principalmente il mio seruitio; & forse, che la diuina bontà ci aprirà qualche uia, se ne gli altri sarà quella bontà, & desiderio di quiete, che è stata sempre in la Santità sua. Et in buona gratia &c.*

*Da Roma, a' 9. di Decembre. 1526.*

*Di V. Eccell. affettionatiss. seruit.*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Alla Marchesa di Pescara.

*PEnso, che nella contemplatione del santo Sacramento s'era tanto alzato l'intelletto di V. Eccellenza, che non potendo più mirare a cose basse, & pensando per la solita humanità sua a uolermi pur dar gratie di quello, che non aspetto, si mosse a scriuer di me quelle laudi, dalle quali conosco l'opere mie lontanissime, ancorche non nieghi l'animo esser drizzato a quel segno, al quale V. Eccellenza fa che sia già peruenuto; & come chi ha hauuto lungamente una perfetta musica, ancorche quella manchi, restandogli l'orecchie piene di quel suono, gli pare per un pezzo udire la medesima soauità, così non mi marauiglio, che lei stata in lunga contemplatione delle cose diuine, parli a me, come ad uno delli tanto eletti da Dio, che sia bastante a mostrare a lei quel camino, doue per se stessa la tira la diuinità della sua mente. Però non conoscendo io quelle laudi per mie, non m'affaticherò in ringratiarnela: nè aspetto d'ogni seruitio mio maggior frutto di quello, che sento in me stesso, seruendo a persona sì degna, come essa è.*

*Nelle cose dell'Illustrissimo signor Ascanio ho fatto quell'officio, che ho possuto: ma potendo V. Ecc. conoscere giusta causa nello sdegno di sua Sant. non s'ha da marauigliare, che non risponda si presto la risolutione, che uorria. sua Beatitudine ama sua Ecc. & haria piacere d'ogni bene, & satisfattion sua, quando si cercasse con li mezi, che si conuerria; & non con uolerla sforzare, & pigliar troppa sicurtà della facilità, et patienza sua. La uolontà mia di seruir'esso Sig. quale uostra Ecc. l'ha conosciuta, mi fa tanto più dolere, che li modi, che sua Ecc. tiene, mi precludano la uia di seruirli: pur doue posso, non mancherò. Et in buona gratia di uostra Eccellenza quanto più posso, mi raccomando.*

*Da Roma, alli . . . 1526.*

*Di Vostra Eccellenza Affettionatiss. seruitore*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Car. Triuultio Legato.

PIGLIERO *per buon'augurio, che nella prima lettera, che col nome di Dio comincio scriuere a uostra Signoria, ho da dargli qualche buona nuoua, la quale per poca che sia, pur rallegra aßai tra tante triste, che tutti questi dì ne sono uenute. Hauemo hoggi lettere dal Conte Filippino Doria de' 4. da sauona, che auisa, come quel dì era giunta là l'armata di mare del Re Christianissimo, & che tre dì prima ci era arriuato il Signor Renzo con due Galere Francesi, con le quali non giudicando il passaggio sicuro, s'era fermato lì; ma pur speramo, che sarà poi passato. Scriue anco, che Genoua era in grande estremità di uiuere, per il che si scriue sta sera al Capitano M. Andrea, che solleciti tanto più l'andata di quelle galere, che erano destinate a tornare in là, per uedere se con quelle genti, che sono sopra l'armata Francese, si potesse guadagnare, che saria della reputatione, che V. signoria può pensare, a N. signore, et tutta la Lega. Ma se gli dice, che quando giudichi quella impresa lunga, et troppo difficile, non ui habbino a perder tempo, ma che tornino in quà con tutta l'armata, la quale seruirà molto a diuertir le forze de gl'inimici, trauagliando qualche parte del Regno, ò fare che s'habbino molto miglior conditioni, uenendosi all'accordo, che è quello, che più desidera sua santità, et ne è in aßai buona speranza. Perche hieri, dopo la partita di Vostra signoria Reuerendissima, ci furono lettere da Napoli de 7. del Reuerendissimo Generale, qual scriue, che il dì seguente, che doueua essere sabbato paßato, partiria per uenirsene*

*in quà, & che haueua trouata nel Signor Vicerè molto buona inclinatione alla pace, su la riceuuta di quelle lettere, si spacciò un Corriere in diligenza al Signor Arciuescouo, che se ne tornasse col Reuerendissimo Generale, ò essendo tanto auanti, che gli paresse male non fornire il uiaggio, mostrasse col Signor Vicerè, che l'andata sua là, fosse solo per cerimonia, & per poter riportare in quà qualche chiarezza dell'animo di Sua Eccellenza; non per entrare in prattica nè di triegua, nè di accordo, parendo a sua santità, che con più dignità, & più auantaggio suo, possa trattarsi qui, che altroue. Si che stia V. sig. di buon'animo, che & douendosi tener l'arme in mano, harà le cose in meglior riputatione che forse non si pensaua, & uenendosi ad accordo, sarà più tolerabile. Il signor Renzo, che porta 20. mila ducati, & 25. mila ne uerrãno nel medesimo passaggio, che sono quelli d'Inghilterra, aiuterà assai. Li fanti, de quali è dato l'ordine, si sollecitaranno tuttauia, & certo questi danari, che uerranno al signor Renzo, ci faranno buon'aiuto per qualche dì; confido tanto nella prudenza di V. Sig. nel ualor del signor Vitello, & nella bontà delle genti nostre, ch'io uorrei, che gl'inimici s'accostassero in luogo, che si potesse uenir alle mani, che sperarei V. S. se ne douesse tornare presto, & con molto honore.*

*Li Lanzichinechi alli 5. si leuarono da monte Cruculi, doue si erano per la pioggia fermati tutto un dì, caminano pure alla uolta di Pauia, ma non si intende ancora, se ò loro siano per andare tanto in là, ò spagnuoli siano per mandar una parte d'essi di quà da Pò, a congiungersi, & deliberar di qualche impresa, la quale si uede pur qualche segno, che pensino fare, perche già quelli, che sono in Carpi hanno mandato ad intimare al Gouernatore di Modena, che non sono per seruar più la tregua. Pensãdo che V. signoria Reuerendissima farà questa, & quante altre le scriuerò communi col Signor Vitello, non piglierò doppia fatica di scriuere il medesimo a sua sig. Altro non ho con che fare a Vostra Signoria Reuerendissima più lunga lettera, & forse questa è troppo, per essere la prima. Raccomandomi, quanto più posso, humilmente in sua buona gratia.*

*Da Roma, a' 11. di Decembre. 1526.*

*Di V. Illustriss. & Reuerendiss. sig. humil. seruit.*

*Giouan Mattheo Giberto Datario.*

Al

## Al Conte Filippino Doria.

LA lettera di Vostra Signoria de' 4. riceuuta hoggi è stata la prima, che ci habbia cominciato a dar qualche conforto ne' dispiaceri, che tutti questi dì ci son uenuti l'un sopra l'altro: perche credo, ch'ella haurà intesa la uenuta de' Lanzichinechi sù lo stato della Chiesa: la morte del Signor Giouanni, che è stata di grandissimo danno, & il successo, che dapoi che fu combattuta, hebbe l'armata Spagnuola. La quale se hauesse messo le genti in terra a Porto Santo stefano, come si dubitò che facesse, erauamo a malissimo partito. Hora Dio lodato, poi che li Lanzichinechi non son uenuti auanti con quell'impeto, che si mossero, alla uolta nè di Bologna, nè di Toscana, come temeuamo, & che il Signor Vicerè andò dismontare a Gaeta, hauemo respirato alquanto, & sù gli auisi, che V. S. dà dell'arriuata del signor Renzo, & dell'Armata, Nostro Signore s'è rallegrato assai: & intendendo la strettezza di Genoua, s'è risoluto, che ui si torni nel modo, che intenderà dal Capitano Messer Andrea Doria, nè io piglio fatica di scriuerlo, pensando, che non prima habbia a uenir questa lettera, che le galee, le quali da Ciuità uecchia se ne tornano a Sauona, nelle qualli credo che si risolua uenire ancor sua Signoria. Il che N. Sig. ha rimesso a lei.

Tra gli auisi grati, che Vostra Signoria ci dà nella lettera sua, è anche l'arriuata a saluamento costà da uoi di Pandolfo della Stufa, perche stiamo parechi dì fa aspettando quei uenticinque mila scudi, liquali, ancor che non bastino alla spesa di 15. dì, pure nell'estrema difficoltà, che semo del danaro, saranno grande aiuto a sostener questa piena, che tutta s'è uoltata addosso a Nostro signore. Pregherei Vostra signoria a fare, che ue nisse quanto prima può sicuramente, se non pensassi, che sarà già partito, & che, sapendo già Vostra signoria il bisogno di sua santità, non haurà mancato di diligenza.

Dell'ordine dato a Vostra signoria, che quei fanti spagnuoli non passino, nè di quanti buoni effetti fa particolarmente, non entrerò a lodarla, solo dirò, che per l'amore, che le porto, ho gran piacere di uedere, che sia conosciuto, et laudato da tutti il ualor suo, & che Nostro signore resti satisfattissimo di lei. Alla quale sempre mi offero, & raccomando.

Da Roma, alli 11. di Decembre. 1526.

Fratello, et seruitor di V. sig. Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Conte Piero Nauarra Generale dell'armata della Lega.

*IL molto ualor di Vostra sig. fa che hor'in un luogo, hor'in un'altro N. S. faccia pensier di seruirsene, secondo le speranze, ò le paure, che si hanno. Et però hauendo hoggi sua santità ripreso un poco di spirito per le nuoue hauute da Sauona dell'arriuata là del Signor Renzo, & dell'armata grossa del Re Christianissimo, & della difficoltà del uiuere, cresciuta in Genoua, mi ha fatto scriuere, che il Capitano M. Andrea Doria solleciti quanto più può, l'andata di quelle galee, che era già risoluto douessero tornare a quella impresa, per stringerla quanto si può, hora che con l'aiuto della fanteria, che è su quella armata, è da sperarne bene, quando sia in quella città necessità così grande, come uien scritto. Perche quando l'impresa fosse dubbiosa, & troppo lunga, non pareria a sua santità, che si douesse perder tempo, potendo pur utilmente spenderlo in qualche altro effetto. Di che ho scritto al Capitano Messer Andrea l'animo di sua santità, la quale ha rimesso in lui, ò il uenire in là, ò il restar quì con quelle galee, che rimarranno, per sicurtà delle cose di sua santità. Ma perche ò non uenendo messer Andrea, è necessarijssima in quella armata la presenza di Vostra signoria, che senza essa non si potria nè disegnare, nè sperare alcun buon effetto, ò ancor uenendo, è ad ogni modo di bisogno, che per l'obedienza dell'armata, & delle genti, Vostra signoria ui si troui, & potranno congiuntamente far meglio ogni impresa; sua Santità m'ha imposto, che scriua a Vostra signoria (già che le cose di Fiorenza, per essersi i Lanzichinechi allontanati più uerso Pauia, non sono in quel pericolo, che erano) che dati che haurà quegli ordini, che le pareranno a proposito, perche la Città stia prouista, quando per il bisogno uenisse, & confirmati gli animi de gli huomini, promettendo di tornare, in caso che pur i nimici uenissero alla uolta di Toscana, sia contenta andarsene, come l'altro dì le scrissi, a Liuorno, per montar su la sua armata, & quando haurà uiste le genti, che ui ha, et inteso meglio in che stato sieno le cose di Genoua, deliberare, come dico di sopra, ò d'attenderui, se ci uedrà speranza d'ottenerla, ò quando ci ueda gran difficoltà, di lasciarla, & uenirsene in quà con quell'armata, doue potrà anche giouare assai, molestando qualche parte del Regno per diuertire, & occupare in più luoghi le forze de' nemici, accioche manco possano nuocere dal canto di quà.*

*Nostro signore ha tanta fede nella prudenza, & nel buon giudicio di*

*Vostra signoria, di Messer Andrea, & del signor Proueditore, che penserà, che quella risolution sia migliore, che essi haranno presa; nè dubita, che in prenderla sieno per ingannarsi. Però hauendo lor detta l'intention sua, se ne riporta a loro, che se hauran consideratione anche al pericolo, nel quale sua Santità stà, trouandosi i nimici tanto uicini, che non è bene tener gli aiuti suoi occupati in altra impresa quando si ueda molto lunga. Ma qualunque deliberatione Vostre Signorie si piglino, N. Sig. desidera hauer presto quì il signor Renzo, che con l'autorità, & credito, che ha, farà gran solleuamento alle cose di sua Santità, & i danari che porta, aiuteranno assai. Però V. Sig. sarà contenta sollecitar la uenuta di sua signoria per parte di sua Santità, & sua propria. Et in sua buona gratia mi raccomando.*

*Da Roma a gli 11. di Decembre. 1526.*

*Fratello, & seruitor di Vostra signoria*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Card. Triuultio Legato.

*Scrissi hiersera a Vostra signoria Reuerendissima, quanto fino allhora mi occorreua degno della notitia sua; & le dissi, che pigliauo per buon augurio, che la prima lettera mia contenesse qualche buona nuoua; donde spero, che con l'aiuto di Dio questo auiso, che hora gli dò, debba partorire qualche buon frutto, & che nel primo giunger suo, Vostra Signoria Reuerendissima troui occasione d'acquistar'una gran laude. E giunto quà questa mattina Messer Hieronimo Centelles, che stà a Napoli, Nuntio di Nostro Signore, qual parte di là Domenica, mandato dal signor Vicerè sopra questo negocio dell'accordo. Riferisce, che intorno a Ceperano è a campo Pompeio Colonna con 5. mila fanti, gente di pochissimo conto, per la più parte non pagata, ma intrattenuti, chi con 6. chi con 8. carlini, & con speranza d'hauere a sacco le terre di Campagna, & arricchir della preda, che gli propone douer fare a Roma. Quei di Ceperano, ancorche pochi, si difendono uirilmente, & dice esso Nuntio, che mandandoui con prestezza una buona banda di fanti, & di caualli, facilmente si metteriano in rotta, la qual cosa hauendo N. Signore ben gustato, & giudicando, che per non essere il camino di doue sono le genti nostre, a Ceperano molto lungo, si possa tal'impresa fare al sicuro;*

sicuro; m'ha commesso, ch'espedisca subito a V. signoria Reuerendissima il presente Corriero con ogni diligenza, affinche communicata la cosa col signor Vitello, et trouandola buona, si risoluano a tentar la fortuna di cosi bel tratto, quale pare per tutte le ragioni del mondo debba riuscir bene, facendo una buona caualcata, subito che la cosa sarà risoluta, senza perderui tempo, et usando ogni auertenza per tutti li passi, che non possa penetrare a gl'inimici fumo della mossa uostra, come fecero loro, quando uennero quà per il medesimo camino, hauendo anco il paese inimico; perche standosene assai sicuri su la fortuna, che più forse per loro arroganza, et sceleraggine, che per uirtù gli ha fauoriti, ci potran giungere all'improuista; et pur che li nostri possano uedergli, mi pare, che con la gratia di Dio non sia da fare alcun dubio, che gli distruggerete, et piglierete a man salua, douendo un buon Capitano, qual'è il Signor Vitello, con gente eletta, combattere con uillani mezzi disarmati, con un tal capo, quale è Pub. Pompeio; et Dio proprio per uendicare l'impietà, et sacrilegio loro, spero guiderà vostra Signoria Reuerendissima a cosi nobil uendetta. Nostro Signore spera al certo, che Vostre signorie si debbano in ogni modo risoluere, et essequir subito, quanto per sua parte gli dico. Perche nè dal canto di Fōdi, nè d'altra parte, si uedono gl'inimici sì forti, che per tre dì, li quali ui basteranno a far quest'effetto, si possa temer da loro alcun danno, s'io non sono ingannato dal giudicio di che se ne intende ancor più di me, stimo la cosa sì facile, che mi par già di uedere Vostra signoria Reuerendissima sul fatto, et allegra del buon successo, come spero in Dio, che harà la causa giusta, la diligenza sua et il ualor del signor Vitello, et delle genti nostre. Non lasciando nella conclusione la solita clausula, che se a uoi, che sete in fatto, occorre impedimento, qual noi non uediamo, non faccino le cose per comandamento, doue gli manchino tutte le ragioni, la qual parte harei aggiunta mal uolentieri, se non fossi certo scriuere a persone, che et d'animo, et di uolontà non cedono a noi, et più presto cercheran di superare le difficoltà, che farle d'importanza, doue non fossero.

Scriuendo, ho l'incluso auiso dalla signora Felice, la quale l'ha mandato a N. sig. per uerissimo. Intendo, che quelli di Tiuoli non han uoluto accettare li caualli del sig. Gio. Paolo, ma che gli hanno alloggiati di fuori, et prouistoli del bisogno. Io con loro ho mostrato lo adirato; ma dico bene a V. sig. Reuerendissima, che se a questi soldati non si mette altro freno et disciplina ne' luoghi amici, che non si è fatto fin qui, non saprò dar se non ragione ad ogn'uno, che uogli più presto hauer'a fare con gl'ini

mici,

*mici, che con li nostri, tra i quali, se alcuna compagnia è licentiosa, secreta, incomportabile, è questa del sig. Gio. Paolo, &c.*

*Da Roma, alli 12. di Decembre. 1526.*

*Di V. Illust. & Reu. Sig. humil seruit.*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Card. Triuultio Legato.

*Nella prima lettera ha V. S. R. molto ben satisfatto all'espettatione, che N. S. haueua della diligenza sua, & per la prima opera è stata molto buona quella d'hauer persuaso a i fanti del S. Gio. bo. me. che si contentino di quel che gli altri, che non è stato poco, & dell'obedienza, che in questo ha mostrato il Capitano Luc'Antonio, ho caro, che V. S. R. facci testimonio; perche oltre a quella uolontà, che quanto spetta a me, harei hauuto di fargli piacere per l'affettion, che portauo a quel pouero sig. lo farò molto più uolentieri, conoscendo lui particolarmente meritarlo. Ma come chi fa bene, è da esser riconosciuto, cosi merita esser castigato, chi fa il contrario, & per questo N. S. m'ha commesso scriua a V. Sig. che non solo leui da quell'officio, ma castighi quel Commissario d'essi fanti, che ha fatti sì mali officij, in luogo del quale si farà uenir Francesco Cantalupo pur seruitore del S. Bo. me. et persona al giudicio mio molto discreta. Il leuar le mangierie di tanti altri Commissarij, sarà molto a proposito &c.*

*Non mutando niente di quello, che questa mattina scrißi a V. S. R. se col consiglio del Sig. Vitello gli sarà parso la cosa da riuscire, dice S. S. anco pur che si prouegga alla sicurtà sua, & più che si può a quella dello stato della Chiesa, si riporta al giudicio di V. S. che sono sul fatto, & meglio intendono il bisogno, circa al pigliare un'alloggiamento più ch'un'altro; uero è, che il ritirarsi a Roma pare a S. S. pensier poco generoso, & anco non sicuro: et per questo, quando pur le cose stringessero tanto, che fossi di bisogno pensare alla sicurtà nostra; dice sua sant. che V. sig. pensino, se fosse possibile, con l'alloggiarsi a Tiuoli, prouedere anco alla sicurtà delle cose di Roma, parendoli, che ogni uolta si ritirino tutte le genti in Roma, resti in arbitrio de gl'inimici passar da ogni banda, & restar patroni per tutto. Il modo non occorre a Sua Sant. ma se ci sarà, doueranno ben V. sig. uederlo, & ualersene, intendendo una uolta doue inclina il pensiero di Sua sant. nè di questo ne aspettino di quì altra risolutione, qual sarà sempre di rimettersene a V. Sig. &c.*

Era N. Sig. certissimo, che V. Sig. Reuerendissima trouaria presto riuscirli cõ effetto quello, che S.S. nel partir suo gli disse, della prudẽza, et ualor del Sig. Vit., et la testificatione, che la ne fa, gli è stato molto grata.

Si dura tanta difficoltà in trouar danari da pagar li fanti, che si sono disegnati far di più, che ho caro, che il signor Vitello non habbi uoluto accettar'il carico di far li suoi mille. Et il Signor Gio. Paolo di Cere bisogna habbi patienza di quelli, che uorria hauere.

Terrò sollecitato quanto potrò, che non ui manchi del pane; ma se se ne potessero far quelle palle, che V. sig. scriue, saria ottimo rimedio a far che s'hauesse migliore, & in più copia.

La diligenza d'hauer delle spie più che si può, è ben pensata da V. S. che intendo è la meglio spesa, ch'in un campo si faccia. Raccomand. &c.

Scrissi hieri il disopra, ma non ui sendo cosa, che ricercasse molta prestezza di mandargli la lettera, l'ho sopratenuta sin'ad hoggi; nè ho però, che aggiungerli altro, se non che hiersera fu con sua sant. il Reuerendissimo Generale di San Francesco, tornato da Napoli, qual riferisce che'l Sig. Vicerè si cõtenterà uenir'a una sospension d'arme per sei mesi, ma uorria uender questo piacere, perche domanda qualche somma di danari, per supplire alle spese fatte. Et in pegno, che la tregua debba esserli osseruata, uorria, che N. S. gli desse ò le forteze d'Hostia, & di Ciuità Vecchia, ò Parma, & Piacenza, domande molto dure, & da non pensarui, se non fosse il bisogno, che hauemo di riposare: però si considererà bene, et uedrassi quel che si può fare.

Il Cantalupo, del quale scriuo di sopra, m'ha auertito, che rimouendosi con dishonore il Commissario, che è sopra de fanti del Sig. Gio. buo. me. potria partendosi seminar qualche zizania, et che però è bene mostrar, che N. S. uoglia se ne torni, per causa di riueder li fatti del sig. non sendo alcuno, che ne sia meglio informato di lui, & cosi se gli cõmanda per parte di sua sant. A. M. Francesco V. Sig. potrà ordinare per il uiuer suo 20. ducati il mese, & far, che sia trattato, secondo credo meriterà il seruitio suo, et per la prima paga se li son'hora dati qui li 20. ducati.

Il sig. Arciuescouo di Capua, trouandosi già a Terracina, è pur andato auanti sino a Gaeta per uisitar'il Sig Vicerè. La conclusione di quello, che si risoluerà, credo pur si farà qui. Altro non ho da dire a Vostra Signoria Reuerendissima. Nella cui buona gratia, &c.

Da Roma, alli 13. di Decembre. 1526.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. sig. Humil Seruitore

Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Cardinal Triuultio Legato.

Rispondo insieme a due che ho di Vostra Signoria Reuerendissima d'hieri, & d'hoggi: perche poco spatio è corso dalla riceuuta dell'unā all'altra, & comincierò dalla prima: la quale, per esser tutto il resto d'auisi, solo in quella parte ricerca risposta, doue dice, hauer creato un Maestro di Campo, per poter più facilmente tener le genti in disciplina: il qual'ordine ha molto satisfatto a N. sig. & quanto al Bargello, uenendo il Gobbo da me, farò quanto V. sig. ricorda, iusta la possibilità.

Si uede assai più chiaro di quel che scriue Vostra sig. ò riferisce il sig. Barone, nella lettera del sig. Vitello, che sua sig. si risolue a uoler'andar' in ogni modo a Ceperano, hauendo presa la lettera, che hiermattina gli scrissi, non per auertimento, ma per commissione: di che Nostro signore haria preso più dispiacere, se non credesse, che con tutto che sua signoria scriua così, hauēdo l'animo forse sdegnato per riporti di chi deue amar poco tutti, non farà però tanto, se non quanto giudicherà conuenirsi alla ragion della guerra, et seruitio di sua santità. Io non uoglio negare a V. sig. Reuerendissima, che N. sig. alle uolte, come fanno li patroni, che stan su la spesa senza frutto; et massime il pouero Papa, che si ritroua ridotto nel luogo, ch'ogniun uede, stimulato ancora dalla uergogna, che gli pareua riceuere, hauendo qui tanta gente quasi in ocio, non si sia doluto che non si facesse niente; ma il sig. Vitello ha gran torto, se per questo è uenuto in dubbio, che sia mancato punto quel giudicio, che sua sant. hebbe sempre della uirtù, & della fede sua: ò se crede, che sua Sant. non pensi, che sua Sig. come deue un buon seruitore, habbi seguito più la ragion della guerra, che la inclinatione di sua Beatitudine, la quale può essere, che come più lontana, et manco esperta, pensi qualche cosa esser facile, che poi non è con effetto; et può sua sig. ricordarsi, che mai non se gli è scritto, che facci più questo, che quell'altro: ma sempre s'è riferito ogni cosa alla prudenza, et deliberation sua, come feci anco in quel che scrissi hieri dell'andare a Ceperano. La qual conditione sua sig. deue interpretare a prudenza di N. signore, et non carico suo, come ha riferto il Signor Barone, et potè V. S. uedere, che quel consiglio era fondato su la speranza, che si tenesse ancora, che l'effetto si potesse fare in poco tempo, et con la prestezza giunger gl'inimici improuisti: ma sendo hor passata quella occasione, pensa sua sant. che vostre signorie non saranno però andate, ò quādo fossero, giudicherà sia cō qualche lume, che uedano di sperā-

*za di buon successo: il quale scoprendosi non siano per interlasciare, hauendo però sempre l'occhio a non slontanarsi troppo dal pensiero delle parti di quà, doue ne uà il tutto.*

*Mi par pure, che quel dì medesimo, che V.S. Reuerendiß. partì di quà, si mandassero tanti danari, che non douriano mancare per le paghe di quei del S. Gio. ma han ben torto li nostri fanti Italiani, & è da rimouerli quanto si può con destrezza da quest'usanza suizzera di domandar la paga sul punto della fattione. In luogo di quel tristo Commißario s'è mandato hoggi il Cantalupo, et uorrei, che all'altro, se si potesse senza scandalo, uostra Sig. desse castigo, &c.*

*Obedirò uolentieri Vostra Sig. Reuerendißima circa al darli delle nuoue di Lombardia, & dell'altre, che harò, come ho fatto hoggi per un'altra gli ho scritto per mano del detto Cantalupo. Li Lanzichinechi alli otto paßarono la Parma, et alli noue erano uicini alla ripa del Taro, quale douranno a quest'hora hauer passato. Da Milano s'intendea leuauano gli argenti delle Chiese, et faceuano danari per ogni uia da intrattener Lanzichinechi, et dal Duca di Ferrara hanno fino a mò hauuti 60. mila ducati; et si promettono far caualcar'esso Duca. Le terre tutte di Lombardia stan benißimo prouiste, et il sig. Marchese di Saluzzo era per transferirsi in quelle parti.*

*Hoggi s'è cominciato ad hauer del grano buono, et da domani in là credo li fanti potranno contentarsi del pane, quale parerà loro tanto più saporito, ricordandosi di quello, che hanno hauuto fino a mò; però stiano di buona uoglia.*

*Può V. sig. scriuere, come gli piace ò a N. Sig. ò a me, che ad ogni modo io rispondo, et le lettere uede tutte sua Sant. Raccomandomi quanto più poßo humilmente in buona gratia di V. sig. Reuerendiß.*

*Da Roma, alli 13. di Decembre. 1526.*

*Di V. Illustriss. et Reuerendiss. Sig. Humil seruitore*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*TRa hieri, et questa notte ho scritto due uolte a V. sig. et l'ultima fu in risposta della sua de' . . sopra la difficoltà del seguire il disegno d'aßaltare la gente di Pompeo, et il tempo, che li daua ad aspettarne risposta; la dimora, che interposero a uolersi leuare i fanti del Signor*

*Giouanni,*

*Giouanni, & perche fo tutto saluo, non replicherò altro. La presente ispedisco a posta in diligenza, per dare a Vostra Signoria l'incluso auiso, qual si è hauto per uia di Fundi per uno, che ci serue appresso a Vespasiano: tanto perche Vostra signoria col signor Vitello prouedano, che non segua qualche danno a niuna delle parti della nostra gente, quanto per uedere, se questo lor stratagema si potesse far ridondare sul capo loro, ò in rhinarli qualche parte della gente, ouero in occuparli qualche luogo, come saria Paliano, se seruassero l'ordine, che stà in la Poliza dell'auiso; & à Vostra Signoria fossi facile controperarli di sorte, ch'essi non si guastassero. La notte, che dice nell'auiso, non sapemo se l'è questa passata, ò quella, che ha da uenire, che credemo più presto. Io non so che determinatione haranno preso Vostre Signorio d'andar'auanti, ò di fermarsi; & in ciascun di questi casi, son certo quella harà auertenza di gouernare la cosa con tal destrezza, essendo uero questo lor disegno, non habbino a mutarlo, ò hauendolo differito per la mossa uostra, pensino poterui ritornare, ò ne' luoghi doue ui sarete fermati; ouero tornando ne' medesimi. Auertendo, che se Vostra Signoria non può guardare in tanti lati, pensiamo, che hauendo la mossa di Vespasiano ad essere più aperta, & doue forse si saprà meglio quella facci prouedere a gli andamenti d'Ascanio, et Pompeo, dico circa questo tratto solo, non si possendo a tutti se non disensiuamente prouedere.*

*Di Lombardia hauemo, come i Lanzichinechi alli 9. haueuano passato la Parma, & il dì seguente s'erano fermi. Hassi come quel dì l'essercito di Milano doueua uscire, & haueuano condotto uettouaglie uerso Pauia. Ogn'uno dubita dal suo lato, Vinitiani; & noi, & dounque si uolteranno, come siamo animati alla difension nostra, così bisognando non mancheremo a compagni forse più prontamente di loro, & in Lombardia era prouisto per la paga de' nostri fanti tutti. Il Marchese di Saluzzo s'accostarebbe al Pò, per esser' opportuno a tutti due i lati, secondo i bisogni. Nè d'altra parte u'è cosa degna di vostra signoria, alla quale humilmente, &c.*

*Da Roma, a' 14. di Decembre. 1526.*

*Di Vostra Illustriß. & Reuerendiß. Sig. humil seruit.*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Card. Triuultio Legato.

Hoggi a mezo dì ho ispedito un Corriere a Vostra Signoria Reuerendissima sopra un'auiso, che c'era stato dato da un disegno de' nimici di assaltare per più bande le nostre genti, & uedere di fargli danno, & uergogna. Io scrissi, comandandomelo Nostro Signore, quanto essa uidde, ma non con animo, che la cosa fossi di quella stima; pur ben'è star prouisto a tutto.

Questa sera ho una d'hoggi da V. Sig. con gli auisi di Messer Pietro da Birago, & auisando lui della qualità de' nimici trista, & non molto numero, concorro con quello, che lei dice, che forse se gli potria facilmente far danno.

A questo modo per ogni uerso sarà stata mala la morte del Signor Giouanni; & benche sia una scempità in tanto gran danno, uoler mettere a conto sì uil commodo; pur per quanto spetta a questa parte, credeuo, che almeno questi suoi fanti fossero per essere più ageuoli a lasciarsi gouernare, massime in cosa, che è nuoua circa il pagamento fuori della banca non solo qui, ma in Lombardia, & il sig. Gio. gli scrisse uiuendo, non facessero in questo difficoltà alcuna, circa la quale se V. sig. non sarà stata bastante a rimuouerla, credo harà preso quello espediente gli sarà parso per il tempo auenire, che se di qui hauessi rimedio alcuno, glie l'harei mandato uolentieri. Non so se'l Cantalupo ui harà hauuto miglior mano.

Del pane, spero, che dimane V. Sig. comincierà a sentir mutatione con prouision buona: quella si degnerà ben far usar'ogni diligenza per ricoglier tutto'l grano douunque sia, ò in mano de' soldati accordandoli, ò altrimenti, & ridurlo ne' luoghi doue possi essere più sicuro, & uicino a Roma, acciòche con esso si possi hauer forma di mantener l'abbondanza, altrimenti harete per pochi dì buon pane; perche non ui essendo grano nel publico, bisognerà tornar'al tristo, ò uolendoui mandar del buono, essendo montato il grano a 50. & più Giulij; non ui si può dar'a prezzo, che al fante basti tutta la paga; però come V. Sig. mi sollecita del pane, degnisi pigliar lei la medesima cura in farci hauer'il grano; il che mi ha fatto ricordare quello, che M. Franzino dice nella sua esser'a Ienzano, & potersi hauer'a dieci giulij; & oltre a Ienzano intendo esserne molto a Nemo, a Monte delli Compatri, & in molt'altri luoghi, doue uorriano esser ministri fidati, & a chi da soldati, & ogn'uno fossi hauuto debito rispetto.

*Il portator di questa sarà M. Bartolomeo Veterano seruitore di N. Signore, qual uiene con alcuni pochi danari, & partirà domattina all'alba. Et in gratia di V. Sig. Reuerendiß. mi raccomando.*

*Da Roma, alli 14. di Decembre. 1526.*

*VEDO nella lettera di M. Franzino incominciar'a interuenire quasi quello di che dubitaua Nostro signore, facendosi nuoui fanti, che molti di quelli del campo uerriano a tor danari; a che credo, che V. Sig. Reuerendissima harà hauuto auertenza, & prouisto co' capi, & a' passi in fargli castigare quanto sarà poßibile; benche s'io non uedo altro, chi si parte di costì per uenir'a pigliar danari, altramente potria restar deluso da ogni banda.*

*Di V. Ill. & R. S. humil ser. Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Card. Triuultio Legato.

*NOn hauendo niente di nuouo che dirli, scontai hieri co'l non scriuere a V. Signoria Reuerendissima l'hauerli il dì auanti scritto due uolte, et hoggi ancor sarò breue rispondendo alla sua de' 14. perche detto ch'io l'habbi, che Lanzichinechi alli 11. passarono il Taro, nè s'intendeua ancora, se il camin loro hauesse ad essere ò longo la montagna, ouero per la strada dritta a Borgo San Donino, et che non s'intendeua, che quei di Milano fossero ancor moßi; ma si teneua per certo, che ad ogni modo douessero uenire ad unirsi con Lanzichinechi di quà da Pò, harà Vostra Signoria Reuerendißima hauute tutte le nuoue, che posso darli, perche nè dal Signor Arciuescouo, di che mi marauiglio, nè da altri uerso Napoli s'intende ancor niente, et meno d'armata, ò altro dalle parti di quà; et la di uostra Signoria poca risposta ricerca, se non in quella parte de' danari per la paga de' fanti del Signor Gio. sopra che ho parlato qui con Messer Domenico, quale pensa hauer mandati danari a bastanza per tutti, ma questa lite lascerò, che habbi col Tesorier del campo, non essendo io atto a deciderla. Basti, che se per non hauer danari, Vostra Signoria Reuerendissima era in qualche fastidio, ne harà poi hier mattina hauuto per M. Bartolomeo d'Vrbino, &c.*

*Come in ogn'altra cosa satisfa V. S. R. pienamente all'espettatione, che si hauea di lei, così le piaccia satisfar con dar frequentißimi auisi, et intender diligentemente tutti i progressi de gl'inimici; il che dico a V. S. R. non per ricordarli che lo faccia; ma perche facendolo, come fa, continui tanto più uolentieri.*

*Al farui hauer buon pane, ho fatto tutta la diligenza, che hò possuto, & da mò auanti ho speranza si sarà dato bando per sempre a quel sì puzzolente ,. se ben quello, che uerrà, non sarà in tutta perfettione.*

*Son poi comparse le di Vostra signoria d'hieri, & senza, ch'ella dicessi altro, se non di eßer hieri caualcata „ dal pessimo tempo, che fe qui, potemo imaginare il disagio suo.*

*Come soggiunsi nella seconda lettera, ch'io scrissi dopo l'auiso del tratto, che s'intendeua, disegnauano i nemici sopra una parte de' nostri ; io pensauo, che fossi una baia, & non riuscibile senza gente d'altra qualità, che non stimamo, che habbino sin qui; ma poiche Vostre signorie ne fan conto, & se ne seruono ad hauer conosciuto quello, che potriano fare, & per questo disegnino di unire l'essercito a Penestrina, ò altroue, N. Signore se ne rimette a uoi, che siate in fatto, persuadendosi per meglio partito quello, che loro haran giudicato buono: sapendo certo, che haran sempre auanti, che possono far gl'inimici, in quanto tempo, & che danno si possi anticipar di far loro, & quello comporti la riputatione, & sicurtà insieme, &c.*

*Poiche sono accordati li suizzeri del signor Gio. sia ringratiato Dio; Nostre signore ha buona opinione del Cantalupo, però la manterrà, ò deporrà secondo la proua.*

*Quanto al ridur la gente da quella somma licenza, & scorrettione a disciplina, et buon sesto, V. signoria Reuerendissima non poria far cosa, in che N. signore riconoscessi l'officio, et debito suo, et non solo è contenta castighi, et cassi, ma la eßorta, et prega; auertendola, che si facci in modo, che castigandosi chi erra, la gente, che dipende da coloro, non si passi a gl'inimici, ò non si perda, essendo altrimenti buona, et necessaria. Io credo bene, che sian sempre più i gridi del uero, ma è una morte a udire tante querele, et da ogni lato.*

*Dimane credo, che'l Gobbo sarà ispedito di quello che harà possuto far qui. Ho fatto hoggi la promeßa di banco a cento muli, che hanno a seruir per il Campo, 50 fermi costì, e'l resto andare, et uenire da Roma a uoi. Prego Vostra Sig. Reuerendissima per ogn'altro conto, et per non far patire della sicurtà, facci, che alle scorte dell'uno, et l'altro sia tal cura, che non incorrino pericolo.*

*Del grano, poiche uostra signoria mostra farci bene la diligenza, non cade altro, se non sperarne, et aspettarne frutto. Presto si tornerà a mandar danari, et dimane, ò l'altro con essi mezzo quartiere per Meßer Piero*

rò da Birago, et Messer Hieronimo Mattheo. Raccomandomi etc.
Da Roma, alli 16. di Decembre. 1526.
Di V. Illustriss. et Reuerendiss. Sig. Humil seruitore
Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Cardinal Triuultio Legato.

IL signor Vitello, secondo che uostra signoria auisa per la sua di hieri, dà conto a Nostro Signore del disegno, che lei per discorso suo scrisse l'altro dì circa il modo di ridur le genti al presente, et secondo andassero più stringendo le cose. Et perche io rispondo a sua Sant. et son certo, che lei uedrà la lettera, non gli darò doppio fastidio; benche una sola risposta quasi basti, cioè di star quieto al giudicio suo, et estimare, come è conueniente, che non ci sia minor prudenza, che amoreuolezza et fede in quello, che sua Sig. deliberi.

La prouisione, che Vostra signoria farà, che quel sig. Andrea di Rocca da Marsimiliano non possi dar ricetto a quei tristi, sarà buonissima, et di qui si darà poca udienza a sue querele, nè d'altri in cose, che naschino per ordine suo. sua Sant. ha per buona uia auiso, che in Montefortino, et anco in Rocca di Papa, ma molto più nel primo, non è modo da potersi troppo sostenere per penuria, che hanno di uiuere; et desideraria si facesse opera di prohibire il poterue ne mettere, come si degnarà hauer cura, potendosi.

Perche hoggi è uenuto qui uno de ministri principali, che Angelo tiene per seruitio delle poste, et dice, che a Grotta Ferrata ha buon'ordine di poter uenir sicuramente, l'ho comportato, che per questa uolta ne uenghi per questa uia, et cosi farà anchora il fratello del Tesoriere, il qual parte domattina con danari, & non mi è parso male, acciothe nel ritorno, che harà a fare l'uno, et l'altro, Vostra Signoria gli ordini, che faccino il camino di Penestrina, et di Tiuoli: acciochè sapendolo meglio, possino usarlo da qui auanti, et benche le strade a suo giudicio, siano sicure, pur bene è, per non incorrere nel prouerbio, che'l bel rubare, etc. ordinare anco di quà le sorte con altra ubidienza, et amore, che intendo usano quelli di Grotta Ferrata: doue ancora M. Antonio santa Croce si lamenta, non star bene con sì poca gente et da piè, et da cauallo, si come mi dice hauer auisata V. S. la qual si degnarà farmi intendere, come si risolue, et che prouision fa; et se pensa, che la strada di Grotta Ferrata s'abbandoni

*bandoni, ò come resta, & la norma, che si dà alle lettere, & danari, dar'anchor la medesima alle siettonaglie.*

*Dell'hauer dato licenza a Venturieri di adunarsi insieme, & andar a prouar sua uentura contro gl'inimici sua sant. dice, non perdersi niente, massime, seruandosi la limitatione, che prudentemente Vostra Sig. Reuerendissima gli ha data.*

*Il Sig. Gio. Battista sauello merita ogni bene, ma non meno da esso N. Signore di non esser grauato di quello, che non può, & a far si uedrà quello si potrà fare. Per M. Hieronimo Mattheo ho dato l'ordine, & il modo al Tesoriero, come di M. Piero da Birago, et son certo se ne contenteria.*

*Le intercette copie, che gli ha mandate quel di Campagna, non han dato nuoua informatione a N. Sig. del mal'animo di coloro, ma si ben confermato; & essendo Velletri di molta importanza; a sua sant. pareria; che ò si difendessi, possendosi, ò non si possendo, si facessi, che quelli poueri huomini seruassino il loro, & lo togliessino da nimici, li quali trouarian da inuernarui buon pezzo.*

*Scriuendo, N. sig. ha lettere dall'Arciuescouo de 16. per le quali auisa, che'l Vicerè non vuol tregua, ma pace con sua sant. sola, & con Italia, uenendo alle conditioni, che gli diano sicurtà, & danari. Donde si può conoscere l'animo loro. Sua Beatitudine si risoluerà dimane, come deliberarà gouernarsi: perche quando le ha riceuute, erano 8. hore, & lei può pensare, che sono mentre scriuo, almen 9. Et gli baso humilmente le mani.*

*Da Roma, alli 17. di Decembre. 1526.*

*Di V. Illustrissima, et Reuerendissima Sig. Humil seruitore*

*Giò. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Vescouo di Baiusa Ambasciatore.

*MI par ueder V. Sig. così ferma nel mal concetto, che si fatto di noi, che dubito perder'io più presto, non uoglio dir della gratia, ma dell'opinione, nella quale mi ha, che guadagnar niente di rimuouer lei dell'error suo; ma non per questo deuo io mancar di dirgli quello, che non più richiede da me la seruitù, che ho con Nostro Signore, et il debito di lauar le macchie che a gran torto uedo farsi sopra il candor dell'animo di sua santità che l'osseruanza uerso Vostra Signoria; perche sapendo quanto essa si diletta nell'amor che porta a N. sig. non uorrei col tacer mio, dargli causa di minuirlo. Et però sarà v. Sig. contenta perdonarmi se nel rispondere alle tre sue inuettiue de gli 8. et 11. del presente, sarò*

*tr oppo*

troppo lungo:poiche lei s'ha prouocato questo fastidio, nè perche non mi succeda di rimuouerla dell'opinion sua, crederò, che la causa di N.S. sia manco buona,ma ch'io non l'habbia saputa difendere,il che pur mi metto a fare,confidandomi nella uerità. Et cominciando dalla lettera di V. sig. de gli 8. risponderò non con ordine alcuno, ma secondo mi soccorreranno le cose.

Et prima Monsig.mio dirò,che sia assai debile il fondamento, che V. S. fa.che'l Vicerè non sia per tentarci niente contra dal canto di quà, temendo sempre di tirarsi la guerra addosso;perche nè io uedo questo timore,cōportando esso,per non dir spingendo,li Colonnesi,che già ci fanno la guerra in casa nostra con gli aiuti del Regno, che saria grandissima causa di farci pigliar quell'impresa. Nè ha l'Imperatore così poca parte in Roma, et in questo Palazzo proprio,che non sia il Vicerè informatiss.della debilità nostra;se maggiore certezza può uolerne,che l'hauer ueduto Pompeo Colonna con 4.mila uillani mal'armati pigliare, et saccheggiare Ceperano sù gli occhi quasi dell'essercito nostro.Nè so con che speranza uorria V. S. che noi assaltassimo il Regno,hor che siamo esausti di danari,di credito, et di riputatione,et che gli è più gente da difenderlo,che fosse mai, quando per li tempi passati è stato assaltato,non l'hauendo fatto dal principio, che non ui era,chi lo difendesse,et le forze nostre integre,et l'opinion che s'haueua, che non potesse l'Imperatore resistere ad una Lega sì potente, daua da temere a gl'inimici. Vero è, che ò il gran nome del sig. Renzo, del quale io credo al giudicio, ch'altre uolte n'ho udito fare a V. S. ò li monti dell'oro,che porta,ci faranno formidabili a chi si conosce esserne tanto al disopra, che diece uolti 20. mila scudi non ci aggiungeriano forze da potergli star'al pari,non che diuentargli superiori alla campagna, come dice Vostra sig. hauer certezza, la qual certezza uedo fondarsi su quelle lettere intercette, che mostrano la mala contentezza de Lanzichinechi, per non esser pagati; et sul credere, che'l Christianissimo habbi a far raiges per aiutarci: Alle quali parti dico, che alla paga de Lanzichinechi ha poi prouisto il Duca di Ferrara; & s'intende, che Borbone a Milano ha fatta qualche prouisione di danari, leuando fin'a gli argenti delle Chiese.Ma uoglio anco credere, che siano per mancarli i danari, nè per questo sperarò, che debbano dissoluersi, hauendo innanzi l'essempio de gli altri,che han seruito l'Imperatore tanto tempo a credenza:poi questa è gente,che della guerra non cerca altro, che uiuere alla giornata, il che potranno far molto bene, hauendo in preda tutto il paese, oue anderanno, et il non poter'espugnar le terre grosse, gli aiuterà a tenersi uniti, nè

haranno li loro Capitani a temere, che arrichiti di qualche gran sacco, se ne tornino a casa loro: l'altra parte è, che'l Re accrescerà le forze sue; il che se farà, sarà certo oltre la speranza mia; perche se il pericolo di N. Sig. deue muouerlo, non so perche non lo mouesse, quando intese sua Sant. essere stata chiusa in Castello con tanta indegnità, quando non solo non uscì Sua Maestà niente dell'ordinario, ma più presto si fece più freddo, interpretando ancora che'l pouero Papa uolontariamente si fosse precipitato in tanta uergogna: Se anco ha a muouersi per non lasciar ruinar Italia, non so perche non l'habbia fatto, sendo già quattro mesi, che noi, et l'Illustrissima Signoria non facemo altro, che gridare aiuto: ò perche hora, che deue pur hauer certezza della passata de' Lanzichinechi, et del giunger quà dell'armata Spagnuola, non fa qualche dimostratione più d'aiutarci? Benche non intendo, come uoglia V. Sig. che ci sosteniamo con la speranza, che'l Re debba accrescer le forze nostre, dicendo conoscere, che augumentandole, con maggior spesa ci comprarémo uergogna. Ne so, come essendo noi li medesimi, che allhora eramo, hauendo li medesimi Capitani, eccetto quello uno, che pur teneua uiuo l'essercito nostro, siamo per preualerci meglio delle forze, che potremmo hauere di quel che habbiamo fatto fino ad hora. Ma come può l'animo ingenuo di V. Sig. dire, che non habbiamo causa alcuna, nè giusta, nè apparente da dolerci del Re? Come se fosse un bell'atto il primo, che ci fù fatto, di uoler auanzare un mese et mezo di tempo, differendo le prouisioni, che s'haueuano a fare subito dopo la conclusione della Lega. Il che se hauessero fatto per non fidarsi di noi, et non per uolersi auanzare quelli danari, doueuano mostrarlo con fare, che la contribution loro cominciasse, quando comminciammo a spender noi. Et come se la tardità delle genti Francesi, che secondo l'obligo haueuano a uenir subito in Italia, et la difficoltà di cauar li quaranta mila ducati, ch'erano obligati darci a Venetia, et non in Francia, et sempre un mese auanti, non ci hauesse nociuto niente, ò che'l non hauer mossa una guerra gagliarda di là da i monti, come erano tenuti di fare per la capitulatione, nel medesimo tempo che si faceua in Italia, non habbi dato all'Imperatore commodità di mandar quest'armata, far calare i Lanzichinechi per di quà, & tener le sue forze tutte unite contra di noi. Et sia V. Sig. certa, che la guerra dal canto di là fu principal fondamento, che Nostro Sig. facesse della uittoria, et se hauesse creduto, che Sua Maestà non la facesse, come doueua, non l'haria Sua Santità cominciata dal canto di quà: l'escusa V. Sig. con dire, che Sua Maestà conosceua, che facendo li confederati solo, quanto sono

*no obligati, ui erano forze superchie per uincere, quasi che per questo fosse sua Maestà manco tenuta d'adempir l'obligo suo; la qual legge uorria uolentieri il nostro Valerio, che hauesse luogo tra le persone priuate; perche non hauendo li suoi creditori gran bisogno di quel che lui gli deue, non doueria essere ansio, come è, di pagarli. Nè so perche sua Maestà hauesse a giudicare il bisogno nostro a modo suo, che se hauesse fatto cosi Nostro Sig. poteua anco sua santità dire, che mille fanti per la sua parte bastauano, & non dar più, che le due Galere, alle quali era tenuta. Ma uedemo ancora, come ben conosceua sua Maestà, che haueuamo forze superchie; poiche hauendo N. Sig. & l'Illustrissima Signoria fat o molto più che non erano tenuti, non ne riportiamo altro, che'l danno fatto a noi medesimi: Di che s'io concedo a V. Sig. che habbi colpa non il mancamento di forze, ma il mal gouerno, dirò nostro, ancor che Nostro Signore ci habbi forse la minima parte, & lei ragione a dubitare, che siamo per gouernarci ne i medesimi modi; doue ancor'essa concedermi, che temendo Nostro Signore delli medesimi inconuenienti non faccia male a uoler per quella uia, che può fuggir la sua total rouina. S'io non piaccio troppo a me stesso, dal qual uitio mi pare essere assai lontano, non conosco in me passione sì possente, che mi corrompa il giudicio, & per questo son forse troppo ostinato nelle opinioni, che piglio, nè le lascio, se qualche gagliarda ragione non me le abbatte dell'animo. Però mi faria V. Sig. singolarissima gratia a mostrarmi doue erro, credendo com'io so, che l'estremo de mali, che può portarci l'accordo, non è niente più di quello, oue ci conduce la guerra, non hauendo alcun modo di sostenerla, se non per pochissimo tempo. Dice Vostra Signoria, che quando s'hauesse a strin ger la prattica della pace, uorria, che'l Re ci mantenesse tanto gagliardi, aiutandoci ancor noi dal canto nostro, che il Vicerè perdesse la speranza di guadagnarci, il che miglioraria assai le conditioni nostre, &c. Questo, che'l Christianissimo l'aiutasse, nessuno uorria più, che N. signore, cosi hauesse sua Maestà hauuta uolontà di farlo, che ben saria stata a tempo: ma di mantenersi sua Santità, sola, non ha più spirito: & ha un bel dire, chi ha li piè fermi, & grida a quel che è nell'acqua per annegarsi, che si aiuti: non li porgendo nè la mano, nè un pezzo di tauola da sostenersi. Io dico a V. Sig. che sua Santità ha da prouedere in Lombardia, in Toscana, et qui con una spesa infinita: che a pena con lo andar mendicando a 500. & 1000. ducati alla uolta, intrattiene le sue genti di dì in dì. Vede d'ogni banda gl'inimici gagliardissimi, gli amici poco pronti a soccorrerla; et uolete, che la se ne stia su l'honoreuole, et non*

*tema:*

tema: come se ò la prestezza del signor Marchese di Saluzzo, ò il grande aiuto della Illustrissima signoria, hauesse impedito il uenir de Lanzichinechi alla uolta nostra: il che se hauessero fatto, andauamo pure in rouina senz'alcun riparo; & questo errore non è solo, ma accompagnato da tanti altri, che deueno esserci essempio della poca sicurtà, che potemo promettercі nell'aiuto de gli amici. Dispiace a V. sig. nelle conditioni, che l'Imperator domanda, quella di poter uenir'in Italia con 5. mila fanti, la quale anco a me dispiace: & quando bene ci uenisse solo, mi pareria non manco da temere, hauendo già l'essercito, che ha l'Alemagna uicina: & trouando, come trouerà, le nostre uoglie diuise, che più che nessun'altra cosa, lo farian grande. Ma uorrei sapere, come si potria mai fuggire di non concederli questo ogni uolta, che si uenisse alla pace. Li due millioni d'oro, che domanda per riscatto de figliuoli del Re, confesso siano per mettere in pericolo non solo la Borgogna, ma il Regno di Francia ancora; ma perche gliene ha il Christianissimo offerti, & dopo la conclusion della Lega con noi? Dice V. sig. per tentar gli animi, come si fa, & potrei crederlo; se da persona, a chi V. sig. non crederia manco di me, et se all'intrinseco dell'animo di sua Maestà, di madama, non fossi fatto certo, che ancora adesso arriuariano, se non precise a quella somma, almanco molto uicini; & io per me non so dubbio, che se l'Imperatore hauesse uoluto accettarli, saria già la cosa accordata dal canto de Francesi. Nè ha V. signoria ragione a dire, che noi uogliamo esser giudici, & determinatori della uolontà di sua Maestà; perche non hauemo mai detto d'accordar questo capitolo, se non quatenus il Christianissimo se ne contenti, nè per l'obligo nostro resteria esso obligato, non gli piacendo seruarlo.

Non so anche, perche stimi V. sig. l'hauer'il Re mancato di quello, che essendo prigione, & sforzatamente promise all'Imperatore assai più che non stima sua Maestà, la quale prima che partisse di Spagna, fece intendere al Legato per Monsignor di Brion, che nõ era per osseruar quello appuntamento: et quando racconta la miracolosa liberation sua, dice, che più uolte disse chiaramente al Vicerè, che quando ben promettesse restituir la Borgogna, non potria osseruare, essendo contra la legge salica; & che auertisse l'Imperatore a non legarlo più stretto di quel che si conuenisse un Re di Francia; perche non osseruaria; oltre a mille altri argumenti, che sua Maestà sa di non esser tenuta. Nè si può dire, che noi l'inuitammo a far questa Lega; perche con tutto, che la desiderassimo grandemente, fu pur sua Maestà la prima, che ne fece muouer

parole

parole a i nostri, sino a quando era in Spagna, & auanti era stata procurata non da noi, ma da Madama.

Ma ueniamo hora all'infideltà nostra di pensar d'accordarci senza il Re: nella quale uedo Vostra signoria così vehemente, che non ardirei oppormeli, se la sincerità, con la quale so, che Nostro sig. procede, non m'assicurasse. Mi mette V. sig. prima innanzi la pietà, et la religione della promessa fatta; la quale, se con alcuna natione ha da conseruarsi integra, et inuiolata, deue seruarsi con Francesi, gente religiosissima, et costantissima nella fede, et promesse, che fa. Et certo V. S. mi spauenta, dicendo, che'l giudicio di Dio non lasciarà impunito sì gran mancamento nostro, uolendo N. signore più presto accordarsi senza hauer rispetto al le passioni d'altri, che lasciar'andare in rouina l'Italia, la sede Apostolica, et il Papato, in che semo tanto più da riprendere, hauendo innanzi l'essenpio della costanza del Christianiss. che per non uenir'all'indignità di qualche accordo, quando era a Pauia, ancorche uedesse la debilità sua, et gli fosse ricordato da tutti gli amici il cedere alla fortuna, uolle più presto esser preso, et metter'il Regno, l'Italia, et la Christianità tutta in confusione, et in rouina.

Accusa anche Vostra signoria la barraria nostra, che hauendo preso danari da Francesi, et fattoli continuamente instanza d'hauerne più, gli abbandoniamo senza protestarglilo prima: quasi che ci habbiamo auāzati, ò spesi in util nostro particolare li danari loro, ò che non gli habbiamo assai protestato di non poter più, et predetto la rouina nostra mille uolte et per lettere, et per huomini a posta nostri, et suoi, se alli nostri non dauano fede.

A chi non faria Vostra signoria parere abominabile l'ingratitudine nostra? dicendo, che uogliamo abbandonar senza causa quel Rè, che per metterci in libertà, ha posposto l'amor de proprij figliuoli, et lasciata in dubbio la fede sua? se non fosse chiarissimo a tutto il mondo, che la poca cura, che Francesi hanno hauuto delle cose nostre, ci ha fatto perdere quest'impresa, che se hauessero amata Italia, quanto V. sig. dice; non hariano disprezzata, et rifiutata, quando essa per non andare in preda d'altri, se gli è uoluta buttar nelle braccia: il che è segno, che non solo non l'amino, ma che quasi per dispetto, che si leuasse già dal giogo loro, l'habbino uoluta mettere sotto un'assai più graue.

Dice V. signoria, che accordandoci senza il Christianissimo, lo sforziamo a darsi in preda all'Imperatore: come se senza noi esso non l'hauesse uoluto già fare, se trouaua riscontro. Non dubito già di quello, che V.

signoria

*Signoria minaccia, che sdegnandosi con noi, s'accordi alla rouina nostra, perche questo sdegno non può nascere, se non quando noi saremo già sotto Cesare, al quale non auanzarà desiderio di uendicarsi d'altri, che di Francesi. Nè per questo dico, che non debbiamo conseruarci più che potiamo, la gratia loro; ma dico bene, che debbiamo tener più conto della salute nostra, che della uolontà d'altri, massime, ch'io non so uedere, perche doueße esserli ancor per suo commodo priuato, più caro che'l Papa si fuggisse di qui, che si ci manteneße, come può: perche fuggendo, non gli potria eßer mai d'alcun giouamento, doue conseruandosi, può anche far seruitio a sua Maestà se non in altro, almeno in non lasciar la possessione dello stato della Chiesa uacua, et libera all'Imperatore, da potersene meglio ualere alla rouina di Francia, et mi pare, che Vostra Signoria habbia torto a dire, che cerchiamo di tirar l'Illustrissima signoria nell'accordo, per hauer compagni nella uergogna nostra; perche sua santità lo fa per mantener più che può, unito quel poco spirito, che auanza in Italia; et come ricerca la Signoria di consentir'alla pace, così ricercheria il Christianissimo, quando fosse in luogo sì uicino, che'l tempo, ò gl'inimici patißero, che si potesse aspettar risposta della uolontà di sua Maestà, la quale non solo non douria hauere a male, ma tenersi obligata a sua santità della prontezza, che mostra a lasciar del suo, et mettersi a pericolo di sì lungo uiaggio, per andar a procurar la pace uniuersale, che è quella, senza la quale mai non rihauerà li figliuoli: la qual pace so ancor io, che haremmo hauuta migliore, conducendo l'Imperatore con la forza: ma se semo horamai chiari, come credo, anche V. sig. non mi negherà, che non possiamo far con la forza; perche semo da riprendere, cercandola per quella unica uia, che ci resta? Et se certo è, che a questa pace non poßa uenirsi senza il mezo d'una tregua; a gran torto si duole, chi riprende N. signore, che non potendo hauerla altrimenti, sia per pigliarla come può, et con quello, che'l Vicerè domanda, direi troppo imperiosamente, se noi potesśimo aiutarci per altra uia. Pare a Vostra sig. stranio, che si domandi ad Italia, che paghi quei fanti, che l'hãno rouinata: quasi non soglia sempre accader così a chi perde: et dice, che basteria, che haueßero Spagnuoli preso un'altra uolta il Re di Francia: come se l'hauer uinta questa pugna, non gli facesse meglio conoscer le forze loro, che l'hauer preso il Re, che poteua per mille casi succeder gli. Hora hanno, per dirlo tra noi ingenuamente, non il corpo, ma l'animo del Re prigione, et come lor dicono, impaurito dalle calamità passate: hanno soli contrastato con tutta Italia, et Francia: et si sono*

chia-

*chiariti, che quello, che dopo la captura del Re temeuano; il che era, che tutti ci accordassimo a i danni loro, et era niente: poi che sì poco numero senza danari, ha possuto più che tutta la Lega. Et par bene, che siano le cose nostre in gran riputatione; poi che V. S. g. giudica, che Nostro signore douesse non solo non consentir di dar danari all'Imperatore; ma domandarne esso all'incontro, ò un grosso censo sopra il Reame: & gli dispiace, che Sua Santità usi buone parole con quelli, co i quali è costretto, uoglia, ò nò, pigliar'accordo: poiche nè lei ha, nè da gli amici gli è dato il modo di mantener la guerra. Pare a V. Sig. che le domande dell'Imperatore siano di sorte, che uinti, & del tutto superati, non douremmo accettarle, non che essendo eguali, & con certezza d'esser presto superiori alla campagna: prima ho detto, che mi par debile il fondamento, che penso facci V. sig. di questa certezza, che debbiamo esser superiori: poi non so uedere, come siamo eguali: hauendo noi bisognosi, & poueri d'ogni cosa, a contrastare con chi è cresciuto di forze, d'amici, et di riputatione, et ne ha fatta più guerra con cento mila ducati, che noi a lui con un milione. Sono ueramente le conditioni, che l'Imperator domanda, tanto dure, che poco più potriano essere, s'hauesse del tutto uinta questa impresa. Ma facciamo a dir tra noi liberamente; che gli manca, che non habbi uinto? Dirà Vostra Signoria, che la gente, che hauemo, basta a difenderci, et menar la guerra in lungo: tra il qual tempo Dio ci aiuterà. Ma doue è il modo da mantener questa gente? ogn'un dice, che Nostro Signore douria far Cardinali per danari, che è quell'unico modo, che auanza a Sua Santità da cauarne. Non uoglio disputar dell'honestà della cosa in tanto bisogno di Sua Beatitudine: ma dico bene, che la somma non saria sì grande, come altri pensa: perche quasi tutti quelli, che pagheriano, hanno officij da lasciare, de i quali in questi tempi non si trouariano danari: et mi sono a questi dì chiarito molto bene, che al più non si caueria de' Cardinali cento e cinquanta mila ducati, li quali sariano presto consumati: massime, che sapendo Francesi, che haueßimo danari, si fariano più negligenti in aiutarci: et così al capo di due mesi ci troueremmo ne i medesimi termini che hora, et forse in peggiori: hauendo di più l'infamia d'hauer fatto Cardinali, et non migliorata niente la causa nostra; anzi fatto più certi gl'inimici, che non ci restasse più modo nè honesto, nè inhonesto d'aiutarci. Dice uostra Signoria, che non sa, perche habbiamo fatto leuar l'assedio da Genoua: essendo il timor di perder quella terra, sola uia per indur gl'inimici alla sospensi on dell'armi: la quale lei non faria, quando fosse in speranza d'ottener'essa Genoua. La causa, perche s'allentaße l'assedio, mi*

par manifestissima, & molto ragioneuole: che fu per andar'a cercar l'armata Spagnuola. La speranza, che possiamo hora ottenerla, mi par molto debile: & pur quella poca, che ui è, non s'è mai abbandonata: perche subito che fummo chiari, che non si poteua più giungere l'armata Spagnuola; si ordinò, che la più parte delle galere ui tornassero: & poi si è scritto al Conte Pietro, che ueda hora stringerla più che può: hauendo commodità di ualersi delle genti, che sono su l'armata di Prouenza. La quale armata, & il soccorso del Signor Renzo io dissi esser cose in prospettiua; perche non sono mai comparse, se non come Sant'Hermo dopo la tempesta & il naufragio.

Ha fatto V. Sig. alla Francese, che mettono la cosa per fatta, subito che l'han pensata: dicendomi tener per certo, che li nostri potriano giungere Lanzichinecchi, auanti che fossero fuora del Piacentino: hauendo essi a passar due fiumi, senza hauer li ponti presti. In che quanto habbi errato il giudicio, & quanto poco frutto habbi fatto l'instanza sua, l'effetto lo mostra: perche hanno prima i Lanzichinecchi passato il Taro, che il Signor Marchese di Saluzzo si sia mosso da Treui: della qual tardità, & molto più del non esser, come doueua, passato subito alla coda loro il Sig. Duca d'Vrbino, mi consumo di sdegno: intendendo dal Guicciardino, che nel passar di quei fiumi, per le gran pioggie, che sono state, hanno li Lanzichinecchi patito tanto di uettouaglie, & d'ogni cosa, che se gli era un'essercito alle spalle, facilmente si rouinauano. Si che vede V. Sig. s'ogni cosa s'accorda a far, che perdiamo tuttauia più la speranza di far bene, perseuerando nella guerra.

Può essere, che Dio ci voglia, come lei dice, per istromento della rouina d'Italia, & che per questo ci habbia data questa grandezza. Ma che potemo noi fare contra il uoler di Dio? ilquale ci è manifesto in molte cose, che benissimo pensate da noi, sono successe malissimo per colpa non più nostra, che d'altri, & de' molti errori, che hauemo fatti, nessuno ne è forse stato maggiore, che l'hauer creduto, che Francesi fossero per gouernarsi a questa uolta, con più prudenza, & più bontà, che non sogliono; il che fu causa, che pensando, che loro ci seguissero gagliardamente, fummo sì corriui a cominciar la guerra. Non perche hauessimo un minimo pensiero d'accordarci con gl'inimici, nè perche cercassimo scusa da poterlo fare; ma per paura di non esserne sforzati dalla necessità, erano le tante doglienze, ch'io faceuo con Vostra signoria de' Francesi, nè lei ha da pentirsi d'hauere detto il uero della perseueranza di Nostro Signore in proseguir l'impresa; perche la medesima uolontà dura, & duraria, se ci fosse più spi-

rito da reggere: ma questo, che si fa, si fa per non poter più. Nè io voglio negare d'hauer parte in questa risolutione di Sua Santità, almanco nel consentire, che sia la manco trista, che in questa strettezza di partiti possa pigliarsi. Dico bene non hauer colpa in qualche altri errori, che si sono fatti dal canto nostro, che ci hanno aiutato a cader doue semo: ma perche a quelli non è rimedio, concludo, che non auanzando hora a Nostro Signore altri partiti, che ò di fuggirsi, & lasciar lo stato della Chiesa, & di Fiorenza in preda all'Imperatore, donde possa cauar quanti danari uuole per far la guerra a' Signori Vinitiani, & forse in Francia, ò d'accordarsi, & mettersi più presto a risico di rouinare, mancandogli lo Imperatore della fede, che a certezza di rouinar per l'ostination sua; a me par manco male pigliare accordo, come si può.

Et se il Re, & tutti i Francesi saranno, come Vostra signoria dice, inclinatissimi alla pace; doueriano hauer caro, che Sua Santità conseruasse più che può, integro lo stato, & l'autorità sua: non potendo il Re hauere nè il più amico, nè più fidato mezo da trattarla, che Sua Santità: douendo anco credere, che per l'interesse della Sede Apostolica proprio, habbia a tirar la pace con più auantaggio che può della Maestà sua, la cui grandezza ha congiunta seco ancor quella della Chiesa; & cercar tutti quei modi, che si potrà di assicurarsi dall'Imperatore, del quale, nè de i ministri suoi, Nostro Signore si fidaria, quando potesse fare altrimenti.

Perche spero, che Vostra Signoria mi habbia così facilmente a perdonare il fastidio, che le ho dato di legger sì lunga lettera, come perdono io a lei l'hauermi indotto a pigliar questa fatica, gli dirò liberamente, che a me pare, che errasse grandemente lei, & gli altri, che dissuasero tanto la tregua alli mesi passati, & ultimamente, quando uenne qui lo Ambasciator di Napoli, allhor, che faceste sì gran doglienze, che Sua santità l'hauesse pur'ascoltato; potendosi in quelli dì fare, & con più dignità, & con più auantaggio, che hora non può, quando tutti ui accordate, che sia ben farla, & che erra ancora al giudicio mio, lei, & chiunque altri crede, che la rouina di Nostro signore sia per essere al Re, et gli altri confederati, manco dannosa, che l'accordo con l'Imperatore. Ma con tutto, che la necessità ci cacci grandemente, si uà però Sua santità intrat tenendo, & prolungando quanto può: nè uerrà, se non sforzatamente, et quando non potrà più differire, a conclusione alcuna. Piaccia a Dio, che uenghi in tanto, come a Sua santità desidera, qualche auiso, che'l Re si muoua sì gagliardo alla difesa nostra, che Nostro Signore habbi causa

*di pigliar'animo, et possa gouernarsi con quella dignità, che Vostra signoria desidera. Alla quale quanto spetta a me, darei uolentieri la licenza, che chiede di non impacciarsi delle cose di Roma, se ancor'io, che non manco la desidero, hauessi prima ottenuto, come spero di far presto, non solo di non impacciarmi delle facende di Roma, ma di nessuna del mondo.*

*Ho detto assai, et confusamente; ma non tanto, che non mi auanzino ancor molte ragioni in escusation nostra, per dirle, se mi trouerò con lei al Garzano a ragionar delle cose passate: benche me ne partirò sì fastidito, che ne fuggirò la memoria più che mi sarà possibile. Raccommandomi, &c.*

*Da Roma, alli 17. di Decembre. 1526.*

*Di Vostra signoria seruitore,*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Card. Triuultio Legato.

*CHe le cose di campagna non uadino così male, come temeua hieri per altri auisi vostra signoria, saria qualche cosa; perche, quando si facessi accordo, non si trouassino quei pouer'huomini già rouinati: ma altrimenti per il detto proprio uostro, non gli possendo lungamente aiutare, nè a bastanza: credo ne faccino poco guadagno; pur ben'è intertenere quanto si può, portando il tempo ogn'hora nuoue occasioni, le quali son certo, che uenendo, uostre Sig. non mancheranno di saper pigliare.*

*Le difficoltà, che Vostra Signoria et il Signor Vitello allegano circa la difensione de i luoghi, non si possono negare non siano molte, et grandi: però spero si potran superare, misurando ancor quelle, che ci hauran li nemici: et doue le terre non saran così forti, l'industria, et bontà della gente potrà supplire. Et se si comincierà a far fare delle farine in furia, rimediarà al mancamento del macinare: et al poco strame prouedere con non gli mettere se non quanti caualli saran necessarij, et conseruarlo fin'all'ultimo: et molt'altre cose, che gl'inimici haran'all'opposito del tempo di non poter durar in campagna. Concludendo, che Velletri si desideraria molto si difendesse, non essendo cosa fuor d'ogni ragione però il metteruisi a farlo. Il che meglio si potrà giudicare, tornato che ne sarà il signor Vitello.*

*Il dimandar'a questi Reuerendissimi Signori di far castigare i ladri, & tristi, che si riducono in Albano, Nemo, a Castel Gandolfo, & simili, è con niun frutto: perche sempre negano, ò dicon di fare, & non fanno. Però a Nostro Signore pareria, che v. signoria Reuerendissima facesse all'improuiso ordinar' due, ò tre caualcate in un medesimo tempo, & farne far'una buona, & seuera giustitia. Et quanto a' grani, sua Santità dice, che si piglino & a Nemo, & doue si trouino: non essendo tempi di procedere con rispetti in cose cosi necessarie.*

*Circa li scudi, & la scorta per i danari, & far'il camin sicuro, mi rimetto a quanto farà Vostra sig. Antonio si lamenta ogni dì in Grotta Ferrata: per una d'hoggi mi chiede del pane.*

*Pur che i fanti uenturieri non faccino danno a' nostri, & non si disuij per questo il campo, Nostro signore è contento, che V. Sig. ne mandi contro quei ribaldi, quanti ne può hauere.*

*Intendeuo nel mezo Quartiere di Messer Pietro da Birago, la metà di quello importa l'augumento de uinti caualli: & cosi si degnerà Vostra S. fargli satisfare.*

*Di Lombardia manco hoggi ci son lettere. All'Arciuescouo, & al signor Vicerè, N. Signore fa ispedire stasera sopra la tregua; per offender meno i confederati, & poßer hauer meglio il modo di trattar la Pace con tutti, se Dio uolesse: ma trouando il sig. vicerè ostinato in non uoler'udir di Tregua, ma d'accordo priuato, tenghi la prattica, et auisi. Intanto si uedrà, se la fortuna ci vuol dar principio alcuno da sperar altro de' fatti suoi di quello hauemo uisto fin qui: che di Francia non solo non ci è prouision'alcuna, ma non pur lettere del signor Renzo, nè d'armata non c'è nouella. Baso le mani di Vostra Signoria.*

*La prottetion, ch'io ho di Frascati, si è molti ribuffi, ch'io ho beccati, ogni uolta che passando gente di là ha fatto delle sue, & quei poueri huomini, & la Madonna mandato a far querela a Nostro Signore, & di simili prottetioni sono pienissimo ogni giorno; A Nostro signore era stato detto, che quiui fosse di molto grano, però uolendo intendere, mi par l'habbia condotto in Roma: nondimeno dimane saprò il certo, & se uien bene a Vostra Sig. non patendo di quello è honesto, li poueri huomini, il che s'intende per tutto, facci quello le pare. Et come dico al signor Vitello, bisogna, che circa il ridur molte uettouaglie nelle terre s'han da guardare d'ogni sorte, & leuarle da quelle han da restare in abbandono, ui si usi una diligenza grandissima: & che loro si toglino questo carico, & quanto più presto, meglio.*

*Il signor Stefano ha mandato a far'una querela delli tristi portamenti, che dice fare i Suizzeri a Palestina, di non pagare, & ruinare, & di uoler'hora andare nella parte del Monte: che certo s'io non conoscessi la modestia sua, & la seruitù porta a N. sig. pensarei uolessi dir'altro: ma non posso pensare si muoua senza causa. Et non ne scriuo tanto, quanto m'ha mandato a ricercare caldamente, nè con così efficaci protesti; perche sono in certissima speranza, che hauendo hauuto ricorso a V. S. secondo mi ha mandato a dire, quella si sarà degnata porui subito rimedio, come la supplico si degni fare, non essendo fatto &c.*

*Da Roma, alli 19. di Decembre. 1526.*

*Di V. Illustris. & Reuerendiss. sig. Humil Seruitore*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*NOn hauendo risposto hiersera alla lettera di V. sig. de' 19. è sopragiunta questa mattina la de' 20. & benche si rimettano circa la risolutione della somma delle cose; & lei & il Sig. Vitello, a quello manderanno a dire per M. Massimo; pur importando il tempo assai, per premer molto le cose, & per hauer'a far'in un dì hora quello si possena ageuolmente far molti prima; mi è parso non tardar di rispondere, massime a quelle parti, che possono tener fin d'adesso per risolute. Et la principal'è del riparare, fortificare, & munire di tutto quello si può Velletri: perche considerato gli auantaggi, & disauantaggi, che si hanno in esso per il scriuere di V. sig. & più largamente per quello del signor Vitello, sua sant. si risolue, che si guardi. Resta mò, che se gli metta, quanto più presto è possibile, mano: & di gratia non rimettano più in quà a consultar cosa, che possin far da per loro: come chi ha da esser capo, & hauer la somma che prouedere, & doue, di uettouaglie: saluo in caso che manchino ò huomini, ò prouisioni: le quali non hauendo le V. sig. lì in pronto, sappino che da noi ne possino esser'aiutate: & poiche da questa determinatione di tener Velletri, dipende la norma, che s'ha da tener'in tutto il resto della difensione; pigliuisi presto, non dico consulta più, che penso sia consultato assai, ma essecutione.*

*Continuarò inuiare le lettere, & danari per la uia solita di Grotta Ferrata, secondo il suo comandamento.*

*Poi che V. sig. R. ha tanto a cura il ricordo di mia mano, & è secondo*

do il parer suo, saria fatica superflua sollecitarlo, come ancora il negotio delle uettouaglie in ridurle ne' luoghi sicuri, & che si hã da guardare tante che bastino, & in leuar quelli, che possino restar' esposte alli nemici: laqual parte per esser di quella somma importanza non men l'una, che l'altra, che lei meglio di me conosce; non ostante questo, non me gli reputerò per fastidioso, nè importuno replicarlo, supplicandolo serri gli occhi, & non ueda altro, che'l bisogno, & il douere, & in esso il seruitio di N. signore. M. Giulian Leno, credo che seruirà bene, & obedirà V. Sig. ma fa bisogno accorgersene presto con effetto: acciochè riposandosi sopra tal credenza, fallendo, non si rimanessi uuoti.

Del non mouersi del Vicerè, V. Sig. non habbi speranza alcuna: che tanto tardarà, quanto lo riterranno le prouisioni, che ha da fare secondo i suoi bisogni, le quali ci han dato spatio assai. Et per far qualche fattione, doue non s'hauessi a perdere molto tempo; penso ce ne porriamo ancor ualere; perche non sono Cesari, nè Scipioni, & se fossi in tutti noi quello forse è in qualcuno, di uoler prima patire estrema morte honoreuolmente, che far più, forse se ne accorgeriano a lor mal grado. La prattica dell'accordo tuttauia continua, et con non rimetter punto delle inique conditioni; anzi aggiungendo, & uolendo far con tutti, ma ad uno ad uno, cose da arrogantissimi uincitori, benche ancor non gli siano, se non per la molta persuasione hanno di loro stessi, & la mala opinione di noi. Hor facci Dio.

Li Lanzichinecchi alli 15. erano a Firenzuola. Quelli di Milano non erano usciti, ma stauano in questo. Il Conte Pietro Nauarro mi scriue per una sua de' 16. da Porto Venere, che l'armata grossa era partita da Sauona, & lui partiria il dì seguente per andargli incontro, acciò hauessi presto a passar di quà; ma li tempi son molto contrarij. Dicono altri, che scriuono d'appresso il detto Conte, che a Lione era arriuato Monsig. di Vademont, fratello dell'Illustriß. & Reuerendiß. di Loreno, per uenir' in quà. Penserei, se fossi uero, che in tal tempo un simil personaggio non ue uisse se non con gran causa, & prouisione: ma ricordandomi dell'usanza del paese, ui fo su quel fondamento, che farà forse lei.

Quelli di Ponte Coruo, se possendosi tenere, come han fatto luoghi più deboli, & senza alcuna prouisione, non si castigano, sarà un mal'essempio d'impunità. V. Sig. non facci altrimenti meco, che come con seruitore in aprir lettere, & ciò che li piace, douendolo fare per il luogo che tiene, ma forse più per quello, che non haria già ogn'uno, che tenesse tale luogo.

La determinatione di mandar questa compagnia di fanti auanti in campagna per Allatro, ò doue bisognassi, è piacciuta a Nostro signore; et

credo bisognando, et essendo a proposito, come pare, che Vostra signoria potrà non solo tenerui quelle ui sono, ma mandaruene dell'altre: perche dimane partiran di quì 400. fanti, 200. in paghe d'un Capitan Mario Napolitano buon soldato, & che ha seruito Nostro Signore in quest'altre compagnie di questa estate, & 200 in essere tutti di M. Marcello Palone gentil'huomo Romano, & per quello mi è stato detto, sono compagnie bellissime, & eletta quest'ultima. Il signor Stefano risegna li suoi dimane, che saran 600. & fra due di, ò tre, Vostra Signoria potrà ordinar doue hanno ad ire: queste due di sopra le inuio a quella diritte. Ho ispedito stamane li tre Capi del Signor Vitello, & l'altro di Messer Nicolò Bufalino.

Se'l Signor di Sermoneta ha del grano, credo certo harà seruito Vostra signoria, & se'l signor Stefano si è lamentato, come mal'informato, son certo quella si harà degnato prouedere, che l'informatione per l'auenire non diuenti vera, &c.

Da Roma, alli 21. di Decembre. 1526.

Di V. Illust. & Reu. Sig. humil seruit.
Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Card. Triuultio Legato.

NOn risponderò alla prima, nè alla seconda lettera di Vostra signoria di hieri della prima & settima hora; perche quanto a me, è come se non l'hauessi riceuute, non possendo credere nè tanta uirtù in dieci sacrilegi uillani, scalzi, nè all'incontro tanta dapocagine ne nostri: essendo massime una parte di loro usi a dar conto di se con gente d'altra qualità. M. Lorenzo mi farà fede di tal'opinion mia, che uenendo con la terza lettera delle dieci hore, uidde, che nel principio della prima lettera di V. Sig. mandandola su a uedere sta mane a buon'hora a Nostro Signore, gli haueuo posto di mia mano a lettere maiuscole, che non la credeuo, come faceuo, che quel soldato douessi essere un gran poltrone, & merito più di maneggiare un remo, che lancia. Hor lodato sia Nostro signor Dio, che mostra pure che uogliamo conoscerci, & saperci difendere, che due, nè tre de' nimici non uagliono più d'uno de' nostri; nè pensi V. Signoria, che d'una cosa leggieri di questa forte, & della difension della quale non meritiamo laude alcuna, come haremmo fatto nel contrario molto biasmo, io diuenti insolente: Ma la confidenza mia pur nasce, ò per dir meglio, è nata

*un pezzo fa, dal tener per certo, che pur che haueßimo uoluto, & uoleßimo, Dio non ci haria abbandonato, aiutandoci noi, & pur ben'è accorgersene, & far di sorte, che poßiamo compensare tanto danno, & dispiacer paßato, & habbisi a fare, che partiti si uogli, non sia almanco con pentirsi, che da noi sia rimasto non far tutte quelle proue, che ualorosamente si poßino fare. Et se mancano eßempi, assai freschi, & grandi ce ne danno li nostri nemici in Lombardia, li quali si sono trouati ad altri termini, a dire il uero, che non siamo hor noi. Non entro ne' particolari di quello si habbi a fare: ma dico bene in genere, per l'amor di Dio, che si mostri prudente, et animosa risolutione, et non si perdi tempo et in prepararsi alla difensione, & offendere, mentre si può, & li nimici ci dan spatio.*

*Dell'andar di V. sig. a Velletri, si pensa, che gli sia meglio posta la fatica, et presenza sua; facci lei. Ho fatto un ribuffo buono all'Aldimari, et scriue l'alligata.*

*Angelo ha mandato subito stamane tre caualli, et questo estraordinario ha fatto parer mancamento, benche gli ho detto accreschi qual cosa. Si lamenta, che le scorte et in minacciar li garzoni delle lettere, & in lasciarli nel bello del pericolo, gli trattano male. supplico Vostra signoria, se l'è uero, ne acconci qualch'uno di sorte, che facci cessarli per un pezzo questa briga.*

*Nostro Signore ha hauuto un piacer grandissimo, perche la credeua, et gli premea più il giudicio di Dio, parendogli, che in tutto auertisset oculos da noi, che altro. Al Capitan Gio. Lione è molto contento far quella la gratia.*

*sollecito il mandar danari ordinariamente. Mando alligata una del signor' Abbate di Farfa, acciò se Vostra Signoria dà nuouo ordine in Tiuoli, gli comandi habbino cura a Castello, come haueuo io di quì fatto intendere al Sig. Stefano.*

*Il Reuerendo M. Maßimo parte stamane con risolution di tutto quello, ch'io poteßi dire, et non eßendo uera questa cosa d'Anagni, non solo non è da mutar niente, ma conformarsi più nel primo proposito.*

*Li Lanzichinechi alli 18. erano pur' a Firenzuola. Quei di Milano non erano usciti. Il marchese di saluzzo si era moßo per uenir' a paßar Pò da altro lato. Non c'è nulla più di nuouo. &c.*

*Da Roma, alli 23. di Decembre. 1526.*

*Di V. Illustris. et Reuerendiss. Sig. Humil seruitore*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Cardinal Triuultio Legato:

*BEnche hieri rispondendo a tre lettere di V. Signoria, tra l'altre cose, satisfacessi ancora alla prouisione, che desideraua di Poli: mandandogli una lettera di Messer Filippo Aldimari per quel Castellano, & huomini che fossero obedienti a tutti i comandamenti di quella; pur replicandomi Vostra Sig. per la sua pur d'hieri alle 23. hore riceuuta sta notte, che la cosa era di molto momento: ho uoluto abondar'in cautela, & mandarui esso Messer Filippo, ma che prima facci capo a lei per poter meglio intendere, & essequire l'ordine suo, tanto in questo di Poli, come sia assettato, quanto nel resto, ch'ella giudicherà a proposito ualersi dell'opera sua.*

*Oltre alle querele, che continuamente si hanno da ogni lato, non posso resistere a quelle, che uengono di coloro, che stanno a Velletri, & Albano; ma molto più de gli vltimi: non restando persona, che habbi a fare in quel contorno, che passi di lì, allaquale non diano molestia grandissima. Di che quella può pensare quanto dispiacere senta Nostro Sire, & che carico ne gli risulta: toccando l'interesse de gentilhuomini Romani, & di coloro, che portano le uettouaglie a Roma: rubandoli ogni uolta il pesce, le bestie, & trattando male li poueri conduttori. Messer F. Cencio, di che si lamenti di loro, ho pregato mandi una lettera a vostra Signoria, accioche si degni mandarui a dar tal'ordine, che se l'honor loro non gli contiene in quelli officij, che son conuenienti a soldati, gli contenghi almeno il sapere d'hauer a fare con patroni, che non sono per sopportarlo. Et se Vostra Sig. non me lo imputerà a presuntione, la supplicheria, che se non fermamente, almeno spesso facessi dar uolta qualch'uno di chi lei si fidassi, doue stantia qualche numero di soldati, per tutti i luoghi, che uedesse i portamenti loro; & essi sapessero, che han da esser riferiti; & a questo modo ò per una uia, ò per un'altra si emendassero, & almeno saperia lei quando le querele son giuste, ò nò, & donde uiene il difetto, & quello in che si possi, ò non, serrar gli occhi co' soldati. Dapoi che si uscì fuora, ho sempre fatto intendere per tutto che non si tocchino le bolgette delle lettere de gl'Imperiali. A dispetto del mondo non hier l'altro quelli d'Albano ne tolsero una; almeno si fossero degnati di mandarla, che l'error haria, benche poca, hauuto qualche scusa. Ho mandatoci uno a posta, & farò intendere a V. sig. quel che harà cauato. Ma in fine potria essere, che per esser questa la prima uolta, doue mi sia abbattuto*

battuto hauer cura d'impresa, doue sia essercito sì propinquo, mi para strano, non ui essendo uso: ma ho pur'inteso di tanti altri, che le cose si teneuano pur'in altro conto, & rispetto delli amici, & de' patroni, & di non farsi commandar troppo uolte quello conosceuano essergli in dispiacere, & disseruitio.

Per il Reuerendo Messer Massimo, N. Signore mandò a dire a V. S. & al Signor Vitello, che se disegnauano mandar'il Signor Stefano con le sue genti a Pelestrina; non per questo pareua a sua Santità, che fosse bene mandar i Suizzeri a Tiuoli, massime se il pericolo di quel luogo non fosse, come è stato sin qui, prima che Ascanio si leuasse di contadi, secondo che dico hauer poi fatto. Et se l'è così, che hora il pericolo non stringa, sua Santità uorria, che si conseruasse di non frustar la terra, & quello ui è, & vi s'ha da mettere, auanti il bisogno: ma che il Signor Vitello facesse uedere circa i ripari quel che si fosse fatto, & ordinasse insieme con Vostra signoria si seguitasse il resto, & non ui si mancasse di tutto il bisogno, tanto in questo del riparare, quanto in uettouagliarla, & che un quattrocento fanti, mentre non si uede altro, per la guardia, & per dar spalle a far queste prouisioni, ui bastassero: & se l'opera del riparare è tale, che ricercassi per un 10. dì così, che ui andasse Messer Ettore Romano, se non hauete altra prouisione, Vostra signoria si degni scriuermelo, ch'io ce lo farò andare, & se gli piace, che uenghi prima a lei, credo lo farà uolentieri.

Quel rispetto, che N. Signore discorre si habbi a Tiuoli, pensa ancora sia bene hauerlo a Velletri, sin che si può senza pericolo, massime di tenerlo alleggerito di caualli: & se non disegnano, come sua Santità pensa che non fanno, di tenerui, quando si serrassi nella guardia huomini d'arme, ma solo caualli leggieri; giudicheria a proposito leuar gli huomini d'arme da mò, et hauer presti li caualli leggieri per farueli entrare ne bisogni, et quando l'alloggiamento di Nettuno per gli huomini d'arme sia tale, ch'ad ogni rimore, del quale si harà sempre nuoua; si possino ritirare ageuolmente, dice, che si porian forse collocar quiui. Però ò lì, ò altroue, se ne rimette a V. sig. doue meglio pensano poter indrizzar'il tutto non tanto al desiderio, quanto al bisogno della Santità sua.

Il Signor Gio. Antonio dourà già essere da Vostre signorie per far quanto gli ordineranno; così mi scriue. N. signore comanda al Conte dell'Anguillara, che si troua qui a Corneto, che uadi donde il Sig. Gio. Antonio s'è partito, cioè, dou'è il Signor Abbate; il che mi è parso che sia bene, che V. sig. sappi per ogni rispetto.

Se'l Signor Stefano hauesse principiato a Tiuoli cosa, che stesse bene, come è da pensare, & si seguitasse; crederei non fosse bene mandarui altri, nè leuar M. Vettore di quì, essendoui restato quasi nessuna persona di qualche essere.

Di nuouo non ho poi altro. Et raccomandomi alla gratia di V. Sig.

Da Roma, alli 24. di Decembre. 1526.

M. Filippo dice che è tardi, & che parendogli hauer rimediato con la lettera, che mandai hieri, non ci sia prescia di mettersi a pericolo, & disagio, il quale stima molto, et che uerrà ad ogni modo dimane; non mi è parso sforzarlo; perche non so se mi fosse riuscito; et pensando, che pur la lettera harà supplito a quello, che V. Sig. desidera.

Vn'huomo del Signor'Oratore di Portogallo, il qual'è giunto sta mattina da Napoli, dou'era ito da parte di suo patrone a uisitar il Signor Vicerè, riferisce, che sabbato lasciò sua Sig. Gaeta, dou'era da Napoli andato per terra, et che l'artiglieria, quale haueuano caricata sopra le galere, non aspettaua altro, che'l tempo, il numero de' pezzi dice uentisette, senza metterui in essi alcun nè cannone, nè mezi cannoni, quali lui dice non hauer'hauuto informatione, che portino. Le carra delle munitioni dice haueua incontrato al Garigliano, et che non erano per hauer'altra gente, che quella dell'armata, la quale teneuano alloggiata tra Sessa, Fondi, & quei contorni. Ne haueua uisto di loro molti, et pareuangli ancora sbattuti dalla marina, & malati di loro assai, et massime de' Lanzichinechi; & che in Napoli, nè nel Regno, per quello, che lui sentisse, non si faceua altra gente di più; di sorte, che secondo la relation sua, da quelli han li Colonnesi in poi, non si deue aspettar'altro numero: et questo se fosse uero, credo, attento la qualità, e'l numero de' nostri, sia più presto da riceuere, che dar timore ad altri. Io andrò continuando d'auisare tutto quello, che intenderò da ogni canto, et cosi lei sarà contenta insieme col Signor Vitello non perder tempo in quello, che si ha da fare.

Li 600. fanti del signor Stefano, se non sono partiti, partiranno ad ogni modo hoggi, et anderanno a' Frascati per uenirsene costà a gli ordini di Vostra Signoria.

Di V. Illustriß. & Reuerendiß. Sig. humil ser.

Gio. Mattheo Giberto Datario.

Al

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*QVesta mattina sotto un medesimo pachetto, ho hauuto due di Vostra Signoria de' 23. & 24. & gli animosi, & prudenti disegni, & prouisioni di quella, non solo in mantenere il nostro, ma in offender, uenendo bene, gl'inimici; non porriano più satisfare a N. Signore, la cui Santità si dorrebbe, quanto merita, della imprudenza, et poco accorgimento di quei giouani in hauer gouernatosi sì male nel far ritirar le gēti, et lasciar perdere Bauco, se per la displicenza, che quella ne mostra, non pensasse più presto, che fossi necessario di consolarla, che aggiungerli ancor con questo maggior dispiacere. Et pare a sua santità promettersi anco per se la consolatione, che lei ne spera, per non lasciarli star quieti, sin che non hanno emendato con cosa di più importanza a beneficio di Nostro Signore questo errore.*

*Molto bene ha fatto vostra signoria a uietare a quelli di Alatro lo andare da Ascanio, et in far di hauer in mano il saluocondutto; benche le giustificationi hora poco uagliono, et per hauergli uoluto andare troppo appresso, ci siamo ridotti nelle difficoltà, et miserie presenti.*

*Non posso se non restar schiauo della grandezza d'animo, che V. sig. mostra, et alla qual conforta N. Signore, et se ben penso, che sua santità naturalmente non sarà per mancarne, mi par uedere, che per le molto impudenti et arroganti conditioni, che gl'inimici dimandano, sarà bisogno se ne uestiamo per forza. Quando hebbi hier le lettere dal Signor Arciuescouo, ero su l'espedir la . . a V. signoria, et N. sig. non l'haueua ancor uisto. Il Vicerè dice di uoler pace con sua Santità sola, et a niun modo tregua, et che la vuol ben sicura, et pagata, et è tanto superbo, che non vuol uenire a particolari, saluo, che circa la sicurtà uorrà Parma, et Piacenza, Pisa, et Liuorno, et Ostia, et Ciuità vecchia; et perche lui nō ha risposto ancora alle lettere del Generale, il quale è qui, non possemo saper se vuol parlar più chiaro, ò benignamente, et però s'aspetterà a saper dir altro, finche uenghino queste lettere, le quali se staran sul medesimo, io credo che sia uergogna disputar di quello si habbi a fare, mostrādosi da se sì chiaramente.*

*Li Lanzichinecchi, per quello hauemo per lettere de' 19. erano ancora a Firenzuola, et non facendo segno alcuno di partirsi, pensano sian per aspettar quiui l'unione di quelli di Milano, li quali al certo a quel dì, ò il seguente uscirebbono, hauendo prima cauato 12. mila ducati*

della

*della terra per forza con un principio di sacco alle botteghe della piazza, sedato poi con questa compositione, li caualli in parte del signor Marchese di saluzzo, con la persona del Conte Vgo, haueuano passato Po, & il Marchese, & li Suizzeri passariano l'altro dì, & andariano con ordine preso così co'nostri a Busseto, per impedir le uettouaglie a' nimici, & esser cõmodi poi a uoltarsi prima alla difesa de' luoghi, doue lor disegnassero.*

*Bisogna hauer compassione alla rusticità, & ignoranza de' Velletrani, li quali oltre al seruitio di Nostro Signore, se prouassero un dì li spagnuoli, s'accorgeriano quanto beneficio riceuono da V. Sig. Il sig. Gio. Antonio non è ancor comparso, & sua sant. uorria non si perdessi tempo; il che confida, che V. sig. si sforzi di rimediare con tutto quello, ch'è in facoltà, & saper suo.*

*Non bisognaua, che Luc'Antonio uenisse quà per 100. scudi, che s'egli è uero, che habbi quei paladini, habbili per sua fe, et uadin con gli altri. Circa l'ammonitione, se l'è tale, che non habbi hauuto rispetto di far quel che lei dice non hauer ardir di pensare, pensi, se le parole basteranno: Est edoctus in eo ludo, che Vostra signoria, etc. Col Cantalupo facci Vostra signoria quello li pare; ma ricordisi lui, che dimandandoli quanto basteria dar a Francesco delli Albizi gran Patrasso, mi disse, che 25 ducati erano dauanzo; et è uero, che secondo la differenza della fede, et amore, si ha ancora a far uaratione, la qual lei porrà a quel segno li piacerà.*

*Della strada per i muli, mi rimetterò alla relatione ne farà colui, che l'harà a prouare; et Vostra signoria mi farà sapere, se come quella di Ponte Lucano, e Zagarolo sia ben ferma, si hauerà a lasciar quella di Grotta Ferrata, ò pur'usar l'una, et l'altra, et io non mouerò l'instituto di Grotta Ferrata, sin che lei non mi comandi tanto, che così gli piace, quãto auisandomi, che l'altra sia ben'ordinata, che ui si possi commettere il tutto sicuramente, auisandomi li ministri, che saran deputati ne luoghi, a quali si habbi a far capo per li bisogni.*

*Di Cori, et quando scriuo lettere a parte ad instanza di molti, Vostra Signoria Reuerendissima si degnarà farne quanto comportan li bisogni, che ho per le mani: le quali gli bacio per la molta cortesia, con la quale mi risponde in questa parte.*

*Da qui auanti, vostra signoria si può imaginare la ordinaria risposta harà da me, a chi dimanda compagnia, stentando, come facemo a supplire a queste fatte.*

*Io sollecito, quanto posso, l'espeditione del Gobbo: et Nostro signore nõ*

*vuol*

vuol per niente, che vostra signoria accetti la recusatione, che fanno i caualli leggieri di far le scorte secondo le fattioni; et guardie, che gli toccano, per mostrar, che anco qui son huomini, che fanno quello si fa ne gli altri luoghi da pari loro: et il signor Vitello et con l'autorità sua, et con saper quello se gli ha meritamente da commandare, potrà far star quieti.

L'Aldimare partì stamattina a buon'hora; così ho inteso, mandando a uedere alla casa sua, per spingercelo, uolessi, ò nò. Non penso, che per non rispondermene V. Sig. come io ne ricerco, ne accade d'ogni cosa, lei si scordi di prouedere a Cicigliano, ma per essermi rotto il capo: et replicato da molti, quanto gli ho fatto intendere d'hauergli l'occhio, et assicurarsene, et ualersi delle vettouaglie etc. non mi è parso superfluo dirne un motto di nuouo.

La . . intercetta ad Albano, nè chi fosse, non è stato possibile trouare per molta diligenza che il balastrieri mandatoui mi dica hauergli usato: nè per questo si crederà dalli spagnuoli, co' quali sarà bene in questa parte almeno non esser in sì poca stima co' nostri, di non esser'obediti, nè di saper ritrouar un'errore.

Discorrendo hoggi con Nostro Signore di quello haueua riferito l'huomo del signor Oratore di Portogallo, secondo auisai V. sig. hieri che costoro non menauano artiglieria grossa, mi disse sua Santità, che haueua per altra parte inteso pur di sì: et che quando non ne hauessero, lo faranno forse con disegno di ualersi di quella di Palliano. Io mandai la lista di tutto quello era qui d'artigliaria, et munitione al signor Vitello, et aspetto quello, in che sua Sig. si risoluerà, distribuendo le cose egualmente per il rispetto di quà &c.

Questi fanti 600. del signor Stefano non sono andati a Frascati, nè a Tiuoli dal signor Stefano. V. Sig. non gli facci perder tempo nè a loro, nè a gli altri.

Scritto il di sopra, è uenuto il signor Gio. Antonio Orsino, et stato a lungo con Nostro Signore, ma non parendo a sua Santità potersi risoluere, fa scriuere al signor Vitello, che pigli sua Sant. fatica di uenir qui ò domani, ò l'altro per tornarsene il dì seguente.

In questi due dì harà vostra signoria Reuerendissima il carico non solo di Legato; ma di Capitano, et quando bene si pensi abbandonare Velletri, pare a sua santità non si debbi per questo restare di far dimostratione di fortificarlo, che può pur seruire a qualche cosa. Et forse si porria far risolution di tenerlo, et tanto manco

spatio

*ſpatio ſi haueria a farci le riparationi che biſognano, quanto più ſi tarda a metterui mano &c.*

*Da Roma, alli* 25. *di Decembre*. 1526.

*Di V. Illuſtriſs. et Reuerendiſs. sig. Humil seruitore,*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*NE di Velletri, nè di concedere a Voſtra* sig. *il* signor *Gio. Anto nio hora per campagna, ſecondo per la ſua de* 25. *lei deſidera, poßo riſpondere altro a quella prima, ches'è ſin qui riſoluta la ſomma del tutto, per la quale hierſera ſcriſſi, che'l* signor *vitello ueniſſe quà per una ſera, et penſo, eßendo hoggi tornato da Tiuoli, ci douerrà eſſer dimane, et eſſendo a Tiuoli il* signor *stefano, non accade mandarui Meßer Ettore; perche l'haria forſe per male, & al medeſimo ho ſcritto ſi troui qui dimane, poſſendo.* Sua sant. *danna molto il laſciar Velletri, ſecondo mi pare gli habbi ragionato il Signor Vitello, & moſtrò il medeſimo qui il* signor *Gio. Antonio, & ſi offeriſce a uolerui entrar lui, et pigliar la cura di guardarlo.*

*Il riſpetto della peſte circa l'alloggiare de'suizzeri a Tagarolo, è tale, che non ha replica; però V.* sig. *prouederà in qual altro modo gli parrà meglio.*

*Se alle impreſe, che queſti del* signor *Giouanni ſi uoglion mettere, non è pericolo di mandarli a riſico maniſeſto, ò diſcoſtargli tanto, che non ſi poſſino ricuperare, non uedo, perche ſi habbi a ritener tanto di laſciarle fare; pure mi rimetto a chi ne ſa più.*

*Con Meſſer* Sebaſtiano, *Voſtra* signoria *uſi l'autorità ſua, et trattilo come gli pare, ch'è una beſtia a non conoſcerſi: alla richieſta del Conte Nicolò darò la riſpoſta uſata.*

*La prouiſione di mandar quà a giuſtificarſi del* signor *Valerio ſaria buona, ſe noi qui non foſſimo, come* Voſtra sig. *ci conoſce; però di gratia quella non ſi metta a far queſta iſperienza di rimedio, che gli riuſcirà aſſai male. Quel Meſſer Coſtantino è uecchio, et credo de' ſoldati di M.* Bartolomeo; *farollo cercare, et inuiarollo a quella.*

*Il vicerè ha ſcritto al Generale, che riſponda a Noſtro Signore circa la pace eſſer neceßarie tre conditioni, ſicurtà, et danari, et reſtitutione di Colonneſi, & maſſime di Pompeo: l'ultima ſua* santità *totaliter.*

*ter. di Pompeo, li due primi accetta Quatenus siano con conditione comportabile; & perche al Vicerè pare, che per stringere la cosa il generale uadi a Gaeta, a sua Santità è piacciuto, parendogli, che uadi assai al bene; però ha pensato, non sapendo quello possi succedere, hauerlo di mattina auanti la Messa in conspetto del sacro Collegio, & di tutti li Signori Oratori di Principi: Et collecto statu rerum; & perche cause sia ridotto in questo termine mostrare la propensione di sua Santità alla Pace. Præsertim quando sia con le conditioni, che'l detto Generale disse a principio hauer di bocca dell'Imperatore, le quali s'eran dette con buon'animo, sua Santità se n'accorgeria dalli trattamenti, & modi, con che hora uerriano a gl'effetti, s'erano ò simulate, ò alterate da i suoi ministri, si escusaua con Dio, & col Mondo, che deriua da loro, & non da sua Sant. Lui partirà con questo sireppo, & si uedrà poi, che medicina sarà necessaria ordinarui appresso &c.*

*Da Roma, a 26. di Decembre. 1526.*

*Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitore,*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*LA tornata del Signor Vitello, il quale partì stamane un po tardi di qui, mi escusarà per risposta alla lettera de' 26. riceuuta hieri, & alla de' 27. stamane, mentre che sua Santità era con Nostro Signore; & perche quel che si sia risoluto non solo ui è stato presente, ma son certo esser stato con l'autorità, & consiglio suo; non dirò altro meno circa le nuoue, che ci siano della uenuta del Signor Renzo; de gl'andamenti di Lombardia, & della grandissima speranza, che in Francia danno, di uoler prouedere alle cose d'Italia, subito, ch'a un colpo hebbero nuoua della giunta dell'armata, della passata de' Tedeschi, morte del Signor Giouanni, & accordo di Ferrara, le parole erano molto gagliarde, & conformi alla ragione, se la ui fosse tornata a camera locanda, l'effetto uederemo. L'ultime lettere son de' 15. & dicono, che fra due dì doueuano essere in consulta, & risolutione, quale ispediriano per Corriere espresso; credo che con questo poco di spirito, che la uenuta, & li danari del Sig. Renzo ci darà, andremo sostentando il corpo tanto, che potrà aspettare più gagliardi rimedij: & se riuscirà, quali deueriano, spero, che Nostro Sig. mostrerà, che l'abiettione d'animo non gli è naturale, ma quan-*

ta gli è impressa dal poco amore, & carità d'altro, & l'officio fatto hieri in presenza, &c. come dissi, credo, che ualerà a far costoro più arroganti secondo il costume loro. Il che harremmo caro hauendo andar per quest'altro uerso di cercare la pace per elettione, & non a cauallo. vostra Signoria col signor Vitello faccino dal canto loro uiuamente, & se al detto Signore è parso ueder qui poca risolutione ne' consigli, & in quello, che si ha da fare, habbici compassione, & sforzisi tanto più d'aiutarci, quanto più n'hauemo bisogno, & preponendosi auanti i partiti degni, & honoreuoli a quelli andare, perche cosi ho letto, & inteso essersi ben riuscito delle imprese; Et ipsi sint sibi Senatus; & faccino come dice colui, che prius aliquod præclarum factum audiatur, quàm id futurum sperauerimus.

Il sospetto di Iu. Leno sarà pur stato uero, perche quelli di Terracina mi scriuono l'alligate lettere, penso haran scritto il medesimo a Vostra signoria; nè so che prouisione gli sarà occorsa, essendo sola di farui quel che sia il parer del sig Vitello. Venendo sua signoria, non durarò fatica replicarlo; unum est, ch'io uorrei hauer la consolatione, che si pigliano i giocatori, quando perdono, che posson dire hauerlo fatto iustificatamente, & credo ci riuscirà, se non uorremo magnificare i fatti de gl'inimici più del debito, nè anco fuor di quello arrogarci a noi, ma misurar ogni uno con la sua canna.

Della strada, quello, che il signor Vitello ne dirà, lo intenderà V. sig. a me non pare poterne pigliar'altra cura, se non & come mi farà intendere usa la tale, & la tal non tanto far'ubidire; però di gratia risoluinsi, & mettinoui ordine durabile, & sicuro.

Il Gobbo, secondo mi fà intendere, sarà ispedito fra due, ò tre dì.

sollecitarò per quelli pochi danari, che M. Capino uorria hauere, per prouedere a quietar li suizzeri, & il separarli, che non uenghino in questione sarà stato prudentemente fatto. Il disegno di Pontecoruo par hora fuor di tempo al signor vitello, farò intendere alla madre del S. Gio. Battista, che leui la Nora, & possendo harò memoria del Conte Nicolò, & alla gratia di quella humilmente mi raccomando.

Da Roma, alli 28. di Decembre. 1526.

Di V. Illustriss. et Reuerendiss. sig Humil seruitore,

Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*IL ritratto, che V. S. speraua hauere dal S. Vitello, secondo scriue per la sua di hieri, non hauendo contentato Sua Sig. nel partir di quì, penso ancora harà satisfatto poco a quella; benche io ui pigliarei dentro questo di sommo bene di pensare, che tutta la cura riposi su le spalle uostre, & ui deliberate portarla ualorosamente, & hauerne la laude compita del consiglio, & essecutione.*

*Queste acque certo son tale di hauer'iscuso di non metter'in moto alcuno i soldati, saluo doue non ne andasse molto, come giudicauo fosse nel prouedere a Terracina; & marauigliomi, che lei non n'hauesse, auanti che uenisse il sig. Vitello, auiso, ouero hauendoli sua Sig. referito quello, che ci era quì, per molto poco spatio, che ui fosse di conferire, non si fosse risoluta questa parte, la qual staua in poche parole, & secondo il parlare di sua sig. era di spingere la banda del sig. Gio. a Piperno, & de lì poi gouernarsi, secondo s'intendeua.*

*All' Aldimari, vostra signoria ha ordinato benissimo, & N. Sig. uuole gli replichi, che senza rispetto alcuno si assicuri bene, & leui legittimi se non basta il bastardo, & attendi ad ucellare a quelli auisi, & imbasciate, che per di là lei confida poter'acchiappare. Del beneficio di colui, ordini in quella ciò che gli pare, che sia il più seruitio di Dio, in quella Chiesa.*

*Questa mattina son partiti per Velletri il sig. Gio. Antonio, & il Commissario uostro di San Leone, il quale ha un Breue del tenore, ch'ella uedrà per la copia: et uedendo Vostra Sig. sollecitar'in questo, come nel resto, non la sollecitarò altrimenti, supplicarolla solo, come ancho ho pregato il Sig. Vitello in quello gli tocca a non si fidare di se medesimo, quasi circa la diligenza, et promessa di chi piglia la cura; ma in ogni cosa uoler per mano di fidatiss. et spesso esser certificata; prouando in me questa disgratia per poco c'habbia a fare per il seruitio di N. Sig. i seruitij, ch'io li porto; son presontuoso a darli tali ricordi, quali poi che la mano mi ha trapportato, conosco essere superflui alla molta prudenza sua.*

*Quello, che Vostra Sig. fa col signor valerio, è bene farlo con tutti, et se quelli sacrilegi, che stan cosi diuisi, potessero hauer qualche bastonata, non saria male pensar di darcela con un ghiaccio, che piacesse a Dio mandare una notte. se quelli di Castello non han uoluto Giouan Battista dall'Aquila, Vostra sig. lo deputi, doue gli pare. Fra due, ò tre dì, M. Nico-*

lò Bufalino harà fatto la mostra, & pagato i suoi trecento; & Vostra signoria mi scriua, doue gli harò a inuiare, & così del compimento de i mille, che dourà star poi poco ad esser insieme, & ispediti. Io vi uedo di mandar gente, et gente, ma la mi perdonerà, uorrei uedere questa, che si ha, adoperata, & non tenuta in monitione.

Signor mio mi uiene tanta stizza, quando sento la prosuntione di questi hometti, ch'accade mò ogni giorno, ch'io non lo potrei dire; & non l'ho meno con la impunità, che son lasciati andare, che con altro; dicolo per quel Regolino, del quale, come de gl'altri, uorrei pur che V. sig. supplisse a' difetti nostri; & se lei non vuol questa briga, scriuami a me quel posso fare senza sturbare il seruitio suo.

Appunto quando hebbi la lettera di Vostra sig. ero in pensiero di farmi memoria di scriuere a Vostra Sig. sopra questo benedetto grano, & monitione: & gli dico liberamente, che non solo hauendo ad ire molto in lungo; ma fra pochi dì, se la diligenza, & lo accumularne assai, che Vostra Signoria harà fatto non supplisse, di qui non harete una souuentione al mondo, & uogliocelo hauer detto a buon'hora tanti dì sono, & stimularla con questo, a che non aggiungo in uerità, niente più della uerità; onde se quella si ha da metteruisi qui con le mani, & li piedi ad attendere a questo, et senza rispetto, non accade, ch'io lo dichi, perche & prima ch'ella partisse, ce lo sentì dire, & poi l'esperienze l'harà comprouato, quanto importa la copia del pane, &c. M. Mattheo disse, d'hauer qualche danari per comprare grani, &c. questo è impossibile, ma si potrà fare al medesimo pagamẽto, doue sono, et fatene hauer cura, come son certo della bontà, et uirtù sua, che del ritratto li poueri patroni siano intieramẽte satisfatti.

A Monticelli sono cento caualli leggieri della compagnia del Signor Lorenzo Cibò, de' quali ha la cura il Conte Giulio da Monte uecchio, dimane gli mando a rassegnare, & pagare; quella ordini doue gli habbi ad indrizzare; perche hanno rouinato ogni cosa, & non posson più stare.

A Tiuoli manda Nostro Signore dimane il Prothonot. Pitta, per esser in quel grado, ch'è quell'altro a Velletri, et ha un Breue della medesima forma; V. sig. ordini a lui quello harà da fare, et facci sollecitare il signor Stefano.

M. Costantino mi ha detto esser Conte San Giouanni prima, che auisando si metterà in ordine, et uerrà, così farò alla socera di quella Signoria ho mandato a fargli imbasciata che leui la nota. Et di nuouo non ci è altro, se non che'l March. di Saluzzo passaria pure alli 26. et andaria

ria al Polesine, e'l Conte Guido entraua in Piacenza; perche ui fosse un capo; li Lanzichinechi erano nel medesimo luogo, & le difficoltà del non uscire di quello di Milano continuauano, ma con più diligenza si sforzaua Borbone rimediarle, non guardando a niente, & diceuasi haueua rimesso prigione il Morone cauato che gli haueua la seconda uolta danari per hauerne più. Del Sig. Renzo non c'è stato poi altro; & mi pare, che questo auiso de' fatti suoi rinoui di mese in mese, come fa la Luna, ma non compare mai, & a quella mi raccomando.

Da Roma, alli 29. di Decembre. 1526.

Di Vostra Signoria seruitore,

Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Card. Triuultio Legato.

MI è parso, che M. Gio. Leno habbi fatto tanto amoreuolmente, & con diligenza l'officio là doue si troua, che ho hauuto piacere, quando ho inteso per la sua di hieri, che gli ha ordinato non si parta, & conformandosi col parer suo quello di Nostro Signore, che li grani che ricoglino, staranno meglio in Tiuoli, che in Penestrina. A Sua Sant. pare hauer prouisto col Prothonotario Pitta anco a questa parte, et che V. Sig. ne dimandi la cura a lui, il quale è fidato, et atto a dar ricapito ad ogni grande impresa: già si deue trouar là, & essequirà quanto da lei gli sarà comandato.

Son pur Zodichi quei Velletrani a non conoscere il ben loro, V. Sig. come ce li indurrà per forza, et a sgrauare Tiuoli sinche non ui è più vrgente bisogno; s'è degnata di fare un'opera buona.

Dirò a chi portarà danari da qui auanti, che facci la uia di Ponte Lucano, come V. S. commanda, supplicandola, che proueda di sorte, che non ci habbi a uenir disastro.

Del non hauer mandato il Signor di Sermoneta huomini fuor della terra, N. S. l'ha escusato. Io gli scriuo circa la farina l'alligata, et parlarò ancor'al suo huomo.

Del far uenir quà alcuno, V. Sig. fa quello che gli scrissi circa il medesimo Sig. Valerio, honne parlato, et instato con Sua Sant. per far in lui un'essempio a tutti; non è ordine, essa proueda al meglio, che può, che sò quanto alla uolontà sarei sempre suo gagliardo imitatore.

*Gli auisi, che V. sig. ci dà delli andamenti, & esser de' nimici, son a proposito, & sua sant. è certa, che non mancarà continuare d'hauerne sempre più copia, che potrà, come ancora di star'auertente, et commodarsi con le nostre genti secondo il bisogno.*

*Mandarò le fantarie, come si andran espedendo a Velletri, & la supplico leui questi caualli del Sig. Lorenzo, c'han rouinato quel pouero luogo, doue sono stati. A M. Costantino ho fatto dare quaranta ducati, acciò non habbi scusa di non uenire.*

*Di Lombardia hauemo, che alli 27. li caualli erano usciti di Milano, & il dì seguente pensauano usciria la fantaria, & menarian seco artiglaria grossa, & si pensa andar'a Piacenza, & forse passando, tentaran Lodi; ma io spero, che a tutto trouarà buon riscontro. Il Marchese era passato, e'l Conte Guido andato in Piacenza, e'l Marchese del Guasto andaua a Mantua sotto specie di mutar'aria per la malattia, et uoglion dire sia partito per hauer'hauuto il Principe d'Orangie carico di tutta la fantaria. Raccomandomi a V. sig. & del S. Renzo non si sa altro.*

*Da Roma, all'vlt. di Decembre. 1526.*

*Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitore,*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Signor di Sermoneta.

*Alla Santità di N. sig. son tanto grati molti buoni officij, che da Monsig. Illustriß. & Reuerendiß. Legato, & altri vengono riferiti di V. S. quanto dell'amore, & molta deuotione, & fede sua, sua santità si promette; & benche sia certa, che senza nuouo stimolo quella perseuerarà nel solito proposito suo, pure auicinandosi più il bisogno, nel quale V. S. habbi a mostrarsi, ha uoluto ch'io gli scriua la presente, essortandola a fare, come confida in lei tutte le cose, secondo ch'essa conoscerà, & gli ricercherà Monsignor il Legato, & quel che molto importa al presente, V. Sig. sarà contenta far seruitio a N. S. di prouedere'a Terracina di quelle più farine, che potrà. Et a lei mi raccomando.*

*Da Roma, all'vlt. di Decembre. 1526.*

*Di Vostra Signoria seruitore,*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

A Papa

## A Papa Clemente Settimo.

*PAter sancte &c. Dopo la partita di V. Beat. ho fatto ogni diligenza per intendere, se ui sono lettere, ò auisi dell'Imperatore, & in somma non trouo, che ui sia altro, se non ch'è uenuto un seruitore del Marchese d'Aghillara, quale dice solamente, ch'alla partita sua l'Imperatore non era ancora giunto dalla Imperatrice, la qual'era partita di Madril, & poi di Vagliaduli; & di quì andata alla Torre di siglies per incontrarlo. Et non altro. Questo so ben'io, che questi Signori Imperiali, poiche la Sant. V. è fuori, fanno di molte, & molte prattiche; il Campeggio, e'l Santa Croce sono stati due uolte insieme in secretissimi, & lunghi ragionamenti; ma non ho potuto cauarne per ancora sostanza alcuna. Hoggi ui sono lettere di Fiorenza, per lequali s'intende, che Alessandro Vitelli ha leuato l'arme a Cosmo de' Medici, & messoli le guardie attorno; cosa che dà molto da dire alla brigata: Et tanto Pater Sancte, che questo serà qualche gran personaggio, che sa di cose di stato quello che se ne può sapere, & ne pesca al fondo, come colui, che altre uolte l'ha hauute in mano, et di grandissima importanza, ha hauuto a farui su con certi gentil'huomini amici miei un discorso tanto indiauolato, et di cosi mala digestione, & consequenza, che se io non fossi quel uerissimo, & fedelissimo seruitore, et senza simulation'alcuna, ch'io sono della Sant. V. prima mi hauerei lasciato morire, che mai nè a lei, nè ad altri manifestarlo; perche prima potrei & uorrei credere, che Dio non fosse Dio, & ogn'altra impossibil cosa, ch'io mai uolessi, nè potessi credere questo, conoscendo io chiarissimamente il buono, & sincerissimo animo della Sant. V. quale sempre ho ritrouata ueracissima, & integerrima. Nientedimeno, per non mancar'a V. Beatitudine di quella inuiolabil fede, & seruitù, ch'io gli ho giurata, & fin quì mantenuta, et son per mantenere sempre, io sono sforzato dirle tutto, et nessuna cosa tacerli.*

*Con ogni riuerenza adunque, sommissione, & religione, le faccio intendere il discorso di colui essere stato di questo tenore: Cioè, che la Santità Vostra s'intendeua con Alessandro Vitelli, et Cibò, allettato da coloro con speranze, & promesse di parentado d'uno de' suoi nepoti con la figlia dell'Imperatore. Et che ciò fosse uero, che la Santità Vostra dalli venti di Gennaio in quà, che fu la prima uolta, che di questo parentado le fu toccato, la si era mutata uisibilmente dal dì alla notte di quella sua buona intentione, che l'haueua fino allhora mostrato desiderare di ridurre quella Città al suo pristino, & naturale stato; et che d'allhora haueua*

*mandato a Perugia, et a Bologna, commandando, che per niente le genti de' fuor'usciti non fossero souuenute, nè aiutate di cosa alcuna, immo che i fanti erano stati fatti su le terre sue douessero essere riuocati. D'onde era interuenuto, che i Cardinali Fiorentini, et gli altri fuor'usciti non haueuano potuto far più di quello, che si haueuano fatto; Et che ogn'uno, c'hauesse spirito, et occhi potria apertamente conoscere quella intelligenza, et mutatione di V. S. per le spesse, et intrinseche udienze, che la daua continuamente, et con tanta domestichezza a M. Lorenzo da Castello agente del Vitello; et ad Alessandro Strozzi suo mandato; E tanto più ha detto colui Pater Sancte, che'l Nuntio, che la santità V. ha mandato in Francia, non porta cosa, che sia per piacer niente alla maestà del Re, et che Monsig. Reu. di Macone, et io ce n'auuederemmo per le prime lettere, che si haueranno di Corte dopò la sua giunta. Hor consideri la sant. Vostra un poco, se questi discorsi, ò sì fatti sarebbono per far riuoltare gli stomachi ad ogni san'huomo, se non fosse notissima la bontà, uirtù, et uerità, et integrità della Beatitudine uostra. Io ueramente, se non fosse stato quella ferma fede, et certezza, ch'io ho di lei, credo me ne sarei disperato, et arrabbiato, sentendola tassare di tanta nota, et tuttauia non ho potuto fare, che non ne habbia pigliato noia et dispiacere per la uera seruitù, affettione, et pietà ch'io le porto, et portarò, fin che uiuerò mai, che me li fanno desiderar'ogni grandezza, honore, et riputatione; in compagnia di lunghissima uita. La si degnerà perdonarmi con la sua solita clemenza; pigliando tutto da me in quella buona parte, donde'l procede.*

*Monsig. di Cenetz partì l'altr'hieri con quel buon stomaco, che la S. V. ultimamente gli fece, quando ella tante uolte cosi saldamente, et senza conditione alcuna gli replicò, et affermò, che la non si mouerebbe mai della sua neutralità, cosa, ch'io son certissimo, che piacerà tanto alla Maestà del Re, che non hebbe mai in uita sua la miglior nuoua, cosi com'io son più che certissimo, che la Sant. V. sarà costantissima, mal grado pure de gli emuli, inimici, et detrattori suoi, li quali io prego Dio per sua infinita bontà uoler'auisare, et V. Beatitudine conseruare felicissima per molti secoli; alla quale io bascio humilissimamente li santissimi piedi.*

*Da Roma, all'ultimo di Febraio.*

*DOPO hauer scritto la presente, ho inteso di buonissimo luogo, che tutti quei sinistri ragionamenti sfoderati contra la santità V. sono stati fra Cardinali, et usciti da loro, et da quelli forse, de' quali la sant. Vostra*

*si*

si confida, & che le fanno le belle parole. Et di più m'è stato detto, che'l Conte di Lifonte haueua hauuto lettere dell'Imperatore, et che lui haueua mandato Arcangelo dalla Sant. V. alla Magliana per farle intendere, che sua Maestà s'era deliberata di mandar'in Fiorenza tre huomini qualificati per gouernare la figliuola. se così è, la Santità V. può considerare, che per il gouerno di colei non ci bisogna tanta manifattura; ma questo è il uero, & espresso segno del fine, doue tende l'Imperatore, che è in tutto, & per tutto insignorirsi, & impatronirsi di quello stato. Bene ho ben'inteso per qualche altra uia, che l'Imperatore haueua ragionato di mettere Fiorentini in libertà, con ritenersi in mano li luoghi forti, farli pagare addesso un mezo milion d'oro, & ogn'anno cento mila scudi. Credo la sant. Vostra douerà essere ragguagliata della uerità; io nondimeno non ho uoluto mancare. Et con tutta la riuerenza, & efficacia del cuor mio mi raccomando alla sant. Vostra; alla quale resto baciando di nuouo i santissimi piedi.

 . . . . . . . . . . . . . . .

## Serenissime Princeps.

ANcora ch'io mi pensi, che col mezo dell'Illustrissimo signor Duca mio padre, Vostra Serenità harà potuto a pieno comprendere quanta sia la seruitù, & osseruanza mia uerso quella, & singolare desiderio di potergli far conoscere qualche effetto; nondimeno hauendo di nuouo uoluto fare l'amoreuole officio, che per un suo Secretario si è degnata far meco sopra questo matrimonio, come che poco fa mi trouo congiunto, non mi sarebbe parso hauer compiutamente satisfatto al debito mio, se io ancora in particolare non glie ne haueßi aggiunto qualche certezza, come mi sforzarò fare con questa mia; ringratiandola principalmente di tanta benignità sua, con la quale ha aggiunto tanto obligo al cumulo delli beneficij di che gli siamo debitori, ch'io non penfarei pur nella minor parte poter la satisfare, se bene mai altro non facessi, che di esporre in seruitio suo ciò che fiße in poter mio; & con questo per maggior satisfattion mia, dandogli nuoua dell'acquisto attuale, che hieri dopo la uenuta quà del predetto Illustrissimo si fece della Rocca di questa Città, di consenso, & buona gratia di questa Illustrissima signora Duchessa mia Madre, ch'è stata di quella importanza, che uostra serenità può comprendere; di che tutto lei ragioneuolmente ha potuto,

&

& può rallegrarsi per essere così patrona, & poterne liberamente disporre, come delle altre cose di questo Serenissimo Dominio; di che questo può riputarsi per ogni tempo essere felicissimo, & deuotissimo membro, &c.

La maggior gratia, ch'ella mi possa fare, è di farmi dimostratione, come sempre ha fatto, col resto dello stato del Signor mio Padre, di hauerla in quel conto, & comandarmi spesso, come ad obediente, & affettionato seruitor suo, sotto la cui protettione, & ombra insieme con esso Illustrissimo me ne uiuo sicurissimo, senza alcun timore, con animo, & fermo proponimento di esporre all'incontro in seruitio di sua Serenità molto di buona uoglia lo stato, & la persona con quel che mai potessi. Et me li raccomando, facendogli humilmente riuerenza.

## Al Conte Baldassare Castiglione Nuntio, &c.

Messer Paolo harà portati breui, & tutto ciò ch'era necessario di qui al fatto della pension mia: hora stando il resto nella diligenza, & amoreuolezza di Vostra Sig. non me ne darò altro pensiero, riposandomene nell'opera sua.

La uenuta de' nuoui Lanzich. ò 12. ò 14 mila, che siano, harete intesa prima. Di presente le cose sono in questo essere, che Lanzichinechi sono tra Fiorenzuola, & Castel San Giouanni, aspettando le genti Imperiali, ch'erano uscite di Milano per uenirsi a congiunger con loro: che impresa si disegnino, non si sa: Piacenza, Parma, & altre terre di Lombardia sono fornite in modo, che si stima non siano per uolerui perder tempo, & più si dubita, pensino calare in Toscana, ancorche la stagione dell'animo, per esser l'Apennino carico di neue, gli sia contraria. E passato di quà da Pò con una banda di Suizzeri, & con le genti d'arme Francesi, & li 4. mila fanti suoi, il Signor Marchese di Saluzzo, i Signori Vinitiani offeriscono far passare ancor le sue genti, quando pur gli Imperiali uenghino in Toscana, per essergli alla coda. Piaccia a Dio mostrarci qualche forma d'accordo, per metter fine a tanti trauagli; altrimenti dubito non si ricominci un'altra danza. Dalla banda di qua è il Signor Vicerè con li 5. ò 6. mila fanti dell'armata, con tre che hanno ritenuti delli 5. mila, che haueuano nel Regno, & quelli che hanno Colonnesi,

*lonnesi, che per esser sparsi in molti luoghi, non si sa il numero certo. Nostro Signore ha anco circa a 10. mila fanti, non con animo d'offendere, se non è prima offeso da i ministri di sua Maestà; perche del castigar li Colonnesi, gli par'essere iscusatissimo; nè per questo far contra la Maestà sua.*

*Mi scordauo dire a vostra signoria, che oltre alla lettera di sua Maestà, che parue più aspra, che non si conueniua, in risposta del Breue di sua santità, fu anco il modo di presentarla tale, che sua Santità n'haria preso molto più dispiacere, se non fosse, che nessuna cosa li preme più, che la quiete della Christianità; & poi anco la conclusione di detta lettera era molto buona, dicendo sua Maestà, che non ostante qual si voglia cosa, niente desideraua più che la pace; & per questo è anco più confermata sua Santità nel credere, che quel buon'animo del signor Vicerè sia poi stato deprauato da Colonnesi, & da gli altri nemici di sua santità, & poco seruitori dell'Imperatore.*

*Se Nostro signore troua ne gli agenti di sua Maestà una minima parte della uirtù, & bontà grande, che s'imagina nella Maestà sua, è più determinata che mai, di uedersi seco, sperando far'un sacrificio a Dio il più grato, che pensassi mai huomo, dando facoltà alla Maestà sua di poter fare quel che può, se vuole, a suo seruitio: & se non lo sapessi, non lo direi, & a V. Sig. & a M. Paolo mi raccomando.*

*Da Roma, alli 7. di Gennaio. 1527.*

. . . . . . . . . . . . .

## A Messer Nicolò Capponi.

*PEnsa Nostro signore, che non per altro ricerchiate la uostra lettera esser tenuta secreta, che per dubbio, che uenisse alle mani di chi hauesse in quello di che tratta, contrario parere, & particolar passione. Per questo non crede esserui mancato di secretezza, hauendone commessa senza communicarla ad altri, la risposta a me: il quale benche non habbi altrimenti uostra conoscenza; pur la uirtù, & bontà, che sua Santità mi dice essere in uoi; & della quale uedo nella lettera molti lumi; mi ui fanno affettionatissimo, & desiderosissimo, che questa occasione sia tra noi principio, & fondamento d'una perpetua amicitia: la quale disegnando, che sia per esser schiettissima, et sincerissima, conuiene habbi anco principio nudo d'ogni cerimonia. Però senza moltipli-*

*tiplicare in parole, uerrò alla risposta della sua; quale mi duole non poter'esplicar cosi pienamente, & a parola per parola, come Nostro Signore me l'ha commessa: che crederei doueste restare molto più & satisfatto, & certo, che quell'animo, che già ui disse hauere uolto al ben publico, non meno che al particolar suo, non esser mai mutato, ancorche per la contrarietà de' tempi, che sin qui son corsi, non habbi mai possuto condurre in porto li suoi pensieri, & disegni. Et primo sua Santità ui commenda, ui benedice, & ui ringratia, che cosi ingenuamente l'auertite di quello, che giudicate esser seruitio di Dio, & bene della patria; che son due fini, alli quali ha sua santità sempre drizzate tutte l'attioni sue. Et per renderui conto di tutte, comincierò da quel tempo, nel quale cominciò a dipendere più principalmente da lei il gouerno della patria: perche mentre uisse la santa me. di Leone, era Nostro signore ministro di quella: nè però si ricorda gli fosse data commissione di far cosa, della quale possiate se non lodarui. Vediamo mò, se mai dalla morte di Leone in quà è stato tempo, che uolendo sua Santità mettere in esecutione il pensiero che uoi laudate, & lei ancora desidera, non ne fosse essa stata più ripresa, che lodata; & la patria più danneggiata, che beneficata: perche quando Leone morì, si trouaua uittorioso in Italia, la parte Imperiale, & dou'era amica alla Republica uostra, gli saria forse stata inimica, se la uolontà della Città si fosse trouata sciolta da poter'accostarsi a quale delle due parti hauesse uoluto, non sendo da far dubbio, che haria tenuto con Francia, sì per l'inclination naturale, che ha a quella Corona, sì per gl'interessi particolari dell'utilità, che gli uiene di Francia. Et a chi mi dicesse, ch'ancor per se stessa la Città si saria accostata con l'Imperatore, direi, che non ne haria hauuto quel partito, che hebbe, nè mai Spagnuoli se ne sariano fidati intieramente: & cosi ne saria forse seguito a lei quel che a Genoua: doue l'amicitia lasciatale da Leone, & mantenuta da Nostro Signore con l'Imperatore la conseruò: & benche si spendesse assai in mantener quella guerra, molto più gli saria costato, se il rispetto, che haueuano alla seruitù del Cardinale de Medici con l'Imperatore non hauesse moderata la cupidità de' Spagnuoli. Ma non insisterò in escusar questo tempo: il quale ancor uoi giudicate, che saria stato poco conueniente a lasciar'il gouerno della Città, & uediamo hora dal principio del Pontificato, quando a uoi pare fosse stato conuenientissimo. Erano allhora le forze dell'Imperatore pur superiore in Italia, con tutto che Francesi ci hauessero ancor'essi un'essercito: nè era alcuno, che non giudicasse esser meglio, che'l Ducato di Milano*

lano

*lano restasse al Duca, che allhora il possedeua, che metter'un'altra uolta il mondo sottosopra per restituirlo al Christianissimo, con pigliar'un'eterna inimicitia con l'Imperatore, & tagliare ogni speranza di poter mai condurre la pace uniuersale: nella quale essendo fisso tutto il desiderio di Sua Santità, giudicaua poterla tanto più facilmente condurre, quanto la autorità del grado, che tiene, fosse più accompagnata da forze temporali: & per questo gli saria parso grande errore lasciar discostarsi in tal tempo una Republica di Fiorenza: perche riconoscendo da Dio la grandezza, che ci haueua, pensaua esser benissimo ualersene a suo seruitio, come se ne ualeua in procurar la pace, cosa accettissima a Dio. Cosi non si essendo trouata alcuna forma d'accordo, fu ributtato d'Italia l'Admiraglio, & l'anno seguente tornò in Italia potentissimo il Christianissimo in persona: al quale essendosi da principio la fortuna mostrata tanto fauoreuole, che auanti si intese la presa di Milano con la più parte dello stato, che quasi la passata sua; & per questo facendosi da ogn'uno, & massime dalli propri Spagnuoli fermo giudicio, che sua Maestà douesse restar con uittoria, & che non fosse mai per lasciar quieta l'Italia, non ribauendo il suo stato di Milano; parue a Nostro Signore fosse prudentemente fatto il riconciliarsi con Sua Maestà, contentandosi il Re, che Sua Santità se ne stesse di mezo, come si conueniua a padre commune, & all'officio di uero Pontifice, nè restò mai sua santità di procurar la pace. Ma, ò la fortuna, ò li peccati nostri, non permisero, che li consigli di sua Santità fossero uditi, così seguì la rotta, & la presa del Christianissimo, nel qual tempo crebbe tanto la insolenza di Spagnuoli, che tenendosi quasi assoluti patroni d'Italia; pensarono a taglieggiar tutte le Città; & benche a Firenze ne toccasse la parte sua, non fu però tanta, quanta saria stata, se l'hauessero trouata separata da Nostro Signore. Fecero poi le molte ingiurie dell'essercito Imperiale, che tutta l'Italia pensasse ad unirsi per resistere a quella cupidità di Cesare, che già si era scoperta nel Duca di Milano, temendo ciascuno del medesimo, nel qual tempo se non si fosse già trouata congiunta, haria sua Santità cercato ristringersi con la signoria di Fiorenza, come fece con quella di Venetia, giudicando, che ciascheduno fosse per far meglio li fatti suoi accompagnato, che per se solo. Non credo già, che uogliate riprendere il principio di questa guerra, quale non fu per ambitione di Nostro Signore per far grande alcuno de' suoi, ò per satiare qualche odio particolare, ma per difender la dignità della sedia Apostolica, che uedeua indignissimamente esser conculcata, per la libertà d'Italia, alla quale uedeua apparecchiato il giogo di a-*

cerbissima seruitù, per la salute della patria, alla quale cosi apertamente Spagnuoli minacciauano; non già per odio particolare, che a lui portasſero, perche sempre lo haueuano amato, ma si bene per rispetto della Città, la quale ò per naturale inimicitia, causata dall'antica affettione di Francia, ò pure per la cupidità del facil guadagno, che haueuano preso costume di giurare per il glorioso sacco di Firenze, entrò sua sant. nella Lega, non temerariamente, nè con poca consideratione; perche con tutto che molti mesi prima ne fosse sollecitata, non uolle però mai concluderla, se non dopo, che uidde il Christianissimo fuor di prigione; ci entrò in compagnia d'una Signoria di Venetia con fermissima speranza, che anco il Serenissimo Re d'Inghilterra douesse scoprirsi in quella compagnia, che con tanta instanza haueua procurato si faceße, per ouuiare alla troppa grandezza dell'Imperatore. Erano gl'imperiali nel stato di Milano in poco numero senza capo, et co' popoli inimicissimi, nè era, chi credesse non si potessero facilmente opprimere con l'unione di tanti Potentati, auanti gli ueniße soccorso, et anche a questa parte era prouisto con l'essersi il Christianissimo obligato a far la guerra di là da i monti; et sperandosi doueße farla anco il Re d'Inghilterra; il che se si fosse fatto, mai sariano uenute di Spagna nuoue genti: se in quel tempo ui uenne in mente di dolerui, ò che si facesse la guerra, ò che la Signoria di Firenze fosse compresa in quella Lega; hauete a ringratiar Dio, che facesse antiuedere a uoi quello, che nessuno poteua comprendere. Ha uoluto ò la buona fortuna dell'Imperatore, ò il giusto giudicio di Dio, per punir con queste tribulationi li peccati nostri, che ciò che s'era benissimo pensato, è successo malissimo, per non si esser fatto da principio tutte le prouisioni, che si doueua, et erano disegnate, et per la, non uoglio dir, che de Capitani nostri, li quali nel ritirarsi di Milano senza causa, abbandonarono l'impresa uinta, come hora li Spagnuoli medesimi confessano, dopo il quale errore, se ne son fatti tanti altri, che hanno condotte le cose ne i termini, che uedemo, non senza manifesta uolontà di Dio, che uuol mostrare, quanto erri nelle deliberationi sue la sapienza humana; perche chi haria creduto il Turco uenisse a far l'impresa d'Vngheria, per far grande il signor' Arciduca, et per mettere l'Alemagna in arme, affin che l'essercito apparecchiato alla difesa dell'Austria, ueniße alla rouina d'Italia, et che l'armata Spagnuola combattuta dalla nostra, et mezo dispersa, douesse contra l'opinione d'ogn'uno intendente della marinaria, et contra la uolontà del signor Vicerè, il quale uoleua, come haueua commissione andar'a Genoua, uenir'in questi liti? certo chi uuol

giudi-

*giudicare dal successo, può riprendere N. sig. ch'entraße in questa guerra; ma chi giudica dal principio dalle cause che la mossero, di che solo dicono li sauij l'huomo esser tenuto a dar conto, non può riprendere sua sant. la qual appresso Dio, & gli huomini resta giustificatissima, quanto alle cose paßate. Che hora in questo pericolo debba sua Santità permettere, che la Città di Firenze possa separatamente gouernarsi in quel modo, che gli paia più atto alla salute sua, pare a sua Santità sia con poca ragione, & per essempij infiniti si uede chiaramente, che la rouina de gli esserciti, & delle Republiche è, quando rotta l'unione, ciascheduno comincia a pensare alla salute sua: & marauigliasi molto, che uoi crediate, che non fosse di molto più danno uostro darui soli in preda a spagnuoli, che accordarui unitamente con sua Santità, la quale non uede quali inimicitie habbi la Città per conto suo, non essendo l'odio, ma la speranza della preda, che fu in muouer gli Imperiali a i danni uostri. Nè però ha sua Santità negato costì, che potendosi (che Dio il uolesse) accordare con qualche sicurtà, non si faccia, desiderando non meno la salute della patria, che quella della sede Apostolica; ma qual sia l'animo delli Spagnuoli circa le prattiche proposte loro auanti per la Città, M. Francesco Vettori, il quale ne ha ragguaglio assai certo, ue ne potrà informare. Che habbiate per il paßato patito assai, che'l popolo minuto, la uita del quale è l'essercito, non habbi da gouernarsi, duole a sua santità infinitamente; ma non pensa, che questa sia colpa sua, ma de' tempi, ne i quali Dio ha uoluto mandar questo flagello sopra la pouera Italia; & che sia uero, guardate intorno a tutti gli altri popoli d'essa; uedete Genoua, uedete la miseria della Lombardia, & calamità de' paesi qui attorno, & di Roma propria, & considerate s'alcun paese, ò terra è, che non senta la sua parte della calamità; & benche sia grande il tesoro, che è uscito di Firenze, considerate li temporali, che da molti anni in quà son corsi per Italia, & trouerete non essere il mal uostro maggiore, che quello de gli altri, anzi sì piccolo, & di nullo momento, che douereste ringratiarne Dio. Questi sì lunghi discorsi ui si fanno per mostrare, che con tutto, che Nostro signore non habbi possuto mostrare a quella gratitudine, che deue, delle tante gratie riceuute, non ha però hauuto se non buonissimo animo, & che mai è stato tempo di saluare il gouerno di quella Città, uedendo lasciarlo con pregiudicio, et pericolo d'essa, essendo il resto del mondo perturbato, come è. Nè accade, ch'io ui dica, quanto a sua Sant. satisfaccino i nostri consigli, del non guardare alla grandezza de' suoi, più che al ben della patria, & al seruitio di Dio, uedendosi in questo*

*l'animo*

l'animo di Sua santità così chiaro, che ancor di quelle cose, che senza ingiuria di nessuno potria dare alli suoi, non l'ha date. Et crediate, che se la uedesse, che il buttar se stessa in mare, fosse per far cessar questa tempesta, libenter, tanquam pastor bonus, animam poneret pro ouibus suis. Et di questo può esserui certissimo segno la deliberatione fatta da Sua Santità, quando hebbe la nuoua della perdita d'Vngheria, di andare all'Imperatore per condur la pace uniuersale, nel qual proposito persiste ancora; & se accordo segue col Signor Vicerè tale, che possi farlo, l'essequirà con effetto. Nè da Sua Sant. resta, che detto accordo non sia già concluso, ma dalle domande del Signor Vicerè, delle quali cost'à si è mandato aui so, che tanto più sono cresciute, quanto hanno dal principio trouato più facilità di consentirgli, che forse non stimaua l'amor grande uerso la patria, causa in uoi maggior timore, che forse non deue hauere; perche è da credere non sia però così facile a gl'inimici uenire di questo tempo in Toscana con un grosso essercito inimico alle spalle, come haueranno; essendo risoluto, che a questo effetto habbino a passar Pò le genti Vinitiane, per uenirsi a congiungere col Marchese di Saluzzo; nè crediate, che li ripari, che si fanno a Firenze, siano per lasciarsi accostar gl'inimici; perche lo sforzo si ha a fare per difender la Toscana in Lombardia, come uoi prudentemente dite; ma il fortificar la Città è ad abondante cautela, che quando ogn'altro riparo fosse debile, non saria però male, quando ben si hauessero gl'inimici alle mura, poterfi intrattener qualche dì più con speranza ò di propinquo soccorso, ò di poter'accordar più maturamente; ma superfluo è far questo discorso; perche ò presto si concluderà qualche accordo, ò si continuerà la guerra in modo, che non harete da temere, essendo pur'anco integre le forze della Lega, & promettendo il Christianissimo accrescerle assai per le ultime lettere, che si hanno di Francia, che non è già segno di prattica d'accordo, che habbi con Cesare, & quelle dell'Imperatore, quanto sono hor maggiori, che prima, tanto più difficili a mantenersi lungamente; si che conclude Sua sant. non habbiate a disperare della gratia di Dio; perche ò non essendo grauissimamente irato alli peccati nostri, sarà contento delle ammonitioni dateci sino a mò, ò meritando li peccati nostri maggior castigo, non potremo già con l'accordar con l'Imperatore, fugere a uentura ira, la quale preghiamo, per uiscera misericordiæ suæ, auertat a nobis. Et in questo seguirà sua Sant. il uostro consiglio, di guardarsi più che potrà di offenderla; & se le cose del mondo pigliaranno qualche forma di quiete, uedrete anco dell'altre opere di Sua sant. conformi al desiderio uostro; & siate certo, che la preeminenza, che si mantiene nella prattica,

non

non è per usarla se non tanto quanto sarà a beneficio di quella. Et uoi rin gratia assai, che così amoreuolmente, & con tanta ingenuità l'auertiate di quello doue ui par che erri, essendo possibile, che anco sua sant. cùm sit cir cundata infirmitate, s'inganni. Vi farei testimonio dell'amore che ui porta, & del giudicio, che ha delle uirtù uostre, s'io non stimassi, che già l'habbiate conosciuto; ma perche anderei in infinito a uoler dir'ogni cosa minutamente; concluderò quì la lettera, et pregandoui di nuouo a dispor di me, come affettionatißimo uostro, mi ui raccomando.

Da Roma, alli 15. di Gennaio. 1527.

## Al Protonotario Gambaro.

Reuerendo & Illustre Signor mio; il Signor Auditore della Camera, mi ha dato le lettere di V. S. le quali ancor che breui, ho uiste molto uolentieri, per saper della salute di quella; della qual'ancora a bocca il prefato Signore mi ha certificato. Nè ad altro fine gli scriuo io la presente, che per fargli sapere il medesimo di me. Delli particolari appartenenti a questo importante negotio della pace, c'hor si tratta, non mi occorre tan poco dir cosa alcuna, perche questi signori Ambasciatori del Sereniß. d'Anglia; so che scriueno diffusamente, & che V. Sig. intenderà il tutto. Piaccia a Dio, che in una, ò l'altra parte succeda quello, che ogni buon Christiano è obligato a desiderare. N. S. desiderosissimo della pace, ha mandato ancora quì in Ispagna amplo poder per concluderla, & non ad altro fine, se non perche se in un luogo si troua difficoltà alla conclusione, nell'altro forse si trouerà più aperto il camino; & così se piglierà, doue se ne uedrà apparecchio, & commodità maggiore, certo è, che N. S. sempre serà satisfattissimo, che quel serenissimo Re, & il Reuerendißimo Monsig. il Cardinale la trattino, & la concludino se'l si potrà, & nelli Mandati, che sono venuti da Roma, se ne uede buon testimonio, per la mẽtione, che si fa di sua serenità. Altro non m'occorre che dire, se non, che a V. S. sempre di cuore mi raccomando.

Da Vagliadolit, al penult. di Gennaio. 1527.

Come obsequente fratello,
Baldassar Castiglione.

## Al Conte Filippino Doria.

HEbbi hiersera la lettera di V. S. de' 15. la quale & per esser molto uecchia, & perche son certissimo, che da lei non resta di stringer Genoua, quanto può, non ricerca molta risposta.

Con questa le mando lettere al Conte Pietro, perche s'habbia subito a trasferire a Fiorenza, lasciando ordine, che quanto prima può, anche l'armata s'accosti in quà. La causa, perche si desidera l'armata è, c'hauendoci Dio dato qualche buon principio dal canto di quà, non è da perder tempo di seguitarlo. E stato il Vicerè alcuni dì intorno a Frusolone, dou'erano 1500. de' nostri fanti. Vi ha fatte batterie, & strettolo quanto ha potuto per hauerlo: ma per la buona gente, che ui era dentro, non ne ha potuto hauer'honore; anzi, essendo l'vltimo del passato l'essercito di Sua S. unito ò per soccorrere detto Frusolone, ò per combattere, senza molto contrasto soccorsero i nostri, & ruppero sei bandiere di nemici, de' quali furono morti da dugento, & presi ben 400. Hauemo poi ancor questa mattina auiso, che i nemici si ritirauano, & con qualche disordine, & per questo, come dico, Sua sant. desidera, che le naui ne uengano in quà, se per essere state tanto tempo senza muouersi, non saran diuentate tanti scogli. La persona del Conte Pietro si ricerca per uenir'a proueder in Toscana, doue gli ultimi auisi, c'hauemo di Lombardia, mostrano che fossero per uenir i nimici di certo, che già Spagnuoli, & Lanzi s'erano uniti.

N. S. mi fa scriuere al Conte Pietro, che partendo, lasci V. sig. con autorità di commandare alle galere, che resteranno, nelle cose, che saran seruitio di N. S. & della Lega, come è per far condurre in quà quel gentilhuomo del Sereniss. Re d'Inghilterra, che porterà i danari, & cosi anche i corrieri, et danari, che ragioneuolmente doueranno uenir di Francia. V. S. può pensare quanto in simili tempi importi hauere spesso lettere: però di gratia, restando a lei questa cura, dia tal'ordine, che i corrieri, che uengono, sieno prouisti, quanto prima si può, di passaggio, che non habbiano a perder tempo cosi, come hanno fatto per il passato. Di quello, che il Conte deliberarà, prego V. S. che per il medesimo messo, dal quale haurà queste, mi risponda qualche cosa, & ne scriua anche a Fiorenza una lettera al Reuerendiss. Card. di Cortona.

Da Roma, alli 4. di Febraio. 1527.

Fratello, & ser. di V. sig. Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Conte Pietro Nauarra.

*DAl principio, che si pensò, che l'essercito Cesareo di Lombardia fosse per uenire in Toscana, a N. sig. bisognò (com'ella si ricorda) ualersi della persona di V. Sig. pensando, che con la prudenza, & autorità sua, potria metter tal'ordine, che non fosse da temere. Hora confermandosi per gli ultimi auisi, che si hanno di Lombardia, come Spagnuoli uniti con Lanzichinechi, ueniuano auanti, & si teneua per certo, che lasciandosi a dietro Piacenza, & l'altre terre di Lombardia ben fornite, che non potriano loro nuocere, haueßero a uenirsene alla uolta di Toscana; per questo Sua santità tra le principali prouisioni torna a ricercar V. S. che quanto prima può, se ne uenga a Fiorenza a proueder secondo che la prima uolta, che ui andò, ella disegnò, alla sicurtà di tutta Toscana, non solamente della Città di Fiorenza: & a questo effetto manda da lei il presente Messer Pandolfo dalla Sufa, suo cameriere, il quale dirà a Vostra Signoria il desiderio di Sua santità, che partendo lasci ordine, che l'armata, quanto prima sia possibile, se ne uenga alla uolta di Ciuità uecchia, & che se mai fu necessario, che ella uenisse, è hora più che mai, hauendoci Dio cominciato ad aprire la uia della uittoria. Perche l'ultimo auiso, c'hauemo da questo eßercito, che Sua santità ha in campagna è, che l'ultimo del passato, i nostri soccorsero Frusolone con danno de' nimici, de' quali furono rotte sei bandiere, morti da dugento, & presi ben 400. & questa mattina ci è un'auiso, che scaramucciando continuamente i nostri co i nemici, gli haueuano finalmente costretti a ritirarsi, & che la notte del sabbato, uenendo la Domenica, alle otto hore di notte, il signor Vicerè si era leuato, & posto mezo in fuga. Spero, che i nostri non saran rimasi di seguirgli, & fare qualche altro bell'effetto.*

*Lo scriuo uolentieri à Vostra Signoria & per piacere, che so che ne haurà; & perche habbia a ualersi dell'occasione bella, che se le porge di non tener l'armata in otio. Ella è di tal prudenza, che ancora che sia lontana, sarà presente con l'autorità sua a fare, che quegli ordini, che lascerà, perche l'armata se ne uenga subito in quà, saranno essequiti con diligenza.*

*Nel partir suo, Nostro signore desideraua, che Vostra Signoria lasciasse al Conte Filippino quella più autorità, che potrà, perche sia obedita da quella parte delle galere vostra signoria, che resteranno uerso Sauona, perche occorrerà tra le altre cose hauere a paßar quel gentil'huomo, che uie-*

*ne co i danari, che'l sereniß. Re d'Inghilterra manda a N. sig. & uerranno anche danari, & lettere di Francia, i quali perdono tempo per non poter passare da Sauona, tornano in grande incommodità, & pregiudicio delle cose di quà.*

*So, che conoscendo dallo stato, che V. Sig. intende delle cose nostre quì, & in Lombardia, quanto importi la uenuta sua a Fiorenza, & dell'armata a Ciuità uecchia, non ha bisogno d'altri stimoli: pure sua sant. desiderosißima, che non si manchi un punto della debita diligenza, oltre al Breue, che glie ne scriue, & le lettere, che ne scriuono anche Monsig. il Conte di Carpi, & Monsig. di Robadangi, ha uoluto, che ancor'io ne scriua a V. S. per testificarle più tal desiderio suo. V. sig. ha mostrato sempre tal prontezza in eßequir tutto quello, che uede eßer seruitio di sua sant. & consequentemente del Re Christianiß. & della Lega, che mi pareria farle ingiuria ad estendermi in più parole. Però senza far più lunga lettera, in sua buona gratia, quanto poßo, mi raccomando.*

*Da Roma, alli 5. di Febraio. 1527.*

*Di V. S. ser. Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Sig. Renzo da Ceri.

*A Nome di N. sig. & per la particolar'affettione, & oßeruanza mia uerso V. S. mi rallegro seco, che della gloria d'hauer uolti gl'inimici in fuga; habbi lei quella honoratissima parte, che merita il ualore, & la prudenza sua. S'aspetta hora il resto di questa santa opera non men bello, che il principio; nè manca a sua sant. l'animo, non il ualor de' Capitani, non de' soldati, ma solamente danari, de' quali se prima era sua santità in gran bisogno, sa V. sig. meglio di me, che hora ci ha da eßer più, che mai, disegnandosi metter fanti su l'armata, muouer guerra in Abruzzo, & quel che più importa, bisognando prouedere anco alla sicurtà di Romagna, ò di Toscana, secondo quale delle due uie, piglierà l'essercito Imperiale di Lombardia, che pur uiene innanzi. Per li mesi a uenire dourà il Christianissimo aiutar sua sant. secondo le promeße, & il bisogno, se uorrà, che si uinca; ma per il presente è necessario ualersi de' danari, che son qui, mandati hora dal Christianißimo, come sua santità pensaua poter far liberamente. Ma il Tesorier Roberteto, che ha li uentimila scu di, che doueua portar uostra sig. dice hauer commissione di non darli*

senza

*senza il consenso di V.S.modi poco conuenienti da usare, et da portar grandissimo dispiacere a sua sant. se non confidasse,che la prudenza, et discretione di V.Sig.rimediarà à questo, scriuēdo il più presto,che sia possibile a questo Tesoriere ne segua le uoglie di Sua Sant. La quale se s'haranno a far noue condutte,harà gratissimo,che V.sig. le dia a chi li piace; ma la prega,che per mò si contenti,come è certa,che fa di quello,che più uede importare al seruitio di sua Sant.non ci essendo danari da moltiplicar gente: & hauendone sua Sant. a bastanza con due mila fanti, che saran presto quì, de'quali si dette a' dì passati cura al sig.Oratio,per non star quì senza qualche presidio, essendo tutto all'intorno pieno d'inimici; & per rinforzare anco il campo, quando gl'inimici ò hauessero spuntato Frusolone, ò non si fossero fuggiti sì presto,& hora pensa sua sant. hauerne bisogno in tanti luoghi,che non sa doue più seruirsene, se in Toscana,ò per leuarsi dinanzi Rocca di Papa,& questi altri luoghi di Colonnesi,ò per metterli su l'armata, se altroue non ne sarà maggior bisogno N. sig. ha per certissimo,che niente sia a V.Sig. più caro,che mostrar l'animo suo in seruirla, et attender'a uincere; di che facendoli Dio gratia, V.Sig.se ne potrà promettere tutti i commodi, & honori, che uorrà. Però non moltiplicherò in altre parole &c.*

*E uenuto quà Monsig.di Vandemont senz'alcun carico del Re; ma solo per desiderio d'acquistar gloria su la guerra,& di seruir sua Sant.la quale giudicando esser necessario prouederlo di qualche grado conueniente alla grandezza della casa, della quale è, uorria satisfarlo in modo, che se ne tenesse ben'honorato, & contento: ma non si sapendo risoluere con che titolo d'honore l'habbi a mandare; desidera hauerne il parere di V.sig. la quale si degnarà rispondermene quanto prima può. &c.*

*Da Roma, alli 5. di Febraio. 1527.*

. . . . . . . .

## A M. Nicolò Capponi.

*NOn harei differito sino a mò il risponder'alla uostra de' ventiquattro del passato, se non fosse essa in risposta della mia, & tutta di discorsi; benche uerissimi, pur di cose passate, che come lei dice, non hanno rimedio. Mi è poi sopragiunta l'altra de' 5. di questo, nella quale con molte ragioni discorre la difficoltà delle cose di Nostro sig. non esser fatta mi-*

minore, per qualche buon successo, che si sia hauuto dal canto di quà, delle quali a poche potrei contradire, essendo per la più parte uerissime; perche conosco, essendo il Vicerè ritiratosi senza altra perdita, che della reputatione, se non altro, pur farà, che la spesa di sua santità habbia a continuare in mantener questo essercito di quà. Conosco la difficoltà grande del danaro: conosco li pericoli, che sono, uenendo l'essercito Imperiale in Toscana. Ma non concorro già in questo nell'opinion uostra in credere, che le cose loro siano tanto al di sopra delle nostre. Et parmi, che quando potessimo fare il conto anco delle difficoltà, che loro hanno con quella esatta diligenza, che facemo il nostro; ne li troueremmo forse forse tanto manco superiori di quel che pensiamo, che non disperaremmo della salute nostra in modo, che uenissimo a pensare a di quelli rimedij, che se ben ci prolungariano la uita, non ci liberariano però; anzi ci fariano uiuere, & morire poi con più tormento. Ma perche è impossibile penetrar tanto ne i pensieri de gl'inimici, che ueniamo in quella cognitione de i difetti loro, che hauemo de' nostri, bisogna, che dalli segni esteriori, che uedemo, facciamo giuditio del resto. saranno horamai tre mesi, che questi nuoui Lanzichinechi sono in Italia, li quali per mal pagati che siano, son pure all'Imperatore di grauissima spesa; nè è da credere, che gli habbino uolentieri tenuti tanto tempo in ocio, massime, che molto più facile gli era il uenir da principio, come si stimaua, che fossero per fare ò in Toscana, ò a i danni d'altra parte del stato ecclesiastico, quando ogni cosa era sprouista, che non possono imaginarsi debba essergli hora, che si sono pur fatte delle prouisioni assai. Il che non posso credere sia proceduto da causa più gagliarda, che dalla diffidenza, che si è predicata tra Spagnuoli, & Lanzichinechi. Hanno amico il signor Duca di Ferrara, ma sino a mò, poco li gioua ad altro, che all'hauer tolta a Nostro signore quel la commodità, che era per cauar da lui. L'armata uenuta, & gli apparecchi grandi del Regno, & la superbia del Signor Vicerè di uoler conditioni, come se fosse già uincitor del tutto; uedemo con la gratia di Dio, come riescono. Et se questo essercito, che sua santità è sforzata tener di quà, si spinge innanzi, molte commodità hanno gli Imperiali tratte sino a qui del Regno, che se gli impediranno, & forse anco conuertiranno ad util nostro. Et non è uero il presupposito, che fate, che quì il Vicerè tenghi questo essercito a discretione, perche lo trattano come cosa propria, & non aliena, come fan la pouera Lombardia: & si metteriano in più difficoltà i pericoli, uiuendo qui a discretione, che non sono quelle, con le quali hanno a cauare il danno per sostenerli, che son ben grandi. Se

l'essercito

*l'esercito di Lombardia si adrizza alla uolta di Toscana, può far del danno assai: pure è anco da considerare, che ò ui trouerà un'essercito per difenderla non inferiore al suo, ò l'harà alla coda, che gli impedirà le uettouaglie; et hauendo a combattere gli inimici insieme le terre, & la fame, non gli uedo la uia sì facile d'accostarsi a Firenze, come uoi la fate. Oltre che questa opinione, che habbino a uenire in Toscana, non è hora più certa di quel che la si fosse due mesi fa: et uedesi, che per un giorno, che Lanzichinechi han caminato sino al Ponte Nuro, si sono poi fermi tre: et non han però capi sì poco intendenti di guerra, che non conoscano quel che importi la prestezza del farsi innanzi, et che gli conducano sì lentamente, se potessero fare altrimenti: anzi il diuulgare, che fanno lì in Lombardia, che presto sarà fatto l'accordo tra Nostro signore et l'Imperatore, può esserci per segno, che la causa del spingersi hora innanzi non sia per altro, che per migliorar le conditioni sue: come anco intendemo per certo, che per la medesima causa è soprastato il signor Vicerè a campo a Frusinone due giorni più, che non haria fatto. Harei di quel le, che Sua sant. m'ha commesso, et mi occorreno', a dirui molte cose, per mostrarui, che la paura, et la difficoltà della guerra è partita se non egualmente, almanco con poco auantaggio de gl'inimici. Ma perche il principal punto della lettera uostra è della debilità, che uedete ne gli animi de i Cittadini, et del desiderio, che Nostro signore ui lasci la briglia sul collo, quando per se stesso, et per la Chiesa non pensi conuenirli l'accordo; ui dico solo, che se Sua santità non pensasse altrettanto alla conseruatione della patria, quanto dello stato Ecclesiastico, et più che alla salute sua propria, non l'harebbe a pregare di darui licenza di prouedere, come meglio ui paresse, a i casi uostri: perche siete certo, che gli Imperiali non domandano altro. Et se Sua Santità uolesse torsi dalla protettione di Firenze, quanto pertiene a lei, et al stato Ecclesiastico, gli offeriscono la carta bianca: et crediate, quando Sua Santità permettesse che ue li dessi in preda, che non satiarebbe la cupidità loro con uenti mila, nè con trenta mila ducati; ma ui uorriano beuere fino al sangue, et spremere del continuo, come hanno fatto il resto d'Italia, doue hanno hauuto a fare: nè so perche ui possiate prometter uoi che debba riuscirui meglio il metterui a discretion dell'Imperatore, di quel che ha fatto a Milano, che per la grandezza dell'Imperatore, & per uiuer sotto l'ombra sua tanto, quanto ogn'un sa, ò Genoua, che per la medesima causa patì prima un sacco, et poi mille danni non inferiori. Si suol dire; che li stati si conseruano con quelle arti, che s'acquistano; il che so, che si dice per*

chi gli acquista con giustitia, & con uirtù, ma credo possa anco uoltarsi a chi per uia d'inganni gli acquista, & con tutte le contumelie de distratij de popoli, che posson pensarsi, come uedemo hauer fatto sino a qui questa feccia di spagna.

Voglio concederui quel ch'io non credo, che sian per uenir facilmente in Toscana, doue forse li chiama più la paura nostra, se se n'acccorgeranno, che la confidenza delle forze loro: & pure anco in tal caso uedo discorrere da huomini intendentissimi di guerra, & che parlano senza passione, che hauendo le forze, che noi hauemo, con lequali potendo, se non altro, impedirli il uiuere, come facil sarà, per la fortezza, & natural sterilità del paese, potria forse più facilmente che tal uenuta fosse la sua, che la nostra rouina, se li uorrà fare quella resistenza, che si può. Verò è, che patiria il paese delle rouine, & delli danni, che ordinariamente porta seco la guerra: pure non comportando, come dico la sterilità d'esso, che possino durarui lungamente, & nel male, crederei pur fosse più tolerabile ogni accerbità con speranza di restar poi liberi, che per fuggir in una indignissima seruitù, con certa perdita dell'honore, della roba, & di ciò che ui è, come ci mostra l'essempio de gli altri. & se nelle infermità del corpo toleramo il fuoco, & il ferro, per non restar stroppiati di qualche membro, non so perche non debbiamo, per fuggir la seruitù de' Barbari, tolerare ogni dolore. E uerissimo quel che uoi dite della lentezza de' Francesi, & del poco fondamento, che potemo far ne gli altri amici: pur manco mal giudicò hauer questi, quali che essi si siano, per amici, che Spagnuoli, & Tedeschi per patroni: & se il parentado tra il Christianissimo & Re d'Inghilterra harà effetto, come si tien per certo, credo pure haremo tal'appoggio, che non rouineremo, se ci sforziamo mantenerci più in là, che si può; & per non andar'infinito, concludo, che a sua Santità pare debbiate star cosi di buon'animo, & non abbandonarui per ancora, massime uedendo le cose di quà bene auiate: il che aiuterà ancor'assai in Lombardia. Nè con tutto questo crediate però, che Nostro signore habbi leuato il pensier dall'accordo, ma pensato poterlo condur con più dignità, & più sicurtà sua, & della patria: et chi crede, che separati da sua Santità, uoi fossi per far meglio il fatto uostro, s'inganna grandemente; di che non ui darò altro argomento, se non quel che hauete uisto, che nelle sicurtà, che il signor Vicerè ha domandato sua Santità per non consentir di darli Pisa, et Liuorno, come uoleuano in ogni modo, gli haria prima concesso Parma, et Piacenza, et Ciuità uecchia, et cosi in tutte le negotiationi tira ogni cosa a più auantaggio, che può della patria.

Però

*Però torno a replicar per sua parte, che et uoi state di buon'animo, et doue ui accade far de gli officij, che potete con l'autorità, che hauete per far animo a gli altri, sua Santità ui esorta a non mancare; benche sia certa, che senza esserui ricordato, per uoi stesso non mancherete: et come per l'altra mia ui dissi, non dubitate, che'l uostro parlar liberamente con la sua Santità le sia se non gratissimo. Io, poi che è dato principio all'amicitia nostra; non mi estenderò in fare offerte, et pregarui a comandarmi, parendomi debbiate già tenerui certo della beniuolenza, et affettion mia. La quale mi stringe a finir la lettera con queste parole, che se la disgratia uostra uuole, che uoi non la intendiate così, et si perseueri in questo pensiero tanto alieno da ogni prudenza, etiam mediocre, che pensiate, che non sia manco pericolo esporsi ad ogni pericolo più presto, che accordar soli uoi, non deste mai la maggior allegrezza alli nimici uostri, nè più largo campo da sfogar la rabbia loro contra di uoi: et piaccia a Dio per l'amor singolare, ch'io porto a quella nobilissima patria, che non ui habbiate a pentire, et ricordarui, ch'io diceuo il uero. &c.*

*Da Roma, alli 7. di Febraio. 1527.*

## Al Signor Federico da Bozzolo.

*Illustrissimo signore. Il discorso, che Vostra Signoria fa nella lettera al signor Guicciardino, delle difficoltà, che gl'inimici sono per trouare uenendo a Firenze, ha confermata, et cresciuta quella satisfattione, che per la prima sua Nostro signore haueua presa, uedendo il giudicio di persona sì ualorosa, et tanto intendente, quanto V. sig. così risolutamente promettere della sicurtà di quella Città. Quel discorso non solo a N. sig. & a chi è prattico del paese; ma anco a gli altri, dipinge così bene li siti di quei luoghi, che gli pare esserui presenti, et il uedere anco uniuersalmente il giudicio di molti huomini da bene lodar quello di Vostra signoria, fa anco, che sua santità ne stia con l'animo riposatissimo. Ma perche quanto più difficile uederanno l'impresa di Firenze, tanto è più da dubitare, che gl'inimici ò non uenghino a quel camino, ma più presto per Romagna, ò che pure uenendo in Toscana, et disperati di Fiorenza, disegnino uenir più innanzi, con le spalle, c'haranno di siena, per turbar le cose di Roma; & in questo modo astringere anco N. Sig. a riuocare l'essercito, che ha*

dal

*dal canto di quà, et assicurarsi del Regno. Sua Santità haria molto caro, che Vostra Signoria pigliasse fatica di far' anco un discorso sopra questi due, ò qualunque altro partito pensa, che gl'inimici potessero pigliare; oltre quello di uenir' a Fiorenza, & auisare distintamente, doue giudica sia da temere, et che prouisione gli pare si potessero fare in ciascun di quelli casi, con l'hauer cosi pienamente satisfatto a N. signore in questo discorso, che hoggi ho hauuto da V. sig. ha prouocato sua santità dargli fatica di fare ancor l'altro, che dico, benche al desiderio, che uedo in lei di seruirli, son certo lo reputerà piacere: et facendolo, come sua santità desidera, sarà contenta mandarne ancor copia al signor Guicciardino, affinche possa secondo il parere, et ricordo di V. sig. accommodarsi ad ouuiare alli conati de gl'inimici, delli quali la lettera di Vostra Signoria piena d'animo, et di uirtù, ha tanto assicurato Nostro Signore, che quando gli uedesse alle mura di Fiorenza, gli pareria non hauer da temere.*

*Quel libero seruitor di V. sig. l'espeditione del qual mi raccomanda, non è uenuto, nè Monsignor Pirro, col qual n'ho parlato, ha la suppositione; venendo, farò che V. signoria sia seruita cosi in questo, come in tutte l'altre cose, ch'io potrò, et a lei piacera comandarmi, &c.*

*Da Roma, alli . . . di Febraio. 1527.*

## Al Protonotario Gambaro.

*Molto Reuerendo, et illustre Signore; Per la qui alligata mia uedrà V. Sig. quello ch'io gli scrissi l'altro giorno; ma per non ci esser stato dato licenza, non si mandò la lettera, c'hora mando, et con essa un plico per il Reuerendissimo Legato in Francia; Vostra Signoria mi farà singolar gratia, quando più presto potrà, inuiarlo, et auisarmi della riceuuta.*

*Io scriuerei qualche cosa di più, s'io sapessi, che Vostra Signoria hauesse la cifra, che haueua il Protonotario da Casale; benche più haurei da dimandargli, che da dirgli, che qui le nostre cose sono assai publiche; desidero, che la mi faccia intendere, come ancor per altre mie gli ho scritto, s'ella ha quella cifra; perche molte uolte potria occorrere la necessità di seruirsi ò di quella, ò d'altra; non dirò più, se non che a V. sig. quanto piu posso di cuore mi raccomando, et offero sempre.*

*Di Vagliadolit, alli 11. di Febraio. 1527.*

*Di V. sig. Come obsequente fratello, Baldassar Castiglione.*

## Al Conte Guido Rangone.

*ANcor ch'io potessi far senza scriuere, essendo Messer Bernardo suo stato presente a tutto, pur dirò a Vostra signoria, che hauendo il Duca pensato da hiersera a questa mattina al partito proposto da quella, resta in qualche ambiguità, perche le genti Vinitiane, da i Lanzichinechi in fuora, sono di là da Pò, et l'unione loro con li Francesi, che anco sono sparse per il paese, non si può fare senza moto sì euidente, che non dia ombra a gl'inimici, che ragioneuolmente lo sapranno: et quando questo non gli mouessi, lo alloggiamento, che di necessità si ha a fare in camino, dichiarirà, che si disegna contro a loro, et uerisimilmente gli spagnuoli uerranno subito a unirsi co' Lanzichinechi, a quali sono più uicini, che nō è dal Borgo a Ponte Nuro. Pargli ancor da considerare, che se dal Borgo in là si camina con spianate, questo gli chiarirà manifestamente dell'animo nostro; et ui prouederanno con l'unione: se senza spianate, s'harà a caminare per la strada maestra, in modo, che a loro, che saranno in ordinanza, si entraria per parte molto stretta. Reputa bene, che chi trouassi quel numero, che scriue vostra signoria, che facilmente si romperebbono, et tanto piu assaltandogli quella dalle spalle: Ma se s'vnissero, come gli par che si possa temere, et ci uenisse in notitia, condotta che fosse la gente appresso a loro 2. ò tre miglia, andar'a combattergli sarebbe troppo pericoloso, et da altro canto non è potestà nostra il ritirarsi, se gl'inimici con lo spingere caualli leggieri, et gente sbandate, et caricar di mano in mano, cercassero d'appiccarsi, come è da credere; et considera ancorche non essendo gl'inimici impegnati in luogo alcuno con artiglieria, hanno facilità di unirsi; et pero è tanto più pericoloso a' nostri, che per essere la strada sì lunga, sono forzati a far'un'alloggiamento a meza strada. In conclusione, gli è parso bene, che Vostra Signoria intenda tutte queste difficoltà, et ne risponda il parer suo, et tutto quello, che gli occorre, et lui disegna intra tanto di caualcare a scoprir'il paese: et uenuta la risposta di V. Sig. si trouerà tanto più risoluto a pigliar quel partito, che a sua Eccellenza parrà buono.*

*Circa all'augumento de' fanti, la necessità costrigne al contrario di quello, che conforta la ragione; perche, come ho scritto al Tesoriere, hauremo difficoltà di mantenere queste forze; perche da Roma non si può sperare un soldo, et da Firenze sinistrano di portar tanto peso.*

*La fattione di auanti hieri fu bella, & honoreuole al possibile, & tutti questi signori ne hanno hauuto gran piacere, & so che a Roma, & a Firenze haranno il medesimo. Credo, che per l'ordinario coloro, di chi sono prigioni il Zucchero, & Scalonge; non gli lasceranno senza saputa di N. Sig. & se bene n'ho scritto a loro, prego V. sig. che gli ricordi quello, che ri cerca il debito, & la satisfattione di Sua Sant. & perche l'uno et l'altro sa assai de' disegni de gl'inimici; & l'hauerne lume sarebbe molto utile, la prego, che con quel modo, che gli pare honesto, faccia fare la diligenza, che si conuiene, & dica al Conte Claudio, che stia sicuro, che'l Principe non sarà prigione d'altri, che suo. Delle uirtù, & belle opere del quale s'è scritto a Roma, et per tutto honoreuolißimamente. Da Roma non si è poi hauuto altro di nuouo, perche a' 5. del quale dì sono le ultime, non haueuano hauuto auiso alcuno di quello, che fosse successo dopo la fuga del vicerè.*

## A Monsignor di Baiusa, &c.

*SI per l'autorità, & meriti, che V. sig. ha con esso meco, sì ancora per la molta efficacia, & continuata del scriuer suo, uengo alle uolte in dubio d'hauer'il torto, mentre ch'io leggo le lettere sue: però quando do luogo al la ragione, che non si laßi superare, & facci l'officio suo; & consideri in quante miserie d'hora in hora siamo posti; torno a conoscere quello ch'è uero, che non furon mai amici peggio trattati al mondo di quelli siamo stati noi da chi si aspettaua tutto il contrario. Noi hauemo sì gran uoglia di rouinare, che per non farlo ci sian posti fino a mangiar de' chiodi, aspettando, & inuocando ogni dì, et ogni momento gli aiuti uostri, & de gli altri. Li quali perche hauete inuidia, che di questa bell'opera niuno habbi parte, l'hauete gouernata in modo, che la rouina nostra sarà tutta integra uostra, & niun ue ne leuarà il uanto.*

*Monsig. non mi farò mai questo torto di credere, che V. S. non conoschi, come siamo trattati, & quanta ragione hauemo; confesserò bene ingenuamente, che per la inettia mia lei forse lo conosce meno, benche è tanto aperto, & ui son tanti capi, che hauendo notitia d'un solo, basta alla intera cognition del tutto. &c.*

*Da Roma, alli 12. di Febraio. 1527.*

*Di V. S. ser. Gio. Mattheo Giberto Datario.*

A Mon-

## A Monsignor Agostino Cardinal Triuultio Legato &c.

*QVesta sia solo per accompagnar la duplicata di quello, che biersera scrissi a Vostra signoria Reuerendissima, & per non intermettere alcun dì, che se bene non ho che scriuerli, non l'auisi almeno di questo proprio, che non ho niente che dirli. Alli 26. l'essercito Cesareo era stato a Lenza, doueua il dì seguente uenire a Reggio, & si cominciaua a pensare douessero pigliare il camino di Romagna, per le spianate, che'l signor Duca di Ferrara faceua uerso Cento. Li nostri stanno di buonissimo animo, & pensano essere a tempo a prouedere per tutto, qualunche uia gl'inimici si piglino. Il dì de' 26. erano alloggiati a Castel Franco, & l'altro dì pensauano a uenire a Bologna.*

*Anco M. Giulian Leno mi scriue hoggi dolendosi molto de i mali portamenti fatti dalla compagnia del Signor Ranuccio, et alcune altre a Giuliano, & due altri Castelli, quali sotto fede del saluocondotto, che haueuano di Vostra Sig. Reuerendissima, del quale gli mando qui copia, si teneuano sicuri. Per amor di Dio Vostra Signoria Reuerendissima proueggа, col farne qualche buona dimostratione a questi disordini, che mettono in rouina, & in disperatione i poueri popoli, & accrescono l'insolenza de' soldati, che son più difficili a reggere, so ch'io non posso aggiunger'a* V. S. *maggiori stimoli di quelli, che gli ne darà l'honor suo: & in buona gratia di Vostra Sig. Reuerendissima, &c.*

*Haueua scritto il disopra, quando ho hauuto la di Vostra Sig. Reuerendissima de' 26. della quale quelle parti, che solo auisano, come gl'inimici stiano, & li disegni, che lei fa, non ricercano altra risposta, se non che dopo le molte spesse, et buone speranze che la ne dà, cominciamo a uedere il frutto; & presto, se vuole, sia in tempo.*

*Non ho anco risposta da quel Signore, se potemo col fauor suo assicurar di mandar le lettere per l'altra uia, che seria più espedita. Dourà essere molto mal contento per hauerli il Sig. Renzo abbrusciato Ciciliano suo Castello.*

*Che Nostro Sig. sia certissimo, che Vostra signoria Reuerendissima non habbi altro obietto, che di seruirli io non so che altro testimonio megli dare di più efficacia, che il ueder lei come di tutto si riposa sopra essa d'ogni cosa, & che tutte le deliberationi, che sua santità fa, sono senza rispetto, che Vostra Signoria Reuerendissima habbi a pigliarle, se non*

*con quell'animo, che sua santità le fa; dico questo rispondendo a quel che lei mi scriue circa al Luogotenentato di monsignor di Vademont. In che fece bene m. mass. a scriuermi, perche mi seruì per ricordo di scriuerne a Vostra signoria Reuerendissima.*

*Certo è, che della poca risolutione del signor Vitello, & dell'occasioni, che si son perse di hauer chiaro la uittoria in mano, non accade, che Vostra signoria Reuerendissima scriua, perche tutto'l mondo lo uede; ma per la seruitù, che ho con Vostra signoria Reuerendissima, non posso già tacerli, che hauendo lei somma potestà di commandare, & conoscendo donde uiene il difetto, si potria tribuire a lei buona parte della colpa; in che però essendo lei certa, non hauer per altro colpa, che per troppo modestia di non uoler commandare, può rimediare col pigliar per l'auuenire le parti non solo di Legato, ma di Capitano; & se non fa così, a torto quella butta le scuse in altri, poi che potendoui far rimedio, lo lassa.*

*Per la lettera del Signor Pietro, uedo quanto accortamente esseguì la commissione, con la qual Vostra Signoria Reuerendissima lo mandò, et come bene rispose in tutti li ragionamenti; ma perche non ho anco mostro la lettera a N. Sig. io non le rispondo. V. sig. Reuerendissima si degnarà far la scusa mia, & in sua buona gratia, &c.*

*Da Roma, al primo di Marzo. 1527.*

*Di V. Illustriss. et Reuerendiss. sig. Humil seruitore,*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Card. Triuultio Legato.

NOn haueua N.S. goduto un'hora a pena della satisfattione, che gli haueua portata la lettera di V. S. Reuerendiss. de' 27. doue diceua, ch'essendosi già presa miglior forma al uiuere, pensaua far l'alloggiamento già disegnato, & mostrauasi tanto piena di speranza, che quasi uorria, che'l sig. Vicerè nõ si contentasse dell'accordo trattato quì. Quãdo è giunto Gio. della Stufa, il quale non solo ha leuato dell'animo di sua sant. quella satisfattione, ma riempitolo di tanta tristezza, ch'io non so se la uedessi mai eguale p alcuna mala nuoua, che hauesse. Perche dice quell'essercito esser tanto propinquo a disordinarsi, & disfarsi del tutto, che difficil sarà trouarui rimedio; & che oltre alla difficoltà infinità del uiuere per il mal ordine, che u'è, non ui è obedienza, non disciplina, non una prouisione al mondo di cose; & che se fra cinque dì al più, non ui si piglia qualche uer-

so;

*so; ogni cosa uà in rouina, & tanto altro della confusione, nella quale è tutto il campo, che se la lettera, che Vostra signoria Reuerendissima mi scriue di man sua, non mi astringesse a dargli fede, & non possendo credere s'imaginasse queste cose, mi pareria impossibile a crederlo, & pur così non può N.S.imaginarsi, come questo disordine sia cosi in un subito cresciuto, senza che V.S.Reuerendissima l'habbia preueduto qualche dì prima, non che un solo, scriuendomi alli 27.tanto diuersamente. Questa percossa ha sì battuto l'animo di sua Santità, & me attonito, che mi dire, se non che se Dio, ò la disgratia nostra vuole, che quando sperauamo la uittoria, per mal gouerno solo, non per forza de gl'inimici, habbiamo a rouinare; cadiamo almanco con qualche dignità, & uediamo di ricoprir questa uergogna il meglio che si può: cercando di molti partiti, che secondo gli scrissi l'altro dì, si potriano pur pigliare, senza dissoluer l'essercito, ò perder in tutto la riputatione, come saria andar sotto pretesto ò di quella di Fondi, ò di qualche altra impresa, accostãdosi a i luoghi, dou'è la uettouaglia, se questa sola causa è tanto pericolo; il quale uolesse Dio, che N. signore s'hauesse potuto imaginare quando fu qui il Signor Cesare, che si saria concluso allhora, nè staremmo hora in pericolo, che non ci siano ammesse quelle conditioni, con le quali erauamo allhor pregati di far'accordo. Nè l'essercito Cesareo di Lombardia, ch'era su li confini, saria penetrato nel mezo dello stato di sua Santità, come ha già fatto, essendo per gli ultimi auisi, che se n'hanno, uenuto a Reggio, & più dentro si trouerà, più difficilmente per accordarsi a tornar'indietro; il che, benche si potesse temere ancor'a questi dì; pur la certa speranza, che le lettere di Vostra signoria Reuerendis. dauano di fare presto dal canto di quà qualche grande opera, contrapesaua tanto, che sua Santità è stata più sul suo, che non haria fatto; nè uedo, che se per il uiuere uà, che Vostra Signoria non sapessi molto bene quanta uettouaglia ci era, la qual'è più presto cresciuta fuor di espettatione, che mancata. Monsignor Reuerendissimo mio, hora le cose son qui, uede Vostra Sig. che sopra la uirtù, & diligenza sua s'appoggia tutto lo stato di sua santità, uede il pericolo grande, & uede, che gli ne uà la perdita di tutto l'honore guadagnato in questa impresa, qual'era tanto, che per la seruitù, che hò seco, me ne rallegraua, come se ci hauessi parte. Però sia contenta pigliar lei la cura non solo di Legato, ma di Capitano, & usar tutta l'industria, & la destrezza sua, per sostenere almanco le cose nella riputatione che sono, tanto che Nostro signore possa con quelle conditioni, alle quali l'haueua ridotta l'altro dì, fermar la tregua, come spero, pur che possa, se potremo tener coperte al Signor Vice*

re le pieghe nostre alcuni dì senza precipitare, già che semo hor chiari di non poter'aspettar tempo, che torniamo in maggior riputatione. Domani credo il Reuerendo Generale sarà con Nostro Signore, & di quel che si tratterà, ne auisarò Vostra Sig. Reuerendissima; in tanto non cessi di sostener per tutte le uie che può, questa rouina, nè guardi a seguir cosa particolare de' disegni, ch'io gli scriua di quà; perche non so quel che mi peschi, ma attengasi alla somma di sostenere, se non può auanzare, & se la disgratia uuol, che si ritiri, si facci con men perdita si può; benche tremo a pensarui; & se ui morite di fame, non so a che proposito mandar' a sollecitar'il signor Renzo si unischi con uoi; benche, come dico mi rimetto a lei, ch è in fatto, & so che non sparagnarà di mandar'a spogliare per forza Velletri, & quante terre son là intorno, di uettouaglie, per andare auanti, non che sostenersi.

Domattina se ne tornerà Pierino Corriero, dal quale intenderà vostra Signoria Reuerendissima a bocca quell'ordine, che penso si possa pigliare al mandar delle lettere.

Il valor, & la fede del Signor Stefano merita certo ogni riconoscimento, & la uolontà di Nostro Signore ci è dispostissima; ma stando le cose così in sospeso, non so che dirmi a V. sig. Reuerendissima, se non, che intrattenga con buona speranza, quanto può.

Credo nõ sarà anco difficile a Vostra signoria intrattenere il Conte dell'Anguillara questi pochi dì, perche si mostra, se non ottiene il desiderio suo tanto mal contento, che è partirsi; pur facci, come gli pare.

Monsignor di Robadange scriue a Vostra Sig. sopra il fatto di quella pensione, che ha sopra il Vescouato di Dies; mi farà gratia risponderme una lettera mostrabile, con le scuse, perche non possa lasciarla, si come comprendo lei ha questo animo; perche N. sig. con tutto che'l Christianissimo lo ricerchi, non uuol persuadere a Vostra Sig. Reuerendissima se non quello, che sia commodo suo, &c.

Se'l tempo non fa altra proua, non potrò mandare i danari per mare, benche intendo tra li soldati esseruene tanta copia, & li buoni pagamenti deuono hauer fatto tale credito a V. sig. Reuerendiss. che sapendo, che ui siano, non dourà dar nota, se la tardità nasce per dargli a loro, & non a gl'inimici. &c.

Da Roma, alli 2. di Marzo. 1527.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humil ser.

Gio. Matthео Giberto Datario.

Al

## Al Card. Triuultio Legato.

*Sin che non habbiamo auiso della risolutione, che harà hauuta il Mente buona, che per la commissione, c'hebbe di spacciar subito il Corriero, che uenne seco in diligenza, non douria tardare ad esserui; Io non posso esser se non breue nelle lettere, che scriuo a V. S. R. & hoggi per non hauer sue lettere, poco ho che aggiunger' al duplicato d'hieri, che sarà con questa. Gio. della Stufa ne ha detto, che nel uenir suo quà, il Sig. Conte dell'Anguillara gli disse, che daria a N. S. 200. ruggia di grano alla marina, le quali pur'aiuteranno qualche poco a solleuar la presente necessità. Vostra sig. Reu. sia contento parlarne con sua Sig. a far che ne dia l'ordine, che possino hauersi subito, & sia con effetto.*

*Alli 5. gl'inimici non haueuano anco passato il Panaro, & quel dì erano stati fermi; perche Monsignor di Borbone era andato al Finale ad abboccarsi col Sig. Duca di Ferrara, credesi per risoluere l'impresa, c'hauessero a fare, della quale non si uede ancora certezza alcuna, quale habbi ad essere; parlano assai di quella di Bologna, ma per la poca speranza, che con ragione possono hauere di riuscirne con honore, si crede più presto pensino ad altro. Due, ò tre dì ci chiariranno di quà, & di là, & leueranno della irresolutione, nella quale hor ci trouamo.*

*Se la uia, per la qual mando questa, riuscirà bene, le lettere uerranno con molta più prestezza: & a V. S. &c.*

*Da Roma, alli 7. di Marzo. 1527.*

*Di V. Illustriss. et Reuerendiss. sig. Humil seruitore,*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Card. Triuultio Legato.

*Poco auanti haueuà hiersera ispedito a Vostra Signoria Reuerendissima, quando hebbi la sua de' cinque; & hora hauendo presa la penna, per cominciargli a scriuere; è arriuata l'altra de' sei: così ad amendue insieme farò risposta, massime essendo quest'ultima tutta in giustificarsi; il che quanto poco sia necessario, Vostra signoria Reuerendiss. l'harà potuto conoscere per le altre mie, che gli hò scritte dopo il fastidio, che con gran dispiacer mio ho uisto, che la si pigliaua maggior di quello, che bi-*

*sognaua; perche con tutto ch'io gli dicessi, che a Nostro Signore pareua si fosse potuto pigliare ò questo, ò quel partito, non era però, che sua Santità hauesse di lei una minima mala satisfattione; & può anco essere, che il costume mio di dir'a miei signori, & padroni, tra primi de' quali ho Vostra Signoria Reuerendissima, ciò che mi cade nell'animo liberamente, l'habbi fatto pigliar qualche fastidio più che non doueua. Io mi dorrei molto più dell'affanno suo, se non che li pericoli passati le han dato più largo campo di mostrar la uirtù, & la desterità sua nel pascere, come lei dice con effetto, il campo, più di parole, che di pane; & poi che s'è fuggito questo pericolo, spero, che ò con l'accordo, se si farà, si prouederà a non ui incorrer più, ò continuando la guerra, sarà pur prouisto al ristoro dello essercito per qualche dì, da poterlo poi spingere altroue; perche de' grani, che hanno preso le galere, mi scriue Messer Giulian Leno hauerne mãdato a chiedere un nauilio a Terracina, che dourà essere di molte ruggia, & io di quà mi sforzo far più che il possibile, che se ne mandi qualche quantità, dellaquale domani credo cominciar'ad inuiarne una parte pure a Terracina, doue Messer Giulian Leno ricorda, & saranno in una, ò due uolte quattrocento rubbia, & qualche orzo ancora, & mando sopra carico un mio, non tanto perche questo uadi bene, quanto per richiedere di fede il Reuerendo messer Maßimo della promessa fattami, che si haria non solo il conto, ma ritratto di tutto il mandato; a che prego Vostra signoria lo solleciti, accioche questo mio habbi meno da perdere tempo, che lo mando con molto disagio mio, & medesmamente del seruitio di Nostro signore.*

*Pensauo dare a Vostra Sig. Reuerendiß. la nuoua, come l'armata nostra haueua preso Castell'a mare, ma uedo per quella, che il Mentebuona mi scriue, che costì erano ancor più freschi auisi, cioè, che le galere fossero andate più uerso Salerno, come può essere; perche le lettere, che io ne ho, son de' tre.*

*Il sig. Renzo ha preso li contadi di Tagliacozzo, d'Alua, & di Celano, come prima Vostra signoria Reuerendißima dourà hauer'inteso; perche sua signoria mi auisa hauergli scritto per più uie per hauer qualche indrizzo di come hauesse a gouernarsi, temendo della fama, che udiua di qualche accordo, le quali se saranno ben capitate, so che vostra Signoria Reuerendißima l'harà risposto conueniemente; che sua signoria ha da pensare, che dounque la si trouasse nell'accordo, si saria prouisto a far, che poteße ritirarsi al sicuro. Sua signoria non si troua gran numero di gente, & quella teme non poter mantenere, per non ha-*

*uer'il*

uer'il modo di pagarla, massime, che anche in mano del Tesorier Francese, restò una parte di quei uenti mila scudi: parmi facci fondamento nella uenuta di Langes, quale bisogneria ben uenisse carico a supplire in tutti i luoghi, doue Francesi han detto uoler proueder con la uenuta sua. Ma ancor non hauemo auiso, doue si sia. Quella cosa, che gl'inimici dicono de l'Aquila in lor fauore, è una baia: se queste sospension di prattiche non fossero, se ne accorgeriano; ma per questo il Signor Renzo è andato ritenuto.

Sin che non siamo risoluti ò con la uenuta del Signor Cesare, ò altrimenti, quel che sia per potersi fare dell'accordo; non posso dire a Vostra Signoria Reuerendissima altro, perche quel che sia a proposito di fare, lei lo conosce, & uedo, che sapendo, che nè per la prattica, nè per la conclusione ancora, sin'a tanto, che Lanzichinechi non diano uolta in dietro, sono a lei legate le mani, la non mancherà di far quel più bene, che potrà, se le medesime necessità, che l'hanno impedita fin quì, resteranno alleggerite dalla prouisione, che ho detto di sopra essersi disegnata mandar'a Terracina. Io credo, & tutte le ragioni uorriano, che il Signor Vicerè hauesse l'accordo tanto più caro, che Nostro Signore, quanto più forse ha da temere nelle cose del Regno, che sua Santità, ò in Romagna, ò in Toscana che sia. Però stimo accetterà le conditioni, che se gli son mandate. Ma ancora accettandole, non so quel che poi sarà; perche Monsignor di Borbone ha hauuto a dire, che ancor che'l Signor Vicerè accordi, non uuol però sua Eccellenza restar di uenir'innanzi; il che credo ben sia una braura; pure quando il facesse, et non uolesse stare a quello, che'l Sig. Vicerè hauesse fatto, tutto l'appuntato qui saria nullo. Dico a V. Sig. questo con molte parole; perche intendendo quel che si teme, ò si spera, saprà meglio guidar le cose dal canto suo, acciochè in ogni euento l'huomo rimanesse piu al sicuro, che fosse possibile; & doue questo consista, lei lo intende. Dal signor Guicciardino ci sono lettere anco de' 6. ma non si intende quel che Borbone habbi risoluto col Sig. Duca di Ferrara. Dal che si farà giudicio del fatto loro più certo.

Ho auiso, che la mia di hiersera era capitata al Sig. Prospero, & da sua signoria mandata subito alla Cisterna; et riuscendo la uia, come credo, buona, non accaderà pensar'ad altro modo, ma bisogna ben'auertire non mandarui se non lettere importanti; perche di molte altre, che ò son scritte a V. Sig. Reu. di quà, ò li suoi scriuono per cose particolari, potranno mandarsi per altra uia, et per quel conto farò seguire di quà quella, che lei determinerà.

*Douendo uenire il Signor Cesare, penso auanti il giugner di questa, sarà in camino, & che Vostra signoria Reuerendiss. non sarà mancata d'usargli cortesia. Però non dirò altro, se non che in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.*

*Dall'armata scriuono, che se hauessero un mille fanti di più, potriano far qualche impresa honoreuole; penso, che poi che gl'inimici non sono in numero da esser temuti, & la difficoltà del uiuere è grande nel nostro campo, potria forse Vostra Signoria Reuerendissima alleggerirsi di qualche numero di fanti, almanco di mille, che ad ogni modo ò stando ferma, ò disegnando Vostra Signoria Reuerendiss. altra impresa, gli restaria gente a bastanza; questo dico rimettendolo al giudicio, & deliberatione di Vostra sig. reuerendiss. la quale, se si risolue a mandarli, potria eleggere di quelle compagnie, che crede fossero per conuenirsi meglio col sig. Oratio, come quella del signorelli, & alcun'altra; auertendo subito all'armata, che mandassero a leuarli da Terracina, & se anco a V. signoria Reuerendissima paresse a proposito mandarui banda più grossa, penso saria ben forse quella del signor stefano; dico ciò che mi occorre, rimettendo tutto al giudicio di V. sig. Reu. &c.*

*Da Roma, alli 8. di Marzo. 1527.*

*Di V. Ill. & Reu. sig. humil ser.*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*NOn hebbi hieri sopra che scriuere a Vostra signoria reuerendissima; perche nè haueuo sue lettere, nè anco di Lombardia, nè d'altra parte ci era cosa degna d'auiso; & hoggi ancora harei hauuto poco che dirgli, se non che questa sera al tardi sono arriuate le due sue de gli otto, & la duplicata de' sei, le quali mi dāno occasione di scriuergli qualche cosa.*

*Et prima, quanto alla partita, che la mi scriue, che s'era risoluta a pigliar di ritirarsi ò quello, ò il seguente dì, non accade dir'altro; perche essendo fatto dalla necessità, certo è, che V. S. R. non poteua non farlo: et già ho ueduto, che di quì è stata consigliata del medesimo; massime che come V. Sig. Reu. scriue, non ci si perderà di riputatione: ricoprendo quanto si può, questa necessità, col fare in tanto, mentre s'accosta alle uettouaglie,*

glie,

glie, qualche impresa, &c. V. Sig. Reuerendissima ha fatto più che'l possibile, essendo nella estremità, che la scriueua, a durarla questi dì: & il testimonio, che la fa della buona opera, che li Capitani Luc'Antonio, & Romano, & gli altri han fatto di tener le sue bande contente, è stato a Sua Santità molto grato: confermandosi per questo nella buona opinione che haueua di loro, et nella uolontà d'hauerli in ogni tempo, come creati, et fideli della casa: riconoscendo con degno premio la buona seruitù loro.

Nelle lettere, che portò il Corriere, ch'era uenuto col Mentebuona, io non m'accorsi forse; perche non haueuo sospetto, che fosse segno d'essere state aperte: & quando bene il sig. vicerè le hauesse aperte, non mi pare, che della necessità, & disordine nostro douesse trouar molto più di quello, che intende ordinariamente, per chi fugge, come si fa, dall'un campo all'altro: essendo impossibile tener secreto la difficoltà del uiuere: la qual uede, & sente tutto il campo.

Qualunque si sia la risolutione, che'l signor Vicerè darà, uenendo, ò nò, il sig. Cesare; manco male assai sarà, che stare in questa sospensione; & forse se non harà accettato, potria così rincrescerne a sua Eccellen. come a noi: perche doueua esserci questa sera Monsig. di Langies con uenti mila scudi, & credito d'altri cinquanta mila; che son però quelli, che il Christianissimo promise a N. sig. delle decime: li quali aiuteranno pure a portarci tant'oltre, che potriano in tanto uenirci de gli altri aiuti, concludendosi in Anglia, come là si tiene per fermo, & intendemo hoggi per lettere de' 13. del passato il matrimonio tra il Christianissimo, & la Signora Principessa figliuola di quel Sereniss. Re. Pure non so risoluermi quale debbia esser più, ò la speranza di questi aiuti, ò la paura, che gl'inimici ci danno dal canto di Lombardia, li quali alli sei passarono Panara, et alli sette erano uenuti a San Giouanni, et haueua mandato a Bologna a dimandar uettouaglia per il transito suo: dicendo uoler uenir per Romagna a soccorrere il Reame: et benche quel dì le genti vinitiane douessero essere a Modena: et a Bologna fosse già tanto numero delle nostre genti, che basteria a prouedere in Romagna; pure non essendo noi per poter combattere alla campagna, è da temere assai, se non d'altro, di lasciargli andare liberamente doue, et come uorranno, a rouinar'il paese. Quello si habbi risoluto il Duca di Ferrara con esso loro, non si sapeua ancora, se non che li Spagnuoli di Carpi se n'andauano, et si daua d'esso il possesso al detto Duca.

Si farà poi V. Sig. reuerendissima chiarita, che la nuoua, che il si-

gnor Vicerè diceua, che l'Aquila fosse tornata alla deuotione dell'Imperatore era così falsa, come è uera quell'altra, che V. S. R. haueua da Terracina, che le nostre galere hauessero preso Castello a mare; il che fu uero: ma quel che habbino li nostri fatto dapoi, non si sa, per non esserui più fresche lettere, che de' 4.

Perdonimi V. sig. Reuerendissima, che la modestia sua doueria lasciarsi uincere dalla ribalderia, che troua in molti, & castigarli senza alcun rispetto di seruitù, che habbino con Nostro Signore. Lo dico, rispondendo a quel che lei mi scriue di Christoforo Palafreniere; perche, se quando da principio lo trouò in fallo, l'hauesse punito, come meritaua; non gli haria dato hora causa di dolersene più. Venendo quà, renderà conto di quel che harà fatto.

Due uolte ho mandato lettere per questa uia nuoua, & ho sempre auiso, che l'erano capitate bene fino alla Cisterna, & per la medesima spero potrò hauer sempre più presto le di Vostra Sig. Reuerendissima, lequali a cautela si degnerà duplicar sempre, come ho fatto io da molti dì fa. Et in sua buona gratia &c. supplicandola, che uedendoci in stato da non sapere, ò poterci risoluere, fin che stiamo così, lei uadi appresso a quelle prouisioni, che lasciandole, ci posson arrecare grã rouina; & seguendole, il cõtrario; sforzandosi di guadagnarsi del pane altroue, & non stare a mercè d'altri: che s'ella uedessi il disordine, che segue a leuar nulla di quà, se ne stupiria.

Da Roma, alli 10. di Marzo. 1527.

Di V. Illustriß. & Reuerendiß. Sig. humil ser.

Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Card. Triuultio Legato.

NEl medesimo tempo, che arriuò hiermattina il signor Cesare, uenne anche Monsignor di Langes, con promesse assai: il Christianissimo è più che mai acceso a continuar la guerra, nè è per consentire ad alcun'accordo, che Nostro signore pensi di fare; perche quando sia abbandonato da sua santità, dice uolersi ristringere co' signori Vinitiani; & hauendo, come tengono al certo, il Sereniβimo d'Inghilterra dal canto loro, uoler'essi continuar la guerra; & che se sua santità s'accorderà sola, sarà la prima a pentirsene, & quando hebbe sua maestà l'auiso, che

Nostro

*Nostro signore restaua quasi per accordarsi nel primo uenire quà del signor Cesare, se n'era grauemente doluto; ma poi pensato pure, che sua Santità saria stata forte, essendo in tanto sopragiunti gli auisi della ritirata del signor Vicerè, & felici successi del nostro essercito di qui con quelle poche fattioni fauoreuoli, che s'erano fatte anco in Lombardia, quando fu preso Zucchero. L'espositioni, che Monsignor di Langes porta, son uenti mila scudi, li quali nè anco ha con se, ma gli ha lasciati in mano de' Saluiati; perche gli ne mandino; & perche son con effetto stati sborsati dal Re, può essere, che presto ui siano. Tutto il resto, che porta, son buone parole, cioè, che'l Re haueua ordinati uenti mila scudi per il Conte Pietro Nauarro, da fare quattro mila fanti per metter sù l'armata, & condurla alla uolta del Regno; et che sua Maestà haueua promesso al Reuerendissimo Saluiati, & al Nuntio assegnamenti sicuri per li cinquanta mila scudi, che dà a sua Santità per conto delle decime, che ha hauute, li quali assegnamenti, secondo mostrano le lettere, che hauemo, credo pur si haueranno. Ma, vostra signoria Reuerendissima uede se il nostro male ha bisogno di sì tardi rimedij, come son questi, ancorche se il parentado con Anglia si conclude, come teneuano al certo, diano speranza, che di là si hauerà grandissimo aiuto. Vostra signoria può pensare, che di ueder, dopo tanta espettatione, gli aiuti non riuscir d'altra sorte, Nostro Signore stà in malissima uoglia: pure si sforza mostrarsi più gagliardo, che può. Et così tutto hieri, & hoggi s'è stato hor col Signor Cesare, hor con Monsignor di Langes in continuo dibotto di concludere, ò escludere quest'accordo; & pure ancora non si è risoluto niente: & Dio sa, se anco domane si risoluerà: di che Vostra signoria Reuerendissima sarà auisata per mie lettere di mano in mano.*

*Hora non ho altro che dirli, se non che'l signor Cesare, & questi signori Imperiali si mostrano molto gagliardi; dicendo poter facilmente per il disordine, ch'è nel nostro campo, farli qualche gran danno, di che credo certo habbino uolontà, ma al potere è da sperar che Dio, & la uirtù di Vostra signoria Reuerendissima gli serrarà la uia, che i disegni gli anderanno falliti. Non so se Vostra signoria Reuerendissima harà auiso, come dopo la presa di Castello a mare, l'armata nostra ha preso anco Surrento, & la Torre del Greco, & alli sette si accostò alle mura di Napoli, doue dal signor Oratio con circa 1500. fanti fu combattuto ualorosamente; & dicono trouar le cose del Regno sì debili, che se hauessero tre mila fanti lo riuolteriano tutto. Per questo sollecitano, che Vostra Sig. Reuerendissima, & il Signor Renzo, ciascuno dal canto suo si spinga*

innanzi; il che come a uoi sia possibile, Vostra signoria Reuerendissima lo sa. Del signor Renzo non hauendo altri danari, non mi par da dubitare, che non potrà proceder più oltre: & se possibil sarà stato smembrare un mille fanti del nostro campo, per mandarli a congiungere con gli altri dell'armata, come scrissi a Vostra sig. Reuerendissima, penso lo harà fatto.

La conclusione, ò l'esclusion dell'accordo si farà fra due dì: & secondo quella s'accommoderanno li pensieri nostri. In tanto non posso dire a V. sig. Reuerendissima cosa, che non l'habbia già scritta; & lei non ueda molto meglio di me; cioè che facci ogni sforzo mantener più che può uiua la reputatione delle cose nostre, con quella medesima uirtù, & diligenza sua, che si guadagnò, massime, che spero pure con la prouision delle biade, che ho mandate di quì, & con quella parte de' grani presi dall'armata, che saranno stati mandati a Terracina, sarà solleuato il bisogno nostro. Però non parlo più del ritirarsi; il che se sarà pur stato necessario; so l'harà fatto con manco danno della reputatione, che sarà stato possibile.

Io non hebbi hieri, nè ho hoggi lettere sue, nè gli scrissi hiersera, perche hiermattina gli mandai le lettere scritte la sera auanti.

D'Inghilterra ci sono ben lettere, ma tutte in confortar N. sig. a non abbandonarsi d'animo; erano in speranza di concluder prestissimo il parentado col Christianiss. & prometteuano far cose grandi.

Alli 9. Lanzichinechi erano ancora a S. Giouanni. Del camino loro non si può uedere ancor quale habbi ad essere. Si comincia a pender un'altra uolta nel sospetto, che sian più presto per pigliar quel di Toscana, che di Romagna &c.

Da Roma, alli 12. di Marzo. 1527.

Di V. Ill. & Reu. sig. humil ser.
Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Cardinal Triuultio Legato.

Era hoggi il terzo dì, ch'io non haueuo lettere di V. S. R. & l'ultime furono de' 9. quando ho hauuto questa de gli 11. la qual gli rimando qui inclusa, parendomi impossibile, che la nõ mi scriuesse più pienamente, se non fosse, che ò il dì innanzi, ò con questa propria mi doueua hauer scritto. Il che, benche io non ueda di certo, pure lo penso; potendo a pena cõiettu

rare

rare quello, che questa si dica, che mostra essere aggiunta d'un'altra lettera, la qual cosa mi fa più credere la diligenza di Vostra signoria Reuerendissima; che non è mancata mai per il passato di scriuer quanto bisogniaua, nè credo mancasse hora, quando più che mai si desiderano le lettere sue per intendere non solo di dì in dì, ma quasi d'hora in hora, come passano li grani, c'hauesti dell'armata, è allegerita la fame, & il pericolo dell'essercito. Però sia contenta V. sig. Reuerendissima pigliar fatica, che s'habbino almanco ogni dì lettere sue accompagnate sempre col duplicato delle precedenti: già che credo, che la uia c'hauemo presa, riesca bene, & sia certa, che nelle deliberationi di sua santità nella conclusione, ò esclusion dell'accordo siano per hauer gran parte le lettere sue. Anco per hoggi, per molto, che'l signor Cesare stringa la prattica, non ue do, che sua Sant. sia per risoluersi, uedendosi molto perplessa a non saper quale sia il meglio. Io non mancarò in ogni euento auisar V. Signoria della risolutione, come so delle altre cose, & dell'ambiguità, nè duro fatica a supplicarli di quello, che lei habbi in questo mezo a fare, sapendo, che sempre gli deue essere auanti a gli occhi la sicurità, con quella più dignità che è possibile.

Scrissi hieri, che'l disordine del nostro essercito era sì ben noto a gl'inimici, come a noi, et che pensauano poterui far addosso qualche tratto, però ancorche pensi, che uostra sig. Reuerendiss. ci stia uigilante, pur non posso fare, ch'io non li replichi di star con l'occhio aperto, et non aprir con una minima negligenza a gl'inimici la uia di rouinarne, come fariano, se ui facessero qualche danno.

Hoggi non ci son'ancor lettere di Lombardia, nè d'altra parte cosa degna della notitia di V. Sig. Reuerendissima.

Il sig. Stefano Conte mi scriue non uoler stare in Valmontone, & che muoiono, come cani, & non hanno un pane, & che V. S. lo rimette a me. Se io non mi fossi mai uoluto intromettere in cosa alcuna di simil sorte, per non turbar gli ordini suoi, quella haria ragione, ma hauendo seruato questo stile, qual mi par conueniente, la supplico sattisfacci lei, come gli pare. Damattina partiran per mare a cotesta uolta circa 400. rubbia d'orzo. Et me li raccomando humilmente.

Da Roma, alli 13. di Marzo. 1527.

Di V. Illustriss. et Reuerendiss. Sig. Humil seruitore
Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*ERa pur uero quel ch'io comprendeuo per la lettera di Vostra signoria Reuerendissima de gli 11. quale hier gli rimandai, che alcune delle sue erano mal capitate, di che m'han chiarito hoggi la duplicata sua de 10. & un'altra de' 12. doue uedo, che ancor lei teneua, che le lettere del guanto fossero perse, nelle quali, quando però non si contenesse altro, che essortationi a Monsignor di Borbone a uenir innanzi, non era cosa, che ancor uolendo il Signor Vicerè far la tregua, contrariasse di niente; perche sin che non uedano la cosa ferma, han ragione di far'ogni sforzo per metter le cose loro in più riputatione, che possono: nè douemo dolcercene, cercando noi dal canto nostro di fare il medesimo. Gli huomini del signor Vicerè son uenuti, & s'interterranno, che non uadano in Lombardia, sin che non sia concluso, ma son stati molto ben bastonati, & spogliati per camino da villani, & poi lasciati andare.*

*Hauendo Vostra Signoria Reuerendissima prouisto alla paga de' suizzeri, & delle bande negre, la si sforzerà intrattenere il resto al meglio che potrà, sin che noi ci risoluiamo, & dourà pur essere domani al più lungo, & hauendo a continuar la guerra, si prouederà di tutto. Di quelli, che Vostra signoria Reuerendissima ha fatto dare al signor Stefano, non accade dir altro, & è da laudare la uirtù di quel signore, che conoscendo la pouertà di N. Sig. piglia per molto quel poco, che si può fare. V. Signoria Reuerendissima mi conforta a dirmi, che spera, che del mal suo habbia a restar presto libero.*

*Consistendo nella deliberatione di pigliar questo accordo, ò nò, ò la salute, ò la rouina nostra, so che Vostra Signoria Reuerendissima non si marauigliarà, che Nostro Signore tardi tanto a risoluersi, che certo nell'una, & l'altra parte sono ragioni cosi gagliarde, che non uedo persona sì prudente, che non restasse confusa in pigliar partito. Preghiamo Dio, che ci indrizza a quel camino, che sia a seruitio suo, & ben publico d'Italia, & della Christianità. Certo è, che non come Vostra signoria Reuerendissima pensa, resta per gli Imperiali, ma per noi, che non sia già conclusa; perche il Signor Cesare haria accordato subito, & de' Colonnesi ancora s'accorda, che'l Capitolo si lasci, quasi com'era nella capitolatione distesa; quando sua signoria partì di qui vltimamente; cioè, che chi tien, si tenga; & stringe tanto Nostro Signore a risoluersi, che hiersera s'haueua posti li stiuali, dicendo uoler tornarsene, s'era tenuto più in tempo.*

*Penso*

*Penso per lo scriuere di Vostra Signoria Reuerendissima, che hoggi hauerà leuato il campo; però non ne dico altro, & di tal deliberatione Nostro Signore non può restare se non satisfatto, facendosi per necessità, & douendo essere, come uostra Signoria Reuerendissima dà speranza, con più danno de gl'inimici, che forse non pensano. A Terracina tra le biade, che si son mandate di qui, et quelle, che penso si saranno hauute dall'armata di quelle han preso, spera sia prouisione da ricrear presto l'essercito, et se la guerra anderà auanti, non si mancarà d'industriarsi per ogni uia per radrizzar bene, et presto ogni cosa, massime che l'essercito, ricordandosi del digiuno passato, douerà esser uolonteroso a seguir V. sig. Reuerendissima in luoghi, doue habbino a poter uiuere largamente, et insieme guadagnar'honore.*

*Ancor si stà in dubbio, se Lanzichinecchi sian per pigliar'il camino ò di Toscana, ò di Romagna; perche non sono ancor mossi da san Giouanni, ma per la prouisione, che fanno a Ferrara di uettouaglie da condur seco per otto dì, si dubitauoglia pur uenire in Toscana, doue per le prouisioni, che si son fatte, spero trouer anno delle difficoltà maggiori, che non credono, massime se le genti Vinitiane faranno quel che promettono di seguir per tutto, doue bisognerà la difesa del stato di Nostro signore; pure alli 11. non haueuano anco passata Secchia.*

*Mi pareria far'ingiuria a Vostra signoria Reuerendissima, et alla uirtù, et uigilanza, che conosco in lei, s'io io le replicassi quello di che questi Imperiali si uantano, di poter far qualche gran danno all'essercito nostro, del qual sanno il disordine, et necessità insino al burlarci con dire; Dic vt lapides isti, panes fiant; ma io hormai spero, che Tristitia nostra vertetur in Gaudium. Et a Vostra Signoria Reuerendiss. &c.*

*Da Roma, alli 14. di Marzo. 1527.*

*Di V. sig. Illust. & Reuerendiss. humil seruitore,*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*Quod ipsi, ac Christianæ Reipublicæ fœlix, faustumque sit, si è pur Nostro signore questa mattina risoluto di fermar l'accordo, il quale, a chi senza passione considererà le cause che hanno, non dico persuasa, ma sforzata sua santità a farlo, non harà bisogno di giustificatione,*

*catione, la quale con nessuno è manco necessaria, che con vostra signoria Reuerendissima, che per tante lettere mie è informata della miseria, & necessità di sua santità, & lei ne ha auanti gli occhi una buona parte. Piaccia cosi a Nostro signore Dio, che ne segua si poco male, come meno torto hauemo hauuto a farlo. Li Capitoli son molto poco alterati da quelli, che vostra signoria Reuerendissima uidde già al ritorno del Signor Cesare, come uedrà per la copia, che Messer Gio. della stufa, qual Nostro Signore manda in compagnia del secretario Seron gli porterà, & seruiranno a vostra signoria Reuerendissima quasi per instruttione di quello che l'harà a fare. Vn Capitolo sopra tutti pertiene a lei, che è quello, doue per contracambio del signor Vicerè, che harà da uenir qui, Nostro signore promette, che vostra signoria Reuerendissima andarà a star con gli Imperiali sin'a tanto, che l'armata, della quale fanno molto più instanza, si ritiri. Nostro signore ha fatto ogni cosa per fuggir di dare a Vostra Signoria Reuerendissima questo fastidio, conoscendo, che per il passato ha pur troppo patito in suo seruitio, & anco di quanto momento sia la persona sua in tener l'essercito unito, che per la uoce dell'accordo fatto, non si dissolua, sin che le cose non siano ben ferme, & assai ancora per honore della sede Apostolica. Pure importando la uenuta quà del signor Vicerè grandemente, per far che Lanzichinechi s'habbino in ogni modo a ritirare, & non potendo tirar, che sua Eccellenza uenghi, se non con questo incommodo di Vostra signoria Reuerendissima; ha preso per suo seruitio, & ben publico, anche in questo della uirtù, & amoreuolezza sua quella sicurtà, che ha fatto nel resto, & che faria d'uno de' più stretti parenti, che habbia: nè facendo alcun dubbio, che vostra signoria Reuerendissima non habbi a seguire ogni cenno di sua santità, ha promesso liberamente l'andata sua, come uedrà per il Capitolo che sarà nel medesimo tempo, che'l signor Vicerè se ne uerrà in quà; & benche vostra signoria Reuerendissima uadi nelle forze loro in quel tempo, che'l signor Vicere uiene nelle nostre, pur si ridurrà prima lei in libertà sua, che non sarà la partita di sua Eccellenza di quà, douendo Vostra Signoria esser lasciata in suo arbitrio subito, che le Galere siano nel nostro, & perche la possa in questo mezo, che sua Eccellenza si partirà per uenire ancor lei, mettere nelle cose del campo quel miglior ordine, che potrà: se li manda, come dice Messer Giouanni della Stufa, la commission del quale è in somma la medesima ch' io gli scriuo, cioè;*

*Che Vostra Signoria Reuerendissima essequisca dal canto suo, nel ritirare*

*tirare l'essercito in tra li termini debiti, secondo che sua Santità promette per la capitolatione, uedendo, che'l signor Vicerè serui anco dal canto suo l'obligo di lasciar subito tutte le terre della Chiesa; & perche, come è conueniente, rappresentando lei la persona di Nostro Signore, Vostra Signoria Reuerendissima habbi ad esser ubidita per tutto: gli mando Breui, per Monsig. di Vaudemont, per il sig. Proueditore, per Messer Andrea, per il signor Renzo, & per il signor Oratio, che habbino ad essequire nel ritirarsi quel tanto, che da Vostra signoria Reuerendissima gli sarà ordinato, la quale sarà contenta usare anco prestezza in auisar quei Signori dall'Aquila della conclusion fatta, affinche habbino tempo di assettar le cose loro in quella miglior forma, che gli parerà. Nè dourà parerli hauer fatto poco guadagno in questa impresa, essendo pur nata di qui la liberatione del Signor Conte suo Padre, qual resterà in casa sua grande: & a loro si è prouisto, che possano godere li beni suoi, & affin che con quei signori dell'armata possa Vostra signoria Reuerendissima far meglio il bisogno, mando a lei messer Alessandro Buoni, persona conosciuta, & uenuta nuouamente da loro, affin che se ne serua in mandargli li Breui, & nelle commissioni, che lei darà, &c. Et benche non sia da far dubbio, che Vostra signoria Reuerendissima sarà ubidita, pure a tutti si scriuerà ancor di qui il medesimo.*

*Al signor Vicerè, senza ch'io lo ricordi, Vostra signoria Reuerendissima farà fare tutti quelli honori, & amicheuoli dimostrationi, che potrà, in mandarlo ad incontrare, & quando si partirà da lei per uenire in quà, ad accompagnare honoratamente; & Nostro signore pensa, che a questo eleggerà Vostra Signoria quella persona, che sia atta; & perche sua Santità pensa tener qui, oltre alla guardia, che ci è hora, almanco altri seicento fanti, m'ha commesso scriua a Vostra Signoria Reuerendissima, che cerchi di mandargli hora sotto pretesto, che uenghino ad accompagnare il signor Vicerè, & eleggere, che siano delli eletti, & fedeli, & discreti di sua Santità, & de i pagati, affin che non habbino, come arriuano, a cominciarci a dar fastidio della paga, & se potesse uenire il Signor Stefano, ò simile, il quale seruisse per spetie di compagnia ancora, & per questo conto dell'esser qui con qualche presidio, saria a sua Beatitudine grato. Questo dico, pensando, che per leuarne questi seicento, debbiate mettere il resto dell'essercito in luoghi, doue non possa riceuere alcun danno; benche credo, se come Vostra Signoria Reuerendissima mostraua douer fare per la sua de' 12. si sarà ritirata, si sarà ridotta in luogo, donde non accaderà, che si muti, se non per commodità sua, essendo già ritirata*

tanto, che basta per satisfattion di ciò, che nella capitolatione si promette. De caualli piglierà V. sig. i manco disfatti; & se uuole, quelli del Signor Oratio per uenir quà.

Si faria ingiuria alla uirtù, & prudenza del Signor Vitello darli ricordi di quel che habbi a fare, & restando tutto il carico sopra sua Signoria sola per mantener l'essercito unito, se pur per alcun caso l'appuntamento fatto non andasse auanti. Pero io non scriuo a sua sig. altrimenti, se non rimettendomi a Vostra signoria Reuerendissima, laquale potrà risoluersi nel partir con lei di tutto quello, che sarà necessario, & in scriuer qui, & in operar doue haranno a stare.

Vostra signoria Reuerendissima, uede che ne i Capitoli s'è prouisto, quãto s'è possuto alla sicurtà nostra, & de gli amici; però N. signore non si fida tanto nella promessa d'altri, che non si fidi molto più nella prudenza di Vostra Signoria Reuerendissima, che auanti parta, lascierà tal'ordine, che le cose di sua Santità non perderanno niente di riputatione, & userà diligenza in auertire il signor Renzo, & gli altri, che s'habbino l'occhio, a mettersi in luoghi, doue non possino riceuer danno. Io credo, che Monsignor di Borbone osseruerà quello, che qui s'è condoto, & a questo effetto, se gli manda il signor Cesare, quale ha lettere dell'Imperatore, che gli commanda, che osserui ciò che'l Signor Vicerè harà promesso; & però penso, che auanti che'l signor Vicerè parta di qui, per tornarsene, anco V. sig. Reuerendissima, come dico di sopra, resterà in libertà di potersene uenire a piacer suo, la quale Nostro signore è certo, che per uirtù sua, riputerà sollazzo ogni fastidio, che passi per seruitio suo, & ben della Christianità; però non entrerò più in consolarla della fatica, che se gli aggiunge, &c.

Alli 12. Lanzichinechi erano anco a San Gio. ma nè delle genti de' Signori Venitiani, nè del passar del signor Duca d'Vrbino, nè della paga, che da Venetia haueua da uenire per li suizzeri, & li fanti del Signor Marchese di Saluzzo, li nostri haueuano auiso, in modo, che harei troppo, che fare, se uolessi raccogliere tutte le cause, che hanno spinto Nostro Signore à questo accordo, nel quale se l'Imperatore risponderà con effetti a quello, che per lettere sue promette con grandissime obtestationi, spero consista la salute della Christianità; quando anco nò, più escusata sarà sua Santità rouinando per poca fede d'altri più presto, che per ostination sua. Piaccia a Dio far, che ci rallegramo della risolution fatta.

Nel Capitolo delle terre de' Colonnesi, come habbino a rimanere, cioè, che

*che non s'innoui niente da ogni canto, ma si stia in possesso & N. Sig. & loro di quello si tiene per le parti, uoleuc specificare, che sua santità hauesse a tener quelle, ch'una uolta hauessero dato ubidienza a sua Santità, ouero quelle restassero a Colonnesi, le quali son tenute al presente da loro con presidio; perche se uogliono, che quelle solo ritenghi Nostro signore, quali possiede, essendosi tutte abbandonate, non uistando alcun per noi, posson dire, che non si tenghino per noi; nondimeno sua santità l'ha passato nel modo, che lei uedrà ne Capitoli, rimettendo la differenza a sua santità, & al Signor Vicerè. Honneli uoluto dar auiso, accioche, se lei può al signor Vicerè chiarire questa partita con quelle ragioni che meglio l'occorreranno per la prudenza, et maggior cognitione che lei ne ha di noi, senza rimetterla a contrastar qui, si degni farlo, & auisarci di quello in che sarà rimasta, per non hauer'a star'in controuersia.*

*Scriuendo, ho hauuto le due di vostra signoria Reuerendissima de' 13. per le quali uedo, che non harà fatica di deliberare altrimenti del modo di leuarsi, nè muouersi, se non quanto giudicherà per ristoro dell'essercito, et per intentione di essequire quanto si harà a fare per l'osseruation del fatto di sopra; che se piacerà a Dio metter fine per questo uerso alle presenti molestie, non accade ricordare molti dispiaceri, et noie, delle quali V. Signroia ha tanta copia. La supplico bene di quello, che so farà da se; perche tutte le attioni sue consentano al principio, et al mezo con la uirtù, et prudenza, che son cominciate, et procedute, che sia contenta dar tal'ordine, che questa ritirata (mentre che si starà in aspettar lo adempimento dell'essecutioni, che s'hanno a fare hinc inde) non se ne uadi chi in quà, et chi in là in un subito, come che in un tratto sia finito di correre il palio; et tra l'altre cose non si scordi fare, che questi Commissarij, et amministratori uenghino preparati, et diano quel conto delle amministration loro; che si conuiene. Et in buona gratia, &c.*

*Da Roma, alli 15. di Marzo. 1527.*

*Di V. Illustriss. et Reuerendiss. Sig. Humil Seruitore*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Cardinal Triuultio Legato,

*ABocca da Messer Giouanni della stufa,& per la mia, quale li detti apperta, affin che se n'hauesse a seruire, come per instruttione sua, harà Vostra signoria Reuerendissima hauuto ragguaglio delle cose di qui, & di quello, che lei haueua da fare, uenendo, come si è restato, & credesi, che farà il Signor Vicerè a Roma; di che aspettandosi hora l'essecutione, poco harò sin'a tanto, che ne uenghi risposta, che dire a Vostra signoria Reuerendissima, dalla quale ho hauuto hoggi la de' 15. con la duplicata della sera innanzi, che prima non ho hauuto.*

*Certo è, che come Vostra signoria Reuerendissima dice, nè dal Signor Conte dell'Anguillara, nè dal signor Giouanni Antonio si merita l'amor, che Nostro signore porta loro, ch'in tal tempo douessero pensar di mancargli massime che non si ueda però, che chi ha lasciato il seruitio di sua Santità per quello dell'imperatore, habbi molto migliorato. Sua santità ne piglia però manco dispiacere; perche se l'accordo andarà auanti, harà più presto lei causa di dolersi d'esser'abbandonata, che loro Signorie di restar senza partito, & queste straniezze, che sua Santità uedeua sorgere ogni dì in chi manco doueua usarle, gli saranno più tolerabile ogni fortuna, alla quale si sia messa con l'accordarsi, che se a seruire ha, più tolerabile sarà a seruire l'Imperatore, che alle uoglie non solo di tanti Capitani, ma di fanti priuati; & certo, che patienza che V. S. Reuerendiss. usa, non può laudarsi a bastanza; & credo, che forse più tolerabile gli parerà a star quei dì, che s'ha ordinato nel campo Imperiale, che star doue è esposta alle querele, & cupidità d'ogn'uno. Fra sei dì saremo risoluti se Monsignor di Borbone uorrà stare all'appuntamento fatto qui, fra i quali ueda Vostra signoria Reuerendissima far il meglio che può; et partendo, lasciar ordine, che l'essercito si trattenga.*

*Delli danari, il non trouarci un maledetto quattrino è stato anco causa del tutto: uedrò se si potrà far niente; & ne auisarò Vostra signoria, la qual potrà lasciar'ordine al Tesoriere, partendosi lei, di quello harà da fare. Et a Vostra signoria mi raccomando.*

*Da Roma, alli 16. di Marzo. 1527.*

*Di V. Illust. & Reuerendiss. sig. humil seruitore,*
*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

Al

## A Monsignor di Baiusa.

*SE quando le lettere mie han trouato V.S. più placata, non hanno mai hauuto forza di persuadergli la uerità delle ragioni, che sforzauano N.Sig.ad accordarsi; errarei grandemente a credere, che hora, che bollirà, & sarà turbato da i uenti delle passioni (non so quanto ragioneuoli) che tutti soffiaranno contra sua Santità, potess'io farlo tranquillo, & quieto, per molto che gli dicessi in scusa nostra; pure io non temo tanto lo sdegno di V.S. quanto confido nella uirtù, che ancor giudicando, che sua Santità habbia errato, si sforzerà con tutti li buoni officij, che potrà costì, & in Francia fare, che sia preso in buona parte quello, che sua Santità ha fatto, essendo necessarijssimo far così, ò rouinar di presente; il che saria pur stato manco a proposito delli amici, che non è l'essersi uoluta conseruare con quel modo, che potemo, per poter'essere loro vtile con l'autorità più che non si è possuto essere con l'arme. Passato un poco questa furia, scriuerò di Tricarico a V. S. alla qual bacio le mani.*

*Da Roma, alli 16. di Marzo. 1527.*

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*HEbbi questa mattina la di V. S. R. de' 16. ma differiuo il rispondergli, aspettando il Preposto, qual mi marauigliauo non comparisse ancora, e temeuo di qualche sinistro incontro, che gli fosse uenuto, del qual dubbio mi ha sta sera leuato la di V.S. R. de' 17. con la quale ho anche il duplicato de' 15: & quella di man propria sua, c'haueua a portar'il Preposto; alle quali rispondendo, cominciarò dalla prontezza che mostra di mettersi obside, & far tutto ciò che pensa poter'esser seruitio di Sua Sant. uolentieri senza risparmio alcuno della persona sua, il qual'amore, benche Sua Sant s'habbi molto prima promesso di lei, come harà potuto uedere dalla sicurtà, che n'ha preso, pur gli è tanto grato uederla ogni dì piu confirmare, che gli ne sente grand'obligo, & m'ha commesso, che molto molto ne la ringratij. Gli è ben stato gratissimo ueder poi all'estremo della lettera di Vostra Signoria Reuerendissima, che'l Signor Vicerè si contentaua liberarla di quella fatica, la quale, come Vostra Signoria Reuerendissima*

*puote vedere per la mia, Sua Santità con dispiacer suo gli daua, parendoli, che se non fosse la dilettatione che ha in far conoscer la uirtù sua, & l'amor che ha al seruitio di Sua Santità, che la debbe esser pur troppo aggrauata delle fatiche ordinarie, che ha. Nostro Signore harà, senza quel disconcio di Vostra Signoria Reuerendissima, satisfatto alla richiesta de' Signori Imperiali, & n'è molto contenta. Quanto poi al uenir'in quà in compagnia del signor Vicerè, Sua Santità è molto contenta, & n'esorta Vostra signoria Reuerendissima, la quale sarà contenta mandare tutti quegli ordini, che gli pare, & all'armata, & altroue, acciochè nulla sia mora alla perfettione della cosa, consistendo la maggior parte nella uenuta di esso Signor Vicerè. A tutti quelli Signori dell'armata io scrissi, & portò le lettere Alessandro Bone, che tanto si facesse, quanto quella ordinaua, & non ho dubio, che così haranno esequito. Quella darà col signor Vitello per conseruatione del campo l'ordine, che li parerà; & uenendo il Signor Vicerè, chi sarà pagato, non dourà mancare con gli altri.*

*Ho piacere, che Vostra Signoria Reuerendissima laudi la conclusione fatta della tregua, & certo sino a qui mi pare, ch'ogni dì sua santità habbi a tenersene meglio contenta; & poi che Nostro signor Diò ci darà gratia di poter uedere, & seruire Vostra signoria presentialmente, diremo più in là di quello che nunc non est narrandi locus, come ne anco bastano le forze mie, nè ad esprimer la somma, & integra satisfattione, che Nostro signore, & tutti i buoni hanno; & haueranno sempre della uirtù, & meriti suoi uerso questo luogo, & la persona di Sua Beatitudine. Per ilche per la mia parte non gli porria rimaner più schiauo.*

*Questa mandarò per uia del Maestro delle . · . di spagna per un Corriere, acciochè non stia V. Sig. sospesa di resolutione, che aspettasse di quà, desiderando massime N. sig. come dico di sopra, uscirne, & che più presto si anticipi, che posponghi un giorno quel tanto, che si saran ben risoluti di fare.*

*Il signor Renzo è qui, & fa ogni cosa, & con sua sant. non ha da esser difficoltà alcuna; perche nè potrà, nè uorrà.*

*Da Roma, alli 18. di Marzo. 1527.*

*Di V. Illust. & Reuerendiss. sig. humil seruitore,*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

Al

## Al Cardinal Triuultio Legato.

A *Quella parte della lettera di vostra sig. Reuerendiß. de' 18. che più richiedeua risposta, cioè del prouedere de' danari per il trattenimento dell'essercito, mi trouauo hauer satisfatto per la precedente mia; però non gli feci hieri risposta, hauendogli prima detto, che la uedesse seruirsi delle genti già pagate, intrattenendo l'altre meglio, che potesse con parole. Hoggi ho l'altra sua pur breue de' 19. per la quale N. sig. aspettaua intendere, che la si trouasse co'l sig. vicerè già in camino. Il che se non sarà auanti il riceuer di questa, uostra sig. Reu. sarà contenta usare quella destrezza, & diligenza, che gli pare; perche sua Eccell. uenghi presto, che già che s'è preso questo camino, sua sant. desidera sbrattarsi, & poner le cose in qualche forma. Al sig. Cesare si mandarono subito le lettere del sig. Vicerè; & hoggi aspettamo auiso di quello harà trouato nel primo gionger suo da Monsig. di Borbone, nella cui Eccellenza credo si donarà più facilità, che forse non credeuamo, essendo a questi dì seguito in quel campo un'ammutinamento sì grande, che gli fu saccheggiato l'alloggiamento, et morto un suo gentil'huomo; et ui è anco auiso, che Giorgio Frasperg staua molto male, et più si temeua, che si sperasse della uita, ma nè queste nuoue, nè quelle che vostra sig. Reuerendiß. scriue, di che non hauemo altro rincontro, fanno che sua sant. non sia contentissima dell'appuntamento fatto, et desideri, che con la uenuta quà del sig. vicerè si dia la perfettione all'opera.*

*Io non dubito, che al primo auiso, che harà hauuto da vostra signoria Reuerendissima, l'armata non habbi obedito di ritrarsi, quanto il tempo harà comportato, solo potria hauerla ritardata il non poter leuar'insieme tutti li fanti, che in due uiaggi portò in là, a che sarà stato facile remedio, dandoli il signor vicerè saluocondotto da potersene tornare per terra, ò prouedendoli di legni da imbarcarli. Anco li Conti dell'Aquila haranno obedito come buoni, et fedeli seruitori di Nostro signore, che non cercano altro, che il seruitio di sua santità. Del signor Renzo, essendo sua signoria qui, et quelle sue genti senza capo, et per dißoluersi da se stesse, non douerà il signor vicerè hauer'alcun dubio, nè differir per questo la uenuta sua. Nostro signore ha hauuto piacere ueder per la lettera di uostra signoria Reuerendissima, che sua Eccellenza habbi reso Pontecoruo, et Ciperano, et osseruato, si come dal canto suo oßeruarà sua santità, interamente il promeßo. Et perche senesi perseuerano pu-*

re nelle insolenze loro non solo in danneggiar'essi, quanto possono, il paese di sua santità, ma in fauorir alcuni di quei signorotti circonuicini contra il Conte di Pitigliano, et altri adherenti di sua Santità. Vostra Signoria Reuerendissima sarà contenta ottenere, et mandarui una lettera del signor Vicerè, che li certifichi dell'accordo fatto, et comandi a non offender'in modo alcuno dirette, ò dirette, nè sua santità, nè i Signori Fiorentini, nè chi dipenda da loro. Il che si dice non per riceuer questo piacer da loro, ma per hauer uolontà di quietare; et perche spero forse auanti, che habbi risposta di questa, V. Sig. Reuerendissima douer'esser qui, non mi estenderò in fargli più lunga lettera, pregandola solo, che non portando la lunghezza del Signor Vicerè qui, se non impaccio, la si degni sollecitare, et facilitare tutte le uie, per le quali se ne uenghi all'ultima perfettione. Et in sua buona gratia mi raccomando.

Da Roma, alli 21. di Marzo. 1527.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humil ser.
Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Cardinal Triuultio Legato.

NOn posso ancor ben comprendere per le lettere di Vostra signoria Reuerendissima de' 20. & 21. se la sia per uenire in quà col Signor Vicerè, ò nò; anzi se non hauessi uisto, che sua Eccellenza la liberaua della fatica d'andar'a star là, com'era ordinato; penderei più al credere, che non uolendo il signor Vicerè passar'il termine deputato al uenir suo quà, & non hauendo ancor chiarezza, che l'armata si sia ritirata da molestare il Regno; fosse hora di parere, che Vostra Signoria Reuerendissima andasse a star con gl'Imperiali, secondo il primo disegno; ma ò uenghi, ò nò, poco ho che dirgli in risposta. Venendo Messer Francesco da Narni, qual sua Santità manda Commissario, per far circa l'alloggiar delle genti tutto quello, che da V. Sig. Reuerendiss. & del sig. Vitello gli sarà ordinato, ò V. sig. Reuerendissima, ò M. Massimo, se lei non uiene, penso darà auiso tanto auanti, a che hora sia per esser quà il signor Vicerè, che si sarà a tempo di mandarlo a incontrare.

Nostro signore ha auiso, ch'in Castel Gandolfo erano entrati da cento fanti, si pensa de' Colonnesi, che non uogliono starsi questi pochi di dì, che gli pare hauer di tempo, sin che le cose non siano ben ferme; Vostra signoria Reuerendissima credo haurà già prouisto col signor Vicerè,

che

*che si leuino; & proueggasi, che non seguano più simili inconuenienti, se quella l'harà saputo, ò potuto rimaner d'accordo sopra la distintion de i luoghi, c'habbino a rimaner'a noi.*

*Credo il fastidio di V. S. R. esser grandissimo, in trattener quelle genti con parole, poi che l'accordo è scoperto, & loro han guadagnato tant'oltre le paghe, che ben possono donar quelli pochi di dì di seruitio.*

*Ancorche non ui sia ancora auiso dell'arriuar del Sig. Cesare a Monsi. di Borbone, pur tengo certo Sua Eccell. non contrarierà a quello, che'l Sig. Vicerè ha accordato; perche le lettere de' 19. & 20. mostrano, che per le pioggie, et neui, che sono state grandissime, il paese è sì impantanato, che Lanzichinechi non potriano disegnar di uenire innanzi di qualche dì; & in tanto mancandogli il uiuere, c'haueuano hauuto da Ferrara, & i danari, erano per nascerli dell'altre difficoltà.*

*Da Venetia mandarian'hora a N. S. 15. mila scudi, ma nessuna nuoua fauoreuole può esser più grata, che la speranza, che corrispondendogli la Maestà Cesarea di quell'amore, che lei gli ha, habbi a condursi una buona pace, che più desidera sua Santità, che ogni uittoria &c.*

*Il Signor Vitello sarà stato contento uedere prima questa, & poi mandarla V. Sig. s'ella è ita a Gaeta, come credo, ò Fondi, & a V. Signoria mi raccomando.*

*Da Roma, alli 22. di Marzo.* 1527.

*Di V. Illustriss. et Reuerendiss. Sig Humil seruitore,*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Card. Triuultio Legato.

*BEnche il Signor Vicerè habbi rimesso la discussione delle Terre, come habbino a restar quì, a Roma saria stato bene hauerne informatione da posserne parlare, ma Vostra Signoria dice, che il Signor Vitello ce la darà: & sua signoria dice, che l'haremo da quella: io rescriuo a tutti due desiderandola: però la supplico, che da una parte mi uenghi, & in questo luogo risponderò alla parte del ragionamento, che quei Signori hanno hauuto con V. S. di desiderare d'esser nella pristina gratia di N. S. conoscendo l'errore, & hauendone penitenza, promettendo a quella per la cognition più lunga, c'ho di S. Sant. che tengo per certo, che non ha sua Beatit. cosa al mondo sì cara, che non desse, per poter fare, che'l seguito non fos-*

*se seguito, non tanto per il danno, & uergogna, che lei ha patito, ch'alla fine le cose dell'utile son facili a passare; & la uergogna si sa in chi ha da restare; ma perche essendo Italiano, & poi si può dir Romano, non può hauer pace, che da luogo, & nome simile sia uscita un'attione di tal sorte, & da quella cosa, la quale sempre la santa me. di suo fratello, & sua santità in conspetto di tutto'l mondo, ha amata, accarezzata, et honorata, & s'io potessi accertare sua Beatitudine, che tanto fosse per il studio di quelli Signori in ricompensar le cose passate, quanto è stato in hauerle commesse, so che non gli potrei dare maggior conforto, che Filij, qui perditi erant, redijssent. &c. & se uolessero credere a chi gli è stato affettionatissimo seruitore, & gli sarà sempre che uorranno, so ben, che non si comincieria con hauer fatto peggio da Paliano, da Rocca di Papa, & altri luoghi dopo fatta la tregua, che non si faceua prima, ma con mandar'a fare un presente a sua Santità & delle terre, & delle persone loro, che quanto all'humiliarsi san bene, se se ne possan far tanto, rispetto all'ingiuria, & alla persona a chi l'han fatto, che non se ne conuenghi più; & quanto alla sicurtà, se desiderassero uendetta di male, che non habbino riceuuto, non potriano hauerla più a lor satisfattione, che uedere, & lasciar testato a tutti i secoli, che hauendo Clemente campo di mostrare più tal nome, & effetti se'l fosse preso. Mi ricordo una uolta, che'l signor Pompeo mi disse, che chi uoleua trattare il nemico, come si conueniua, si doueua consigliarlo bene: perche lui faria per sospetto il contrario; ma absit, prima, ch'essendo io basissimo, mi uogli presumere di poter'essercitare con sì gran Signori, & ancora ch'io fossi così infelice, che per mia passione, per grande che fosse, mi mettessi a dire una minima parola contra l'animo, & conscienza d'un buon Christiano, anzi per non mancar del debito mio, ancor che forse non habbi ad esser altro, io escuso la mia inettia con Vostra signoria, la qual sia certa che Nostro Sig. harà gratissimo il testimonio, che lei fa delle carezze, & honori gli fanno que' Signori: & a Vostra sig. mi raccomando.*

*Da Roma, alli 25. di Marzo. 1527.*

*Di V. Illustriss. et Reuerendiss. sig Humil seruitore,*

*Gio. Mattheo Giberto Datario.*

A.M.

## A M. Marc'Antonio Micheli.

*IL Reuerendissimo Sadoleto ha composto una elegantissima oratione contra Giudei in genere Iudiciali. La ipotesi è questa; Altre uolte i Giudei habitanti in Carpentrasso, & in Prouenza, ottennero da i Pontefici certi priuilegi di poter comprar beni stabili da i Christiani, derogando alle leggi che lo uietano in modo, che in breue spatio di tempo, opprimendo i poueri Christiani con loro usure, & illeciti contratti, s'eran fatti padroni d'una gran parte di quel paese. Et si come auiene hoggidì, che i ricchi sono i più stimati, erano riueriti, come signori, & teneuano i Christiani falliti, come schiaui. Finalmente risentiti di tale indignità quei cittadini, ricorsero a' piedi del Pontefice, & ottennero la derogatione di così ingiusti priuilegi, riducendo le cose secondo la forma delle leggi nostre. I Giudei, credendosi trouare un Pontefice, come era quello, da chi impetrarono quei priuilegi, uennero a Roma, & con promissioni di danari, & altre loro arti, cercarono la restitutione di tai priuilegij. Nostro Signore commise questa causa a tre Cardinali Giudici, innanzi a' quali fu disputata utrinque. Monsig. Sadoleto prese il patrocinio de' suoi diocesani, et nō solamē e li difese uerbo, et re, ma ancora scriptis, per non mancar loro in conto alcuno. Sono due attioni. La prima è finita, la quale io ho letta, nè credo in hoc genere poter mai leggere cosa migliore. La seconda è imperfetta, per esser sua Sig. parte stata ammalata, parte occupatissima, in modo che mi marauiglio come possa hauer fatto tanto in questi impedimēti.*

*L'Alcionio legge Demostene la prima Olinthiaca, con molta frequenza d'auditori, ma credo che esso, & gli altri quest'anno leggeranno per l'amor di Dio.*

*Credo, che sia capitata in Venetia l'opera d'Andrea Fuluio in prosa De antiquitatibus Vrbis, la qual il medesimo autore fece già in uerso. E cosa assai buona in tal materia. L'autore è qui molto ben noto al Sig. Bēbo.*

*Hoggi è entrato in Roma il Vicerè di Napoli, riceuuto con la solita pōpa, benche è stata una pessima giornata di uento, pioggia, et tempesta inusitata; et così fu ancora l'altra fiata, ch'ei uenne in tempo d'Adriano. Piaccia a Dio, che sia col buon punto. Qua si spera, che le cose del Pontefice con Cesare sieno per assettarsi. Del resto uos uideritis. Non altro. A uostra Signoria sempre mi raccomando.*

*Da Roma, alli 25. di Marzo. 1527.*

*Ser. di V. Magnificenza, Girolamo Negro.*

## A Monsignor di Baiusa.

*Potendosi uedere per la capitolatione, che si fece, quanto Francesi habbino mancato da gli oblighi; & potendoui far chiari co i conti delle spese nostre, quanto habbiamo noi fatto più di quel ch'erauamo tenuti, non credo, che V. S. habbi a dire, che noi ci dogliamo a torto: però solo gli dirò, che se a noi è stato mancato dalli amici, perche non hanno possuto far più, non meritiamo colpa dell'hauer preso quel partito, che poteuamo: già che erauamo certi non poter per uia di guerra uenir'al disegno nostro: & se il non hauerci aiutati altrimenti, non è proceduto dal non potere, ma dal dispiacerli il ben nostro; deue essergli caro, che ci siamo leuati di mezo per lasciare a loro il campo libero d'acquistar gloria senza noi. Ma io non posso credere, che Vostra Signoria non mi scriua alle uolte, non tanto perche la senta cosi, quanto per essercitar la patienza mia: la quale non creda però poter tanto irritare a dir male, che non l'appaghi più il saper'io, ch'in Francia ci difenda poi meglio, che non sapremo far noi stessi: et se mai fece V. S. buoni officij, tengo certo gli farà hora per facilitarmi la uia a trouare il Christianissimo ben disposto a quello, a che S. S. mi mandarà, che sarà di contentarsi, ch'io uadi, stato ch'io sarò con sua Maestà, & in Inghilterra, ancor'in Spagna, a uedere se è uero quel che si dice. Io ho mal uolentieri accettata questa impresa: conoscendomi non per altro esserui atto, che per la uolontà non corrotta da passione alcuna; & perche secondo m'han detto, il costume de' Francesi è di non muouersi tanto per le ragioni, che si dicono, quanto per la persona, che gli parla. Per il che può essere, c'hauendomi per seruitor loro, come gli sono, mi credano tanto più. Partirò fra due, ò tre dì, dopo che habbiamo certezza, che Monsig. di Borbone uogli attender l'accordo. V. S. si degnerà farmi gratia, che ò qui, ò per camino io habbi una instruttion sua, che l'hauerò per un singolarissimo dono. Et in buona gratia, &c.*

*Da Roma, alli 28. di Marzo. 1527.*

*Di V. S. ser. Gio. Mattheo Giberto Datario.*

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*Per non esserui cosa, che molto la ricercasse, non feci hieri risposta alla lettera di Vostra Signoria Reuerendissima de' 24. tenuta alli uenticinque, nè io di quì ho altra causa da scriuerli, & non per non tener quella in tutto senza lettere, perche sin che stiamo nella sospensione di saper quel*

*lo che'l*

lo che'l Signor Cesare harà risoluto con li Lanzichinechi, io non saprei che me gli dire: esso Signor Cesare riscrisse al S. Guicciardino, che faceua con quei signori l'instanza della risolutione, li quali diceuano uoler' essere con li Capitani, per disponere le genti a tornar indietro, le quali si mostrauano difficili; perche nelli ammunitamenti fatti in quei di Monsignor di Borbone, era stato costretto promettergli molte cose, le quali domandano gli siano osseruate, pur credo, se li capi uorranno, cessarà ogni difficoltà; et per quanto ueggo, il Signor Vicerè non manca nè di uolontà, nè di quelli, officij, che può farci con lettere.

Nostro signore ha preso satisfattione della ritirata dell'armata, et gli è caro, che questi signori Imperiali uedano, che la non si lascia preuenire nell'osseruare delle cose promesse. Io non so se auanti ch'io parta, potrò uedere Vostra Signoria Reuerendissima, la qual si degnarà pensare di comandarmi, se in alcun delli luoghi, doue andarò, mi giudicherà atto a potergli far seruitio.

Scriuendomi il signor Vitello, che non uedeua ordine d'intertener più le genti nou pagate senza danari, & senza pane, se gli rispose, che facesse il meglio, che poteua, & le lasciasse andare; così si uanno tuttauia dissoluendo, ma restando ancora il neruo de' Suizzeri, delle bande negre, della compagnia del Signor Stefano, Giouanni, Leone, & qualche un'altro, presto torneriano quelli c'hora se ne uanno; quando hauesse pur a continuar la guerra: Il che non può però essere, se non in caso, che Monsignor di Borbone non uoglia tener l'accordo, a che'l signor Vicerè uuole, & credo potrà prouedere.

Io ueggo molto uolentieri il testimonio, che Vostra signoria Reuerendissima mi dà delle carezze, che quei signori gli fanno, & del desiderio, che mostrano di ritornar'in gratia di N. Signore; però che per quella seruitù, c'ho hauuta con loro, et son per hauere, quanto patisce il debito mio, & honore, & seruitio di sua Santità, ho piacer di uederla entrar per quel camino, che solo giudico buono a condurgli al desiderio loro, come per un'altra gli scrissi.

Oltre a quella, che Vostra signoria Reuerendissima mi dice, ho anco di molte altre ragioni, perche Ponza non debba esser compresa nelle cose del Regno; & pur credo non mi giouerà; perche il signor Vicerè mi par fermo in proposito di non darla, & me gli raccomando.

Da Roma, alli 29. di Marzo. 1527.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humil ser.

Gio. Mattheo Giberto Datario.

## Al Cardinal Triuultio Legato.

*TRe lettere insieme ho hoggi di V. Sig. Reuerendissima de' 28. 29. & 30. alle quali rispondendo per ordine, dico, che V. Sig. Reuerendissima ha fatto bene compiacere quei signori di scriuere all'armata secondo, che ricercauano; benche qui di qual controuersia non sia stato parlato; il simile dico dell'hauer compiacciuto il sig. Duca di Traietto della scorta, che domandaua.*

*Dell'armata, poiche ci fu auiso, ch'era leuata da Salerno, & raccolta in se la fantaria, questi signori restano satisfatti, & al tempo stesso fa la scusa, ch'ella non sia già a Ciuità vecchia, ò doue ha a ritirarsi.*

*Se di quel ch'io scrissi a v. sig. Reuerendissima, quei signori Colonnesi hanno preso satisfattione, io ne son molto contento, & più ne farò, vedendoui il camino, ch'io desidero per ricuperare la gratia di Nostro Signore.*

*Anco a me scriue il signor Vitello hauermi mandato la lista de' Castelli de' Colonnesi, la qual' io non l'ho hauuta. Sua signoria andarà ispedendo di mano in mano le genti, benche poche hormai gli doueranno restare.*

*Haria Vostra signoria Reuerendissima ragione di dolersi, che que' popoli, che son uenuti alla diuotione di Nostro Signore patissero per la ribellion fatta, &c. ma lei uidde tra capitoli ancor quello, doue si prouede a questa parte, & il Signor Vicerè promette molto liberamente non uoler, ch'alcun habbi a patire per hauer seguito la parte di Nostro Sig. però io non credo, che nè Salerno, nè San seuerino haranno da componersi altramente; & qui ne saranno aiutati, come è ragione.*

*Reputo parte del castigo de' suoi peccati, che Dio toglia l'intelletto al Vescouo di Fondi, & lo lasci perseuerare nella malitia sua, la qual finalmente lo condurrà doue merita.*

*Ancor non ui è risolutione, che Lanzichinechi uoglian ritirarsi, anzi minaccie di uoler uenir innanzi, & Monsignor di Borbone si scusa non poter più; ma perche quando bene uogliano, non trouerãno la uia cosi facile, come si pensano, è da credere, che brauino per tirar più danari, de' quali il signor Vicerè cercarà di far qualche prouisione, se pur non si potrà far di manco; & certo sua Eccellenza si uede andar bene, & pigliar dispiacere dell'inobedienza degl'altri: Può esser, ma io no'l credo, che*

da

*da Ferrara siano seruiti a questo effetto di qualche somma, dou'era anda to il Sig. Cesare Fieramosca.*

*Monsignor Reuerendissimo di Farnese uorria, ch'l sig. Ranuccio se ne tornasse in quà, io penso, che racconciandosi questo tempo, come mostra di uoler fare, l'armata si leuerà de' luoghi del Regno, & conseguentemente Vostra Signoria Reuerendissima se ne uerria; pur quando l'hauesse a tar dare, sia contenta dar' al prefato signor Ranuccio licenza, che se ne uenga innanzi a lei, & in buona gratia sua, a Vostra signoria mi raccomando. Da Roma, all'ultimo di Marzo. 1527.*

## A Carlo Quinto Imperatore.

*Carissimo figliuol nostro. Non habbiamo persona, che più ueramente possa portare a Vostra Maestà tutto il nostro cuore; et quel grandissimo desiderio, che è in noi d'esser congiunti con quella in perpetua, & fedele amicitia a beneficio della fede di Christo, & di tutta la Republica Christiana, che Gio. Mattheo nostro Vescouo di Verona, il quale d'ogni nostro consiglio, & disegno è stato sempre non solamente conscio, ma ancor partecipe, & così uolto, & pronto all'honor di Dio, & ben publico della religion Christiana, che per sua uirtù, & per l'amor che meritamente gli portiamo, non habbiamo potuto uoltarci a più atto di lui, per esser mezzano tra noi et Vostra Maestà, a far che quelle cause, che forse qualche uolta hanno generato sospetto tra noi due, in tutto restino risolute, et purgate. Et perche esso, ottimamente instrutto d'ogni cosa, potrà riferire, et dichiarare a Vostra Maestà il tutto, non scriueremo più lungamente. Solo preghiamo Vostra maestà, che per amor nostro, et per sua benigna, et humana natura, gli dia quella grata audienza, et così gli creda, come faria a noi medesimi, se parlassimo con lei; il che preghiamo Dio, ch'una uolta per sua clemenza si degni concederci.*

*Da Roma, alli . . d'Aprile. 1527.*

## Al Vescouo di Verona.

REVERENDISSIME *in Christo Pater, et Domine mi semper colendissime. Per le mie de' 4. mandate per li soliti Corrie-*

ui, & per altre de' 5. spacciate per la uia di Toscana, risposi alle lettere di Vostra signoria Reuerendissima de' 28. & ultimo del passato. sono dipoi sopragiunte le due sue ultime de' 3. & 8. Io non uoglio stare più in scriuere iustification da parte di questi signori, che se uolessi attendere a questo, tengo certo sarei sempre occupato in simile essercito; ultimamente mi fecero leggere una minuta d'una lettera scritta al loro Oratore costi, de' 5. piena di iustificationi, sì sopra la ritirata del Duca d'Vrbino, come etiam altre cose, le quali pretermetto, sapendo, che Nostro signore le hauerà intese tutte dal prefato Signor Oratore, & credo le sarà etiã stato risposto opportunamente. Che sua Santità non sia restata satisfatta delle larghe promesse molte uolte fatte, & per me scritte, m'incresce, & duole assai, ma la colpa non è mia, nè potrò far altro in questo, saluo, che scriuere le risposte uengono fatte alle proposte mie. Da Monsignor Reuerendissimo di Baiusa, con la cui signoria son stato molte uolte per tale risolutioni, può hauere buon testimonio, se ui si è mancato in cosa niuna, il quale ueramente ha sempre fatto quel buono, & efficace ufficio per la Beatitudine sua è stato possibile, parendogli seruire in ciò non tanto sua Santità, quanto il suo Re. Confesso Monsignor mio quella sentenza mi scrisse una uolta Vostra signoria Reuerendissima per una sua, che questi signori faceuano andar' innanzi le genti loro freddamente per la gelosia teneuano dello stato loro, & così per uolere starsene su il saluum me fac, che in uero li ritroui tanto teneri dello stato loro, che hanno sempre paura, che li propri caualli, che caualcano, non dia loro de' calci nella schiena. Et pure questa mattina sollecitando il caualcare, & il spingere innanzi delle genti loro, mi risposero al solito, che lo faceuano, & che di già il Duca con tutto l'essercito era passato, & alli 13. si trouaua al Finale, & la sera seguente doueua alloggiare a Cento, & la Pieue, al che non potendo io dir' altro, ui aggiunsi, che teneua lettere del Signor Luogotenente de' 13. il quale mi faceua intendere, che non bastaua tanto, che le loro genti uenissero innanzi, quanto ch'era necessario, che si congiugnessero con le sue, & con quelle del Signor Marchese di Saluzzo, per poter tenere stretti i nemici, & difendere meglio le cose di N. Signore. A questo mi rispose il serenissimo Principe, come tale articolo era stato disputato nuouamente alla presenza di sua Santità tra il Reuerendissimo Cardinale Vrsino il signor Renzo da Ceri, & il signor Camillo Orsino, tra quali era stato concluso, che la ragion della guerra ri cercaua, che'l predetto Duca stesse di dietro, & non si congiugnesse, sì per tor re i nimici di mezo, & sì etiam per impedirle le uettouaglie, & accioche

*che uolendosi uoltare detti nemici in alcuna banda, fosse loro più facile ad interciperli, & interrompere i loro disegni, che se tutti fossero uniti insieme; ma io per me credo, ch'un'altra ragione sia migliore, cioè, che tale unione non si faccia, acciochè in euento seguisse la tregua, possino più facile &, securamente ritirarsi sul stato loro con quello Saluum me fac di Vostra signoria Reuerendissima, si che ci ritrouiamo pure ut supra, & in termine di non uolere per alcun modo consentire a predetta cognitione. Certifico bene di questo Vostra signoria, che prefati Signori si ritrouano di quella mala contentezza di detta tregua, quando habbia a seguire, che si poteße mai esprimere; & sopra ciò dicono molte cose, & ragioni; & Monsignor Reuerendissimo di Baiusa, dice quanto sa, & può, per aiutarli, parendo però a sua Sig. di dire, & allegare quelle ragioni, che non sieno meno a beneficio, quiete, salute, & sicurezza di sua Beatitudine, che delli altri Signori confederati; & mi persuado certamente del Christianissimo, della volontà del quale già appare per lettere del Signor' Acciaiuolo, & questa Signoria si contentarebbono d'ogni poca contributione facesse sua santità alla Lega, & che non si disgiungesse, & separasse da loro; & pure questa mattina ne fu tratto qualche motto di uolere condescendere a tutte le deliberationi di sua Beatitudine, pure che si contentasse di lasciarsi intendere. Mi è paruto scriuere queste poche parole, acciò Vostra Sig. Reuerendissima intenda il tutto*

*Hoggi è giunto qui un Corriere spacciato a posta dal Christianissimo, il quale ha portato lettere de' 3. del presente a detta Signoria, & a Monsignor di Baiusa, che dimostrano hauer'intesa la tregua, & capitolatione vltimamente fatta, & si fa intendere chiaramente non uolere accettarla, & come è per far grosissime prouisioni per la guerra da parte di mare, & di terra; di modo, che questi Signori ne sono restati molto consolati, promettendo ancor'essi di non mancare, & di correre, per fin che haueranno spirito in corpo, una medesima fortuna con detto Christianissimo. Il Serenissimo, così ad partem, mi fece intendere, come il Reuerendo Generale di San Francesco, del quale Vostra Signoria Reuerendissima più uolte ha fatto mentione nelle sue lettere, haueua scritto una lettera al Padre Frate Francesco Giorgi Vinitiano, che al presente è qui in Venetia, & è de' primi Padri della sua religione, per la quale gli daua commissione uolesse fare buon'ufficio con sua Serenità, & confortarla ad accettare detta tregua, promettendoli, che da questa ne nascerebbe pace uniuersale, sapendo, & conoscendo questa essere la mente*

dell'Imperatore,il quale certamente non si desideraua altro in questo mõdo,che tal pace uniuersale,per poter fare poi una buona impresa contra d'infedeli a gloria, & laude del nome Christiano.

Quanto all'Abbatia di Rosaccio, il serenissimo Principe pure in Collegio mi fece intendere la difficoltà haueua hauuto sopra di ciò dal Signor Oratore,la quale era dell'unione perpetua, facendomi intendere, che si facesse,massime,che non credeua sua Santità fosse di men Pio, & santo proposito, di quello era stato la santa me. di Giulio, & di Leone, i quali haueuano promesso a questa signoria col mezo delli Oratori suoi, di fare di simili unioni a detto Hospitale per qualche migliaia di ducati. Mi parue hauer fatto grande acquisto,ch'essi hauessero dato principio a questo parlamento,senza ch'io hauessi cominciato, & gli risposi, aprendoli meglio la mẽte,che sua santità haueua fatto replica sopra di ciò, non perche non fosse conforme,& unanime, quinimmo etiam superiore alla buona, & pia mente di quelli due Pontefici sopranominati, ma era perche tali unioni perpetue sono molto odiose in Roma, prima perche il Pontefice si uiene a priuare del tutto perpetuis futuris temporibus, della prouisione, & dispositione di cosi fatti beneficij uniti. Et oltra perche si suol dire in Corte, che facendo una unione perpetua, si amazza un Prete,percioche essendo tali unioni perpetue, & non potendosi prouedere più Preti,si toglieua loro il pane di mano,et cosi si amazzauano. Item perche si priuaua il Collegio delli Reuerendissimi Cardinali della loro tassa, ancora che si paghi di quindennio in quindennio. Item la Cancellaria Apostolica rimaneua dannificata delle sue speditioni, si che queste erano le cause, lequali poteuano fare alquanto difficile sua Beatitudine a tale gratia, non perche la mente sua non sia buona a douere far questa, et molto maggior cose per gratificare questa Illustrisima signoria. Et oltre gli feci intendere, come hauendone hauuta Vostra Signoria Reuerendisima qualche intentione da sua santità, per essere stata la prima auisata, per estinguere in parte la grauezza delle pensioni imposte sopra il Vescouado di Verona, non ostante questo, la si era ritirata indietro, et non solamente ritirata, ma etiam uolta a quella parte di prestarle ogni aiuto, et fauore, acciò restasse compote del desiderio suo, offerendosi non solum di lasciare questo,quando fosse in piacere del Dominio, ma ancora delle altre sue cose proprie. A questo rispose il serinissimo Principe, che non dispiacerebbe alla Signoria, che Vostra signoria Reuerendisima se ne facesse quella buona parte le paresse, et piacesse,pure, che restasse qualche cosetta a detto Hospitale,

*tale, cosi per un principio, et che l'Abbatia ex n. c restasse unita all'Hospi tale, soggiugnendo, che N. sig. et successori suoi, et Preti, che sieno, pro tempore per hauerla, patiranno poca iattura per un solo monasterio di questa sorte, & che riceueranno ciò a tanta gratia, & beneficio da sua Bea titudine, et da V sig. quanto se gli fosse fatto ogn'altro grandissimo dono; accertandomi, che per non hauer'il modo detto Hospitale di far nutrire li esposti, che ne muoiono ogn'anno da cinquecento in sù, parendogli che N. Sig. sia per hauerne altro merito appresso d'Iddio, che darla ad alcun' altro Prete, il quale non sia mai per far'alcuna di simili opere di pietà. V. sig. Reuerendissima intende il tutto, gouernila mò essa, come le pare, & piace, solum le faccio questa conclusione, che detto Principe, & Signoria tien gran desiderio, che tal cosa sortisca effetto; del che oltra che quella restarà satisfatta della riseruatione de' frutti, per la estintione della pensione, le farà ancocosa tanto grata, & accetta, quanto altra le possa fare a questo tempo.*

*Hieri parlai col Serenissimo Principe del Secretario, che diszifera, massime ueggendolo disposto & feci l'ufficio con buon modo; sua Serenità mi rispose, che di tal persona haueuano più bisogno, che di tutto'l resto de' secretari loro, & che mai questo stato non è stato senza simile interprete, et che possono dire non hauer'altro, che questo, per esser Messer Giouan Soro Maestro suo hormai in età decrepita, il quale non può più attendere a simili ufficij, che certamente se si ritrouasse più giouane, et potesse la fatica, harebbe di gratia di seruire del Giouane alla Santità di Nostro Signore, et massime, che conosce, che sarebbe la uentura sua, la quale le in cresce aßai a torgliela.*

*Per Gottardo coronato son stato sforzato a scommunicare tutti tre gli Auogadori, che è gran magistrato in questa terra, per stare renitente di consegnarmelo, et ancora perseuerano nella scommunica, tamen spero che si riconosceranno, et me lo rimetteranno.*

*Scrissi a Verona, che con la lettera medesima della Signoria farebbono rimuouere quelli Magnifici Rettori dell'autorità loro, posta in quei due capitoli, et cosi mi scriuono hauerlo fatto, et come si sono rimossi: Laudetur Deus: tamen illa Aphrica semper affert aliquid noui.*

*Li Agenti suoi sono stati citati di nuouo ad instanza, & querela di alcuni maligni, et ribaldi, che non possono soffrire quella riformatione, dinanzi alli sig. Capi di 10. a giustificar le querele, che fanno contra detta riformatione, ad instanza di due monasteri solum, spe-*

ro anche di questo ne haueremo honore, & Conculcabimus, iustitia mediante, tales pessimos dracones; et già ne ho parlato con alcuni di detti Signori, i quali mi hanno dato buona intentione, quinimmò risolutione di fare tutto quello, che uorrò io medesimo; spero in Dio, che remota hac difficultate, sarà posto perpetuo sigillo al tutto, & che non si parlarà più di simili materie. Vostra Signoria Reuerendissima non prenda ammiratione di queste nouità, che le ordinationi delle Rep. le quali sono gouernate da tante, & diuerse opinioni, partoriscono di questi, & peggiori effetti; basta, che non si mancherà dal canto nostro, che ui si ponga l'ultima mano.

Mando a V. Sig. Reuerendissima la citatione sua riformata, secondo che la scriue esser di bisogno.

Il disegno del pauimento, che V. signoria mi scrisse essere smarrito, era in mano del Corriero, del quale hoggi l'ho hauuto per diligenza usata seco, & subito l'ho inuiato al Reuerendo M. Gio. Battista Galletto, acciò possa essequirne la uolontà di Vostra signoria.

Con queste saranno lettere del sig. Acciaiuolo di Fräcia, con le quali è una copia, che io dò aperta, & letta di commissione di sua sig. & poi mandata, si che V. sig. non se ne marauigli, benche stimo haurà hauuto prima il duplicato del tutto. Mi raccomando sempre in buona gratia di V. sig. Reuerendissima. Il sig. Borbone è anco qui, credo sarà costretto, uolendo andare, far la uia di Segna: perche se ha hauuto risposta, che sarà difficile ottenere saluocondotto per quello scriue il Rorario.

Di Venetia, alli 15. d'Aprile. 1527.

Di Vostra sig. Reuerendissima seruitore,

A. Episcopus Polin.

## A M. Marc'Antonio Micheli.

Questa Corte homai è diuenuta un cortile da galline. Ogni dì siamo più chiari della iniquità de' tempi, & della pessima stagione. Credo in breue non ci rimarrà se non qualche ambitioso sciocco, destinato a morir su la paglia. & per non esser'io di quegli uno, ho deliberato, piacẽdo a Dio, ch'io termini queste mie liti, che spero dourà esser tosto, ridurmi in Padoua, & in Venetia, & fra quelle città uiuere ne gli studij nostri, & con gli amici, de' quali meritamente uoi siete il primo.

Stiamo

*Stiamo quì pur'anco sospesi per questo essercito, il quale era a Castel Bolognese, intra Imola, & Faenza. Il vicerè era anco in Fiorenza, & dà buona speranza al Papa: ma si legge in Liuio, che Barbaris ex fortuna pendet fides.*

*Il Reuerendissimo Triuultio Legato ritornò, & domane riferisce in Concistoro i gesti della sua Legatione. Quì è ridotto il Re di Napoli, che uoleua essere, & parla di ritornar presto all'impresa. Le galere uostre, fuor che una, che si ruppe, sono quì a Ciuità uecchia, & intendo, che tutti si lamentano, essere stati riuocati dal corso della uittoria, ma non s'è potuto far'altro per causa de' Lanzichinechi: benche siamo stati più infelici nella pace, che nella guerra, & fin quì non si uede se non mal frutto. Pur si spera nella fede del Vicerè, il qual mancando ò per malitia, ò per impotenza, actum est de nobis.*

*I Colonnesi (incertum fictè, an uerè) brauano contra il vicerè per questo accordo, & nuouamente usciti di Rocca di Papa, gli hanno tolto i carriaggi suoi, che andauano nel Regno con la famiglia, che lasciò quì in Roma alla partita sua. Io non intendo ben questa trama.*

*Questi Fiorentini minacciano, che questo nembo di Lanzichinechi si uolgerà contra il Duca d'Vrbino.*

*Questa settimana che uiene, saran finiti di stampare i libri della Poetica del Vida con certi altri suoi uersi, cioè, di scacchi, & egloghe, & hinni. Si stampano in una bellissima lettera corsiua un poco grossetta, accioche non faccian male a gli occhi del Beazzano. La Christiade, che saranno sei libri; premetur in duodecimum annum. Vuol prima, che ci satiamo di questa del Sannazaro.*

*A Vostra Magnificenza con tutto il cuore mi raccomando.*

*Di Roma, alli 15. d'Aprile. 1527.*

*Niger tuus.*

## A Monsignor di Baiusa.

*O V. sig. conosce quel ch'io de modi de' Francesi da far disperare il mondo, ma per l'obligo, che gli ha, gli vuol difendere; & io presumerei troppo a uoler contrastar con lei; ancorche hauessi la causa migliore; per l'amor che gli porta, si scorda prima d'infiniti loro mancamenti, & crede più che non deue alle speranze, & io farei male a leuarla di questo errore, del quale gli ho inuidia: perche amandoli ancor'io, & premendomi il seruitio del Christianissimo a pari di quello di sua sant. non m'affliggerei quanto so, della poca cura, che uedo a rimediare alla cura commune.*

ne. Nè sono in tutto alieno, che per la poca speranza, che ogn'hora forse sua Maestà harà trouato dell'accordo particolare, qual'ha trattato con l'Imperatore, non sia per mettersi a fare ogni conato alla guerra: aggiuntoui, massime, la compagnia d'Anglia, donde non solo si disperi per un pezzo la pace, ma noi ancora siamo forse per entrare in maggior pericoli, se però si possono trouar maggiori, che non sono quelli, quali al presente uolemo euitare. Ma di ciò non ne haremo già colpa noi; & sarà pur tutta di coloro, li quali sempre desiderano le cose, che non possono hauere, con più pericolo, & spesa, che non fora mantenersele, quando l'hanno. Harei cose assai da dire in escusatione di quello, che Vostra Signoria scriue a Messer Lorenzo, massime, circa la parte, doue si duole, che non cerchiamo altro, che separar quella Illustriß. signoria dal Christianissimo, in che non uoglio dirgli altro, se non che se la considera ben le lettere mie; non dico cosa, la qual pensi debba esser riputata sì trista: non mi potendo V. Sig. negare, che l'Illustriß. Sig. non hauesse lettere dal secretario suo, & noi dal Reuerendiß. Saluiati, & dal Nuntio, che'l Christianiß. si contentaria della tregua.

Nè tengo sì poco conto, ò memoria delle lettere, che V. signoria mi scriue, che in alcune sue non habbi uisto ancor lei concorrere nel medesimo: & se ui pare, che da quel tempo in quà le cose siano migliorate, bisogneria uederne la causa, & da chi è nato, & non far tanto il conto particolare, che non si tenesse cura ancor di quel del compagno: ilquale se ha uoluto ciò che hà, & da niun lato gli è porto, non so quel che possi piu dare a far la guerra.

Et se vostra sig. mi dicesse, che non douremmo almanco correre tanto a furia; gli rispondo, che Dio uoglia, che questi già pochi dì, che s'è differito, non ce ne faccino hauer peggio conditione: & che essendo hora gl'inimici tanto nel cuore dello stato nostro, sia in lor facoltà osseruare: di che non harei dubitato tanto, facendosi prima. ma io sono andato più auanti del mio proposito, non mi possendo contenere d'esser tutto con l'animo con lei, etiam in cose fastidiose: & pensi quel farò un dì, se Dio mi concederà lo possi far d'altra sorte.

L'indulgenza per il Reuerendo Prior delle Gratie mandai poi per un'altro spaccio; perche in quel primo si scordò. Raccomandomi &c.

Da Roma, alli 2. di Maggio. 1527.

. . . . . . . .

A M.

## A M. Federico Clauario, Commissario Apostolico.

*IN quest'hora per più persone degne di fede ho auiso, come l'essercito de' Lanzichinechi, & spagnuoli han posto a sacco Aquapendente, San Lorenzo alle grotte, et uenutone a Viterbo con opera de' fuorusciti, è entrato dentro. Hoggi hãno preso Ronciglione, et ammazati molti della cõpagnia del signor Ranuccio, figliuolo del Reueredis. Farnese. Vanno alla uolta di Roma, et domane a sera si ritroueranno alle mura. Stimasi, che'l Papa si saluerà nell'armata d'Andrea Doria; se però non gli sarà chiuso il passo da' Colonnesi; i quali sono dall'altra banda con molte genti a Castel Gandolfo, ad Albano, et per que' contorni aspettando Lanzichinechi. In Roma sono intorno a cinque mila archibugieri col sig. Renzo da Cere. Il popolo Romano è in arme, et si mostra disposto di morire per la sedia Apostolica. L'essercito Cesareo si dice essere di persone utili, fanti 30 mila, tra quali sono 9. mila archibugieri, circa 600. cauai leggieri, et senza artiglieria. I Colõnesi sono circa dieci mila fanti. Il Duca d'Vrbino, il Marchese di saluzzo, il Conte Guido Rangone, et le genti de' Fiorentini unite li seguitano una giornata appresso con bellissimo essercito. Ma i nimici hãno accelerato di sorte, che pare un miracolo. Quel che habbia a seguire, Dio il sà, et egli, che può, sia pregato di prouedere al bisogno, nõ cõsentẽdo, che Roma uada in rouina, et che la pouera Italia sia in tutto schiaua d'oltramontani. Ancora che in Roma sieno fatti bandi terribi, li che niuno debbia uscire, et tuttauia mi par uedere che ogniuno pensi alla fuga, tanto è lo spauento della subita, et improuisa giunta de' nimici. Hoggi è passato il Cardinale Egidio, il Vescouo di Volterra, il Vescouo di Bologna, il Vescouo di Pesaro, la famiglia del Cardinal Campeggio, il Sig. Costantino Greco, et M. Baldass. da Pescia, che tutti uãno chi quà, et chi là fuggẽdo la mala uentura. V. sig. stia pur sopra di se, et si riduca in qualche buon luogo perche iam desperatur de salute Vrbis. Io penserò di ritirarmi uerso la patria; ma molto mal posso farlo, se V. S. prima nõ mi prouede di danari, ch'io per accelerar il cariaggio de' grani, per far tanto più seruitio alla Camera, non mi son guardato di tor danari in presto, et spender del mio tanto, che mi ritrouo in debito di quaranta ducati d'oro, oltre all' hauer perdute tutte le fatiche, et speranze mie. Prego Vostra signoria non uoglia, che la mia troppa fede, et lealtà mi rouini in tutto, ma che si degni prouedermi di danari, p pagare i sopradetti debiti, i quali potrà mã*

*darmi per se Natalino, ò per qual'altra persona a lei piacerà più fidata, che del presente messo non mi fido, al quale tuttauia Vostra signoria sarà contenta di dar sei Carlini, che tanto gli ho promesso per il suo viaggio. Nè altro per hora mi occorre, se non che le strade uerso Roma sono rotte, & il Signor Mario da Monteritondo è appresso Rignano con Colonnesi, & scorrono la campagna. Et a Vostra Signoria mi raccomando.*

*Da Collescipoli, a' 4. di Maggio. 1527.*

*Di Vostra Signoria seruitore,*

*Filippo Bellucci.*

## Al Cardinal Cibo.

*Giudichiamo non esser'huomo alcuno, che con gli occhi asciutti ueder potesse, ò col cuor quieto intendere così trista nuoua, com'è la rouina, & l'ingiuria dell'alma città di Roma, la quale Christo insino a questi tempi ha uoluto, che sia Sedia de gli Apostoli, con somma ueneration di tutti. Che cosa più scelerata si poteua pensare da quei massimamente, che una uolta si sono dedicati alla Christiana Religione, che sforzarsi in tutti i modi di rouinarla, l'impietà de' quali certamente è stata così precipitosa, che hanno ardito di usare ogni sorte di asprezza, & crudeltà contra la persona del santissimo Nostro signore, uero & unico Vicario di Christo in terra, con intentione, che tronco il capo della Christianità, & percosso il Pastore del gregge d'Iddio, la Santa Chiesa rouinasse, & le disperse pecorelle senza alcuna custodia in preda de' lupi rapaci fossero esposte ad essere diuorate. Oltre a ciò non si sono (le quali nefande sceleraggini abhorrisce un catholico petto ricordare) ritenuti dal sacrario di Christo, ma con una più crudele sceleratezza hanno superata la sceleratissima crudeltà loro; perche hauendo per forza, & per rapina occupata la santa Città di Roma, non fanno distintione alcuna dalle sacrate, alle profane cose, & per tacere ogn'altra spetie di male, quest'uno solo ueramente giudichiamo degno di pianto, & di compassione uniuersale, cioè, che hauendo hora in una bruttissima prigionia costretto quel gran Sacerdote, & sommo Antiste, con la guida, & fermezza del quale i diuini precetti erano moderati alla salute de gli huomini, hanno con una bruttezza inaudita sporcate, lacere, & calpestrate le reliquie dell'onnipotente*

Iddio,

*Iddio, et de gli santi, atrocissimamente abbrusciato il santissimo tabernacolo, che da i fedeli Christiani era con ammirabile ueneratione adorato, et per disprezzo, et uillania sparso, et gettato a terra il nobilissimo sangue, e'l preciosissimo Corpo di Christo, i quali importanti mali, et da non patirsi, deuono hauer commossi alla restitution di quello non solamente i Principi: ma i Christiani tutti: et però noi ricordeuoli del l'officio nostro, et del titolo de' Difensori della fede, habbiamo risoluto, et stabilito, per quanto da noi si può, di non mancare al debito nostro, soccorrere a questa procella, non perder tempo, tentare tutti i mezi, isperimentare tutte le uie, infino a spargere il nostro sangue, con quali possiamo risarcire la consumata dignità della S. R. C. consignare la sua libertà al Capo, et al commun nostro Padre, et riparare all'ingiurie fatte alla Chiesa di Christo. La onde non dubitiamo, che la Reuerendiss. sig. vostra per il grado, che tiene, et gli altri suoi fratelli, i quali la diuina Misericordia sani, et salui da tanto indegna seruitù, ha riseruati alla S. R. et Apostolica sedia, et a' quali principalmente importa per tempo rimediare a tanto male, non debbiano essere di pari ardore, d'animo, et uolontà, anzi habbiamo concetta una ferma speranza, et fede d'instaurare il decoro d'Iddio. Per questa tanto necessaria opera dunque mandiamo personalmente il Reuerendiss. et Illustriss. Card. Eboracen. osseruandiss. Legato a latere della santa Sede Apostolica, membro del uostro Concistoro, et uostro Luogotenente, et del quale non altrimenti confidiamo, che di noi medesimi, al Christianiss. Re di Francia nostro carissimo fratello, con ordine, che uoglia ridursi in luogo, doue più commodamente si possa consultare, e trattare di sì gran negotio: preghiamo, et scongiuramo con ogni affetto maggiore la uostra Reuerendiss. sig. che uoglia interuenire in quel luogo, che gli sarà assegnato per il più commodo, et posporre ogni fatica a questa sopra ogn'altra importantissima causa, infino a tanto che col sudetto Reuerendiss. Monsig. Legato, et gli altri che ui saranno col commune parere, quell'ordine si ponga, che parrà più ispedito, et migliore per la liberatione del santiss. N. sig. et per euitare tanti empij inconuenienti: et noi terremo per rato, et grato tutto quello, che insieme con lui sarà in nostro nome deliberato, et ne sforzaremo di fomentarlo con tutta l'autorità, col consiglio, con l'opere, et con le forze nostre. state sano, & felice.*

*Dalla Regia nostra Mindosse, alli* 10. *di Luglio.* 1527.

*Vostro buon'amico, Arrigo Re d'Inghilterra, & di Francia.*

## Al Cardinal Saluiati.

*Reuerendißimo Monsignor mio osseruandissimo. Anchor ch'io sia certo per la beniuolenza, che porta a Vostra Signoria Reuerendissima Nostro signore, & per il desiderio, ch'ella medesima ha sempre mostrato della riputatione di Sua Sant. & della sede Apostolica, che sia soverchio ricordarle officio alcuno, che possa tornare in honore, & beneficio dell'una, & dell'altra: Nondimeno ritrouandomi io qui in continuo trauaglio così per l'interesse della parentela, ch'io ho con Sua Beatitudine, come per il particolar'obligo, che tengo di douer'operar sempre per la conseruatione di Santa Chiesa, non posso mancare con l'occasione di Panfilo suo secretario, di pregar Vostra Signoria Reuerendissima, come faccio, con ogni caldezza, che sia contenta, poi che il Papa si ritroua in termine, che non può patir dilatione, nè lunghezze, supplicare il Re Christianissimo in nome di questi signori Cardinali, & in particolare del Reuerendissimo Cortona, & mio, i quali, Vostra signoria Reuerendissima sa, quanta cagione hauemo di farlo, che si degni persuadere, & essortare con efficacia li Reuerendißimi Liberi, che si conuenghino in Bologna, ò Parma, doue si è risoluto di far qualche parlamento, & concilio per trattar della liberatione di Nostro signore, & dell'altre cose, che fuora d'ogni ragione si sono fatte contra la bontà della santità sua, & alla candidezza di quell'animo; che certo ogni persona, che habbia una minima scintilla di pietà humana, non che sua maestà, che tiene il nome, & l'opere di Christianißimo, deue muouersi a dar rimedio a tanto poco rispetto, che si ha a questa Chiesa, che è pure stata eletta per sua dal Redentor nostro, & ben gouernata da questo santißimo Pastore. Però Vostra signoria Reuerendissima con la solita prudenza sua in un medesimo tempo resti seruita operare, che'l Re faccia con quei Reuerendissimi l'officio sopradetto, & anco di accelerare lor signorie Reuerendissime a uenir con la maggior prestezza, che sia poßibile; perche sua santità il bisogno suo lo ricerca, & la modestia, & il grado, che loro tengono, promettono in seruitio, & honore di lei, questa & ogn'altra maggior dimostratione. Et con desiderio stò aspettando, che vostra signoria Reuerendissima mi dia auiso del seguito, per poter dar quegli ordini, che saranno necessarij in caso, che uengano; & per il contrario dare opportuno rimedio, quando altrimenti si risoluessero, nel che spero, che Iddio sia per porgermi il suo aiuto; nè debba abbandonarmi in questa tanto giusta, & honorata impresa. Non uoglio anco mancar di*

dire a Vostra Signoria Reuerendissima, che debba ricordar'al Christianissimo, quanto questa santa Sede gli sia sempre stata amoreuole, & in particolare il pericolo, nel quale Nostro Signore si è posto, per mostrargli la affettione, che gli porta, che pur si può dire trouarsi in questi trauagli, & io lo so, che ho uedute a sua Beatitudine per l'inuidia, che altri hanno hauuto delle amoreuoli dimostrationi, che sono uscite dalla santità sua uerso quella Corona; le quali se ben se gli deono, per esser sempre stati li Re passati fedeli, & amoreuoli figliuoli di santa Chiesa, nondimeno guidati quei tali dall'animo loro guasto, la pigliano a contrario senso, & hanno condotto il Papa innocentissimo, doue si troua. Onde con tanto maggior causa deue il Christianissimo muouersi alla difensione, & protettione di sua santità, & dello stato Ecclesiastico, non con minor prontezza d'animo, & forza d'arme, che habbino fatto li felicissimi suoi passati, li quali col glorioso nome de' difensori della Chiesa sempre l'hanno liberata dalle insidie de' maligni, et rileuata, quando anco è stata in maggior calamità, che al presente non è, si come si spera non solo dal Papa, & da' Cardinali; ma da tutta Italia, che la maestà sua Christianissima sia per fare assai presto, et col braccio pari alla potenza, sì per li sudetti rispetti, come per mostrare all'Imperatore, conforme al natural costume de' suoi antecessori, il ualor suo, & quanto sia atto & con le forze, & col resto a farlo ritirare da una molestia tanto ingiusta, et dalla persecutione d'una cosa, che è riposta nel grembo suo, et della quale quella Corona ne è stata protettrice, et amoreuolissima. Con queste, et altre ragioni adunque, che souueniranno al bel giudicio suo, uedrà Vostra Signoria Reuerendissima di tirar caldamente il Re non solo alla liberatione di Nostro Signore, ma ancora alla difensione, et conseruatione delle terre della Chiesa, et procurare, che ne dia subito ordine a Monsig. di Aletrech, acciochè con ogni sorte di prouisione, et prestezza faccia l'effetto. Et di gratia Vostra sig. Reuerendiss. mi dia ragguaglio d'ogni cosa, affin che di quà si sappia come gouernarsi, et io possa darne conto al Papa, et prouedere a quanto sarà necessario. Et senza più dire, a V. S. R. bacio le mani.

Da Roma, alli 27. di Luglio. 1527.

Di V. sig. Reuerendiss. & Illust. seruitore,

Il Cardinal Cybo.

## Al Re d'Inghilterra.

*Questa lettera fu scritta in lingua Spagnuola, & mandata nel medesimo tenore a gli altri Principi Christiani dall'Imperatore hauuto c'hebbe l'uiso della presa & sacco di Roma l'anno 1527.*

*CArlo per la diuina clemenza Imperator de' Romani &c. Re di Lamagna, & delle spagne &c. Al serenissimo Principe Don Henrico Re d'Inghilterra, & di Francia, carissimo, & amantissimo zio, & fratello nostro: continua pace, & aumento di fraterno amore desidera. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo zio, & fratello, ancora che siamo certi, che da diuerse bande siate stato auisato dell'infelice caso, che nuouamente è successo in Roma, & che con la uostra grande prudenza hauerete preso ciò, come ragioneuolmente si deue prendere, & come quello, che della nostra intentione è molto ben informato, nõ habbiamo uoluto lasciar di faruelo sapere: acciochè essendo più interamente informato del caso, com'è successo, & dell'intention nostra in ciò possiate meglio consigliarci, & aiutarci in quel che conuerrà sopra questo farsi per l'honore di Dio, & beneficio uniuersale della Christiana Republica. Veramente noi pensiamo hauer fatte tante, & così buone opere per la pace, & quiete della Christianità, & per l'honore, & conseruatione della santa sede Apostolica, che crediamo certo niuno di sano giudicio possa della nostra buona intentione dubitare; poiche potendo noi facilissimamente uendicarci delle ingiurie, & superchiarie, che'l Re di Francia ne haueua fatto, & potendo ricourare tutto quel che con ragione, & giustitia esso ne ha occupato, & usurpato, uolemo più tosto per il ben'uniuersale di tutti rilasciarlo, lasciando di ricourare auanti ciò che giustamente ne tocca, che mantenere la guerra per nostro interesse particolare. Et della Romana Chiesa chiare sono le doglienze, che essendo noi in Lamagna, gli stati dell'Imperio si diedero supplicandoci, che gli sgrauassimo, & ui prouedessimo di rimedio. Onde noi uedendo, che ciò non si poteua mandar'ad effetto senza grauissimo pregiudicio, & diminutione dell'autorità de' Romani Pontefici, ancora che con grauissimo dolor nostro uolemmo più tosto discompiacere tutta Lamagna, che offendere il Romano Pontefice, di che quantunque ci sieno seguiti molti mali, non pensiamo hauerne colpa, poiche l'intention nostra fu sempre buona: la quale essendo ben conosciuta*

sciuta da Papa Leon decimo, & da Adriano sesto con arme spirituali, et temporali fauorirono sempre la nostra giustitia: ma succedendo poi nel Pontificato il nostro santissimo Padre Clemente settimo, non ricordandosi de' beneficij, che in generale alla Seda Apostolica, & in particolare a lui stesso haueuamo fatti, si lasciò ingannare da alcuni maligni, che appresso di se haueua: di modo che in uece di conseruare, come buon pastore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta, deliberò di metter nuoua guerra nella Christianità: & tosto che detto Re fu liberato della prigione, sua Santità con esso, & con altri Potentati d'Italia fece Lega contra noi, pensando cacciar'il nostro essercito d'Italia, & torci, & occuparci il nostro Regno di Napoli, i quali haueuano già tra loro diuiso. Et ancora che liberamente noi gli mandammo ad offerire tutto quel ch'ei medesimo ci haueua chiesto, non ostante, che a tutti paresse chiaramente cosa giusta, mai egli non uolle accettarlo, pensando tuttauia poterci occupare detto nostro Regno di Napoli. La onde uedendoci cosi abbandonati da tutti, hauendo fatto una tant'opera, come fu liberare il Re di Francia per beneficio di tutti, & che per forza haueuamo prese l'arme per difendere i sudditi, che da Dio habbiamo in gouerno, temendo, temendo quel che hora è successo, per più giustificar la causa nostra dinanzi Iddio, & dinanzi tutto il mondo, auanti che prendessimo l'arme, protestammo cosi al Papa, come al Collegio de' Cardinali, acciochè alcuno ragioneuolmente non potesse dolersi; che lasciassero le armi, & non uolessero prouocarci alla guerra, con cosi euidente danno, & pregiudicio di tutta la Christiana Republica. Et che se da questa guerra la sede Apostolica alcun danno, ò pregiudicio riceuesse, a loro stessi, & non ad altri dessero la colpa, poi che cosi chiaramente dauano la cagione di ciò. Ma questi nostri protesti ualsero cosi poco appresso loro, che non solamente continuarono la guerra cominciata: ma ancora contra ogni ragione, & giustitia ruppero la tregua, che in nostro nome Don Vgo di Monoada haueua con loro fatta. Hora uedendo, che in niuna banda non trouauamo fede, per non mancare a quel che a' nostri sudditi siamo debitori, mandando un'armata da' nostri Regni di Spagna, per la guardia di detto nostro Regno di Napoli, facemmo discendere nuoua gente di Lamagna in soccorso dell'essercito, che in Milano haueuamo. Et percioche le cose uennero a tale stato, che il Papa ci haueua hoggimai occupato gran parte di detto nostro Regno, uolendo il nostro essercito soccorrere quella parte, doue uedeua il pericolo più uicino, senza ch'aspettasse il nostro parere, et commandamento, prese la uia di Roma, il che inteso dal Papa, temendo la uenuta di questo nostro essercito, fece tregua

col

col nostro Vicerè di Napoli per il tempo di otto mesi: & ancora che le conditioni di essa fossero tali, che si conosceua bene la uolontà, che alcuni di quelli, che appresso di sua Santità si ritrouauano, alle cose nostre portauano, nondimeno uolemmo più tosto ratificarla con pregiudicio nostro, come tosto la ratificammo, che aspettar la giusta uendetta, che quasi in mano haueuamo. Ma percioche Dio haueua già deliberato quel che haueua da essere auanti, che la nostra ratificatione giungesse, temendo il nostro essercito, che sarebbe questa tregua il medesimo inganno, che fu in quella, che Don Vgo fece, uolsero al dispetto, & contra il uolere de' Capitani seguitar la sua strada fino a Roma, doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell'insulto, che hauerete inteso. Benche per dire il uero non crediamo, che sia tanto grande, come i nostri nimici per ogni banda hanno publicato, & ancora che ueggiamo, che ciò sia stato fatto più tosto per giusto giudicio di Dio, che per forza, & uolontà di huomini, & che lo stesso Iddio, in cui ueramente habbiamo messo ogni speranza nostra, uuole far la uendetta delle ingiurie, che contra ragione li faceuano, senza che perciò interuenisse di nostra parte consentimento, ò uolontà alcuna, habbiamo sentito tanta pena, & dolore, & delle ingiurie alla Sede Apostolica fatte, che ueramente hauremmo uoluto più tosto non uincere, che con una tal uittoria esser rimasi uincitori. Ma poi che così è piacciuto a Dio (il quale per la sua infinita bontà, di simili mali suol trarre grandissimi beni, speriamo, che ancora hora farà) conuiene, che rendendoli infinite gratie per quel che fa, & permette, procacciamo ogn'uno per sua parte di pensar, & drizzar le nostre opere al rimedio de' mali, che in ogni bāda la Christianità patisce; nel che fino il proprio sangue, & uita pensiamo spendere; & perche conosciamo in uoi altra tale intentione, & uolontà, affettionatissimamente ui preghiamo, & amantissimo zio, & fratello, che ci mandate il uostro parere di ciò che in questo caso debbiamo fare, aiutandoci ancora uoi a rimediar'a i mali, che la Christianità patisce, & in essa l'honore di Giesu Christo, acciò che più breuemente possiamo uolgere l'armi contra gli inimici della nostra fede Christiana. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo zio & fratello, Dio Signor Nostro ui dia perpetua felicità.

Data in Vagliadolit, a' due d'Agosto, dell'anno 1527.

Vostro buon fratello Carlo.

* . . . . . . . . . . .

IO ho riceuuto pe'l Secretario mio una lettera commune col Reuerendissimo di Cortona, per la quale m'essortano a pregare il Christianissimo, che uoglia persuadere alli Reuerendissimi Liberi, che conuenghino insieme in Bologna, & benche come Vostra Signoria Reuerendissima harà potuto uedere, io sapessi, che l'intentione di sua Maestà, & così del Serenissimo d'Inghilterra, & Reuerendissimo Eboracen. era, che i Reuerendissimi si congregassero in Auignone, & che di questa cosa n'haueuano scritto ambedue a quel Re, & Cardinale, & fatto anco scriuerne per me a tutti, pure, per sodisfar'al desiderio di Vostra Signoria Reuerendissima, ne parlai di nuouo con sua Maestà, la qual trouai della medesima opinione, & in nulla mutata; & la cagione è, perche le pare, che Auignone sia luogo più sicuro, & più commodo a questi Reuerendissimi di quà, & specialmente all'Eboracen. il quale molto desidera trouaruisi, & ancora più propinquo alla Spagna, per poter mandare all'Imperatore, & fare istãza per la ribellatione di Nostro Signore, & mi soggiunse, ch'io essortassi Vostra Signoria Reuerendissima al uenire, affermando tenere per constante, ch'ella non mancarebbe. Mi è parso debito auisarla di tutto, & rimettere la deliberatione al suo prudentiss giudicio, & de gl'altri Cardinali, i quali consultando la cosa insieme, non mi si lascia credere, che non ne trouino il meglio; ben la prego, che sia contenta uolermi all'incontro auisare di quello si risolueranno, & che parrà loro ch'io debba fare, che le prometto non operarne in questo, nè altro, cosa alcuna fuori del uoler loro. Ho parlato ancora con sua Maestà Christianissima delle commissioni, che ricercauano fossero date per conseruatione dello stato ecclesiastico, & holla trouata molto pronta; & in mia presenza commise al secretario, che scriuesse a Monsignor di Lotrech, che pensasse sopra tutte le altre cose a questo, & specialmente alla conseruatione di Bologna, & di Parma, & di Piacenza, prouedendole di danari, di gente, & d'ogn'altra cosa, che bisognasse: il medesimo ufficio ha fatto con sua Maestà, & molto caldamente il Reueren. Eboracen. il quale è tãto pronto alla conseruatione, & restitutione della Chiesa, tãto feruente a procurar la liberatione di Nostro signore, che ueramente gli debbiamo hauere obligo immortale, & tanto più, quanto egli questo procura per lo mezo de gl'Ambasciatori d'Inghilterra in Spagna, & il primo capitolo, che ne' trattati della pace uniuersale dimanda all'Imperatore, della

quale hanno pure alcuna speranza, appresso egli riscalda costoro alla guerra, et gli conforta a mandar nuoue forze oltre al sollecitare i Lanzichinechi disegnati, & uuole, che innanzi ad ogn'altra cosa si cerchi la liberatione di sua santità, così ho fatto dare commissione a Monsignor di Lotrech; in modo che mi fa star di buona uoglia, & hauerne buona speranza. E ritornato Messer Giacomo Girolami, il quale per commissione di sua Santità mandai in spagna, a procurar la detta liberatione, & sollecitare laspeditione, la quale io desideraua ch'egli portasse, per poterla mādar con maggior prestezza a Roma, che fosse possibile. Hammi portato una risposta dall'Imperatore, della quale con questa le mando copia; et altra ispeditione non ha potuto hauere, affermando l'Imperatore non confidar le sue genti, non uuole, che passino per Francia, et ha mandato a Roma Monsignor di Migliaut; & dicesi, con commissione, che'l Papa sia liberato. Indrizza lo spazzo al Vicerè, & per quel ch'io posso ritrarne, la liberatione sarà con alcuna sicurtà, & conditione, ciò è di ritenere le fortezze, & gli gli ostaggi, & altri ancora credo ricercherà gran forze di crociate, le quali non sarebbono trista spesa, pur che sua santità fosse in libertà. All'arriuar suo, si dourà ueder certo, che camino siano per prendere le cose di sua santità & della Chiesa, à Dio piaccia por fine a tāti mali, & darci una uolta la tanto desiderata, et necessaria pace dopo gl'infiniti trauagli, et rouine. Monsignor mio Reuerendissimo io so, che non bisogna confortare V.S. Reuerendiss. ch'è prudente a farle animo in questi trauagliosi tempi, essendo di qualità di saper dar consiglio altrui; et mettergli animo, solo le ricorderò, ch'io le sono fratello, et seruitore, disposto a mettere per lei, et per N. sig. la uita, et ciò ch'io ho al mondo; io non manco in quello ch'io conosco seruire a sua Beatitudine; è uero, ch'io conosco poco, et son lontano, però prego V.S. Reuerendissima, che ne auertisca di quello conosce, ch'io debba fare, perche non mancherò di cosa alcuna. Qui si troua il suo Protonotario Gābaro, persona delle qualità, ch'ella sa, & fedelissimo a N. sig. il quale ragguaglierà Vostra sig. Reuerendissima de' progressi di quà, & delle attioni mie; però sarò breue, raccomandomi a Vostra Signoria Reuerendissima, & a tutti i suoi; et Dio sia con lei.

Ex Ambrian, 17. d'Agosto. 1527. E. R. D. V.

Dimane si publica la pace perpetua tra gli serenissimi Francia, et Inghilterra; il matrimonio della figliuola di quel Rè al Christianissimo in caso, che non faccia la pace uniuersale; & facendosi, & pigliando la Reina Leonora, si darà al secondogenito del Christianissimo Monsig. d'Orliens.

Humiliss. seruit. Gio. Cardinal de' Saluiati.

AM.

## A M. Pietro da Pesaro Ambasciatore appresso Monsignor di Lautrec.

*Magnifico, & clarissimo Signor Ambasciatore; poiche allo Illustriss. monsignor di Lautrec è piacciuto, ch'io resti obligato & all'Eccellenza sua, che si degnò pregarui, che mi scriuesse la nuoua di Porto Hercole, & alla Signoria Vostra, che prese fatica di scriuermela, ne sono molto contento; et per tal causa mi confesso all'uno, et all'altro anco più del solito obligato; et l'uno et l'altro, quanto mi è possibile ringratio. Quanto a quello, che Vostra Sig. scriue della satisfattione, che prende di hauer trouato monsignor di Lautrec tale, quale esso monsignor in così breue tempo habbia conosciuto le ottime conditioni di Vostra Sig. et che tanto se le sia affettionato, quanto si conosce per le lettere, che sua Eccellenza scriue a questi Illustrissimi Signori, et poi che così è, a me non resta, che poter'operare per beneficio di questa Illustrissima signoria col detto Monsignor di Lautrec, essendo certo, che l'autorità uostra basterà non solo per quello, ch'io potessi operare, ma anco per farme più grato a sua Eccellenza, et così ui supplico facciate, & che Vostra Signoria si degni commandarmi, se in cosa alcuna le posso far seruitio.*

*Di Venetia, alli 26. d'Agosto. 1527.*

## Illustrissimo & Eccellentissimo Sig.

*A Vostra Eccellenza scrissi pochi dì sono, et mandaile una mia Elegia, così come era, che se di meglio hauessi, più uolentieri ne le farei parte; quanto io faccio, facciolo per tenerli ricordata la seruitù mia, ouunque io mi trouo, quale sopra ogni cosa desiderogli sia grata. Et per non hauere altro da scriuerli hora, scriuerolli nuoue, che senza dubbio hauerà intese prima, cioè della morte del Vicerè di Napoli, qual morì la settimana passata.*

*Lanzichinechi a gran furia ritornarono a Roma, et quella infelice Città fu in maggior paura, et fuga in questa andata loro, che nella prima, dipoi andarono anco Spagnuoli, et tutti alloggiano a indiscretione. La morte del Vicerè è stato molto contraria alle cose del Papa. Perche era buono instrumento alla liberatione di sua Santità: onde le cose anderanno più in*

lungo,

lungo, se non si prende altro uerso. Era arriuato Milan della Camera di sua Maestà Cesarea a Gaeta insieme col Generale de' Frati di san Frã cesco osseruanti; & affermiano, con risolutione di liberarlo, ma l'hauer trouato morto esso Signor Vicerè, & la presa di Genoua, dicono, sarà causa di non farne più alcuna cosa, fin che non uiene nuouo auiso di spagna. S'io hauessi hauuto altra uia d'indrizzar mie lettere, non hauerei inuiato questo piego per non dare impaccio a Vostra Eccellenza: supplicola mi perdoni, & che si serua di me come di seruitore. Et in sua buona gratia mi raccomando.

Dell'Aquila, al primo d'Ottobre. 1527.

Di V. Ecc. Perpetuo seruitore, Mauro.

Al molto Magnifico, & Reuerendo Signore, il Signor

LI mali trattamenti, & le minaccie, che hauemo ogni dì maggiori da questi signori Alemanni, mi fanno tuttauia pensare a nuoue uie di potermi liberare dalle man loro; & perche in questa mia auersità mi ho trouato molto fauoreuole l'humanità dell'Illustrissimo Signor Don Vgo, nessuno rimedio mi si rappresenta migliore, che'l fauore di sua Eccellenza. Per questo ho pensato, che quando interponesse gagliardamente l'autorità sua; & mostrasse con questi Signori Alemanni, che importi al seruitio della Maestà Cesarea, ch'io sia dato in man sua, che non fosse forse difficile ottenere, ch'io gli fossi dato, massime, che con un'ostaggio meno non sariano loro di niente manco sicuri del pagamento loro, essendo io quello, del quale manco che di nessuno de gli altri potriano preualersi, per hauer danari. Come Vostra Signoria sa, noi fummo deputati ostaggi non per gli Alemanni soli, ma per tutto l'essercito, & per questo potriano con ragione li Signori spagnuoli domandare d'hauer di noi la parte sua, & io desiderarei essere quello, che fossi in mano de' Signori Spagnuoli, che quando hauessi a star prigione un'anno in poter dell'Illustrissimo Signor Don Vgo, ò qualche fortezza, mi terrei contentissimo, pur che non fossi esposto alla indignità, & alli stratij, ne' quali hora mi trouo. O questa scusa, ch'io dico di uoler, che li signori spagnuoli habbino la sua parte de gli ostaggi, ò alcun'altra, che paresse a sua Eccellenza migliore, potria giouarmi; lei sa le uie, con le quali potria peruenire a questo desiderio mio, & della uolontà di souenirmi

non

*non dubito. V. Sig. mi farà gratia pregarne sua Eccellenza, & so che nè io in disporre V. Sig. a far quest'ufficio, nè lei in ottenere dall'Illustrissimo sig. Don Vgo, che pigli la protettion mia, harà bisogno di molte parole: però non mi estenderò in farli più lunga lettera.*

*L'inclusa memoria seruirà per me a V.S. quando sarà alla Corte col Sig. Conte Baldassare: la prego a pigliar uolentieri questi fastidij, che gli dò; & a lei quanto posso mi raccomando.*

*Da Roma, alli 3. di Nouembre. 1527.*

. . . . . . . . .

## A Papa Clemente settimo.

*Questa lettera era tutta di mano dell'Imperator Carlo Quinto in lingua spagnuola.*

*Beatissimo Padre; Per uia di Francia m'è stata scritta, & publicata la liberatione di Vostra santità: & quantunque io non habbia di ciò lettera, nè nuoua alcuna da' miei ministri, a' quali era commesso, & imposto questo negotio, tenendo per certo, così l'hauranno fatto, come da mia parte era loro cõmandato, mi sono rallegrato assai, et ho hauuto di ciò molto gran piacere, & più che di qualunque cosa mi potesse auenire. che certo quanto più mi dolse di sua detentione, la qual fu senza mia colpa, tãto maggior allegrezza ho sentito, che ella sia liberata per mio commandamento, & per mano de' miei ministri. di che rendo per questo assai gratie a Dio. Et può Vostra santità esser molto sicura, che essendomi, come spero, buon padre, et buon pastore, trouerà in me opere da uero, & humil figliuolo, & più pensiero d'impiegar le mie forze al ristoramento, all'essaltatione, et all'accrescimento di V. Sant. et di sua santa sedia, et Apostolica dignità, che del mio proprio, come ho detto, & dichiarato al suo Nũtio, et come più largamente Vostra Santità potrà sapere con la persona, che io spaccierò tosto, che sarà persona grata, et accetta a V. Beatitudine. Et poi che io non desidero, se non di satisfare, & di compiacere a Vostra Santità in tutto quello, che io honestamente potrò, supplico ancor quella, che fra tanto nõ si lasci ingannare, nè creda a quelli, che per loro passioni, & con sinistre informationi, & persuasioni cercassero dare ad intendere a Vostra Santità il contrario. Et cõ questo farò fine, baciando i piedi, & le*

mani di Vostra Beatitudine, pregando Nostro Signor Dio, che le dia felice, et lunga uita.

Di Borgos, a' 22. di Nouembre. 1527.

Di mano di quel che è di Vostra Santità

Humil Figliuolo, il Re.

## Alla Marchesa di Pescara.

DEsiderarei non esser già prima stato, quanto io ero, certo dell'amore, et humanità uerso me di V. Ecc. perche quelle dimostrationi, che me n'ha fatte, et fa ogni dì più efficaci, se mi fossero nuoue, et inaspettate, m'empiriano di tãto piacere, che mi faria diletteuole ogni trauaglio, che passo, benche ancor cosi ne sento mirabile conforto; et mi pare, che queste catene m'acquistino honore appresso chiunque uede il conto, che V. Ecc. tiene della liberation mia. Ho uisto quello, ch'ella scriue al Reuerendiss. et Illust. monsignor Colonna, la cui Signoria s'è fin qui portata talmente uerso tutti noi, che gliene hauemo obligo, et ci fa anco hauer ferma speranza di condurre la cosa nostra a buon porto, come assai buono sarà, se in questa fortuna saremo messi in luogo, doue possiamo star con qualche quiete; ma il desiderio mio uà più oltre in cercare d'esser dato da mò in mano de' Signori Imperiali, come ci deuo andar fra tre mesi per ostaggio dell'osseruanza delle cose, che sua sant. promette; perche s'io ottengo questo, non mi saria la libertà con le occupationi, che hauemo per il passato, tanto grata, quanto sarà la prigionia con l'ocio, et dilettatione dell'animo, che io mi propongo d'hauerci. Di questo ho pregato l'Illustris. Signor Marchese, et sua Ecc. ne è desiderosa di compiacermi, che bene appare in essa et l'opera, che V. Ecc. ci ha fatta per lettera, et l'humanità sua, ma ò la difficoltà, che è in ottenerlo, ò qualche disgratia, che vuol disturbarmi la dolcezza di quella quiete, fa, che fino a qui non ne uedo alcun frutto, et poca speranza. Ringratierei V. Ecc. delli pegni, che offere dello stato suo per me; ma come posso io ringratiarla, ò che è in me, che possa di nuouo prometterli, essẽdomeli già tutto donato, et obligato ancor più hora che mai? Nella cui buona gratia quanto posso mi raccomando.

Da Roma, alli 26. di Nouembre. 1527.

Di V. Ecc. affettionatissimo seruitore,

Gio. Mattheo Giberto Datario.

Capitoli

## Capitoli dell'accordo fatto tra gli confederati col sommo Pontefice, & gli Imperiali.

*SVspension d'arme uniuersali in Italia tra tutti quelli, che ui hanno interesse per un'anno, & per quel tempo di più, insino a tre, che piacerà a Nostro signore.*

*Et per non essere la risolutione di chi ui ha ad entrare, qui in Roma, si lascia al Christianissimo due mesi di termine, & uno alla Illustrissima Signoria.*

*Che si facci restitutione de' luoghi presi hinc inde tra Nostro Sig. & gli Imperiali.*

*De' senesi, ut in alijs articulis, &c.*

*Dal dì della stipulatione si restituischino le cose innouate ne i primi termini.*

*Item Perdono generale da ogni parte, eccetto a tutti quelli, che furono all'insulto fatto contra N. sig. in Roma.*

*Rifar l'offese, & li danni, s'alcuno se ne facessi hinc inde, durante la suspensione.*

*Non dar ricetto a legni di guerra offensiui.*

*Aiutar l'uno a difendere lo stato dell'altro; intendendo però lo stato dell'Imperatore non essere se non Napoli, & sicilia: & siena, & Fiorenza s'intenda congiunta con la Sede Apostolica.*

*Si dia passo, & uettouaglie, in caso di difensione, & non di offensione di nessun'altro.*

*Se in Inghilterra fosse conclusa ò pace, ò tregua, sia preferita a questa.*

*Il Serenissimo d'Inghilterra sia fideiussore, conseruatore, & interprete di questo trattato.*

*Nomina confœderatorum, & nominandorum pro parte cuiusque ad libitum.*

## Conditiones confœderatorum cum summo Pontifice.

*PRœmium consuetum, ut pax constituatur. Procurari oportere fœdus inter Principes, ac Potentatus Italiæ, quos singulariter enumerat, relicto trium mensium tempore, ingredi uolentibus.*

*Velle uti Venetis intercessoribus ad adducendum ad hoc Sanctissimum D. N.*

*Polliceri tantam pecuniæ summam, quantam ipsius Galliæ Legati statuerint, pro qua obligabit Regnum &c. ad præbendam idoneam securitatem: ita tamen, ut antequam actualiter numeretur, paretur a Venetis exercitus &c.*

*Vexabit omnibus copijs, quæ in Gallia sunt, hostes, &c.*

*Quoniam in tractando fœdere inter uniuersos, multum fortasse temporis poneretur, dat Oratoribus facultatem concludendi cum Venetis. Et promittit ratum habere, quod illi fecerint, etiam si speciale mandatum requirerent.*

## Al Mag. Sig. Aurelio Vergerio Nobil di Capo d'Istria quanto fratello cariss.

*MAgnifice & generose frater. Sono stato questi giorni a S. Giouanni lūgi di quì da x miglia, doue ho fatto il Carneuale molto magro, & con molti trauagli, hauendomi questi sig. che gouernano tenuto in quel luogo senza alcuna cosa da uiuere, & con molto pericolo: me ne contento nondimeno, poiche la prouidenza di Dio ha uoluto di tali incōmodi & disagi, ristorarmi con tre scaramuccie l'una più bella dell'altra, seguite a nostro fauore, due sono occorse nel sopradetto luogo di S. Giouanni, & l'altra doue io sono al presente: nella prima che fu hoggi terzo giorno a di 7. pigliassimo da 20. archibusieri, & 10. caualli leggieri: nella seconda, a di 8. prendessimo 7. caualli & 50. archibusieri, & cacciassimo il resto fin nel campo di nimici con morte d'un ualorosissimo Crouato, & con pochi altri feriti de' nostri. Hoggi, essendo poi uenuti a correr fin quì sotto la terra da 900. caualli leggieri, et una banda d'huomini d'arme con molti archibusieri, gli uscirono addosso da tre mila fanti et molti caualli de' nostri. Io alla fine me n'uscì fuori con cerca 50. caualli de' miei, Greci, et passato innanzi a tutti, fui alle mani co' nimici doue si mise un'honoratissima scaramuccia, nell'ardor della quale il Capitan Frassina, non so come, cadè a terra insieme con il cauallo, et uolendo rimontare si trouò con un piede attaccato alla staffa, et il cauallo lo portaua cosi uerso nimici: onde io per soccorrerlo, mi spinsi auanti, et presi il cauallo, et piegādomi per leuar'al Frassina il piè della staffa mi s'intricò il guanto di ferro nel staffile, et allargandosi il cauallo, fui a forza tirato in terra; et cosi sopragiunti i nimici, mi presero il cauallo, et mi furono intorno, io mi difesi un pezzo solo intrepidamente*

mente con dubbio d'essere alla fine fatto prigione, ma i miei capi et i stradiotti uedendomi in tanto pericolo combattere a piede, fecero maggior'impeto ne i nimici, nel qual tempo un stradioto, chiamato Alessio Bruto, uenendo specialmente in mio soccorso, smontò da cauallo, et me lo diede; onde io di nuouo mi drizzai uerso i nimici, co' quali rinforzassimo talmente la scaramuccia, et con tal forza gli fossimo addosso, che gli costringessimo uolgerci le spalle, con che ci fu data uia di liberar il Conte di Gaiazzo circondato da' nimici, et appresso così mi aiutò la fortuna, ch'io medesimo ricuperai il mio cauallo ferito a morte, et diedi prima modo, caricando sopra nimici, al Capitano Frassina di rimontare a cauallo, il qual Capitano si è portato ualorosamente, sì come hanno anchora fatto il Boscichio, il Paleologo, et il Clada, et molt'altri stradioti, tra' quali ui è il mio Bruto, il qual non so se più, combattendo, corresse a piede, ò a cauallo, ancorche quel dì ne montasse da sette. Molti de gl'inimici furono malamēte feriti, alcuni morti, et due caualli leggieri fatti prigioni, et due huomini d'arme. Nell'entrar nella città questi sig. Pontificij, et Francesi mi sono usciti incontra a riceuermi, rendendomi gratie. Io meglio c'ho potuto, affannato dalla battaglia, ho corrisposto a questi loro cortesi officij, dando tutte le lodi al sig. Dio, per la cui gratia mi sento molto bene della persona, ma trauagliato dell'animo per la mortal ferita del cauallo, il qual morendo pur spero che i miei signori mi aiuteranno a comperarne un'altro. Questo è quanto ho da dirui al presente; il che farete sapere a Capo d'Istria, a M. Pietro Paulo, anzi per maggior sua sodisfattione gli potete mandar questa lettera. Vi prego a scriuermi qualche uolta: con che mi ui raccomando, et insieme alli fratelli, et a tutti i nostri. Di Bologna, a dì 9. di Marzo. 1527.

Andrea Ciuran Proueditor della Stratia.

## Al Protonotario Gambara, Nuntio di Papa Clemente in Inghilterra.

QVello, che fino a' 29. del passato occorreua quì da auisare a V. sig. haurà largamente inteso per lettere del sig. Messer Iacomo Saluiati. E dipoi uenuto con buona diligenza Mariotto con le di V. Sig. de' 12. de' 15. et de' 21. del passato; le quali portarono a Nostro signore grandissima satisfattione per la speranza, che in esse era della pace; giudicando, che Dio per conforto delle calamità passate gli apparecchiasse hora quest'allegrezza, di ueder con una buona pace cominciarsi a solleuar la Chiesa, et l'afflitta Christianità. Et con questo piacere era an-

cor congiunto quello, ch'eßendo le cose della pace in sì buon termine, credeua, che dal Christianissimo, et dal sereniβimo d'Anglia saria preso in buona parte, et giudicato prudente consiglio quello di sua Beatitudine di non si eßer uoluto dichiarare, come l'Illustrissimo Monsignor di Lotrec le haueua mandato a fare instanza per il Signor Conte Guido, et per il sig. Paolo Camillo Triuultio, secondo che si scriße a V.S. et pareua a sua sant. che Dio le hauesse fatta singularissima gratia, di liberarla ancora a tempo, che trouando già fatto il disegno della pace, a lei fosse riseruato il colorirla, et dar perfettione a sì bell'opera. Ma è poi uenuto quà Monsig. di Longaualle a congratularsi della liberation di sua sant. ilquale si come ha portato grandissimo piacere a sua Sant. con confermarle quello, di che è però certissima, del buon'animo del Re Christianissimo, et del Serenissimo d'Anglia alla reintegratione non solo dello stato, ma della dignità ecclesiastica; così ha tagliata la speranza della propinqua pace; perchè ha parlato a Nostro Signore tutto diuerso dallo scriuere di Vostra signoria, et dettoli chiaramente, che il Christianissimo, et il serenissimo d'Anglia tengon per certissimo di non potere hauer mai dall'Imperatore la pace, se non con batterlo ben prima con una gagliarda guerra, et che per questo sono risolutissimi di continuar la impresa del Regno fino a tanto, che et questo, et lo stato di Milano sia tolto all'Imperatore, con animo di non restituirglielo mai, ma d'indur sua Maestà alla restitution de' figliuoli del Christianissimo, et alla pace, con batterlo anche ne gli altri suoi stati: et che le pratiche, che lor maestà tengono uiue in Ispagna, non sono per concludere, ma solo per addormentar l'Imperatore nelle prouisioni, che potria fare in Italia; con la quale arte dicono esser proceduta sua maestà uerso gli altri. Et questo ha detto a sua sant. per cosa, della quale il Re Christianissimo stimi tanto la secretezza, che non l'habbiano uoluta communicare costì: et però è anche da mostrare, che sua sant. li guarda il secreto, benche gli andamenti, che si uedono della pace, non paiono conformi a questa intentione di non uolerla, quando l'Imperatore ci condiscenda. Et però si crede più presto, che monsignor di Longaualle non porti di Francia questa commissione, ma più presto l'habbia hauuta da monsignor di Lotrec. Alla cui eccellenza haurà forse il Re scritto, che faccia dir per sua parte ciò che giudica a proposito della impresa, per tirar Nostro signore alla dichiaratione. Et benche sua sant. creda al certo, che la cosa sia, come dico; nondimeno giudica manco male il mostrar di crederlo, per non isdegnare monsignor di Lotrec, come saria forse accaduto, se sua sant. si mostraua tanto ferma nell'opinione che la pace hauesse a seguire; che sua Eccellenza

cellenza hauesse perduta la speranza di poterla tirare a dichiararsi. Et per questo facendole esso Monsignor di Longaualle grandissima instanza per la dichiaratione, nè si contentando della medesima risposta, c'haueano hauuto il Conte Guido, & il signor Paolo Camillo; sua sant. è andata schermendo il meglio c'ha potuto, tanto che crede pur mandarnelo assai satisfatto con la risposta, della quale quì inclusa mando la copia. si conferma ogni dì più, che in Alemagna è qualche moto di gente, nè si può dire, che sia per le cose d'Vngheria, intendendosi, che a Bolzano, & a Trento si fanno grossissime prouisioni di uettouaglie, che non possono seruir se non per Italia: nè per grandi che sieno le forze dell'essercito del Christianiss. & della Lega, si può però dell'essito della guerra prometter cosa certa. Considera anche N.S. quanto è grande l'affetto de' figliuoli, & che col restituirgli al Christianissimo sia per leuarli ad ogni sua posta l'armi di mano. Per le quali, & per molte altre ragioni pare a Sua sant. che saria poca prudenza dichiararsi. Ma perche queste cause non si possono dire, per non mettere Francesi in diffidenza; sua santità scusa questa lentezza sua con altre ragioni, le quali sono ancor giustissime, come è, che se si dichiarasse, uerria a priuarsi di tutta la fede, che l'Imperatore mostra esser per hauere in sua Santità, uolendo farla autor della pace; della qual fede ha sua Beat. quest'arra, che in una lettera, che Sua Maestà Cesarea le scriue di sua mano a' 3. d'Agosto, quando commise la liberation sua, essortando sua sant. ad ire in Ispagna, scriue queste formali parole.

Y si por caso la dicha paz no fuera aun concluyda, quando plaziendo a Dios V. santitad llegarà en estos Reynos, V. Santitad nos hallarà enteramente inclinado a ella, y en acabar, y concluyrla por sus manos, y poner nos en toda razon por el seruicio de Dios, y bien, y effecto de la dicha paz &c. Et molt'altre parole simili. Et anche il signor General di San Francesco a questi dì scriue a N.S. queste parole, Vostra santitad tiene ya ya firmado de lettra del Emperador, que a no estar echa la paz lo porria todo en manos de V. santitad, paraque corteis por donde os parescierre &c. Può essere, che a queste parole non sia l'animo di sua Maestà conforme. Ma qual giustificatione hauria poi sua sant. se stando queste parole, le si fosse dichiarato nemico? Questo sutterfugio ha Sua Sant. hauuto di non dichiararsi fino a tanto, che non s'habbia di Spagna risposta. Et perche Monsig. di Longaualle faceua grandissima instanza, che l'huomo, il quale haueua d'andar in Ispagna, si mandasse di qui, & fosse confidente de' Francesi, non ne ha sua sant. hauuto qui alcuno, che giudicasse più atto, che Mõsig. il Vescouo di Pistoia; & così uerrà questa fatica ad esser leuata a V.S.

Ma per tornare al proposito, uerrà monsig. di Pistoia per passare in Ispagna, come Monsig. di Longaualle dice, che il Christianiß. & il Sereniß. di Anglia si contenteranno, & la somma della commission sua sarà d'adoperarsi quanto potrà alla conclusion della pace: & se sua maestà Cesarea negherà di uenirci con le condi ioni honeste, che se le proporranno, il detto Vescouo haurà da dirle, che sua Sant. sarà forzata unirsi con gli altri. Haueua sua Beat. animo di non mandarui prima, che col Reuerendiß. Generale, ilquale s'aspetta quà da Roma, et uerrà in Ispagna: ma è stata costretta a mandar hora per la instanza che monsig. di Longaualle ne ha fatto, & sua Sant. non l'ha uoluto lasciar partir sì mal contento; perche le pare hauer uisto, che monsig. di Lotrec proceda a questa impresa del Regno quasi contra la uolontà sua, & che tanto camini, quanto è spronato di Frãcia, & d'Inghilterra; per il che dubitaua N. S. se gli tagliaua affatto la speranza di dichiararsi, non darli scusa col Christianiß. del non proceder più auanti per diffidenza, c'hauesse di sua Beat. Così con questa risolutione si guadagna tempo; & auanti che ci sia questa risposta di Spagna, al qual tempo, se l'Imperadore negherà la pace, N. S. promette dichiararsi, si uedrà doue sien per cader queste cose, & senz'altra commission di quà il Reuerendiß. Legato, & V. Sig. potranno, secondo che intenderanno i processi delle cose di quà, allargare, ò ristringer più le parole, &c.

Questo Longaualle dice, che l'animo del Christianiß. & del sereniß. di Anglia è di non restituire il Regno di Napoli all'Imperadore, ancor che con esso potesse ribauer i figliuoli, ma di deponer le terre, che si piglierãno in mano di sua Sant. & metterui un Re a satisfattion di quella; & far nell'altre parti de' Regni dell'Imperator tanta guerra a detto Imperatore, che lo sforzeranno, anche senza ribauere il Reame, a uenire alla pace. se gli accetta, ciò che dice, ancor che non si ueda questa facilità di batter tanto l'Imperatore nè in Fiandra, nè in Ispagna. Et sua Sant. desidereria sommamente intendere, & chiarirsi bene, come pigliano in Anglia questa impresa del Regno, che Monsignor di Lotrec uà a fare, & fino a che segno è uero dell'animo, che il Serenißimo ha di continuar la guerra. Par bene a sua sant. che per molte ragioni non debbia esser dal canto d'Anglia tanto quanto dice. Ma quell'una della cosa, che V. S. sa, la qual non potrà seguire senza gran rottura, fa sua sant. facile a credere, che possa essere ciò che dice. V. S. sarà stata in Anglia, & dourà hauer tocco il fondo di ogni cosa, & con le prime lettere, che haurà scritto di là, aspetta N. sig. d'esserne ben ragguagliato del tutto.

Desidereria parimente, che V. S. uedesse d'arriuare al fonte, donde prima

*ma deriuò questo pensiero della separatione &c. circa la quale crede Nostro sig. che sia uenuta qualche nuoua commissione dell'Imperadore, perche il Generale di San Francesco fa di nuouo instanza a sua sant. di quella inhibitione, della quale le parlò già in Castello circa ciò, & Vostra sig. deue saperla.*

*Secondo lo scriuer di V. S. questa la douria trouar già tornata in Francia, doue insieme col Reuerendiss. Legato aiuterà ad instruire Monsignor di Pistoia di tutte quelle ragioni, lequali vostra Sig. doueua tenere apparecchiate per se, da persuader l'Imperadore alla pace; quando a lei fosse toccato l'andarui.*

*Nella quì inclusa risposta, che s'è data a Monsig. di Longaualle, sono alcuni articoli delle cose, che N. sig. uorria, douendo uenire alla dichiaratione, posti così per la instanza, che sua sig. ne faceua; dicendo, che sua sãt. chiedesse quelle conditioni, che uorria, le quali tutte in Francia le fariano accordate. Ma quando pure negando l'Imperadore la pace, s'hauesse a uenire a dichiarare, et al ristringer delle cose, bisogneria distender questi Capitoli meglio, et aggiungeruene de gli altri, come saria;*

*Che si mettesse in Napoli un Re a satisfattion di sua sant.*

*Che a lei, et alla Chiesa si facesse quella parte del Regno, che fu accordata già dal Christianiss. di dare in una capitolatione fatta con la santa memoria di Leone; ilche anche hora offeriscono a N. S.*

*Vi saria da aggiungere delle cose di siena, che ui si pigliasse qualche forma a satisfattion di sua sant. almanco che quelli che per amor suo sono fuorusciti, ui potessero stare, et godere il loro.*

*Che non solo non hauesse sua Maestà a pigliar la protettione d'alcuno de' uassalli della Chiesa, ma uolendo sua sant. per reintegrare lo stato, et la dignità sua, castigar Colonnesi, et altri suoi uassalli, che in queste turbulentie l'hanno offesa, ci fosse gagliardamente aiutata.*

*Che nello stato di Milano s'hauesse a pigliare il sale dalla Chiesa, come si pigliaua al tempo, che il Christianiss. lo teneua.*

*Che se alcuno abuso resta nelle cose Ecclesiastiche di Francia, si leuasse. Non parlo già del uenir quà l'espeditioni; perche a questo, secondo che V. sig. auisa, dourà sua Maestà hauer già prouisto con far le proclame, che uenissero.*

*Et altre cose simili, che al Reuerendissimo Legato, et a V. sig. potessero occorrere a beneficio di Nostro signore, et del tirare ogni cosa a più uantaggio di sua sant. che fosse possibile, sà sua santità che non accade ricordarle.*

*Altre uolte madama mosse parole di far una intelligenza segreta con N. sig. & ha sempre sua sant. risposto, che la rimetteua in sua maestà, la quale uoleua fosse quella, che hauesse a stringere a modo suo l'amicitia tra sua Santità, & il Christianissimo. Il medesimo dice hora sua Beatitudine; & prega sua maestà a pensare, & ordinare il modo, nel qual ella uorria questa intelligenza, che a sua Santità sarà carissimo farla ò col Christianissimo a parte, ò communemente, come a lei piacerà, col serenissimo d'Inghilterra.*

*Gran fortuna è quella del sig. Duca di Ferrara con la corona di Francia, che hauendola, dopo tanti beneficij, che ha da riconoscere lo stato, & lo esser da lei, tanto offesa, non possa però perder la beniuolenza, & protettione, che ne ha. sono intercette ancor dopo quest'ultimo accordo con monsig. di Lotrec lettere di là, delle quali ui manda la copia. doue si uede quanto fedele amico, & seruitore sia per esserle anche a questa uolta, se le cose dell'Imperadore cominciano niente a respirare in Italia: & pure ogn'un di quei Signori l'aiuta, & conforta Nostro signore a lasciarli del suo: & sua santità, per mostrar la facilità, & il buon'animo suo, hauendola monsignor di Lotrec pregata a uoler che il Duca non si tenesse mal satisfatto dell'accordo fatto per sua Eccellenza, ha offerto, che se la faceuano di presente rilassar le sue Terre, era per darli Rauenna: pure ricordando sua Eccellenza, che per hora non si muti niente, sua santità, uenendosi alla dichiaratione, sarà contenta non far per hora altra instanza di rihauer Reggio, & modena con gli altri luoghi, che il signor Duca le occupa, pur che, come s'è risposto a monsignor di Longaualle, sua santità sia fatta ben sicura, che le saranno renduti. & uenendosi a questo, vostre Signorie auertano, che le sicurtà sieno tali, che sua santità se ne possa contentare, &c.*

*Della contentezza del Reuerendiss. sig. Cancelliere, ha sua santità piacere, & l'incresce che i temporali, che son corsi, l'habbiano tenuta di satisfar prima al desiderio suo. Quanto al potere espedir gratis. Vostra Sig. sà, che son cose, che ha a consentirle il Collegio, & non sua santità, la quale per non leuare, che i Reuerendissimi signori Cardinali habbiano ad hauerne il grado di satisfarne sua Signoria Reuerendissima, consiglia, che ella scriua ad essi Reuerendissimi, & sua santità poi metterà la mano alla perfettion dell'opera.*

*Se io mi fossi trouato quì, quando la Collettoria uacò, mi sarei operato quanto hauessi potuto per V. S. Hora che il Reuerendissimo Ridolfi ne è in possesso, poco, ò niente posso farci: pure sua santità dice, che uedrà di tro-*

*uar modo da satisfarne V. sig. con satisfattione d'esso Reuerendissimo.*

*Nostro signore vuol, che V. sig. habbia patienza di tornarsene in quà per ancora. & però non si contenta darle licenza di uenirsene.*

*Lasciai hoggi 16. dì, Monsignor mio a Padoua, che se n'andaua in Veronese al Vescouato suo, con animo di riposarsi lì, & mi ha rimandato quà al seruitio di Nostro Signore: la cui santità, & il signor meßer Iacomo, per il troppo peso, che haueua sua signoria sola, han dato a me questa parte di scriuere a V. Sig. et così farò da hora auanti. Et in buona gratia sua, quanto più poßo, mi raccomando.*

*Da Oruieto, a 9. di Febraio. 1528.*

*Seruitor affettionatissimo di Vostra signoria*
*Gio. Battista Sanga.*

Risposta data a Monsignor di Longaualle a nome di Papa Clemente, sopra la dichiaratione di sua Santità contra l'Imperatore, dellaquale detto Monsignore le haueua fatto instanza da parte del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra.

*Hauendo la Maestà Cesarea fatto intendere a Nostro Signore, & confermato per lettere di sua mano, che desidera col mezo, & auttorità di sua Santità uenire alla pace col Re Christianiss. offerendole, che per seruitio di Dio, & per amor suo è per condiscendere ad ogni ragioneuole conditione; sua Beatitudine giudicaua molto a proposito fermarsi su questa offerta della Maestà sua, stimando poter fare più seruitio al Christianissimo, et cosa grata al serenissimo d'Anglia, col mostrarsi padre commune, & mantenersi questo credito, che l'Imperatore dice eßer per dar nel maneggio della pace, che col dichiararsi, come è stata sollecitata; & sua Santità ha fino a qui ricusato per molte ragioni, dellequali pensaua che le lor maestà doueßero restar ben satisfatte.*

*Nondimeno, facendosele hora nuoua instanza di questa dichiaratione da parte delle lor maestà, lequali giudicano, che l'Imperatore non si possa così facilmente persuadere, come sforzare alla pace; sua Beatitudine saria per cedere al giudicio delle maestà loro, & si contentaria uenire alla dichiaratione, che le domandano.*

*Ma perche scriuendo l'Imperatore della sorte, che è detto, & confermando tuttauia il Generale di San Francesco, mandato da sua maestà Cesarea*

*sarea, che ella si contenterà mettere il tutto in mano di sua Santità, perche la tagli, come le parerà; & hauendo sua Beatitudine scritto già Ispagna, che farà ciò che può per la pace, è necessario per giustification sua, & per poter poi con più fondamento proceder più innanzi, chiarire, che quello, che S. M. Cesarea dà, non son che parole. Nostro Signore prega il Re Christianiss. & il sereniss. d'Inghilterra, che uogliano trouar buona questa ragione di sua sant. et cōtentarsi, che possa passare in Ispagna speditamente l'huomo, ch'ella manderà ad essortar l'Imperatore, & stringerlo a gli effetti, & conclusion della pace, facendoli intendere, che se sua Maestà Cesarea non la uuole con le honeste conditioni, che se le propongono, sua Sant. sarà forzata accordarsi con la Maestà Christianissima, et d'Anglia: & cosi farà con effetto, negando l'Imperatore di uenire alla pace, & si dichiarerà, come lor Maestà uorranno, con le infrascritte conditioni;*

*Che non s'habbia da lor Maestà a trattare, ò conclu der con la Maestà Cesarea cosa alcuna, senza il consenso, & participatione della sant. sua. Et che hauendosi a uenire alla pace, se glie ne faccia, come è conueniente, l'honor di concluderla col mezo, & autorità sua.*

*Che auanti la dichiaratione di sua Santità, loro Maestà facciano, che i Signori Vinitiani le habbiano a restituir Rauenna, Ceruia, & ciò che hāno preso di sua sant. come è il douere, senza alcuna ragione in contrario, con la quale si possa iscusare la dilatione, che pongono in restituirle.*

*Che sua Santità sia fatta ben sicura di ribauer Modena, Reggio, & gli altri luoghi, che le occupa il Duca di Ferrara; perche della restitution presente de' detti luoghi, sua sant. è contenta non fare instanza hora, per non turbar cosa alcuna delle accordate dallo Illustrissimo Monsig. di Lotrec a beneficio dell'Impresa.*

*Che non si hauendo a restituire allo Imperatore il Reame di Napoli, il Christianissimo, & il serenissimo d'Anglia propongano da mò & dichiarino a sua sant. chi uorriano mettere in quel Regno. Nelle cose di Fiorenza, sua sant. pensa s'habbia a pigliar qualche modo, che se ne potranno facilmente contentare.*

*Queste sono le cose, che principalmente sua sant. desideraria dalle lor Maestà. Ve ne sono anche delle altre, le quali non si esprimono, sperando, che da lor Maestà non glie ne habbia ad esser negata alcuna, delle quali più particolarmente sarà loro parlato dal Reuerendissimo Legato, & dal Nuntio di sua Santità.*

## A M. Pietro Paulo Crescentio Nuntio appresso Monsignor di Lautrec.

Reuerendo signor mio honorando. Non so di quante fossero l'ultime, che il Signor M. Iacomo ui scrisse. Alle mani mie son uenute le uostre di 30. & ultimo del passato, primo, & quinto di questo: dalle quali comincierò la cura mia di risponderui.

E stato quà monsignor di Longaualle, & fatta grandissima instanza per la dichiaratione di N. sig & non satisfacendosi delle ragioni assegnate già al Signor Conte Guido, & Signor Paolo Camillo; & uolendo da sua Sãt. qualche cosa più oltre, la si è risoluta di promettere di dichiararsi ogni uolta, che dall'Imperatore sia negata la pace; alla quale sua Sant. manda ad essortar sua Maestà, Monsignor il Vescouo di Pistoia, & a dirle, se sua Maestà Cesarea non uorrà accettar la pace con le honeste conditioni, che segli propongono; sua Santità s'accorderà col Christianissimo, & col Serenissimo d'Anglia. Con questo se ne uà Monsignor di Longaualle assai ben satisfatto. Nostro signore si persuade, che anco a Monsignor Illustrissimo di Lautrec debbano parer giuste le cause, che ritengono sua Santità dal dichiararsi, senza hauer prima fatto intendere all'Imperatore, che si contenti uenire alla pace, secondo & per ministri suoi, et per lettere di man propria, ha sua maestà Cesarea offerto di uoler fare, & di mettersi per seruitio di Dio, & amor di sua Santità in tutte le cose ragioneuoli; nè può, stando queste parole, uenir sua santità a scoprirsigli nemico in detta causa. Però la uà ritenuta, non perche l'animo suo non fosse disposto a uendicar le offese sue, & di Dio, quanto & uoi, et ogniuno che ha sentite, ò uiste le miserie nostre, & l'indignità, con la quale è stata sua santità tenuta prigione, & rilassata, può facilmente pensarsi. Hauete un mõdo di uerissime ragioni, & euidentissime, con le quali potete aiutarui a leuar sua Eccellenza d'ogni diffidenza, che gli possa nascere dell'animo di sua Santità; la quale certo è, che col dichiararsi hora, come questi signori uorriano, senza fare altro, poco potria aggiugnere di fauore alla impresa più di quello che gli dà l'opinione de gli huomini, & de gli spagnuoli proprio: alli quali è persuasissimo, che monsigner di Lautrec non fosse mai uenuto più in quà, che Bologna, se da sua santità non ne fosse stato sollecitato. Si uedono uenir quà personaggi grandi, come monsignor

di

*di Vaudimont,et hora Longaualle,& eßere alle strette con sua Sant.Vedesi,che non se gli dà Cinità Castellana,non se gli danno danari, che uoleuano.uedisi lo stato tutto della Chiesa a dispositione,& commodità dell'essercito di sua Ecc. li quali,& molti altri sono argumenti aßai grandi a guadagnarsi in fauore l'opinione de gli huomini,che S.S.sia con sua Ecc. ch'è quello,che lei cerca con la dichiaratione : però deue restar bẽ contenta di sua santità, la quale anco ha scritto di nuouo a sua Eccellenza l'alligato Breue,del quale non ho tempo di mandarui la minuta , ma la somma d'esso è, che sua sant.è contenta, che si uaglia dello stato suo,et se ne prometta ogni possibile sicurtà;& poi dice della risolutione,con la quale ne ha mandato Monsignor di Longaualle.*

*Col Conte Roberto Boschetto,che è qui per il Signor Duca di Ferrara, Nostro Signore si gouerna di modo, che sua Eccellenza ne potrà restar ben sattisfatta,& a punto secondo che il Signor M. Ambrosio u'ha detto, che si ha da fare.*

*Di quello,che scriuete l'Ambasciator Vinitiano hauer detto al Signor Conte Guido, che contra sua sant.si potria far'una Lega di loro Fiorentini, Senesi &c. sua Sant. non si sdegna;nè per questo esce a pensar di uolere da gli amici se non col mezo de gli amici recuperar le cose sue:nè è per quietarsi mai,se non le riha,& ringratia il Christianissimo,& Monsig.Illustrissimo,che l'assicurinò di fargliele rihauere &c.*

*Circa la legatione della Marca, il Signor M. Iacomo dice hauerui già scritto un'altra uolta : a sua santità pare non potere, eßendo in mano del Cardinal Colonna quei Cardinali ostaggi, innouarne cosa alcuna : ma assai è, che dalle terre non sia per essergli dato obedienza, come sarà ; & quando ben N. sig. gli facesse tutti i fauori del mondo, il nome di sua Signoria Reuerendissima è tanto odiato in quella prouincia, che Monsignor di Lautrec non ha da temere gli possa fare alcun'de seruitio. & poi chi sa, che non lo sdegnando, non fosse per uoltasi alla diuotione di Francia.*

*Circa il fatto de' Colonnesi, hauete uoi risposto benissimo,& quando sua Ecc. se li poteße guadagnare;a sua Sant. saria ben caro.*

*Qua è auiso,che alli 12. doueua uscir di Roma l'essercito Cesareo alla uolta del Regno, & d'Abbruzzo, & che le bagaglie s'inuiauano uerso Napoli, perche l'essercito caminasse più ispedito.*

*Nostro signore ha confirmati li Capitoli d'Arimino in ogni cosa, come da sua Eccellenza furono accordati, che non s'è variato in cosa alcuna:& con essi se ne torna ben satisfatto il Signor Conte Lodouico Rangone,*

ne, il quale in tutte quelle cose, che appresso monsignor Illustrissimo potete fauorire, & aiutare col nome di sua santità, ve lo raccomanda; nè à noi accade dire, quanto sua Signoria sia accetto a N. Sig.

Vi raccomanda anco sua Santità le cose della sig. Duchessa di Camerino in tutto quello, che dalli agenti suoi poteße occorrere, che fosse ricercato, è Signora, che & per la congiuntione che ha con N. sig. et per uirtù sua, et per non hauere altro rifugio, che quello di sua sant. u'è molto raccommandata.

Può pure essere, che i mouimenti, che s'intendono d'Alemagna, partorischino qualche cosa: et però è anco da pensare alle cose di Lombardia, di non lasciarle deboli, et sproueduti, che restino in preda a gl'inimici. Per questo, se il signor Aluigi non uiene al seruitio del Christianissimo, et che li dicemila ducati di Piacenza s'habbino à spendere in condur lui; non uorria N. sig. per niente, che a quella pouera città si desse tanta grauezza: aßai essausta, et consumata è, et quella et le altre per la lunghezza della guerra, et per la dimora, che ui hanno fatti gli eßerciti inimico & amico, che ui sono stati: et però non uorria sua Sant. con queste tante grauezze tagliarli cosi li nerui, che restasse troppo debile, se bisogno alcunoueniße di difendersi: massime che si trouano li popoli mezzo disperati, et sua santità haria anco caro, che conducendosi il Signor Aluigi, a lei stesse il pagarlo, et che da lei si riscuotessero questi danari; perche si anderiano scotendo con più commodità: et forse anco sua sant. uorria più presto cauarli d'altronde, che aggrauar troppo quella città. Auertite nella prattica della condotta del signor Aluigi, che si chiarisca, che conditione debba hauere a tempo di pace etc.

Il signor Sciarra Colonna ha mandato qui un'huomo a N. sig. ad offerirsi al suo seruitio mal contento per la differenza grande, che ha col signor Ascanio suo fratello. Pare a sua santità sia huomo da potersene preualere aßai, et per questo che foße molto a proposito, che Monsignor Illustrissimo se lo guadagnasse, c'ha in essere cento e cinquanta caualli, et da mille buoni fanti. Parlatene con sua Eccellenza, et piacendogli la cosa, come deueria; auisatene quà subito; che l'huomo medesimo, che è uenuto quà, uerrà costà per concludere. Hora s'è inteso, et non par cosa di poco momento.

Nè i capitoli col signor Sigismondo Malatesta promette Nostro signore dare a lui entrata di mille ducati l'anno, et altrettanti per il signor suo padre, dando all'uno l'inuestitura di Meldola, et di Sarsina con altri officij; et all'altro Brettinoro, tanto che si arriui alla somma di due mila scudi.

*scudi. Potria essere, che nel consignar della terra, quei signori facesse-ro qualche difficoltà sopra questo capitolo, dicendo uolerne qualche sicur-tà: & di questo ha fatta qui qualche instanza il Signor Conte Lodouico Rangone: ma s'è persuaso, & contentato di far senza essa. Ma perche questo non impedisca la restitutione, se pur li signori s'ostinassero a uoler-la; ui si manda la inclusa Cedula di Messer Luigi, della quale uoi non hauete a parlare, nè mostrar che temiate, che li Signori siano per far dif-ficoltà alcuna, ma quando la facessero, & non poteste altrimenti rimuo-uerla; allhora producete la Cedula, & non altrimenti: & potendo fug-gire, che non se gli dia; conseruatela, ò rimandatela in quà, quando ha-rete commodità di messo sicuro.*

*S'è dato quell'ordine, che s'è possuto, alle poste, & credo da qui innan zi si comincierà ad hauerne buon seruitio.*

*Doueste intendere prima che partiste di quà, ch'io ci haueuo a uenire. Lasciai Monsignore a Padoua, & io me ne starò qui al seruitio di sua san tità; & quanto posso mi ui raccomando.*

*Da Vruieto, alli 10. di Febraio. 1528.*

## A M. Pietro Paulo Crescentio. &c.

*NOn ci sono hoggi uostre lettere, ma per mostrarui la diligenza mia, & inuitarui con l'essempio a scriuere ancor uoi ogni dì, solo per mandarui l'incluso auiso, che s'ha hoggi da Roma, ui ispedisco questa ca ualcata. Le uostre, alle quali risposi hieri, erano de' 12. poiche ui sono messe le poste, & che nel mandar delle caualcate non si fa spesa; doure-ste scriuere ogni dì, & auisare non solo di quello, che s'è fatto, ò si fa, ma anco de i disegni, che intendete, che Monsig. Illustriss. fa: li quali usando diligenza, non ui sarà difficile intendere, perche l'auisar delle cose fatte, ò presenti, è la minima parte, che possa hauere un che sia mandato appres so un signore. Bisogna dare alli patroni quel più lume che si può delle co se future, ma anco sopra questo non è da far giudicio temerariamente: so-no sempre appresso di simili signori molti, chi bene, chi mal contenti, è be ne intendere il giudicio, ch'ogn'un d'essi fa della guerra; massime se sono huomini di credito, & auisar di tutto, perche dalla opinion di molti si può far qualche giudicio della somma della cosa. Io ui auerto di ciò che mi-occorre: perche nelle lettere uostre N. sig. ueda & la diligenza, & la de-*

*strezza*

*strezza nel negociare, & quanto è più l'amore, & osseruanza, che ui ho, tanto più difficilmente mi contento, & per la causa, che mi muoue a farlo, non uoglio fare altra scusa della prosuntio ne, che uso nel consigliarui. Et quanto posso mi ui raccomando.*

*Da Vruieto, alli 16. di Febraio. 1528.*

. . . . . . . .

## A M. Pietro Paulo Crescentio. &c.

*Hieri non ci furono uostre lettere, & le uenute il dì auanti erano state de' 13. hoggi al tardi, quasi nel medesimo tempo sono uenute quelle de' 14. portate da Barile, & le de' 15. per uia del Vicelegato della Marca, & non per questo resterò di dirui quello, che già ui haueuo apparecchiato, cioè, che Nostro Signore staua molto marauigliato, che uoi non scriuessi, & si doleua alquanto della poca diligenza, che pareua s'usasse in questo tempo, nel quale potete pensare, che non solo ogni dì, ma ogni hora quasi si desiderino freschi auisi delle cose di là come passano: che quando bene non habbiate niente che scriuere; di quello stesso che non ui sia che dire, doureste dare auiso. Però concludo, che sua santità aspetta ogni dì fresche lettere, & piene non solo de gli auisi delle cose presenti, ma anco di quello intendete de i disegni, & del giudicio, che si fa della guerra, come ui scrissi l'altro dì; & poiche l'amore, & osseruanza, che ui ho, mi traporta in tutte le lettere a darui qualche ricordo nelle cose, ch'appartengono all'honor uostro, dirò anco, che auuertiate a non scriuere senza cifra, alcune di quelle cose, che non fosse a proposito, che s'intendesse da altri, se le lettere per sorte capitassero male, come hauete sempre a pensare, che possa essere. Queste lettere hauute hoggi de' 14. sono poco più che il duplicato delle precedenti, ma perche non ui mettete di sopra, duplicata, come si suol fare, fate che chi decifera, si ha hauuto a rompere la testa un pezzo prima, che se n'accorga. Però auertite, quando le lettere sono duplicate, di scriuere in cima del foglio. Duplicata de dì, tanti, & quando finita la duplicata, ui occorre aggiungere qualche cosa di più; notate almanco, & dite, duplicata fino al tal segno: & fate che si conosca; & poi che sono in dire, aggiungerò ancor questo, che già che si sono messe, & pagano le poste; non accade di mandarle per cauallari a posta con far spesa non necessaria:*

*ma*

*ma basta mandarle per le caualcate: & quando vi è cosa, che meriti più diligenza, per le staffette. Douete sapere, che caualcata è, quando una posta manda la bolgetta all'altra, senza far correre li caualli. Staffetta quando corrono: nelle caualcate non si fa spesa, perche col salario ordinario, che si dà alle poste, sono obligati mandarne quante uolete. Nelle staffette si spende: ma voi non ne harete da hauere altro fastidio, che fare una poliza al Mastro delle poste, che dica; Caio, ò Seio spacciate una staffetta con queste lettere, & nella coperta del mazzo mettete, parte la caualcata, ò staffetta il tal dì, ad hore tante; perche si veda, come seruino con diligenza. Vedete la prosuntione, che vso di darui tanti ricordi, poiche sete entrato in questa professione, nella quale ho io studiato hormai tanti anni, (che ne dourei esser Dottore) ancorche non sia arriuato al segno del bacilliere, ò licentiato. Pigliate ogni cosa dall'affettione che ui porto, & da quello che vedo si desidera nelle lettere vostre.*

*Hor per entrare in proposito della satisfattione, che scriuete hauere hauuto Monsignore Illustrissimo per la relatione di Monsignor di Vandemonte; & l'ispeditione con la quale ne era partito monsignor di Longaualle, N. signore ha sentito piacer grandissimo, si come gli saria molto doluto, se le ragioneuoli cause, quali haueua di non seguire a uela & remi il desiderio di sua Eccellenza circa la dichiaratione, non fossero state admesse, et prese in quella parte, che si conueniua.*

*Vi dirò il uero, dubito che forse monsignor di Lautrec non resti cosi satisfatto, come mostra, della risolutione, che portò monsignor di Longaualle, hauendo sua Eccellenza desiderato la dichiaratione: però uedete di penetrar nel secreto, se potete.*

*Sarà poi giunto il signor Conte Lodouico Rangone, quale fu ispedito di quà, con tutto quello, che secondo la capitolatione accordata da Monsignor Illustrissimo N. S. haueua da fare per rihauere Arimino, si che se sua Santità fa quanto è capitolato; ragione è, che anco a lei s'osserui la restitutione; però se la non sarà già ispedita; sollecitatela, et dite all'Illustrissimo Signor Conte Guido, che come sua Santità nõ ha mosso un'iota de' Capitoli, che sua Signoria fermò; cosi intende, che dal canto di quei Signori non si uarij di niente. Conseruate, quanto possete, la Cedula de Gaddi, etc. ne la usate, se non quando non si possa far di manco, etc.*

*Non era poco acquisto quello, che si faceua di Sciarra Colonna, se non per accrescere le forze sue, per minuir almanco quelle de gli Imperiali, et perche è giouane da potersene in quella impresa ualere assai, per essere, ancorche non habbi stato pur della casa Colonna, che alla opinion del vul-*

go

gò ualeria assai, per questo ui s'era proposto. Hor se a Monsignor Illustrissimo non pare d'attenderui, non accade dirne altro.

Le conditioni, che il Signor Aluigi Gonzaga desideraria nel uenire a seruitio del Christianissimo, sono, secondo dice il Reuerendissimo suo fratello; che uorria a tempo di pace condotta di 60. ò almeno 50. lance, & hora in questa guerra, di tutti quei caualli, & fanti, che seco ne leuassi dell'essercito Imperiale, & conducessi ai seruitij del Re, non intendendo de' venturieri, ma di gente, che siano ueramente al soldo dell'Imperatore, & sotto li suoi capi: & esser fatto Capitano Generale di tutti i caualli leggieri della Lega. Monsignor suo fratello gli manderà un' huomo, che quando queste conditioni gli saranno accordate, se ne uenghi a trouar Monsig. Illust. & uenendo, pensate pur fargli tutto il fauore, che potete col nome di N. S. che è di tanto ualore, che resterà contento del suo seruitio. Monsig. suo fratello ui manda due lettere per il Sig. Aluigi; le quali, se si accorderanno le cose sue, uoi gli manderete per due diuerse uie, & cautamente, doue intenderete, ch'egli sia &c.

Harete uisto per altre mie, che N. S. haria molto caro, che se si potesse, si fuggisse il dare a Piacenza quella grauezza de' dieci mila scudi per quello, che la pouera città ha patito, & per non cauarli anco quel poco sangue, che gli resta, & lasciarla debile ad ogni trauaglio che potesse occorrere delle cose di Lombardia. Pure risoluendosi il signor Aluigi a uenire, sua Sant. si contenterà, che ò si scuotano, ò pagarlo lei, & scuotere poi li danari con più commodità della terra, ò rimettergli ancora, quando si uedesse qualche bisogno della città. Vedete gouernarla in modo, che Monsig. Illustriss. non se ne sdegni; & che se il signor Aluigi non uiene, non s'habbino a scuotere &c.

Voleuo mandarui alcuni auisi, che ci erano da Napoli de' 6. del timore, che era là, & della opinione, che le cose di quel Regno stessero pericolosissime per Spagnuoli, della mala contentezza di molti, & cose simili: ma uedo, che così freschi, & li medesimi erano nella lettera di Messer Gio. Gioachino, della quale hauete mandata copia.

Nostro signore intende di buonissimo luogo, che il signor Don Vgo ha mandato al Cardinal Colonna lettere del Re di Bohemia de' 24. di Decembre date in Strigonia, nelle quali sua serenità scriue, che s'usi diligenza di far tornar l'essercito in Lombardia a prouedere le cose del Ducato di Milano, & congiungersi con le genti, che d'Alemagna ha da mandar nuouamente in Italia; credo non pensando, che nel Regno fossero per hauer si presto trauaglio; & che delle cose del Regno, & di Sicilia non si te-

*ma: perche al certo per tutto Gennaio partiria di Spagna un'armata con quattro mila fanti; & quaranta mila scudi per difesa del Regno: & che l'Imperatore faceua prouisione sino alla somma di 400. mila scudi. Conclude alla fine, che esso Colonna sia contento accettare per seruitio dell'Imperatore, ò d'andarsene con lo esercito a Napoli, & pigliar la difensione di quella città. Vi dico quello, che se n'intende, & forse il giudicio di qualch'uno non si discosta dal uero, quale è, che il uolere il signor Don Vgo dar questa cura al Colonna; sia argumento, che le cose del Regno siano debili: & che lui per scaricarsi della uergogna, che li seguiria ruinando nelle man sue, uoglia fare, che il Colonna pigli in se tal carico. Questa è una opinione: interpretesi mò cosi, come ui pare &c.*

*Da Roma non ui sono nè auisi, nè lettere dopo quelle dell'altro dì, che furono de' 13. & ne stiamo con marauiglia. Di ciò che & di là, & d'ogni banda s'intenderà, sarete sempre ragguagliato.*

*Hauerete hauute lettere duplicate di M. Luigi Gaddi, siate prouisto di 200. scudi, con quelli metteteui a cauallo: & quando uederete, che s'auincerà il tempo, che siano per eßer finiti; auisate, che non si mancherà di prouederuene de gli altri. Et quanto poßo mi ui raccomando.*

*Da Oruieto, alli 18. di Febraio.*

*Postscritta. Il Sig. Sciarra si troua in essere da 150. caualli, & mille fanti, et ha anco prattiche, secondo dice l'huomo suo uenuto quà, di disuiare qualche banda di quelli di Fabritio Maramaldo. saria di non poco momento alla uittoria torre a Spagnuoli, et aggiungere a se queste forze; lui teneua questi partiti per non essere ben d'accordo col signor Ascanio suo fratello, ma forse più per alcun disegno di guadagnarsi in questa riuolutione di cose qualche parte dello stato del fratello. Non è cosa da passarsela cosi leggiermente: però sarà forse bene considerarla meglio: et che uoi ne torniate a muouer parole con Monsignor Illustrissimo, che forse quando più ci pensarà, meglio gusterà la cosa etc. per utile dell'impresa se gli propone.*

A M. Pietro Paulo Crescentio Nuntio.

T*Roppo rare ci uengono le lettere uostre, et hiersera me n'ero ito a letto con animo di faruene questa mattina un lamento, et haueuo*

*ueuo già cominciato, quando ho hauuto le uostre de' 17. che uennero questa notte, et benche siano assai lunghette; non ui è però molto di quelle cose, che sua Sant. più desideraria intendere, perche come u'ho detto già due altre uolte dalli pari uostri non s'aspetta solamente intendere le cose presenti; ma anco li disegni, che si fanno: come era, doue pensaua Monsignor Illustrissimo auiarsi hor che haueua l'Abruzzo alla diuotion sua, che procedeua contra la uenuta dell'essercito Cesareo, come stà il campo abondante del uiuere, che si spera, et cose simili assai. Direte, che non s'era fatta ancor deliberatione alcuna, ma quando ancor sia; non per questo ui escuso, che se ben non potete scriuere le resolutioni fatte; potete almanco auisar delle consulte, che si fanno, delle quali potete sapere assai, so ci userete diligenza; et io so che il signor Conte Vgo è tanto affettionato seruitore di N. Signore, che di molte cose, che può dirui, senza mancare un punto all'honor suo; potrà darui lume: et lo farà per uirtù sua; ui prego me li raccomandiate molto, molto, et so che di questa cura, che ui dò, non perderete niente, perche sapendo sua Signoria l'amor fraterno, che è tra uoi, et me, confido ue ne uorrà qualche cosa meglio. Ci sono oltre a sua Signoria, de gli altri, che interuengono a i consigli, da i ragionamenti de' quali potrete raccoglier sempre qualche cosa al proposito. Anco di quelli, che non sono così intrinsechi, possono darui notitia di molte cose circa al giudicio, che si fa della guerra, et d'una infinità di cose simili. Desidero anco nelle uostre lettere qualche cosmografia più, cioè qualche più particolar descrittioni di luoghi, doue si caminaua di mano in mano, et harei molta roba simile da dirui, se non credessi, che assai basti quello, che per l'altre, et hora per questa ue ne ho scritto. A me pareria mancar grandemente al debito dell'amicitia nostra; se non ui auertissi d'ogni minima cosa, che penso possa aiutarui a far restar N. S. meglio satisfatto della negociation uostra, nè per questo ch'io ui dico; crediate però, che sua Sant. resti poco satisfatta, ma meglio saria, che non hauesse a desiderare in uoi cosa alcuna di quelle si conuengono a buono, et diligente Nuntio. Non ui paia di poco momento il luogo che tenete, non è hoggidì Nuntio fuori appresso alcun Principe, nel quale si richieda più auedimento, et diligenza, che in uoi, perche dall'esito di questa guerra, pende ogni cosa. Vorrei poterui essere appresso sì per farui animo, quando sentite dare all'arme, sì anco per aiutarui in questa arte, nella quale s'io non sono già un gran baccalario, ho pur speso qualche anno, ma quello, che non posso fare altrimenti, lo fo per lettere, et harò caro ui sia grata questa diligenza mia.*

*Si manda al Reuerendiss. Araceli M. Dionisio Castellario fratello del Vescouo di Casale con un Breue, che sua Sig. Reuerendissima sia contenta commettere alli agenti suoi di Brettinoro, che consegnino la terra a i signori Malatesti, & con un'altro anderà a gli huomini della terra a commandare, che se gli diano. Bisogna bene, che l'Illustre Signor Conte Guido operi mò con quei signori, che se ne portino bene, & gli assicurino tal mente, che siano per trattar ben la terra, che gli huomini non habbino a reclamare di darsegli, &c.*

*Il Breue, che N. S. concesse sopra li 10. mila ducati di Piacenza, fu presupponẽdo, che d'essi se n'hauesse à condurre il S. Aluigi, come sanno il Signor Conte Guido; & Signor Paolo Camillo, & con tutto ciò harete uisto nelle altre mie, che sua Sant. per non indebilire, & discontentar tanto quella terra, haueua pensiero, se il Signor Aluigi si conduceua, di prouederlo più presto d'altronde. Hora uedendo, che alla condotta del predetto signore non è ordine, pareria a sua sant. poter con ragione pregar Monsignor Illustrissimo, che con buona satisfattione di su Eccellenza, si lasciassero stare quei 10. mila, perche continuando tuttauia gli auisi dell'apparecchio di nuoua gente in Alemagna; & essendo Piacenza più che alcun'altra città di Lombardia esposta a pericolo, stima saria grande errore leuargli anco di quel poco spirito, che ha da resistere ad una piena, che potesse uenirgli addosso, perche essendo essinanita, come è, leuarne hora anco 10. mila ducati, è un tagliarle li nerui principali, &c. Sua Santità desidera, che Monsignor Illustrissimo pigli in buona parte questa recusatione di uoler, che scontano, pure se sua Eccellenza persiste uolerli, & contradirli più è per sdegnarla; sua Beatitudine stringerà le spalle, nè di nessuna cosa terrà più conto, che di compiacergli. Ma ben l'essorta, & astringe a considerare, che dieci mila scudi non aggiungono tanto aiuto all'Impresa, che non sia cento uolte più da stimare il danno, che seguiria, se Piacenza si perdesse: la quale è hora da stimar più che Milano; & lasciandola così sprouista del modo di potersi aiutare, è un'abbandonarla, & metterla per perduta: Però fate quanto, senza sdegnarlo, potete, di rimuouere sua Eccellenza, dalla instanza, che ne fa; & se non giouerà; patienza.*

*Se Nostro Signore hauesse giudicato poter con giustificatione alcuna uenire alla dichiaratione, che Monsignor Illustrissimo ricercaua; & che tal dichiaratione fosse stata di grande importanza alla uittoria; non haria aspettato tempo di farla. Però l'essere hor preso l'Abruzzo, et fatto sì gran principio, non leua le cause, che ritennero allhora sua Beatitudine*

*dine dal dichiararsi: massime ch'essendosi risoluta a mandare al Christianissimo, come ha fatto, non gli pare poter mutare hora. Nè sua Eccell. deue contentarsi poco di quel fauore, che gli danno le cose, che sua sant. ha fatte a satisfattion sua &c.*

*Alli 17. vscì del tutto l'essercito di Roma, & senza quel danno, che si pensaua, che fosse per fare: solo li Spagnuoli feceroſtar forti li patroni delle case di qualche denari. Si auuiauano alla uolta di san Germano, donde dauano uoce di uoler uenire ad incontrar Monsig. Illust. & dicono non uoler fuggire la battaglia. Dicesi, che haueuano nell'uscir di Roma preso, & molto mal trattato Valmontone. A Roma il medesimo dì che Spagnuoli uscirono, arriuò il sig. Amico d'Arsoli; con molti de' suoi: & andò ammazzando alcuni deserti Tedeschi, & facendo diligenza di trouar doue erano Spagnuoli sino ne gli hospitali: atto molto generoso, massime, che di questa diligenza di cercar li Spagnuoli per le case non perdano niente; perche menano le mani in quel poco, che è rimasto, pure ci si è fatta qualche prouisione, & si crede, che il male non procederà più auanti, massime se l'Abbate, qual si metteua ad ordine per andare anch'esso a Roma, obedirà di non andare, come gli è stato mandato a dire che facci.*

*Se col mezo, & fauore di N. sig. l'Illustriß. sig. Conte Lodouico non può hauer luogo appresso Monsig. Illustriß. come sua sant. desideraua, lei dice, che da se non glie ne può dare, non tenendo soldati, nè hauendo modo anco d'intrattenerli. Io per seruitio di sua sig. ci ho fatto quell'officio, c'ho possuto, ma sua Santità taglia la uia con quel che dico della impossibilità sua, &c. Increscemi, che il prefato signore non habbi luogo degno di se, & della casa.*

*Con le prime ui manderò il Breue dell'assolutione della Quadragesima per l'essercito, &c. Di questi fastidij non hanno già dati a sua Sant. nè Spagnuoli, nè Lanzichinechi, nè anco i soldati della Lega, che non conoscono il Venerdì dalla Domenica.*

*N. S. ha conosciuta tale la uirtù del sig. Conte Vgo, & de' Signori suoi fratelli, che uolentieri lo compiace di fare uno di quei gentilhuomini; che sua sig. desideraua, de' 40 di Bologna, cioè quello de' Rossi, & però sia qui, che solleciti l'espeditione, che si farà.*

*Monsig. Illustriß. tenendosi ben seruito dal Vescouo di Motulo, chiede a N. sig. per una sua lettera, che glie lo lassi appresso, di che sua sant. è contenta, ma t.t.lo nessuno ci è da dargli: & assai basta, & honorato gli è con essere al seruitio di sua Eccell.*

*Colui, che ha il Vescouato d'Asti, domandò per ricompensa del Vescouato, che Nostro Signore gli mandaße un Breue; per il quale Poßet recipere munus consecrationis ratione ecclesiæ Astensis, super cuius prouisione litteras sub plumbo expediuerat. Et che sua santità facesse, che il Reuerendissimo di santi Quattro, al quale era riseruata la metà de' frutti d'una precettoria, che hebbe già per resignatione di sua Signoria Reuerendissima, & il Regresso, consentiße alla cassatione, &c. Terzo, che il Papa gli desse il Vescouato di Venosa, che uacaua, et se gliene mandasse il Breue per pigliarne il possesso senza ispedir le Bolle fra sei mesi, le quali prouisioni tutte si sono fatte, et mandate a Napoli, perche si diano in mano del detto Vescouo ogni uolta, che darà il mandato a resignar la Chiesa d'Asti. Hora se n'aspetta risposta, et uenuta che sia, s'attenderà ad espedirla, nè si mancherà in tutto quello si potrà, a satisfare pienamẽte al sig. M. Ambrosio de i buoni officij, del quale sua sant. si promette tanto, che il testimonio uostro non auanza di niente la espettation sua, &c.*

*Vederete gli inclusi auisi, che s'hanno hoggi da Napoli da persona a chi si può dare indubitatissima fede. Considerate in essi quello importi il marciar con diligenza, mentre le cose di là stanno perturbate, et gli aiuti non poßono essere si presti come uoi, se non andate temporeggiando troppo; et anco di quanta importanza saria, che l'armata ui ueniße, per astringer tanto più Napoli, che da se steßo patisce del uiuere.*

*Quello auiso, che Alarcone fosse per uenire in Puglia con due mila di quei fanti, che erano a Roma, pare contrario al disegno, che anco di buon luogo s'intende, faceuano il Principe, et signor Marchese del Guasto; perche è uenuto poco fa un gentilhuomo degno di fede, quale lasciò martedì l'essercito, che ultimo era uscito, a Valmonte, doue era entrato non per forza, ma eßendosi arresi quei di dentro, a quali non fu fatto molto dispiacere, et il signor Gio. Battista Conte fu lasciato andare, perche il Signor Giulio Colonna suo suocero era di fuori con gli Imperiali. Costui dice, che il signor Marchese del Guasto era pur martedì ad Anagni, et doueua fermaruisi tutto il mercordì; per aspettar gli altri, et pensauano dipoi uenirsene in diligenza ad opporsi a Monsignor Illustrissimo, dounque foße, et è l'opinione di questo gentilhuomo, che per poter uenire più ispediti, fossero per lasciare a drieto cinque pezzi d'artiglieria, che haueuano, ne i quali era un cannone, et due mezi cannoni. Li Cesarei dicono hauere tra quei che erano in Roma, et quei del Regno quattro mila Italiani, sei mila Spagnuoli, et cinque mila Tedeschi, che saria pure*

*re un giusto essercito.*

*Da Roma ci sono lettere anco de' 19. Quelli huomini da bene, che ci haueua condotti il Signor Amico, andauano pur facendo del male: ma si andaua prouedendo dal Legato il meglio, che si poteua. Più di questo che dico, non ho cosa di nuouo da scriuerui: et quanto posso mi ui raccomando.*

*Il Reuerendissimo Egidio, ha in Puglia una Abbatia detta di S. Leonardo, non so in che diocesi, ma è luogo molto noto. Quando l'essercito sia in quelle parti, in tutto quel che potete, fauorite gli agenti di sua sig. Reuerendiss. che non habbino danno, et manco incómodo, che si può. oltre che Nostro signore così desidera, et merita il predetto Reuerendissimo, sapete quanto Monsignor nostro di Verona gli è seruitore, però fate, che quelli di sua Signoria Reuerendissima conoscano l'opera nostra, in quanto potete in fauor loro, et conseruatione delle cose di sua sig. Reuerendissima, etc.*

*Da Oruieto, alli 21. di Febraio. 1528.*

. . . . . . . . .

## A M. Pietro Paulo Crescentio.

*VEdo bene, che non douete hauere di che scriuere ogni dì, pure potendo pensare in quanta aspettatione si stà d'intendere non solo di dì in dì, ma se possibil fosse d'hora in hora li progressi, che l'essercito fa; crediate, che troppo rare paiono le lettere uostre, perche dopo quella de' 17. alla quale feci risposta l'altro dì; non ho hauuto altra, che questa mattina la di 20. tenuta a 21. et hoggi poi da M. Angelo del Vantaggio la duplicata de' 17. Et perche in risposta d'essa ho pochissimo che dirui; comincierò da quello, che ui sono restato debitore nelle lettere passate, cioè dal Breue, che ui mando dell'absolutione per l'essercito dal fare la Quaresima: piaccia a Dio accompagnar sì religiosi animi di soldati da felici successi, come meritano.*

*Si mandò al Reuerendissimo Araceli con un Breue, perche sua sig. Reuerendissima commettesse alli suoi, che consignassero Brettionoro, et anco a gli huomini della terra s'è scritto, che si diano, secondo è la uolontà di N. Sig. stà mò che s'habbi la consignatione d'Arimino: la quale N. sig. aspetta presto intendere che sia fatta, poi che il sig. Conte Guido n'haueua presa la cura sopra di se.*

*O che sia il troppo desiderio che si ha della uittoria, ò non so che, ogni uno aspettaua, che fosse già nel Regno più a dentro di quello, che sete, & il giudicio di molti è conforme a quello, che M. Gio. Gioachino u'ha detto: che se s'usaua più diligenza, si correua senza contrasto fino a Napoli. Altri assai pensano, che ciò che Monsignor Illustris. fa, facci con somma prudenza di non mettere l'un piè auanti, se ha prima l'altro ben fermo. De gl'Imperiali, dopo che furono ad Anagni, non si ha nuoua: si conosce quanto importaua a facilitare a Monsig. Illustriss. la uittoria, la stanza loro in Roma: ma non ui dolete già, che sua santità habbi aiutato a fargli partire, col dargli 20. mila scudi, che gli restaua delle paghe accordate già, perche sua Sant. l'ha fuggita, et prolungata più che ha possuto: ma per non lasciar consumare anco, & distruggere quel poco che ui resta di Roma, come Spagnuoli, & Tedeschi minacciauano; & per rihauere li Reuerendissimi Vrsino, & Cesis ostaggi per questo conto, sua Beatitudine s'è lasciata sforzare a dagli; massime che questo sussidio al molto bisogno loro non è stato tale, che Monsignor Illustrissimo debba pensare, che gli possa nuocer molto.*

*Questo ui dico, perche essendone parlato a uoi, habbiate che risponde-re: nõ perche, se uedete, che costì non se ne parli, n'habbiate a suegliar uoi ragionamenti. Il Reuerendiss. Vrsino liberato dal Card. Colõna, era a mõte Lione Castello suo, Cesis in camino per quà, & forse domane ui sarà.*

*E buono il ricordo, che date de' grani, che potriano cauarsi di Puglia, per solleuar'alquanto lo stato della Sant. sua. Ma a Nostro Signore non pare attendere a tal marcantia. Verò è, che in beneficio delle terre di sua Beatitudine torna, che altri u'attenda per portarli in quà. Per questo se uiene a parlar con uoi un M. Vittorio da Prato, che è al gouerno dell'Abbatia di S. Leonardo, & ha da M. Luigi Gaddi cura di comprar grani, fauoritelo, & aiutatelo in fargli hauer le tratte, & tutti quei fauori, & che potesse. Il detto M. Luigi è per mandarui anco fra due dì un'altro huomo suo, M. Viuiano Amato da Corinaldo: ilquale medesimamente fauorirete: perche conducendosi questi grani nella Marca, non solo sarà di qualche solleuamento a quella prouincia, ma anco a Roma: perche ui se ne potrà pur condur qualche parte: che tutto aiuta in così estrema carestia, come è.*

*Il signor Amico d'Arsoli con quelli suoi, che dopo la partita dell'essercito Cesareo entrarono ualorosamente in Roma, gridando uittoria, uittoria, & s'infarinarono le mani del sangue di certi fornari, se ne partiii: & cosi la terra resta assai quieta: & comincierà pian piano a pi-*

gliarci

gliarci forma di poter uiuere. Ma uincete, se uolete, che ci possiamo ueramẽte uiuere: perche l'opinione fermissima di Spagnuoli, è che tutto il male gli tira addosso N. sig. & poi uolete maggior dichiaratione, che questa, per far che le persone credano, che sua Santità l'è poco amica.

Per empire anco un poco più il foglio, ui auertirò pur di qualche cosa di quelle, nelle quali mancano le lettere uostre: come è, che quando dite, che monsignor di Laugies era partito per quà; bisognaua aggiungerui con che ispeditione fosse partito. Dite anco, che l'opinione del Sig. Conte Guido è, che la uittoria fosse certa, uenendosi alla battaglia: & aggiungete poi, Pur Dio sa quel che ne fosse quando si combattesse: bisognaua allegarle qualche causa di questo dubbio uostro. E stato anco forse errore, che sapendo uoi quanto è stato mal trattato, & tenuto prigione dalli Imperiali il Conte di Montorio; & che il Signor Gio. Francesco l'anno passato andò a leuar l'Aquila dalla diuotione dell'Imperatore, & che ha mille cause da desiderar la ruina di Spagnuoli, u'habbi fatto dubbio della perseuerenza sua nelle parti Francesi l'hauere inteso, che suo bisauo fosse buono Aragonese.

Harei anco da dire un'altro errore che fate, ma ui escuso, perche so che non sete huomo dà guerra, & questo è doue discorrete, che il Vicerè d'Abruzzo si trouaua quasi in mezo delle forze Francesi, che l'altre cose, che lo serrano, mettete lo stato del Conte Pietro. Vorrei sapere, che stato è questo. Io penso, che sia il Contato d'Oliueto, che il detto Conte haueua già, & lo perse già sa 19. anni; nè credo però sia sì formidabil cosa. Pigliate quello, ch'io dico non tutto per burla, ma parte per obedirui; poi che mi pregate, che fraternamente ui auerta di quello, che m'accorre. Io ui ho dato per le altre le generali di quello, che mi occorreua: hora non sapendo che dirmi altro; ui uò auertendo di questi particolari, & continuerò sin che conosca esserui uenuto a fastidio.

Harete inteso, che Matthia figliuolo del signor Hercole di Varano, è entrato nello stato di Camerino, & dà gran disturbo alla signora Duchessa: credo gli ordini, che si sono dati, basteranno a rimediare: pure se di costà bisognasse fauore dell'autorità di monsignor Illustrissimo; fate che sua Eccellenza intenda, che Nostro signore ama tanto la conseruatione della signora Duchessa, et di quel stato, quanto della persona, et stato suo proprio, per attenerli di parentado, quanto sapete.

M. Luigi Gaddi, non ha auiso, se ui siano ancor pagati li dugento scudi; penso bene che si, poi che non ne chiedete più; pur sarà buono ne auisiate.

Il signor Conte Guido in una sua mi scriue un breue, ma ben pieno capitolo delle laudi uostre; le quali sono tante, che parendomi per l'amicitia, che è tra noi, hauerci parte; mi arrossisco quasi a mostrarlo a sua santità, pur lo farò; perche so quanto uale la laude di bocca d'una laudatissima persona.

Dopò che queste poste sono messe, hanno sì poco che fare, che mi par quasi, che siano quei denari perduti; però non sono da lasciare in otio; ma da scriuere, et farle ogni dì correre; et non guardate d'hauer poco che dire, ch'ancor il saper quel niente che ui è, è cosa grata.

Capitandoui lettere, che di là uenghino in quà, ò di quà in là a' Signori, ò agenti loro, come saria del sig. Duca d'Vrbino, Marchese, Conte Guido, ò simili; procurate di mandarle fedelmente. Et quanto posso mi ui raccomando.

Da Oruieto, alli 24. di Febraio. 1528.

* . . . . . . . .

Pater sancte; Alli giorni passati mandai il nostro M. Marco da vostra sant. pensando, che le parole delle donne si osseruassino, come quelle de gli huomini. Hora dopò molti trauagli causati per subornatione d'alcuni, li quali hanno per male il ben nostro, per esser noi seruitori di Vostra sant. et uorriano loro poter mettere le mani in questa giouine per assassinarla, al fine l'hauemo pur ricondotta alla prima promessa; però essendo con buona uolontà di Vostra Sant. et perche lei dubita, che le parole nostre insieme con i Breui siano false, per meglio chiarirsene, ha uoluto mandar il Signor Federico Santa fede (al qual lei presta fede, come a se propria, et forse più) da uostra sant. il quale V. sant. per sua solita humanità, si degnerà riceuere con lieta fronte, et mostrarle quanto habbi caro questo nostro coniungimento, et ciò dimostrerà grandemente V. sant. offerendoli, che ciò facendosi, V. Sant. sij per prestarle ogni fauor suo, sì contra gli inimici suoi, come ancor accadendo appresso de' Francesi; et noi glie ne restaremo con perpetuo obligo; oltra gl'infiniti li hauemmo: alli piedi della quale, per non gli dar più tedio, prima basciati humilmente, si raccomandiamo: del resto rimettendosi a M. Marco.

In Pagliano, alli 8. di Aprile. 1528.

Di V. Sant. humiliss. seruit. e creatura,

Pyrrho Card. Gonzaga.

Eccell. Domino D. Petro Lando Prouisori Sancti Marci,& Cap. Generalis Maris &c. Domino colendiss.

*Eccellentiss. Domine, Dom. Colendiss. a hore due di giorno ho riceuuto una lettera dell'Eccel.V. la quale mi ha recato grandissimo dispiacere per hauer'inteso ch'ella si duole, ch'io non l'habbia auisata delli successi de' nimici. Io ho scritto all'Ecc.V. due, tre, et quattro mani di mie lettere auanti la rotta del vicerè, & dapoi per duplicate mie holla auisata del fatto occorso, & molto mi doglio ch'ella non l'habbia riceuute, ma poi che non è mancato da me, non so che dir'altro; so ben questo, ch'io conosco quanto importa il tener'auisati li superiori. Ma poi che mi conuiene darle di nuouo conto della rotta data per me al Vicerè, dico all'Eccell.V. come sua Sig. Illustriss. era con cento caualli ben'ad ordine col Duca di San Pietro, & sette Baroni, & con 200. fanti; et nel primo giorno ch'andai ad assalirlo nel castello della vetrana, mi fece un'imboscata, et mãdai a correr fin'alle porte da uenti caualli, doue uscirono fuora da circa 40. de' suoi a cauallo, et si misero a scaramucciar insieme, et alla fine furono presi otto caualli de' nimici; nè mai uolse il vicerè che si spingessero più auanti doue io era imboscato; onde uedendo io che le dette genti nemiche non erano per uenir'alla mia uolta, uisto il paese che non era a proposito mio di attaccarmi con tutta la Stratia, presi per partito di ritirarmi; et così in questa notte mi misi ad alloggiar 5. miglia lontano dal Castello, mettendomi su la uia tra Taranto, e'l detto luogo. Hauẽdo poi inteso che'l vicerè era andato per chieder certo soccorso, gli messi dietro le spie la mattina; poi auisato che i caualli del Vicerè tornauano uerso il Castello, dubitando io, che'l soccorso le uenisse, deliberai d'andar'ad incontrar detto Vicerè, e tentar la fortuna; et arriuato io appresso il predetto Castello, feci un'imboscata, et spinsi uenti caualli cõ li Capitani Baspichio, et Frassina, cõ ordine, che douessero andar'a scoprir'il nemico; ma che per niun modo attaccassero con loro la zuffa, ma trattenendosi, si ritirassero alla mia uolta; dall'antiguardia poi fui auisato, che i nimici eran'usciti del Castello, e tẽdeuano la uia uerso Galipoli; io subito uscì dell'imboscata, et mi misi in battaglia a seguitarli. Mi partì poi dalla mia bandiera con 4. caualli per ueder con gli occhi proprij gli andamenti de' nemici, et scopersi che s'andauano ritirando in battaglia, et messeno le fantarie per fianco con li careaggi; al che hauendo io hauuto beniss. l'occhio, et uisto quello mi conueniua di fare, misi all'ordine tutti i miei caualli: et ordinai al Caualier Mafressi M. Gio. Coroneo,*

*Coroneo, Piero Frassina, & Antonio Mattafari Capitani, che douessero uenir con la mia bandiera, & io con quaranta caualli mi spinsi a soccorrer l'antiguarda, ch'io uedeua che scarramucciaua con gl'inimici; onde giunto, & uisto l'opportunità dell'auantagio, diedi dentro, & subito gl'inimici uoltarono le spalle. La mia bandiera si drizzò uerso la fanteria nimica, laqual'era due bandiere con 200. fanti, & gli diede adosso, & discipolli tutti; facendone molti prigioni, tolendogli le bandiere. Io seguiua la uittoria de' caualli, nè mai gli abbandonai per miglia 15, di paese, fino a tanto che non li prendessimo tutti, ammazzando, e deprendandoli, & per la uia faceua dismontar li miei Stradiotti, & montar su quei buoni de' nimici per seguir meglio la uittoria, talmente che'l Vicerè con il Todero Boccari si gettò fuori di strada per le macchie, & scamparono uia: si che Illustriss. Sig. mio di tutta questa gente non è fuggito alcun'altro che'l Vicerè, & il Buccaro sopradetto con quattro caualli, & alcuni de' nostri non è mancato, ma ben feriti da tre, ò quattro. Di quanta importanza sia stata questa rotta, lascio considerare all'Eccell. Vostra. Leze uoleua soccorrer detto Vicerè di 200. fanti, & molt'altre terre sariano state sopra di se, uedendo che'l detto Vicerè staua in campagna; hora per gratia di Dio tutte le terre muteranno uolontà, come ha fatto Leze, & cosi spero farà Otranto, & questi altri castelli. E'l Vicerè è entrato in Galipoli, spero uoltato Otranto, spingermi alla uolta sua, & dimanderolli la terra, & fingerò di dargli il guasto per ueder'in che modo si mouerà il popolo, & d'hora in hora ne darò auiso all'Eccell. V. & perche è debito mio di raccomandar & beneficiar di prouisione quelli che nel combatter si portano bene, supplico con gratia V. Eccell. a uoler degnarsi di confirmar alquante prouisioni, le quali ho promesso di far dar'ad alcuni; perche quando mi partì dalla mia bandiera con li 40. caualli, mi misi nel mezo della Stratia, et gli dissi; Figliuoli di san Marco ho deliberato di conoscer'hoggi gl'huomini da bene, però con l'aiuto di Dio, uoglio romper gl'inimici, e tutti quelli che ueniranno meco, & staranno all'obedienza, & faranno tanto quanto farò io nel combattere ui prometto in pegno la fede mia di darli prouisione: se quelli che combatteranno, quod absit, che fossero morti in battaglia, & hauessero figliuoli, ò fratelli, prometto per nome della mia Sereniss. Sig. di fargli hauer prouisione. Con altra occasione di scriuer manderò la lista di quelli che s'hanno adoperato ualorosamente, con la prouisione per me messa a ciascuno d'essi; però supplico l'Eccell. V. che le piaccia di confermarle. Per seguir la uittoria hiersera uenni ad alloggiar quì a san Pietro Galatera, terra del Duca, il qual si trouò nella rotta, & scampò in un suo castello, al*

qual

*qual subito fece leuar le bandiere & a tutti gl'altri suoi castelli.* Sua Sig. *ciò non ostante, ha fatto render le terre sue, ma bisogna che faccia cõto con me. Io ho trouato sua moglie, & suoi figliuoli quì in San Pietro in vna Rochetta, & esso Duca diè uenir quì a presentarsi da me, et spedito c'haue rò le cose del Duca, passerò innanzi per ueder se posso hauer M. Todero Boccari, il qual'è scampato lui solo in un Castello forte, nominato Currian. Io mi trouo stanco per esser stato da hore tre di giorno per fino a hore vent'una sempre a cauallo; io mi trouo hauer quattro Baroni prigioni, vno de' quali è chiamato Galeotto Fosseca Auditore era in Leze, & molt'altri prigioni di poco nome. Mi è uenuto in mano quattro moschetti, li quali le fanterie adoperauano. Io non ho scritto alcuna cosa alla Sereniss. Signoria, però priego l'Eccell. V. che supplisca per me. Et alla sua buona gratia, come buon figliuolo, & seruitore mi raccomando.*

*Data in S. Pietro, in Galatina, a di* 21. *Aprile.* 1528.

*Di Vostra Signoria Eccellentissima,*
*Andrea Ciuran Proueditor della Stratia.*

## Al Cardinal Santa Croce.

*La uolontà, che N. sig. tiene di tornare in quell'amicitia con la* Maestà *Cesarea, ch'era già, & dalla quale non s'è mai discostato con l'animo, vostra signoria Reuerendissima può hauer conosciuto dalle commissioni, che sua Santità le diede l'anno passato, quando ella andò in Ispagna, & poi nel ritorno suo, & nella uenuta dell'Illustrissimo signor Vicerè: che con tutto che le fossero proposte conditioni della pace molto dure, sua Sant. non le ha mai rifiutate, pur che fossero tali, ch'ella potesse consentirle con buona satisfattione de gli altri Principi confederati suoi; perche altramente saria stato non metter pace, ma guerra nella Christianità. Et per questo non è restata sua Beat. di procurare, che gli altri Principi dessero il lor consenso in accettare i capitoli della tregua ultimamente proposta dal Signor Cesare Feramosca, & prima ha ricercato quello de i Signori Vinitiani per esser più uicini; i quali hauendo hora risposto, che non uogliono dare per la parte loro alcun denaro, nè accordare, che Nostro signore gli dia in modo alcuno; & uedendosi per l'ultime lettere, che s'hanno di Francia, che'l Re non è per consentir mai alla tregua, douendosi pagar denari; pare a S.S. che far contra il uoler de gli amici, appuntamento particolare, saria un'accendere maggior guerra nella Christianità, &*

non metter pace. Prego V. S. R. che scriua al Vicerè, che sua sant. persseuera nel medesimo proposito di uoler la tregua uniuersale senza pagar denari. Et se sua Eccellenza s'accorderà di uolerla fare a questo modo, Nostro sig. tien per certo, che il Christianiss. & la signoria di Venetia il consentiranno. ma quando ancor non uolessero consentirlo, poiche si fosse lasciato loro un conueniente spatio da poterne hauer la uolontà loro, parrebbe a Nostro Signore di hauer fatto assai il debito suo, & che nè il Re, nè i signori Vinitiani potriano dolersi, che ciò fosse in loro pregiudicio. Non hauendo sua santità a comprarla con danari, che gli hauessero poi a far guerra, s'accorderia a far detta tregua per se, & per li signori Fiorentini. I quali uuole sua Beatitudine, che s'intendano sempre essere una medesima cosa con lei. Et qual sia l'animo di Sua santità, in caso che la tregua habbia effetto, V. S. R. lo sa. Il che importa pur tanto, & è indicio di cosi buon'animo, che deuria essere aiutato, & pagato, & non impedito per uia alcuna. Et per questo sua Beatitudine la prega, che per seruitio di Dio, & bene uniuersale, ella essorti il Vicerè a gouernarsi, non come i nemici di sua sant. & ancor della Maestà Cesarea lo consigliano, ma come è conueniente alla uirtù sua, & al buon'animo di sua Maestà; il quale Nostro Sig. uede esser di cosi buono, & religioso Principe, che non può persuadersi, che le dimande, che si fanno, sieno di mente di sua Maestà: perche le lettere, che il Nuncio le ha scritte col signor Cesare, & dapoi mostrano, che sua Maestà habbia tanto buona inclinatione a uoler'esser buon figliuolo di sua sant. che non potria esser migliore, et se ne ueggono ancora i segni, che sua Maestà ha leuato la Pragmatica de i Regni di Spagna, auanti che habbia saputo ch'esito potessero hauer queste pratiche, il quale articolo sua Eccell. non ha uoluto mai accordare. Et però per l'amor di Dio V. Sig. Reuerendiss. lo preghi, che rimetta più tosto qualche cosa delle commissioni portate di Spagna, che aggiugneruì, per mostrar d'auanzare il seruitio di sua Maestà. Ella hora molto bene intende la mente di Nostro Signore, et sa ancor quella della Maestà Sua, la quale non parlò mai di conditioni cosi dure, come si ragiona adosso: et però faccia officio conueniente alle sue uirtù, et alla fede, che sua Beatitudine ha in lei. Alla quale bacio humilissimamente le mani con tutto'l cuore.

Di Roma, a' 24. d'Aprile. 1528.

ser. affettionatiss. di V. R. & Illustriss. Signoria,

Iacopo Saluiati.

Tre

TRE Cardinali sono stati a' tempi nostri di questo titolo di santa Croce, e tutti chiari, et famosi. Il primo fu il sig. Bernardino Caruagiale, di natione Spagnuolo; quello del quale s'è parlato di sopra a car. 99. che dal Concilio Pisano fu fatto Papa contra Papa Giulio II. et che da lui priuato del Cappello, et da Lione restituito, morì ne' primi anni di Papa Clemente VII. Il secondo fu il signor Francesco Quignoni, pure Spagnuolo, al quale Iacopo Saluiati scriue la lettera precedente. Questi era Generale dell'ordine di san Francesco, et perche più, et più uolte andò innanzi, et in dietro, di spagna in Italia, et d'Italia in Ispagna, dall'Imperator Carlo V. a Papa Clemente, et dal Papa all'Imperatore, auanti il sacco per la pace tra lor due, et per la uniuersale tra tutti gli altri Principi Christiani, et dopo il sacco per liberatione del Papa, ch'era prigione in Castel sant'Angelo, et per la restitutione dello stato, et della dignità Ecclesiastica, et per la detta pace insieme, et dopo lunghi uiaggi, e trauagli, hauendo ottenuto la liberation del Papa etc. conducesse anche tra gli altri Principi Christiani, come alla fine si condusse; meritamente fu dalla gratitudine del Pontefice essaltato alla dignità del Cardinalato, et sempre poi fu grande, et honoratissimo Cardinale. Questi fu quello, che per la somma sua dottrina, et cognitione delle lettere sacre, fece con sì bell'ordine il Breuiario nuouo, et che tra l'altre singolari uirtù sue fu gratissimo, et liberalissimo premiatore de' buoni, et amoreuoli seruitori, sì che niuno partì mai da' seruigi suoi, senza essere stato largamente, secondo la sua conditione rimunerato: cosa tanto più degna di lode, quanto ne' Signori d'hoggi è più rara, et meno usitata. Il terzo gran Cardinale del titolo di Santa Croce è stato Marcello Ceruino, essempio dell'antica bontà, et sapienza; il quale nella sede uacante di Giulio III. fu creato Papa, et detto Marcello II. benche pochi giorni soprauisse, come di sotto si dirà.

## A M. Gioan Battista Sanga, secretario di Papa Clemente.

QVesta mattina scrissi a vostra signoria diffusamente tutto quello, che m'occorreua delle cose di questi esserciti. Dapoi non è successo altro, se non che hoggi su l'hora del desinare i Clariss. Pisani, et Pesaro, et l'Illustriss. Monsignor di Lotrecco per triplicate lettere hanno hauuto auiso, che nella prouincia di terra d'Otranto le cose della Lega procedono

felice-

*felicemente, come fan qui, eßendosi la maggior parte di quelle Terre riuol te alla diuotion loro, massimamente poi, che il Magnifico Messer Andrea Ciurano, Proueditor de gli Stradiotti, ò uogliamo dire cauai leggieri della Serenissima Signoria, si congiunse col signor Gabriel Barone, huomo eletto da Monsignor Illustrissimo al gouerno di quella Prouincia a nome del Christianissimo, & della Santa Lega; il quale auanti tal congiuntione (ritrouandosi con pochissimi caualli) era mezo disperato; perche le Terre, ch'erano uenute all'obedienza, molestate, & danneggiate dal Vicerè Imperiale, ilqual'era in campagna con dugento caualli, & con trecento fanti ben'in ordine, non hauendo spalle, nè difesa d'alcuno, erano di nuouo per ritornare all'obedienza dell'Imperatore: & già quelli di Taranto haueuano cauato fuori due pezzi d'artiglieria, dando fama di uolere unirsi col Vicerè, per castigar quelle Terre, c'haueuano leuate le bandiere della Lega. Così adunque con la giunta del Magnifico Ciurano s'era dato disturbo, & terrore a' nemici; & animo, & conforto a gli amici; parte per hauer egli condotto intorno a 400. caualli, parte per esser conosciuto huomo di gran ualore, & di non minor prudenza. Et oltre a molt'altre scaramuccie, & fattioni, che dopo l'arriuata sua hanno fatto cõ i nemici, nelle quali sempre sono restati superiori, & con molto uantaggio, ne scriuono una di grandissima importanza, seguita a' 19. di questo mese, cioè, hauendo il dì auanti il prefato Messer Andrea inteso per uia di spie, nelle quali spende uolentieri, & se ne uale assai, che il Vicerè Imperiale haueua saccheggiato un Castello detto la Vetrana; & che u'era dentro con tutte le sue genti, & col Duca di San Pietro, & sette altri Baroni; andò a quella uolta, & come fu uicino, fece un'imboscata di buon numero di caualli, & appresso mandò 20. corridori fin su le porte del Castello, donde uscirono da 40 caualli, i quali dopo hauer un pezzo scaramucciato, furono ribattuti fin dentro la Terra con perdita d'otto di loro, che rimasero prigioni. Il Proueditor Ciurano stette buono spatio aspettando, che'l Vicerè uscisse, accioche i suoi, secondo l'ordine dato, ritirandosi, il conducessero a poco a poco nell'imboscata. Alla fine uedendosi aspettare indarno; & non hauendo gente da piè da poterlo rinchiudere in quel luogo; si ritirò ad alloggiar quella notte 5. miglia lontano, mettendosi su la uia fra Taranto, & il detto Castello. La mattina seguente, inteso per le spie, che il Vicerè con tutta la sua gente era uscito; & saputo, che Leccio il uoleua soccorrere con 200. fanti; pensò d'opprimerlo, prima che quello, ò altro soccorso gli sopraueniſſe. Prese adunque per partito d'andarlo ad incontrare, & di tentar la fortuna con grande, & ragioneuole speranza di uittoria: et arriuato*

*uato appreſſo il Caſtello, & fatto una groſſa imboſcata, comandò al Capitano Buſicchio, & al Capitano Froſina, che con uenti caualli andaſſero a ſcoprire i nemici, con ordine eſpreſſo di non appiccarſi con eſſi, ma di ritirarſi deſtramente uerſo lui, il quale ſtaria in punto per dar loro la ſtretta. Ma eſſendo poi auertito dall'antiguardia, che i nimici tirauano uerſo Galipoli, incontanente, mutato conſiglio, uſcì dell'imboſcata, & ſi miſe a ſeguitargli in battaglia: & per chiarirſi con gli occhi proprij de gli andamenti loro, ſi partì dalla ſua bandiera con quattro caualli; & ſcoperto che detti nemici marciauano in battaglia, & che haueuano meſſo per fianco la fanteria, & i cariaggi, gli nacque nuouo penſiero, & mandollo ad eſſecutione: Ordinò a tre de' ſuoi Capitani, che marciaſſero tuttauia con la bandiera, & a tempo debito inueſtiſſero i fanti. Et egli ſi ſpinſe auanti con 50. caualli, & arriuato i nemici, che ſcaramucciauano con la ſua antiguardia, gli aſſalì con tanto impeto, & furore, ch'eſſi non potendo reſiſtere, ſubito ſi miſero in fuga. La bandiera andò alla uolta della fanteria, e tutta la ruppe, & fracaſſò, molti n'ammazzò, & la maggior parte ne fece prigioni, tra' quali furono quattro Baroni, tolſe le loro bandiere con quattro moſchetti, che conduceuano, e tutte le loro bagaglie. Il Ciurano intanto ſeguendo la uittoria, diede la caccia a' caualli forſe 15. miglia di paeſe, ammazzando, ſcaualcando, & facendo prigioni, nè mai gli abbandonò, fin che non gli hebbe ò morti, ò preſi tutti, hauendo combattuto, & corſo dalle due hore del dì fino alle 22. Il Vicerè uedendo le coſe ſue diſperate, per ſaluar la perſona, ſi buttò fuor di ſtrada con quattro caualli, che il ſeguitarono, & alla fine per le macchie ſi conduſſe a ſaluamento in Galipoli. Il Duca di San Pietro ſi ſaluò in un ſuo Caſtello, & M. Teodoro Boccari in un'altro ſuo forte Caſtello, detto Curiano. De' caualli del Proueditor Ciurano niuno mancò, ſolamente da quattro, ò cinque ne fur feriti. Sperano per queſta uittoria, che tutte, ò la più parte di quelle Terre, ſieno per uoltare, ſi come ha fatto Lecce, & il Duca di San Pietro che ſcampato dalla rotta, ſubito fece inarborar le bandiere della Lega tutti i ſuoi Caſtelli, & eſſo doueua andare a preſentarſi il Ciurano; il quale haueua in mano la moglie, & i figliuoli, trouati nella rocchetta di San Pietro in Galatina, terra principale di detto Duca. Hanno tratto del bottino 80. ſcudi d'oro dal Sole, & mandatogli a Venetia; perche ſe ne faccia un grande, & bel bacino d'argento con l'arme del Proueditor Ciurano in mezo, et con quattro alt'arme in ſu l'orlo del bacino, con un capello negro da Stradiotto per ciaſcuna, da donare in Venetia alla Chieſa di San Giorgio della nation Greca, per dare il pane benedetto.*

Scriuono che'l detto Proueditor Ciurano, prima che partiße dalla sua bandiera co i quaranta caualli per assalire il Vicerè, fece un bel sermoncello a tutti i suoi Stradiotti, chiamandoli figliuoli di san marco, et dicendo ch'era uenuto, che gli huomini da bene si poteuano far conoscere, che con l'aiuto di Dio, et col ualor suo, et loro egli haueua deliberato di romper quel dì i nemici, et che però gli confortaua, et pregaua, che uolessero seguitar lo animosamente, promettendo a tutti coloro, che ualorosamente combattessero, far hauer dall'Illustriß. sig. perpetua prouisione, et se per sorte auenisse, che alcun di loro (che Dio lo togliesse) restasse morto in quella battaglia, che la medesima prouisione hauria fatto dare a' figliuoli, ò fratelli loro. Per confermation della qual prouisione da lui promessa, ha poi mandato una lista di coloro, che si sono portati bene, al Proueditor generale dell'armata, et alla sereniß. sig. et si crede, che dall'uno, et dall'altra haurà quanto dimanda; essendo antico costume della signoria di usare simili atti di liberalità, et di gratitudine uerso coloro, che ben la seruono. Et il Proueditor generale dicono pochi dì prima hauer dato la custodia della Rocca, et del Porto di Polignano ad un figlio naturale d'esso Proueditor Ciurano, detto meßer Gasparre, solo per eßersi mostrato in molte cose huomo ualoroso, et non degenerante dalla uirtù del padre. Piacerà dunque a V. sig. di far parte a sua sant. di tutto quello, che giudicherà degno della sua notitia, et di raccomandarmi humilmente a' suoi santissimi piedi, si come io so nella buona gratia di V. sig.

Dal Campo della santa Lega sopra Troia, a' 25. d'Aprile. 1528.

Seruit. di V. sig. Pietro Paolo Crescentio.

## Al Marchese di Mantoua.

NOstro sig. ha preso grandissima contentezza di ueder quanto prontamente V. Eccel. ha accettata la cura della difensione di quelle sue terre; come ha sua sant. hauuto sempre fede in lei, che in tutti i bisogni suoi et della sede Apostolica fosse per fare, et già se ne stà tanto riposata in V. sig. che gli pare eßer sicura, che quelle terre sotto la cura sua, non poßino portare pericolo. Di che certo s'è temuto dal principio aßai: et questo fu la causa, che de' fanti, che si sono ordinati per la difension d'eße, non si lasciasse interamente a V. Eccell. il peso di prouedergli: dubitando, che il

tempo fosse scarso, et che per essersi dati denari in Lombardia da' Vinitiani, dal S. Duca di Milano, et da tutto'l mondo, non ci fosse ancor gente pronta: però si dette la cura di mille al Cap. Guido Vaino; dal quale però pensò V. Ecc. sia per hauer'il medesimo seruitio, che dalli suoi medesimi, si come esso sarà obedientissimo in ogni cosa. Tanta è la fede, che N. S. ha in V. Eccell. che gli pare, hauendo lei, hauere assicurato non solo Parma, Piacenza, et Bologna, ma tutto lo stato suo. Farà V. Sig. a sua Sant. cosa gratissima dargli più spesso che può, auisi de' progressi di questi Lanzichinechi, et quello che può intendere de' disegni loro; si come l'è stato molto grata l'opera fatta per tirare al seruitio di sua Sant. il Capitan Paolo Luzzasco: la uenuta del quale sarà anco contenta sollecitare, et a V. Eccellenza mi raccomando.

Da Oruieto, alli 15. di Maggio. 1528.

Humil ser. di V. Eccell. Iacomo Saluiati.

## A M. Gio. Battista Sanga.

IO scriuo ordinariamente a Vostra signoria ogni dì, quanto io posso intendere, et penetrare delle cose, che occorrono in queste parti fra questi esserciti, si come pur hiersera lungamente feci. Ma di quelle della prouincia di terra d'Otranto le scriuo rare uolte, perche rare uolte ci sono nuoue degne d'essere scritte. Forse un mese fa, scrissi a V. Sig. della rotta data dal Magnifico Proueditor Ciurano al Vicerè Imperiale, de' morti, de' prigioni, del bottino, et del riuolto di Lecce, et delle Terre del Duca di San Pietro, et per altre lettere scrissi parimente della deditione di Brindisi, et delle prouisioni, che si faceuano per assediare, et espugnare il Castello, et con altre ancora della zuffa stata tra Tarentini, et la gente del Principe di Bisignano per conto d'un bottin fatto da certi Stradiotti del paese su quel di Taranto, et ricuperato dal Principe, il qual poi il uoleua far suo, et distribuir tra' suoi: onde la Terra si leuò, et uennero alle mani insieme, nel qual tumulto rimaser morti di quelli del Principe uenticinque huomini, et di quelli di Taranto, dodici; et come, mentre che essi erano in quel disordine tra loro, facilmente il Proueditor Ciurano hauria potuto far qualche grande effetto; se hauesse hauuto la sua caualleria unita, come l'haueua diuisa quà, et là, hauendo d'ordine del General di mare mandato cento caualli al signor Camillo Orsino, et altri in altre parti. Da queste ultime lettere, che fur de' 15. del presente mese, non s'è inteso altra

cosa. Hoggi Monsignor Illustriss. et questi Clarissimi Sig. Veneti sono auisati, che'l detto Proueditor Ciurano ha dato un'altra rotta al Principe di Bisignano, il qual trouandosi tuttauia in Taranto col Conte di Nola, et molti altri Baroni, con trecento caualli andaua scorrendo, et predando tutti quei contorni. Il che hauendo il Ciurano inteso, per reprimere la loro audacia, et per ouuiare a' danni de' poueri popoli uenuti alla deuotione della Santa Lega, andò con tutti i suoi Stradiotti ad alloggiare alle Grottaglie, luogo lontano da Taranto a dodici miglia, et di là mandò più uolte a correr fin su le porte di Taranto, hora uenticinque, hora quaranta, et hora cinquanta caualli, per assicurare, et domesticare i nemici, et furono fatte in più uolte alcune scaramuccie senza molto danno, ò uantaggio di quà, nè di là. Alla fine a' 20. di questo si deliberò di prouar sua uentura, et accostatosi più alla città, fece due imboscate, nell'una mise il Capitano Giorgio Reuesi con cento caualli, et nell'altra si pose egli col resto de gli arcieri, per fianco alla strada, per onde doueuano uenire i nemici. Et fatto questo, mandò il Capitan Giorgio Busicchio a correr con uenticinque caualli fin'alle mura della città, con ordine, se i nemici uscissero, di tirargli pian piano tra l'una imboscata, et l'altra. Il Principe uscì con tutta la caualleria, et uenne fino alla prima imboscata. Gli Stradiotti, che in quella erano, uedendogli, non poterono aspettare, che passassero più auanti; ma dato di sproni a' caualli, & abbassate le lance, gli andarono arditamente a ferire; et nel primo incontro mandarono per terra molti: ma poi soperchiati dal numero de' nemici, furono alquanto ributtati. Il che uedendo il Ciurano, non stette più a bada, ma uscito dell'imboscata, soccorse i suoi, et con grandissima furia percosse la caualleria nemica talmente, che in breue spatio la ruppe, et sbaraglio tutta, fece prigioni quarantotto caualli, et trentacinque fanti, con molti huomini da bene, et di conto, tra' quali fu il Signor Commendator di Maniggio, Ferier di Rodi, il Signor Giouan Gasparre di Loffredo, il Signor di Careuigna, il Signor Camillo Dentice, et il Gouernator di Taranto, con molti gentilhuomini, et persone segnalate. Et come scriuono, se non sopragiungeuano i fanti Imperiali in numero circa settecento, i quali essendosi messi in luogo forte, impediuano gli Stradiotti con gli archibugi; faceuano sicuramente molto maggior preda, et il Principe di Bisignano ui rimaneua prigione. Et in somma concludono, che questo Proueditor Ciurano riesce così ualoroso, prudente, et fortunato Capitano, che se hauesse hauuto qualche buon numero di fanti, si saria insino ad hora impatronito di tutto quel paese, il quale fa gran segni, che desidera di uenire alla ubidienza della Lega, &

*particolarmente della Illustrissima signoria, usando di dire, che altra giustitia, et altro gouerno non è al mondo, che quello de' Vinitiani, saluo però Otranto, che per quanto s'intende, si daria più uolentieri a Francesi, & ciò solo per cagion di molti debiti, che alcuni Principi cittadini hanno con gentilhuomini vinitiani. Ch'è quanto con questa posso dire a V. signoria, la qual sarà contenta di participar con Nostro Signore quello, che le parrà, che conuenga al perfetto giudicio di sua Beatitudine. Alla quale bacio humilissimamente il piede, et a Vostra Signoria con ogni affettione la mano.*

*Dal Campo della Lega sopra Troia, a' 23. di Maggio. 1528.*

*seruit. di V. sig. P. Paolo Crescentio*

*Questo M. Pietro Paolo Crescentio fu un gentilhuomo Romano, molto caro, et familiare a Papa Clemente VII. del qual fu Nuntio appresso Monsignor di Lotrecco nella impresa del Regno di Napoli, doue diede gran saggio del ualore, et della sofficienza sua ne' maneggi delle gran cose; et scriueua di continuo al Sanga secretario del Papa, et il Sanga a lui, per ordine di sua santità.*

✲ . . . . . . .

*ALli 26. si scrisse a V. S. hiersera alle 23. hore ci furono le sue de' 26. alle quali poca risposta accade; perche quanto alla condotta del Luzzasco, se gli è scritto, et replicato, che N. sig. conosce il ualore di tal'huomo, et lo haueria tanto caro al seruitio suo, quanto V. sig. sà; ma in effetto non gli pare poter'in modo alcuno passar li termini, et la forma delle condotte fatte a gli altri. sa V. S. li rispetti di N. sig. che non potria negare al sig. Malatesta quello c'hauesse concesso ad altri, nè mettere tale usanza gli pare conueniente: quella condotta di Bologna, essendo cosa ferma, & doue passata questa tempesta, li soldati potriano star benissimo; è luogo honoratissimo; et harei creduto, che il Capitano se n'hauesse molto bene a contentare; ma se a sua sig. non pare, non per questo N. S. resta d'amarlo, & ha caro, che medesimamente conserui esso l'amore solito al seruitio di sua santità.*

*De' mille fanti, per li quali s'erano già sborsati li 1000. scudi, risposi a Vostra signoria Reuerendissima, che hauendo ad entrare in quelli, che ha da fare il signor Marchese, et pagamenti, come sarà ordinato, li 300.*

Bolognesi, sua Santità era contentissima, che si pigliassero.

La troppo facilità di N.S. causa la difficoltà, che V.sig. ha nel trouar forma al pagamento della guardia, che essi signori Bolognesi medesimi hanno proposto che si facesse, & pare a N. Sig. molto strano, che hora si faccino tanto ritrosi. Il Breue, che Vostra signoria richiese per l'altra, di poter mettere, & leuar del numero de' 40. se non gli piacesse, se gli manda con questa quello essortatorio, Parum haberet dignitatis: nè è conueniente, che precario ricerchi sua sant. da' sudditi quello, che per ben loro fanno, non conoscono il danno, che glie ne seguiria, & per questo si fanno tanto pregare; però è opera pia sforzarli a pigliar de' rimedij necessarij alla salute, & cognition loro; il che però s'ha da fare con destrezza per non metterli in maggior'ostinatione, & se il Luzzasco si conducesse, ueda Vostra signoria che in ogni modo da loro si prouegga anco al primo quartimento, al quale sua Beatitudine non giudica conueniente habbi a proueder lei.

Se pur questa piena di Lanzichinechi rompesse gli argini, che con li loro sauij consigli li signori Vinitiani haueuano fatto per spingerla addosso ad altri, & inondasse nel paese loro, saria pure una gran felicità di questo pouero paese: ma l'opinione vniuersale è, che pur debbano uenire al soccorso del Regno. Non sarà poco, se da questa sì gran fortuna, s'esce a saluamento con quel poco che ci è restato, idest, assai pare a N. sig. se si conseruano le terre, che hor restano a sua santità di Lombardia; però gli par difficile per hora la ricuperatione di modena, di Rauenna, & delle altre terre, & però si è due uolte già scritto a V. sig. che attenda solo a seruarsi; il medesimo gli replico hora, saluo se V.sig. non hauesse alla mano qualche disegno, che lo tenesse al sicuro da riuscire &c. & però ua dasi col scandaglio, tastando sempre quanto fondo hanno li disegni ch'ella fa, per non dar'in qualche scoglio, & qualche secca, come spesso incontra in simili prattiche.

Il Rorario haueua pure a far capo, & seguire il consiglio di V. Sig. in fine non è la peggior sorte d'huomini da negocij, che chi presume da se, et non uuole attendere al consiglio d'altri. Ser Cecco non ha hauuto ancor la cifra d'esso Rorario, & hauendola, col primo si manderà a V. Sig.

Dalla Corte di Francia ci sono lettere de' 19. & il dì seguente doueua giungere in Parigi il signor Don'Hercole figliuolo del signor Duca di Ferrara. E pur deliberato per capo del soccorso, che mandano in Italia mon signor di San Polo, che uerrà con cinquecento lance, & otto mila Lanzichinechi, de' quali dicono, che già tre mila doueuano essere a Lozanna,

*& mostrano uoler'attendere gagliardamente a questa impresa d'Italia, nè di là da i monti pare s'habbino a far molte faccende. I Sig. Vinitiani hanno molto contradetto a questa elettione di san Polo, & uoleuano pure quelle genti al gouerno loro, ma non gli è riuscito il disegno.*

*Dal Nuntio non ci sono lettere più fresche de' 20. ma ci sono da altri dal campo di Monsignor di Lautrec, come alli 22. essendo il Sig. Oratio Baglione ito a ueder'una trincea, ci fu morto, nè altro ho che dire a Vostra Sig. Reuerendiss.*

*Perche scriuendo hor'all'uno, hor all'altro, è una confusione, & in tutta questa negociatione di Vostra Sig. s'ha da trattare di cose de' pagamenti, et de' denari. La sarà contenta scriuere al sig. M. Iacomo, et se bene io scriuo alle uolte a V. Sig. delle cose, stimi sia sua Signoria, eccetto, che quando particolarmente gli scriue qualche cosa, quando V. Sig. sarà in negociatione, doue si tratti ò di dargli auisi, ò d'altre cose, delle quali io mi intenda, non ricuso d'hauer'io tutta la cura di scriuerli, si come anco non ricuso hora; ma per non far confusione, scriua pur V. Sig. al Sig. M. Iacomo, che non passando tutto per una mano, l'haueria qualche uolta a rinegar la patienza.*

*Lunedì, piacendo a Dio, andaremo a Viterbo, Dio ci facci gratia, che Lanzi non uenghino a disturbarne, Monsig. l'Arciuescouo di Capua, che è quì, si raccomanda a V. S. &c.*

. . . . . . . . .

## Al Sig. Arciuescouo Sipontino.

*PEr l'ultime scrissi a V. S. che N. S. aspettaria di risoluersi, se l'impresa era da fare, ò nò, fino a tanto, che uedesse qualche più lume de gli andamenti di questi Lanzichinechi, et che intra tanto V. S. andasse disponendo le cose in modo, che quando sua Beat. si risoluesse, non ci hauesse ad essere dilatione alcuna.*

*Hoggi si è inteso per la di V. Sig. de' 27. che uedendosi in buona speranza che lo effetto sia per riuscirli, et che domani a sera s'ha da fare, non accada dir'altro, se non pregamo Dio, che gli ne dia felice successo; benche ci paia difficile, come la cosa possa riuscire, non andandoui con artiglieria, & dubitiamo anco, che l'adunata delle genti del Sassatello non possa essere sì coperta, che non se ne senta qualche cosa, pure bisogna riportarsene al consiglio di Vostra Signoria, che sono prudenti, et sul fatto, se nel primo assalto la cosa riesce, hauemo a ringratiarne Dio, et mi rallegrerò con*

*V. Sig. che l'habbi sì ben guidata, quando nò, sarà ben da considerare circa lo assedio, di che ce ne haremo a gouernare, secondo s'intenderà del processo di questi Alemanni, & se con le medesime genti si potrà tener la terra ristretta, & leuarne il ricolto, pensi V. sig. che da Domenica a sera in là staremo con grandissima espettatione delle lettere sue.*

*Nõ ho mai hauuto lettere di V. S. alle quali non si sia risposto, & a tutte le parti, c'ho giudicato lo richiedessero, & credo pure, che tutte gli siano ben capitate; nè mi pare, che secondo le cose, se gli sia possuto rispondere più risolutamente di quello che s'è fatto, ma horamai non accaderà rendere più questi conti.*

*Di Francia hauemmo hieri lettere de' 19. che affermano la deliberatione di mandar Monsig. di San Polo in Italia con 500. lancie, 8. mila Lanzichinechi, & 2. mila uenturieri, & mostrano, ch'erano per sollecitare assai la uenuta, & uoler attendere gagliardamente a questa impresa d'Italia. Il signor Don Hercole figliuolo del Duca di Ferrara alli 22. doueua giungere a Parigi, et stimauasi fosse anco per far le nozze. Di questi Lanzichinechi Imperiali, superfluo è dire a V. sig. le nuoue, che hauemo, come alli 24. erano ancora a Peschiera, nè del disegno loro s'intendeua cosa alcuna di certo.*

*Dal campo quà di Lautrec, non hauemo auisi più freschi, che de' 24. Alli 22. fu morto il Signor Oratio, ch'era andato a uedere una trincea, et s'intende, che quel dì medesimo, dopò che esso fu morto, si fece una grossa scaramuccia, nella quale restarono morti assaissimi da una parte, et dell'altra; ma perche non ce ne sono lettere dal Nuntio, non ne posso parlar molto particolarmente.*

*Lunedì prossimo partiremo di quà per Viterbo, che è giudicato il più atto luogo, doue la Corte potesse andare, hauendo per la difficoltà del uiuere, necessariamente a leuarsi di quà; piaccia a Dio, che ci possiamo star quietamente. Et a V. sig. mi raccomando.*

. . . . . . . .

## Al Sig. Arciuescouo Sipontino.

*Illustrissima, & Eccellentissima mia signora. L'ardente desiderio di Monsignor mio di Verona in seruire a Vostra Eccellenza, oscuraua quello de i più bassi, ma non manco affettionati seruitori suoi. Però mi*

mi dolgo della mia trista sorte, che m'habbi seruato l'occasion, ch'io desideraua a tempi cosi tribulati; pure anco in questi sarei molto contento, se nel seruitio mio uerso gli Illustrissimi signor Marchese, & signor Ascanio, potessi far conoscere a Vostra Eccellenza, che ne gli animi de' seruitori suo è impressa la medesima osseruanza, & seruitù uerso Vostra Eccellenza.

Nostro signore mi commise alli dì passati, ch'io scriuessi per sua parte al signor Andrea Doria in raccomandatione delli detti Signori; lo feci, et perche so quanto M. Andrea ama Monsig. mio, ci aggiunsi l'opere fatte l'anno passato da V. Eccell. & dall'Illustriss. Signor Marchese in beneficio di sua Signoria. Mi risponde, che ancor che per ragione di guerra sieno suoi prigioni, non li tiene per tali: & che si sforza a farli tutti quelli buoni trattamenti, & carezze, che sono possibili: si come per lettere d'esso signor Marchese credo, che Vostra Eccell. habbi inteso. Io ne ho scritto a Monsig. mio, & so che anco sua Signoria scriuerà efficacissimamente, &c. Nè si può credere altrimenti, che in mano di persona sì ualorosa quei signori habbino ad hauer trattamento non conueniente alla condition loro.

Io mandai un tempo fa a Vostra Eccellenza una di Monsignor mio, quale tengo certo, che capitasse male. Scriuendo a sua signoria, l'ho fatto intendere la memoria, che V. Eccell. ne conserua, che gli sarà gratissima. Sua sig. se n'andò a Venetia; lì si starà, fino, che si discosti da Verona questa tempesta di Lanzichinechi; se quel Veronese fosse terreno da produrre il frutto secondo il seme, che sua signoria ci semina delle buone opere; uiueria nello stato, che è, contentissimo, ancor cosi, con tutto che habbi delli fastidij assai, uiue lieto; parendoli dolce ogni fatica, che duri per seruitio di Dio.

Ho fatto a Nostro sig. le raccomandationi di Vostra Eccell. che gli sono gratissime. Mentre scriuo questa, arriua il signor Gio. Antonio, & Dio ci facci gratia, che se non può essere uniuersale, sia almanco tra sua sant. & la Maestà Cesarea, & amore, in che certo l'animo di sua Beatitudine non potria essere meglio disposto: nè mi pare horamai se ne possa dubitare, poiche l'ingiurie, & l'offese fresche con una tanta occasione, che sua Beatitudine ha hauuta, non s'è mossa ad alcuna dimostratione contra la Maestà sua.

Prometto a Vostra Eccellenza, che il dì auanti, che hauessi la lettera sua, Nostro signore m'haueua commesso, che scriuessi al signor Conte Filippino, che producesse Monsig. Gionio di qualche passaggio sicuro: per-

che

*che la presenza di sua signoria grata a N. signore in ogni tempo, gratissima gli saria in questi trauagliati: ma non vuole negargli il poter con buona gratia sua restare anco con V. Eccellenza quanto a lei, & a sua Signoria piacerà.*

*Alcune lettere, c'ho hauute da Genoua dell'Illustriss. Sig. Marchese, ho date al Sig. Guttyeres suo Secretario, che seranno con questa. Supplico V. Eccell. che mi facci degno di commandarmi, quando occorre, in che possa seruirle. Et alla buona gratia, &c.*

*In Viterbo, alli 3. di Giugno. 1528.*

*Di V. Eccell. humil ser. Gio. Battista Sanga.*

## Al Magnifico Oratore Venetio appresso il signor Duca di Milano.

*Magnifice, et Clariss. Domine, tanquam frater honorande: Io mi trouo hauer fornito Bergamo di tal sorte, che se le forze, che ci sono, faranno qualche cosetta manco ancora del debito suo, tengo certissimo, che gl'inimici la tenteranno in darno; et perche potria essere facilmente, che per hora fossero per lasciare quella impresa a parte, di che me ne danno un poco di credenza due cose, l'una, che Antonio di Leua non ha sollecitato il passar'Adda; l'altra, che questi Alemanni hanno deuiato con l'alloggiamento di biersera di Martinengo Romano, et di Pontoglio dalla strada più breue, et più commoda per Bergamo. Mi pare adunque che'l sia da pensar'alle cose di quell'Illustriss. Sig. Duca, come quelle, che non sono meno a cuore alla Signoria Illustriss. che le proprie, et però V. Sig. al riceuer di questa sia contenta auertire subito l'Eccell. sua, che uogli star uigilantissima, che sempre che gl'inimici cominciassero a calare al basso, se non si troua hauer altramente modo di fornir Lodi, ui spinga subito tutta quella gente, che sua Sig. Illustriss. ha, dalla guardia d'Alessandria, et di Sonzino in fuori, quale oltre che uorressimo, che'l fosse ben guardato, ci pareria anco si douesse uenirlo tuttauia fortificando, perche si come Ponteuico ne dà il camino ispedito, et sicuro a Cremona, così Sonzino nel uiene a dare per Crema, et Lodi: et circa le genti che fossero in Cremona, V. S. facci intendere all'Eccell. sua, che non si potendo far'altro, in quel medesimo tempo, che la uorrà leuare, nè ispedisca il Cauallaro, che subito facendo qui in Bressa altra prouisione, ci spingeremo dentro queste forze, che hauemo qui, per la uia di Ponteuico, che tenemo fornito, hauendo massime*

*me il Castello, che in ogni caso ne assicura di poterlo fare senza sospetto di alcun disordine, e per la commodità, et sicurezza del camino, et per la breuità del tempo, che sicurerà, che quasi serà in un tempo la partita di quelli, et lo arriuare delli nostri.*

*Al resto, secondo il procedere dell'inimico, raccogliendo poi le forze, che sono in* Bergamo, *non mancarò di uoltarmi con esse, doue speri di poter fare maggior frutto. Sì che la* Magnificenza Vostra *sia contenta con ogni riuerenza da mia parte ricordare, et instare al predetto* Signor *Duca Illustrissimo questa diligenza nelle cose di Lodi, che certamente per mio parere è una delle principali importanze, che ne si offerisca, sempre che gl'inimici cominciano uoltare al basso; nè uoglio non credere che facilmente Antonio di Leua con l'intertenere il non ispedire il ponte cominciato a Treccio, habbi disegno riunirsi, facendo queste dimostrationi, et uolersi poi in un tratto uoltare a Lodi. Nè altro per hora, se non che a* V. S. *di continuo mi offero, et raccomando.*

*Da* Bresa, *alli 4. di Giugno.* 1528.

*Al piacer di* V. Signoria *sempre,*
*Il* Duca *d'urbino.*

## A Don Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto.

*DI tanta humanità pagà vostra Eccellenza l'affettione, con la quale io scrissi al* Signor *Andrea Doria la commissione, che* Nostro Signore *mi haueua data di raccomandargli lei, et l'Illustriss. sig. Ascanio; che io mi tengo già debitor suo di più che non spero poter pagar mai. Certo sig. mio, che la commissione di sua* sant. *fu tale, ch'io non hebbi ad aggiungerui del mio niente altro, che il desiderio, che la fosse a V. Eccell. di frutto, come certo confidano nella uirtù del sig. Ammiraglio, che douesse essere. N. sig. ha hauuto molto piacere conoscere nella lettera, che V. Eccell. et l'Illustriss. sig. Ascanio gli scriuono, che le sieno ben trattate: et m'ha commesso, che per sua parte ne ringratij sua signoria. Io sono già buon tempo fa seruitore dell'Illustriss. signora Marchesa: ho deliberato, come l'ero con l'animo, esserle con le opere di Vostra Eccellenza, et del Signor Ascanio. Mi duol bene, che habbi hauuto principio in queste loro auersità: ma spero presto, che la medesima uirtù del Signor Ammiraglio, che gli fa parer poco graue la prigionia, debba farli contenti della liber-*

tà: & che s'io harò uentura d'essere in qualche cosa atto a seruir uostra Eccellenza, & d'esser commandato da lei; la conosca, che il uolor suo gli fa seruitori molti fuori della notitia sua. So l'opere, che Vostra Eccellenza faceua per la liberatione di Monsignor mio di Verona: so in questo ultimo, che era prigione, quanto gliene doleua, & però creda, che la seruitù mia nata prima, cresciuta poi con sì giusta causa, sia d'affettione equale a quella di molti altri seruitori suoi: & in quel poco ch'io potrò appresso di sua Santità per uostra Eccellenza, & per il signor Ascanio, che come sono congiuntissimi tra se di sangue, & di beniuolenza, così gli ho ambedue congiunti nel desiderio mio di seruirli, conosceranno in un picciolo seruitore gran uolontà: la quale supplico accettino con quella prontezza, che io glie la dono: & si degnino commandare come mi sono offerto, & mi trouerà sempre pronto il signor Guttyeres in tutto quello che m'accennerà essere seruitio di Vostra Eccellenza. Alla quale, & allo Illustrissimo signor Ascanio, quanto più posso, humilmente mi raccomando.

In Viterbo, alli 8. di Giugno. 1528.

Di V. Eccell. Illustrissima signoria humil seruitore,
Gio. Battista sanga.

## Al Signor Malatesta di Sogliano a Bergamo.

Magnifico Signor come fratello, per rispondere, a quanto la signoria Vostra mi scriue per la sua de bieri, gli dico, che per hauere desiderio si attendi alla reparatione di cotesta città, considerando di che importanza sia fortificarla, si contenti usare esattissima sollecitudine per dar fine alli ripari principiati, ricercando li Rettori, & deputati di quanto gli fa bisogno, che mi rendo certo non mancaranno, per hauergli scritto in buonissima forma sopra ciò, la signoria Vostra anco gli sollicitarà ad effetto, che tanto meglio faccino le prouisioni necessarie.

Mi piace le ammonitioni per lei fatte a quei fanti, sono li, a diportarsi bene con gli huomini del luogo, alliquali insieme con li capi replicarà hauere commissione da me d'intendere quali siano quelli, che sì sinistramente si diportano, & dopoi di darmene auiso, perche sapendolo, non solo castigarò i fanti priuati, ma li capi proprij.

Al luogotenente del signor mercurio, Vostra Signoria gli potrà far intendere, che la prouision del pagamento di quella compagnia bisogna

pro

*procurarla per la uia di Venetia, & che non è in arbitrio mio di satisfarla: & non per quanto posso tolerare, che faccino sinistri portamenti.*

*A me giace quanto la Signoria Vostra mi scriue circa quella fattione, ch'ella ha in pronto di poter'essequire, possendo massime fare con la sicurezza ch'ella mi fa intendere, essendo sempre bene dannificare il nemico ò poco, ò assai, secondo che la occasione offerisce: & a lei mi offero, & raccomando.*

*Da Brescia, alli 21. di Giugno.* 1528.

*Tutto Di Vostra Sig. Il Duca d'Vrbino.*

## All'Illustrissimo Signor Duca d'Vrbino.

*Illustrissimo Signor honorando. Ho hauuto la lettera di Vostra Illustrissima Signoria de' 17. fresca col pacchetto per la corte, & copie di lettere, che scriue al Re, & ho uisto le buone opere, che del continuo fa per seruitio di sua Maestà; quali sono molto al proposito, massimamente, se le genti si sono deliberate mandare, uerranno con la diligenza, & prestezza, che'l bisogno ricerca, & tanto più essendo la deliberatione de gl'inimici di uoler uenire, con quanta diligenza potrãno, pensando di prendermi, come fecero quelli di Pauia. Il che mi rendo certo, che non gli succederà, ancor che Messer Andrea Doria, come per un'altra mia scritta a Vostra Signoria in risposta di sue, si sia partito da questa città; ma quella cosa, che più mi aggraua, & più mi trauaglia, è questa peste tanto crudele, & contagiosa, dallaquale si può aspettare se non disordine, benche quando mi uenghino le genti, che sono state pro messe a V. Signoria dal canto di là, spero, che haurò poco da stimare gl'inimici. Il caso sarà, che uenghino in tempo, cioè con prestezza, peroche non so qual fondamento possi fare sopra le genti di Francia. Vero è, che quà uicino haurò la banda d'Ianas de' 500. buoni fanti Francesi, et in Asti sono giunti li Lanzichinechi, che conduce Montegian; ma perche la prima paga è finita sino 10. di questo, & alla serenissima Signoria di Venetia tocche a pagare la seconda, & non se gli è fatta prouisione alcuna, non so se me ne potrò seruire; perche, come sa Vostra signoria, questi Alemanni mal si ponno condurre senza pagamento. Non può similmente tardare ad arriuare la banda di Lignac, quale, ho noua da esso, che alli 10. era la costa di santo Andrea, & che hauria fatto diligenza. Monsignor di San Polo alli 15. giunse in Lione, & mi scriue, che haueua fat*

to diligenza,& che li Lanzichinechi di Monsig. di S.Polo, la gente d'arme all'intorno di Lionese,& Rohana,talche pensaua passare con prestezza. Il caso stà,che in questo mezo si proueda,che non segua disordine, che serà,se dal canto di là sarò aiutato con la prontezza necessaria,altrimenti uedo le cose in mal termine. A V. Sig. mi raccomando.

Data in Castelletto di Genoua,alli 21.di Giugno,la mattina 1528.

Di V. Eccell. humil seruitore, Theodoro.

MEsser Pietro Paolo honorando. Se'l fosse lecito Ponere os in cælum, io esclamarei di sorte in questa,che forsi N. Sig. ne pigliarebbe tal sdegno,che in perpetuo mi odiaria;nè per questo restarei,perche la materia è tanto importante, che preporrei in questo l'honor di Christo, & interesse della fede alla gratia di sua Santità:ma solo restarò per non peccare ancora io, sapendo con che riuerenza si debba parlare di lei per il luogo,che tiene.Vna Bolla è uenuta quà,per la quale si deputano giudici nella causa della fede,con reuocare li passati,che Luthero non l'harebbe saputo dimandare più al suo proposito,& in fauore de' suoi seguaci.Non so già che nuouo modo,& instituto sia questo di commettere la causa della Sede a giudici meri seculari, & maritati, & inscij delle cose della fede, con escludere tutti li Theologi d'una uniuersità tale qual'è quella di Parigi, nella quale sono più di 100.Maestri presenti,che hanno sempre pugnato acerrimamente contra gli heretici,per mantenere l'integrità della fede,& obedienza della sede Apostolica,che quanto al mondo farebbono il loro douere, se si riuoltassero tutti a predicare in fauore delle cose Lutheriane, che se non fosse stato il zelo, & studio delli giudici precedenti, delli quali due ne erano Canonisti,et de' primi del Parlamento,& gli altri due Eccellentissimi Theologi,sarebbe talmente in fatto questo Regno della heresia Lutheriana,che ne haueresti uisto il frutto molto tempo fa. Hora perche hanno condennato più mesi sono un Brachino, che ha qualche fauore d'alcuni,sono reuocati,& commesse tutte le cause della fede, come ho detto a secolari,& utinam tutti almeno buoni Catholici;ma buona parte di loro signiferi di Lutheriani, che dal primo Presidente in fuori di questo parlamento,& quello di Tolosa,fece, tutti gli altri sono ò fautori aperti de' Lutheriani, ò almeno notati, & macchiati d'una pece:due Italiani sono tra essi,uno de' quali, so io disse, palàm,quando intese la ro-

uina

*uina di Roma, hora è pur distrutta l'archimia della Corte Romana. L'altro non disputa mai altro, che Luther'essere stato un'Archangelo mandato dal Cielo, & sono secolari, li quali insieme con gli altri che non sono che Poeti, ò meri iurisconsulti, tanta cognitione hanno delle cose della fede, quanto che hanno udito qualche uolta la Messa, & cantare uespero. E possibile, che tanta negligenza si sia usata in una cosa di sì grande importanza? non si ricorda N. S. quanto tempo è, che questa setta cercaua deponere questi santi giudici, & impetrare quello hanno fatto hora col mezo di Langie, che è ancora lui della setta, & che sua Sant. fece quella Bolla a sua importunità, qual poi modificò, che hauendosi a supplire al numero de' giudici, per esserne morti alcuni, douessero essere eletti li Canonisti del Parlamento, & li Theologi della Vniuersità, ma li fautori de gli heretici non se ne sono contentati; perche uogliono, ò ignoranti nelle sacre lettere, & in Theologia, ò almeno che siano huomini, che inchinino alla setta loro. Se N. sig. dirà gli Ambasciatori della Maestà del Re hauergliene parlato, & hauere fatta detta Bolla a loro instanza; & io rispondo, che se il Re medesimo, & insieme tutti quelli del mondo, instassero a sua Sant. facesse giudicij nelle cose della fede persone, che non fossero idonee, ò sospette, dourebbe sofferire più presto il martirio, che consentire. Ma presso questo ui dico, che la Maestà del Re, & madama sono di ottima, & pia mente, & che hanno altri pensieri, che d'instare, & domandare tali giudici, ma sono cose fatte ad intercessione, & per opera di qualch'altro; & ui so dire ancora, che tutti questi heretici si intendono insieme, & si aiutano l'un l'altro, più che non fanno li giudei, & sono studiosissimi in disseminar le loro heresie; & se il Diauolo potrà tanto, che la cosa passi auanti, al che uoi gli hauete aperta la porta con questa così fatta Bolla, in pochi dì udirete poco manco rouina quà, che sia in Alemagna. La Maestà del Re, & Madama, quali, come ho detto, sono catholichissimi, hãno altro, che fare, che attendere ogni giorno particolarmente ad ouuiare, & prouedere alle machinationi di essi heretici; però gli è bisogno d'huomini di gran zelo, che non siano occupati in altro, ma che sempre attendino a mortificare il ueleno, che uanno disseminando gli heretici, con estirpare le male radici. si doueua rispondere alli Ambasciatori, ò altri, che faceuano instanza di quella Bolla, che si scriuerebbe al Legato, che è qui, che parlasse alla Maestà del Re, & si informasse della qualità di questa persona, & non correre precipitosamente a concedere una tal cosa senza intenderla, & consultarla bene: ma questo è il commune corso, che nella cosa dannosa, & pericolosa, gli si uà a briglia sciolta, et nella utile,*

*le, et buona si uà differendo, ò che si domentica, come si è fatto delli Breui, che si doueuano scriuere contra essi heretici quà; & la Bolla in loro fauore è uenuta uolando; perdonatemi, ch'io mi creppo di dolore, uedendo il scandolo grande, che presto auerrà, che ui dichiaro la corte non essere netta di queste heresie, ma una parte inclinarli, & questi per palesarla domandano impetrare questa Bolla, gli hanno fatto nominare quelli due presidenti huomini da bene, ma essi sono occupati in altro, & ui è la clausula, che possino surrogare, &c. poi hanno detto ui intrauenga l'ordinario, ò suo Vicario, & questo ha bastato a chi ha ispedito la cosa di là, doue interuengono tante persone, un Vicario dell'ordinario potrà lui resistere a loro, se haranno mala uolontà? poi a parlarui chiaro il vescouo di Parigi è un'huomo senza lettera, di poca ualuta, & infermo, qual se deputarà alcun vicario in questa causa, è da credere sarà simile a lui. In questa materia della fede bisogna zelo, feruore, studio, diligenza, et cognitione, nè uogliono essere tanti giudici a castigare gli heretici, che mal si accorda una molitudine, se ben fossero tutti buoni, & intelligenti, però nõ uogliono essere più che quattro, come li primi due Canonisti, & due Theologi deputandi Per il parlamento li Canonisti, & per la sacra uniuersità li Theologi, quali essendo stati esclusi dal giudicio della materia della fede, gli si potrà commettere da qui innanti la materia cocbinaria; ma non so già se tanto poco rispetto si doueua hauere a questa uniuersità, che è la prima di Christiani, et che sempre pugna per la sede Apostolica, con fargli un tal friso sul uolto, & massime in questi tempi, che se gli douerebbe accrescere l'autorità, perche fossero più minuti, & armati in combattere contra gli heretici. In Alemagna, per essere stato mal trattato, & sdegnato un fratuzzo dal Cardinale della Minerua, uedete quello è seguito; perdonatemi se hauessi parlato troppo auanti, che l'importanza della cosa, qual uedo io, & conosco meglio per in fatto di quello potete far uoi, mi ha sforzato a parlare apertameme, et di dirui per conclusione questo, che se N. sig. non reuoca questa Bolla, subito ueniranno le cose in termini in pochi dì, che non basteranno cento Bolle a prouedergli, che è troppo pericoloso questo popolo per consentire nelle uoluptà, le quali tutte concede Luther, come sapete. Non altro, se non che prego N. sig. Dio di continuo illuminare N. sig. & concedergli l'animo a fare quello che debbe, & a uoi mi raccomando.*

*Di Parigi. Prima Iulij. 1528.*

. . . . . . . . .

Al

## Al Christianiss. Re Francesco.

*CHarissime in Christo fili mi salutem, et Apostolicam benedictionem. L'amor nostro uerso la Maestà V. ci ha così fermamente persuaso, che in lei sia uerso di noi quella corrispondenza, ch'esser deue, di uero figliuolo al Padre, che non hauemo mai dubitato, che in tutti gli affari nostri, & della Chiesa, & massime nella restitutione di Rauenna, & Ceruia, la non habbia fatto, & sia per fare, sin che le ricuperiamo, efficacissima opera, come la ci dice per la lettera di sua mano, ancorche il Duce, & la Signoria di Venetia uolessero già coprirsi sotto il nome uostro, mostrando non hauere da V. maestà nel secreto quella instanza, che publicamente faceua per nostra satisfattione: la quale scusa loro conoscemo essere stata falsa dall'opera, che ultimamente V. maestà ha mandato a far là per il Vescouo d'Auranches, & per il Visconte di Turena, la quale ha tirata quella Signoria allo scoperto di non si poter più disendere dal fare quello a che la fede doueua indurla: perche hauendo ultimamente risposto, c'haueua mandato la V. M. con la quale hanno alcuni secreti da non risoluere con altri, che con lei; & che alla fine fariano quanto essa uolesse; noi non facciamo alcun dubbio, che V. M. leuerà loro tutte le scuse: & se hauuta la risposta sua, perseueraranno in ritenerne le terre, non potrà essere senza carico uostro; perche ogn'uno ò crederà esser uero, che V. M. poco se ne curi, ò che Vinitiani non tenghino di lei quel conto doueriano; & in ogn'uno di questi casi essendo tocco l'honore di V. M. deue parimente risentirsi; & siamo ancora certi, che la maestà del Re d'Anglia per l'opera, che insieme con V. M. ha mandata a fare a Venetia da gli Oratori suoi, riputerà questa causa commune, sì per lo amore ne ha sempre portato, come per la fraterna, & perpetua unione, ch'è fra noi.*

*Quanto alla difficoltà, che V. M. dice, che s'è fatta nell'affare di S. M. hauerà poi inteso, che la beniuolenza nostra uerso quella, alla quale noi particolarmente, & questa sede ha grandissimi oblighi, ha uinte tutte le difficoltà, che ci erano proposte: nè è cosa, la quale possiamo negare nè alla sua, nè alla Vostra Maestà, uedendo, che tiene questa causa per propria sua; & credemo, che di quello, c'habbiamo fatto, siano per restare ben contenti: & così con l'aiuto loro aspettiamo noi esser satisfatti della ricuperatione delle terre, & d'ogn'altro giusto desiderio.*

*Data Viterbij, die 9. Iulij. 1528.*

*Di mano propria di Papa Clemente.*

A M. Giouanni dalla Stufa.

*ANcora non hauendo lettere uostre, ui haueuo scritto l'altro dì l'alligata; perche non ui potessi dolere della negligenza mia, ma come certo ui dolereste mai, se solo non hauessi a supplire in mille luoghi, per il che è forza, che ne habbiate spesso per iscusato.*

*Hebbi hieri il duplicato delle uostre di 3. con quelle di 4. & di 5. & le prime, c'haueuate scritte di 3. col duplicato de' 29. del passato, ho hauuto poi hoggi, mandate quì dal Reuerendiss. Farnese, & così prego uoi auisate sempre la riceuuta delle mie, come uedo che fate.*

*Queste uostre ultime hanno portato a N. S. la medicina del dispiacere, che gli dettero l'altre, credo di 30. nelle quali era la doglienza, che monsignor Illustriss. haueua fatta con uoi, & le minaccie &c. delle quali cose però sua sant. non s'alteraua, fondandosi nella conscienza sua, & nella bontà di sua Eccell. la quale faria che contra se stesso, & contra la natura sua, che contra sua santità se non hauesse sempre in quella osseruanza, ch'è solita le cose della Sedia Apostolica. sua sant. ha hauuto grandissimo piacere, che sua Eccell. sia restata ben satisfatta delle giustificationi di sua sãt. come non è da dubitare, che restarà ogni uolta, quando uorrà prima toccare il fondo della uerità, che credere alle calunnie, che saranno date alla santità sua.*

*Non ui dissi, ch'io mi ricordi, che N. S. hauesse condotto a sua seruitù l'Illustris. sig. marchese di Mantoua; perche è gran differenza dall'hauerlo condotto, allo hauergli dato cura di farli guardare quelle Terre di Lombardia, il che fece sua Sant. per hauer certo gran fede in esso sig. marchese; & perche & alla prestezza che sarebbe allhor necessaria nel prouedere, et alla riputatione, non poteua sua sant. fare miglior risolutione; ma ui ho detto, auertite bene, che per questo non s'intende esser condotto da sua sant. come ho già detto.*

*Le uostre non contengono quasi altro, che auisi, ò risposta alle mie, & però io me ne passo così succintamente. saranno con questa li Breui, uno al signor' Antonio di santa Felice, l'altro commune allo eletto Cauen. suo figliuolo, & a uoi, con li quali sarà prouisto, che nelli beneficij uacanti, & spogli del Regno, quel che pertiene alla sede Apostolica, non uada male, & uoi in questo usate buona diligenza, & date auiso delle cose, che uacano di mano in mano.*

*Vi mando anco un Breue del Gouerno di Beneuento in persona di quel*

*Messer Francesco, che ui era prima Luogotenente del Conte Roberto, giouine per la relatione, che se ne ha molto sofficiente, & quel che più importa, anco molto prattico di quelle cose di là, più adagio si penserà d'altro Gouernatore, se esso non satisfarà.*

*Sarà con questa un Breue in risposta della lettera di Monsig. Illustriss. scriue per hauer il vescouato d'Auersa in persona di monsignor l'Eletto d'Asti. Nostro Signore uorria compiacere sua Eccellenza, & la persona è degna di molto maggior Chiesa, che non è quella, ma ancorche gli altri Pontifici lo solessino fare, sua Sant. non ha però uoluto continuare in quella abusione di dar due Chiese ad una medesima persona, & benchè nella lettera, che esso Monsig. d'Asti scriue al Secretario Nicolas, sia posta insieme con Monsignor di Baiusa, & monsig. di Verona, questo non fa in contrario; perche Monsig. di Baiusa hebbe quella licenza di Papa Giulio: Monsig. di Verona ha tenuto Lodeua per non ricusare il dono del Re, non con animo di tenerla, & uedete che ambedue tenendosi troppo granati di tal peso, hanno liberalmente rinontiato in mano di sua Sant. l'uno Lodeua, l'altro Tricarico. Si è ben sua sant. marauigliato, che nel fargli il Secretario Nicolas ad instanza di questa Chiesa, habbominato q̃lla allegatione pertiene al Re; il che N. S. non ha conceduto mai, anzi se l'Imperatore l'ha uoluto fare, è uno de gli abusi, che sempre ha cercato, che si leuino del Regno. Se la lettera di sua Eccellenza, & le uostre tardauano sino post domane a uenire, hariano trouato la Chiesa già data, essendo N. S. risoluto non tenerla così impendente per le instanze che gli n'era fatte da molti Cardinali, pure questa lettera ha sospeso la deliberatione; & certo la uolontà di sua Sant. saria di compiacere monsig. Illustriss. se non fosse il rispetto, c'ha detto; & se già ui scrisi, che quando sua sig. hauesse lasciato Asti, sua Santità haria ueduto di compiacergli d'Auersa. sono già due mesi, & più, credo, che hauendo Nostro signore risentita la mala contentezza del Capitano M. Andrea Doria, ne fece scriuere in Francia, & auertire il Christianissimo, uedendo, che era tanta, che difficilmente poteua rimediarsi, & consigliaua a sua Maestà fosse da cercare di non hauerlo almanco inimico, ma li ricordi di sua Santità non sono stati tenuti in conto se non hora, che'l male è seguito; perche il Reuerendissimo Saluiati scriue, che sua Santità facci ogni opera per condurlo a lei, perche il Christianissimo concorrerà alla spesa, & vedo, che Monsignor Illustrissimo, che è presente, & conosce meglio quanto importi al seruitio del Re. M. Andrea scriue questo medesimo al signor Ambasciatore qui, che ne facci opera con sua Beatitudine, & prometta so-*

pra la sede di sua Eccellenza, che il Re concorrerà alla meta della spesa. N. sig. uorria uolentieri compiacere sua Maestà, & sua Eccell. & se potesse, hauete a credere per certo, che gli saria sommamente grato l'hauer seco M. Andrea: ma s'ha da considerare, che sua sig. hauerà dieci galere, & che al Patrone, che piglierà, uorrà seruire con tutto, & hauere assignamenti delli pagamenti suoi certi, & sicuri, come haueua, quando l'era già al soldo di sua Santità, li quali assignamenti hora non gli sono; perche sa pete, che quella Gabella, la quale fu posta per mantenerlo, è hora per le ruine di Roma, impossibile, che si scuota, & altre nessune ue ne sono da assignarle; & saria impossibile, che trouandosi N. sig. nello stato, che si troua, hauesse modo di mantenere più che due galere, come era usanza di mãtenere nelli più infelici tempi del mondo, pure dolendo molto a sua Santità questa alienatione di M. Andrea, richiesto cosi dal Sig. Ambasciatore di Francia, ha mandato M. Bartolomeo d'Vrbino suo Cameriero a parlargli, & fare ogni opera possibile per persuaderlo, che non lasci il seruitio del Re, ma quando paia stia determinato di non seruir più la Maestà sua, vedere se potesse essa accordarlo in qualche modo; a che quando esso M. Andrea consentisse, bisogneria che N. Sig. hauesse assignamenti da dargli, & che dalle due galere in sù si cercasse il modo bisogneria hauer dalla parte del Christianissimo assignamento, che M. Andrea potesse esser sicuro. Tutto questo si è scritto in Francia, & fatta anco vna offerta di più, che se il Christianiss. fa restituire liberamente a N. Sig. Ceruia, & Rauenna, lei si contenterà intrattenere M. Andrea; perche potria mettere dallo stato Ecclesiastico qualche grauezza sotto il colore d'hauere ricuperato quelle città, donde c'haueria modo del soldo di M. Andrea senza grauezza del Christianissimo, hauendo sua Maestà l'animo, c'ha di fare, che in ogni modo quelle terre siano ridotte a sua Santità, douerà uolerlo tanto più con questo guadagno, di fare, che sua Santità conduchi messer Andrea, che s'andasse dall'altra parte, ogn'un sa, di quanto momento sariano le persone, & le galere sue. se fosse cosa, che non importasse, quanto fa, il poterla presto risoluere, Nostro Signore comporteria, che trouandola sua Eccellenza buona, ne uolesse fare per lettere col Christianissimo opera tale, che N. Sig. rihauesse in ogni modo le sue terre; ma perche è impossibile, che'l Capitano M. Andrea stia tanto senza pigliar partito, potria monsignor Illustrissimo con l'autorità sua sola fare questo medesimo effetto, perche quando si facesse, & facesse essa intendere a' Vinitiani, che non uuole, che faccino più replica alcuna, temeriano altrettanto lo sdegno di sua Eccellenza, quanto quello del Re proprio; & se questo si risoluesse,

spero,

*spero, che facendo prestio, saria ancor'integro il rassettare la cosa di Messer' Andrea; N. signore conferisce con sua Eccell. & conferirà, poi che pensate debba essere legato tutte le cose, che desidererà ottenere dal Christianissimo.*

*Può essere, che auanzi nelle uostre qualche parte, alla quale non è risposto con questa, ma la fretta, che mi dà il secretario Nicolas di uoler spacciare, non mi lascia essere più lungo, & il sequente capitolo è copia d'una, che pure hoggi ui ho scritto, & mandato per uia di mare, & a uoi, quanto posso, mi raccomando.*

. . . . . . .

## A M. . . . Fantoni.

*MI duole assai della indispositione del Conte di Carpi, sì per l'osseruanza, che ho a sua signoria, & desiderio, che tra molte afflittioni dell'animo godesse almanco di sanità; come per conto uostro, che non possiate così scriuerci di molte cose, come farestE: benche a questa parte supplisce assai la diligenza uostra, come hauemo uisto nelle lettere hauute a questi dì de' 6. 17. & vltimo del passato, & primo del presente: delle quali hauete sempre da me molto mal pagamento: perche scriuendomi uoi a lungo, & cose piene di succo; io non ui rispondo mai se non breuemente, & cose molto ieiune, non hauendo certo altre da dirne. Ci danno ben le lettere uostre gran contento: & credete, che tutti li uostri prudentissimi ricordi ci si imprimono nell'animo: & benche non uediate, che li seguiamo, se non in qualche poca parte; la causa è, che li tempi non ci paiono atti a ciò. Non potrei dirui il piacere, che sente N. sig. intendendo, che qualche attione sua sia laudata da gli huomini da bene: come è l'essersi contenuto nella naturalità, con laude del Reuerendissimo Eboracense, &c. Non s'è già mandato in Ispagna: perche è stato un tempo il Generale aspettando di partire d'una settimana all'altra: & credeuamo fino all'andata sua supplisse il Vescouo di Pistoia, se fosse passato. Vero è, che esso Generale non mi pare sia per poter concludere cosa alcuna; se non di far credere a Cesare, che N. sig. non gli sia inimico: è huomo di buona uolontà, ma non di molto discorso. Hauria pensato sua sant. di mandarmi qual ch'un'altro, c'hauesse possuto pratticare, & stringer le cose; ma l'esito di questa guerra è ancor così dubbio, ch'è molto pericoloso l'uscir della uia di*

mezo: stimi V.sig. che li partiti, che sua sant. haria da gli Imperiali, & le promesse, sariano grandissimi; ancor che non sia quì persona per sua Maestà, c'habbi mandati da far niente: ma quanta fede possa darsi alle loro promesse, l'hauemo prouato. Pare a N.sig molto strano, che dell'essere il Duca di Ferrara stato inimico al Christianissimo, habbi guadagnato un parentado tale: & sia fauorito in ritener le Terre, che sua sant. ha perse, ruinando sotto l'amicitia de' Francesi: Et se questo dispiacere fosse medicabile senza pericolo, non desidera altro. Non s'è parlato mai, che N.S. habbi detto contentarsi della restitutione di Ceruia, & Rauenna sole: se è ben domandato d'hauer di presente queste, & sicurtà della restitutione ancor di Modena, & Reggio: & se il Vescouo di Pistoia disse, che sua sant. si contenteria di Rauenna, et di Ceruia; fu error suo, non commissione, che n'hauesse: et si prese da se quella sicurtà, come l'ha anco pigliata d'andare in Ispagna senza commissione di quà &c. Del deposito, sua Sant. si contentaua, pensando che fosse poi facile il rihauerle liberamente: ma nè per deposito, nè per restitutione, ha hauuto animo di dichiararsi, nè lo ha di presente. Non si darà causa a questi nuoui Tedeschi, nè speranza, che habbino a uenire innanzi, se da se non uengono: ma pur uenendo, si stà attento a ualerci dell'occasione. La quale, certo è, non ci sarà mai sì bella: et li Capitani Imperiali s'offeriscono largamente a N.Sig. non per questo è, che non ci piacci più, che si stiano di là da Po, come si stanno ancora: et se le genti di Monsig. di san Polo non uenissero con diligenza Francese, erano benissimo a tempo a ritenerli in Lombardia. Alle brauate di Monsignor di Lautrec non si risponde già brauamente, ma con grauità: era a questi dì in grandissima colera, hora mostra essere tutto indolcito: ma dicono li Medici; Alleuiatis sine causa, non est credendum: credo sia fatto per consiglio del Conte Guido, hor Principe di Schillazzo, et gran Contestabile del Regno: in modo che non solo è contento di sua santità, ma ispedita l'impresa di Napoli, uuol rimettere la casa in Firenze, mutare lo stato di Siena, & far ciò che sua Sant. sa desiderare. Quod dat, accipimus, non uscendo però un passo del camino nostro. Piace il uostro consiglio di guadagnarsi Villandù: et si uederà su qualche occasione fargli un presente, secondo il ricordo; benche non ci è che dare, & si spende quello, che non ci è. M. Gio. Gioachino è amico di sua Sant. di molti anni: se uiene, non dubitate, che si saprà contraminare alle burle, et alle ironie sue; et ridendo, ridendo, se gli dirà il uero. N. sig. farà quel che può per intrattener M. Andrea: ma non può senza aiuto: et benche di costà fosse promesso, bisognerà hauerne assignamento. Si scriue al Reuerendiss. Legato,

*gato, che se il Christianiß. fa rendere a N. S. Ceruia, et Rauenna, sua Sãt. condurrà M. Andrea. E partito, che doueria piacergli: perche facendo il debito loro, senza che gli costi, guadagneria di non hauer M. Andrea inimico, si ci possono far su tutti gli argomenti. Ab utili, et ab honesto, & aspetto dell'opera uostra buon frutto: ma sua sant. giudica, che sia bene proporlo, hauendo prima fatto instanza d'hauere da sua maestà assegnamento; che cosi lo gusterà più, quando si uenghi a dire, horsu restituischisi Ceruia, et Rauenna, che N. Sig. condurrà M. Andrea, etc.*

*Se non sapessi, che di cento uno a pena se ne legge costì, mi uergognerei delli Breui, che ui si mandano: hauete a pensare, che non ci è più il Sadoleto: et però pigliateli quali esser poßono. Se ne manda hora uno al Reuerendiß. Saluiati, laudando quell'atto del Re: so che doueua eßere di altra sorte, si come doueuano ancor eßer quelli, che per ricordo di V. Sig. si fecero. Il Cardinale di monte ne prese cura, come deputato sopra queste cose; et l'absenza sua fu causa, che non si mandassero. Della Bolla, uedendoui N. S. le lettere del Re, che la ricercaua instantemente, sua sant. si rimise similmente al Reuerendiß. di monte; cosi fu ispedita. Hora con l'auertimento uostro s'è fatto il Breue, ch'ella uedrà in mano del Reuerendiß. Legato, che reuoca quella prima. La mente di sua Sant. è buonissima in rimediare a queste cose: ma le persone a chi è commessa, non sono atte. Et Dio uoglia là sappino guidar meglio, che non fu il rimedio di Luther. Però uoi auertiteci di ciò, che s'ha da fare: et dateci la regola, et l'instruttione in modo, che non possiamo errare, altrimenti io uedo certo qualche gran scandolo, et senza colpa del Papa. Questo Breue, che hora si manda, ha fatto santi Quattro, et quale esce da sua Sig. tal si manda, per non hauere chi ne sappi far meglio.*

*Della Duchessina, haremo patienza: già d'ogni piccola cosa ci è fatta tanta difficoltà. Et mi ui raccomando.*

*Da Viterbo, alli 15. di Luglio. 1528.*

## Al Capitano Andrea Doria.

*ILlust. S. mio oß. Tornò hieri M. Bartolomeo da Vrbino, et ben che di cosa neßuna, che V. S. facci grata a S. S. l'aspetti d'esser ringratiata, pur della*

*diligenza, che gli ha fatto fare per auertire la Beatitudine sua, se auanti risoluesse altro, occorreua comandargli cosa alcuna, la ringratia; ma perche a rispondere alla relatione, che esso ha fatta per parte di Vostra Signoria non si può si bene supplire con lettere, ha pensato mandarui huomo a posta, & deliberato ch'io sia quello che uenghi, così fra due dì, credo, mi espedirò, & stando il Reuerendissimo Campeggio per imbarcare martedì a Corneto, con quel medesimo passaggio me ne uerrò per mare, & con tal partito per parte di sua Santità, che spero al certo habbi à contentare V. Sig. più che ogn'altro, che possa hauerne atteso la uolontà, che ha sempre hauuta di far cosa grata, & seruitio alla santità sua. Per questo, ancorche non sia ancor giunto il signor Abbate, nè s'intenda della risolutione di V. sig. più che quanto ha riferto Messer Bartolomeo, mi fa sua Beatitudine spacciare questo Corriere in diligenza, per dire a V. S. che sia contenta aspettare a non risoluere cosa alcuna sino all'arriuar mio da lei, che spero debba essere presto, & sopra tutto sia contenta intrattenere il mandare il signor Marchese in Ispagna; & già che V. Sig. per amor di sua santità ha aspettato sin quì, sia contenta aspettare questo poco di più, essendo N. signore deliberato, che V. sig. resti in ogni modo con lei; Vostra Signoria sia certa, che io piglio questa fatica non manco uolentieri, stimando ci sia il seruitio suo, che quello di Nostro signore.*

*Questi delle galere di Rodi per persone, che hanno piacere di seminar sospetti, sono stati posti in qualche dubbio delle Galere di V. signoria, del quale sapendo Nostro signore l'animo di Vostra sig. l'ha assicurato, che non temano; perche oltre, che non offenderia mai quella religione, et sapere che siano per seruitio di sua sant. farà, che dalle galere hanno a sperare ogni fauore, & aiuto, non che temer di niente, la qual sicurtà prega, che ancor lei uoglia consermargli mandando quà una patente per leuargli bene ogni scrupolo, &c.*

*Viterbij. 18. Iulij.*

## Al Signor Galeazzo Visconte.

*ILlustre Signore; Ho hauuti gli auisi, che Vostra signoria mi ha mandati con la sua de i uentitre, & bene inteso, quanto per essa la*

mi

*mi ha scritto, & raccordato; sopra il che hauendoli io già significato quello, che nelle mie lettere d'hieri, & dell'altr'hieri a quella si legge, non mi occorre fare lunga risposta, ma solamente dirgli, che lo andare suo ad incontrare Monsignor Illustrissimo di san Polo, mi piacerebbe, come già gli ho scritto, si come dispiace non poterle hora prouedere della scorta richiesta per la causa, che nelle prefate mie si contiene, che è, perche li caualli si uengano tuttauia pagando. Però ho pensato, se ella potesse andare seruandosi per scorta di quelli, che sono in Aleßandria, & da Alessandria in là con la contrascorta de' Francesi, onde ho scritto al Conte di Gaiazzo, che essendo da lei ricercato, gli la facci più commoda, & più sicura, che si possa, & mando a Vostra Signoria la lettera quì alligata, acciò parendogli d'andare, la poßa seruirsene; & in caso, ch'ella non andaße, la prego, che uoglia subito ispedire le alligate al predetto Illustrissimo; & ringratiando Vostra Signoria de gli auisi, gli faccio sapere, che li ponti a Cremona, & Pizzighitone si solleciteranno, & saranno all'ordine, & a lei mi raccomando.*

*Da Brescia, alli 24. di Luglio. 1528.*

*Tutto di Vostra signoria il Duca d'Vrbino.*

## A Monsig. Illustrissimo di San Polo.

*Illustrissimo signore. Ho questa mattina la lettera di Vostra Signoria data a Susa, & gran contento ho riceuuto, hauendo inteso lo approssimarsi di quella, & la leuata de' suizzeri, la quale, come che me pare in proposito, & necessaria, cosi sommamente piace; & però, quanto posso, conforto, & prego quella uoglia sollecitarla, pur che gli sia possibile, facendogli sapere, che io con queste genti della Illustrissima signoria sono in pronto, & del tutto all'ordine, & per eßere prestissimo oue fosse il bisogno, sopra il quale, hauendo io, per essere, si può dire in fatto, & hauere prattica, & cognitione del paese, discorso, quanto mi pare, ho uoluto non ostante, ch'io poßa credere, & mi renda certo, che il Signor Galeazzo visconte habbia significato il tutto a Vostra Signoria, mãdargli l'inclusa copia del mio parere, al quale mi rapporto, & a quanto più piacesse a quella, la quale saperà, che Lodi è ben soccorso di uettouaglia, d'huomini, di denari, & di poluere; però non dirò altro, se non che a Vostra Signoria molto di cuore mi offero, & raccomando, re-*

*stando con molto desiderio di presto ritrouarmi insieme con lei.*
*Da Brescia, alli 24. di Luglio.* 1528.

*Tutto di vostra signoria Illustrissima Affettinatissimo,*
*Il Duca d'Vrbino.*

## Al Signor Alberto Fantone.

BEn lo dissi io, che non saria mai creduto, che M. Andrea Doria se n'andasse a seruitio de gli Imperiali, se non quando la cosa non hauesse più rimedio. Intendemo di certo, che costì s'è creduto al fermo, che quello, che sua Santità ricordaua per seruitio del Re, & dell'impresa, fosse un'inganno, per uolerlo disuiare dal loro seruitio, & che gli fosse ancor pagato; saranno pur mò chiari del uero, & che sua Sant. non lo disuiaua, benche intendo anco, che è, chi dice, che S.S. habbi guidata la pratica d'acconciarlo con l'Imperatore alli sospetti, che hanno qualche ombra, ò colore di ragione: si potriano addur delle scuse ragioneuoli, ma a quelli, che sono tanto fuori d'ogni debito, saria uno impazzire uoler rispondere, che ad ogni modo non si faria frutto; uorrei pur sapere, doue fondano la Imperialità di N.S. se non forse nel mal trattamento, che gli fanno Francesi, & Vinitiani, che in conscienza loro conoscono esser tale, che sua Sant. douria darsi in preda non solo all'Imperatore, ma quasi, che nô dissi, al Diauolo, per non comportar d'essere uccellata, & stracciata, come è. Alla fe, che son dure cose, & da far perdere la patienza a Iob. & che cosa si può hormai sperare dall'amicitia de' Francesi, se il Duca di Ferrara è parente amato, & stimato, & se Vinitiani sono rispettati tanto, che gli pare più honesto fauor ir loro contra il douere, che sua sant. & la Chiesa con debito, & con giustitia? Io uedo bene, che batteranno tanto la patienza di sua Santità, che alla fine sarà forza, che si perda. Potreste dire, che gli lasciamo uincere, che n'hauremo migliori portamenti; questo non credo io, nè è costume loro di stimar gli huomini, se non possono nuocerli, in modo che se hora, che stanno in dubbio, non ci stimano; che fariano, se hauessero uinto? benche hormai dirò il uero, comincio a fare il medesimo giudicio di questa impresa, che delle altre de' Francesi; & tanto più ne temo, quanto sù gli auisi, che Lanzichinechi de gli Imperiali se ne uadano, credo allenteranno anco di costà le prouisioni per Italia. Ma pure ui hauemo obligo, che semo stati fin qui trattati in modo, che ancor

cor della uittoria de' Francesi ci potremmo prometter poco bene. Nostro signore ha desiderato la uittoria loro, non gli ha negato alcuno aiuto di quelli, che honestamente ha possuto darli, & finalmente ogni buon'opera è perduta, & per il frutto, che se ne aspettaria, non uedemo nascere se non lappe, & tribuli, cioè suspitione, & diffidenze. Ma Dio, & l'innocenza di N. Signore alla fine l'aiuterà. Vi ho scritto queste poche parole in gran colera, per lo sdegno, che ho della perdita di M. Andrea, che conosco dell'importanza, che è la cognition sua con gli Imperiali, a far ruinar l'impresa, &c.

Da Viterbo, alli 3. d'Agosto. 1528.

. . . . . . . .

## A M. Giouanni della Stufa.

MAgnifico, & Reuerendo signore. La sera auanti, ch'io partissi di qui, cioè, alli 2. scrissi, come Nostro signore, per satisfare alla instanza, che'l signor Ambasciatore di Francia gli faceua per parte del Christianissimo, & di Monsignor Illustrissimo, che uedessi in ogni modo di condur'a suo seruitio il Capitano Messer Andrea Doria, risoluto, per quanto s'intendeua, di non star più ad alcun patto al seruitio del Christianissimo, haueua deliberato, ch'io ci andassi a fare ogni possibile opera per condurlo, così andai con quella più diligenza che potei, sperando trouar la cosa ancora integra, ma il pensiero mi è andato fallito; perche fino alli 20. esso Messer Andrea mandò in Ispagna Messer Erasmo suo con amplissima procura di fermarlo al seruitio dell'Imperatore, se sua Maestà uorrà contentarlo delle conuentioni, che domanda; Io mi sono sforzato con tutte le ragioni, che ho possute fare, che accettasse il partito con Nostro signore, allegandogli, che per non essere Messer Erasmo partito più che quattro dì prima, ch'io giugnessi da sua Signoria, poteua ancora cō ispedirgli un Brigantino appresso, riuocar la commissione, essendo impossibile, che così in un subito hauesse concluso alla Corte dello Imperatore, doue pure s'usauano delle lunghezze solite nelle altre Corti, al concludere delli negocij; Mi disse, che hauendo già data la parola sua, non haria possuto per tutto il mondo riuocarla, & che però se l'Imperatore l'accettasse a suo seruitio con le conditioni, che domanda, si trouaua già obligato, nè poteua dispor di se, hauendo già obligata la parola, & così si escusa con sua Santità, mostrando, che più grato gli sarà stato

serui-

*seruire a lei, che ad alcun'altro, quando dal principio, che si risolse douere partire dal seruitio del Christianissimo, sua Santità l'hauesse possuto condurre con tutte le galere. Io ho trouato sua Signoria molto sdegnata per più cause, ma sopra tutto per non hauer mai potuto ottenere dal Christianissimo la restitutione di Sauona a Genouesi, & tanto più se ne duole, quanto dopo che esso s'è partito dal seruitio di sua maestà, facilmente è stata concessa a gli Ambasciatori di Genoua senza farne ad esso un minimo grado. Si duole anco, che non habbi mai possuto hauere la satisfattione de' danari suoi spesi in seruitio del Christianissimo all'impresa di Porto fino, & nel uiaggio di Sardigna, che nella uenuta di Monsignor de' Barbesieux fosse fatto disegno di leuar li prigioni per forza, che d'una tal uittoria, come fu quella, c'hebbe il Conte Filippino, non gli sia mai stato reso gratie. Si duole anco della taglia del Principe d'Orangia, che con mille reduttioni a minor somma, non gli è stata mai pagata, & raccoglie molti altri argumenti da giustificare la partita sua, nel liquali certo più potria dolersi de' ministri, che del Re, ma in fine è fermo nel pensiero di seruire ad ogni modo l'Imperatore, se sua maestà uorrà accettarlo con le conditioni, che domanda; la somma delle quali è, che tornando Genoua in poter dell'Imperatore, l'habbi a mettere in libertà, & lasciarla gouernare dalla Republica, dandoli Sauona, come soleu a già essere a libero domino de' Genouesi; domanda che s'habbi a cancellare la memoria di tutte le offese passate, che esso ha fatto all'Imperatore, ò a gli sudditi suoi, che sua Maestà non lo ricerchi a lasciar' alcuno delli prigioni, che ha delle galere, non gli dando prima ricompensa d'huomini cosi atti, come quelli a remo, & assai altre conditioni simili, nelle quali non so dubbio alcuno, che l'Imperatore non farà difficoltà, non consistendo in altro, che in promettere &c. una ce n'è, nella quale potria essere qualche replica, cioè, nel soldo, che domanda de' 60. mila ducati l'anno a pagarseli ogni due mesi dieci mila, del qual soldo dimanda buona sicurtà di mercanti per due anni, che per tanto uuol'esso obligarsi a seruitio dell'Imperatore con dodici Galere fornite di genti da guerra, & di tutte le cose necessarie a spese sue, eccetto che quando per alcune fattioni molto importanti bisognasse accrescere nelle galere oltre l'ordinario, uuol potere in tal caso fare cinquanta fanti più per galera alla spesa dell'Imperatore. Lui fa conto, che l'huomo suo doueua essere alla Corte dell'Imperatore per tutto questo mese di Luglio, & che per tutto il presente debba hauere di là risolutione d'ogni cosa, che domanda: ma ancor prima c'habbi risposta d'Ispagna, disegna uenirsene*

*a Gaeta,*

*a Gaeta, allegando, che in Riuiera di Genoua non può stare, per non hauer il modo della panatica, & delle altre cose necessarie per le galere. Mi ha giurato, che sino alla uenuta del Conte di Pontremeli non ha mai uoluto dar la parola sua, aspettando pure di Francia qualche risolutione circa Sauona; ma uisto, che'l detto Conte non portò se non parole, si risolse in quel sdegno a mandar in Ispagna, come ha fatto: & in fine per molto che mi sia sforzato a riuocarlo dal pensiero suo, non ho possuto fare alcun frutto, et in effetto la cosa era troppo oltre, et bisognaua, che da principio, quando fu cominciato a scriuere in Francia, et auertire della mala contentezza d'esso M. Andrea, si pigliasse la cosa per altro uerso, che non si prese, et si credesse, che N. S. si moueua a beneficio del Re, com'era in effetto, et non si desse all'auertimento di sua Sant. così sinistra interpretatione, come fu data, hauendomi esso M. Andrea detto per cosa molto certo, che sa, che in Francia s'è pensato, che sua Sant. fosse quella, che lo suiasse dal seruitio del Christianissimo per ritirarlo a se. Mi fece la sua Santità domãdargli le due galere, che M. Andrea tiene delle sue, a che m'ha risposto, che vuole restituirle, perche oltre alle dodici, ne harà due altre da dare alla Sãtità sua fornite d'ogni cosa, come erano le sue, eccetto, che della sciurma, la quale dice non potergli rendere, perche tra li morti, et li liberati, dice hauer preso tutte le sciurme nella battaglia con Don Vgo, in modo che con tutte non li sono rimasti cente huomini: promette bene aiutar sua Santità ad armarle, hauendo speranza pigliar de' Mori assai. Questo è tutto il ragguaglio, che posso darle del mio uiaggio; il quale certo mi è stato fastidiosissimo: ma non già più per la trista stagione dell'anno, che per non hauer possuto far frutto alcuno.*

*Ho trouato qui due vostre de' 17. et di 20. del passato, nelle quali dite non hauer riceuuto altre mie che quelle de' 3. di che mi sono molto marauigliato, che ui scrissi ò alli 4. ò alli 5. che fosse, et mandai un Breue aperto per il Principe d'Orangia, nel quale N. Sig. lo ricercaua d'hauere la tratta di Cicilia, et ui scrissi ancor'a lungo il desiderio, che sua Santità haueua, che ancor Monsignor Illustrissimo non la uolesse concedere per quella più somma, che gli piacesse di Calabria, et in specie da Cutrone, et ogni altro luogo del Regno, il qual spaccio ui duplicai il dì auanti, ch'io partissi, dubitando a punto di quel ch'io uedo, che'l fosse mal capitato. Vi scrisi alli 9. alli 12. alli 13. delle quali mi par strano, che qualch'una non sia capitata bene. Per quella de' 12. scriuono mandarui li Breui per il gouerno di Beneuento un'altro al Signor Antonio di santa Felice, et uno commune al Vescouo suo figliuolo, et a uoi per conto delli spogli,*

& beneficij uacati del Regno, et uno anco a Monsignor Illustrissimo, per il quale si rispondeua Monsig. Illustrissimo circa il Vescouato d'Auersa, li quali tutti in questi pochi dì, ch'io sono stato absente, ser Cecco mi disse hauer fatto il duplicato, & mandateui.

L'ultime lettere, c'hauemo da Piacenza sono de' 28. del passato, le quali auisano, che Monsig. di San Polo era ancora in Asti, & le fanterie più in quà 10. miglia uerso Alessandria, che s'aspettaua fanterie Suizzere, & arriuate che fossero, caminariano innanzi.

Il signor Antonio di Leua con le sue genti non s'era ancora mosso da Lodi. De Lanzichinechi s'intende ch'erano ancora intorno al lago di Como, & si andauano spettando.

La fama di Roma preme a N. S. quanto potete pensare, sì per che è l'ultima desolatione di quella città, come anco, perche auicinandosi il tẽpo di poter ritornare, sua Santità non sa, come possa ridur la corte, se non ui è prima prouisto da nutrirla; per questo desidera molto da Monsignor Illustrissimo tutte le commodità, che sua Eccellenza può dargli d'hauere del grano di Calabria, ò di Puglia & di tutti li luoghi del Regno; ma sopra tutto dell'Aquila, & dell'Abruzzo, donde può uenir più prontamẽte soccorso: per questo pregate, et astringete quanto potete, sua Eccellenza, per quanto amore porta a sua santità, per seruitio di Dio, & per fare cosa degna della bontà, & religione sua, uoglia concedere in ogni modo questa tratta di tutti li luoghi, che dico, ma sopra tutto instate d'hauere particolarmente questa dell'Aquila, & d'Abruzzo, & uedete di mandarmela duplicata, & con quella maggior prestezza, che potete, & fate che la licenza dica, che Monsignor Illustrissimo concede a Nostro signore la tratta libera per quella più somma, che a sua Eccellenza piacerà di concedere, & che possa cauar grano ò dell'Aquila, ò di quei luoghi uicini, fino a tanta somma, chi ui andarà, ò con breue di sua santità, ò con patente del Reuerendissimo Camerlengo, stimi sua Eccellenza, che questa sia delle più grate cose alla santità sua, et delle più pie elemosine, et più accette a Dio, che possa fare; perche le miserie, et il mal di Roma è tanto grande, che non può aspettare li remedij più lontani, come di Sicilia, et altri simili, se non è in tanto souuenuta da questi luoghi piu propinqui; et sua santità ha per certo, che concedendogli sua Eccellenza questa tratta, nè potrà hauere dall'Aquila, et d'Abruzzo buona somma. Procurarete ancora, che sua Eccellenza si contenta far dar saluocondotto alle barche, che da Gaeta conducessero qualche grano, ò altre uittuaglie a Roma, et perche in una opera cosi pia, non pensa sua santità, che sua Eccellenza

debba

*debba tenersi grauata di qualunque cosa la richieda, desidera, che il medesimo saluocondotto si dia a qualunque barca ò di sicilia, ò d'altri luoghi condotte a Roma. Sua Ecc. hebbe tanta bontà, che alle genti, che son' uscite da Napoli proprio ha dato del pane, et commodità doue possino andar'a uiuere: però non dubita sua sant. che con l'intercessione sua non habbia a dare anco del pane a Roma, io mi sono esteso in questo in tante parole premendo questa cosa a sua santità piu, che nessuna u'habbi mai scritto, però usate diligenza, et mandatemi l'ispeditioni duplicate.*

*Conoscendo in quella lettera de' dodici il dettato uostro, che hauendo potuto scriuere una lettera, stimo il male non ui aggrauasse molto, et però spero in Dio, et nella prudenza uostra nel gouernarui, che il mal uostro non serà proceduto molto innanzi, di che stò aspettando qualche auiso; uoi hauete fatto bene a leuarui del campo, et ridurui, doue habbiate commodità di miglior'aere, et di poter uiuere, se il male andarà in lungo, (il che Dio non uoglia) si mandarà qualch'uno sin che serà guarito il mal uostro: in tanto scriuerò a uoi, mandando le lettere in mano dell'Illustrissimo signor Conte Guido, che cosi Nostro signore m'ha ordinato, parendogli poter dare a sua signoria delle cose cura, come ad huomo proprio suo.*

*Ho dato a segnar la supplicatione di quel Proth. che mi scriueste, di quel negotio di Monsignor di Sciarlate, che scriueste già, che monsignor Illustrissimo raccomandaua, et si marauigliaua non hauer risposta; non intendo, che cosa si sia, perche quelle so: le prime parole, che si siano uiste, nè altro ho, che dire per questo, et quanto posso mi raccomando.*

## Al Cardinal Saluiati Legato in Francia.

*NON ho lettere di Vostra signoria Reuerendissima doppo quelle del primo del passato, alle quali risposi alli 15. lungamente, et col medesimo spaccio gli mandai anco altre mie, che haueuo tenute alcuni dì de' 5. et de' 9. Dallhora in quà non è occorso molto di nuouo, et gli ultimi auisi, che hauemo di uerso Napoli, sono de' 20. et quelli di poca satisfat-*

satisfattione, perche ò ne sia stato causa la infirmità di monsignor Illustrissimo di Lautrec, ò pure qualche disordine, come molti ne sogliono auenire a lungo andare nella guerra, quelli di Napoli hebbero occasione di fare una fattione, che gli ha dato molto animo: la quale fu, che hauendo Monsignor Illustrissimo mandato circa tre mille fanti con una buona banda di caualli per condur dalla marina al campo li denari portati dell'armata; quelli di Napoli haueuano fatto ancor loro una imboscata, et cosi uennero alle mani: et combattendo li Francesi cominciarono a cedere, pure si fece tanto, che li danari si saluarono, ma con perdita di molte persone, et tra gli altri restò prigione il Conte Vgo de' Pepoli, et monsignor di Candel Colonnello di Guasconi. Anco di Spagnuoli restarono prigioni un Capitano Miranda, et un'altro Capitano. Ci è anco auiso, che in Calabria il Conte di Bucello, figliuolo del vicerè di Sicilia ha dato non so che rotta alle genti Vinitiane, benche questo non è da marauigliarsi, che simili sogliono essere le fattioni loro, et è più tolerabile, che in terra si portino male, che non è, che anco in mare faccino il medesimo, come fanno: perche dopo la partita del Conte Filippino, mentre sono state le galere Vinitiane sole, sono entrate et uscite di Napoli a piacer loro di bel mezo dì, et a uista delle galere 15. et 20. fregate insieme con gran rinfrescamento a gli assediati. Tra questi auisi dispiaceuoli, ne n'è pur stato qualch'uno grato, come è, che monsignor di Vaudimonte non sia morto, come si diceua, anzi in buona speranza di salute, et che monsignor Illustrissimo di Lautrec sia guarito, che non è stato poco, secondo sono l'infirmità, che corrono in campo.

Benche si uedesse poca speranza a poter ritenere il Capitano messer Andrea Doria, che non andasse al seruitio de gli Imperiali, pure non ha uoluto sua Santità restare di farci quell'opera, che ha possuto, uista la instanza, che'l Christianissimo gli faceua per lettere di Vostra signoria Reuerendissima, et instando per il medesimo molto caldamente ancor monsignor di Lautrec, mandò sua Santità da lui prima Bartolomeo d'Vrbino, suo Cameriero, per fare ogni opera di persuaderlo al restare al seruitio di sua maestà, di che quando pur non fosse stato possibile farlo star contento, per dirgli, che sua santità lo uoleua in ogni modo lei al seruitio, et essendo tornato Messer Bartolomeo senza conclusione alcuna; ci ha poi sua santità mandato il Sanga, a proporgli tal partiti, che speraua douessero contentarlo: si trouaua la cosa ancora integra, ma per diligenza, che habbia usato, non è possuto essere a tempo: perche fino alli 20. messer Andrea haueua già mandato in Ispagna Erasmo suo con procura amplissi-

*suo con procura amplissima di concludere, & d'obligarlo al seruitio dell'Imperatore, se sua maestà lo contenterà delle conditioni, che domanda; le quali sono, che tornando Genoua alla diuotion sua, la debba mettere, & mantenere in libertà, & rendergli il dominio assoluto di Sauona, cancellar la memoria di tutte le offese fatte per il passato da esso M. Andrea, ò da altri in sua compagnia all'Imperatore, & cose simili assai: nelle quali non so alcun dubbio, che non debba essere contentato: non consistendo in altro, che in promessa di sua Maestà Cesarea. Domanda per soldo di 12. galere, con le quali s'obliga seruire a sua Maestà per due anni 60. mila scudi l'anno: delli quali chiede buone dette di Banchi in Italia, & che il pagamento sia di dieci mila ducati ogni due mesi, & che il seruitio suo s'intenda essere cominciato al primo di Luglio: si è fatto instanza, che mandasse ò a riuocare, ò a intrattenere la conclusione, ma hauendo già obligata la parola sua, dice, per tutte le cose del mondo non mancheria: così se l'Imperatore lo uorrà, si può mettere per fermo al suo seruitio, & di questa alienatione sua è causa lo sdegno continuato, & accresciuto fino da quel tempo, che cominciai a scriuerne a Vostra Sig. Reuerendissima, & se costì la cosa era presa per il uerso, non era da principio tanto male, che non potesse rimediarsi: ma è pure vna gran cosa, che nessun ricordo di persone, che amino il seruitio di Francia, sia creduto a tempo, & che ogni attione, ogni parola, ogni cenno di Nostro Signore sia interpretato così sinistramente, come è. Dice Messer Andrea saper per certo, che costì è stata, & è ferma opinione, che sua Santità fosse quella, che lo mettesse al punto con Francesi per suiarlo da loro, & ritirarlo a suo seruitio: & Dio sa, se sua santità ha mai hauuto in questa cosa obietto alcuno, se non il seruitio della Maestà sua: ma pare, che questa sia particolar disgratia di sua Santità, di non esser mai creduta, se non quando le cose non possono più rimediarsi. Allega esso Messer Andrea cause assai della deliberatione sua di non seruir più a Francesi, delle quali la principale, & quella che l'ha fatto traboccare dall'altra parte, è stata la cosa di Sauona: della quale si duole, che sua maestà non l'habbi uoluto contentar mai, e tanto più, che dopo che esso si è partito dal suo seruitio, ha concesso ciò che esso domandaua, a gli Ambasciatori di Genoua senza fargliene un minimo grado: si duole de' disegni fatti de' Capitani dell'armata Francese, di leuargli li prigioni per forza, & contra la persona sua propria. Del non hauer ottenuto mai la satisfattione de' denari suoi spesi in seruitio del Re, & della taglia del Principe d'Orangia, del non hauer mai riconosciuto pur con parole alcun suo seruitio, & mas-*

sime questo ultimo della vittoria che hebbe, & infiniti altri capi, che saria lungo raccorre, & cosli deono essere non manco noti, che a me. Basta in somma, che si può tener di certo per fermo al seruitio dell'Imperatore, & che pensa fra pochi dì andarsene a Gaeta, doue solo col starsi farà alle cose di Napoli gran fauore. N. Sig. gli ha fatto domandare le due galere, che tiene di suo, le quali esso non vuol dargli del numero delle 12. che ha; dice bene, che le renderà a sua Santità presto, facendo disegno hauerne in ordine due altre; ma non le darà fornite delle ciurme, come erano; perche dice in questo combattimento hauerle perse quasi tutte, pur che lo aiuterà ad armare, si è replicato assai con dire, che sua Santità ne ha il bisogno presente, & che però le uorria in ogni modo, ma non gioua; et risponde, quanto al bisogno, che accommoderia sempre sua santità delle sue, et è huomo, che quanto più instanza se gli ne farà, tanto meno s'indurrà a far più di quello, che offera uolontariamente di fare. Non haueua hauuto ancora il ricapito nè del Marchese del Guasto, nè del Signor Ascanio, ma con promessa di tornare fra otto, ò dieci dì, haueua lasciato andare il signor Marchese insino in Lombardia, quale a quest'hora deue essere già tornato: la causa dell'andata sua fu principalmente per hauer denari per la taglia dal signor Antonio di Leua, & anco per uedere, come le cose di Lombardia stauano, & quel che si poteua fare per disporre i Lanzichinechi a uenire innanzi.

Per mettere insieme tutti gli auisi, che hauemo, deue Vostra signoria Reuerendissima hauere inteso cosli la partita de' Lanzichinechi da Lodi, li quali per gli ultimi auisi, che ne hauemo de' 26. si trouauano anco intorno al Lago di Como, & lì s'andauano aspettando per far la massa, & andarsene al paese loro, benche questi Imperiali dicono non esser fuori di speranza di ritenerli anco in Italia. Il signor Antonio di Leua alli 28. staua pur sopra Lodi, & era opinione, che non se ne deuessi partire, se non secondo i progressi, che uederia di Monsignor di San Polo, il quale si troua in Asti; le fanterie sue dieci miglia più in quà uerso Alessandria, & aspettaua i Suizzeri, li quali uenuti, si dice, che comincieria a marciare innanzi. Nostro signore ha mandato a sua Eccellenza Messer Antonio da spello, suo Cameriero, quale gli starà appresso, & ne haueremo spesso auisi.

Parlando di sopra di M. Andrea, ho lasciato di dire, che ancor con la partita de' Lanzichinechi, lui fa le cose de gli Imperiali molto gagliarde, perche dice hauere per certo da una Fusta, che prese a questi dì, che in Sardegna erano arriuate quattro naui con soldati Spagnuoli, le quali lui

stima

stima essere parte dell'armata, che dice di certo, che ha da uenire a Napoli con soccorso di quattro mila fanti.

Il Reuerendissimo Campeggio imbarcò a Corneto alli 25. & se ne uerrà per mare sino in Prouenza. Scriuo a sua Signoria Reuerendissima l'alligata, la quale Vostra Signoria Reuerendissima potrà tenere sino allo arriuar suo, nè ui è cosa, che importi all'esser deciferata prima, che sua Signoria giunga; sarà allhor bene, che Vostra Signoria Reuerendissima si faccia lasciar copia della cifra sua, perche si auanzerà alle uolte di molta fatica, & forse con la medesima scriuerò ad ambedui. Stiamo pure aspettando di uedere, che risolutione hauerà a Venetia Monsignor il Visconte di Turena, & hauendo lor detto, come ultimamente scrissi a Vostra Signoria Reuerendissima, che aspettauano d'intendere la mente del Christianissimo, & che fariamo quanto sua Maestà uolesse, s'aspetta, che ò la risposta sia tale, che habbi a muouere Vinitiati della ostination loro, ò potremo essere chiari, che ne sono date parole. Il che quando sia, consideri Vostra Signoria Reuerendissima, che animo potrà essere quello di sua santità, la quale è prima per scordarsi tutte l'altre ingiurie riceuute da qualunque si sia, che quest'una da Vinitiani, la quale gli prema più, che uedessi mai premer cosa alcuna, e tanto che potria forse un dì spingere sua sant. doue nè lei, nè altri uorria; & questo mi duole, che non sia creduto, così come non è anco stato creduto mai, che M. Andrea fosse per partire dal lor seruitio.

Credo s'haueranno presto lettere d'Ispagna, & che in esse saranno di molte offerte a Nostro Signore, & certo se sua santità uedrà darsi parole da' Francesi, io non so quel che mi dire, che l'è pur dura cosa, che tutti gli inimici di sua santità habbino con lor credito grande, essa nessuno; Vostra Signoria Reuerendissima ci risolue quasi, che di Reggio, & di Modena non habbiamo a sperare, hauendo Madama detto a Vostra Signoria Reuerendissima, che il Christianissimo non era per mancare di fede al Duca di Ferrara; hora se anco di Ceruia, & Rauenna siamo uccellati, forza sarà, che sua santità s'aiuti per tutte le uie, che potrà.

Il Dottor Stephanus s'è partito da Venetia molto ben capace del gran torto, che è fatto a Nostro Signore, & se ne uà in Inghilterra benissimo animato di far seruitio a sua Santità: certo io spero, che quella Maestà sia molto ben disposta uerso sua Beatitudine; comprendo bene, che bisognerà, per riscaldar la fredezza de' Francesi, che la pigli molto uiuamente, che altrimenti non si faria frutto.

*Mando a V. Sig. Reuerendiß. l'incluso Capitolo, ch'era in quella, che alli 15. gli scrissi; certo è cosa, che preme molto sua Santità l'ottener queste tratte; però Vostra Signoria Reuerendissima sia contenta farci ogni possibile opera, & procurare d'hauerne presto la risolutione che si desidera. Et a V. Sig. Reuerendiß. &c.*

*Da Viterbo, alli 4. d'Agosto.* 1528.

. . . . . . . . . .

## A M. Giouanni della Stufa.

*IL ricordarmi, che di nessuna impresa, che sia andata in lungo, ma i Francesi sono stati vincitori, mi fa temere di questa il medesimo, & perche so quanto confidano sempre delle cose loro, & si promettono della debilità de gl'inimici, mi par già uedere, che come habbino auiso, che Lanzichinechi de gli Imperiali se ne tornano a casa, allenteranno ancor loro delle prouisioni, & quel buon Signor di Monsig. di S. Polo si trouerà condotto in Italia, & imbarcato, come si dice, senza biscotto, cioè, che si mancherà di prouedergli di denari, il mancamento de' quali intesi da M. Andrea Doria, ch'era stato causa di farlo tardar tanto a uenire in Italia; piaccia a Dio, che questo mio giudicio sia falso, & falsa anco la paura uostra, nella quale ancora auanti la riceuuta delle uostre io ero della medesima opinione, & credo hauer detto a molte persone, ch'io credeuo, che Dio uoleua far tutta la uendetta di man sua, & disfar quei di Napoli senza operarci una spada: ma per amor di Dio auertite, quando scriuete cosa, che sia in disfauor de' Francesi, di non la scriuere senza cifra; perche non basta, che uoi la scriuiate per dolore, che hauete, che le cose non uadano felicemente per loro, come ui scriuo ancora io, essendo il costume loro di hauer sempre per male, che gli sia detto cosa contra l'appetito suo, & di credere, che chi la dice, la dica per malignità, et perche si desideri, che cosi sia. Mi ricordo, che quando uoi scriueste di quella scaramuccia fatta, quādo fu scaualcato il Sig. Ferrante Gonzaga verso Santa Maria della Grotta, che non erano tanti miracoli, quali lor diceuano, questi Francesi si dauano al Diauolo, & si doleuano di uoi grandemente; perche non scriueuate la cosa cosi grande, come diceuano le lettere loro; che uolete uoi più? le lettere, c'hauemo hoggi di Francia, dicono, ch'erano in discorsi di chi douessino mandar per vicerè di Napoli, e teneuano per certo, che già si fosse hauuto, benche non mi merauiglio, che loro della natura, che dico, e tanto lontani,*

*tani, s'ingannino, quando uoi, che siate stato prima in Napoli, & poi costì presente, & persona di giudicio, ui sete ingannato di tanto, che uoleuate, che gli Imperiali non potessino durarla più, che sino alli 20. del passato, et pur semo in Agosto, & loro fuori della speranza, che haueuano del soccorso de' Lanzichinechi, & pur la durano: dureranno ancora un pezzo, & la uittoria de' Francesi è piu dubbiosa, che mai. Hoggi questi Imperiali per lettere, che hanno da Gaeta, hanno sparso per tutto la ritirata uostra: non mi dà tanto fastidio il credere che sia uero, quanto il temere, che alla fine habbia da essere.*

*N. sig. ha fatto commandamento a Spoleto, & ne gli altri luoghi, donde si sogliono cauar fanti dello stato suo, che non se ne lasci partir persona a soldo di nessuno, se non della Chiesa: questo si è fatto non per negare a Monsig. Illustriss. alcuna commodità, ma per uedere, che se il Sig. Renzo, ò sua Eccell. uogliono preualersi de gli huomini dello stato di sua Sant. habbino anco a compiacere a lei delle tratte per hauer del grano da nutrire quelli, che ui rimangono. N. Signore differì lo accettar della Chinea sino a mezo Agosto, come ui scrissi, & prese il tempo ancor piu lungo di quello, che l'Ambasciatore di Francia si saria contentato, che si chiedeua tempo sino a S. Iacomo, credendo pure, che a mezo Agosto per il scriuer uostro douessi pure esser finito questo ballo: hora semo là, & quei Signori Imperiali instano con sua Santità, che pigli il censo, & si contentano dargli per esso tanti grani, de' quali essendo sì estremo bisogno, sua Sant. sa pur pensiero d'accettargli, che altrimenti si perderia questi, & la commodità d'hauerne de gli altri, & questo non darà nè uinta, nè persa l'impresa a Monsignor Illustriss. Ve lo scriuo, non perche ne habbiate a parlar uoi, se non ue ne è detto altro, ma perche se ue ne sarà parlato, possiate rispondere, che sua Sant. ha fatto tutto quel che poteua in differir la cosa, & saria stata una crudeltà, & della quale non haria saputo, come si render conto a Dio, non pigliando tutte le commodità, che può da leuare il popolo suo di tanta miseria, & poter souenire a una Città, che perisse della fame, &c.*

. . . . . . . .

## A M. Giouanni della Stufa.

IL *signor Messer Aluisi Gaddi manda costà M. Battista Gherardino, ottenere da Monsignor Illustrissimo la tratta del grano, che ha nell'Abbatia di san Leonardo, et in un'altr' Abbatia del Reuerendiss. suo fratello,*

lo,& in alcuni altri luoghi, doue ne ha comperato, & da lei cercarà per quella più somma, che potrà. Hauerà bisogno dello indrizzo, & fauor uostro, del quale quanto più posso, ui prego al non uolergli mancare; perche oltre, che mi pare essere un'opera santa, & degna d'ogni aiuto, fauorire chi ha disegnato di condurre robe a Roma, & ne gli altri luoghi dello stato Ecclesiastico; io ho col detto M. Aluisi di molti oblighi, li quali m'astringono a desiderare ogni commodo a satisfattione sua come mia propria, & per questo, come ho detto, quanto più posso, ue ne prego: ui ho nominato di sopra l'Abbatia di santo Leonardo, laquale nel passare dell'essercito, fu molto mal trattata, con tutto, che fosse stata raccomandata alla buona memoria di M. Pietro Paolo, & lui facesse ogni opera per saluarla, ma in quella furia non era possibile rimediare: hora, che ogni cosa si può dire quiete in quel paese, ci stanno pure da 20. ò 25. fanti, che oltre a quello, che consumano, ruinano gli edificij, & ogni cosa. Sarete contento fauorire M. Battista predetto, che ottenga da Monsig. Illust. una salua guardia, ma che sia di sorte, c'habbi da far sgombrare quelli che l'alloggiano, & prouegga, che non uengano altri ad alloggiare; perche hanno bene una salua guardia, la quale non gli serue di niente; oltre di questo ha la Abbatia molti priuilegij, come per messer Battista intenderete, & credito assai con la Corte Regia, nelle quali cose tutte, ui prego, fate tal'opera in satisfattione del Signor Messer Aluisi, che da gli effetti uostri conosca la efficacia, & maggior desiderio mio di seruirlo: & quanto posso, mi ui raccomando.

## Alli Capitani in Bergamo.

Magnifici, & Strenui Capitani nostri charissimi. La buona opinione, che habbiamo di uoi, & del ualor uostro, fa che in molto maggior necessità di questa ci prometteressimo di uoi ogni possibile, accurato, & fidele seruitio; potete con uerità dire, che li nostri pagamenti siano stati lunghi; per il che ueramente crediamo, che uoi, & li uostri fanti habbiate non poco patito, & potete anco persuaderui hauere ciò tolerato per Signori, & patroni grati, & da i quali ui si può in un'hora dare rimuneratione maggiore, che quanti stenti poteste hauer fatto in tutto il tempo della uita uostra. Essortiamoui adunque, & preghiamoui, che et per seruitio

uitio delli predetti, et per tanto maggiormente obligarui essi et noi, et per honorar uoi stessi, uogliate con ogni possibil cura, et uigilanza essere presti con cõtinue guardie e pronte, con buon'animo alla custodia di quella città, comprobando con l'opere la ferma opinione, che si ha del ualore, et della fede uostra, che prestissimo saranno là i uostri pagamenti, de' quali tanto più sarete meriteuoli, quanto maggiore sarà il seruitio per noi prestato. State sani, che Dio ui conserui.

Da Brescia, alli 5. d'Agosto. 1528.

## Al Cardinal Saluiati Legato.

DOpo la mia de' 3. che per un corriere, che passaua di quà in diligenza, indirizzai a Leone, con ordine, che di là con la prima commodità fosse mandata a V. sig. Reuerendiss. ho le sue de' 14. et 26. del passato, le quali quanto a gli auisi, che della Tregua pur raffermata con Fiandresi, et del ritorno dell'Araldo di Spagna, cose simili non ricercano risposta.

M. Gio. Gioachino arriuò hiersera, et una sola uolta è stato con N. S. nõ è sino a quì entrato in altro ragionamento, se non in essortare sua Sant.a uolersi dichiarare, allegando, che oltre al non douer lasciar'impunire le offese fatte a se, et alla Chiesa, a nessuno deue essere più sospetta la grandezza dell'Imperatore in Italia, che alla sant. sua, argomentando sopra questo con molte ragioni, che circa ciò si possono dire. A che sua Sant. ha risposto, che bisogna anco in tante tribulationi della Christianità, le quali non possono finirsi se non con una pace, pensare quello che conuenghi fare ad un Papa, et Papa ruinato, et indebilito della sorte, che è la Sant. sua. Ma che quando anco sua santità uolesse entrare in guerra, bisognaua, che si pensasse a fare ancora il conto suo, in modo che la ui potesse stare; perche l'era ricercata di colligarsi con tre, da' quali sua santità è offesa, et dannificata grossamente da' Vinitiani, dal Duca di Ferrara, che gli tengono le sue Terre, et da' Fiorentini, che gli sono inimicissimi: et però che non uedeua, con che ragioni si pensasse a persuaderla d'unirsi con quelli; non gli essendo prima restituito il suo: così la cosa è passata in ragionamenti senza uenire sin'hora a conclusione alcuna: l'ha ben detto della buona uolontà del Christianissimo, che Vinitiani restituischino in ogni modo &c. et dice hauere in commissione d'andare a Venetia, doue spera far buon frutto, che Dio il uoglia; perche uedendo tanta lunghezza della risposta,

*che a Venetia dissero aspettar di Francia, mi stà pur fisso nell'animo, che se sua maestà ci fosse più calda, che non è, & uolesse da uero, che Vinitiani restituissero; che l'harebbero già fatto; & queste parole creda uostra Signoria Reuerendissima, ch'io non dico senza fondamento, intendendo et di buonissimo luogo, che con effetto il Christianissimo dà parole a Nostro signore, & l'ostinatione di Vinitiani è fondata sul sapere, che sua Maestà fa bene instanza per satisfare a sua sant. ma non perche si curi della restitutione, come mostra, & come doueria.*

*Piaccia a Dio, che cosi sia, come V. S. R. scriue, che restino ben chiari, & satisfatti di N. sig. & che sia purgato il sospetto, che gli fu posto; che sua Sant. hauesse mandato denari alli Lanzichinechi; perche uedo cosi facilmente imprimersegli ogni sinistra opinione di sua sant. come è quella, che i nostri di Piacenza facessero il ponte per li Lanzichinechi; il che douria pure esser chiaro dalli effetti.*

*Fu ben uero, che il signor Antonio di Leua mandò a far mostra di uoler prouisione di barche, a che gli fu risposto, che non ue n'erano: ma che poteuano uedere se ci erano barcaroli da seruirgli: & Messer Nicolao potria far testimonio d'hauer uisto delle lettere mie, che sopra ciò scriueuo a Piacenza; dicolo per renderne conto a Vostra Signoria Reuerendissima, non perche mi paia sia da perder parole in giustificar quello, che ad ogni modo non si crede. Aspetto ben'anco nelle prime di Vostra signoria Reuerendissima (quando intenderanno, che M. Andrea Doria non habbi accettato il partito con Nostro signore) che dichino, che sua Santità non ha uoluto.*

*Et so, che già da quelli, che fanno queste inuentioni contra sua santità, s'è detto, che lei sia stata quella che l'habbi acconcio con gli Imperiali.*

*Auanti la festa di San Pietro Monsignor di Lautrec pregò Nostro signore, che fosse contento non accettar dallo Imperatore nè la Chinea, nè il censo di Napoli, allegando, che la si daua per il Regno, del quale quasi tutto era in possesso il Christianissimo, & che per l'offese fatte alla Chiesa, l'Imperatore ne ueniua ad esser priuato. Fu allhora la cosa dibattuta assai, et concludendosi, che sua santità non poteua negare d'accettarlo, si pensò di pigliarci un mezo, con differir la cosa, & l'Ambasciator di Francia si saria allhora contentato, che sua Beatitudine differisse fino alla festa di San Iacomo; ma lei si contentò dargli ancor più tempo, differendo questa cerimonia fino alla festa di santa Maria di mezo Agosto, non essendo alcuno che dubitasse, che l'impresa non douesse*

*essere*

*essere allhora terminata. Hora siamo là, & questi Signori Imperiali hanno ad ordine la Chinea, & per il censo offereno a sua santità tanto grano, del quale ha estremissimo bisogno; per il che non hauendo lei alcuna scusa da differirla più, si risolue accettarla, ma sine præiudicio, in che non si fa al Christianissimo nè danno, nè ingiuria alcuna, nè per questo se gli dà nè uinta, nè persa la impresa del Regno. Questo signor Ambasciatore Francese, che è qui, ha fatto instanza con lettete, che ha del Christianissimo, che sua santità uolesse procedere alla priuatione dell'Imperatore, cosa nella quale saria da pensare ancora asai, quanto fosse del tutto spinto fuori d'Italia, & battuto di sorte, che non potesse rihauersi per un pezzo, non che hora che pure ha forze; & l'esito di questa guerra si uede più dubbioso, che mai. Si che se ne fosse parlato a Vostra sig. Reuerendissima (perche altrimenti non accade, che muoua lei parole) può dire, che saria poca prudenza di sua santità, fare all'Imperatore una tal offesa, nō gli potendo nuocere in altro.*

*Circa a quelle parole dette da madama al Vescouo di Sanctes, non mi pare sia da rispondere altro, perche quanto più si maneggia, peggio si fa; io credo, che sia loro andato più d'una uolta per fantasia il non lasciar uenire l'espeditioni; pure non credo le poteßero tener del tutto, che s'è uisto, che nelli tempi che era prohibito che le uenißero, per sempre ne trapelaua qualch'una.*

*Fra pochi dì partirà di quà Meßer Bartolomeo de' Ferrarijs secretario del Duca d'Albania, col quale sua Santità mandarà un suo con le prouisioni, che bisognerà per eßere con Vostra signoria Reuerendissima, et concluder qualche cosa nella causa della signora Duchessina, della quale non scriuo più a Vostra signoria Reuerendissima circa al leuarla di Firenze, non perche Nostro signore non ne stia col medesimo desiderio, ma perche uedo, che quanto più instanza se ne fa, più ci è fatta la cosa difficile.*

*Mandai con l'altre in mano di Vostra signoria Reuerendissima una per il Reuerendissimo Campeggio, scritta con la sua cifra, affin che poteße uederla, & se gli ueniua commodo, fare ancor'eßa qualche officio in conformità. Hora non m'accade altro, che confermare il medesimo.*

*Di sua Sig. Reuerendissima, dopò che si spiccò da Piōbino con le galere di Rhodi, tagliando il camino dritto alla uolta di Nizza, nō ci è auiso alcuno; & perche arriuato a terra, hauerà bisogno prouedersi di caualli, credo uerrà adagio.*

*Hauemo lettere dal Campo di Monsignor di Lautrec de' 5. del presente:*

*te: non ui è cosa notabile; pur scriuono, che cominciaua ad allentare assai quella influenza, che ne ha morti una infinità, & quasi tutti amalati: donde gli Imperiali hanno preso ardire assai: pur monsignor di Lautrec ha ultimamente commandato, che quelli ch'eran a Capua, ad Auersa, & ne i luoghi uicini risanati, tornassero al campo, oue è richiamato anco il sig. Don Federico figliuolo del Duca di Traietto, che era uerso Fōdi, con qualche buon numero di fanti. Ha dato ordine al signor Renzo di farne da 5. in 6. mila, & un quattrocento caualli leggieri, con li quali pensa stringer Napoli, & ne spera molto bene.*

*Ma il Vicerè, che pensano mandarui, al giudicio mio, potrà uenire adagio; perche l'impresa sarà lunga, & temo della solita trascuraggine Francese, che alla fine lascino ruinare quanto sino a qui hanno fatto di bene.*

*Di monsignor di San Polo non scriuo, perche gli auisi di sua Eccellenza deono essere sì presto costà, come quà.*

*Benche non sieno cose importino alla somma della impresa; pure mi dimenticai l'altro dì scriuere a V. S. Reuerendissima della rotta data dall'Abbate di Farfà a Colonnesi; nella quale restò morto il vescouo nipote del Cardinal Colonna, hora uà abbrusciando, & saccheggiando tutte le Castella al contorno di Roma, che è una cosa miserabile la destruttione di questo paese; pure la giustitia di Dio, & la preda di Roma, della quale s'erano riempiti, gli manda addosso questo stagello.*

*Essendo alli dì passati uacato il Vescouato di sauona, Nostro signore ne prouide al Reuerendissimo Camerlingo Monsignor di Perugia, quale non potendo ancora hauerne la possessione, desidera da vostra signoria Reuerendissima fauore, che gli ottenghi lettere dal Re, che gli sia data, & io ne prego V. sig. Reuerendissima.*

*Ricordo a V. S. Reuerendiss. le tratte, delle quali li scrissi, di Linguadoc, & di Prouenza, che senza grani bisogna, che tutto questo paese si dishabiti. Andrà in Prouenza mandato da sua santità per questo conto Battista Piccini, & scriuerà a V. S. Reuerend. de' bisogni, ne' quali non gli mancherà: Ma concedendo il Christianissimo la tratta, se non si può gratis, cō pagar quel manco che si può, V. sig. Reuerend. la mandi quà duplicata, che N. sig. manderà più persone a trarne. Hauendo grani, sua santità andrà, hor che il tempo rinfresca, a Roma. Et a vostra signori mi raccomando.*

*Da Viterbo, alli 10. d'Agosto. 1528.*

## Al Cardinal Saluiati Legato.

*Marauigliomi, che con le lettere, che ci sono state dalla Corte de' 12. del presente, non habbiamo alcuna di vostra sig. Reuerendiss. dalla quale l'ultime, che io ho, furono de' 26. del passato, & ad essi feci risposta per l'ultime mie de' dieci di questo. Dall'hora in quà non è occorsa cosa molto degna d'auiso, nè con M. Gio. Gioachino si è uenuto a ristretto di cosa alcuna, sono ben corsi ragionamenti assai sopra il fare, che Vinitiani uenissero al depositar di Rauenna, & di Ceruia, al quale effetto esso Messer Gio. Gioachino si offere d'andare a Venetia, & spera trarne buon frutto; prima, che parta, uorria intendere quello, che sua santità è per fare a beneficio del Christianissimo, rihauendo le dette due Terre, & domanda, che fatto, che sia il deposito, sua Beatitudine habbi a contribuire nella guerra secondo il poter suo, & che poi fatta la restitutione, si dichiari, che si faci Lega difensiua delli stati l'uno dell'altro, includendo nella parte del Christianissimo il Regno di Napoli, alla difensione del quale in fauore di sua Maestà, uuole, che Nostro Signore s'intenda obligato ogni uolta, che Napoli sia ridotto in poter di Francesi, uuole, che ciascuna delle parti nomini li confederati suoi, & che l'uno non offenda quelli dell'altro. Offere sua Santità il maritaggio della signora Duchessina nostra col Duca d'Angolem terzogenito del Christianissimo, il qual maritaggio s'habbi ad intendere da mò stabilito in ogni euento; ma tenendo per certa la uittoria del Regno, chiede, che sua Beatitudine ne inuestisca esso Duca d'Angolem, et uorria anco, che sua Beatitudine procedesse alla priuatione dell'Imperatore. Queste sono le principali petitioni d'esso Gioachino; alle quali se sua Santità uolesse consentire, come stanno, troppo caro compereria Ceruia, et Rauenna; ma pure per non escluderlo, et disperarlo del tutto, che sua Santità non sia per far niente, uedremo se si potrà ridur la cosa in modo, che sua Beatitudine prometta di dichiararsi, contribuire, et obligarsi a difendere il Regno per il Christianissimo ogni uolta, che sia disfatto quello essercito, che ui è dell'Imperatore, et non quando sia conuinto Napoli, perche potria molto bene essere, che Francesi ottenessero Napoli, et hauessero l'impresa più dubbiosa, che mai, consistendo la uittoria in disfar quello essercito, et non nell'ottenere una città più. Nella nominatione de' confederati, pensa sua Santità, che si troui forma, che non gli leghi le mani dal non poter fare contra il Duca di Ferrara, se non per qualche*

che tempo, come per un'anno, &c. Nella parte del maritar la Duchessina, & promettere la inuestitura al Duca d'Angolem, non si farà difficoltà; & pensa sua Santità, che questa parte del Regno possa adattarsi secondo quella ultima capitolatione tra la santa memoria di Leone, & il Christianissimo, che non si mandò poi ad effetto, della quale credo, che vostra Reuerendissima signoria habbia notitia, & il Signor Alberto che la trattò, ne è informatissimo. Si risponderà alla parte del priuar l'Imperatore, che è cosa, che ha bisogno & di più lunga consideratione, & d'altro tempo. Se a questo modo potrà concludersi, che promettendo quanto io dico, Nostro signore rihabbi le sue terre, staremo a uedere il frutto, che farà l'andata di Messer Gio. Gioachino a Venetia, & innanzi, che se ne uenga alla risolutione, correrà tempo assai, nel quale sua santità potrà ueder più lume da potersi meglio risoluere delle cose sue: massime, che in questo spatio dourà essere ariuato un Mossen Mayo Barzelonese Reggente d'Aragona, il quale l'Imperatore manda a Nostro signore, secondo intendemo per lettere de' 20. del passato dalla Corte, con commissione amplissime di concordar delle cose d'Italia a satisfattione di sua santità, & potestà di far rendere a Nostro signore Ostia, Ciuità vecchia, & li Reuerendissimi Cardinali, che sono ostaggi, & mostrano le lettere, che sua maestà Cesarea non chiegga altro a sua sant. se non che habbi a perseuerare nella neutralità sua.

Di tutto questo ho dato ragguaglio a V. S. Reuerendiss. solo, per far noto a lei le prattiche, & li pensieri nostri, non perche la ne habbi a communicar cosa alcuna con altri, che col sig. Alberto, alla cui Signoria, senza ch'io il dica, sa già V.S. Reuerendiss. d'hauere a far commune ciò ch'io gli scriuo, & pregar la Sig. che con quella fede, che sua sant. ha in lei, uoglia dir liberamente il parer suo, & Vostra sig. darne auiso, & per Corriere espresso.

Scrissi per l'ultime mie de' 10. a Vostra signoria Reuerendissima, che essendo uenuto il tempo, sino al quale sua Santità haueua differita la cerimonia d'accettar la Chinea, non uedeua, come poter negare a questi Imperiali lo accettarla, hauendola lor posta in ordine per presentarla, massime, quando sua santità è stata in manifesta inimicitia con l'Imperatore, non ha ricusato il pigliarla. Di poi è stata fatta a sua santità grandissima instanza dal Signor Ambasciatore, et da Messer Gioan Gioachino, che uolesse accettarla anco a nome del Christianissimo. Doueua farsi questa cerimonia il dì dell'Assontione della Madonna; ma la notte auanti uenne a Nostro Signore un poco d'indispositione, che durò tre dì, la qual fu causa, che

*che detta cerimonia non si facesse, & cosi hauendo scorso quel termine, per fuggir queste contese, sua Santità l'ha differita sino alla festa di San Francesco, al qual tempo douremo pur'esser chiaro, ò almāco per uia di chiarirci, come sia per terminare questa impresa del Regno.*

*Nostro signore staua per mandare uno al Christianissimo a dolersi delle lunghezze, che gli sono date in questa cosa di Ceruia, & Rauenna, che hauesse ancora d'andare in Inghilterra a farne doglienza, & quasi un protesto, che sua Beatitudine non è per comportare d'essere aggirata a questo modo; staremo aspettando la risolutione che faremo con Messer Gioan Gioachino; & secondo quella si delibererà la uenuta di costui.*

*Io non parlo senza fondamento, perche da Venetia proprio ne habuemo auiso, che il Christianissimo dà parole a Nostro signore, & benche scriua a gli Ambasciatori suoi a Venetia tanto efficacemente, che non sapremmo desiderar più, & lor faccino gagliardamente ogni buon'ufficio, che possono, non semo sicuri, che il Christianissimo non faccia, come soleua dir Papa Leone, che a uoler dar bene ad intendere ad un Principe una cosa, bisognaua fare, che anco gli Ambasciatori suoi proprij, che la negociauano, la credessino cosi: & io sono fermissimo in questo pensiero; nè credo, che per altro M. Gio. Gioachino si prometta tanto dell'opera sua a Venetia, se non per esser certo, che quando se gli farà intendere risolutamente la uolontà del Christianissimo, non faranno più replica.*

*Dio, & la buona mente di sua Santità mi pare, che l'habbi guidata sin qui, in non lasciarla dichiarare nè per l'una parte, nè per l'altra; ma tutto più che si è fatto, saria nulla, se hora che l'esito di questa guerra mi pare più dubbioso, che sia mai stato, sua Santità facesse alcuna temeraria risolutione.*

*Quanto al presente pericolo suo, il persistere nella neutralità pare ottima uia, massime, che cosi non offende, anzi fa cosa grata all'Imperatore, & la medesima, secondo Vostra signoria Reuerendissima auisa, è laudata in Inghilterra, ma è da considerare, che restando esso superiore in questa guerra, sua Santità resta a discretione, & il resto d'Italia senza speranza d'uscire mai di seruitù. Dall'altra parte il Christianissimo non si contenta della neutralità, & uolendo Nostro Signore dichiararsi, perde con l'Imperatore tutto il credito di potere trattar la pace, si mette a manifestissimo pericolo della total ruina sua, & della Chiesa, se Francesi perdessero questa impresa. E anco da pensare, che dichiarata sua Santità Francese, si fariano più negligenze al proueder'essi a' bisogni*

*della*

della guerra; uedendosi alsicuro, che sua santità non potria hauere mai più ne patti, ne pace, nè confidenza con l'Imperatore, metteriano sopra di lei tanto peso, che non potria reggere. Et se integra, & hauendo congiunte le forze di Fiorenza, per non uolerla aiutare, l'hanno lasciata ruinare, molto più facilmente ruineria hora, che pur così non può sostenersi; ch'io prometto a Vostra signoria Reuerendissima, che solo allo hauere a prouedere alla paga di circa mille fanti, che ci sono restati in Piacenza, io uedo le pene dell'Inferno, & penso, come saremmo, quando hauessino a contribuire nella guerra, benche per hora diriano di contentarsi d'un 300. ò 400. caualli leggieri, ma poi uorriano forse più come fossimo imbarcati, & per il particolar pericolo nostro constretti ad andare, & anco bisognandoci per la uicinità di Milano, mantener del continuo in Piacenza qualche presidio. Aggiugnete anco a questo, che ogni piena, che uenisse d'Alamagna, sboccheria sopra di noi, & che p mille promesse che n'hauessimo dal Re, potemo essere sicuri, che hauendo sì stretto parentado, come ha col Duca di Ferrara, non ribaremmo mai col suo mezo nè Reggio, nè Modena. Del Dubbio, che ho dell'esito di questa impresa del Regno, ho detto di sopra, & non senza causa, perche sappia Vostra sig. Reuerendiss. che nell'ultima rassegna, che s'è fatta della fantaria, che Monsignor di Lautrec ha sopra Napoli, fra tutti gl'Italiani, Vasconi, Lanzichinechi, Suizzeri, & auenturieri; non si trouano oltre 8. mila fanti: de' quali uenendo al bisogno, non sariano sei mila da poter combattere: perche più della quarta parte ne sono infermi. Non gli restano oltre a dugento lance: ma hanno speranza di rinforzare il campo con alcuni fanti fatti dal Sig. Renzo, che haranno nome di 4. mila; ma non so se saranno tanti: in 2. mila, che mandano i Fiorentini per supplimento delle bande nere, che sono ridotte a mille ducento huomini, & in ducento mille, & cinquecento; ò tre mille, che per nuouo ordine del Christianissimo ha da mandare monsignor di San Polo. semo stati fin qui in qualche opinione, che per difetto del uiuere, Napoli potesse cadere: la qual speranza è hora più debile, che non era due mesi fa: perche Spagnuoli corrono senza alcuno impedimento tutto il paese fino a Capua, & per uia di mare ui entrano ogni dì fregate a piacer loro, et se M. Andrea, quale doueua far uela questa notte passata da Ciuità uecchia uerso Gaeta, comincierà a mostrarsi in quei mari, entreranno molto meglio: massime che hor che li tempi rinfrescano, sarà difficile il uietare, che qualche naue di Sicilia, doue è fatta gran prouisione di farine, di uini, & salami, non ui entri, tanto più, se uero è quello, che intendo, che quelli di Napoli habbino intercette lettere

*della signoria di Venetia, nelle quali ordinaua al suo Proueditore, che nõ si lasciaße addure al combattere con M. Andrea, se ben fosse in compagnia delle galere Francesi: & in uerità intendo, che le Vinitiane sono cosi male armate, che non temono senza causa: benche credo quel che dico delle lettere intercette, sia una inuentione Spagnuola. Intendo, che il Principe d'Orangia ricerca M. Andrea, che facci il primo uiaggio in Sicilia per congiunger seco sei galere, che son lì, & alcune naui grosse: ma non semo certi, se M. Andrea u'anderà fin che habbi risposta di Spagna, che l'Imperatore habbi accettato le conditioni, che domanda.*

*Desiderando il parere di vostra Signoria Reuerendissima circa la risolutione, che gli pare, che N. Signore debba pigliare, essendo certo, che se in questo frangente non riha le sue terre, non è per rihauerle mai più; mi è parso dirgli liberamente, in che stato sono le cose di quà: perche forse costà, eßendo costume di magnificar le cose loro, & deprimer quelle de gl'inimici, deono dirsi altrimenti. Prego ben vostra Signoria Reuerendissima, che nel giudicar lei, non si muoua per hauergli io detto, che temo dello esito della guerra, ma fondi il giuditio sopra lo stato, che la intende delle cose, & molto più sopra la caldezza, che uede cosi a questa impresa: perche ancor che le cose sieno nel termine, che dico; se il Christianissimo ci fosse ardente, quanto doueria; mi pareria, che l'haueße le tre parti del giuoco già uinte al sicuro: stimando, che anco dalla parte dell'Imperatore sieno delle difficoltà aßai, & che essendosi ritornati in Alamagna per difetto di denari li Lanzichinechi, che erano uenuti, non harà facilità di leuarne de gli altri, se non con grossa spesa: & che la estrema, & miserabil carestia, che è in Lombardia, & per tutta Italia, uenendo, non troueriano di che uiuere: & che li soccorsi di Spagna sono lunghi, & debili. Però V. S. Reuerendis. non guardi, come dico, a cosa ch'io le dica del dubbio mio, ma ne dica sinceramente il giudicio suo, che fonderà sopra la caldezza, come gli ho detto, che uede di costà: perche a me non piace, che dopo si lunga espettatione, Monsig. di S. Polo non habbi condotti seco più che 5. ò 6. mila fanti, et il saluocõdotto dato a quell'huomo di madama Margherita, mi fa sospettare, che possa eßer uero quello che ho inteso d'assai buon luogo, che si tenghino ancor prattiche in Ispagna d'accordo tra il Christianissimo & l'Imperatore.*

*Non hauemo noi lettere più fresche delli 11. del Campo di uerso Napoli; ci è ben'un'auiso di uerso l'Aquila, che scriue il Capitano Leonardo Rombo, Manfredonia essere stata presa per forza da genti Francesi, & morto dentro un Guidone Feramosca; credemo, che sia uero, ancor-*

*che*

*che non ce ne sia certezza. Ci è anco auiso, che a Monsignor di Lautrec è tornato un poco di male.*

*Il Christianissimo scriue in una de' 10. del presente, rispondendo alla parte delle tratte, che Nostro signore chiedeua Prouenza, & di Linguadoca, che è per fare a sua Beatitudine tutte quella commodità che può, et che sua santità desidera: però Vostra Signoria sia contenta sollecitare, se può hauer questa tratta, che dica, che sua Maestà la concede di Prouenza di Linguadoca, & di Borgogna, & d'ogni altro luogo, donde V. Reuerendissima signoria pensa, che ci accommodasse d'hauer grani per tanta somma, in persona di chi sua santità ordinerà: che così s'è ottenuta dall' Imperatore di sicilia per 25. mila salme gratis, & senza premio alcuno: che è stato in un bel presente: & in tanto bisogno di sua santità, & della Corte s'aspetta, che il Christianissimo debba anco usare liberalità degna di se in concederla de' suoi paesi alla santità sua, che, come scrissi a V. sig. Reuerendiss. non può fare alcuna opera più accetta a Dio di questa.*

*Messer Gio. Gioachino cerca per tutte le uie possibili persuaderci, che il Christianissimo non è per restuire mai il Regno all' Imperatore, se li figliuoli douessero stare in eterno prigioni: et che Madama è assai più ferma in questa opinione, che non è il Christianissimo, hauendo intentione con questa guerra non di ricuperar gli figliuoli, ma d'abbassar di modo l'Imperatore, che non habbi mai più da temerne. Il che non uede poter far meglio, che col leuarlo al tutto fuori d'Italia. Vorrei sapere, se vostra sig. è di questa medesima opinione: perche à me par difficile, che si possa trouar forma, che habbia a ricuperar mai li figliuoli senza restituirli il Regno.*

*Con lettere, che hauemo di spagna, ci è la risposta, che l'Imperatore fa al cartello mandatoli dal Christianissimo, nel quale è, che fra 40. di dopo che sarà presentato al Christianissimo, s'habbi a uenire al combattere: ma spero in Dio, che non ne sarà altro: così ci facessi gratia di ueder condotta una buona pace. Et a vostra signoria Reuerendissima. &c.*

*Da Viterbo, alli 21. d'Agosto. 1528.*

AM.

## A M. Gio. della Stufa.

*Vi scrissi ultimatamente alli 12. dipoi ho insieme con quella di 17. le uostre de' 14. & de' 16. et con esse quelle dell'Illustrissimo Signor Conte Guido, con l'auiso della morte della illustre memoria di Monsignor di Lautrec, il quale era stato parecchi giorni prima, benche per non esserci auiso della ricaduta, non si credeua: & se pur fosse, s'estimaua douesse essere di qualche pregiudicio all'impresa; ma poi che s'è teso il buon'ordine dato, & la somma del tutto di commun consenso de' Capitani, & dell'essercito, essere ridotta all'Illustrissimo Signor Marchese, ogn'un stima, che per il ualore di sua Eccellenza le cose del Christianissimo sieno, & debbano essere ogni dì più prospere, che prima.*

*Nostro Signore, si come della morte di Monsignor di Lautrec hebbe dispiacer grande, così si ha molto allegrato, che'l Signor Marchese sia successo meritamente in quel luogo, & per l'amore che ha conosciuto sempre con sua Eccellenza, si promette ottener da lei molto più facilmente ogni cosa, della quale potrà occorrere, che la ricerchi, & anco per certo, che come quella, che ha più prattica dell'animo di sua Santità, non si lascierà così facilmente imprimere delle cose, che ogni dì ci bisognerà giustificare. Sua Santità scriue a sua Eccellenza l'alligato breue, del quale ui mãdo inclusa la copia, affin che possiate meglio accompagnarlo con le parole, che si richiedono.*

*Con quanta espettatione più che prima, si starà hora delle lettere uostre, perche mutato il Capitano, & aggiunto all'essercito le genti del Signor Renzo, & quei de' Fiorentini, che doueuano esere hieri a Perusa, si pensa, che le cose habbino a riscaldar più, & non essere così lento, & largo l'assedio, come è stata da molte settimane in quà.*

*Le uostre, alle quali rispondo per questa, sono in risposta delle mie de' 2. del passato; ho auiso, come passino le cose de dì là, però non ne potete aspettare da me lunga risposta, nè di Lombardia credo potemo dare anco troppo grandi auisi, perche se Monsignor di San Polo hauerà a mandar costì li 3. mila fanti ordinati dal Christianissimo, non gliene restaranno tanti, che per se solo possi fare fattione alcuna, nè dalle genti Vinitiane credo aspettiate troppo gran proue. Monsignor di San Polo passò il Po con l'essercito alle mura di Cremona, in un ponte, ch'era fatto lì di barche: quella sera alloggiò a San Martino lontano da Cremona cinque miglia, & lì stette anco tutto'l giorno seguente alli 15. 6. mi-*

*glia più in là in vna villa chiamata Casal morale, alli 16. a Cenouolte, alli 17. a Romanengo, & lì si fermò anco tutto'l giorno seguente. la causa fu, che li Signori Vinitiani cercano quanto poßono, per guardare li lor paesi, & acciò l'eßercito non alloggiaße nel territorio di Crema, fu risoluto fare riposar' a Romanengo, per fare poi in una giornata il camino, ch'era deputato per loro. In Romanengo fu il Signor Duca di Milano a uisitare sua Eccellenza, & vi era anco andato il Signor Duca d'Vrbino, alli 19. arriuò alla Abbadia di Ceretonel Lodesano: doue era fermo alli 20. & 21. del qual dì sono l'ultime lettere, che hauemo di là. Haueuano disegno fare sopra Adda 3. Ponti, ma p non hauer barche a sofficiēza, haueuano risoluto farne solamēte due, & vno di questi di barche leuate di Olleo, et condotto sopra i carri fin' a Adda. Li Ponti si fanno alle mura di Lodi; quando haueße a paßar l'eßercito, non era ancora risoluto, ma alli 22. doueuano trouarsi a Lodi Monsignor di San Polo, & il Signor Duca d'Vrbino, & lì far consiglio sopra di ciò. Vinitiani hanno le sue genti non congiunte, ma in alloggiamenti vicini di Monsignor di San Polo, gl'Imperiali si fortificauano in Marignano; pur si stima per non hauer caualli, si ritireranno in ogni modo a Milano. è fama, che siano tra Lanzichinechi, Spagnuoli, & Italiani, da 10. mila fanti, & che se haueßero compagnia di caualli, poteße facilmente eßere, che si arisigaßero a tentare la fortuna del combattere. Vi dò di quelli auisi, che ci sono, & se di più momēto ve ne foße, più volētieri ne empirei il foglio, ma vi dò di quelli che ho.*

*Ho visto la lettera, che vi scriue il Signor Conte di Morcone, alla cui Signoria potete rispondere, che nè sua Sātità è per fargli torto, nè chi è stato prouisto da lei: del beneficio di San Lorenzo, lo vorria, quando non pensaße hauerlo per ragione, & che però sua Signoria mostra, che quell'Abbatia sia ex fundatione iuspatronato: della casa sua non sarà chi ne parli, se non quanto la ragione permetterà, ma quando la foße iuspatronato per priuilegio, sua Signoria non deue hauer per male, che chi l'ha, non voglia perdere le ragioni sue.*

*La somma è, che se valeße tre volte tanto, & poteßi anco hauerlo, non lo vorrei, non ci hauendo ragione, però potrete dire a sua Signoria, ch'io mi contento, che la cosa si rimetti in due, ò tre huomini da bene, che la giudichino, & alla sentenza loro si stia, & quando sua Signoria si cōtenti di questo, per non dargli anco fastidij di rimettere la cosa quà, vi mandarò la prouisione, ch'io n'ho da Nostro Signore, & laßarò l'impaccio a voi; & questa mi pare cosi ragioneuole, che sua Signoria non habbi a contradirmi, & secondo la risposta vostra cosi farò.*

Vi

*Vi scrißi per l'ultime, che le stanze, che furno del Folgetta, erano assegnate a meßer Beltramo, & che delle altre, N. Signore non voleua, che se ne disponessi, fin che eßo non andasse a Roma; & quando questo sarà, io ricordarò a sua Santità, & a Monsignor' il Mastro di casa il desiderio vostro.*

*Voi scriuete molte cose senza cifra, che non è bene per molti rispetti, ve lo scrissi pur' vn'altra volta, & replico, & quanto, &c.*

* . . . . . . . . . . . . . .

## Al Cardinal Saluiati Legato.

*Come scrissi a Vostra Signoria Reuerendissima per l'ultima mia de' 21. della quale è con questa il duplicato, M. Gio. Gioachino con tutte le ragioni che può, & efficacemente si sforza persuadere a N. Signore, che il Christianissimo habbi per fermo proposito di non restituir mai all'Imperatore il Regno di Napoli, se ben fosse certo douer lassare in eterno i figliuoli prigioni, & che in questo medesimo proposito è Madama assai più ferma, che il Re. Il che benche M. Gioachino uoglia dare ad intendere a sua Santità con infiniti argomenti; non però lei può credere, che cosi sia, sapendo, che molte persone prudenti, & l'opinione uniuersale, della quale non so poco caso, è incontrario, nè è alcuno, che possi indur l'animo suo a credere, che quando bene il Re hauesse tal pensiero, Madama per l'affetto de' nipoti non consigliasse a restituire dieci Regni di Napoli per rihauergli; pure dicendolo M. Gio. Gioachino, come cosa certissima, Nostro Signore desidera molto hauerne il parere di Vostra Signoria Reuerendissima, & del Signor Alberto, se con effetto è hora così risoluto nell'animo del Re, & di madama; & quando ben fosse, si sogliono i Frãcesi essere così constanti ne' loro pensieri, che non sia da credere, che potessero anco mutarsi secondo le occasioni, che nascessero, mai noi desideriamo essere ben chiari de' disegni, che de' presenti ha il Christianissimo, & se possibile è ancora, come credete, che il Serenissimo d'Inghilterra senta questa cosa, che il Christianissimo habbi a restar patrone del Regno di Napoli, & che fine hanno gli Inglesi in queste cose d'Italia, oltre allo abbassare l'Imperatore, perche questo può darci gran lume nel camino, che hauemo a tenere del negotiare con messer Gio. Gioachino, col quale non semo sino a qui più auanti di quello che eramo, quando scrissi l'altra uolta a V. S. Reuerendissima, perche è già quattro dì, che stà indisposto.*

*Detti per le medesime mie auiso a Vostra Signoria Reuerendissima del la tratta, che l'Imperatore hauea concessa a Nostro Signore libera per 25. mila salme di grano, & dello auiso, che haueuamo dello Ambasciatore, che sua Maestà mandaua a Nostro Signore con facoltà di restituirgli Ostia, Ciuità uecchia, & li Reuerendissimi, che sono ostaggi, fare anco per sua Santità qualche cosa per parte del ristoro de danni, che ha patiti, & di concordare ancora le cose d'Italia a uolontà della santità sua, ripetendo quel medesimo, che altre uolte per mezzo del Generale, & le lettere di sua mano gli ha promesso di rimettere in mano di sua Santità queste cose d'Italia. Le quali offerte se saranno accompagnate dalli effetti, sono da stimare assai, & però Vostra Signoria Reuerendissima per parte di sua Santità le communicherà con la Maestà sua aspettando uedere, come la piglia, & a quello che esce, per hauer qualche lume dell'animo suo, poi nel discorso del ragionamento Vostra signoria come da se potrà entrare in dire a sua Maestà, che benche creda, che queste offerte, quando si uenghi poi al ristretto, non si troueranno essere tali, quali si mostrano; nondimeno è pur da pensare, che hauendo uisto l'Imperatore a che termine sono ridotte le cose sue, potesse talhora parlar da uero, & conoscendo, che può ben ruinare, ma non dominare Italia, uolesse, come si dice, donare quel che non può uendere; & in questo discorso; quale uorremmo, che Vostra signoria Reuerendissima facesse, come da se, non mostrando hauerne di qui alcuna commissione, la uedesse d'intendere l'opinione della Maestà sua, & di Madama, & in che modo potessero queste cose d'Italia assettarsi con satisfattion sua, cercando prima, che sua Maestà gli dicesse liberamente quello, che di questa proposta, che l'Imperatore manda a fare, si potesse cauare a beneficio, & satisfattione della Maestà sua Christianissima, mostrando però in tutto, che Vostra signoria si muoua per l'affettione, & seruitù, che ha alla Maestà sua, & non perche di quà n'habbi alcun'ordine; ma essendo però certa, che Nostro Signore desidera ogni bene della Maestà sua, quanto il proprio. Et quando pure il Christianissimo non uenisse a dir' altro, come potria facilmente essere, allhora potria Vostra Signoria Reuerendissima discendere alle interrogationi particolari, come è dire.*

*Hor ben Sire, che pareria a Vostra Maestà, quando l'Imperatore si contentasse lasciare lo stato di Milano a questo Duca, ò metteruene un'altro a satisfattione de' potentati d'Italia, & uostra? come pensaria Vostra Maestà si hauesse ad assettare questa cosa del Regno di Napoli? & simili interrogationi, le quali io sono inetto ad imboccare a Vostra Signo-*

*gnoria Reuerendissima, come se lei, che ha tanta cognitione del Christianissimo, & di Madama, non fosse per saper meglio esequire, che io per pensare l'animo della Maestà sua.*

*Però communichi la cosa, si come ha da fare uniuersalmente di tutto ciò che se gli scriue col Signor Alberto: & quanto prima potrà, mi risponda a questa, & all'altra, l'opinion sua, & mandi ancor per Corriere a posta, se di costà non hauesse commodità d'altri, che si spacciasse la risposta a tutti li capi, che gli ho scritto per questa, & per l'altra, perche importa molto, sì nel negotiare con M. Gioachino, sì anco cō l'Ambasciator dell'Imperatore, il quale secondo gli auisi, non doueria horamai tardar molto a comparire.*

*Desidereria anco molto Nostro Signore dal Signor Alberto un'officio, che saria molto al proposito per la ricuperatione di Rauenna, & di Ceruia, riportandosi però alla uolontà, et giudicio di sua Signoria, et questo saria, che sua Signoria entrasse col Christianissimo, et con Madama in ragionamento della uenuta di questo Ambasciatore dell'Imperatore, et delle offerte, che porterà, mostrando a sua Maestà, che potriano facilmente essere tali, che piegassero Nostro Signore alla parte loro; perche se la sua Santità è offesa dall'Imperatore, non gli stà manco fissa nell'animo l'ingiuria di Vinitiani, et che però sua Maestà auerta bene, che il uedersi sua Santità stracciar tanto tempo in questa restitutione di Ceruia, et Rauenna, et il parentado fatto col Duca di Ferrara; et la poca speranza, che gli è data della ricuperatione di Reggio et di Modena, et la perseueranza de' Fiorentini in fare a sua Santità tutte l'ingiurie, che possono, nel ritenerli la Signora Duchessina sua nipote, occuparli i suoi beni, perseguitar gli amici, far douunque possono, tutti li mali officij del mondo contra sua Santità, far ogni dì nuoue estorsioni al Clero contra l'autorità della Sede Apostolica, non gli bastando quelle, che hanno fatte per il passato, le quali sua Santità ha comportate, per non debilitar gli aiuti, che dauano alla Maestà sua, non aprissero talhor la uia à gl'Imperiali di guardarsi sua Santità, li quali non è alcun dubbio, che gli offeriranno la restitutione di tutte le sue terre, il rimetterla in Fiorenza, stato per i nipoti, et ciò che potranno pensare douergli essere a cuore, et che se bene le promesse dell'Imperatore sino a qui non sono state accompagnate da molti effetti, potria però essere, che a questi tali sua Santità desse fede; perche, come soleua già dire Antonio Pucci nostro Fiorentino, all'hora si può credere sicuramente, quando chi promette, dice cosa, che faria a suo proposito, come non è alcun dubbio, che faria a gran proposito del-*

dell'Imperatore hauer sua Santità in compagnia a ruinar Vinitiani, dalli quali l'Imperio pretende douer hauere quanto tengono in terra ferma, essendo uerisimile, che habbi caro uendicarsi del Duca di Ferrara, per hauer rifiutata la figliuola di sua Maestà per Nuora: & tenendosi offeso, quanto sa, da Fiorentini, & perche essendo il Signor Alberto seruitore del Christianissimo, ciò che dirà, douerà esser preso comer per seruitio di sua Maestà; potria ancor dire, che non bisogna fondarsi in quella opinione, che molti hanno, che sua Beatitudine sia per sopportare ogni cosa per non metter Italia in seruitù; perche alla fine non è in essa alcun Potentato, a chi manco sia per nuocere la grandezza dell'Imperatore, già che hauendo hauuto lo stato, & la persona sua nelle mani, l'ha pur poi liberata; & è da credere, che hauendo l'Imperatore l'animo alla monarchia, attenderà a batter quelli, che più gli ostano; perche quando poi uolesse impatronirsi anco dello stato Ecclesiastico, sarà sempre in man sua.

Con questi, & consimili ragionamenti potria forse essere, che il Christianissimo si risoluesse a stringere di buona sorte Vinitiani, & cosi desidereria sua Santità, che'l Signor Alberto Cerense persuadesse alla Maestà sua, che saria bene prima che Nostro Signor fosse combattuto dalli partiti, & offerte, che gli Imperiali gli faranno, pigliasse in man sua Ceruia, & Rauenna; perche con quella speranza di ricuperarle, haueria Nostro Signore più fermo a non lasciarsi persuadere dalle promesse de gli Imperiali, & che sua Maestà in pigliar queste terre in deposito, non perde niente, immo guadagna assai anco con Vinitiani, che per hauerle, sariáno forse più diligenti, che non sono in aiutar l'impresa, & guadagnarsi la gratia della Maestà sua.

Intendo, che dal Campo fu spacciato costà in diligenza con l'auiso della morte della chiara memoria di Monsignor di Lautrec, & della cura di quello essercito data de communi consensu de' Capitani, & de' soldati, al Signor Marchese di Saluzzo. L'opinione delle persone è uaria, perche alcuni credono, che l'hauer perso un capo di esperienza grande & di autorità, & temuto assai, habbi nocciuto molto alla impresa, & che molti già stracchi della guerra, sieno per partirsi. Altri sono di parere contrario, & che non pesasse tanto il sapere, & tutte l'altre buone parti di Monsignor di Lautrec, quanto all'incontro quella una, poco laudata, di non uoler reggersi, se non per consiglio di se stesso, & che però essendo hora un Capitano ualoroso, & benche giouine, pure essercitato assai nelle armi, & che si reggerà col consiglio suo, & d'altri, l'impresa sia ami-

*a miglior termine, che prima. Vniuersale opinione è, che con tutto gli Imperiali si siano mantenuti tanto, & habbino hauuto de' rinfrescamen i assai, & che per l'alienatione di Messer Andrea, & per la stagione dell'anno, sia fatto molto più difficile il uietargli il soccorso di mare, l'impresa sia per il Christianissimo in così buona speranza, come sia stata mai, se di costà si facesse il debito più gagliardamente, che non si fa, & che a uoler uincere, al sicuro bisogneria, che monsignor di San Polo, ò altri con tutte quelle sue genti, che ha condotte in Lombardia, che sino a qui non sono più che sei mila fanti, andasse subito nel Regno, & oltre al tener Napoli ristretto, attendesse a conquistare quel che manca del paese, che facendo così con l'entrate medesime del Regno, si faria buona parte della spesa, che anderia poi nel conquisto di tre, ò quattro luoghi forti, che gli Imperiali potriano tenere. Ma facendo questo, bisognaria mantenere anco in Lombardia un 3. mila fanti, che con quelle genti, che ui sono di Vinitiani, & del Duca di Milano, facessero un'essercito, che fosse patrone della compagnia, & pigliando di quei luoghi, che sono tra Adda, & Ticino, come Abia, Cassano, & Sant'Angelo, tenesse il Signor Antonio di Leua ristretto nelle terre, doue per non hauer denari, & per l'estrema carestia, che è questo anno, haria grandissima difficoltà di mantenersi, & quando fosse leuato a gl'Imperiali quel nido di Milano, allhora si potria star con l'animo sicurissimo, che mai più l'Imperatore potesse fermar piede in Italia, & con mantenere questi 3. mila fanti, sua Maestà non si graueria più niente di spesa; perche in ogni modo, se gli Imperiali non sono tenuti ristretti, saria necessario, che non manco minor numero ne stesse alla guardia di Genoua, la quale quando gli Imperiali non hauessero modo di campeggiare, non haria bisogno di tal guardia, & saria anco necessario, che come intendo sua Maestà hauer pensato alle uolte, conducesse la prattica di tener soldati qualche Capitani di Suizzeri, che in bisogno con prestezza potessero hauer quel numero, che bisognasse di loro, per resistere a Lanzichinechi, se per l'Imperatore ne hauesse a uenir qualche numero; benche per quest'anno la carestia grande, che è, ci assicura quasi, che non possino uenire, essendo certi, che non troueriano di che uiuere; so bene, che nuoce dire a Francesi cosa alcuna in fauor loro, perche allhor si fanno più negligenti alle prouisioni; pure stimo sia anco bene tenergli in buona speranza, perche non si stracchino della lunghezza della guerra, & lascino andar le cose in ruina, come hanno fatto delle altre uolte. Penso bene che quste*

*medesime cose uenghino in mente alla Maestà sua, & a chi la consiglia, ma per l'amore, ch'io ho al suo seruitio, non posso fare di non dire a Vostra Signoria Reuerendissima ciò che ne sento, massime, che non si facendo una tal prouisione, temo forte, che al lungo andare sarà persa tutta la spesa, che si è fatta.*

*Dice anco M. Gio. Gioachino, che per tutta la spesa, che il Christianissimo ha fatta dalla uenuta di Monsignor di Lautrec in quà, nõ s'è mosso uno scudo delli due millioni d'oro della impositione che fece, & che se pur' alle uolte, per non ritardar qualche prouisione si è mosso di quella somma, ci è anco poi stato rimesso, per non consumarla in altro uso, che nella guerra, che vuol fare in Ispagna, non ui domandi Vostra Signoria Reuerendissima quel ch'io ne credo, pure affermandolo M. Gio. Gioachino per cosa certissima, & hauẽdo uisto lettere, che l'Ambasciatore del Signor Duca di Milano scriue sopra il ragionamento, che il Christianissimo gli ha fatto, domandando, che auiso potria hauere d'Italia per quella impresa di Spagna, Nostro Signore desidera molto intendere quello, che il Signor Alberto, & Vostra Signoria Reuerendissima ne ritraggono, & uedono essi, che sia, & che apparecchio, ò che modo ci è a far questa guerra in Ispagna; perche mi ricordo, che anco due anni fa il Christianissimo diceua per cosa molto certa, che al mese di Marzo prossimo a uenire, all'hora era per hauere in ordine un'essercito potentissimo da passare in Ispagna, nel quale uoleua hauer' 10. mila Vasconi, 10. mila Alamanni, & 10. mila Italiani, 2. mila lance, & altro apparecchio assai; & pure è corso tanto tempo, che non se n'è pur uisto segno d'alcun principio.*

*Di uerso Napoli non hauemo lettere più fresche, che de' 17. il qual dì morì monsignor di Lautrec. Doueranno esserui giunti poi le genti fatte dal Signor Renzo, che alli 21. ò 22. haueua a partir dall'Aquila, & li 2. mila fanti che hanno a mandar Fiorentini, doueuano essere non hier l'altro a Perugia. Quelli di Napoli per le infirmità, che sono state nel campo Francese, hanno corso alli dì passati molto liberamente la campagna, che gli è stato grande aiuto; pur dicono, che ui si patisce assai, & che ultimatamente il Baron di San Brancart prese un Galeone, & 7. fregate di 17. che ueniuano di Sicilia cariche di farine. Di Messer Andrea Doria, dopò che partì da Ciuità uecchia, non si è inteso altro, & credo, che fin che non habbi risposta di Spagna, che l'Imperatore l'accetti con le conditioni, che domanda, non si mouerà da Gaeta, & benche si mouesse, ma inde hauer dato principio al seruitio dell'Imperatore se non lo satisfà di tutte le domande sue. Sua Santi*

*tà*

tà ha mandato uno, che stia del continuo con esso M. Andrea, sin che habbi la risposta di spagna, per uedere, se con hauere l'Imperatore fatto difficoltà in qualche cosa, ci fosse attacco di riuocarlo al seruitio di sua santità, come esso dà intentione; & in questo caso saria necessario, che per non lasciar passare la occasione, sua santità hauesse gli assegnamenti sicuri dell'aiuto, che il Christianissimo uorria dargli nella condotta, come fu concluso qui con l'Ambasciator suo.

Nel Regno di Napoli è costume, che quando non ui sono heredi maschi, le donne succedino nelli Stati, et però essendo nuouamente morto il Conte di Nola senza altri heredi, quello stato peruiene legittimamente a due sue sorelle, delle quali l'una fu moglie del Signor Federico da Bozzolo, che è rimasta senza figliuoli, l'altra è del Signor Ottauio Orsino, & un figliuolo di questa haueua il Conte in animo di adottare per suo. Hora essendo morto, & le cose del Regno trauagliate, come sono, il Signor Ottauio per conseruatione di quello stato, uorria hauerne il gouerno, & per questo il Reuerendissimo Orsino manderà uno costà a procurare d'ottener dal Christianissimo questa gratia, al quale V. Sig. Reuerendissima sarà contenta dar tutto quel fauore, et indrizzo, che potrà, et anco auanti, che arriui, farà sopra ciò qualche buon'officio.

Di quel che facci l'essercito di Monsignor di S. Polo, non scriuo, perche di là deono uenirne più spessi auisi.

Vltimamente facendo Monsignor il Visconte di Turena nuoua instanza a Venetia d'esser risoluto delle cose di Ceruia, et Rauenna, quelli signori presero tempo sei dì a rispondere, li quali esso s'era contentato aspettare, con fermo proposito di non lasciarsi dileggiar più, ma partirsi, se a capo delli detti sei dì nõ fosse risoluto, come Nostro signore ha di buonissimo luogo, che non sarà stato, non hauendo hora Vinitiani pelo che pensi alla restitutione.

Ho uisto un capitolo d'una lettera, che il Serenissimo Re Ferdinando scriue al signor Antonio di Leua, che sopra un'assegnamento di cinquanta mila ducati, che l'Imperatore gli ha rimessi, manderà pur 6. mila Lanzichinechi; & però replico, che il fare una prouisione, quale ho detto di sopra, di hauer pronti ad un bisogno sei, ò 8. mila suizzeri, saria necessarijssima, pur che fosse con effetto, & non a parole, come è stata molte uolte.

Se il Christianissimo ha con effetto animo, che Nostro Signore rihabbi da Vinitiani le sue terre, auerta Vostra Signoria Reuerendissima che l'instanza, che questo Ambasciatore, & Messer Gio. Gioachino fanno, che sua Santità si dichiari, è contraria al bisogno nostro; perchè non ha sua Maestà altro sperone da battergli, se non questo, di mostrare, che sua maestà vuole, che

che in ogni modo le restituischino a sua santità; perche non lo facendo, la potriano mettere in disperatione, & esser causa di farla buttare alla parte dell'Imperatore, & dichiarato, che fosse, cessarebbono tutte queste ragioni, & cagioni, mediante le quali con ragione euidentissime gi può stringere a questa depositione. Et a V. Sig. mi raccomando.

Da Viterbo, Alli 28. d'Agosto 1528.

## Al Sig. Iacopo Saluiati a Roma.

DOpò che Vostra Signoria è partita; non è più, chi in questa Corte tratti alcun negotio importante. Monsignor Reuerendissimo santiquattro, se bene intende tutti i maneggi di stato, persiste nondimeno ogni hora più nel suo proposito di non uolersi impacciare in altro, che nelle cose di Fiorenza: et questa mattina Nostro Signore gli ha fatto una lunga persuasione, accioche uoglia interuenire, et essere partecipe con sua Santità di tanto carico: ma sua Signoria Reuerendissima gentilmente ha ricusato, et mostrato, che l'indispositione presente non lo lascerebbe attenderci, quãdo bene egli uolesse: tanto che così gratiosamente ha dinegato, che nostro Signore n'è restato sodisfatto. Il Vescouo Giberto, deliberatamente allontanato da ogni cura, come siano passate queste pioggie, vuole ad ogni modo andarsene al suo Vescouado. F. Nicolo, come uostra Signoria sà, è a Napoli con Santa Croce: et se bene anco fosse qui; non interuerrebbe più, per essere Imperialissimo, tanto che tutto il peso è sopra le spalle di Nostro Signore, et del Sanga, il quale ha tanto da trauagliare, che non uede l'hora del ritorno di uostra signoria. Subito che il Reuerendißimo santiquattro fù partito da sua santità, Nostro Signore mi diede ordine, ch'io scriueßi a uostra signoria, et le facessi intendere, ch'esso chiamò hiersera a se gli Oratori della Lega, & alcuni Cardinali, frà i quali fu il Reuerendissimo Farnese Decano: & con loro si lamentò, che i signori Vinitiani non le facciano la restitutione di Ceruia, et di Rauenna: di che dice hauersi anco lamentato col Magnifico Contarino Orator Veneto. Le dispute furono lunghe, et diuerse: ma la conclusione è, che Nostro signore è risoluto di mandare a Venetia il Visconte di Torrena, deliberato nel suo animo di non accostarsi alla Lega, quando la restitutione non segua: perche le difficoltà, che ha col Duca di Ferrara, & i contrasti, che sono fra lei, et la Republica di Fiorenza, sono impedimenti, che non le lasciano punto riuolgere l'animo a questa congiuntione. Dice, che il signor

*Musetolla Orator Cesareo, ha fatto a sua santità due gagliarde instanze: una in esortarla ad unirsi con Cesare, lasciando ogni altra amicitia, et massimamente di Francia: et l'altra, che uoglia ritirarsi a Roma. Alla prima dice, che non è sicuro per la santa Sedia lasciare, che i Francesi facciano buoni progressi nel Regno di Napoli: imperoche essendo essi pieni di fasto naturale, molto più se ne riempiono, quando si ueggono hauere la fortuna propitia: la qual suole per ordinario gonfiar gli animi, et ridurgli insolenti. Se ueramente le cose loro in quel Regno declineranno (et afferma, che già hanno cominciato a piegare) di necessità dice, che conuerrà a sua Santità uoltarsi all'amicitia di Cesare, non hauendo più oue potersi uoltare, per contrahere un'amicitia durabile, et buona per santa Chiesa: et in questo modo uincano, ò nò i Francesi nel Regno, vuol concludere esser necessario a sua santità unirsi con Cesare. Alla seconda instanza dice, che Nostro Signore non può più stare assente da Roma, senza graue carico suo, et dell'Imperatore suo, perche è uergogna & biasimo, che il santo Pontefice faccia residenza altroue, che in Roma, oue è la sua sedia piantataui da San Pietro, massimamente non u'essendo alcuna cagione, che la necessiti a star lontana dal suo Trono ordinario. Dell'Imperatore, perche certi ministri di sua santità si uanno lamentando, che esso sia stato l'auttore di tale essilio, et di stare, come espulso da Roma: la qual cosa dispiace a Cesare, che sempre ha hauuto amore, et riuerenza filiale a N. Signore. Hora sua santità gli ha risposto con parole generali: imperoche non si vuol risoluere, finche non intenda chiaramente il progresso di Frãcesi, i quali è auisata, che per le graui malattie, et mortalità, che sono in quello essercito, hanno cominciato a declinare. Di tutto nondimeno dice, che V. S. auisi diffusamente il parer suo, auertendo, che quanto più lunga sarà nello scriuere, tanto maggiore consolatione darà a sua sant. laquale le manda la santa benedittione. Et io me le raccomando in gratia, con pregar N. Sig. Iddio per ogni suo contento.*

*Di Viterbo. Alli 4. Settembre 1528.*

*Di V. Sig. obligato seruitore,*
*Reniero Vrbani.*

## Al Sig. Iacopo Saluiati a Roma.

*Finalmente le cose di Francesi nel Regno non potrebbono andar peggio. Nostro Signore ha hauuto auiso della morte del Crescentio suo Oratore presso monsignor Lautrec, et che anco esso Lautrec, e'l Marchese*

chese di saluzzo, hanno forniti i loro giorni, et che tutto quello essercito ha patito l'ultimo esterminio, la qual nuoua gli è stato il coltello acuto: ma come prudentissimo, l'ha dissimulato. Hiersera stette il Sanga con sua Sant. più di due grosse hore in secreto ragionamento, et poi chiamatomi dentro, N. Signore mi diede gli alligati fogli d'auisi, & mi commise, ch'io douessi mandargli questa mattina à Vostra signoria, perche se bene haurà fin'hora presentito tanta ruina: non le sarà però così pienamente stata riferta. Di qui dice, che uostra Signoria uedrà in quante calamità si siano ridotte nel Regno le forze Francesi: & però hora a sua santità è necessario far qualche risolutione circa il suo uenire a Roma, come uiene persuasa dall'Orator Cesareo a nome del suo Principe, promettendole l'Imperatore di restituirle presso Hostia, & Ciuità uecchia. Dice ancora d'essere astretta, auanti che parta di Viterbo a dichiarare Cardinale F. Francesco Angeli Generale de' Franciscani: ma che fino all'arriuo di uostra signoria, non vuole di ciò fare alcuna risolutione: perche non intende dichiararsi punto d'essersi adherita à gli Imperiali, se non crede, che le fortezze le siano prima restituite. E certa nondimeno, che li bisognerà far qualche sborso di denari: ma cercherà d'auanzare più che possa. Il tornare à Roma, le è necessario per la riputatione: ma la carestia la spauenta: & l'essercito Imperiale uittorioso, et perciò insolentte, & dissoluto, le dà qualche poco da dubitare. Disegna, se ha da collegarsi con Cesare, di mandare in Ispagna il Maestro di casa: ma di tutto uorrebbe il parere di uostra Signoria sopra ogni cosa, nondimeno m'ha imposto, ch'io le scriua; che uoglia tornare ò subito, ò almeno prestissimo, essendo necessaria qui la persona sua: perche S. sant. non ha alcuno che la solleui da' carichi importantissimi, fuori che vostra Signoria per la prudenza, & prontezza d'ingegno, ch'è in lei. Io poi per mio interesse particolare la supplico al medesimo, benche all'autorità di N. Sig. non si deue aggiugner'altro: perche oltra l'instanze, che mi furono fatte di tornare à Pisa, auanti che vostra Sig. partisse di quì, come le dissi a bocca; io ne sono hor di nuouo tanto stimolato, che se non uado, è con molto mio pregiudicio. Ne ho domandato gratia a sua santità, la quale molto benignamente me l'ha concessa: ma però ch'io aspetti prima il ritorno di V. S. si che oltre il seruitio di sua Beatitudine, io anco la desidero per commodità, & beneficio mio singolare. Con che a vostra Sig. prego da Dio ogni fauore, et mi raccomando in gratia.

Di Viterbo, a 6. di Settembre 1528.

Di V. Sig. seruitore obligato,
Reniero Vrbani.

Al

## Al Rorario.

*LA Illustrissima Signora Duchessa di Camerino, Nipote, come Vostra Signoria sa, di Nostro Signore, haueua comperate in Abruzzo 500. ruggia di grano, & pagatane la tratta, erano già condotte a Terramo, doue da quella communità li detti grani sono stati ritenuti, allegando, che n'hanno bisogno per uso loro, & che gli pagheranno quello che sono costati, il che ad essa signora Duchessa torna a grandissimo danno, & per la carestia, che haueua prima nel suo paese, & per la calamità, che l'è sopragiunta poi della guerra, che gli è stata fatta. Per questo sua Santità m'ha commesso ui scriua, che per sua parte preghiate quelli Signori, et facciate instanza, che commettano al Signor Vicerè di Abruzzo, et alla communità di Terramo, che lascino uenire li grani alla signora Duchessa, della cui Eccellenza sono; perche poi che è finita la guerra fauoreuole per lo Imperatore, a loro non mancherà commodità d'hauerne. In oltre essa signora Duchessa, perche li popoli suoi sono tanto esausti, che queste 500. ruggia non rileuano molto, desideraria cauarne di Puglia fino a' 200. carra, pagando, se altra commodità non se ne può hauere, la tratta consueta, anche in questo farete opera di seruir sua Eccellenza, & finalmente in ciò che potrete, come fareste nelle cose di sua santità propria. Et a V. Sig. quanto posso, mi raccomando.*

*Da Viterbo, alli 29. di settembre. 1528.*

. . . . . . . . . . .

## Al Cardinal Campeggio.

*GRatissima, quanto dir si possa, è stata a Nostro signore la lettera di Vostra signoria Reuerendissima de' 16, da Parigi, sì per intendere del suo ben stare, & delli buoni officij fatti col Christianissimo, sì perche stiamo con l'animo assai più quieto, dopò ch'io so le mie tutte essergli peruenute alle mani, & lei hauer ben compreso l'animo della Santità sua, benche la ne partì così bene instrutta, che ho sempre giudicato superfluo quello che dipoi gliene ho scritto. Hora non gli dirò altro, se non che Nostro signore l'intende, come uostra signoria dice hauer meglio compreso per la mia de'*

28. che

28. che hebbe col duplicato de' 21. la quale gli ha leuato il dubbio, che haueua. Però seguiti come l'ha inteso, & secondo che mi scriue hauere in animo di fare; & di questo non si muti per cosa del mondo.

Sia detto per sempre a Vostra signoria Reuerendissima, che ciò che gli sarà scritto dal Reuerendissimo Saluiati, stimi hauerlo di quà da Nostro Signore proprio, perche quasi sempre mi rimetterò alle lettere di sua signoria Reuerendissima per non pigliar doppia fatica di scriuere il medesimo a lei, che a sua signoria Reuerendissima, già che per sua mano ha da passare. Però comincierò da questa, già che alla sua non accaderia molta risposta, non contenendo, se non della uisita, & dell'officio fatto col Christianissimo, Nostro Signore aspetterà con assai desiderio più le sue d'Inghilterra, sopra le quali harò ancor'io occasione d'essere più lungo, che per hora non accade dirgli, che facci noto a quel Serenissimo Re, & al Reuerendißimo Eboracense l'obligo grande, che Nostro signore ha loro, & la speranza del suo fermissimo appoggio in ogni fortuna, douendo questa trouare Vostra Signoria tanto fresca in Anglia, che a pena haurà esposto la prima commission sua.

Tra molte satisfattioni, che N. signore ha dello eßersi contenuta nella neutralità, delle principali è, non hauer fatto in ciò cosa contra il giudicio di sua Maestà, & del Reuerendißimo Eboracense: li quali come prudentissimi, et senza alcuna nebbia di paßione particolare, che l'impedisse la luce, uedeuano bene il uero camino, che la santità sua teneua, di che ringratia Dio sommamente, che se sua Santità non faceua così, hora si saria nel profondo della total ruina, doue si stà pure in speranza, che questa neutralità tenuta, possi molto giouare a condur con l'aiuto di Dio, di quella Maestà, & del Reuerendißimo Eboracense, la desiderata pace.

Scriuo al mio Reuerendißimo, che'l Signor Duca d'Albania mandi a Nostro Signore scritti di sua mano li capi delle cose, per le quali uorria, che sua santità obligasse per esso la fede sua al serenissimo d'Ingbilterra, & facendolo sua Beatitudine, prometterà molto uolentieri.

Di quelli auisi, che ci sono di spagna, & di quanto altro notabile dal canto di quà, mi rimetto, come ho detto, al Reuerendißimo Saluiati. Et in buona gratia &c.

. . . . . . . . . . .

Al

## Al Reuerendissimo Saluiati.

*Dopò l'ultime mie a Vostra Signoria Reuerendissima de' 16. con le quali mandai il duplicato de' 13. ho le sue de gli 8. de' 12. & col duplicato d'essa hieri quella de' 16. del passato. A quelle prime non accade risposta, perche il successo delle cose di Napoli, ha diiudicato il dubbio nostro, quale non era però tale, che il pensiero, & giudicio nostro pendesse, se non in quella parte, che prudentemente pendeua il giudicio di uostra signoria. In queste ultime è stato a sua santità molto caro intendere l'animo del Christianissimo, & di Madama non alieno dalla pace, perche sua santità desiderosa di poter far bene alla Christianità, & particolarmente alla Maestà sua, ha per questo molto più cara l'occasione, che forse Dio stà per porgerli di potere esser buon mezo alla pace; perche tornò due dì fa di Spagna Messer Erasmo del Capitano Messer Andrea, con ottima ispeditione di ciò che il Capitano haueua chiesto, & molto più di quello haueua domandato. Scriue anco il Signor Conte Baldassare, che frà due dì, che sarà stato alli quattro, ò cinque del passato, il Reuerendissimo Generale publicato già si è per tutto Cardinale, & datogli il Vescouado di Granata, et altro tanto, che fanno anco ducati due mila, con l'Ambasciator deputato prima alla Santità sua, partiriano con tale ispeditione, che sua Beatitudine ne resterà contentissima, & che l'Imperatore sommamente desidera emendare, quanto si può, con una perpetua osseruanza uerso la santità sua, et la sede Apostolica gli errori del suo essercito. Tutti questi auisi, & delle essortationi sono fatte, innanzi, che habbi l'Imperatore saputo la rouina dell'essercito Francese, et la perdita di Genoua, et di parte dell'armata, per questo aspettando sua Santità presto il predetto Reuerendissimo, & il Signor Ambasciatore, desideraria molto sapere quello, che particolarmente hauesse a negociar con loro a beneficio del Christianissimo; perche quanto al dire generalmente, che l'Imperatore non può fare a sua Beatitudine cosa più grata, che di uenire alla pace, & persuaderlo a questo con tutte le ragioni possibili, s'è fatto, & prima sempre, et dopò questa uittoria efficacissimamente, & per triplicate lettere, ma sua santità desidereria per poter meglio stringere questo maneggio, sapere, che conditioni potesse proporre della pace, le quali fossero a satisfattione del Christianissimo; la cui Maestà, si come deue, ha fede nella sãtità sua, et se pensa, che ogni ben suo gli sia a cuore, quanto il proprio, può liberamente aprire a sua Beatitudine*

titudine

titudine l'animo suo, et essere sicura, che se l'autorità sua ualerà, si spenderà a beneficio, et satisfattione della maestà sua, come ho sempre scritto a Vostra Signoria Reuerendißima, quando era fatta a Nostro signore tanta instanza della dichiaratione in tanti trattati, quanti sono fatti tra questi Principi d'accordo, la maestà Christianissima ha potuto conoscere, in che restano le difficoltà: et però desiderando, che l'accordo si tratti, & habbia luogo, bisogna, che principalmente dia commissione, come s'habbino a risoluere queste difficoltà, altrimenti dubitano forte, che ogni patto di pace, che si facesse, non fosse uano, & si andasse cercando fatica senza frutto; però vostra signoria faccia diligenza d'uscire de' generali, & acquistisi più che la può, di commissione di cose particolari, che è stato cagione, che non si è uenuto conclusione alcuna sino a qui, Nostro signore ha donato a Dio l'offese sue, contenutosi in tante occasioni di nuocere all'Imperatore nella neutralità sua, solo con questo obietto, di potere esser'atto mezo alla pace, quando l'una delle parti restasse superiore; nè si è cercato, che sua maestà Christianissima sia restata alle uolte di lei poco satisfatta, per non uolersi dichiarare, pensando, se le cose hauessero il fine, che hanno poi hauuto, poter molto più profittare alla maestà sua nella pace con la neutralità, che non haria potuto nella guerra con la dichiaratione, con la quale non haria sua Santità aggiunto alle cose del Christianißimo altro, che il nome; perche forze non haueua da poter dargli, et così per la dichiaratione di sua santità non restaua, che l'impresa non hauesse il medesimo fine, che ha hauuto, per questo se dell'hauer l'Imperatore preso confidenza della santità sua, ha da seguire frutto, come spero, massime per quello ha detto, & fatto scriuere molte settimane fino adesso, & più hora largamente che mai, che non vuole, che per altre mani, che per quelle di sua santità paßi questo accordo, quando si habbia a fare, spero il più grato frutto sua Beatitudine possa coglierne, sarà il poter fare cosa grata al Christianißimo, la cui Maestà col mezo di sua santità potrà trouar forse l'Imperatore più uolto hora alla pace, che quando le cose sue erano tanto al di sotto; perche gli parerà poterlo fare con più honor suo, & non condottoui dalla forza. Sua santità offere alla Maestà sua et l'opera, & l'autorità sua; & però vostra signoria Reuerendißima ricerchi li particolari del desiderio di sua Maestà, & di madama, et quello, che giudicano, che N. S. possi nella uenuta di questo Ambasciator fare a beneficio loro.

Fu discorso di ragionamento quello, che Nostro signore disse al Reuerendißimo Campeggio dello andar suo in Ispagna, ma non che ue ne sia stato pensiero fermo; et può vostra signoria star sicura sopra di me, et dell'amore che

re, che N. sig. gli porta, che nelle cose doue uà interesse dell'honor suo, non si faria cosa, che lo potesse offendere.

Le lettere di V. sig. Reuerendiß. de gli 8. sono state da N. sig. molto laudate, & anco queste ultime de' 16. ma non facci però V. sig. Reuerendissima poco concetto del giudicio nostro; perche con tutto, che chiedessimo il parer suo, non era però, che il nostro non fosse anco simile a quello, c'hauemo poi inteso del suo, & da gli effetti, & dal modo, che uede hauemo tenuto, ne può fare argomento.

M. Andrea domandaua, come auisai già vostra signoria Reuerendissima, all'Imperatore 60. mila ducati di soldo, la libertà di Genoua, & la tratta per dieci mila salme di grano di Sicilia, & certe altre conditioni di poco momento. sua Maestà gli ha conceßo non solamente quello, che chiedeua, ma d'auantaggio. scriue al signor Principe, che terminandosi bene la guerra per la Maestà sua, proueda il Capitano meßer Andrea d'uno stato nel Regno di otto, ò dieci mila ducati, oltre a questo 1600. al Conte Filippino, credo settecento a Messer Christoforo Pallauicino, huomo di Meßer Andrea, & altrettanti ad eßo Erasino, in modo che tutti stanno contentißimi d'hauer preso il seruitio suo, per quello che costui riferisce, non può horamai tardare ad esserui il Generale, qual dicono, porterà ciò che sua Beatitudine può desiderare, la liberatione de' Cardinali, la restitutione d'Ostia, & di Ciuità uecchia, & come ho detto, altre cose assai a satisfattione della santità sua.

Quelli signori di Napoli liberarono il signor Conte Guido Rangone, & uolsero, che sua signoria uenisse da Nostro signore a fargli intendere il buon'animo loro, et il desiderio, et la commissione, che hanno dall'Imperatore di seruirgli, al rimetterla in Firenze, alla recuperation delle terre sue che gli tengono Vinitiani, et il Duca di Ferrara, et a qualunque cosa domandarà sua Beatitudine, fino a qui se n'è stata ancor lei sul generale del ringratiarla del buon'animo loro, nè si è uenuto a particolarità alcuna. L'animo di sua Beat. è di perseuerare nella neutralità sua, ma si bene di non uoler tolerare, se potrà, l'ingiuria di chi gli ritiene le sue terre; nè stima, che il Christianissimo fosse per tenersi offeso, quando contra Vinitiani sua Beat. s'obligaße con gli Imperiali a qualche cosa; perche non farà però contra la Maestà sua. Li medesmi signori dell'eßercito Imperiale, uedendo sua sant. sospesa del ritorno suo a Roma, & parendogli che fosse un mostrar diffidenza di loro, l'hanno fatto grande instanza, che ui torni, et cosi la s'è risoluta di fare.

Li Capitani Cesarei sono in speranza di potere per tutto il mese pre-

*sente leuar del Regno l'essercito per condurlo in Lombardia, & hanno buoni assegnamenti de' denari, ma difficoltà nel contante; s'intende, che tra li primi, & uenuti poi di Sicilia, & da Gaeta, haranno da quattro ò in cinque mila Spagnuoli, e tre mila & cinquecento Lanzichinechi, & circa due mila Italiani, con quelli che sono accresciuti dopò la ruina dell'esercito Francese.*

*Il sig. Renzo è stato parecchi dì uerso Foligno, & Nocera, a consumare con le sue genti quel pouero paese; pure credo se ne sarà già partito, come sua San. gli mandò a dire, che uolesse fare. Ha in animo per ordine uenuto così da Venetia, d'andare a Sinigaglia, & lì imbarcarsi con le sue genti, quali intendo non sono oltre 1600. fanti, & 100. caualli assai trista gente. Si stima, che forse s'anderà a congiungere con esso l'Abbate di Farfa, che è in Bracciano con circa trecento, ò poco più fanti, se qualche parte d'essi non gli manca, trouandosi pieni della preda, che ha fatto in Tiuoli, la qual terra ha saccheggiata, et trattata assai peggio, che non fecero li Spagnuoli Roma, senza un minimo rispetto, che sia, di Nostro sig. la cui Sant. è sforzata per li suoi portamenti procedere alla priuatione, la quale credo sarà anco causa, che Colonnesi, che sono armati per uenire alli danni suoi, et di tutta casa Orsina, desisteranno, uedendoli castigare dalla Sant. sua, & lasciando stare l'altro de' fratelli, & de gli altri tutti di casa Orsina, li quali non hanno rimedio alcuno, se questo, come spero, non serue loro, et se lui hauesse ceruello, & bontà, pigliarebbe questo rimedio per salute di tutto il resto di casa sua, & in fatto si potrebbe pigliare uerso a chi non ui ha robbe, ma non a lui, et a gli altri di casa sua. Monsig. il Visconte di Turena, è a Fiorenza, doue saria pur uenuto a tempo la commissione del Christianiss. et di Madama, che a nome loro facesse instanza, che si restituisse a N. sig. la signora Duchessina; et però V. sig. Reuerendiss. solleciti quanto può, che tal commissione uenghi, ch'è pur dura cosa, che si facci a sua Sant. tale ingiuria, et che il Christianissimo, et Madama, che facilmente possono prohibirla, non uoglino interporci l'autorità sua. Mi par uedere, che l'ostinatione, et li mali portamenti di quelli nostri là, sforzeranno la bontà di sua Sant. a dare orecchie (il che non ha uoluto fare sin à qui) alle offerte, che gli Imperiali gli fanno, del mutar quello stato; questa non è una Ceruia, ò Rauenna, benche non preme alla Santità sua; nè è alcun dubbio, che ad ogni cenno della Maestà sua, Fiorentini obediranno.*

*Poiche sono a parlar della signora Duchessina, dirò ancora questo, benche credo sia nella ispeditione, che portò il secretario del sig. Duca di*

*Albania,*

Albania, che V. Sig. si ricordi nell'accordo da farsi con sua Eccellenza, che rilassi, et rinontij il sequestro delli cinque mila ducati, che sono in mano de' Bartolini.

V. Sig. mi auisi, se ha tutte le mie che gli scriuo (che sempre allego) le precedenti, et se troua li pachetti integri, et senza segno, che siano stati dissigillati; perche intendo, che a Fiorenza ne sono aperti molti, et li medesimi Ambasciatori Francesi, che son quì, se ne dolgono, etc.

Il Principe di Nauarra morì; però non si può fare per la liberatione sua alcuna opera. Mi par pur hauere inteso, che Monsig. di Tornone sia saluo, ma me ne informerò meglio.

V. sig. Reuerendiss. deue sapere quello, che il Reuerendiss. Campeggio ha scritto quà del desiderio del Sig. Duca d'Albania, di poter tornare in Scotia, et che Nostro Signore hauesse a promettere per esso al Serenissimo Re d'Inghilterra, affin che non habbi ad hauer per male, che ui uada; il che sua Sant. farà molto uolentieri, pur che il Signor Duca gli facci intendere più distintamente l'animo suo, et gli scriua in una lettera di sua mano li capi delle cose, l'obligatione della quantità uorria, che sua Beatit. promettesse per sua Eccell.

Io mi scarico sopra Vostra Sig. Reuerendiss. col Reuerendiss. Campeggio, dicendogli, che di quello, che ui è degno d'auiso nelle lettere mie, da lei gli sarà fatto parte. Però uostra Sig. non manca d'auertirne d'ogni cosa, che pensa possi essergli grata.

## A M. Giouanni della Stufa.

Reuerendo Signore. Il camino che'l Signor Renzo tiene, è uno andar uiuendo, se bene pagano qualche cosa, pur'in buona parte a spese d'altri, et bene uedete che'l Duca d'Vrbino non gli uale su lo stato suo; perche se questo non fosse, poteuano andare a Sinigaglia per uia più corta, che non è quella, che pigliano. Nostro Signore non ne resta punto satisfatto, et per risposta delle uostre de' 28. et 29. del passato, ui dico per parte di sua Santità, che facciate di nuouo intendere ad esso Signor Renzo, che la non uuol tenere piu questa febbre addosso al suo paese, che può molto meno sopportarla, che quello del Sig. Duca d'Vrbino. Et che però

*si risolua a caminar'ispeditamente al suo uiaggio, & vadasene a imbarcar'a sinigaglia, come haueua disegnato, ò ne i luoghi uicini; perche in Ancona non bisogna facci disegno, perche Anconitani non l'accettariano, nè anco, quando non trouando ordine a Sinigaglia, pensasse andar'altroue uerso Rauenna, come potria essere, è da permettergli elo, che se bene sua Beat. se ne contentasse, non lo tolerariano i popoli, nè deue a sua sig. parer poco della commodità, che gli è data fino a quì, con gran grauezza de' luoghi, doue è stato, & anco con qualche carico di sua sant. appresso questi signori Imperiali; però pregatelo modestamente, ma con efficacia, che uoglia partirsi ispeditamente, & facendolo, non gli mancate di quelli aiuti, che possete dargli delle uettouaglie per i suoi denari: ma quando alla fine non la uolesse intendere, & si ostinasse in uoler pascere quelle genti sù lo stato di sua sant. et del sãgue de' poueri popoli, protestategliene, & chiaritegliene, che hauete commissione di non tolerarlo più. Et che ci prouederete per altra uia, la quale senza ch'io ui mostri, sapete qual'è, che non essendo le genti più di quelli che sono, ancorche ui si fosse aggiunto l'Abbate di Farfa, che sono pochissime, a un suono di Campana, & con allentar la briglia a popoli, ci sarà bello & prouisto, & N. sig. iscusato con Dio, et con gli huomini assai più che non è hora, tolerando lo stratio del suo paese. Voi intendete la volontà di N. sig. & prudenza in essequirla so che non ui mancarà, & bene. Vale.*

*Viterbij, alli 3. d'Ottobre. 1528.*

*Come fratello Iacopo saluiati.*

## Al Visconte di Turena.

*Illustre signor mio osseruandiss. scriuerò ancor'io in Italiano a Vostra signoria, già che lei intende molto meglio la lingua nostra, che io la Francese. Nostro signore ha uisto molto uolentieri la lettera, che vostra sig. mi scriue sopra la signora Duchessina, & è sua sant. certissima, che lei ci facesse opera con quella amoreuolezza, ch'è possibile desiderare, sì per l'affettione, che ha alla sant. sua, sì per la congiuntione, che ha con essa signora Duchessina di parentado; & benche sua Beat. hauesse già prouato la difficoltà, che a gran torto li signori Fiorentini fanno di renderglie ne, non poteua però credere, che ricercati da Vostra signoria, douessero far'una tanta difficoltà, nè propor cose simili a quelle, che chieggono*

*gono per la liberation sua; perche s'ingannano molto, se credono, che con tutto che sua Sant. non habbi cosa più cara, che quella nipote, la sia per fare cosa, che possa macchiar d'un pelo il debito dell'officio suo, quale è, di non uoler, per ricuperar'il sangue suo, dar quello della Chiesa, quasi per ragione della nipote: & se li Signori Fiorentini hauessero uoluto far quello che doueuano, non bisognaua, che diffidassero tanto dell'amor che sua Beat. ha à quello, prima che pensassero, che fosse per mancargli in necessità, quando con giusto titolo gli potesse concedere le Decime, le quali concedendo sua Sant. uorria che si conoscesse, che lo fa per ben publico, & non per interesse suo priuato. Certo, che è parso a sua Beat. molto strano intendere, ch'essi Sig. Fiorentini mostrino tal'animo di non uoler dar'a sua Sant. se non quello ch'è in arbitrio loro di ritorsi ogni dì, cioè, li frutti de' beni senza la persona della Sig. Duchessina; ma per questo sua Beat. non si mouerà mai a concedergli un soldo contra la conscienza sua; perche se ben quella nipote gli è cara, quanto è debito, sendogli unica, gli è però molto più cara & l'anima, & l'honor suo, perche li pareria hauer carico grande con Dio, & col mondo, se si lasciasse sforzar'a far cosa, che non sia debita, ma'ancor che la non habbi fatto il frutto, che V. S. desideraua non è però, che l'opera di V. S. & del Sig. Ambasciatore, non uaglino all'animo di sua sant. quando l'effetto proprio, & ne ha almanco questa satisfattione d'hauere usato tutti li termini possibili d'humanità in ricercare che sua nipote gli fosse renduta, & per mezzo di V. S. suo strettissimo parente, & con l'autorità del Christianiss. quale in una cosa tãto honesta douer da quelli Sig. esser stimata molto più che non stimano me. Per questo sua Beat. si duole di nõ essere proceduta per altra uia, ma ha ben fidanza in Dio, che chi gli fa questa ingiuria, conoscerà, et confesserà d'esser'in errore, et gli dorrà di non hauerla presa con sua Beat. per altro uerso, come ho detto a V. sig. ma ha N. sig. il medesimo obligo che se l'haueße rihauuta; & similmente anco al Signor Ambasciatore, al quale V. Sig. si degnerà renderne gratie della santità sua.*

*La supplicatione del Prothonotario, che V. sig. chiese a sua Sant. uedrò che si espedisca; poi al ritorno di V. S. si potrà anco ispedire la Bolla. Et in buona gratia di V. S. quanto poßo mi raccomando.*

*Da Roma, alli 10. d'Ottobre. 1528.*

. . . . . . . . . .

## Al Reuerendiſſimo Saluiati.

*POi che ſcriſſi vltimamente a Voſtra Signoria Reuerendiſſima al primo di queſto in riſpoſta delle ſue de gli 8. 12. & 16. del paſſato, non ne ne ſono altre, nè coſa notabile d'auiſarle, pure con la commodità di queſto Corriere, ho voluto mandargli duplicato di quanto allhora le ſcriſſi.*

*Come diſſi allhora a V. S. R. ſua Santità haueua riſoluto di fare, parendogli, che della fede di queſti ſignori Imperiali, che la pregauano anco tornarſi a Roma, poteſſe molto ben fidarſi, Lunedì paſſato, che fummo alli 5. partì di Viterbo, & il dì ſeguente giunſi quì con tanta ſatisfattione di queſta miſera, & afflitta città, che doue prima gli mancaua poco a trar lo ultimo ſpirito, pare, che cominci già a ripigliar fiato; & ſpero in Dio, che dando a ſua Beat. & alla ſedia Apoſtolica quiete, poſſa ancor col tempo rihauerſi, che certo il flagello è ſtato crudeliſſimo, e tanto, che non credo ſe ne ſentiſſe mai il maggiore; ſpero in Dio, che anco la Chieſa ritornata nel le ſua ſede, debba dar principio alla inſtauration ſua; reſta bene ancora queſto paeſe all'intorno inquieto; perche & Colonneſi, & Sauelli ſi uogliono vendicare de' danni hauuti dall'Abbate di Farfa; pure N. ſignore fa quanto può per rimediarui, & credo ſi ſmorzerà queſto fuoco, maſſime, che quei ſignori del Regno ſono molto uolti a compiacerne la Santità ſua.*

*Se il ſig. Renzo procede ſì lentamente, come fa, credo, che quando ſarà al mare, ſi trouerà ſolo; perche uà uiuendo sù per il paeſe di ſua santità, & le genti lo laſciano a poco a poco, in modo, che fra buoni, & triſti, benche li buoni ſono manco del terzo, non ſi troua oltre 700. fanti, et 60. caualli; ci è auiſo, che Vinitiani mandauano alcune genti in Rauenna, credo ſono quelle, che diſegnauano imbarcare per Puglia; ma ſe le prouiſioni non ſono più gagliarde, credo haranno difficoltà a mantenere quella impreſa, andandoui il Sig. Marcheſe del Vaſto con le fanterie ſpagnuole, che ſi ſono contentate andarui con due paghe. Haueuano quelli di Napoli riſoluto mandar Fabritio Maramaldo con 2500. fanti a Genoua, ma per ancora non ſe ne ha altra nuoua. Sollecitano di hauer danari, delli quali trouano buoni aſſegnamenti, & ſperano in ogni modo, auanti ſiano molto nell'inuerno, cauar quello eſſercito del Regno, benche ſi ſtima ſieno per hauerui delle difficoltà aſſai.*

*Il Signor Viſconte da Turena ſcriue quà da Firenze, che fatta opera con quelli Signori per la reſtitution della Signora Ducheſſina, troua la coſa tanto difficile, che ſtando li ſoſpetti, che ſono, gli pare, che non ſieno per ad-*

dursi mai a restituirla, ma che ben crede, che concedendogli N. Signore qualche decime, gli animi si mollificheriano, & si potriano poi le cose condurre meglio. E parso a sua Sant. molto strano, che se gli uogli metter cosi quasi la taglia, & se ne duole tanto quanto è possibile, però aspettaremo uedere, che frutto partorirà l'opera, che harà fatto Vostra Sig. perche il Christianissimo ne scriue, & se anco quella non giouerà, N. sig. pregherà Dio, che lo inspiri quello, che meglio li parrà, & per esser pochi dì, che scrissi, & in questo non essendo successo di nuouo niente, non ho che più dire a Vostra signoria Reuerendissima. Alla quale, &c.

. . . . . . . . .

## Al Castellano d'Hostia.

MOlto Mag. Sig. Prima N. S. s'haria promesso da Vostra Sig. ogni cosa, ma hora tanto più, essendo nota a lei la mente della Maestà Cesarea uerso la Santità sua, & così di quelli Signori di Napoli, per questo intendendo sua Sant. che alle settimane passate da gli huomini di V. S. furono tolte alcune robbe, & danari, che erano di M. Nicolò Giustiniano, Mercante Genouese, & accettissimo alla Sant. sua, mi ha commesso, che per sua parte scriua a V. S. che sia contenta prouedere, che se gli restituischino; perche facendo queste ripresaglie contra chi non è debito, si fa grandissimo danno a questa Città. Vostra signoria si contenterà prouederui, secondo richiede la uirtù sua, & il rispetto, che si deue a sua Sant. come a buon Padre dell'Imperatore, & in buona gratia di V. Sig. quanto posso, mi raccomando.

Da Roma, alli 10. d'Ottobre. 1528.

Al seruitio di V. Sig. Gio. Battista Sanga.

## Al Sig. Arciuescouo Sipontino.

STrano caso, & molto miserabile è stato quello di quel poueretto, & me ne è sommamente doluto, & per rispetto della persona, & per il disturbo, che ne ha dato; ma benche la speranza sia grandemente indebilita, non mi par persa in tutto, se il principale persiste nel proposito di farci seruitio; perche, benche ci sia mancato questo mezo, non douria a Vostra Sig. mancare di trouarne un'altro, & forse alcuno de' fratelli saria a

proposito, quando ne hauesse, ò altri suoi parenti confidenti, dependenti, pur questo nessuno può giudicar meglio che V.S. ch'è lì, & deue hauer molte persone, nelle quali essa sa quanto può fidare; non so se gli paresse al proposito cercar qualche mezo dal Sassatello con questi tali, ma del tutto sua sant. si rimette a V.S. la quale in quanto più speranza fosse di poter'ancor condur la cosa, tanto più cauta deue essere nel mezo che trouerà di negociare col principale.

Credo che quei fanti, & caualli, che ueniuano uerso Rauenna, siano mādati là per imbarcarsi alla uolta di Puglia, che così era ordine, che Vinitiani douessero mandarli, & che il Sig. Renzo con le sue genti si imbarcasse a Sinigaglia, ma trouandosi il Sig. Renzo ridotto a pochissimi fanti, che intendo fra buoni, & tristi non passano 700. et pochissimi, e tristissimi caualli, forse non imbarcherà nè anco quelle genti, che uengono a Rauenna. Come si sia, non mi pare, che V. Sig. ne debba temere; perche trouandosi a Bologna le genti, che si trouano, et potendosi V.S aiutare quanto può, della prouincia, facilmente si resisteria ad ogni conato loro, ò ad Arimino, ò douunque il facessero, & però quella spesa del tenerui il Conte Nicolò cō 100. fanti non par tanto necessaria, che essendo essausti, come semo, non si possa far di manco: et quanto a quello che V. sig. dice, che non uede perche ce ne stiamo con tanta sicurtà, sia certa che se potessimo star meglio prouisti, non staressimo nel modo, che facemo, ma bisogna che stiamo, come la pouertà, nella quale sua Sant. si troua, comporta: penso bene, che a Vinitiani non debba parer poco, se per hora sono lasciati stare con l'ingiuria, che hanno già fatta a sua Sāt. senza prouocarla più con fargliene delle nuoue.

Il luogo di V.S. quì del Gouernatorato, reputilo per suo, ma fin che le cose di cotesta prouincia non si uedono ben rassettate, mal uolentieri sua sant. si risolue a leuarnela, hauendoci essa il credito già fatto, conoscendo gli humori, et potendo meglio reggerla, che alcun'altro; però credo non debba essergli graue il soprastarui, et nondimeno andarsi ordinando in modo, che senza sinistro della prouincia, et disturbo alcuno di essa se ne possa partire ad ogni richiesta di V. sig.

Di uerso Napoli ci sono rare lettere, perche non si fa di là altro, se non che attendono a trouar denari per pagare l'essercito. Quei sig. mostrano in ogni cosa, ottima uolontà uerso N.S. et spero, che alla uenuta del Reuerendiss. Generale, si debbano ribauere le fortezze, & li Cardinali, che a Dio piaccia dare per ristoro di questa pouera città, quiete, et dignità alla Sede Apostolica, & a V. Sig. mi raccomando; &c.

. . . . . . . . .

Al

## Al Rorario.

NON essendoui che dire dall'altro dì in quà, che ui scrissi, ui mando con questa il duplicato di quella; solo aggiungerò, che al partire dello essercito Cesareo di Roma, leuarono seco alcuni pezzi di artiglieria, li quali lasciarono poi in Morte Fortino, & richiesto già il Sig. Giulio Colonna da N. S. di restituirgli, disse, che non poteua senza licenza dello Illustrissimo Sig. Principe, ma che ogni uolta, che sua Ecc. se ne contentasse, gli restituiria molto uolentieri, per questo N. S. uorria, che uoi pregassi il Reuerendissimo monsignor Colonna, che a tante cose, che fa in seruitio di sua Sant. aggiungesse ancor questo, di far' opera col sig. Principe, perche facci restituire quella artigliaria, & sua Signoria Reuerendissima si contenterà scriuerne lei al Sig. Giulio in modo, che quelle artiglierie si rihabbino.

Di uerso Lombardia ci sono rarissime lettere; gli ultimi auisi erano, che Monsignor di San Polo alli 11. partiua per andare uerso Genoua, ma non u'essendo poi altri auisi, penso non habbi fatto cosa di momento. monsignor di salamanca è contentissimo di compiacere il secretario del signor Alarcone di quel Beneficio, ho trouato, che sua signoria, ci era già disposta per instanza fattagliene dal Capitano Mendanna, doue accaderà altro ch'io possa fare per esso, molto uolentieri &c.

## Al Vescouo Casaleno.

DIssi a V. Signoria marauigliarmi non hauer da lei li particolari della presa di Pauia, dubitando, che più presto le lettere fossero mal capitate, che della diligenza sua, la quale so certo esser tale, che non mancheria in ciò che pensi douere essere a N. S. grato d'intendere; basta, che per questa ultima sua de' 4. la gli dice, come dir si possa distinta, & historialmente.

Prego Vostra signoria non mi prefigga dì a quello che prometto del mandargli denari, perche come uedo gli assegnamenti, cosi ne dò a lei speranza; nè manca per me, che non gli solleciti; & la uede pure, che alla fine si hanno, nè creda, ch'io non conoschi, che quanto prima s'hauessero, tanto più utilmente si spenderiano; pure bisogna cauargli come si può, &

creda Vostra Signoria, che facciamo miracoli ad hauergli pur così.

Hieri le fu auiso, che Monsignor di S. Polo si era ritirato da Genoua, senza tentarla, con tutto che ui si fosse accostato, credo per hauere inteso, che ci era drento presidio bastante a difenderla gagliardamente; staremo hora a uedere, che deliberatione farà, perche di tentar Milano, si giudica non sia per far pensiero; non credo già che il Christianiss. nè esso Monsignor di San Polo, per se stessi facessero mai pensiero di offendere le cose di N. sig. ma la mala uolontà di tutti i suoi collegati, Vinitiani, Fiorentini, & Duca di Ferrara, mi fa credere, che non desistano mai di procurare per ogni uia che possono, che sua Maestà Christianissima entri in tãta diffidenza di N. S. che lo spingessero a qualche cosa, perche a tutti pareria essere sicuri da sua Santità, hauendole accesso in casa un'altro fuoco, alla estintione del quale sua Beat. fosse sforzata attendere con tutto l'animo, & con Francesi naturalmente sosp ettosi sarà potentissimo argumento, che N. S. sia già quasi in Lega con gl'Imperiali il uederla tornata a Roma, per questo non desidero di ricordare a V. S. che stia con gli occhi aperti, & quando si uedesse uenir la piena addosso, ricordisi usare delli rimedij, che altre uolte se gli è scritto: nõ vuole già nessuna ragione, che douessero mettersi a far una dimostratione tale, la quale sforzasse sua Beatitudine ad essergli inimica, ma nè anco è uerisimile, che Ceruia, & Rauenna si tenessero, come hanno fatto: di furto non temo, sapendo la uigilanza di Vostra Signoria, alla forza, oltre quel poco, che potremmo fra noi, hauete il rimedio uicino, che ui scrissi.

Li fanti, che doueuano imbarcare a Gaeta con Fabritio Maramaldo per Genoua, non s'intendeua a Napoli alli 8. del qual dì sono l'ultime lettere, che ho, che fossero ancor mossi i Spagnuoli, che hanno d'andare in Puglia; aspettano loro d'essere prima pagati. Nè altro mi occorre, &c.

## Al Sig. Arciuescouo Sipontino.

Dall'un canto mi uergogno quasi, che le lettere tra noi non spasseggino come soleuano già, dall'altro è pur forza scriuere di raro, non hauendo che dire. Ho due di Vostra signoria de' 7. & de gli 8. nella prima ho da rispondere circa a quello, che Vostra signoria dice, che non douremmo tener cotesta prouincia così sfornita di caualli; & certo il ricordo

cordo suo è buono, & douremmo in ogni modo farlo, quando non n'hauessimo tanto numero, che per tutto, doue bisognano, si potesse supplire, ma hauendone pochi, & essendo sforzati tener quelli impegnati quì per bisogno, & sicurtà di N. S. fino a tanto, che siano posate queste arme, che sono allo intorno de' Colonnesi, & de' Sauelli alli danni de gli Orsini, non potemo mandarli in costà, ma assettate queste cose, come spero al certo, perche quelli signori di Napoli promettono farle assettare, se ne manderà in costà, fino a 150. in 200. in tanto pensamo possa supplire la diligenza, & uigilanza di V. Signoria, perche di forza aperta non mi pare habbiamo a temere, se pure uedeste bisogno urgente, benche la ragione nol uoglia, non mancate di prouedergli, et di impegnarui per tutte le uie possibili; & state sicuro, che N. sig. non la farà fallire, già sono tante le necessità di sua sant. che se non per estrema necessità non si ha da entrare in spendere: se ci fosse il modo, si leuarebbono molte difficoltà: bisogna pensare a quelle, che più astringono, & pure, già che il signor Renzo era in Sinigaglia, anco quelle genti di Vinitiani, credo s'imbarcheranno, perche così era l'ordine, che Vinitiani, imbarcassero a Rauenna, & il sig. Renzo uerso Sinigaglia.

Hauendo a temere non manco di Bologna, che delle terre di Romagna, non si può leuar di là quel presidio di caualli, che ui è; ma può V. sig. intenderse ne con Monsignor' il Vice Legato; perche ogni uolta, che sua signoria uedesse le cose lì in sicuro, non mancheria di mandare a V. signoria quel presidio de' caualli, che potesse.

Di due partiti, che V. S. stima, sieno per pigliare gli amici di M. Francesco, così miserabilmente morto, io penso piglieranno quello di uenire a trouar V. sig. doue sperano trouar premio, & non tenga ancor la cosa disperata, conoscendo, che V. sig. la saprà condur molto bene con ogni piccolo attacco, che gli ne sia renduto.

Hauemo bene da Napoli de gli 8. del medesimo contenuto, che le passate, circa il buon'animo di quelli signori uerso S. Sant. ancor non erano imbarcate le genti, che haueuano deliberato mandare con Fabritio Maramaldo al soccorso di Genoua, stauano adunando denari, per satisfar la fanteria Spagnuola, che deue andare in Puglia. Nè altro di nuouo ci è, et Vostra Signoria, quanto posso mi raccomando.

. . . . . . . .

## Al Rorario.

L'Vltime uostre sono de' 9. & con esse ho ancor quelle de' 4. & de' 7. alle quali & perche poco ci è che rispondere, & perche non occorre di poter scriuere cosi ogni dì, non ho fatto prima risposta.

Hiersera il signor Ambasciatore mostrò a Nostro Signore un capitolo della lettera dell'Illustrissimo signor Principe, che aggiunse molto alla satisfattione, che sua Beatitudine ha d'essere uenuta in Roma, uedendo quanto piacere sua Eccellenza, & tutti cotesti signori ne pigliano, nelle quali sua Beatitudine non ha punto minor fede di quella, che essi gli promettono, & è certissima, che siano per fare ogni cosa a mantenimento & honore della santità sua, & della Sedia Apostolica, & gli ringratia di quello, che sin'hora hanno fatto; perche, quanto al far quietare il paese, il signor Ascanio mostra ottima uolontà, & cosi anco di uolersi contentare dell'honesto in quel che pretende della heredità del sig. Vespasiano di bo. me. & benche sua Beatitudine pensa ogni cosa s'habbi ad assettare quietamente; pure essendo quello stato leuato a fatto di man sua, non uede come con honor suo si tenghi senza restituirlo ne' medesimi termini, che'l Signor Sciarra lo trouò, & per questo haria uoluto, che come nel resto il S. Ascanio mostra ottima uolontà, cosi hauesse mostrato in questo ogni fede in sua Beatitudine, potendo esser certo, che non uorriano torre a sua Ecc. un merlo contra giustitia, per dare una città alla S. Isabella; & per questo se a questo punto dell'honore di sua Beat. fosse satisfatto, nel resto non uedo difficoltà, hauendo il sig. Arciuescouo il medesimo fine, che sua Beatitudine per la sig. Isabella, di non uolere se non quello che gli è debito, & però quando sua signoria Illustrissima s'inducesse ò per se, ò con l'autorità di quegli signori di rimettere lo stato, come era in mano di sua Beatitudine, & uedere poi le ragioni sue, saria pienamente satisfatto all'honore, & desiderio di sua Beatitudine; nè per questo il signor Ascanio haria punto meno di quello, che le è debito, per qualunque uia si proceda.

Perche nè la signora Giulia, nè la signora Isabella, hanno assegnamento alcuno donde uiuere, & la ragion uuole, che le si possino preualere del suo, Nostro Signore uorria, che uoi facesti opera con l'Illustrissimo signor Principe, & col Reuerendissimo Colonna, che si contentassero, che l'amministratione di quelli stati del Regno, che senza controuersia gli ap-

appartengono, rimetteßero li ministri della Signora Isabella, perche di quelle entrate poteße uiuere, altrimenti le pouere signore stentano, & N. S. non può prouederle, secondo saria il bisogno loro.

Vi scrissi a questi dì di quella artigliaria delle uolte di Roma, che restarono in monte Fortino, & il Sig. Giulio ha sempre detto, che la restituiria ad ogni commandamento dell'Illustrissimo Signor Principe, & però con sua Eccellenza, & col Reuerendissimo Colonna uederete di fare questa opera.

Sarà forse prima uenuto costà lo auiso, come li signori Camillo Colonna, Signori Gio. Battista sauello, signor Christoforo, & gli altri, che erano in quella compagnia, riceuuti in Rieti come amici, cominciarono a saccheggiar la terra, dalla quale ingiuria accesi li Reatini, presero le armi: di modo, che uccisero da 300. fanti, & presero il sig. Gio. Battista, & sig. Gio. Mutio, gli altri si saluarono, il qual danno non hariano hauuto, se haueßero obedito l'ordine dell'Illustrissimo Signor Principe, di non procedere contra le terre di N. S. nè è in alcun modo escusabile questo error loro, eßendo Riete terra non solamente di Nostro signore, ma amicissima della fattion loro, quando io ue ne ho scritto tante uolte, non era perche a Nostro signore mancaßero forze di prouederui, ma perche desidera, che l'autorità di quei Signori Cesarei sia quella, che con manco scandalo lo faceße cessare.

Di nuouo ho pochissimo che scriuere, perche depò che Monsignor di san Polo si ritirò da Genoua, senza hauerla pur tentata, non hauemmo lettere di Lombardia, che ci auisino niente del pensiero, ò disegno che facci.

S'intende, che in sicilia era arriuato un'Ambasciatore dell'Imperatore, che ueniua a N. S. se questo foße, marauigliomi, come ancor costì non foße il medesimo auiso, & uoi non ne scriueßi. Ci son ben lettere di spagna uenute per terra con una uacante de' 21. & 24. del paßato, che auisano, che il Reuerendissimo Cardinale, già Generale di San Francesco, era partito dalla Corte benissimo ispedito; di modo, che si pensa non debba tardar molto. Nè altro ho che dirui; & mi offero, & raccomando.

. . . . . . . .

## Al Reuerendo M. Hieronimo Nouato.

*Magnifico, & reuerendissimo signore. Scrissi hieri mattina à vostra signoria in risposta della sua de 10. & poco di poi hebbi l'altre due sue de 12. & hiersera vn'altra pur de 12. & vna de 13. dellequali N. signore ha preso piacere & per la diligenza, che uede in vostra signo. & per chiarirsi tuttauia meglio della buona mente dello Illustriss. mo signor' Ascanio, ilquale trouando sua Beatitudine il medesimo obietto di uolere per la Signora Isabella solo quello, che sia honesto, spero non habbi ad essere molta difficoltà in liquidar presto le cose; ma la santità di Nostro Signore haria desiderato, come al partir suo vostra signoria intese, che le cose non si mouessero di come erano, in man sue, perche gli pare cosi conuenisse al rispetto, che se gli doueua hauere, & all'animo, che ha di non negare a sua Eccellenza il suo; però quando uostra Signoria uiene in questi ragionamenti, potria col sig. Illustriss. mostrare, come sua Ecc. pensa satisfare in questo all'honore di sua Beat. perche hauendo quell'animo che ha, & cõfidando di sua Beatitudine quanto può, non gli doueria parer graue restituir le cose in integro, come erano innanzi la uenuta del signor sciarra, che per questo non essendo sua santità per uolere se non l'honesto, sua Eccellenzà non perde niente, anzi guadagna assai della fede che mostra. Fatto questo, con che saria satisfatto all'honore di sua Santità, alla uenuta di sua Eccellenza potriano le cose chiarirsi, & liquidarsi molto presto; però Vostra signoria ne facci opera con quella destrezza, che saprà fare.*

*E carissimo a Nostro Signore intendere li particolari, che V. sig. troua de' desiderij del predetto sig. et come la intende, ma la conclusione d'essi, & il trattarne si riseruerà alla uenuta sua.*

*Dell'assolutione del signor Gismondo Bentiuoglio, & della restitutione a Natale, che Vostra Signoria mi scriue il signor Ascanio desiderare, Nostro signore mi ha commesso, ch'io ueda con Monsignor Reuerendissimo de' Santi quattro come la si può fare, & che cosi si facci.*

*Sarà uenuto costà l'auiso dello insulto fatto dal signor Gio. Battista Sauello, & quelli altri Signori, che erano seco a Rieti, & del risentimento; che Rietini hanno fatto, & con giustissima causa, uedendosi saccheggiare sotto specie d'amicitia, del danno dato a quella gente, la quale si ha dato causa d'ogni male, et se il commandamento del Signor Ascanio*

le

*le fosse arriuato in tempo, ò hauessero tenuto quel conto, che doueuano, non le saria incontrato questo.*

*Circa il ripartimento delle scritture, che si troueranno, come Vostra sig. scriue il s. Ascanio desiderare, s'harà da parlare, et risoluere quando si tratterà delle altre cose.*

*Scriuerei a Vostra signoria ancor'io qualche cosa di nuouo, se n'hauessimo, ma le lettere uengono di Lombardia molto rare; il che è segno non ui segua cosa notabile. Ci è auiso, che Monsignor di San polo s'era ritirato uerso Tortona, et quei luoghi lì all'intorno; nè per ancora s'intende che disegno si facesse. Prego Vostra signoria, mi raccomandi all'Illustrissimo sig. Ascanio, et ad esso mi raccomando etc.*

## Al Cardinal Ridolfi.

*SE a promesse di quelli signori da Napoli si ha da credere, come certamente io credo, non posso pensare, che quelli, da che potria uenire turbatione alle cose di Viterbo, sieno sì temerarij, che uoglino offendere insieme Nostro signore, et gl'Imperiali, che mostrano ottima, uolontà uerso Nostro signore, della quale uedemo ancor qualche effetto; perche è pur uenuto ordine, che si faccino cessare l'arme di tutti: et il signor Ascanio, quanto spetta alli danni de gli Orsini, promette non fare contra la uolontà di sua Beatitudine. Sauelli, credo, attenderãno forse ad obedire ancor loro, massime se Rietini non rilasciano il signor Gio. Battista, che credo Vostra signoria Reuerendissima habbi inteso, come essendo entrato col signor Camillo Colonna, et altri in Riete, come amici, et uoltandosi poi a saccheggiar la terra, li Rietini presero l'arme, et ne ammazzarono circa 300. fanti, et presero il signor Gio. Battista. Ma benche io dico non si temere di reuoltura alcuna, pure Nostro signore lauda molto, che Vostra signoria Reuerendissima stia uigilante; perche stando auertita, ho speranza non possa farsi tal sforzo da chi uolesse far male, che noi non fossimo bene a tempo a rimediarui. Nè altro occorrendomi che raccordarui, quanto più posso a Vostra signoria Reuerendissima, &c.*

## Al Signor Arciuescouo Sipontino.

*QVeste nostre caualcate ci seruono molto male, perche non prima che hoggi uerso la sera ho hauuta la di Vostra Signoria breue de gli 11. nella quale mi marauiglio non mi dica qualche cosa delle genti, che sono in Rauenna, se si ueda, che siano per imbarcare per Puglia, ò quello che s'intende, ò sospica dello star loro lì; benche semo auisati non esserui oltra 250. fanti & settanta caualli.*

*Il signor Vicelegato di Bologna ha guidato la cosa dello accrescimento del sale con tanta destrezza, che doue mescolandoci ancora il nome, & l'autorità di sua Beatitudine, se ci temeua grandissima difficoltà, da se solo l'ha condotta in modo, & con dolcezza tale, che di 80. faue, che haueuano ad interuenire in tal risolutione, tre sole ne sono state contrarie, & esser Bologna la principal terra dello stato Ecclesiastico, sua Beatitudine reputa, che questo essempio debba ualere assai appresso tutti gli altri; però bisogna hora, che anco cotesta prouincia facci il debito suo, nè si mostri inferiore ad alcun'altra nella uolontà di souuenire il Principe suo, & anco Vostra signoria ha da mostrare la destrezza sua, & che ancor lei sa, con satisfattione de' popoli fare, che non gli paia graue questo peso, che se gli mette, non per priuato interesse di sua Beatitudine, ma per il publico di tutto lo stato Ecclesiastico; perche essendo sua santità ruinata, come è, di necessità hanno ad aiutarla a sostenersi; perche dal sostenimento dell'autorità, & forze della sedia Apostolica, pende ancor la quiete, & bene uniuersale, potrà N. S. hauendo qualche entrata ordinaria, mantenere, doue bisogneränno, li presidij più gagliardi, nè staranno li popoli suoi esposti ad ogniuno, che uoglia mal trattarli, il che deue a cotesta prouincia essere tanto più grato, che alle altre, quanto più cause ha di temere. si che Monsignor mio, hora, che Monsig. Gambaro, & Bolognesi hanno aperto il camino, sia V. S. contenta con questo essempio stringere ancor lei la conclusione, & con la medesima destrezza, perche poi tutto il resto si farà facillimamente.*

*Vostra signoria uorria pur da me qualche nuoue, & io nessuna ne ho da potergli dare; perche da Napoli le lettere non sono molto frequenti, & per quella ancora non si intende, se non che attendono a cercar denari, quanti possono, per satisfare all'essercito; nè per ancora s'intende, che le genti deliberate mandare in Lombardia per mare, siano imbarcate, nè che li deputati ad ire in Puglia sieno mossi, uerso Nostro signore mostra-*

*na ottima uolontà, & spero in ogni modo, che le cose quì all'intorno habbino a quietarsi molto bene; perche & quei signori di Napoli ordinano così alli dependenti da loro, & il signor Ascanio mostra molta uolontà di seruir Nostro signore, & così per conto di sua signoria stanno hora le cose quiete, hauendo però preso lo stato tutto, ch'era già del Signor Vespasiano. Il Signor Gio. Battista, & signor Christoforo sauelli, col signor Camillo Colonna, & alcuni altri, entrarono a questi dì in Riete come amici, & poi cominciarono a uoltarsi al saccheggiar della terra, dalla quale ingiuria accesi i Rietini, prese l'arme, gli hanno ammazzati da 300. huomini, & preso il signor Gio. Battista; & questo è quanto di nuouo ci è. Questa pouera città comincia a pigliare un poco di spirito, et ci si uiue assai quietamente. Il Gouernatore di uolontà, et diligenza non mi pare manchi in niente. Questo conto dò a Vostra sig. essendo richiesta da lei, et in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.*

. . . . . . .

## Al Vescouo Casaleno.

*MI marauiglio, come con le lettere, che ho hoggi di costì dal Signor Gouernatore, che non ue ne è alcuna delle uostre, sapendo la diligenza di Vostra signoria, et parendomi, che della ritirata di monsignor di san Polo da Genoua douesse essere costì auiso, et cosa da darui soggetto da scriuere; benche non tanto per questo mi duole non hauer uostre lettere, quanto per dubbio che la indispositione, che Vostra signoria haueua, sia cresciuta; il che se fosse, douria pure il Vicelegato dirmene qualche cosa.*

*A me dal canto di quà, manca ben quasi il soggetto di scriuere, perche pochissime cose ci sono di nuouo, solo dirò che spero le turbulentie, che erano qui all'intorno, debbano cessare; perche hauendo non gli principali, ma adherenti di questi signori Colonnesi, come Sauelli, et altri, fatto nelle terre d'alcuni signori Orsini la uendetta de' danni fatti dall'Abbate di Farfa a loro, gli odij sono pasciuti assai, et si fa quanto si può, per fargli quietare.*

*Vostra signoria se essa si sentisse indisposta, ordini almanco, che ci sia scritto di quello, che s'intende de' disegni, che facci dopo questa ritirata monsignor di San Polo, et sopra tutto uede hauere frequenti, et certi*

auisi delle cose di Milano, si come stà quello essercito, sì anco particolarmente dello stare del signor Antonio di Lena, del quale è qui fama diuersa, perche chi dice, che ha l'infirmità sua molto graue, & chi di nessun pericolo.

Sono in uia di prouedere presto a Vostra Signoria di qualche denaro, et creda, ch'io non posso più di quello che io so, et me gli raccomando, &c.

. . . . . . . .

## Al Vescouo di Terracina.

Reuerendissimo signor mio osseruandissimo. Quell'officio, che non so, come mi pretermisi al partire di Vostra signoria, farò hora per questa, di pregarla, che nella absenza sua mi comandi, come a seruitore affettionatissimo alle uirtù sue, et non pensi per se stessa darmi fatica, non che nelle cose, delle quali d'ordine di sua Santità gli occorreua scriuermi.

Hebbi hoggi la di Vostra signoria de' 12. et subito la mostrai a Nostro signore, la cui santità per non tacere a Vostra signoria il uero, come sono obligato, ci si alterò molto sopra, parendogli, che la non usi quella diligenza, che si conueniua in sapere il numero di quelle genti, et nel prouedere, che le non faccino disordine; perche quì si intende molto diuersamente di numero; et si ha per certo, che col signor Renzo non erano oltre 700. fanti tra buoni (de' quali è pochissimo numero) et tristi, et circa 70.caualli, tra' quali non ue ne erano 20. da stimare, et con l'Abbate di Farfa, non partirono da Bracciano molti più di 300. fanti, & pochissimi caualli; et poi si è inteso, che in ogni luogo, doue è stato, qualch'uno se gli n'è fuggito; et però sua Sant. si marauiglia, come Vostra signoria, che è lì uicina, intenda del numero il doppio più, che non è. Duolsi sua Beatitudine, che hauendo Vostra signoria intesa la mente sua, quando partì da lei, non habbi da se pigliato partito di prouedere all'insolenze, che quelle genti fanno, essendo così pochi di numero, che ad un suono di campana si possi disfare; et però mi ha commesso, che subito riscriuessi a V. Sig. che se allo arriuar di questa, lo Abbate, et quelle genti si troueranno in prouincia, senza un rispetto al mondo Vostra signoria le facci castigare de' mali portamenti loro, sualigiandoli tutti; et dice, che in questo non bisognerà a V. S. altre forze, non essendo la prouincia sì debile,

nè

*nè loro in tal numero, che ad un suono di campana non si sualigino: pare a sua Beatitudine hauer comportato troppo, et massime da questa gente dell'Abbate, alle quali dice, che non doueua Vostra signoria hauere rispetto, poi che uedeua, che esse non l'haueuano a sua Beatitudine; però se questa arriua a tempo, facci darui drento, et che siano puniti delle male opere loro.*

*Quello, che la communità d'Ancona scriue a V. sig. ha già quattro dì detto a sua sant. l'Ambasciatore loro, ch'è quì.*

*V. sig. ha ragione di dolersi di tanti Commissarij; ma auiene, che ue ne siano tanti per essersi l'uno mandato, non ispedita ancor la commissione dall'altro: ma si leueranno come sia ispedita la materia de' sali, nella quale Bologna ha dato tal principio, che doueria essere essempio a tutti i popoli della Chiesa; perche il Vice Legato l'ha guidata con tanta destrezza, che senza mescolarui pur'il nome di sua santità, l'ha tirata con satisfattione di tutti.*

*Con questa mando a V. sig. la cifra, quale non userò, fin che non habbi da lei auiso, che la sia ben capitata; nè mi estenderò in altro: et in buona gratia di V. sig. quanto più posso, mi raccomando.*

*Da Roma, alli 17. d'Ottobre. 1528.*

*Di V. sig. Reuerendiss.*

## A M. Giouanni della Stufa.

*L'Auiso delle genti imbarcate dal signor Renzo ci era auanti la uostra de' 14. ch'è arriuata hoggi, la quale N. sig. ha uisto uolentieri per intendere più particolarmente ogni cosa, et se non si sapesse la diligenza uostra, pareria strano, che quelle genti fossero in tanto numero, come scriuete, massime quelle del signor Abbate di Farsa. Risponderò alla uostra questo solo, che a sua Beat. è parso, che ui siate gouernato prudentemente, et ue ne ha commendato assai: non so se all'arriuar di questa anco il signor Renzo con quegli altri signori saranno imbarcati, come si stima secondo gli auisi, che hanno; però se l'Abbate sarà rimasto, et che questa arriui prima, che uoi habbiate preso il partito, che haueuate ordinato di non comportare più lo stratio, et il mal portamento, che fa al paese, sua Beat. ne dice, che non tardiate più a prouederui, che se bene ha numero di mille fanti, il che difficilmente si crede, pochi dourà hauerne tra essi, migliori di quelli, che potete uoi ragunare ad un suono di cãpana, per*

*fare, che lo sualigino, nè ad alcuno douerà parere se non benissimo fatto, poiche hauete cercato prima di rimediarui per tutte l'altre uie possibili, et che quei Signori medesimi conoscono et la natura sua, et portandosi essi bene, deuono hauere in odio, chi fa tutto l'opposito, con Monsignore il Visconte di Turrena, Signore, quanto conoscete gentilissimo, & discretissimo, potrete ancor fare la scusa, che sua signoria ha possuto uedere, che con quegli altri Signori non s'è mancato di fargli tutte le commodità possibili, ma che con questi sì sinistri portamenti dell'Abbate, non si è possuto più.*

*Dice sua santità, che alla Illustrissima signora Duchessa corrispondiate con tutti quelli amoreuoli officij, che è possibile, et mostrategli, che l'animo, che l'Eccellentissimo signor Duca ha, è noto, et gratissimo alla Santità sua.*

*Se il sgombrare, che si fa nello stato d'Vrbino, et ridur le cose in luogo forte, nasce da sospetto che habbino per la uittoria de gli Imperiali, che talhora la uenuta del signor Ascanio in Abruzzo con fanti come era ordinato, causasse in quello stato qualche gelosia, certo non pare di ueder segno, che s'habbi a temere, secondo quello, che fino a mò si può indicare, perche.*

*Quei signori Imperiali mostrano uerso Nostro sign. ottima uolontà, nè s'intende che habbino altro disegno, che di cauar denari per satisfare l'essercito, et condurlo in Lombardia; il che quando possa essere, non uedo ancora, perche se hanno a domandar tre mila fanti, o due mila et cinque cento per mare uerso Genoua, come haueuano disegnato, et mandar'anco alla ispugnatione di quelle terre di Puglia, non resterà massa molto grossa, che possa andar per terra in Lombardia; per il che pare, che non sia da temerne, et il signor Ascanio, quale è destinato a quella impresa di Puglia, douerà domani partir da Tagliacozzo per andare all'Aquila, donde dice uoler uenir quà, per assettar le cose sue con la signora figliuola del signor Vespasiano buona memoria, et se questi auisi ui paiono, che possino essere grati alla Illustrissima signora Duchessina, gliene potrete far parte.*

*Non farete poco se al uenir uostro quà al presente, otterrete una stanza in palazzo, non che pensiate absente potere hauer quelle già del Foglietta; perche ce ne sono tante ruinate, che tutta la famiglia è stata posta a due per camera, et a uoi mi raccomando, &c.*

✻ . . . . . . . . . .

Al

## Al Vescouo di Terani.

MAndo a Vostra Signoria copia di quello, che Messer Hieronimo Nouato, mandato da Nostro Signore all'Illustrissimo signor'Ascanio, auisa delli ragionamenti hauuti con sua signoria, & di quello che ritrà dell'animo suo sopra le cose della Signora Isabella; & perche esso signor Ascanio dice douer'essere presto quì da sua santità, per terminar questa sua controuersia con la signora, pareria a sua beatitudine molto a proposito, che ci fosse una persona benissimo instrutta di tutte le ragioni della signora, per saper rispondere doue bisognerà, quando il Signor Ascanio sia uenuto, & si stia in questa discussione; la cosa è di tale importanza, che se non sapessi certo Vostra signoria non potersi partir di là, direi, che la uenisse essa medesima, & però ueda di mandare persona bene informata d'ogni cosa, & metta anco Vestra Signoria in iscritto tutta quella instruttione, che potrà, massime circa le cose antiche della cosa, & di tutto si potrà poi informare Messer Iacomo Cortese, che habbi a rispondere per le ragioni della Signora Isabella. Et douendo la uenuta del signor Ascanio essere presto, secondo sua signoria auisa, facci anco Vostra Signoria, che in hauer queste informationi non si perda tempo.

Circa a glialimenti, Nostro Signore fece riscriuere, che ancor che si stesse in speranza di compor presto le cose, non era honesto, che in tanto la Signora non hauesse donde uiuere, & che però il Signor Ascanio fosse contento prouedergli, che ben trouerià il modo su quelli assegnamenti dell'entrate di Nettuno, che saranno mature a Natale.

S'è anco scritto a Napoli per ottenere da quei signori, che nelli stati del Regno, che senza controuersia pertengono alla signora, siano ammessi al gouerno gli huomini, che sua Signoria ci manderà a nome suo.

Nostro Signore ha fatto sempre instanza, che Paliano con la Rocca, & tutto lo stato si rimettesse, come era in mano di sua Santità; ultimamente l'Illustrissimo Signor Principe scriue, che contentandosene sua santità, farà opera, che'l Signor Ascanio lo lasci in mano di sua Eccellenza, che la terra, come depositata nella Maestà Cesarea sino a tanto, che siano liquidate le cose tra il signor'Ascanio, et la signora Isabella: questo sua Santità non ha uoluto risoluere, & fare pure instanza, che sia renduto, come era quando il Signor Sciarra, & Signor Prospero l'hanno preso in mano di sua Beatitudine: harò caro hauere in questo il parere di

*Vostra signoria, la quale userà diligenza in fare che habbiamo l'instrut tione che dico, & mi raccomando alla sig. & à se stessa, & c.*

## Al Rorario.

*DVe volte già il signor Ambasciatore ha hauute lettere quì di Napoli, delle quali l'ultime sono de' 14. & io non ho alcuna delle vostre dopo quella de' 9. di che mi marauiglio assai, & perche so quanto solete essere diligente, non stò senza qualche sospetto d'indispositione vostra.*

*L'Illustrissimo signor Principe scriue a Nostro signore, mostrando molto piacere del suo ritorno a Roma con tutte quelle efficacissime parole, che sopra ciò possono usarsi, per far sua Beatitudine certa, che sua Eccell. tutti quelli signori, & tutto l'essercito non desiderano altro, che seruirla, & assicurandola, che non solo non ha da temere, ma da pensare, che habbi in loro quella medesima fede, che può hauere la Maestà Cesarea propria, & perche quanto sua Beatitudine confidi, che cosi sia, quanta fede habbi nella Maestà Cesarea, & in sua Eccellenza, s'è già scritto per mille Breui, & replicare sempre il medesimo saria fastidioso, non che superfluo; basterà hora, che sopplite uoi à bocca in renderne gratie a sua Eccellenza, & a tutti quei signori, facendo lor fede, che sua Beatitudine non se ne promette punto manco; & che quanto a lei era certissima di questo suo buon animo, quando deliberò di tornar quà, & però non gli è nuoua cosa, che se gli dica sopra ciò gli è ben gratissimo, che si uedano gli effetti tali, che faccino chiaro ad ogn'uno, quanto bene procedano con la santità sua, che nessun ristoro può hauere questa afflitta città maggiore, che la fama, che la Maestà Cesarea, & li signori suoi agenti procedano bene con sua Beatitudine, & uoglino hauerla per padre, & nella riuerenza debita, & al grado che tiene.*

*Ancor le commissioni di quei signori non hanno possuto operare di quà a bastanza; perche pure a questi dì è seguito il disordine, che intenderete in Riete, quel dico di sopra che fu, che essendo li signori Gioan Battista, & Christoforo sauelli, signori Camillo, & Gio. Mutio Colonna, signor Pirro da Castel di Piero, & Ottauiano spinti con le genti, che haueuano da piedi, & da cauallo, andati abbrusciando li stati di questi signori Orsini, & depredando questi di sua santità, condottisi fin'a Riete, & lì*

entrati per rinfrescarsi un poco, come amici, per essere questa Città molto affettionata a casa Colonna, & anco a sauelli, dentro che furono li soldati cominciarono a gridare sacco, sacco, & cominciarono a transcorrere, & robbare, pigliando con gran uiolenza fin'alle donne, & uedendo alcuni di quelli della terra la ruina delle case loro, cominciarono a far testa, & dare sopra i soldati, ch'erano sparsi per le case rubbando: & ne ammazzarono bene da 300. & fecero prigioni il signor Gioan Battista, & il signor Gioan Mutio. Quando Nostro signore intese il caso di Riete, mandò là un Commissario per rimediare, & perche non si innouasse altro, & si trouassero gli autori del male; & costui arriuo in tempo, che già il Signor Gioan Battista era liberato, & ui restaua solo il Signor Camillo Colonna, & s'è gouernato poco prudentemente in far bandi, che si serrassero le porte, & non si lasciasse vscire persona; il che ha forse dato sospetto al Signor Camillo, che fosse per farlo ritenere; il che è dispiacciuto a Nostro signore; perche oltre allo essere nipote del Reuerendissimo Colonna, è notissimo, che il Signor Camillo non solo non fu de gli autori del male che si fece, ma dette principio, & animo al popolo di Riete di far la difesa, che fecero, nè si è pur pensato qui, che esso Signor Camillo fosse rimasto in Riete, perche l'auiso, che ne hauemmo, era che il Sig. Gioan Battista, & signor Gio. Mutio erano prigioni, & il Signor Camillo, il signor Christoforo, et Signor Pirro erano usciti a saluamento. Vi rendo questo conto, non perche ne habbiate a parlar uoi, ma affin che siate informato del uero, aciochè quando dal Reuerendissimo Colonna, ò altri ui fosse fatto querela di questo, anco fatto dal Commissario di sua Santità, sappiate che rispondere, benche non essendo seguito altro, forse non ue ne sarà detto niente, & in tal caso ancor uoi ui tacerete, ben ui dico, che il signor Giouan Battista uà anco seguitando, & dubito, che ancora obedendo gli altri, bisognerà con esso Signor Giouan Battista pigliarla per altro uerso.. Scriue lo Illustrissimo Signor Principe a Nostro signore, che farà opera, che il signor Ascanio depositi in man sua a nome dell'Imperatore Paliano &c. questo quanto allo effetto, pareria a Nostro signore il medesimo, che se fosse posto in man sua propria, essendo certo, che di quello, che fosse poi giudicato, sua maestà non uorria per nessuno, se non quanto uolesse la giustitia, che è il medesimo fine, che ha la santità sua; ma quanto all'honore di Nostro signore, non saria già satisfatto essere quelle terre state leuate non delle mani della sig. Isabella, ma delle sue; et però desideraria, che pur insistesse, che si restituissero a lei, possendo il Signor Ascanio essere sincerissimo, che sua Beatitudine non uorrà gra-

*uarlo ad un passo più dell'honesto. Esso signor Ascanio mostra certo ottima uolontà di assettar le cose quietamente, et ben d'accordo con la sig. Isabella. & ultimamente ha detto uoler rimandare in paliano otto forzieri di robbe, che ne sono stati leuati, in modo che uolendo nel resto pigliar quella fede, che può ueramence di N. S. deue pigliarla ancora in questa, & con nuoua instanza, che'l signor principe gli ne faccia, credo ci condescenderà facilmente.*

*Di Lombardia, dopò il ritorno di Monsig. di San polo da Genoua, non s'intende niente, nè che disegno Francesi si faccino; benche sia uoce, che habbino in animo di tentar Milano.*

*Il signor Renzo alli 10. s'imbarcò a Sinigaglia circa 700. fanti; perche in Ancona, nè in luoghi immediate soggetti alla sant. sua, N. S. non ha uoluto, che s'imbarchi: ha tenute le genti a Veienti Marciano luogo del Cardinale piccolomini, et gli hanno fatti qualche cattiui portamenti; nello stato Ecclesiastico ha pur giouato il non negargli il uiuere per li loro denari, come s'è fatto, per esser quella prouincia tanto afflitta, et ruinata, che gli poteuano nuocere assai, quando non se gli fosse fatta qualche commodità. Nè altro mi occorre, &c.*

. . . . . . . .

## Al Conte Baldassar Castiglione.

*HO triplicate quelle lettere, che scrissi a V. Sig. dopo la uittoria dell'essercito Cesareo, nè dall'hora in quà per la difficoltà de' uiaggi, è occorsa commodità di potergli scriuere: la uenuta di M. Erasmo, del Capitano messer Andrea Doria, et del signor Rodrigo d'Aualos portò a N. S. grandissima contentezza, con la certezza, che danno della buona ispeditione, con la quale uiene il Reuerendiss. Cardinale di Santa Croce, et il Reuerendo Vescouo di Leccia, secondo auisa anco Vostra sig. per la sua breue de' 24. del passato uenuta per terra, et però si stà hora con grandissima espettatione, che sua Sig. Reuerendiss. et il signor Mario arriuino, et faccino chiaro a tutto il mondo quello, che nell'animo di sua Beatitudine è chiarissimo, della buona mente della maestà sua; di che manifestissimo argomento è, che dopo la uittoria de gli Imperiali, sua Beatitudine s'è risoluta tornare a Roma, contra l'opinione di molti, che uoleuano pur persuaderla a non fidarsi ancora, allegando, che quando ben l'Imperatore hauessi bonissimo*

uissimo animo uerso la Santità sua, non poteua pigliar'alcuna confidenza di quello essercito, dal quale era stata sì mal trattata, & massime, che tutto il paese qui all'intorno era sottosopra, essendo il signor Sciarra uenuto a pigliare lo stato già del Signor Vespasiano buona memoria, che per saluarlo, Nostro signore haueua preso in man sua, così pregato dalle Signore moglie, & figliuola del signor Vespasiano per testamento raccomando alla Santità sua, & procedendo il signor Giulio, & signor Camillo Colonna, & molti altri della parte Imperiale alli danni de gli Orsini per uendetta del male fatto dall'Abbate di Farfa contra il signor Ascanio; per il che non pareua conueniente, che sua Beatitudine douessi uenire a Roma, & uedersi ogni dì li fuochi delle Castella, che ardeno all'intorno, massime per le dependenze, che coloro hanno dalle genti di sua Maestà, non possono rimediarui; pure essendo sua Beatitudine ricercata dall'Illustrissimo signor Principe d'Orangia, et quelli signori da Napoli di tornarui, & non fare alla Maestà Cesarea, & a loro questa ingiuria di mostrare di diffidarne, & che per sospetto dell'essercito di sua Maestà, la Chiesa andasse peregrinando, & promettendogli perciò la fede loro, che non solo non haueua a temere di quello essercito, ma promettersene ogni seruitio, & fare contra ciascuno che pensasse mai offendere la santità sua, et la sedia Apostolica, per la quale uolentieri esporriano, bisognando, la uita, hauendo già di ciò dalla Maestà sua espressa commissione, s'è risoluta a uenirui, & così col nome di Dio ci tornò alli sei del presente con grandissima satisfattione di questa hor tanto misera, quanto già felice città, la quale era allo estremo, et senza alcuna speranza di solleuarsi mai più, se sua santità non ui tornaua, in modo che in questi pochi dì pare, come un'infermo già disperato da' medici, che cominci a far segno di miglioramento, et ripigliar qualche spirito. Vero è, che essendo l'infermità stata crudelissima, et lunga, quanto è, non può sperare di ribauersi se non con lunga quiete; et però nel Breue, che sua Beatitudine scriue alla Maestà sua, come Vostra signoria uedrà per l'alligata copia, ritocca pur questa parte, nella quale per le precedenti, et per una infinità delle altre, si è scritto tanto, che non ci è che dir più, sua san. sa che sapendo V. sig. l'obietto suo, non accade nè stimolarla, nè instruirla de gli officij, che ha da fare.

E fama, che sia giunto in Sicilia un'Ambasciatore mandato da sua Maestà a Nostro signore; pensiamo, se uero è, che sia il signor Mario, ma non s'intende, che ui sia il Reuerendissimo Cardinale non più di san Calisto, ma di santa Croce, che così è hora il suo titolo, quale forse potria

tornare

In quà, come uenne in là sconosciuto, & della uenuta loro si stà in grandissima aspettatione, sì per quello, che Vostra Signoria scriue, che uerriano con cose da satisfare a sua Beatitudine, sì anco perche il Signor Rodrigo d'Aualos disse a Nostro Signore il Reuerendissimo Cardinale hauergli detto, che facesse intendere a sua santità, che ueniua con buona ispeditione di ciò che essa desidera, & d'auantaggio, in modo che è entrata in speranza, che debba uenire con ampliss. mandati per assettar le cose d'Italia, & anco di trattare della pace uniuersale, come scrisse già Vostra signoria, che sua maestà manderia l'Ambasciatore, & sempre il Reuerendissimo allhor Generale dette intentione, che sua Maestà la taglieria, come sua Beatitudine uolesse, & particolarmente in quel che tocca a lei debbano portare offerta d'aiutarla alla ricupatione delle cose sue, perche la restitutione delli Reuerendissimi ostaggi, & d'Ostia, & di Ciuità uecchia, sua Beatitudine ha per cosa già risolutissima, & la desidera sì sommamente, perche gli pare essere tenuta procurare la liberatione di quei signori, che hanno tanto patito per seruitio suo, & senza Ostia, & Ciuità uecchia non pare sua Beatitudine essere integramente restituita in Roma, nè per alcuna cosa le desidera tanto, quanto perche ogn'uno ueda la totale reintegratione della antica beniuolenza tra sua Maestà, & la Beatitudine sua, donde procederà, che una infinità di persone, che stanno ancora sospesi, si debbano assicurare, ò non, di tornare alla corte, ritorneranno, & così reimpiendosi Roma di gente, comincierà a rihauersi, che certo Signor mio per l'amore, che Vostra Signoria gli ha, non potria tener le lagrime, se uedesse, quomodo sedet sola ciuitas plena populo, spogliata, ruinata, & sopra tutto uessata da una crudellissima fame, la quale è però speranza di alleggerire, come cominciano ad hauere de' grani di sicilia per la tratta liberalmente donata dalla Maestà sua. Nostro Signore mandò in Sicilia, ma ancor non ui è risposta, & molti dicono, che il Vicerè di Sicilia farà qualche difficoltà di darla così, come la Maestà sua l'ha concessa, hauendo attaccato sopra quelle parole, che sono nella patente, che la cõcede, prouisto prima alli bisogni del Regno, et dell'essercito; pure sapendosi, che ui è grano, che lasciandone largamente per la prouisione del Regno, se ne può cauare quella, et molto maggior somma, non si dubita, che alla fine nõ habbi a seguir l'ordine della Maestà sua. Ma con tutto ciò non saria se non molto a proposito, che Vostra Signoria procurasse, che di nuouo si scriuesse allo Illustrissimo signor Principe d'Orangia, & al Sig. Vicerè di sicilia, che non facessero alcuna difficoltà per quelle parole; questo dico, non perche ci sia

auiso,

auiso, che il Vicerè facci eccettione alcuna, ma per più cautela, perche se di questi grani non si cominciano ad hauer presto, è forza, Roma disbabiti, & hora è quasi miracolo, come si sostenti con qualche aiuto di grano, che pur ui trapela del Regno, ma non mai a manco prezzo, che di 13. scudi il ruggio.

Non è stato possibile contentare li signori Colonnesi della uendetta cõtra l'Abbate di Farfa; perche il signor Giulio, & il signor Camillo Colonna hanno abbrusciato, & distrutto quasi più Castella, che non abbrusciò lo Abbate case, nè si sono contenti di non offendere anco gli altri Orsini, che non haueuano parte ne gli errori dello Abbate, abbrusciando anco lo stato del Reuerendissimo Cardinal Orsino, & l'Abbatia di Farfa, che è cosa Ecclesiastica, donde pur'hoggi sono uenuti a Nostro Signore de' frati, alliquali non è rimasto un calice, non pur paramento, non una lampada da tener'accesa in honor di DIO, di che è dispiacciuto grauemente a Nostro Signore, & hauendone fatto querela con quei Signori di Napoli, è pur uenuto ordine, che desistano, ma in tempo, che già è fatto quasi ciò, che si poteua fare a distruttione del paese, & pur, ancor l'arme non sono posate. Non mi basteria un quinterno di carta per narrare a Vostra Signoria tutta la pertu bation di questo paese, perche come in un corpo dopò una lũga infermità spesso qualche mal humore si risente, cosi restando il paese afflitto, & debile dalla gran ruina dell'altro anno, ogni dì sente qualche nuoua afflittione. scrissi a Vostra signoria per l'altre, li danni, che haueua fatto l'Abbate di Farfa nelle terre de' Colonnesi, vltimamente per chiarir ogniuno, che quel che faceua era contra la mente di Nostro Signore, ha trattato le terre di sua Santità, come quelle del signor Ascanio, saccheggiato Tiuoli, fatti prigioni, & tutte le crudeltà possibili, poi leuatosi di là, & andato per congiungersi col sig. Renzò per Marca, ha fatti tutti li mali portamenti, che può. Per il che sua Beatitudine procede alla priuatione sua della Abbatia, & dello stato. Dall'altra parte il signor Giulio, & il Signor Camillo hanno abbrusciato non solo delle Castella dell'Abbate, & de gli altri Orsini, ma saccheggiato anco Anagni, & fatto in Tiuoli del resto di quel poco, che l'Abbate ci haueua lasciato. Il Sig. Gio. Battista Sauello fatto il simile nella Sabina per una controuersia, che col Reuerendissimo Cesarino, seco è anco il Signor Christoforo Sauello, il signor Pirro di Castel di Piero, Ottauiano Spiriti, & molti altri di quelli, che non per seruir'a sua Maestà Cesarea, ma per coprirsi sotto l'ombra di quel nome, uogliono esser tenuti Imperiali, come molto prudentemente alli dì passati mandò a dire il Si-

gnor Gioan Antonio Muscettola Ambasciatore Cesareo ad Ottauianò, quale anco stando Nostro Signore in Viterbo faceua adunata di gente ne i luoghi uicini, et era opinione fosse per uoler far nouità, senza rispetto, che la persona di Nostro Signore ui fosse. Il che parendo al detto Signor Gioan Antonio molto strano, mandò a dirgli, che lo chiarisse, se esso uoleua esser Imperiale, ò pur uoleua, che lo Imperatore fosse Gattesco, (che è il nome d'una delle fattioni di Viterbo, della quale Ottauiano è capo, perche uolendo esso essere Imperiale, bisognaua seguitasse la uolontà della Maestà sua, quale era che Nostro Signore da tutti li ministri, et dependenti suoi fosse honorato, riuerito, et seruito, come lei proprio, ma se pensaua uestir l'Imperatore della passion sua, et farlo della parte Gattesca, aspettasse almanco il consenso della Maestà sua, che certo par molto strano, che'l nome d'un Principe uirtuosissimo, et religiosissimo debba seruire per scudo ad ogn'uno, che in questa perturbatione di tempi si pigli licenza di far del male, non seruendo l'Imperatore in altro, che imbrattar' il nome suo con le macchie delle male opere loro, le quali facilmente si lauariano con una commissione gagliarda, che uenisse all'Illustriss. Sig. Principe di aiutar N. Signore, et pregarlo a castigarli questi tali con la fame grande, che è per tutto, et con la licenza del rubbare si tirano drieto buon numero di gente, & le terre doue entrano si ponno mettere per ruinate, come occorse l'altro dì a Riete, doue essendo stati ricettati amicheuolmente, per essere quella terra molto Gibellina, come furono drento, cominciarono a saccheggiarla; ma hauendo già saccheggiata una parte, li Rietini si risentirono, & presono l'arme, & gli ributtarono fuori con uccisione di circa 300. ma con tutto ciò non hanno ricuperato delle robe già tolte, se non quelle di minor ualuta: Narro questo a Vostra Signo. che penso douergli esser grato hauer ragguaglio minuto delle cose di quà, le quali sono in tanto disordine, che non possono esser più; & però N. Signore desidera, che come la speranza, che ha nella Maestà Cesarea, l'ha confortata a tornare nella sua Sede, così lei l'aiuti ancora a purgarla della bruttura, che ci lasciò il diluuio dell'anno passato; dico di questi, che con effetto non hanno mai seruito alla Maestà sua; perche il Signor Giulio, & il Signor Camillo hariano pur, se non hauessero tocco le terre di sua Santità, qualche scusa di quello, che hanno fatto, essendo prima offesi dallo Abbate, & maßime, che essendo uenuto ordine da quei Signori di Napoli, & dal Reuerendissimo Colonna, & dal Signor Ascanio, che desistano, si stima, che obediranno.

Il Signor Ascanio mostra grandissima uolontà di seruir Nostro Signo

re,

re, & non uoler far cosa, che sia contra la uolontà sua; pure haria sua Sãtità desiderato, che nello stato già del Signor Vespasiano buona memoria, non s'innouasse cosa alcuna, finche fossero chiarite le ragioni & del signor Ascanio, & della signora Isabella per lo stato, che il signor Vespasiano haueua nel Regno, & spetta hora alla figliuola, deono come orfani essere raccomandate altrettanto a sua Maestà, alla Santità sua, la quale ui si è intromessa per uietare la forza, non perche hauendolo sua Beatitudine preso in man sua, pregata, come ha detto da quelle signore, le quali per negare il debito della giustitia, & però non è stato senza molto carico dell'honor suo, che sia uenuto il signor Sciarra a leuarne il possesso delle mani sue, ancorche il signor Ascanio dica uoler stare a ragione; pure pareua a sua Beatitudine conueniente, che non si usasse la forza, come s'è usata, spero benche auanti possa esserui la risposta di queste, che queste cose saranno assettate, et quello stato torno nelle mani della Santità sua, perche così mostra il signor Principe uolere che si facci; nondimeno se anco da sua Maestà ne uenisse di ciò espressa commissione, gioueria molto, et Vostra signoria ne facci ogni possibile instanza, perche il far sua Maestà intendere, che vuole, che Nostro Signore sia in questa, et in ogni altra cosa rispettato, et seruito, come essa medesima, sarà sempre a tempo a far grandissimo frutto, et l'opera di Vostra sig. in ciò accettiss. alla Santità sua.

Della riuolutione di Genoua, et alienatione de' Francesi, et come sia poi Monsignor di San Polo andato per ricuperarla, et se ne sia tornato senza fare alcun frutto, non accade scriuere a Vostra signoria, perche credo, che ne siano già costì gli auisi.

Delle cose del Regno ui saranno lettere di quei signori, et dell'Ambasciatore Cesareo qui al par di questa, però me ne passerò breuemente. Si fà da quei signori ogni possibile diligenza per satisfare all'essercito, et mandarlo in Lombardia, ma sarà difficile il poterlo fare; perche si smembrano 2500. fanti, come hanno disegnato, per mandarli per mare uerso Genoua, et mandano anco in Puglia per leuar le lettere, che ancor si tengono per Vinitiani, et per la Lega: occuperanno in questo la maggior parte delle genti, et il resto non sarà tanto, che possino condursi per terra in Lombardia, massime non hauendo a lasciar'il Regno ignudo, perche il Christianissimo, Vinitiani, et Fiorentini fanno pensiero di nutrir la guerra in Puglia, et si ragiona di far'il Duca di Ferrara Capitano Generale della Lega, et vltimamente alli dieci di questo il Signor Renzo imbarcò a Sinigaglia, perche in Ancona non s'è uoluto ricettarli da ottocento

cento fanti, & doueuano imbarcarne fino alla somma di tre mila, che tuttauia uanno facendo dello stato di Fiorentini, & del Sig. Duca d'Vrbino, & Vinitiani, che seruono di legni per imbarcargli, ne mandano tuttauia a Rauenna per la sua parte.

Non s'intende ancor che disegno si facci Monsignor di San Polo in Lombardia, dopò che è tornato da Genoua: gli ultimi auisi mostrano, che fosse per far l'impresa de' Casei luogo forte, & poi andare uerso Milano.

Nostro Signore ha preso grandissimo piacere del dono fatto da sua Maestà al Reuerendissimo Cardinale di Santa Croce delle due Chiese, come quel Rodrigo d'Aualos disse, perche lettere non ne ho uiste, & ne riporta sua Maestà molta laude, sì per li meriti della persona, si anco perche ha mostrato a tutto'l mondo, quanto habbi uoluto sua Maestà la liberatione di sua Beatitudine, poiche cosi ne merita chi in essa s'è bene adoperato.

Sono uenute a saluamento le tre lettere di Vostra Signoria de' 12. & 14. del passato con l'auiso della uacante, ma d'un dì prima era uenuto il medesimo auiso a Monsignor'il Vescouo di Castellamare, ma non che la uacante fosse sì grossa, come s'è poi inteso; & però benche sua Santità gli ne hauesse fatto gratia, pure credo ci sarà anco qualche taglio per Vostra Signoria, come più a pieno gli scriuerà Monsignor l'Arciuescouo di Capua.

Da V. Sig. oltre a quei Breui uenuti per terra, che dico de' 24. del passato, non ui sono dopo quelle, che portò l'huomo, che tornò con l'ispeditione della tratta, altre lettere, che una breuissima de' 28. d'Agosto, portata da meßer Erasmo, alla quale non accade altra risposta. Scrisse allhora anco Monsignor di Pistoia, che speraua per tutto questo mese essere tornato; pure quando ancor fosse costà; la mente di N. S. è, che questa gli sia commune. Se uero è, che l'Arciuescouato di Granata sia una delle due Chiese date dall'Imperatore al Reuerendissimo di Santa Croce, Monsignor di Verona non poteua desiderar meglio pagatore della pension sua di quello, che spero habbi ad eßergli sua Signoria Reuerendiss. Se quella Chiesa fosse data ad altri, credo V. Sig. harà fatto intimar le Bolle, che gli mandai per M. Antonio d'Aualos Secretario del predetto Reuerendiß. Nè altro mi occorre, che raccomandarmi quanto più posso in buona gratia di Vostra Signoria, &c.

. . . . . . . .

A Mon-

## A Monsignor Gambaro.

*VN Messer Ippolito Barzelini amico, & parente de' Bentiuogli, & forse conosciuto da Vostra Signoria, è uenuto quà mandato da loro a N. sig. a supplicare, che sua Santità fosse contenta fargli gratia di non constringerli d'andare alli confini: costui esposta l'ambasciata de' Bentiuogli, ha poi parlato per se, & detto a N. S. che con tutto, che esso habbi seguitato sino a mò essi Bentiuogli, è disposto non seguirli più, hauendo causa di essergli poco amico, & con effetto, pendeua già tutto dal Protonotario, & può essere, che a gli altri non habbi amore, & cosi particolarmente per se ho supplicato N. S. che sua Sant si degnasse permettergli, che se ne possa tornare ad habitare in Bologna, non essendone nè anco fuori per causa molto importante, di che allega per testimonio essergli già concesso di poter stare nel contado; & dice, che uedendosi, che esso torni in Bologna, molti che seguono li Bentiuogli, come disperati di poter tornar mai in casa se non col mezo loro, gli abbandoneranno. Oltre di questo dice, che il Prot. gli darà già settantacinque ducati l'anno per la portione sua d'una entrata, che haueua, li quali non essendegli pagati da questi altri signori heredi del Protonotario, chiede hora a Nostro Signore gratia, che uenendosi alla priuatione de' Bentiuogli, sia contento assegnarli ò quella somma de' 75. ò quello che piacerà a sua Beatitudine sopra una entrata de' 300. scudi l'anno, che essi Bentiuogli hanno del Banco de' Giudei. Sua Santità uorria fargli la gratia di poter tornare in casa, se quello che dice, non è fatto ad arte, per tastare qual sia l'animo suo uerso Bentiuogli; & per questo sua Beatitudine non s'è scoperta in mostrar di eßere risoluta di uenire alla priuation loro; ma rispostogli ben gratiosamente, et perciò mi ha commesso ne scriua a Vostra Signoria, affin che considerata ben la cosa, se gli pare a proposito, gli facci la gratia di tornare a ripatriare in Bologna, come per una lettera particolare, che esso porta le ho scritto, & sia Vostra sig. contenta auertire chi harà deciferata questa, che non ne parli con persona, che sua Beatitudine m'ha imposto, che si tengi secretissima &c.*

. . . . . . . .

## Al Rorario.

NOn senza causa mi marauigliauo per l'ultime mie, che con quelle, che haueua il signor Ambasciatore da Napoli de' 13. non ue ne fosse alcuna delle uostre, sapendo che pur non solete mancare di diligenza, perche ho haunte dipoi le uostre de' 13. ma dopò quelle de' 17. benche con poca differenza, ad essi accade poca risposta, perche quella parte che mi scriuete in cifra circa il camino, al quale ui pareua uedere inchinar quei signori di domandare a Nostro signore danari, hauendone lor signorie scritto al signor Ambasciatore qui, et sua signoria parlatone già con sua Beatitudine, la cosa si tratterà meglio qui da noi, che costì per internuntij.

Quanta satisfattione habbi Nostro signore del piacere, che l'Illustrissimo signor Principe, tutti quelli signori, et tutto l'essercito ha preso del ritorno di sua Beatitudine a Roma, ui scrissi per le altre, et dell'esserui uenuta anco a sua Santità resta contentissima, sperando, che con spatio di tempo questa pouera città già ridotta all'estremo, cominci a poter respirare, massime, che la uolontà, che la Maestà Cesarea mostra di uoler essere quel buon figliuolo di sua santità, et delli suoi ministri, conforme a quella della sua Maestà aiuterà assai; et però benche per lettere di spagna, per quello che di costà si auisa, et anco di Francia proprio risuoni, che il Reuerendissimo Cardinale di Santa Croce, uiene benissimo ispedito dall'Imperatore, pur si stà della uenuta sua con maggiore espettatione, hauendo sua signoria Reuerendiss. mandato a dire a S. Sant. che portaua da S. M. ancor d'auantaggio di quello che si desideraua, etc. ci marauigliamo bene, come non si habbi di sua sig. Reuerendissima ancor nuoua, et pur sapemo, che non douria horamai tardare a comparire.

Non hauemo nè anco mai auiso dal Reuerendo Messer Hieronimo Centello, che Nostro signore mandò in Sicilia per conto de' Grani, per li quali sua Maestà concesse la tratta, che se ne stà con quotidiana, et grandissima espettatione; perche senza quello aiuto qui non si può durare, etc.

Hauemo pure hoggi lettere di Lombardia de' 12. del presente, che auisano, che Monsignor di San Polo ritornato di uerso Genoua, la quale non s'era assicurato di tentare, intendendo, ch'era molto prouista, se ne staua uerso Valenza, et aspettaua li Lanzichinechi, che il Christianissimo gli manda, et s'intende, che erano già di quà da Lione, dicono quattro

mila

mila di numero, benche si stimi che non sieno altrimente tanti.

Ricordateui di far di nuouo opera con l'Illustriss. signor Principe, perche sia contento far'intendere al signor Giulio Colonna, che uogli restituire quella artiglieria, che fu già lasciata in Montefortino, che sua Sant. molto la desidera.

Voi medesimo mi dite, che essendo il Capitan Gasparo morto, N. sig. è assoluto da quel debito, che domandaua, secondo la supplicatione inclusa nella uostra de' 13.

Non posso ancor dirui, che le cose quì all'intorno siano assettate, quietate son bene elle alquanto, & l'Illustrissimo Signor Ascanio mostra ottima uolontà, & presto dice di uoler uenir quà, per assettar le cose sue con la Signora Isabella; pure in tanto haria Nostro signore uoluto, che Paliano se gli restituisse, come era, quando il signor Sciarra ci uenne in mano sua; perche altrimenti non è senza carico dell'honor di sua Sant. che hauendolo preso a prieghi di quelle Signore patischi, gli sia stato leuato di mano, nè può sua Beatitudine pigliarui partito di metterlo in altre mani, che la signora Isabella non possa con gran ragione dolersi della Sant. sua, che habbi patito se gli facci tanto pregiudicio, però instatene ancor con sua Eccellenza, che hauendo il signor Ascanio il buon'animo, che dimostra, & potrete confidare, che Nostro Signore non uoglia fargli ingiustitia, non deue discostarsi in questo dal uolere di sua Eccellenza.

. . . . . . . .

## All'Arciuescouo Sipontino.

L'Hauer Vostra Signoria uoluto aspettare, che passasse la caualcata di Bologna, per mandarmi l'auiso della Rocca di Forlì leuata di mano del Castellano che ui era, ha causato, che intendendolo noi qui prima d'altri, che per lettere sue siamo stati alquanto sospesi, se fosse uero, ò non, perche ci pareua ragioneuole non crederlo prima, che ne uedessimo lettere sue. Hor basta, ancorche per non esser uenuto l'huomo, che Vostra Signoria scriue mandare per darcene ragguaglio, non se ne sappino i particolari; Nostro signore uedendo l'effetto, che uostra signoria l'habbi condotto con quella destrezza, che fosse possibile, et ne la lauda,

*& sen'e gran satisfattione, tanto più essendo seguita senza romore; perche in effetto Vostra Signoria sà, che quest'ordine non se gli dette per che ci fosse certezza, che colui che la teneua non fosse per guardarla con fede, ma in questi tempi trauagliati è ben peccare più presto nel troppo sospetto, che troppo confidenza di persona; & però sua Beatitudine dice, che vostra Signoria facci uedere in essa Rocca diligentemente quello che ui è, che sia del Castellano; perche sua Beatitudine vuole che si restituischi, & se anco pretendesse hauerui fatto spesa, la quale fosse ragione che se gli risacesse, Vostra Signoria ne facci pigliar nota; perche nelli conti, che haranno a far con esso, sua Santità uorrà fargli buono quel che è debito. Circa al guardarla, Nostro Signore è contentissimo della elettione, che ha fatta vostra Signoria di metterui Ascanio suo per il tempo almeno, che lei dice; perche è certissima, che stando nelle cose, che piglia essa sopra di se l'honor suo a difenderle, non facci elettione di persone, delle quali non habbi esperimentato la fede, & la diligenza, & per quello, che è parso a noi in queste due uolte, che è stato quì, mi è parso Ascanio molto sensato, & da fidarli quella Rocca, & maggior cosa; bisogna bene, che come stamo hora sicuri della fede del Castellano, si prouegga, che ci assicuriamo ancora con tenerla prouista & di fanti, & delle altre cose necessarie, tanto quanto bisogna, per starne con l'animo riposato, non dico per difenderla da un'essercito, ma da una rubberia, ò da un'assalto improuisto; però non solo di quella di Forlì, ma generalmente di tutte le Rocche importanti della prouincia, dico a Vostra Signoria, che Nostro Signore uuole, che essa le riuegga, & prouegga tutte; & però la sarà contenta usarci quella diligenza, che suole in tutte le cose, & principalmente in far riuedere, per quanti fanti ciascheduna di esse ha la paghe, & che li Castellani non ne tenghino uno manco di quelli, che sono obligati, & non passino ogni famiglio, ò ragazzo, che habbino per fanti pagato, & che sia bene in arbitrio de' Castellani cassarli; se alcuno de' fanti che hanno, non gli pare a loro proposito, ma cassandoli, l'habbino a fare intendere a vostra Signoria, & rimetterne subito nel luogo di quello, che sarà cassato, un'altro ad elettione ò di Vostra Signoria, ò se lei non uorrà questa briga, del Tesoriero, & alli tempi della paga del suo salario si facci ciascuno la rassegna de' fanti, che tengono, & doue si troua mancamento, correggasi, perche hora non è il tempo, che soleua già, quando queste Castellanie si dauano per beneficare chi le teneua, che bastauano due fanti, che alzassero li ponti, & serrassero le*

porte delle Rocche, hora eßendo cinti d'intorno, & hauendo nella medesima prouincia ogni cosa piena di sospetto, bisogna, che li Castellani, & chiunque ha officio d'importanza, non pensino ad altro auanzo, nè ad altro guadagno, se non della gratia del patrone, che meritano acquistarsi col ben seruire, hauendo questa nota del numero de' fanti, che ordinariamente ciascheduna Rocca ha da tenere secondo il salario che ha, Vostra signoria, aggiunga l'opinion sua, doue gli pareria necessario fare aggiunta di qualch'uno di più, & uada inuestigando, & odorando, se si potesse trou are alcuno aßegnamento, del quale si potessero pagare, come forse la diligenza di Vostra signoria potrà ritrouare in una prouincia, nella quale per la quiete di molti anni, & per il molto uariare de' ministri ragioneuolmente deuono essere mille cosuzze, che pasceuano delli ministrt inutili, et potriano seruire a questo effetto, pure ò trouando, ò non assegnamento, vostra signoria auisi l'opinion sua, come gli pare da prouedere; perche quando altro non ui sia, trouaremo noi il modo. Vn'altra cosa ancora pare a Nostro Signore necesßarißima di tenere nelle Rocche qualche prouisione delle cose necessarie, come di munitione & di qual che cosa da uiuere, non dico da poter sostenere una oppugnatione d'uno essercito, nè un'aßedio di sei mesi, ma di due mesi, ò di tanto tempo, quanto bastaße a noi da poter prouedere di soccorso, doue bisognaße, et perche li Castellani, quando queste prouisioni sono in poter loro, se la consumano per uso suo, sua Sant. uorria, che loro non poteßero muouerne un pelo, nè entrare doue le sono senza espreßa commissione di Vostra signoria, ma che le foßero sotto custodia di chi eßa ordinerà, et quando accadeße caso fortuito, poßono spezzare le porte; a questo modo pare a sua Santità, che l'huomo poteße stare con l'animo aßai riposato; et però l'ho scritto a vostra signoria con tante parole, affinche intesa a pieno la uolontà di Nostro Signore, cominci a prouedere di quello, che può eßa da se, et auisi quà di quello hauemo a proueder noi, li fanti hanno anco tanto, che possono guardare la fortezza da un furto, et non da un campo, nel qual caso s'ha tempo di prouedere.

Poi che quelle genti, che Vinitiani hanno a Rauenna, non sono imbarcate quando quelle del signor Renzo, la stanza loro là non mi piace, nè penso poßa eßere se non con qualche cattiuo disegno, perche è troppo prouisione alla sicurezza loro, se per sorte haueßero di noi qualche sospetto; pure ben dice vostra Signoria, che quella non è gente da fargli forza, et dallo inganno sò che lei si guarderà, et quando pur tentaßero alcuna impresa non ci giungendo a dormire, non gli riuscirìa, et alla for-

*za aperta haremo noi meglio il modo prouedere di resistere, che essi di offenderne; nè si marauigli V. sig. non hauere nè da Bologna, nè di quà possuto hauer caualli; perche quelli di Bologna non è ben leuar di là, & di questi hauemo hauuto a fare per quietare il paese, che era tutto sottosopra; ma perche questi Signori Imperiali, & il Signor Ascanio si mostrano benissimo disposti in seruir sua santità, & le arme, che erano quì all'intorno, sono quasi tutte posate, spero, che fra pochi dì si acconcierà ogni cosa in modo, che si potrà satisfare alla petitione di V. S. di mandar costà qualch'uno di questi caualli.*

*Mando a Vostra signoria con questa copia della Bolla del sale, quale gli seruirà per pienissima instruttione della necessità, che moueua N. signore a grauar li popoli di questo peso; penso hauer'un pezzo fa scritto a Vostra Signoria, che con effetto se sua Beatitudine ha da riparare, che ogni cosa non uada in fascio, & starci qualche presidio per sicurtà dello stato suo, è forza aiutarsi in qualche modo, perche quanta sia la pouertà di sua Santità, & come nessuna di quelle poche entrate ordinarie, che sono rimaste, frutti un soldo, Vostra signoria lo sa benissimo, so che ogni minimo accrescimento, che si facci di grauezza non consueta, pare alli popoli cosa dura, pure hauendoli Vostra signoria sciruppati, come dice, quando uerrà a dargli la medicina, douranno pur pigliarla, & quanto a quello, che essa dice esser pericolo, che non gli succeda, trouandosi senza forze, & senza presidio, gli dico, che quando bene hauesse un'essercito, questa non è cosa da tirarla se non dolcemente, & con destrezza, come ha fatto il signor Vicelegato di Bologna, che ha senza pur mescolarui l'autorità di Nostro signore là, indutti i Bolognesi a far questo accrescimento, quasi come di sua uolontà, & non solo cominciarlo al principio dell'anno futuro, come ci saremmo contentati, ma de' presenti, già quell'accrescimento a Bologna corre quietissimamente. So che a V. Sig. non bisogna mostrare li luoghi da indurre ancor'essa li Romagnuoli a non uolersi mostrar manco buoni Ecclesiastici, che Bolognesi, sapendo che ancor lei sa menare la sposa a letto, come si dice, & però non gli dico, che qui bisogna mostrare il gran bisogno di N. Signore, la ruina, che può portare se non hauendo sua Beatitudine modo d'aiutarsi lo stato fosse in preda d'ogn'uno, che uolesse offenderlo, l'essempio de' Bolognesi, & quanto auanzo è far quello, che si ha da fare in modo, che il Principe conoschi, che si fa uolentieri, come hanno fatto a Bologna &c. Non dico già, che Vostra signoria debba ad un tratto uolere, che tutta la prouincia accetti, ma andar guadagnando hor'una, hor un'altra terra, cominciando*

dalle più facili, chè come la cosa è auiata, l'essempio d'una tirarà l'altra; se ne è parlato quì con l'Ambasciatore di Faenza, & per quanto possa comprendere, credo pure, che anco Fauentini ci si accommoderanno, massime, che a loro, & a gli altri può Vostra Signoria promettere, che accettato questo accrescimento del sale, N. sig. gli sgrauerà delle tasse, & di qualche altro peso; il chè non s'è fatto con Bolognesi; perche hanno ancoresciuto quanto Vostra Sig. sà, la spesa, che soleuano prima hauere del presidio, hauendo a pagare il uorasco, & fanti 300. che sono più che di scudi 200. l'anno. Rimettere il censo à Forlì è troppo, ma si ben si sgrauerà, come dico, delle tasse & nuoue & uecchie. Ho speranza in ogni modo, che Vostra signoria haurà destrezza di condurla senza alcun strepito.

Scrissi a Vostra signoria, se ben mi ricordo, che potendo fermare il Sassatello al seruitio di Nostro signore con una prouisione di cinque, ò sei cento scudi l'anno, lo facesse; non so se Vostra signoria gli ne habbi mai parlato, che stimo di non, non me ne hauendo mai rescritto. Hora se esso ha tanta uoglia di non andare al seruitio de' Fiorentini, come Vostra signoria mi scriue, & che possiamo ritenerlo contento, con una prohibitione che si li facci, che non uadà al seruitio di persona, la conditione de i tempi mi fa dire a Vostra signoria, che uada ritenuta nell'offerir della prouisione, & gli facci commandamento di non andare a soldo d'altri, et se pure per più giustification sua, non gli paresse assai il commandamento di Vostra Signoria, gli mando lo alligato Breue del tenore, che uedrà per la copia d'esso, ma potendo fare senza, V. sig. non lo dia. Delle cose d'Imola, sua Santità non ha altra opinione, se non che chi ui stà, sia uerso di lei di quella fede, che conuiene, & che si rimetterà sempre a lei più che nessun'altro.

Basta, che il Gouerno di Roma stia per Vostra signoria, quando il bisogno della Romagna non sarà più tale, che si possa leuarla di là, stando Nostro signore qui; questo gouernatore è buono d'auanzo, massime trouandosi già in possesso dell'officio, nel quale difficilmente si troua chi uogli entrare per starui posticcio d'esserne leuato ogni uolta, che Vostra Signoria torni.

Aspetto l'huomo, che Vostra Sig. scriue mandare, per intendere di quella prattica, la quale non mi par possibile, che sia stroncata di sorte, che non possa ancora nodrirsi.

L'auocaria per M. Fabio s'espedirà, & ho piacere, che habbi quel luogo da mostrare la sofficienza sua.

*Come ho detto di sopra a V. S. quelli sig. Imperiali mostrano ottima volontà uerso N. S. & io lo credo, parendomi anco a proposito loro questa fama; che sua sant. sia loro amico.*

*S'aspetta presto il Reuerendiss. Card. di Santa Croce già Generale di San Francesco di Spagna, qual dicono uenire dall'Imperatore benissimo ispedito, & alla uenuta sua rihauere li reuerendissimi, che sono ostaggi, & Ostia, & Ciuità uecchia.. Sapemo, che alli 21. di settembre era partito dallo corte, ma non ne hauemo ancor lettera, che sia in Italia.*

*A Napoli quando andò l'auiso, che Monsignor di San Polo andaua a Genoua, risoluerono mandarne per mare due mila fanti Italiani; poi inteso, che'l san Polo è ritirato, non so se gli manderanno più: hanno risoluto mandare all'espugnatione delle terre di Puglia le genti spagnuole; nè di nuouo mi pare ci sia altro da auisar V. Sig. nella cui buona gratia quanto posso, &c.*

*Bernardo spina mi scriue hauere fatto capace Vostra sig. Reuerendiss. & il Garembeto, che restarà debitore, & non creditore per conto della uettouaglia, & munitioni della Rocca di Forlì, & che ordini certe barre per maggiore sua informatione, le quali farò forza di mandargli più presto potrò, perche sono a Viterbo. Vostra signoria Reuerenda, hauuto c'hauerà l'informatione dell'opera di fargli saldare il conto, hauendo di costà chi ha notitia delle cose sue, che di quà sarebbe impossibile il poterlo fare, perche la carestia del danaio è grandissima, però quando V. S. potessi trouare uno ò più, che uolessino metter loro grani nella Rocca per conseruarli, da poterli cauare a lor posta, sarebbe cosa molto a proposito, & molto utile, & loro non perderebbono nulla, & potrebbono sempre tenere grani sotto le loro chiaui.*

*Hauendo scritto il di sopra, ho lettere dal Signor Vice Legato di Bologna, che mi auisa non hauere ancor condotta la cosa del sale col contado di Bologna, benche tenghi per certo di condurla; & però ho pensato, che sia meglio, che V. sig. soprasegga dal tentar lei di condurla, sino a tanto, che sia condotta per il detto contado; perche allhora lei ci harà più facilità, et si fuggirà il pericolo, che potria essere, che si ostinaßero li contadini a non uolerlo, et l'essempio dell'uno nocesse all'altro, &c.*

. . . . . . .

## Al Vescouo Casaleno.

SOno stato parecchi dì senza lettere di vostra signoria, et con qualche sospetto, che alcuna mano ne fosse mal capitata, essendo fino a hieri quelle de gli 11. le più fresche che haueuo, nè anco son ben sicuro, che tutte mi siano uenute, benche pur pensi, che si; perche dopo quella de gli 11. non ho altre che le due riceuute hieri una de' 15. l'altra de' 19. alle quali farò hora risposta; et quanto alla parte, che Vostra signoria mi dice, ch'è in un luogo, che del continuo è tormentata da chi li chiede denari, lo credo, et quanto posso proueggo, che la ne sia proueduta, et credo anco, perche ne scrissi a questi dì al Signor Gouernatore di Bologna, che Vostra Sig. sarà stata prouista a tempo, ò poco dopo il dì della paga, che credo sia hoggi a punto di due mila ducati, che doueuano appresso che bastare per la paga delli auantaggi, che chieggono i fanti del Conte Bernardino; mi pare honesto, che gli habbino, et a questo bisogna uedere se di costà si può trouare qualche modo di supplire, che pur dice Aless. hauere qualche poco di assegnamento, et il credito uostro non deue essersi del tutto morto, che non possa aiutarsi, spero, che cominciando le cose di N. S. a ripigliar qualche forma, come per gratia di Dio mi pare che si incaminino, si trouerà modo a non esser sempre in queste difficoltà, et però in tanto bisogna, che tutti portiamo la nostra parte del fastidio che si ha, non potendo supplire secondo il bisogno.

Stimo, che V. sig. non harà aspettato essere auertita di quà di ringratiare l'Illustriss. sig. Antonio de Leua di quell'auiso, che per huomo a posta mandò à darui il Garimberto di quelle lettere intercette, alle quali io non dò già molta fede, pure è sentenza antica, che il neruo della prudenza è non fidarsi, massime, chi ha inimici quanti noi, le quali non solo per odio, ma per timore di non essere offesi pensano forsi di peruenire in offenderci; pure non ne temo tanto, che la uigilanza di Vostra sig. non basti a far cadere in uano tutti li disegni loro. Farà anco V. sig. che il Garimberto ringratij sua Eccell. della uolontà, che mostra di non impedir più le cose de' beneficij di quel stato, che così et sua Eccellenza et la Maestà Cesarea guadagnerà laude, et si comincierà ad instaurare l'auttorità della Sede Apostolica.

Mi duole della indispositione del Reuerendissimo Messer Anton da Spolla, et aspettauo pure che si rihauesse. Ma seguendo il ricordo di Vostra signoria di tener pure qualch'uno appresso Monsignor di san Po-

lo, sua sant. ha pensato, che sarà forse a proposito M. . . . che fu alli mesi passati qui Ambasciatore per Piacentini, che oltre alle buone qualità, che si conoscono in esso, & lo esser dottore, quando fu la ruina, & Nostro signore si ridusse in Castello, mostrò fede, & amore nel seruire sua Sant. per questo hauemo fatto l'alligato Breue in persona sua, come V. sig. uedrà per la copia d'esso, & se a lei, che ne deue hauere molto miglior cognitione che noi, parerà, che sia a proposito, & che sia persona, che di ciò che può occorrerci a trattare con Monsig. di San Polo, possiamo hauer confidenza, & esso si contenti di andare, V. sig. potrà mandarlo, instruendolo quando potrà & della natura di Monsig. di San Polo, & quella informatione, che hebbe di quà M. Antonio al partir suo, potrà dare ad esso; benche per un pezzo non credo harà altro che fare, che auisar delle cose, che uedrà alla giornata, & secondo gli andamenti, che si ueggono, anco quelle non doueranno esser molte.

. . . . . . . . .

## A M. Giouanni della Stufa.

Reuerendo, & mag sig. . . . . Il Reuerendiss. Cesarino s'è doluto con N. Sig. che essendo le genti del Sig. Abbate di Farfa alloggiate in una sua Abbatia presso ad Esij, & ruinandoli ogni cosa, noi ricercato dalli agenti di sua sig. Reu. di prouederui, non solo non l'hauete fatto, ma troppo patientemente comportato, che più ui stiano, il che è doppiamente dispiacciuto alla Sant. sua, sì per questo particolar danno di sua Sig. Reuerendiss. sì anco perche non habbiate già prouisto al danno, che si fa a tutta la prouincia, essendouisi mandato a dire chiaramente per M. Camillo, & scritto poi, che uoi non comportassi più ad alcun modo li cattiui portamenti loro; perche hauendo già usati tutti li termini possibili della modestia in pregarlo a desistere, & non lo facendo, sua Sant. non può in alcun modo persuadersi, che la prouincia sia così debile, che non possa ad un suono di campana scuotersi quella rogna da dosso, e tutto il male, che le genti dell'Abbate fanno dapoi che hauete la risolutione dalla Santità sua, si attribuisce, dico liberamente, dirò come Nostro Signore l'intende, a dapocaggine uostra, & anco di monsignore il Gouernatore, al quale s'è scritto il medesimo che a noi; sua santità non resta in questo troppo satisfatta, non essendogli dell'Abbate tanti in numero, nè tali, che debbiate dubitare di non potergli sualisar tutti a mano salua, & però hauendo così

chiaro l'animo di sua Sant. non gli date causa di dolersi di uoi, nè reputarui in questa manco uiuo, & animoso, che nell'altre commissioni, che u'ha dato. Et a uoi, quanto posso mi raccomando.

Da Roma, alli 28. d'Ottobre. 1528.

## Al Rotario.

AVanti hieri ui scrissi, & ho dipoi la uostra de' 17. alla quale quasi come il più delle uolte alle altre, mi accade poca risposta, non contenendo essa altro, che auisi.

Ho hauuto la lettera dell'Illustrissimo Signor Principe al Signor Giulio, con la quale N. S. mandarà un suo, per uedere se con essa si potranno ricuperar quelle artiglierie: stimo, che la basterà, & che sia scritta in modo, che'l signor Giulio non ui habbi a far replica, & tanto più se il Reuerẽdiss. & Illustriss. Colonna haurà ancor scritto in conformità, quando questa non bastasse, ue ne scriuerò di nuouo.

Il sig. Ascanio è uenuto a Castel Gandolfo, con animo di uenir quà, et gli anderà forse domani a parlare il Sig. Ambasciatore, perche sua sig. pur persiste in nõ tornare il possesso, come era, in mano di N. S. & uorria, che sua Sant. si fidasse di sua sig. il che sua Beatitu. faria molto uolentieri, quando fossero cose sue proprie, & non poste in mano di sua santità da quella signora pupilla, perche se lo conseruassero; pure spero ui si piglierà qualche forma.

Non uorrei, che quando uoi uedete non poter'ottenere qualche cosa, ui alteraste, come era in quella lettera del Reuerendissimo Colonna, che non hauete possuto ottenere, perche con dolcezza meglio si conduce ogni cosa: & essendo, come credo, la uolontà dell'Imperatore, & del sig. Principe, & de quelli altri Signori buona uerso sua santità, ogni cosa spero, harà buon fine.

Circa alla petition, che faceua il Thesorier Gasparo di quelli danari, potrete rispondere, hauerne scritto quà, & che non ne hauete ancor risposta.

O con queste lettere, ò con le altre prime ui manderò ordine di qualche danari da intrattenerui, che son certo patiate necessità, & io cerco il modo di rimetteruene; nel resto Nostro Signore ha in animo la buona seruitù uostra, & la riconoscerà, della qual uolontà di sua santità hauete

possuto

possuto ueder segni, che pur ui ha dato delle cose, le quali se ben non hanno hauuto effetto, non è, che l'animo di sua Beatitudine non fosse di beneficarui, come è anco, & però attendete a seruire con quella fede, & diligenza, che hauete fatto per il passato, che di ne ancor io potrò con sua Sant. ui aiuterò uolentieri, & spero lo conoscerete presto da gli effetti.

Il signor Alarcone ha chiesto a Nostro S. gratia del vescouato d'Anellino, perche sua beatitudine si contenti darlo a chi sua sig. uorrà, di che Nostro Sig. è stato contentissimo, et se la cosa fosse stata migliore, più uolentieri ne l'haueria gratificato, tenendosi molto satisfatta del buon animo, che sua signoria ha sempre mostrato al suo seruitio, nè è per mancar mai di tutte le cose, che potrà gratificarlo, et gli mostrerà la esperienza.

Di Lombardia non s'intende cosa alcuna di nuouo, et pure hauemmo lettere da Bologna de' 25. Nè altro mi occorre, che offerirui, etc.

## Al Cardinal Campeggio Legato.

NOn ho lettere di Vostra Sig. Reuerendissima dopo quelle de'. . . ma dal Reuerendissimo mio figliuolo ho auiso, che era giunta in Inghilterra, benche indisposta della podagra, et molto ben uista da quel Serenissimo Re, et Reuerendissimo Eboracense. Piace molto a sua santità, che sia arriuata a saluamento, et della podagra, come di male ordinario, non accade condolersi. Stiamo hora con desiderio aspettando sue lettere.

Vostra Signoria Reuerendissima sa quanto fermamente il Serenissimo Re, et Reuerendissimo, hanno sempre promesso a Nostro signore fare che gli siano restituite le sue terre, et in questo ha sua maestà in uerità fatto tal'opera, che ragioneuolmente doueua bastare. Ma poi che dal Signor Dottor Stefano harà inteso quanta è la constanza de' Vinitiani, i quali pare che non tenghino molto cura dell'intercessione d'un tanto Re, saria conueniente, che sua Maestà per adempir la speranza, che Nostro signore ha in lei, si risentisse anco di sorte, che Vinitiani stimassero offender lei, et non Nostro Signore solamente perche non la pigliando per questo uerso, non credo si uenghi mai ad alcun buono effetto, et se

sua

*sua Maestà, et Monsignor Reuerendissimo non pigliano questa impresa a petto, per uolerne hauer honore come di tutte l'altre, alle quali si sono posti a beneficio della sedia Apostolica, l'autorità del Christianissimo non solo pare che basti hauendo quella Maestà fatto ancor lei di molti officij indarno: Si che vostra signoria Reuerendissima solleciti, et stringa quanto può. Non aggiungo ancora la restitutione delle terre del Duca di Ferrara, perche ancor che senza quelle sua Beatitudine non sia per star mai contento, pure questa ingiuria di Vinitiani più fresca, più li cuoce, et è prima per ruinare, che per comportarla mai.*

*Di quelle poche cose, che dal canto di quà occorrono degne d'essere auisate, scriuo sempre al Reuerendissimo mio figliuolo con ordine, che di là le mandi esso a Vostra signoria Reuerendissima con quella giunta di più, che ha delle sue.*

*Il signor Caualier Casale per ribauersi meglio della malattia, nella qual cadde, quando tornò d'hauere accompagnato Vostra signoria Reuerendissima, come cominciò a sentirsi atto a caualcare, se n'andò a Loreto, et di là s'è condotto a Bologna, doue hauendo riceuuto lettere del Serenissimo Re, et del Reuerendissimo Eboracense, et ordine di ottener da nostro signore alcune gratie, et non si sentendo esso atto a caualcare, ha fatto, che uenghi quà lo eletto di Bellun suo fratello, che era uenuto a Bologna per uisitarlo. vostra Signoria Reuerendissima harà inteso quello, che sua Maestà, et sua Reuerendissima Sig. desiderano, che è la unione d'alcuni monasteri fino alla somma di otto mila alli due Collegij instituiti già dalli aui materno, et paterno della Maestà sua, della quale hauendo Nostro signore possuto farla sine consilio fratrum, s'ispedirà la bolla: l'altra era la erettione d'alcuni monasteri in Vescouati, che per esser cosa difficile, et da non poterla fare se non de consensu fratrum, s'è differita a risoluere, fin che si habbi la forma dell'erettione d'alcun'altro monasterio in Cathedrale, delli quali dicono esser fatti alcuni in quella Isola, et allhora sua Beatitudine meglio potrà satisfare alla Maestà sua, et al Reuerendissimo, et Illustrissimo Eboracense, alli quali questa sede è tanto obligata, che nessuna gratia per grande che sia, pur che honesta, gli par poter negare, massime essendo certo, che tutto l'obietto di sua Maestà, et Signoria Reuerendissima è al seruitio di Dio solamente. Chiede anco sua Maestà una Indulgenza, della quale sua Beatitudine desideraria si contentasse per manco dì, perche a correggere la uiltà nella quale sono cadute per la troppa copia, che se n'è fatta per lo passato, bisogna*

non concederne tante. Domanda anco il Reuerendissimo, che s'uniscbino al suo Collegio tre monasteri, che non sono nelle altre Bolle; & ancor questo si farà, benche sua Beatitudine haria uoluto non esserne richiesta, pure essendo sua signoria Reuerendissima che domanda, & per causa tale, non può negarli, come più largamente dourà scriuerli il Signor Eletto di Bellun, ch'è qui, & sollecita questa ispeditione con molta diligenza. Ci sono lettere di sua Maestà, & del Reuerendissimo a Nostro Signore, alle quali si risponderà, quando l'ispeditioni saranno fatte, &c.

Vostra signoria Reuerendissima ha uisto, quando combattuto Nostro Signore da Francesi, quando erano quasi patroni del Regno, di dichiararsi, è stato sempre fermo nel proposito suo di non uscire della neutralità, con la quale spera essere atto mezo alla pace, massime uedendo quel camino non dispiacere al serenissimo Re, & Reuerendissimo Eboracense, come a quelli, che non hanno altro obietto, nè altro fine, che il bene della Christianità, quale consiste nella pace. Il medesimo animo conserua sua Santità hora di non pigliar'arme per l'Imperatore con tutte le offerte del mondo, che gli potessero fare; benche in uerità da sua Maestà Cesarea non ne è anco ricerco, ma si ben tentato dalli agenti suoi. Ma uedendo sua Beatitudine, che Vinitiani, & il Duca di Ferrara non solo non hanno un pensiero al mondo di restituirgli le terre, ma fanno ancor dimostrationi di metter sua Beatitudine in sospetto, che habbino qualche disegno di aggiunger male a male, dubita d'essere sforzata ad uscire del proposito suo, & pensare ancor lei a non starsi sola esposta alle ingiurie d'ogniuno, & può ben Vostra signoria Reuerendissima pensare, che non gli mancherà compagnia, quando la uoglia. Dico questo, perche Vinitiani tengono in Rauenna fanti, & caualli assai più, che per la custodia di quella terra, nè si può dire, che lo faccino per sospetto, uedendo Nostro Sig. disarmato. Il Duca di Ferrara mostra anco in quello, che può, malissimo animo, Fiorentini il medesimo, nè manca chi uoglia dire, che questi modi, che li detti tengono, non dispiacciano anco a Francesi; il che però sua Beatitudine non può credere; pure se ne è scritto al Reuerendissimo Saluiati, che lo facci intendere dolcemente al Christianissimo, & preghi a prouederui. Ma scriuendone cotesta Maestà, & il Reuerendissimo Eboracense in Francia, giouerà assai più a fare che ui si prouegga, che non faranno le lettere mie, & però ne scriuo a Vostra Signoria Reuerendissima, la quale nel communicar la cosa con sua Maestà, & col Reuerendissimo, farà uno delli duoi effetti, ò che per l'autorità loro s'hab-

*s'habbi a Nostro Signore più rispetto, che non ha, ò che sua Sant. sarà iscusata, se uinta dal peso delle ingiurie, che ogni dì se gli caricano addosso, pen serà ancor lei a i casi suoi. Et però V.S. ueda cauarne qualche conditioni, affin che sappiamo, come s'ha da uiuere.*

*Credo, che costì saranno auisi più freschi delle cose d'Alemagna; noi ne hauemo qui, che quella dieta, che haueua a farsi in Ratispona, è differita per ordine di Cesare; ma che pur si farà questo uerno un Conuento, nel quale si pensa di trattar di cose molto scandolose, et ragionano di fare un Concilio della nation Germanica. A tutti questi mali non si può prouede re, se non con una buona pace. mando a V.S. copia d'alcuni articoli, che pen sano di trattare, per li quali uede, che tutte le constitutioni della Chiesa si riuocano in dubbio etc.*

*Il Reuerendiss. già General di S. Francesco, hor Cardinale di santa Croce alli 12. di questo era a Roses già in uiaggio per Italia, in modo, che si pensa non possa tardare a comparere; porta secondo s'intende, la liberatione delli Reuerendissimi, che sono Ostaggi, la restitutione d'Ostia, et Ciuità vecchia, et credesi anco facoltà d'assettar le cose d'Italia, ma presto dourà esserui, et allhora ne potrò dare a Vostra signoria Reuerendiss. qualche particolarità più etc.*

. . . . . . . . . . .

## Al Conte Baldassare da Castiglione, Nuntio di Papa Clemente in Spagna.

*Ancora è l'vltima lettera, che ci sia da V. Sig. quella breue de' 29. d'Agosto, che portò M. Erasmo del Capitano Andrea Doria. di che N. S. stà forte marauigliato, perche dapoi che Genoua si leuò dalla deuotione de' Francesi, pensa che V. Sig. hauria molta commodità di mandar lettere, se non in altro modo, almanco per uia di mercanti; et ogni dì s'ha qualche auiso di spagna di cose, che sua Beatitudine sommamente desidera intendere per lettere di Vostra signoria, importando pure assai, et standosene in grandissima aspettatione.*

*Giunse pure a' tredici di questo a Genoua il Reuerendissimo Cardinale di santa Croce, aspettato un tempo fa con grandissimo desiderio, et hora stiamo d'hora in hora aspettando, che arriui a Ciuità uecchia. Circa le com missioni, che porta, scriuerò, quando sua Sig. Reuerendissima sarà stata con Nostro signore, et seguito l'effetto de gli ordini di sua maestà. sino a*

qui,

qui, non si sapendo altro, se non che porta, oltre alla restitutione de i Reuerendissimi ostaggi, & delle fortezze, cose da satisfar molto a N. sig. non si può dir'altro, se non che sua Sant. ringratia la maestà sua d'ogni commissione, che haurà data a beneficio della Sant. sua, laquale anche tornerà in gloria, & honore di sua Maestà, pur che le commissioni sieno obedite, & essequite secondo la uolontà della Maestà sua, meglio che non sono essequite del tempo passato.

Posso giurare a Vostra Signoria, che la fame, che era in Roma, & in tutto il paese all'intorno, spauentaua tanto N. sig. che non hauria preso il partito di tornarui per quest'anno, se non ueniua quella tratta liberamente concessa da sua Maestà, sopra laquale hauendo sua santità fondata la speranza, che non saria per mancarle grano, nè potendosi imaginare, che da ministri di sua Maestà ui si hauesse a fare alcuna difficoltà, si mosse a uenire, & essendosi stata riposata sù questa speranza, non ha fatto prouisione in altra parte, in modo, che già s'è consumato quel poco grano, che per l'ingordezza del prezzo ci era condotto d'altri luoghi, et di sicilia non solamente non ne comincia a comparire, ma non s'ha pur certezza, che siamo per hauerne nè poco, nè assai, & così si trouaua sua sant. nel maggiore affanno, et angustia, che sia possibile imaginarsi al mōdo, che prometto a Vostra Sig. che quì non è grano per quindeci dì, nè potemo pur pensare, donde ne debba uenire, se Dio miracolosamente non ci prouede. Certo, che non poteua dopo le altre ruine accadere a Nostro signore cosa, che più gli dolesse, che questa, non sapendo come sostener di uedere tutta la Città morirsi di fame, ò indur l'animo a dishabitar di quì. Però ricorda a Vostra signoria, & l'astringe a fare con ogni instanza, perche con quella più prestezza, che sià possibile, uenga da sua Mae. nuoua, & gagliardissima commissione al signor Principe d'Orangia, & al Signor Vicerè di sicilia, che facciano in ogni modo, che la gratia fatta da sua Maestà della tratta habbia luogo, non ostante alcuna cosa: & se non potranno complire in tutta la somma, sattisfacciano almanco di quella maggior parte, che si potrà. Perche se bene allegano le ricolte di sicilia non essere state quest'anno copiose, come sogliono, nō però nè sono anche state si poche, che non si fosse potuta adēpire la gratia fatta dalla Mae. sua: di che assai grande argomento è il grano, che di quell'Isola s'è tratto da' Genouesi, Fiorentini, & Luchesi, & ogniun, che ne ha uoluto. Se la miseria, et estremità, che è qui, del uiuere fosse tale, che chi non è presente, & partecipe d'essa, potesse imaginarla, non spenderei tante parole in dire a Vostra signoria quanto sia necessario, ch'ella ponga ogni diligenza, perche la commissione di sua

Maestà

Maestà sia tale, che non si faccia replica: perche se miracolosamente, come ho detto, Dio non prouede, non si ueda come si possa nè anche durarla fino a quel tempo.

Si stà hora in aspettation grandissima della uenuta del Reuerendiss. S. Croce, & d'intendere, che anco il Signor Maio, ilquale era imbarcato separatamente a Barcellona, sia giunto a saluamento a Napoli. Del Reuerendissimo di santa Croce hauemo auiso, che a' 23. giunse a Genoua, doue era anche a' 15. et secondo ch'è andato il tempo, si pensa, che non sia forse ancor partito di riuiera di Genoua. Nostro signore, ilquale non ha mai fatto alcun dubbio, che sua Maestà non l'hauesse a render queste fortezze, non l'ha, come cosa nuoua. Ma tutta la Corte stà molto allegra, aspettando questa restitutione. Pur sua Beatitudine aspetta ancor maggior dimostratione dalla maestà sua, della quale si promette ogni amoreuole officio. Ma Bisogna bene, che le commissioni di sua Mae. sieno tali, che coloro, a chi stà l'essequirle, uedano in esse espresso l'animo del patrone, talmente, che pensino offender sua Maestà altrettanto, & più, che Nostro sig. non le obedendo &c.

Nostro signore è stato fino a qui in speranza, che ò il Signor Ascanio Colonna per se stesso si contentasse di rendere in mano di sua Beatitudine, come era quando il sig. Sciarra ui uenne, lo Stato, che il signor Vespasiano, buona memoria, haueua in terra di Roma, ò che facendouisi il Signor Ascanio difficile, il Signor Principe, & quei signori di Napoli lo inducessero a questo, essendo certi, che sua Beatitudine non era per mancare ad esso signore Ascanio di giustitia, il quale, quanto più ragioni allega d'hauerselo potuto pigliare, come cosa liquidissima sua, tanto più doueua confidare nelle sue ragioni, & nella equità di sua sant. la quale non si muoue per altro, se non per honor suo, parendole debito, che la signora Isabella non perdesse il possesso di quello stato, quasi per mala custodia, che sua sant. ne hauesse hauuto, & che nel domino della Chiesa il Signor Ascanio suo suddito non douesse sotto lo scudo di sua Maestà, & per essere contestabile del Regno, uolersi far la ragione per se stesso con la forza, contra l'autorità, & honore della santità sua. Et già quando s'intese, che la rocca di Palliano staua per perdersi, il signor Principe mandaua un suo al Signor Sciarra a comandarli, che desistesse da quella impresa: ma non fu in tempo. Hora uedendo sua Santità, che il signor Ascanio stà pur fermo di non uoler rimettere la possessione in man di sua santità, ha fatto instanza con quei signori di Napoli, che astringessero il signor Ascanio a cedere alla giustissima uolontà della Santità sua. ma non pure in questo

Stato

Stato di Terra di Roma, ma anche in quello del Regno, doue non si sa che sia controuersia alcuna, l'intercessione di sua Beatitudine non è ualuta per la Signora Isabella, perche nè anche di quello se le è dato liberamente il possesso, ma deputatoui il Reuerendissimo Colonna però Bailo, ò Baiulo (che così lo chiamano) dicendo esser così usanza nel Regno, che a i pupilli s'habbia a dare un Bailo, che gouerni per loro sino alla età legittima: la qual constitutione non uale in questo caso; perche oltre allo essere essa Signora Isabella in quattordici anni, che è nelle donne età legittima a reggersi da se, ha anche i tutori, & essecutori del testamento deputatili dal padre. Per il che non è dubbio, che se le fa grandissimo torto, non pure in non lasciarla libera patrona del suo stato, ma anche in toglierle l'entrate d'esso, non lasciando, di che possa sostentarsi. In modo che la pouera Signora è stata astretta fondere alcuni argenti, che haueua, per poter uiuere qualche dì. Et però desideraua sua Santità, che di costà uenisse commissione sopra di questo, che s'hauesse all'honor di sua sant. quel riguardo, che si conuiene, & che ancora non fosse fatto alla signora Isabella alcun torto, meritando la lunga seruitù, & molti meriti dell'auo, & del padre con la Maestà sua, & la protettione, che Nostro signore ne ha presa, che anche sua Maestà le sia fauoreuole, & non le lasci usurpare il suo. Et delle cose di Terra di Roma, che s'ha prese il Signor Ascanio, Nostro sig. desideraria, che ò sua Maestà commettesse espressamente al Signor Ascanio, & se esso non uolesse, al Sig. Principe, che lo stringesse a lasciare il possesso, come era, & che di ragione, & non di fatto, si ueda la giustitia, ò se questo non si può ottenere, come sua Beatitudine uorria, desidera hauere una lettera di sua Mae. al Sig. Principe, la qual uorria se gli mandasse quì, nella quale ordinasse, che uolendo sua Beatitudine leuar con la forza al Sig. Ascanio quel che esso con la forza s'ha preso, non gli dia nè fauore, nè aiuto contra la sant. sua: laquale in tal caso mostreria al S. Ascanio, che molte cose S. Beat. gli comporta per rispetto di sua Maestà, che altramente non saria per comportare, & che sua sig. s'inganna uolendo pigliarla contra la uolontà di sua Beatitudine, dalla quale, non è per essergli negata giustitia, anzi per essergli fatto tutto il fauore, & aiuto, che la ragione comporterà. Questa cosa preme assai a N. S. et però ueda Vostra Signoria di procurare, che di costà uenga tal prouisione, che ne possa restar contento, perche sta qualche simile effetto non si conosce, che la Mae. sua uuole hauer sua Beatitud. per amico, & per padre, si può credere, che ogniuno haurà ardire di contrastar con essa, ò sarà sforzata dalle ingiurie d'altri romper il proposito di quietare, & uendicar l'offese. Allegano anche

anche quei Signori di Napoli, che non lasciano per hora alla Sig. Isabella l'amministratione libera dello stato del Regno, uolendo prima uedere, che ella sia maritata d'ordine della maestà sua; il che pare anche a sua Beat. molto strano; perche hauendola il padre maritata nel testamento, non si deue pensare di darle altro marito.

Nè in Lombardia, nè nel Regno, dopo la ruina dell'essercito Francese, è seguita cosa notabile. monsig. di San Polo se ne stà in Alessandria con circa tre mila fanti, & è fama, che sia per farne de gli altri, et tentare qualche impresa; ma questo medesimo s'è detto un pezzo fa, & si stima, che per questo uerno le cose in Lombardia sieno per non uariar molto dallo stato, nel qual sono al presente. Nel Regno si tengono per la Lega Trani, Barletta, et non so che altri luoghetti di Puglia. Le fanterie spagnuole, destinate un tempo fa a quell'impresa, si stanno anche a Beneuento, aspettando denari delle paghe, che lor son promesse al presente; perche sono accordati di tutto il seruitio passato in dieci paghe, delle quali sei se gli hãno a dar di presente, due a Genaro, et due a Febraro. Lanzichinechi sono ancor'essi accordati con otto paghe, cioè quattro di presente, due a Genaro, et due a Febraro. Gl'Italiani uecchi sono accordati con due paghe. I nuoui con una. Et così hora s'attende con diligenza per que' signori del Regno a cauar denari da satisfare all'essercito, et si uagliono tra gli altri di buona somma sopra gli aßegnamenti, che N. Sig. diede loro, quando fu liberato di Castello, la qual cosa dà molto che dire alle persone, massime che eßendo Lanzichinechi uenuti in Abruzzo, et uerso l'Aquila, molti credono, che sua Beat. sia quella, che gli solleciti con denari per far qualche impresa.

Per diuerse uie, et per auisi di Spagna propria s'intende, che costì si parla molto della uenuta di sua Maestà a tempo nuouo in Italia, et c'hora ui manda 3. mila fanti, et 5. mila ne apparecchia per condurgli seco. Pare a sua Sant. che di tai cose douesse hauere ancora essa qualche auiso da V. Sig. dallaquale, per esser prudẽtissima, amata in quella Corte, et prattica quãto è, aspetta non sol d'intendere quello che uede di presente, ma anche quello, che giudica sia per hauer'effetto. Et però le ricorda a scriuere, hora che per uia di Genoua può sicuramente, più spesso, et piu minutamente che può, di tutte le cose, che pensa debbiano esser grate alla Sant. sua, la quale uorria delle cose di costà ueder tanto lume, che potesse ancor'essa meglio indrizzare i pensieri suoi, li quali tutti tendono alla pace; et che V. sig. le dicesse, che frutto si può sua Beat. promettere in questo desiderio suo, etc. In che modo pensa l'Imperatore assettar le cose d'Italia. Se è uero, che

*Vinitiani habbino attaccata alcuna prattica:nel qual caso Vostra Sig. haueria da ricordare a sua Maestà, che come primogenito della Chiesa ricercasse tra le prime conditioni,che Ceruia, & Rauenna si restituissero a N.S.della qual prattica de' vinitiani si ha pur di quà qualche odore, & lo fa ancor credere la venuta in Ispagna del Sig.martinengo,il quale è stato rilassato, & del Sig. Antonio da Leua inuiato a sua Maestà. E anche fermissima opinione,che un'huomo di Madama margherita, che uenne costà per Francia, portasse pratiche d'accordo. Delle quali cose tutte, & d'una infinità dell'altre, può V. Sig. credere,che sua Beat.desideri hauer lettere da V.Sig. se fosse possibile ad ogn'hora, & parle strano, che la diligenza di V.sig. col modo, che ha d'intendere, & antiuedere anche le cose di costà non faccia, che sua sant. sappia da lei sola quello, che da mille bande per auisi pur s'intende. L'amor che porto a V. Sig. mi fà dirle liberamente ciò che occorre, pensando che anche a lei sia grato come quella,che non hauendo nessun'obietto sopra la satisfattione di sua Sant. deue hauer molto caro d'intendere ciò che ha da fare per satisfare sua Beat. cumulatissimamente.*

*Per poter rassettare i conti con loro,per uia de' quali V.sig.ha rimessi denari, Nostro signore vorria, che mandasse ancora ella i suoi conti: & però sarà contenta di fare quanto Monsig.Reuerendiss. Camerlingo scrisse sopra di ciò.*

*Mando con questa il duplicato dell'ultimo spaccio, che si fece a V. S. benche spero, che quello sarà ben capitato.*

*Da Roma, a' 22. di Decembre. 1528.*

*Fratello, & ser. di V.S. Iacopo Saluiati.*

## Al Conte Baldassarre Castiglione, Nuntio in Ispagna.

*HO tenuto l'alligata aspettando di dì in dì commodità di mandarla, et in tanto è arriuato quà il Reuerendiss. Cardinale di Santa Croce, il quale con le lettere, che porta di sua Maestà Cesarea, & con la relatione, che fa della buona dispositione, che troua in lei, di uolere essere perpetuamente buon'amico, & figliuolo alla sant. sua, ha portato a N.sig. grandissima contentezza, benche non è cosa nuoua, hauendosi sua Sant. promesso della uirtù di sua maestà questa, & ogn'altra cosa, che possa esse-*

re a

*re a satisfattione sua. Esso Reuerendiss. anderà a Napoli a procurar l'essecutione delle commissioni, che porta dalla Maestà sua circa la restitutione d'Ostia, & Ciuità uecchia, & relassatione de i Reuerendissimi Ostaggi, cose tanto desiderate da sua Sant. che le pare ogn'hora un'anno, solamente perche la buona mente di sua Maestà, notissima a sua beatitudine, sia ancora chiara a tutto il mondo. Ha il prefato Reuerendiss. referito la buona dispositione di sua Maestà circa all'assettar le cose d'Italia, la salute della quale può V. sig. pensare che sia la principal cura, che sua Beat. habbia. Nè può sua maestà farle cosa più grata, che conseruar quest'animo al ben d'Italia, & publico della Christianità. Come il detto Reuerendiss. sia giunto a Napoli, & arriuato anche il sig. Ambasciatore, del quale non s'ha ancor nuoua, doue sia, haurò il soggetto da scriuer più a lungo a Vostra Sig. Per hora basta darle auiso della giunta di quà di sua Sig. Reuerendiss. & della satisfattion grandissima, che d'essa N. sig. ha preso. La cui sant. dice, che V. sig. renda a nome suo gratie alla maestà Cesarea della buona ispeditione data al prefato Reuerendissimo, che come sia poi seguito l'effetto della restitutione, si farà più pienamente. Nè per hora m'occorre altro, che raccommandarmi quanto più posso in buona gratia di Vostra signoria.*

*Da Roma, a' 3. di Genaro. 1529.*

*Fratello, & seruit. di vostra Sig.*

*Iacopo Saluiati.*

## Al Re Francesco.

*Sire, è piacciuto alla somma bontà della maestà vostra per il testimonio, che le ha fatto di me il secretario Nicolas, farmi honore di mostrar per la sua lettera d'hauere accetto il seruitio mio, ilquale io non conosco essere stato tale, che meritasse uenire in consideratione di quella: nè mi persuado meritarne ricognitione, per non hauer seruito Vostra maestà in cosa alcuna; ancor che per l'amore, che mi porta esso sig. Nicolas, habbia uoluto farmi questo grado, & honore con lei: di che resto molto obligato. Non uoglio esser presomuoso in offerire ad un tanto Re seruitù di sì bassa persona, come io sono, massime uedendo N. signore sì ben disposto in ciò, che può, a beneficio della Maestà Vostra, che non ci è necessaria opera d'altri seruitori. Dico bene, che se pure io sarò atto a poter ser-*

uir Vostra Maestà, non mancherò in tutto quello, che da gli agenti suoi sarò ricercato, come qual si sia altro deuotissimo seruitore della Maestà Vostra. Nella cui buona gratia, quanto più posso, humilmente mi raccomando.

Da Roma, a' 26. di Genaro. 1529.

Humiliss. ser. di V. Christianiss. Maestà,
Iacopo Saluiati.

## Al Conte Baldassare Castiglione Nuntio.

REuerendiss. & Illustriss. sig. mio osseruandiss. Alli 3. del passato auisai Vostra Sig. dell'arriuata quà del Reuerendiss. Santa Croce, & gli mandai duplicata una, che haueuo tenuta scritta già parecchi dì de' 22. di Decembre. Dipoi si è possuto negotiar molto poco, perche alli 6. N. sig. cominciò a sentirsi male di catarro con febre, la quale questi Medici hãno battezzata hor terzana notha, hor doppia, hora da loro stessi nõ conosciuta di che sorte ella si sia: certo è, che li primi assalti furono sì gagliardi, che ci spauentarono: perche nelli principij de' parossismi, ueniua a sua Sant. qualche alienatione di mente, ma tale, ch'essa medesima si accorgeua d'hauerla; non riteneua il cibo, le notti inquietissime, & con molto affanno, in modo, che in pochi dì tenemmo per certo d'hauerlo perso, et tra l'altre alli 15. essendosegli una sera tratto sangue con le mignate per le uene hemorrhoidali, parue a gli Medici sentire la uirtù debile, che giudicarono, che non deuesse uedere la mattina, ò al più lungo la sera del dì seguente. Gli accidenti strani faceuano in una persona d'un Papa sospettare di ueleno, & però era la paura maggiore, che il male non pareua. Ma Dio ci fece gratia, che quella notte medesima, che alcuni de' Medici faceuano sì pericolosa, fu principio del miglioramento, in modo, che alli 17. che fu l'undecimo dì della infermità, sua Beatitudine si sentì tãto alleggerita del male, che poi al quartodecimo tenẽmo il caso suo in sicuro, et teniamo ogni dì più. Perche se ben la febre non lo lascia, ò mai, ò di raro netto; ci è però la quiete grande, la natura più gagliarda, e tanto di bene, che non tememo di niente più, ancorche si veda, che la malattia sarà lunghetta, ma non è poca gratia questa, che ci uediamo in sicuro, & fuori della paura, nella quale eramo a questi giorni, non solo di perdere la persona di Nostro Signore, ma che si hauesse a far del resto di questa misera Italia, & della sede Apostolica, et di Roma sopra tutto, perche

*che con tutto che dalle genti di sua Maestà non si aspettasse se non honore, et cortesia al Collegio, et a qualunque fosse successo Papa; le cose passate hanno così sbigottito ogn'uno, che nessuno di quelli, che non hauessero hauuti quì grandissimi legami, si saria fidato di stare in Roma; quelli, che fossero uoluti restare, non poteuano, perche la penuria del pane è tanto grande, che a pena ci uiene dì per dì tanto grano, che basti a uiuere, le uolontà de' Cardinali molto diuerse, chi per paura, chi per una causa, chi per un'altra, portauano pericolo d'andare chi in quà, chi in là, che mai più si metteuano insieme, et così restaua questa misera Città abbandonata, et preda de' uillani, et pareua, che quel pensiero di sua Sant. di uenire personalmente per pacificare li Principi, fosse nato per maggiore afflittion nostra, et che Dio uolesse mostrarci, che per li peccati nostri, non uoleua che potesse hauere effetto alcuna cosa, che potesse sanar le piaghe nostre. Hora hauemo a ringratiarlo, che non ha uoluto permettere tanto male.*

*Per Monsignor di Leccia ho hauute le lettere di V. sig. de' . . . et 6. 16. et 17. del mese di Dicembre, le quali per la indispositione di Nostro Sig. non se gli sono possute leggere, nè anco pur parlargliene, se ben non contengono cosa, che non debba molto dilettar la sant. sua; ma perche si è osseruato, che sua sant. affissa il pensiero nelle cose di momento, che se gli ragionano; et quel pensiero gli dà poi la notte inquieta; però non se gli parla di cosa alcuna. Spero bene, che seguendo il miglioramento conforme alla speranza, che ne hauemo, sua sant. starà in stato in pochi dì, che si potrà negotiare, et allhora più a pieno risponderò a Vostra signoria.*

*Ancorche non sia uero, che l'Illustrissimo signor Principe d'Orangia dopo la uittoria mandasse a fare N. sig. richiesta di denari, secondo era corsa costà la fama; pure è bene hauer conosciuto in ciò l'animo di sua Maestà Cesarea, di risentirsene, quando fosse stato uero. Richiese bene sua Eccellenza di potersi ualere sopra quello assegnamento, che da Nostro signore fu dato in Castello di potere alienare la decima parte de' beni stabili Ecclesiastici. Ma perche questo era un mettere l'Ecclesiastico in ruina, fu trouato modo con satisfattione del signor Principe di ridurla ad altra forma, della quale essi signori Imperiali pur si preuagliono di grossissima somma: et di quà cauarono anco sopra questo assignamento . . che sono quelli, che hanno dato che dire, che sua sant. mandaua denari all'essercito.*

*Quando Nostro signore staua così aggrauato del male, li Cardinali*

*medesimi hauendo compassione al pouero stato, nel quale lasciaua li nepoti, & la casa sua; uennero à supplicare sua Sant. che fosse contenta fare il signor Ippolito suo nipote Cardinale, & cosi quella sera medesima fu creato, non però con altra entrata, che dell'Arciuescouato d'Auignone, che non arriua a due mila scudi, del quale trouandosi allhora uacante, sua Beat. lo prouidde, spero in Dio, che darà a sua Sant. tanta uita, che potrà dargli entrata da sostenersi honoreuolmente. Pure se nel lungo andare questa malattia atterrasse la sant. sua; sia Vostra Signoria certissima, che nessuna speranza ha, che gli nepoti habbino ad hauere da uiuere, che nella uirtù, & bontà della Maestà sua, della quale il Reuerendissimo Santa Croce ha promesso a sua Beatitudine sì largamente, che ne ha preso grandissimo conforto: & cosi spera con effetto, che ò uiuendo, come spero, ò se pur Dio disponesse altro della Sant. sua, non debba nè alli nipoti, nè alla casa sua mancar l'amore, & la beneficenza della Maestà sua: Ma come ho detto, si spera, che sua Beatitudine sia già in porto d'esser guarita: nè però resterà V. Sig. di fare con sua Maestà in raccomandatione delli suoi, quell'officio, che Nostro signore aspetta da lei in questo bisogno.*

*Hauendo sua Beatitudine fatto di Chiesa il Signor Ippolito, il quale era in pensiero di hauere a meritare con la signora Isabella figliuola del Signor Vespasiano buona memoria, resta a sua Sant. hora il Signor Duca Alessandro solo, che di necessità, per non hauer a serrar la casa, ha da essere secolare, uorrà maritarlo con mogliere & più honorata conditione, che potrà, nè dubita, che li habbino a mancare di gran partiti: & però, benche sua Beatitudine non si possa risoluere ancora; gli saria caro, che in arbitrio suo stesse, se uorrà, poter dare ad esso la Signora Isabella: & perche ò uolendola, ò nò per il nepote, sua Sant. non deue lasciare la protettion sua, essendogli stata raccomandata del padre; non può sua sant. desistere con honor suo di procurar, che gli sia restituito il possesso di Palliano, & delle altre cose, che sua Sant. teneua apparecchiata a ministrar giustitia a chi l'hauesse, & come per l'ultime scrissi a V. sig. questa cosa preme assai alla Beat. sua, parendogli che in questo sia forte offeso l'honor suo.*

*In questa infirmità, quando Nostro Signore fece Cardinale il Signor Ippolito, communicò con tutto il Collegio il pensier suo, di uenire, dandogli Dio sanità, a trattar personalmente della pace: & gli essortò, quando Dio facesse altro di lei, al medesimo studio della pace, & procurar con essa sanar le tante piaghe della Christianità. Ma spero in Dio, che uorrà*

*pur*

*pur riseruare a sua sant. questa consolatione, essendo lei quella, che ha hauuto le tribolationi, & spero, che rihauendosi sua Sant. di questo male, nè uariando lo stato delle cose d'Italia molto da quello, ch'è al presente; che in ogni modo sua Beat. intraprenderà tal uiaggio, massime hauendoli il Reuerendissimo Santa Croce fatto molto buon'animo, che con tutto che sua Maestà Cesarea sia molto indegnata; pure come Principe religiosissimo, & buono, dall'autorità di sua Beat. presente si lascierà piegare alla pace: della qual nessuna cosa sua Sant. nè più desidera, nè più necessaria è alla conquassata Christianità, Vostra Signoria scriue per le sue ultime; che sua Maestà Cesarea è dispostissima ad assettare le cose d'Italia, nel pacificarsi con Francia, concordano le lettere di Vostra Signoria con la relatione del Reuerendissimo Santa Croce, che dice ueder lo sdegno di sua Maestà col Christianissimo tanto grande, che ò sua Santità, ò nessun'altro mezo può placarlo. Ma non per questo diffida sua Beatitudine, che sua maestà non sia per uincere ogni sdegno, & scordarsi d'ogni cosa per seruitio di Dio, massime, che quella nuoua causa d'odio, nata dalli cartelli, cessa, essendosi terminata, come Vostra signoria scriue, & si intende con honore della Maestà sua. Assai saria, che la guerra si leuasse d'Italia, ma non già per questo satisfatto nè al bisogno della Christianità, nè anco al desiderio di Nostro signore di estinguere in tutto questo fuoco, & tagliar le radici de gli odij di questi Principi, senza, che nè Italia, nè alcun'altra parte della Christianità si può prometter mai pace.*

*Più dì fa, giunse quà il Signor Mario, che alli 6. di Genaro era arriuato a Napoli: porta li contrasegni per far consegnare le fortezze d'Ostia, & Ciuità uecchia: et dice essere pronto a farlo, come habbi parlato con N. Sig. ilche ancora non s'è possuto per la indispositione della Santità sua, la quale l'ha aspettato con grandissimo desiderio, & per quello, che si può conoscere, pensiamo, che d'hauer quì tal personaggio sua Beatitudine sia per restar satisfattissima, come è anco restata del Sig. Gio. Antonio Muscettola, che se n'è tornato a Napoli con grandissima beniuolenza di tutta questa Corte.*

*Sono nelle lettere di Vostra signoria delle cose, che ricercheriano risposta, la quale non posso fare, non parlando prima con Nostro signore, come è circa quello, che V. Signoria scriue della passata di sua Maestà in Italia.*

*Alli 4. di Genaro, il Signor Camillo Pardo, con alcuni fuor'usciti entrò nell'Aquila, & la riuoltò alla diuotione di Francia, & così ancor si*

*tiene: ma si pensa haranno difficoltà di reggere; per esser terra, che ha bisogno di gran guardia; et le genti Imperiali lì uicine, che ragioneuolmente non gli daranno molto tempo da prouedersi, et il signor Principe d'Orangia è già in camino per quella impresa. Vero è, che scriue stimare che prima, che sua Eccellenza ui arriui, coloro che sono dentro, l'abbandoneranno.*

*In Puglia le cose sono nel medesimo essere, che un pezzo fa: le genti Imperiali difficili a gouernare per non essere ancor pagate; non si sono accostate: et cosi quelli della Lega si sono impatroniti della montagna di sant'Angelo: et si stanno senza fare altra cosa notabile.*

*Monsig. di San Polo se ne stà pure in Alessandria, quasi con le medesime genti, che è stato da un pezzo in quà. Nè altro m'occorre, et a V.S. quanto posso mi raccomando.*

*Da Roma, alli 10. di Febraio. 1529.*

. . . . . . . . .

## Al Reuerendiss. Card. Saluiati.

*STò con gran dispiacere, che alli 6. d'Aprile vostra signoria Reuerendissima non haueßе ancor riceuuto le mie de' 18. et 20. di Marzo, essendo già alla Corte, secondo vostra signoria Reuerendissima mi scriue, lettere di quà de' 23. pure alla tardità, che ho uista qualche uolta, uoglio non credere ancora, che le sieno mal capitate, ma se in luogo alcuno saranno ritenute, penso sia a Firenze, et però da qui innanzi vostra signoria Reuerendissima auertirà di mandarmi le sue, ò sotto coperta al signor Caualier Casale Ambasciatore qui del serenissimo d'Inghilterra, facendo fare il soprascritto ò in Anglese, ò in Francese, et inuiandole a Lione a Leonardo Spina, che le mandi con le prime commodità, che se gli offreno, ouero le potrà indrizzare a Genoua sotto coperta al Reuerendissimo Cardinal Doria, per le cui mani mi uerranno sicurissime senza dubbio alcuno.*

*Non m'è mancata ancora alcuna lettera di quelle di Vostra signoria, et alla de' 25. di Marzo, che allega per questa sua de' 6. d'Aprile, risposi alli 10 del medesimo, poi gli scrissi alli 13. et ultimamente alli 20. et piaccia a Dio, che se bene haranno tardato, siano pure alla fine comparse, massime, che le mie, che dico de' 10. et 13. non saranno uenute prima, che con quelle de' 20. dal qual giorno in quà non è successo di*

*nuouo, che auisare a V. sig. Reuerendissima, & questa sua de' sei non ricerca anco molta risposta.*

*Noi hauemmo hoggi lettere dalla Corte di spagna del primo d'Aprile, ma fin l'altro dì s'haueuano auisi più freschi per il ritorno della galera di Meßer Andrea Doria, che alli dieci partì da Barzellona. Queste lettere nostre mostrano pure, che continua la uoce del uenire omninamente di sua Maestà in Italia, ma che le difficoltà ci sieno assai, massime nel modo del proueder l'armata di uettouaglie, per la carestia grande, che si teme questo anno in Ispagna, essendoui stata grandissima siccità. Non si uedeua anco apparecchio nè di gente, nè di Nauilij a tanta impresa, & molti altri argomenti si fanno, che sia imposibile, che sua Maestà possi uenire. Dall'altra parte si uede la uolontà della Maestà sua ferma in questo proposito, & ultimamente per un Ambasciatore uenuto a Genoua, fa molto sollecitare l'andata di Meßer Andrea in Ispagna, et lo ricerca di menar seco cinquecento marinari per galere, & dieci Nauilij grossi, che l'uno, & l'altro sarà difficile a poter fare; pure Meßer Andrea anderà omninamente auanti la metà di questo mese. Non darei a Vostra Sig. le nuoue di spagna, essendone noi tanto più lontani, che lei, se non credessi, che talhora gli auisi nostri sono più ueri, & qualche uolta più freschi.*

*Qui nel Regno le cose si stanno nel medesimo eßere, che molte settimane fa, & aßai fauoreuoli per la Lega, & in stato da pigliare incremento, se le fossero aiutate. Alli 23. era uoce, che gli Imperiali douessero dar la battaglia a Napoli; non credo l'habbino data, perche ò ottenuto che l'hauessero, ò nò, ce ne douria già essere auiso.*

*La S. V. Reuerendissima dourà hauer prima inteso il caso del Confaloniere in Firenze, del quale non m'è tanto dispiacciuto, quanto piacciuto; che habbino quei Signori potuto conoscer meglio quale sia l'animo di N. S. uerso quella città, & semo auertiti, che essendo gli animi aßai indolciti, quando di costà uenisse una uiua commissione, che la sig. Duchessina si restituisse, ci si trouerà miglior dispositione. Però V. S. ueda, che si facci quest'ufficio, & con efficacia tale, che ne' uediamo il frutto, & alla se è pur strano, che neßuna cosa sia nè cosi giusta, nè cosi facile, la quale ottenia-mo costà.*

*Scriuendo, hauemo lettere da Napoli le più fresche de' 28. per lequali s'intende, che l'impresa di Manopoli si conosce ogni dì più difficile per gli Imperiali, & che se pur l'ottengono, sarà con perdita di molta gente, & anco nel resto di Puglia quelli della Lega da molti dì in quà hanno*

no

*ño guadagnato assai di reputatione. Parlano bene di leuar l'essercito del Regno, ma stando cosi perturbato, difficile sarà, che lo possino far cosi presto.*

. . . . . . . . .

## Al Cardinal Saluiati.

HO *scritto a Vostra Signoria Reuerendissima, quanto sia premuto a Nostro signore la prattica tenuta di suiarli il signor Malatesta dal suo seruitio, & preme ancor tanto, che di cosa, che gli sia accaduta un pezzo fa non ha preso altrettanto fastidio, perche oltre alli termini usati in questo ò dal Christianissimo, ò da chi in nome di sua Maestà l'ha pratticato, poco conueniente all'amicitia tra Nostro Signore, & lei, uede, che facendo quelli della Lega testa a Perugia, quando gli Imperiali eschino del Regno, che la guerra si tireria su quello della Chiesa, & sua santità saria sforzata, per leuarsegli d'addosso, pigliar di quelli partiti, che sino a qui non ha uoluto, & io, che altrettanto amo il seruitio del Christianissimo, quanto la quiete di sua Santità, mi deglio, che questi modi potriano rompere la patienza di Nostro signore, & però uò imaginando per tutte le uie, come posso prouederci. Vltimamente s'è mandato al Signor Malatesta, ilquale, per quanto dice, mostra che il pensiero di lasciare il seruitio di Nostro signore gli nascesse in quel tempo, che sua Santità stette per morire, desiderando pure in tal caso trouarsi con qualche appoggio. Poi la uenuta quà del Reuerendissimo di Cortona buona memoria, dal quale sapeua esserem olto odiato, lo fece temere, che stando sua signoria Reuerendissima appresso Nostro signore, era impossibile, che sua santità conseruasse uerso di lui buon'animo, le quali cause essendo hora cessate ambedue, & le cose sue non ancor stabilite della condotta col Christianissimo, penso, che facilmente potria riuocarsi, quando sua Maestà gli scriuesse una buona lettera, facendogli intendere, che lei lo pigliaua a suo seruitio, pensando hauesse ad essere con satisfattione di Nostro signore, ma che uedendone sua Santità mal contenta, non solo lo rimette in libertà sua, ma l'essorta anco a continuare nel seruitio di sua Sant. alla quale seruendo, sua M. stimerà, che serua a lei medesima, con quelle più efficaci parole, che V.S. Reuerendiss. parerà cõuenghino in questo proposito, & tengo certo che una tal lettera fermeria esso Sig. Malatesta. Ma perche stimo, che questa prattica di condur lo*

*sia nata, nutrita, & condotta a Firenze col nome solo, & consenso del Christianissimo, forse sua Maestà potria hauer rispetto di scriuere nel modo, ch'io dico, per non dispiacere a Fiorentini. Ma a questo mi pare sia rimedio, potendosi la lettera, ch'io dico, mandare in mano nostra, con una commissione appartata a messer Gio. Gioachino, che forse allhora sarà uenuto, & al Sig. Ambasciatore, che è qui, che facessero secretamente intendere il medesimo ad esso sig. Malatesta; & poi apertamente mostrare con Fiorentini di far tutto quello, che lor ricordano, per condurlo. Il male che temo, & ho sempre auanti gli occhi, massime contra quella città, alla conseruatione della quale semo obligati, quando sua sant. per disperato l'accordasse con gli Imperiali, mi fa pensare a tutti li modi di tenere sua sant. ben contenta, & seruirla con quella sicurtà, che mi dà la fede, & amore, che ho al seruitio di sua mae. Però lo scriuo a parte a V. sig. Reuerendissima, come feci anco a questi dì, & di nuouo gli ricordo solleciti, che sia leuato di sù gli occhi questo Abbate di Farfa, che altrimenti sarà occasione di accender di quà nuouo fuoco, et è pur dura et strana cosa, che in tanto tempo, che ne facemmo querela, non ne sia uenuta di costà una prouisione al mondo, masime, che in ogni altro luogo, che stesse, potria far più seruitio a sua maestà, che stando qui. Se Nostro Signore uolesse pur consentire a gli Imperiali, che mandaßero a castigarlo, si faria facilmente: ma lei uorria pur prouederui per altra uia. Et però di gratia Vostra signoria solleciti, &c.*

. . . . . . . . .

## Al Signor Malatesta Baglione.

*ILlustrissimo signore per la relatione di Messer Bernardino Coccia, Nostro Signore ha hauuto grandissimo piacere d'intendere, che le cause, che hanno moßo V. Sig. a pensare di seruir ad altri, che a lei, siano tali, che non habbiano fondamento da poter fare, che V. Sig. non habbi quella medesima fede del buon'animo di sua santità uerso lei, che poteua hauer prima. Ma gli è ben dispiacciuto per altra parte intendere, che habbino possuto in V. sig. più li sospetti ò delli inimici suoi, che stauano nelle terre della Chiesa, ò quello, che'l Reuerendissimo di Cortona buona memoria potesse operare appresso sua santità contro di lei, che la fede, che doueua hauere già presa della santità sua. Però comunque si sia, gli è caro hauere inteso l'animo di V. Sig. di continuare anco nel seruitio*

*suo,*

*suo, quando con buona gratia del Christianissimo possa ritirarsi dalle prat tiche tenute d'acconciarsi con la Maestà sua, & da sua Sant. sia prouisto, che non gli diano su gli occhi gl'inimici suoi. Quanto al primo, noi semo certi, che se il Christianissimo non hauesse creduto poter ritirar V. sig. al seruitio suo con satisfattione di Nostro Signore, non u'haria forse pensato, & credo anco, che hora sarà contentissimo rimetterla nella libertà sua, pur quando ancor sua Mae. non lo facesse, non penso, che però V. sig. douesse restare di non fare essa a modo suo; poiche il principal pensiero di lasciare il seruitio di sua Sant. fu la diffidenza, che hebbe della uita della Santità sua, la qual causa essendo hora per Dio gratia cessata, mi pare, che nessun rispetto debba ualer tanto, quanto quell'uno di continuare nel seruitio, nel quale era. Alla seconda parte di fare, che gli inimici suoi non stiano in Fuligno, nè in luoghi uicini, che gli diano da temere, se prima V. S. l'hauesse ricerco, non era gratia, la quale gli fosse stata negata da sua santità, che si duole, che hauendo V. S. tal sospetto, non glie l'habbi fatto prima sapere, si come anco si duole hauere inteso, che V. S. diffidasse, che la ser uitù sua hauesse ad essere riconosciuta da N. sig. la cui sant. benche al presente si troui in fortuna da non potergli dare quella conditione, che forse altri gli offere, non diffida però poterla premiare, quanto loro, massime nelle cose Ecclesiastice, delle quali non mancano spesso commodità. Nè si marauigli non essere compiacciuta del Vescouato d'Ascesi, perche come l'altro dì gli scrissi, sua Sant. si trouaua hauerlo già promesso, ma come dico, non mancheranno delle altre occasioni; & io perche amo V. sig. & mi doleria estremamente uederla occupata in altro seruitio, gli prometto, che in tutto quello, che potrò appresso la Sant. sua, non mancherà, chi nelle occasioni, che uerranno, solleciti per la satisfattion sua, & a V. S. quanto posso mi raccomando.*

*Da Roma, alli 2. di Maggio.* 1529.

. . . . . . . . .

## Al Cardinal Saluiati Legato.

*IL di sopra è un duplicato d'una che scrissi l'altro dì, dall'hora in quà non è occorso cosa alcuna degna d'auiso nè di uerso il Regno, nè d'altra parte. Monsignor il Maestro di casa di Nostro Signore partirà fra due dì per Genoua: donde con le galere di M. Andrea, che anderanno fra* 15. *dì, partirà per Spagna. La principal negotiatione, che habbi a trattare, è di uedere*

*uedere*

*uedere, che forma potria pigliarsi all'andata di Nostro signore, per trattar della pace: la quale douendo eßere cara al Christianissimo credo, che sua Maestà non dourà farsi difficile a concedere, che il detto Signor maestro di casa poßa mandar lettere per terra di Spagna in quà, ò a Vostra Signoria Reuerendissima, la quale sarà contenta fare ogni instanza d'ottener sua maestà questa licenza nel miglior modo, che lei potrà promettendo a sua Maestà, che la può star sicura, che ogni maneggio, che sua Beatitudine tenghi, tenda alla pace, & beneficio particulare della Maestà sua.*

*Come auiene in queste infirmità lunghe, Nostro Signore hebbe alli dì paßati qualche dolori causati da uentosità, pur ceßarono. Li medesimi gli sono tornati già 5. dì sono, pure hora alleggeriti aßai: & benche non mai stati accompagnati con febre, pure gli hanno dato, & danno fastidio aßai. Spero bene, che hora col caldo s'anderanno risoluendo le reliquie di tutti li mali humori, che fino a qui non si sono possuti ben purgare, massime che nella persona d'un Papa li Medici sono andati sempre ritenuti in dargli medicine vehementi: benche delle deboli gli n'habbino date più che non harei uoluto. Nè altro occorre. Et a V. S. &c.*

*Da Roma, alli 4. di Maggio. 1529.*

## Al Signor Protonotario Gambaro Gouernatore Di Bologna.

*Reuerendo, & Illustre signore. A tutte le lettere, che dopò la partita di Martino, mi sono capitate quà dirette a lui, penso non accaggia risposta: perche di tutte quelle cose, che allhora erano in prattica, lui uenne con quella risolutione, che si pareua hauere: oltre a quelle, Vostra signoria scriue dell'opera, che bisogneria fare per tener M. Paolo cõtento, & libero dal sospetto della taglia. In che si è fatto qui tal'opera, che spero habbia a far profitto con l'Illustrissima signoria, & pur ancora non si resterà di fare quel di più, che sarà poßibile: perche quando bene non foße in seruitio di sua Santità, eßa ama il ualor suo tanto, che non mancherà d'aiutarlo.*

*Nelle prattiche, che Vostra Signoria mi scriue in cifra per la sua dell'ultimo del paßato, pare a Nostro Signore sia da proceder molto riseruatamente. Gli è ben caro intendere, quanta speranza ce n'è, come Vo-*

*stra Signoria auisa, per poter meglio deliberare, ma è da considerare, in che labirinto s'entreria, non succedendo con quella facilità, che ci proponemo, Vostra signoria non si marauigli delle forse troppo considerationi: perche l'hauer'altre uolte dato in secche, ci fa andare col scandaglio, come facemo.*

*Qualche altra cosetta è nelle lettere di Vostra Signoria, che ricerche ria risposta, che differirò ad un'altra uolta, per essersi Nostro signore sentito a questi dì un poco indisposto, & con uolontà di non negotiare: pur' Iddio gratia stà benissimo.*

*Il Capitano Ramazzoto ha chiesto licenza a Nostro Signore per ritornarsene in costà, doue dice hauere di molti negotij che gli importano. Sua Santità gli ha dato licenza: & quando la stanza sua da coteste bande non potesse essere causa di qualche mal'effetto, rispetto a queste differenze di popoli, ò altri humori, li quali possono esser meglio noti a Vostra signoria, che a sua Santità; non si cureria molto, che lui ritornasse in quà: perche a dirgli il uero, non ostante, che lui sia fidelissimo, & che Nostro Signore l'ami quanto nessun'altro Italiano, che potesse tenere a questa guardia, pure queste fanterie Italiane uniuersalmente sono tanto triste, & tanto dishoneste, che sua Beatitudine uà pensando di fare una guardia di oltramontani, quando a Romazzoto piacesse la stanza costì, & fosse senza sua offesa. Però con le prime di V. S. et con sollecitudine lei farà risposta a quanto di sopra segli scriue.*

*Per ancora non ho possuto disponere N. signore a uoler compiacere il Marsilio del desiderio suo, se non con le medesime conditioni, che portò M. Martino: pure per me non mancherà in satisfattione di vostra signoria di farci ogni opera possibile, et a lei, quanto posso, mi raccomando.*

*Da Roma, a' 6. di Maggio. 1529.*

## A M. Giouanni della Stufa.

*HO hauuto a questi dì parecchie uostre, delle quali l'ultima è di 20. d'Aprile: tutte contengono quello che si faceua, ò per dir meglio, non si faceua costì: alche non accade alcuna risposta, et quel poco contracambio, che ci è, l'ho sempre scritto, et scriuerò.*

*Sono molti, et molti dì, che ordinai ad Alessandro del Caccia, che ui prouedesse di cento cinquanta scudi per intratenimento uostro. Credeuo,*

deuo, che alli 20. del passato uoi gli douessi già hauere hauuti, ma scriuendo ancora il bisogno che hauete, penso che nò, et però con questo spaccio gli replico, che ne gli mandi in ogni modo, et se restarà, credo sarà per non hauer commodità di persona per chi li mandi sicuramente. Però in questo caso bisognerà, che uoi mandiate per essi, che secondo l'ordine, che gli ho dato, non mancherà di prouederuene. Non ui manchi per queste tarde prouisioni, che ui si fanno l'animo di seruire, perche la necessità, et gli assignamenti, che sono mancati, causano queste difficoltà, che hauemo, non che la uolontà non sia, non dico solo di prouederui, ma anco di riconoscere il seruitio nostro.

Non so se il Vescouo di Casale ui harà dato notitia d'una correria, et preda fatta da' caualli Vinitiani su quel di Piacenza: penso sia a proposito, che uoi destramente ue ne dogliate con Monsignor Illustrissimo; perche se bene non sono delli suoi, pur l'autorità di sua Eccellenza può prouedere, che si habbi altro rispetto alle cose di Nostro Signore, che non si ha, &c.

## Al Vescouo di Casale.

IL poco rispetto, che è di che scriuere, causa la rarità, che Vostra Signoria uede delle lettere dal canto mio; & anco lei, che è più diligente, necessariamente non scriue quanto soleua. Ho le sue de' 25. et 29. del passato, a gli auisi, che per esse mi dà, renderò il cambio di quel poco che ci è.

E dispiacciuto molto a Nostro Signore il poco rispetto usato da quelli caualli Vinitiani, et piacciuto, che non se ne siano iti almanco con la da. Noi ne scriueremo, et faremo querela a Venetia, benche penso, che il risentimento, che n'ha fatto V. sig. gli harà leuato l'animo di far più simili effetti, et se pur gli faranno, V. sig. proueda, come ha fatto per hora, quanto al sicuro si può, senza urtarli, però, che non habbino a far peggio. Quelle parole usate da loro, che uerranno a Piacenza, essendo dette da gentaglia, perche persona di conto non credo se l'hauesse lasciato uscire, non meritano altrimenti risposta.

V. S. che è prattica qui della Corte, conosce la natura di molti di questi cherici di Camera; però non si marauigli della difficoltà, che se gli fa nell'accettar li conti, ma pure alla fine si accettaranno.

Il

*Il signor Marchese del Vasto è stato un pezzo intorno a Manopoli, strigendolo con trincee, & altri apparati per dargli la battaglia, per la quale speraua al certo poterlo ottenere, & faceua disegno darla alli 23. del passato, ma poi hauemo auiso da Napoli, che il detto signor marchese scriueua per lettere del primo, che non l'haueua data, per esserui entrato dentro grosso soccorso, il quale non era stato possibile prohibire per la uia di mare con tutto che ci hauesse fatta molta diligenza: & credesi, che non si darà altrimenti battaglia, & se si desse, saria a gran pericolo a non hauerne honore, & in ogni modo di riputatione, ci perdono assai, massime, che anco nel resto le cose di Puglia uanno assai fauoreuoli per quelli della Lega. Ragionano pur ancora di leuar presto l'essercito del Regno, ma andando le cose nel modo, che uanno, si giudica che sia difficile, se non fanno più numero di gente.*

*Come suole auenire in queste infermità lunghe, che lasciano sempre reliquie di molti mali humori, Nostro Signore è stato a questi dì con alcuni dolori, causati da uentosità; pure la Dio mercè, n'è fuora: & mi pare uederlo più scarico, che habbi ancora mai uisto, dopò la prima conualescenza, benche alquanto debile. Et a V. Sig. &c.*

*Da Roma, a' 6. di Maggio. 1529.*

## Al Protonotario Arcella Nuntio a Napoli.

*IN ogni cosa è molto grata a Nostro Signore la diligenza, che Vostra signoria usa in suo seruitio, ma sopra tutto nelle cose della signora Isabella: nelle quali pare a sua Santità, che uada dell'honor suo, non ottenendo quello che è giustissimo per la detta Signora, hauendone preso la protettione, come ha fatto. Però Vostra Signoria ringratij sua Eccellenza di quello che ha fatto sin qui, & preghi anco a continuare, sin che s'habbi l'effetto, che alla fine, essendo tanto ragioneuole, il Reuerendissimo Colonna dourà restarne satisfatto. Io non dico a Vostra signoria, che argomenti debba usare in questo: uedendo nelle lettere sue, ch'ell a ha fatti sempre questi officij così gagliardi, che non si può desiderar meglio.*

*Fa anco Vostra Sig. cosa molto grata alla Santità sua in auisar diligentemente quelle nuoue, che ha: et però continui non solamente di dar gli auisi, che ha, ma di dire anco l'opinione, et giudicio suo in tutte quel-*

le cose, che pensa possino essere grate a sua Santità di sapere, come è dell'uscir dell'essercito del Regno, & del disegno, che si fa di quelle cose di Puglia.

Di uerso Lombardia s'intende, che all'ultimo del passato Vinitiani haueuano fatto passar' Adda ad alcune insegne di loro fanti, & attendeuano a passar presto fino alla somma di cinque mila, se pero sono ancotanti, ancor che diano uoce di otto mila. Monsignor di san Polo anco faceua passar Pò dalle sue genti, & benche sia stata qualche uoce con animo di far l'impresa di Milano, pure alla fine si risolueranno in tenersi patroni della Lomellina, & tener Milano stretto, con occupar tutti li luoghi circonuicini. Il sig. Antonio di Leua uscì a questi dì di Milano, & prese Binasco.

Nostro signore s'è sentito a questi dì alquanto indisposto di dolori, causati da uentosità, come sogliono essere le reliquie delle infirmità lunghe: pure adesso stà bene: & benche resti debile, lo giudico star meglio, che habbi mai fatto dopò la prima conualescenza. Nè altro m'occore, & a V. sig. &c.

Nostro signore ha hauute tutte tre le uostre dirette alla Sant. sua, & gli sono state molto grate per l'amoreuole ricordo, che in esse se gli dà di rimetter costà la negotiatione &c. attento la buona uolontà, & facilità, che si può aspettare dall'Illustrissimo Signor Principe. Ma per esser la cosa già incaminata quì, non si può cosi tagliare: & si seguirà di trattar quì; ma doue accaderanno delli punti difficili, si potrà scriuere costà. Son ben già parecchi giorni, che non se n'è fatto altro per la indispositione di sua Sant. la quale quando bene mai non si uenisse ad altro ristretto, si tiene cosi legata di uera amicitia con sua Maestà Cesarea, che poco si può stringerla più; per questo non hauete a intendere, che si faccia difficoltà del ristringersi.

Del buon'animo del signor Principe, sua Sant. è certissima, et ne resta contenta al possibile, cosi fa anche del signor Morone, et dell'amore, che il signor Gio. Antonio Muscetola gli porta, sua Beatitudine è certissima. Vostra signoria auerta, quando scriue, nel modo che ha scritto queste tre lettere alla Sant. sua, di non scriuere se non da una faccia della carta, et non cosi li fogli tutti bianchi; perche si può scriuere ordinariamente d'altre cose ordinarie, et per li margini poi scriuere in bianco. Vostra Signoria auerta anco, quando scriue con la cifra, metter più parole in essa, che non fa; perche mettendo in cifra solamente li nomi, è facilissimo a comprendere il tutto. Sò che Vostra signoria ha piacere d'esse-

*re auertita in tutto; & però gli ricordo amoreuolmente ciò che mi occorre, & me gli raccomando.*

*Da Roma, alli 7. di Maggio. 1529.*

. . . . . . . . . . .

## A Carlo V. Imperatore.

*Questa lettera era tutta di man propria di Papa Clemente, & haueua il nome del Papa scritto in principio, & in Latino, così.*

CLEMENS PAPA VII.

*LA persona, che mando a V. Maestà, cioè il Vescouo di Vasone, mio Mastro di Casa, & de' miei più intimi seruidori, & l'indispositione mia (che ancor dura) fa che con sì poche parole io risponda alle lettere di V. Cesarea Maestà, hauute dal Cardinal di Santa Croce, dall'Ambasciator Maio, & l'ultima in questo dì. Però solamente dirò, che ho hauuto singolarissima contentezza della restitutione delle fortezze, & di tutto quello, che V. Maestà ordina in segno, ch'ella uoglia esser uerso di me quella, che conuiene all'amore, che le porto: & prego V. M. di continuare non solo per satisfattion nostra, ma a beneficio della Christianità, et solleuamento della Sede Apostolica. Nel resto, che potrei dirle ò circa il uenir mio in Ispagna, ò suo in Italia, ò de' pensieri circa la pace, & in ogn'altra cosa, mi rimetto al detto mio Mastro di Casa, alquale V. Maestà sarà contenta credere, come a me medesimo, sapendo esso altrettanto tutti i secreti dell'animo mio, quanto io stesso. Et prego Dio, che conceda alla Maestà V. la uita, & felicità, che ella desidera.*

*Da Roma, a' 7. di Maggio. 1529.*

## Al Cardinal Saluiati Legato.

*SCrissi a V. S. al 1. per un Corriere spacciato da mercanti, le quali lettere duplicai tre dì fa per uno spacciato da questi Signori Ambasciatori Anglesi, però non ne fo hora il triplicato, & poco m'auanza da scriuere, saluo da dirgli, che non ho lettere sue dopo quella de' 6. del passato; & perche sola diligenza sua, tengo per fermo, che non possa procedere per altro, che per essere ritenute in qualche luogo. Per questo gli ricordo il mandarle per l'auenire nel modo che allhora si scrisse.*

*Il signor Ambasciatore del Christianissimo, ha mostro a N. Sig. una lettera, nella quale sua Maestà gli risponde circa la diligenza, che sua Sant. gli haueua fatto, dell'hauere suiato dal seruitio suo il Sig. Malatesta, molto asciuttamēte, non dicendo altro, se non che si sapeua il uero, se il detto Signore era a suo seruitio, ò nò. Sommi marauigliato, che se nol teneua per fermo, V. S. R. me l'hauesse scritto per risoluto, come scrisse. Quello, che Nostro Signore desiderasse in questo, lo scrissi a V. Sig. per le altre, & il medesimo gli dico ancor per questa; perche certo sua Santità non uorria, che gli fosse stata fatta questa ingiuria, hauendo per certo, che sua Maestà habbi prestato il nome suo per satisfattione d'altri.*

*In questi tre, ò quattro dì, che sono corsi dall'ultime, che gli mandai, non hauemo di uerso il Regno alcuna cosa di nuouo, se non che'l Signor Marchese del Guasto scriueua per lettere del 1. di Monopoli, non hauer dato la battaglia, come haueua prima disegnato; perche ui era entrato dalla uia di mare, grosso soccorso, quale era stato impossibile di prohibire; di modo, che se prima quella impresa gli era difficile, ogn'uno crede, che la debba metter hora per disperata, & non pensar di dare più altrimenti la battaglia, & che sarà, se si ritirerà, senza hauerlo ottenuto, con molta perdita di riputatione, massime andando nel resto quelle cose di Puglia assai fauoreuoli per quelli della Lega, i quali corrono assai liberamente il paese, & per questo si stima, che gli Imperiali non possino così presto, come dicono uoler fare, cauar l'essercito del Regno; perche oltre le genti, che ui sono per la Lega, è per Terra di Lauoro, & per tutto un numero infinito di fuorusciti, che fanno danno assai, & crescono ogni dì più per la necessità estrema del uiuere, per il mal trattamento di Spagnuoli, & per la licenza del robbare.*

*S'aspettano d'hora in hora in queste spiaggie le galere di Sicilia, che hanno da andare con Messer Andrea in Ispagna, su le quali il Sig. Mastro di casa s'imbarcherà per il suo uiaggio.*

*Cessarono quei dolori, che N. Sig. haueua, & mi pare, la Dio mercè, che sua Sant. sia hora in miglior stato che mai, dopo la prima conualescenza. Et a V. Sig. Reuerendiss. &c.*

*Da Roma, a gli 8. di Maggio. 1529.*

. . . . . . . . .

## Al Gouernator di Bologna.

*Hebbi hieri la di V. Sig. de' 2. & hoggi l'altra de' 3. alla quale cominicierò a rispondere dalla parte, che tocca l'admissione del Marsilio, sopra che ho parlato già con sua sant. più d'una uolta, sì per satisfattione di Vostra Signoria, che tanto la commenda, sì anco per l'affettione, che ho, ancor ch'io non habbi loro prattica, a tutti quelli, che in questi bisogni di sua sant. come buoni seruitori si trouano pronti ad aiutarla. Ma alla fine quando ne ho hora parlato ultimamente, ho trouata sua Sant. già stracca dalla instanza, che prima gli ne ho fatto, et replicandoli io quello, che Vostra Signoria mi dice, che altrimenti non harà modo di prouedere al quartiere di Pompeo, l'è più dispiacciuto, parendogli d'esser quasi aspettato al passo di questo bisogno; et però dirò liberamente a Vostra signoria, ch'io nõ ardisco parlarne più, ma al giudicio mio douerìa il Marsilio, poiche ci è il Breue, et può fidare di Vostra signoria, che non gli mancherà al primo luogo, che uachi, souuenir di quel tanto che faria quando già si ammettessi, che esso ne guadagneria molto più grado con la santità sua, dico a Vostra Signoria l'opinione mia con tutto quell'amore che ho di seruirla, facci hora lei come gli pare; pur che non aspetti da me altro assegnamento per il detto quartiere, il quale ha da uscire della diligenza di Vostra Signoria; nè io ho doue dargliilo.*

*Si fece col signor Ambasciator vinitiano gagliardamente l'officio per Messer Paolo Luzzasco, dolendosi sua sant. che fosse sì perseguitato, et minacciando anco se la Illustrissima signoria pone taglia alli sudditi suoi, perche seruono a sua Santità, il medesimo farà ancor lei a' sudditi della Chiesa, che sono a seruitio della signoria, et in buon numero; in modo, che spero questo officio habbi a partorire buon frutto. Ma io intendo da altra parte, che quando bene la taglia, che ha addosso, si leuasse, messer Paolo non ha però animo di restare al seruitio di Nostro signore, parendogli stare in münitione in questi tempi, doue un par suo sù la guerra può sperare farsi di molto honore. Se ciò fosse, non uorria sua Beatitudine far tanta opera con vinitiani indarno, non perche non sia per amar Messer Paolo ancor quando sarà fuori del suo seruitio, ma per la difficoltà grande, che ci troua. Vostra Signoria sia contenta pensarci, et auisarne quello che sa dell'animo d'esso Messer Paolo nel perseuerare, ò nò al seruitio di sua Santità, stando essa, come fa, senza entrare in guerra. Vorrei*

rei anto, che Vostra Signoria uedesse d'intendere, doue tiraria il disegno del Conte Bernardino, quando M. Paolo partisse; perche Nostro Signore non saria per dargli tutta la medesima condotta, che M. Paolo ha, & uorria sapere, come potria, satisfacendo al Conte Bernardino, compartir quel di più, che ci auanzasse; & pare a sua Sant. che dandogli una compagnia di caualli insino a cento, si debba contentare, & che gli 100. caualli, & cosi i fanti si possino dare ad un'altro. Però risponda V. Sig. del tutto risolutamente.

Non ho hauuto da hieri in quà tempo d'essere col Capitano Ramazzoto, & dirgli quanto Nostro Signore mi scriue, & nel modo che essa ricorda. Scrissi a V. Sig. che esso Capitano Ramazzoto ha chiesto a Nostro Signore licenza di potersene tornare a Bologna, & che sua Beatitudine haria caro intendere l'opinione di Vostra Sig. & se questa uenuta sua la potesse a chi gli è contrario, dare tal'ombra, che causasse qualche scandalo, & se potesse fare nessun'altro mal'effetto; a che è molto d'auertire; & però di nuouo si chiede consiglio di Vostra signoria prudente, & presente.

Del sospetto nato tra il Conte Hieronimo, & Pomp. hebbe Nostro signore gran dispiacere, hauendo ambedue per buoni seruitori suoi, & grandissimo piacere haurà, che ò li sospetti cessino tra di loro, ò che alman co non creschino. Il modo che V. Sig. ricorda di seruirsi del Conte Hieronimo, saria atto, ma il male è, che non ui è per hora in che adoperarlo in luogo conueniente a lui; non mancherò di pensarci; perche il ricordo di V. Sig. piace assai a N. signore.

Benche la uolontà d. v. e. d. d. d. f. n. s. h. a. presupporre buona uerso N. signore, pure non dubito, che l'andata sua a Venetia possi far nascere tra loro disegno di offender le cose di Bologna; pure starne auertito non è se non molto a proposito. Vostra Signoria mi dice, che desideraria per un tal bisogno essere prouista di qualche assegnamento; l'ho detto di sopra, che pur per prouedere a questo quartirone di Pompeo io non l'ho, nè saprei dire a Vostra signoria doue potessimo in tal caso uoltarci se non su gli sali di cotesto luogo, de' quali non mi pare, che ci siamo ancor ualuti; in tanto, che essendo lo assegnamento uiuo & buono, come è, non credesse, che in un tal bisogno non douessimo trouar credito per dieci mila scudi. Vostra signoria fece assai in condurre, che si accettasse con tanto buona uolontà, quanto fu accettato; della città, cosi penso, che sapria anco ualersene, massime a conseruatione, & beneficio d'essa, ma spero in Dio non uerremo in questo bisogno.

*Vostra signoria vedrà per la inclusa supplicatione, et memoriale, la gratia, che il signor Caualier Casale desidera, che Nostro Signore le facci; li meriti suoi sono tali, che sua Beatitudine inclina a fargli piacere; pure non vuole obligarsi, nè promettere, se non ha prima piena informatione, che cosa possa importare tal gratia, et che pregiuditio potesse essere in farla.*

*Ci furono auanti hieri lettere de' 5. da Genoua, doue erano lettere di Spagna de' 20. et 24. del passato; nelle quali pare, che la uoce della uenuta dell'Imperatore pur riscaldasse, et cominciasse a uedersi qualche apparecchio; perche auisano, che il Gran Cancelliere era già uenuto in Barcellona, doue fra otto dì aspettaua anco la persona dell'Imperatore; che erano in ordine del tutto: credo però uoglino dire de gli armamenti, 24. galere, & quattro altre si metteuano tuttauia, due del signor di Monaco, due condotte dal Capitano Portando, alcune naui, et due gallioni, dieci mila cantara di biscotto, et un'altra naue caricaua in Malica grani pure per seruitio dell'armata. Messer Andrea Doria ha hauuto lettere da sua Maestà Cesarea, per le quali lo sollecita molto all'andare: et però il signor Mastro di casa partì hieri di quà per mare, et farà diligenza, perche, come arriui M. andrea, partirà. Dico a Vostra signoria queste nuoue, come noi le hauemo: ma ancor così mi pare poco apparecchio per sì grande impresa.*

*Del Regno non ho io lettere dal Nuntio dopo quelle di 2. gli auisi delle quali scrissi a V. Sig. ma questi Signori Imperiali ne hanno de' 7. nelli quali dicono non essere cosa di momento. Fama è, che habbino abbandonata l'impresa di Monopoli; di che però non ho uisto certo auiso, ma si bene, che ui era cresciuto dentro tanto presidio, che il Sig. Marchese del Vasto diffidaua d'ottenerlo.*

*Aiuto molto uolentieri M. Martino: ho parlato con Nostro Signore di quei beneficij, et dato a ser Cecco cura, che sollecitì l'ispeditione della supplicatione; come fa, et esso glie ne scriuerà. Raccomandomi a Vostra signoria, etc.*

*Da Roma, a' 10. di Maggio. 1529.*

*Potrebbe essere, che il signor Lorenzo Cibò intendendo, che'l Capitano Paolo non uuol stare, uenisse, ò mandasse costà a Vostra signoria per hauer quel luogo, il quale per hauer in questi tempi bisogno d'un personaggio, quale è il predetto Capitano, non uede sua sant. come se gli possa satisfare: et però m'ha commesso ne auisi vostra signoria, a causa, che quella informata della cosa, risponda, che quel luogo già per ordine di sua sant.*

*è dato;*

è dato; et che cotesti gentilhuomini non uorrebbono, secondo, che parerà più ispediente a V. Sig. Tenuta a gli 11.

## Al Gouernator di Bologna.

DElli 11. fu l'ultima mia a vostra signoria, dopò la quale ho la sua de' 6. et in essa inclusa quella che haueua già scritto a messer Martino suo, una poi di esso messer Martino; et la copia de gli auisi, che essa hauena di uerso Milano; nelle quali tutte, poco è che ricerchi risposta.

Se il Luzzasco sia per stare, ò nò, ne aspettiamo auiso da vostra signoria, hauendogli per l'ultima mia scritto di questo assai copiosamente: ma in caso, che esso pigli partito di non starui, scrissi a vostra signoria, che auertisse non andar molto oltre col promettere di quella compagnia al Conte Bernardino, hauendo sua santità animo di farne più d'una parte: il medesimo gli dico di nuouo, che se ben sua sant. si tiene benissimo seruita, et ha ottima opinione del Conte: pure non uorria continuare in questo uso, che un solo deuesse hauer cura di tutta quella guardia; et per questo faria disegno di dare al Conte ò li fanti soli, ò cento caualli di compagnia, essendo ferma in proposito di non dare ad una persona l'uno et l'altro. Gli altri cento caualli, uà sua sant. discorrendo, se fosse bene dargli al signor Alessandro Vitelli, giouane, come sa vostra sig. ualoroso, nutrito su la guerra, et affettionato seruitore della casa. Non so però, se dargli compagnia in Bologna conuenisse, essendomi detto, che hanno in Bologna ò parentado, ò amicitia molto stretta. Vostra signoria sia contenta pensarci, et auisarne il parer suo, senza il quale non uerremo di questa cosa a deliberatione alcuna: essendo quel luogo stabile, et con prouisione pagata bene, et a suoi tempi. Penso, che il Conte Bernardino possa contentarsi ò de' fanti soli, ò del numero de' caualli, che ho detto: però non uorrei, che'l ragionamento, che harà hauuto seco Messer Martino, hauesse portata la speranza sua più oltre. Del signor Lorenzo scrissi hieri a vostra Signoria, come hauesse vostra signoria a gouernarsi &c. ò con dire, che il luogo sia prouisto, ò come meglio a lei paresse, pur che non se ne facesse niente.

La prattica di Rauenna non pare a Nostro signore, che sia da tentare a patto alcuno, non hauendo sicurezza di ottenere anco la Rocca. Non

ho già ne anch'io molta speranza, che possiamo ricuperarla per uia di Frãcesi, anchor che per una de' 27. M. Gio. Gioachino mi scriue da venetia, che il Sig. Theodoro faceua gagliardissimo officio, et speraua poterne trarre qualche frutto circa la commissione, che ha dal Christianiss. di procurare la restitutione di Rauenna, & Ceruia.

Hauemo l'ultime lettere da Napoli de' 10. nelle quali non è altro di nuouo, se non che per il prouedimento, ch'era in Monopoli, il Sig. Marchese del vasto, che ui era a campo, diffidaua poterlo ottener più: pure non era ancor partito dall'assedio: ma opinione uniuersale è, che se ne habbi a leuare: non si potendo asediare con speranza d'ottenerlo: hauendo quei di dentro la marina, che gli può sempre sumministrare a' bisogni: & esso Signor Marchese haueua hauuto due termini di febre. Trani, & Barletta sono ancor prouiste in modo, che poca sperãza possono gli Imperiali hauere di ottenerle. Et quelli della Lega corrono assai liberamente il paese, a che dà loro gran fauore un'infinito numero di fuorusciti, ch'è per tutto il Regno, & cresce ogni dì per il mal trattamento di Spagnuoli, per la necessità del uiuere, & per la licenza del rubbare: perche uanno a dugento, e trecento insieme, & saccheggiano di molti luoghi, che non possono resistere a tanto numero, & ultimamente sono entrati in un luogo detto Grotta Mainarda, & preso ancora una Rocca, che ui è assai forte, per rimedio di che, quelli Signori di Napoli disegnano mandar mille fanti, & hanno dato ordine a tutti i Baroni, et Gouernatori delle prouincie, che debbano attendere a rimediare a questi inconuenienti de' fuorusciti; il che si stima non habbi a bastare. Queste turbulenze, che sono per il Regno, fanno, che par difficile, et quasi impossibile leuare essercito del Regno, se non uengono nuoue genti in Italia in fauor loro. Questo è quanto ho degno di auisare a Vostra Sig. etc.

Da Roma, a' 14. di Maggio. 1529.

## Al Vescouo di Casale.

Nella lettera di Vostra Signoria de' 14. che è l'ultima, ch'io ho da lei, due parti sole sono, che ricercano risposta, delle quali l'una è circa la doglienza, che scriue, che faceua il Signor Duca di Milano per non hauergli lei uoluto conceder passo a' suoi fanti per le terre di Nostro

*stro signore, à che dico, che Nostro Signore ha ben caro fare ogni piacere a sua Eccellenza, pur che possa senza danno suo, & delle sue terre, & che sua Eccellenza doueria restare satisfatta della giustificatione, che Vostra Sig. ha mandato a fare. Il che assai è piaciuto a Nostro Sig. perche amando come fa, sua Eccellenza uorria, ch'ella conoscesse, che quel che se gli niega, si fa giustificatamente, & che essendo lei, come è amica di sua santità, non deue per un piccolo seruitio suo uoler gran dãno della Santità sua.*

*L'altro è, che io ho detto sempre all'Ambasciator di Piacenza, che tenendo Nostro signore la spesa di quella guardia, che tiene per beneficio di quella città, non deue a loro parer graue quel peso, che se gli dà de' strami, & delle legna, & gli ne ho sempre leuato tanto la speranza, che mi marauiglio, come sia data più molestia a Vostra Signoria, perche hab bia a scriuere in fauor loro, perche hanno certamente il torto, uedendo, che Nostro signore fa più di quello che può, in mantenere la guardia a beneficio della città loro. Però ueda Vostra Signoria persuadergli a star quieti in sopportar questo poco peso. Le nuoue, &c.*

*Da Roma, alli 14. di Maggio. 1529.*

*Di Vostra Sig. Reuerendissima seruit. Gio. Battista Sanga.*

## A M. Gio. Gioachino a Venetia.

*Molto Magnifico signore. Dall'un canto la uolontà, ch'io ho conosciuta in Vostra signoria di far seruitio a Nostro Signore, & la prudenza sua, che conosce quanto può importare al seruitio del Re Christianissimo, & beneficio publico, in non tener sua Santità mal contenta, mi fa credere quello di che Vostra signoria per la sua de' 27. del passato mi dà speranza, che'l signor Theodoro possa far frutto in persuadere i Signori Vinitiani alla restitutione delle cose della Beatitudi ne sua, & che anco la uenuta costà del signor Duca di Ferrara non sia fuori di proposito. Dall'altro mi fa temere l'ostinatione, che fino a qui s'è uista ne' Vinitiani, li quali però potriano uincersi, & dalla destrezza di vostra signoria, & dal fargli conoscere chiaramente, che'l Re si terria offeso grandemente, non restituendo, &c. Et benche io sia stato sem pre in ferma opinione, che loro quando hauessero creduto, che'l Re parlasse da uero, n'hariano fatto altro segno; hora lo crederò più che mai, stando questa fama, che per gli Ambasciatori di Madama Margherita, &*

*Signor*

signor Duca di sauoia, che erano arriuati in spagna, fosse molto stretta la prattica della pace tra l'Imperatore, & il Christianissimo, nel qual caso credo pure, che Vinitiani pensino, che sua Maestà Christianissima, ben contenta di loro, douesse hauerne altra cura, che essendone mal satisfatta. Dico a Vostra signoria quel che mi occorre, non per insegnargli di negotiare con coloro, di che essa ha molto più prattica di me, ma ò faccino Vinitiani, ò nò, il debito loro, che dell'amore, che Vostra signoria a beneficio di sua Sant. mostra, lei ne resta satisfattissima, & desidera, che trouandosi V. Sig. hora lì, facci tutto quello che può per cauarne qualche buona construttione, perche se alla fine il nome, et l'autorità d'un Re di Francia, et d'un Re d'Inghilterra; et la diligenza, et amoreuolezza del Signor Theodoro, di Monsignor d'Auranches, et di Vostra signoria farà frutto, Nostro signore uerrà a pregar Dio, che gli mostri altra uia di rihauere il suo, che tanto ingiustamente gli è occupato. Harò caro, che Vostra Signoria mi auisi della speranza, che troua di passo in passo.

Credo, che gli auisi di Puglia siano costì molto più freschi, che qui; et però non gli dico di quel poco, che intendo uerso Napoli, come Monopoli si tiene, & terrà, et le cose del Regno stanno cosi intorbidate, che si fa giudicio, che se non uiene nuoua gente, gli Imperiali non possino cauar numero, che si possi dir' essercito, del Regno, etc.

Da Roma, alli 14. di Maggio 1529.

Tutto di V. sig. Gio. Battista Sanga.

## Al Cardinal Saluiati Legato.

DOpo la mia de gli 8. di questo, che è l'ultima, che scrissi a Vostra Signoria Reuerendissima, ho il duplicato della sua de' 6. et l'altra de' 23. del passato, la quale ha in qualche parte molto satisfatto a Nostro Signore, se però gli effetti corrisponderanno a quello, che il Christianissimo ha detto di non uolere, che il Signor Malatesta stia a suo seruitio se non con satisfattione della sant. sua, nè che in caso, che gli Imperiali eschino del Regno, si consenta, che la guerra si fermi nello stato della Chiesa. Di che vostra Reuerendissima Signoria si sarà auisto, quando harà ricercato S. M. che scriua il sig. Malatesta nel modo, che per le penultime mie gli scrissi. Io ho ben sempre stimato, che la cosa stesse, come Vostra signoria Reuerendissima dice, cioè, che la prattica di questa con-

dolta fosse mossa a Firenze, ma pareua conuenisse all'amicitia, che è tra Nostro signore, et la Maestà sua, che lei commettesse, che non si uenisse a stringerla, se non di consenso della Sant. sua, et anco hora penso possa essere a tempo a satisfare in questo sua sant. scriuendo nel modo, che ricercai, al detto Signor Malatesta: quale intendo, che ha mandato nuouamente in Francia un Gio. Benedetto da Montesperello, credo sopra la prattica di questa sua condotta; et standone Vostra Signoria Reuerendissima auertita, penso ritrarrà quello che uenghi a fare; benche io dubito, che questo Gio. Benedetto uenghi con la conclusa, essendo qualche opinione, che esso Signor Malatesta habbi anco già hauuto danari. Comunche si sia, Vostra signoria si dolga pur gagliardamente del poco rispetto, che si è hauuto in questo; perche chiaro è, se sua Maestà hauesse uoluto, ò uolesse, potria con le opere giustificare, che quello, che se n'è fatto, è stato dal principio senza saputa sua, poi con opinione, che Nostro signore ne hauesse a restar bene contento. In che la Maestà sua è stata certo ingannata di molto, perche sua Beatitudine ha sentito, et sente questa cosa più che Vostra Signoria potria stimare, massime aggiugnendosi a questa anco delle altre, che pur mostrano, per dir peggio, la poca cura, che cosi si ha da non offendere la Sant. sua, come è questo d'hauer mandato in quà l'Abbate di Farfa, che assassini ogni dì fin sù le porte di Roma, senza pigliar per mille querele, che ne hauemo fatte, prouisione alcuna di leuarnelo. Di che hormai non uoglio marauigliarmi, potendo dir liberamente a Vostra Signoria Reuerendissima, che nessuna cosa è stata mai sì facile, ò sì giusta, che si sia possuta impetrar da loro; ma ne hauemo già fatte tante querele, che hormai sono stracco; et so, che da V. S. Reuerendissima non è restato, et non resta, et se io dico con qualche dolore, nasce altrettanto dall'amore, che tengo al seruitio del Christianissimo, quanto a quello di sua Sant. la qual lo ha da auertire, che è bisogna, che circa alle cose che appartengono a Nostro Signore, sua Maestà scriua risoluto, et dica, fate cosi; perche come le cose sono rimesse quà, le passioni sono tante, et di tanto mala sorte, che ogni cosa sempre si delibera contro a sua Sant. et quello, che è peggio, contro a' proprij commodi, nè saria da marauigliarsi, se a loro succedesse quello non credo, et che non uorrebbono.

Scrissi a V. Sig. Reuerendissima, che sua Sant. pensaua mandare uno in Ispagna, senza dirgli chi costui douesse essere, perche non era deliberato, nè si deliberò di parecchi dì della persona, poi quando fu deliberato del signor Maestro di Casa, lo scrissi, et si è poi intrattenuto tanto

qui,

qui, che poteua molto bene uenir di costà la risposta, saria lasciato passare per Francia. Di che ancorche non si dubitaße, pure non essendo certi, & offerendosi la commodità delle galere di Meßer Andrea, si è risoluto mandarlo per mare, & così domani sarà otto dì, partì di quà, & a Genoua non dourà intrattenersi molto, perche Messer Andrea era molto sollecitato dall'Imperatore dell'andata sua. Dell'officio fatto da Vostra Signoria Reuerendissima con sua Maestà in approuargli la persona d'esso Sig. Maestro di casa, sua Santità ne ha hauuto grandissimo piacere, & certo è così, che se non foße stato la fede, che conosce in sua Sig. non se lo haueria mai leuato da presso; & se il Christianissimo è, come deue essere, sicuro, che sua Santità sia per fare tutto quel che può a beneficio della Maestà sua, promettasi anco da eßo Sig. Maestro di casa tutti quelli buoni officii, che potria da un proprio, & particolar seruitor suo, & se Vostra signoria harà ottenuto, che gli sia lecito poter mandar lettere per la uia di Francia, sarà anco auisata da lui di molte cose, che doueranno esser grate alla Maestà sua.

Perche questa lettera di vostra signoria de' 14. tenuta alli 23. del paßato contiene poco altro, che auisi; & io gli ho scritto pochi dì fa, ciò è al primo, alli 4. & alli 8. quel poco, che m'occoreua; non ho hora molto che dirgli. Le più fresche lettere, che ho da Napoli, sono de' 10. in esse è, che Monopoli non solo si teneua ancora, ma era prouisto di sorte, che il Signor marchese del Vasto, che ui era a campo, si diffidaua di poterlo ottenere, pure non partiua ancor dallo aßedio, parendogli perdere aßai di riputatione; pur si crede, che lo lascierà, perche lo haueria a continuare senza alcuna speranza: hauendo quelli di dentro il mare per loro, che può sūministrarli in ogni cosa necessaria. Nel resto di Puglia, le cose della Lega sono molto fauoreuoli, perche quelli di Trani, & Barletta corrono molto liberamente il paese: & comincia ad essere uniuersale opinione, che se non uien nuoua gente in fauor loro, gli Imperiali non possino cauare großa gente del Regno: perche oltra alle cose di Puglia, dà loro gran disturbo uno infinito numero di fuorusciti, che sono per tutto il paese: & crescono ogni dì per il mal trattamento di spagnuoli, per la necessità del uiuere, & per la licenza del rubare; in modo che uanno a dugento et trecento insieme, & a questi dì hanno preso una terra detta Grotta mainarda, doue è anco una assai buona Rocca: per prouederui quei signori di Napoli, disegnauano mille fanti: & haueuano dato ordine a tutti i Baroni, & Gouernatori delle prouincie, che attendessino a riparare a questi fuorusciti: il che in ogni modo sarà difficile.

Haue-

*Hauemo da Venetia auiso, che'l signor Theodoro Triuultio ha fatto gagliardissimo officio in essortare quella Illustrissima signoria alla restitutione delle terre di Nostro signore, ma che gli era stato dato la risposta generale, che penseriano, et risponderiano etc. esso signor Theodoro mostra qualche speranza di potere far frutto; il che Dio uoglia. Saria molto a proposito, che a questa batteria, che fa il signor Theodoro, sua Maestà aggiungnesse hora un gagliardo officio con lo Ambasciator Vinitiano, che è costì, in modo, che lui uedesse apertamente il cuore della Maestà sua, et se questo non si fa, dubito molto, che per questo tanto l'andata del signor Theodoro sarà stata superflua, pure Vostra Signoria Reuerendissima ringratij di questo, che uedemo fin qui la Maestà sua et di Madama: pregandolo a non restare, fin che ne habbino honore, et far conoscere a tutto il mondo il buon'animo loro. Benche pensi, che da Venetia siano costì molto prima, pure mando a V. Signoria copia de gli auisi, che hauemo di là hoggi de' mouimenti del Turco.*

*Hauemo anco lettere del Conte Gio. Thomaso della Mirandola, che andò mandato da sua Sant. in Alamagna alla Dieta: per le quali auisa che era determinato al Re Ferdinãdo sussidio contra il Turco di uenti mila fanti pagati per sei mesi, se per tanto tempo sua Maestà li uolesse, perche uolendogli per manco, gli dariano maggior numero: et sua Maestà era in speranza, che quando questi non bastaßero, ne haueria altri venti mila, et che nelle cose della fede si determinaua si hauesse a perseuerare fino a nuoua deliberatione, etc.*

*L'huomo del Duca d'Albania è stato da Nostro Signore, et da me più uolte, mostrandomi, che'l Duca ha desiderio grande di accenciare le cose della Duchessina nostra: et che non uede modo più facile a far questo effetto, che quando sua Eccellenza si potessi abbocare con Nostro signore, nel qual caso non dubiterebbe d'essere d'accordo con sua Beatitudine, et nel passar da Firenze ribauere la Duchessina nostra, et condurla da Nostro signore; le quali cose quando seguissino, non potrebbono più satisfare a sua Beatitudine; ma perche il prefato Duca dubita del muouer lui questa cosa al Christianissimo, però quando Vostra signoria Reuerendissima harà parlato con seco, et trouatolo dell'animo, che dice il suo agente, et che ci sia modo di poter condur le cose dette di sopra, et in specie ribauere la Duchesina; a Nostro signore piacerà molto, che lei in sul ragionare, et chieder fauore al Christianissimo nelle cose della Duchesina, gli mouesse, et dicesse; Ei sarebbe forse bene, che Vostra Maestà*

stà sforzasse il Duca ad andare insino dal Papa per questo conto, perche come parente, et come persona, in chi Nostro signore ordinariamente ha fede grande, posposto queste differenze della Duchessa da parte, potessi ancora appresso di sua sant. aiutare, et fauorire molti nostri desiderij: certo pensarei, che la fosse per trarne gran frutto: et con questi, et altri mezi uedessi di indurre il Christianissimo a comandargli, che uenisse a Roma. La Signoria Vostra intende i fini di Nostro signore, quali sono: però in questo, ò in altro, che occorressi a lei, procuri, che questi effetti seguino: ma auerta di non gli ramentare se non con isperanza, et fede dalla parte del Duca, che si habbia a conseguire quello si desidera, et ancora dal Christianissimo ogni diligenza, che userà Vostra Signoria Reuerendissima col mandare Alamano, et il mellino a Lione per intendere i casi nostri, mi piacerà, et non ueggo che possi nuocere a cosa nessuna.

Per più sicurezza delle lettere, ricordo a Vostra Signoria quello che già due uolte gli ho scritto, che me mandi sotto coperta dello Ambasciatore d'Inghilterra al signor Caualier Casale, nel qual modo mando ancor'io le mie a lei, ò le indrizzi a Genoua in mano del Reuerendissimo Cardinal Doria: benche il primo tengo miglior modo, etc.

Da Roma, alli 15. di Maggio. 1529.

Di V. S. Reuerendiss. seruit. Gio. Battista sanga.

## A Monsignor di Pola Nuntio a Venetia.

Hieri per messer Giulio da Vicomercato hebbi la di Vostra signoria de' cinque, et hoggi il duplicato d'essa cō l'altra sua de gli vndici alle quali rispondo per questa, et uolentieri obedirò Vostra Signoria di scriuergli con ogni occasione quel poco, ò assai, che haurò degno d'auisarli: benche la può pensare habbi ad essere sempre poco; perche le nuoue d'ogni banda, ò sia di Lombardia, ò di Francia, ò d'Alemagna uengono prima costà, che quà, et credo il simile accaggia anco di quelle del Regno; di sorte, che non mi auanzando di che auisare Vostra signoria, se non delle cose di quà, ho molto angusto spatio da potermi estendere, quanto vorrei in seruitio di V. sig. la quale prego accetti almanco da me la buona uolontà.

Piaccia a Dio, che la uenuta dello Illustre Signor Theodoro facci con quella Illustrissima signoria qualche frutto, et che Nostro Signoria habbi

*bi la contentezza sua di ribauere quelle Terre, & uediamo tolta questa occasione di male, che potria seguirne alla Italia. Sua Beatitudine ha sentito grandissimo piacere d'intendere, quanto niuamente esso signor Theodoro ha dato il primo assalto, & spera, che sua Signoria sia per uolerne hauere in ogni modo honore. Però dice sua Santità, che a nome suo Vostra signoria ne ringratij la sua signoria infinitamente, & la preghi a non abbandonar l'impresa giustissima, che ha alle mani. Monsignor d'Aurancbes ha fatto già sempre per il passato tanti buoni officij, che prima che hora ha meritato d'esserne ringratiato, & s'è fatto già più uolte: però anco a sua signoria di nuouo, Vostra signoria sarà contenta, dar gratie da parte di sua Santità, & pregarla, che se sola ha sperato ottenere, pigli hora con così honorata compagnia, come ha, maggior animo. Dal signor Gio. Gioachino, come da amico suo di molti anni, sua Beatitudine s'ha promesso tutti li buoni officij, che è possibile: & così ha molto piacere d'intendere, che sua Signoria metta ad effetto. Vostra signoria ringratierà Monsignor l'Ambasciator d'Inghilterra, benche sua signoria come uerissimo, & affettionatissimo seruitore di sua Santità habbi sempre fatto li medesimi buoni officij; & se questa instanza di due così gran Re, con l'ardore, che li ministri di lor maestà ci hanno, non farà frutto, dolerà bene a sua Beatitudine estremamente, pure esclusa del tutto da questa speranza, penserà d'aiutarsi con altri rimedij: li quali piaccia a Dio non habbino ad esser tali, che faccino più danno di quello, che suo Sant. uorria.*

*Della uenuta in quà dell'Imperatore non se ne è poi inteso altro che quello, che s'haueua per uia di Genoua, & per lettere de' 20. & 24. d'Aprile di Spagna; di che detti auiso a Vostra Sig.*

*D'Alemagna hauemo li medesimi auisi, che Vostra signoria scriue, & uoglia Dio, che il Turco non habbi successo dell'impresa, alla qual uiene, perche le forze sue sono pur grandi: & quel discorso, che Vostra sig. fa, che potesse causarne la ruina sua, non pare di molta speranza. Se l'Imperatore uerrà, l'armata, sua anco si starà in questi mari, nè credo, che hora sia in pensiero d'alcun Principe Christiano alcuno di quelli disegni, su li quali Vostra sig. fonda la speranza sua.*

*Non hauemo da Napoli lettere più fresche de' dieci, per esse s'intendeua, che l'impresa di Manopoli si teneua per disperata da gl'Imperiali, ancorche il Signor marchese del Vasto pur persistesse allo assedio: & si fa giudicio, che stando hora il Regno sì trauagliato, sia quasi impossibile, che quello essercito n'eschi, non uenendo in Italia nuoua gente in fauor*

loro,

*loro, massime che oltra le genti della Lega, è per tutto un'infinito numero di fuorusciti, qual cresce ogni dì per il mal trattamento di Spagnuoli, per la necessità del uiuere, & per la licenza del rubare; tanto, che a 300. & 400. insieme saccheggiano di molte terre: & a questi dì presero un luogo detto la Grotta Mainarda, doue è una Rocchetta assai forte, & per rimediarui quelli Signori di Napoli disegnauano mille fanti, & haueuano dato ordini a tutti li Baroni, & gouernatori delle prouintie, che attendessero a ripararui: & questo è quanto ci habbiamo degno di auiso, & in buona gratia di Vostra sig. quanto posso mi raccomando.*

*Da Roma, alli 16. di Maggio. 1529.*

. . . . . . . .

## Al Protonotario Arcella Nuntio a Napoli.

*Reuerendo signore. Continua ogni dì Nostro Sig. quella satisfattione, ch'io scrissi già a Vostra signoria, che sua Santità pigliaua di lei, uedendo con quanta destrezza attendeua all'essecutione di tutte le cose, che di quà gli ueniuano commesse, senza hauer rispetto ad altro, che al seruitio della santità sua, & ultimamente della lettera di Vostra signoria de' dieci era stato per quanto tocca a noi, in grandissima satisfattione, uedendo quanto uiuamente hauete parlato con l'Illustrissimo Signor Prencipe delle cose della signora Isabella. Delle quali haria bene sua Sant. desiderate, che si fosse fatto con sua Eccellenza qualche miglior conclusione; poi che la giustitia, che chiaramente si uede dal canto d'essa Signora, fa in ciò la domanda della Sant. sua honestissima; pure non si può in questo se non quel che a sua Eccellenza piace: ma pur sua Beatitudine uorria una uolta se ne uenisse a capo. Et quanto a quello, che sua Eccellenza u'ha detto, che uorria a parlare alla detta Signora, un'huomo del Reuerendissimo Colonna, sua Beatitudine n'harà piacere: perche della medesima Signora si possa intendere, che tutto quello, che Nostro Signore si procura, è per beneficio suo: et ogni uolta che'l detto huomo uenga, gli potrà parlare a piacer suo: non gli tenendo sua santità altra custodia, che quanto basta alla sicurezza sua. Vostra signoria imagini, che per tutte le mie gli replichi, che facci tutti gli officij che può, in questo negotio della Signora Isabella: perche oltre all'interesse suo, si ci spende dell'honore di sua santità, se non ottiene le cose giustissime in fauor suo.*

Con

*Con Don Alfonso saria bene cominciare da quelle cose, alle quali esso medesimo non può contradire in modo alcuno, che non si conosca chiaramente il torto, che ci ha fatto, come è de' denari hauuti per conto delle taglie; & però pregherete l'Illustrissimo Signor Principe, che facci cominciare dalla restitutione di questi; & benche sua Eccellenza possa sicuramente prestar fede a Nostro Signore, che anco l'altre querele sono uerissime; pure se ne darà quì al Signor Ambasciatore tutta quella chiarezza, che sua Signoria potrà desiderare, & già che sua Eccellenza si è contentata far questa dimostratione del buon'animo della Maestà Cesarea, & suo; penso, che Vostra Signoria la trouerà anco facile a tutto il resto.*

*Sarà gratissimo a Nostro Signore, che con ogni staffetta, che viene in quà, V. S. scriua quel poco che ci è degno d'auiso, come però ha fatto sin quì. Io dal canto di Lombardia non ho da dirgli altro, se non che dopò quel primo assalto, nel quale si difesero molto bene, con morte di circa cento e cinquanta di quelli di fuora; quelli che teneuano Mortara per gli Imperiali, diffidando potersi tener più, si resero a discretione: & così quel luogo resta in poter di Monsig. di S. Polo; il quale con alcune nuoue genti, che ha hauute, non si troua in tutto più di cinque mila fanti, co i quali, & con le genti Vinitiane si ragionaua douessero fare l'impresa di Milano: ma auanti che lo deliberino, si crede, che ci habbino a pensare molto ben sopra. Questo è quanto ho degno d'auiso.*

*Le due scattole, che V. S. mi ha mandate di zuccaro rosato, sono di quella sorte, ch'è in tutta perfettione: ma sua Sant. non haria uoluto di questo asciutto, ma di quel tenero, che si fa in uasetti, del quale V. S. ne mandi quanto prima può.*

*Basteranno un paro di muli buoni, che V. S. mandi, & se non quali essa uorria, almanco delli migliori, che può hauere.*

*Fu uero, che N. Sig. hebbe alli dì passati alcuni dolori, causati da uentosità, che gli dettero fastidio assai; non fu però cosa, che ci desse da temere, & poi che cessarono, sua Santità è stata benissimo; benche della lunga infermità resti ancor debile. Nè altro ho, & a V. Signoria quanto posso mi raccomando.*

*Da Roma, alli 16. di Maggio. 1529.*

*Di Vostra Sig. Reuerendiss. seruit.*
*Giouan Battista Sanga.*

## In Cifra.

*QVello, che a parte per la sua de' 10. di questo Vostra Signoria scriue a Nostro sig. è stato a sua Santità sopra modo grato, & benche in molte altre cose habbi già ueduto con quanto amor lei procede uerso il seruitio suo; pure per questa lo giudica meglio, che per alcun'altra cosa, di che ne commenda assai Vostra signoria, & la esorta a continuare di dirgli sempre ingenuamente il parer suo. Quanto a quello, che Vostra Signoria dice, il Signor Principe non resta satisfatto della neutralità, nella quale il signor Ambasciatore ha scritto di quà, che sua Beatitudine intende perseuerare. A sua Signoria non è mai stato detto risolutamente, che sua santità non uogli uenire a qualche conuentione con loro, delle quali si è ragionato, ma non uenuto a conclusione alcuna; perche con effetto sua Beatitudine haueria molto caro euitare la perdita di quella confidenza, che la neutralità sua gli dà appresso ad ambedue le parti, per potere esser mediatore della pace, che è il sommo desiderio della santità sua, & solo rimedio di tante piaghe della misera Christianità; & sia anco Vostra Signoria certa, che il Conte Baldassare buona memoria scrisse già a Nostro signore, che sua Maestà Cesarea medesima gli haueua detto, che non domandaua, che sua sant. si facesse parte con essa, ma che attendesse a starsi, come buon padre di tutti; pur che credesse, che sua Maestà gli uolesse esser buono, & obediente figliuolo; & se questo è, quando bene sua sant. hauesse detto non uoler muouersi della neutralità sua, non doueria sua Eccellenza hauerlo per male, uedendo chiaramente il buon animo di sua Beatitudine, & l'officio fatto da V. Sig. è stato a sua Santità sopra modo grato, &c.*

*Da Roma, alli 16. di Maggio.* 1529.

## A Monsig. il Vescouo di Vasona, Maestro di Casa di Papa Clemente.

*ESsendo V. signoria tanto sollecitata dal signor Capitano d'andare presto a Genoua, pensai, che subito giunta, douesse imbarcare, però non s'è pensato a scriuergli, ma da quì auanti seruirò V. S. quanto sarà in me, secondo il desiderio suo, & ancor che non uenghino Corrieri spacciati*

*ciati in Ispagna, quando per uia di Genoua, quando per quella di Napoli scriuerrò quel poco che occorre.*

*Si come Vostra Signoria ha trouato a Genoua molte nuoue uane, che Nostro Signore fosse molto aggrauato, & che pensasse d'absentarsi di Roma, le quali l'hanno dato qualche fastidio; così penso sia per trouare anco in Ispagna di simil nuoue, che spesso produce la malignità, ò il sospetto delle persone. Dico questo, perche fu scritto di quà a Napoli, che hauendo Nostro Signore horamai quasi certezza del uenire dell'Imperatore in Italia, s'apparecchiaua già alla fuga, & per questo mandaua M. Domenico Centurione a chiedere le galere della Religione di Rhodi, per seruirsi di esse ad andarsene in Auignone; & che di già, come se dubitasse di non esser poi a tempo, pensaua di abbandonar Roma, & andarsene ad Oruieto. Questa opinione fu fondata nella sollecitudine, che il Bailo usaua in far fornire la Lettica di Nostro Signore, con la quale sua Sant. è ita alle uolte a solazzo. Ma questa fama così uana è stata creduta a Napoli tanto, che quei Signori lì ne sono stati con qualche mala satisfattione della Sant. sua, & potria eßere, che come lì se ne sono doluti col Nuntio, così ne haueßero anco scritto costà; & però ne ho uoluto scriuere a Vostra Signoria, alla quale senza hauerne auiso di quà, non saranno mancati argomenti da mostrare quanto uana foße tal'opinione; & che sua Beatitudine desidera, & ricerca d'ire in Ispagna, perche debba in Italia fuggire dall'Imperatore, ò che essendo stato liberato da sua maestà, quando l'haueua prigione come inimico, tema, che hora che la tiene per amico, & per padre, sia per offenderlo.*

*In quei dì, che Vostra Signoria partì, fu sua Santità hor la quarta uolta aßalito da quei medesimi dolori, che hebbe prima, che lei partiße, i quali non sono stati sì uehementi, come l'altre uolte, ma più continuati; & perche sua Beatitudine era prima in speranza, che non gli doueßero tornar più, n'ha preso maggior fastidio, et per questo parendoli già hauere consunti in uano tutti li rimedij della spetieria; s'è risoluta torre l'acqua della grotta di Viterbo, la quale è hoggi il sesto giorno, che beue; & per quanto uedemo, con gran giouamento, nè ha più dolori: li quali però, al creder mio, sariano anco senza quest'acqua della grotta di Viterbo ceßati.*

*Quando scriuo queste lettere, che manderò così alla uentura, tacerò di molte cose, che forse scriuerei, quando haueßi meßo sicuro, & però Vostra Signoria non si marauigli, se qualche uolta non gli satisfarò sì pienamente. Credo anco, che uenendo questa per uia di Genoua, per la me-*

desima prima, che per lettere mie, s'intenderanno costì le nuoue di Lombardia, le quali però fino a quì non sono altre, se non che Monsignor di San Polo, il signor Duca d'Vrbino, & altri Capitani haueuano consultato, & risoluto Sant'Angelo di fare l'impresa di Milano: ma discorreuano uolerci tanto apparecchio, che se pur si tenerà, non douerà essere di molti giorni.

Nelle cose del Regno non è molta uarietà da quello stato, in che erano, quando vostra signoria partì, saluo, che a questi dì le galere di vinitiani posero in terra circa mille fanti di quelli, che sono per la Lega in Puglia, & entrarono in Lanzano, doue sualigiate cinque compagnie, che ui erano d'huomini d'armi, & saccheggiate alcune case d'Imperiali, si partirono. Il signor Marchese del Vasto stà ancora sopra Monopoli, & si dice, che'l signor Principe d'Orangia stà in qualche pensiero d'andare in Puglia, per stringere Barletta, & quelle altre terre.

A Venetia erano lettere dal Bailo di Constantinopoli de' 20. d'Aprile, le quali auisano, che'l signor Turco haueua fatto spiegare il suo stendardo, che è segno, che la persona sua medesima sia per uenire all'impresa d'Vngheria; & diceuasi, che era determinato partire alli due di questo con maggiore apparato, che fosse mai fatto. Quasi li medesimi auisi si hanno in Germania, doue nella dieta fatta a Spira, era risoluto dare al serenissimo Re aiuto di venti mila fanti, & quattro mila caualli per andar contra il Turco in Vngheria. Benche di questo credo vostra signoria harà trouati più freschi auisi. A Nostro Signore duole estremamente, che questo mouimento del Turco uenghi in tempo, che non possa dal canto suo fare di quelle dimostrationi, che conuerria per souuenire il Serenissimo Re Ferdinando; pure di quegli aiuti, che se gli possono dare, sua santità non manca, cioè di facoltà di ualersi delle cose Ecclesiastice, & decime, & cose simili, che furono concesse alla felice memoria del Re passato, con li quali questi signori Reuerendissimi mi pare si risoluano mandare il signor Arciuescouo Pimpinella, perche possa andare più ispeditamente, & stanno in decernere anco un Legato, che potrà andare poi più adagio. Questo è quel poco di nuouo, che mi occorre scriuere a vostra signoria, nella cui buona gratia, quanto posso, mi raccomando.

Poco fa, ho hauute le due di V. sig. che scriue al signor M. Iacomo, le quali per la più parte contengono auisi, che non ricercano altra risposta; a quella una parte, come V. sig. habbi a gouernarsi circa l'Abbate Regio, sua sig. dice esser contento N. signore che V. sig. lo proueggbi honestamente,

*mente, doue occorrerà spendere ò in mandare ispeditione, ò in altro, come se li dette ordine, & gli facci carezze, come merita la fede, & l'amore, col quale serue in tutte le cose di N. Sig.*

*Benche V. Sig. habbi qui M. Pietro da Fano, la supplico non stimi, che alcuno uinca me di desiderio di seruirgli: così la prego si degni commandarmi, & hauermi in memoria, & nella solita buona gratia sua, alla quale, quanto posso, di nuouo mi raccomando.*

*Da Roma, alli 19. di Maggio. 1529.*

*Di V. sig. R. seruit. Gio. Battista Sanga.*

## Al Sig. Fabio Arcella, Nuntio.

*NOn so di che marauigliarmi più, ò della malignità sciocca di coloro, che uanno fingendosi queste chimere, che Nostro Signore mandasse per le galere da fuggirsi in Auignone, ò della molta credulità di che lo ha auisato costà. Di che l'effetto fa testimonio. Ma anco a quei tali, che uanno imaginandosi queste calunnie, douria la ragione mostrare quanto debilmente si fondano, uolendo dare a credere, che Nostro Sig. che desidera andare in Ispagna per uedersi con l'Imperatore, si mettesse in fuga per la uenuta sua, & fuggir doue? in Auignone, oue sua Sant. & la Corte saria assai più prigione, che quando era in Castel Sant'Angelo. L'altra è, che sua Beat. se ne uada per questo medesimo sospetto della uenuta di sua M. ad Oruieto, quasi che se pure hauesse animo di fuggirla, non fosse sempre a tempo a far tal'effetto, quando l'Imperatore fosse a Ciuità uecchia, & non hora, ch'è anco dubio, se sua M. uenghi, ò nò; & certo, che pur uenendo, non potrà esser prima, che per tutto Agosto. Il terzo è, che il Centurione, che per suoi negocij se ne uà a Genoua, uadi mandato in Francia dalla sant. sua. Queste inuentioni, come per la sciocchezza hanno da muouer riso, così d'altra parte è forza che muouino stomaco, uedendo quanto è grande la malignità delle persone, che uanno cercando il pelo nell'uouo; pure è da pigliar piacere, che chiarendosi presto il mal'animo di questi tali calunniatori di sua sant. & le calunnie, che si fanno alle mani, sarà anco meglio conosciuta la candidezza dell'animo della Sant. sua; & questo spero seruirà a confirmatione dell'amore tra essa, & la Maestà Cesarea, &c.*

*Da Roma, alli 21. di maggio. 1529.*

## Al Prothonotario Arcella Nuntio, &c.

*HO l'ultima di Vostra Signoria de' 18. la quale m'è uenuta desideratissima, essendo stato già alcuni dì senza sue. A questa non m'accade molto che dire, non contenendo essa altro, che quei pochi auisi, che ui erano, alli quali per contracambio non ho che dare, saluo, che per lettere, che ho de' 12. monsig. di S. Polo doueua quel dì passar Ticino, & le genti Vinitiane si erano poste in un luogo detto Pozzuolo tra Cassano, & Pioltello; ma non si uedeua però, che sollecitassero l'accostarsi a Milano, doue uicino erano corsi a quei dì le genti del Conte di Gaiazzo, & haueuano hauuta non so che battitura, benche cosa di poco momento.*

*L'alligate, che mando a V.S. una per l'Illustris. sig. Principe, l'altra per il sig. Alarcone, sono della Signora, che desidera siano presentate da V.S. & accompagnate con quelle parole, che a lei parranno conuenienti, e per sua informatione gli ne mando le copie, & sarà bene, che si solleciti, che quell'huomo, che sua Eccell. disse di mandare, uenghi presto; perche si possa una uolta uenire a qualche buona conclusione per quella pouera signora; il che tutto stà nell'Illustriss. Sig. Principe, hauendo hoggi per lettere di Spagna de' 13. del passato, che sua Maestà rispose hauerne già scritto a sua Eccellenza.*

*Benche il Reuerendiss. de' Gaddi non habbi possuto spontar mai d'hauere il possesso della Chiesa sua di Cosenza, l'indulto, che N.S. li dette, gli dà, che possa conferire li beneficij di quella diocesi, & in questa possessione è stato già. Hora anco questo gli è impedito dal fauore del sig. Annibale Pignatello suo auersario; et però V. sig. sarà contenta procurare per sua Signoria Reuerendiss. non solo, che nell'indulto non habbi impedimento; ma ancora, che in tutte l'altre cose sia conosciuto per persona accettissima a N. signore; & quell'opera, che V. sig. può fare, perche gli sia dato il possesso di detta Chiesa, sarà a sua Beat. accettissimo, &c.*

*Da Roma, alli 22. di Maggio. 1529.*

## Al Vescouo di Casale.

*REuerendo Signor mio. Credo vostra signoria habbi inteso, un pezzo fa, che il signor Malatesta Baglione era condotto a seruitio del*

Re

Re Christianissimo. Il che, benche da principio noi intendessimo con tal fondamento, che poteuamo tener per certo la sua condotta esser ferma, nondimeno non hauendo esso Signor Malatesta chiarito di non potere anco fermarsi al seruitio di sua Santità, semo stati in opinione di riguadagnarlo, massime, che hauendo fatto querela in Francia, che senza saputa di sua Santità se gli fosse suiato un condottier suo. Il Christianissimo si escusaua, et che questa prattica da principio fu mossa senza commission sua dall'Ambasciator suo, che è a Fiorenza, et da Fiorentini, et poi approuata con opinione, che Nostro Signore ne haueße a restar contento. Il che ci faceua credere, che facilmente sua Maestà uoleße ritirarsi da uolerlo: ma hora semo del tutto chiari, che la condotta sua è ferma, et del poco rispetto, che Francesi hanno hauuto a sua Sant. in questo caso; et però, poi che hanno cominciato a metterui mano, è da dubitare, che non continuino in altre cose: et si come hanno uoluto hauer Perugia, potemo dire a dispositione loro, così habbino a cercar di fare il medesimo di qualche altra terra d'importanza, massime, che come in questo di Perugia ui è stato lo stimolo de' Fiorentini, così non mancherà chi metta al punto ancho per Parma, et per Piacenza; et però se mai Vostra Signoria usò uigilanza, è necessarissimo, che hora la usi, et facci le guardie si tenghino diligentissimamente, ma quanto si può, fuggendo la dimostratione del sospetto, che habbiamo. Vostra Sig. è di tal uedere, che non ha bisogno di molti ricordi in questo caso; et per poco che sia quel presidio, che ha, bastarà per tale effetto, non hauendoci a guardare, se non da furto, che a forza aperta non credo, si mettessino: et in tal caso haremmo a pigliar di quei partiti; che ci paressino più pronti.

L'ultima, che ho di Vostra Signoria de i 12. con quelli pochi auisi, che haueua da darci, alli quali per contracambio non ho che dire, se non che per lettere de i 18. da Napoli sono auisato, che gli era nuoua, che in Abruzzo erano smontati al Sangro circa noue mila huomini di quelli della Lega, et erano entrati in Lanciano, et sualigiato quella gente d'arme, che ci staua alloggiata; et si dubitaua d'Ortona, la quale poi che fosse persa, faria maggiore impaccio assai, che Lanciano, per essere più forte, et posta alla marina. Non erano però ben chiari, se questi fossero delle genti di Puglia, ò pur genti nuoue; ma era ben'opinione, che il signor Principe d'Orangia con quelle genti, che poteua hauere uerso Napoli, et con li Lanzichinecchi d'Abruzzo, doueße andare a tale impresa.

Le cose di Puglia erano nel medesimo essere, che pochi dì fa, et è gua-

*rito il Sig. marchese del Vasto, che a' dì passati hebbe un poco di febre. Mi scriuono per le medesime lettere, che in Monte Leone uicino alli confini di Puglia, era stato preso buon numero di fuorusciti, i quali erano diminuiti assai.*

*Poiche m. Gio. della Stufa se ne uenne, fin che sia mandato un'altro a monsignor di S. Polo in luogo suo, V. Sig. pensi d'hauer lei questo peso di più di darci auiso di quelle cose, che occorrono di là, &c.*

*Da Roma, a' 22. di maggio. 1529.*

*Di Vostra signoria Reuerenda seruitore,*
*Gio. Battista Sanga.*

## Al Gouernator di Bologna.

*Benche sin da principio noi intendessimo la prattica, che il sig. Malatesta Baglione haueua d'acconciarsi con Francesi, esser tanto oltre, che si poteua mettere per conclusa; pure dandoci esso qualche attacco di speranza di poterlo ancor fermare al seruitio di sua Santità, & escusandosi il Christianissimo, che la prattica fu mossa da principio senza saputa di sua Maestà dal suo Ambasciatore, che è a Fiorenza, & da Fiorentini poi continuata con opinione, che sua sant. ne douesse restar contenta, hauemo creduto di poterlo ancor ritenere al seruitio di sua sant. Pure semo già chiari del tutto, che la condotta sua è ferma, & che i. c. ha hauuto in questo a Nostro Signore quel poco rispetto, che fosse mai possibile hauere: & però il uedere, che Francesi hanno già cominciato a leuarsi la maschera, & scoprire, quanto poco conto tengono di noi; mi fa pensare, che questo medesimo poco buon'animo siano per usare anco in ogni altra cosa, che li paresse a loro proposito, & per questo ho pesato assai più, che in altro tempo non harei forse fatto, quelle parole, che per la sua de' 12. vostra Signoria mi scriue hauere udito, che furono dette, che non era bene hauere il P. così potente &c. stimando, che possa forse già essere cominciato a seminar qualche mal seme nell'animo di molti, donde possa nascer qualche pernitioso frutto, ogni uolta che a Francesi fosse persuaso essere a proposito loro far nouità in Bologna: & però mi pare, che V. S. debba star uigilantissima, che non seguisse talhor qualche disordine.*

*Perche da quattro dì in quà, N. sig. è stato molestato da quei dolori, c'ha hauuti già altre due uolte, tanto che di cosa neßuna se l'è poßuto parlare, non ho poßuto risoluere con sua Sant. che modo gli par da tenere*

*nere in chiamar quà il Conte Hieronimo, che di chiamarlo mi pare molto a proposito, si come anco di mandar Pompeo a piacenza; il che laudo, ma non può già vostra signoria aspettar da me prouisione del quartier suo, perche non saprei doue uoltarmi: & sarà pur forza, che V. S. ci pensi lei, come gli scrissi: se il Marsilio seruiua delli mille ducati, come fosse ammesso al luogo de' 40. il medesimo deueria fare auanti tratto, hauendo sicurtà, che quel luogo non gli mancherà, & facendolo con più suo grado appresso Nostro Signore, la cui Santità si fastidì a questi dì, parendo, che la uolessimo quasi sforzare con la necessità del ualersi di questi mille ducati a fare, che si ammettesse hora, in modo ch'io non ho più ardire di parlarne.*

*Et circa il Cap. Paolo Luzzasco, & il Conte Bernardino, ho detto al Castiglione largamente il parer mio, & come si potrà parlare a N. S. di facende, mi sforzerò risoluermi con sua santità, & ragguagliarne V. signoria, &c.*

*Da Roma, alli 22. di Maggio. 1529.*

*Di V. S. Reuerendissima seruit. Gio. Battista Sanga.*

## All'Arciuescouo Sipontino Presidente &c.

*MAssime, che come in questo di Perugia ui è stato lo stimolo de' Fiorentini, così Vinitiani non mancheranno forse ancor loro di tentare qualche cosa in Romagna: & però è hora più che mai necessaria la uigilanza di Vostra signoria, la quale non si ha a guardare d'un solo, ma de' Malatesti, del Duca di Ferrara, del Duca d'Vrbino, & de' Vinitiani insieme, ma a tutto il pericolo penso basti la diligenza sua: sopra tutto bisogna tener quelle Rocche, che sono di qualche importanza ben prouiste. Quella d'Arimino penso stia bene, se non se gli manca di quello, che si ordinò da principio. A quella di Faenza si farà pigliar qualche buon' ordine. In quella d'Imola, per essere dell'importanza grande, che è, s'io douessi spendere del mio, cresceremo qualche guardia, & si metterà anco qualche prouisione da potersi mantenere. Quella di Forlì, bisogna, che Vostra signoria ueda pigliare essa uia a prouederla ad ogni modo, essendo della importanza grande, che è, & si può dire ricuperata da lei; non dico, che la ci habbi a spendere del suo, ma a cercar qualche uia, donde senza che di quà gli ne sia dato il modo, la possa prouedere subito, subito gagliardamente. Questa cosa importa tanto, che mi pare, che Vostra*

stra Signoria uolentieri debba affatticarsi, come però so, che fa in ogni seruitio della sant. sua, massime, che essendo noi poueri, & Vinitiani, et altri quasi Leo rugiens a torno a torno intenti nelle occasioni, che la negligenza nostra gli offerisse, hauemmo ad aiutarci con l'ingegno, in che so V. Sig. non mancherà.

Io haueuo prima il signor Gioan Sassatello per affettionatissimo seruitore di Nostro signore; in questa opinione mi ha poi molto più confermato il testimonio, che V. Sig. ne ha sempre fatto, & però penso, quando ben fosse ricercato, per nessun premio s'indurria mai a seruir persona in cosa, che fosse contra il seruitio della sant. sua; pure intendendo, che è a qualche prattica di pigliar partito con Francesi, ho uoluto auertirne a Vostra Signoria, affin che la ci stia attenta, & diami ragguaglio d'ogni andamento, che uede. Il conoscere, che la pouertà, nella quale Nostro signore si troua, d'animo ad ogn'uno di disegnarli addosso, fa, ch'io stò in questo dubbio & de' Vinitiani, & de' Francesi; & non è, se non prudentemente fatto star auertiti, & sopra di se, senza far però alcuna dimostratione di sospetto, che habbiamo.

L'ultima lettera, ch'io ho da Vostra Signoria, è quella de' 17. per la quale ci fa stare ogni dì in più speranza all'essecutione, &c.

Nostro signore è stato ritoccato già 4. dì da quei dolori, che ha hauuto hora la terza uolta, non sono colici, ma alcuni mouimenti di colera, che pur gli danno gran fastidio, ma spero hormai cessino, & un bene ci è, che non gli danno alterationi di febre.

Di nuouo non ho altro, se non che, &c. Gli auisi, &c.

Da Roma, alli 22, di Maggio. 1529.

Di V. S. seruit. Gio. Battista Sanga.

## Al Gouernator di Parma.

Massime, che come Francesi si sono lasciati metter al punto da Fiorentini in far questa cosa del Signor Malatesta; così non dourà mancare chi gli persuada forse a far qualche nouità in Parma, & in Piacenza però se mai s'usò uigilanza in guardarsi, bisogna usarla hora, & per quanto tocca a Piacenza, ne scriuo a Monsignor di Casale. Di Parma, benche nõ ui sia alcun presidio di soldati, pure sua sant. ne stà con l'animo non manco riposato, per essere terra più facile a guardarsi, e più lontana dal pericolo, et affettionatissima alla Sede Apostolica; ma per uolerne star

più

più sicuro, bisogneria, che V. sig. uedesse, che si pigliasse dalla città medesima qualche ordine di guardie, le quali si facessero diligentemente, ma senza alcuna dimostratione di sospetto, che si habbi, essendo la terra forte, come è facile a guardarsi da furto: di forza aperta non mi pare habbiamo hora a temere. Ho detto a V S. le cause, che ci muouono ad hauere qualche sospetto, & il modo, che a me occorre, è di star' auertente, et uigilante, con pigliar la città stessa cura delle guardie; il che essendo quel popolo diuotissimo della sedia Apostolica, non dourà ricusar di fare attento la pouertà di Nostro signore, che non può tener fanti pagati per tal effetto: li quali quando ancor ci stessero, non potria essere, che non fossero di qualche grauezza alla terra: et però piglici lei quella forma, che gli pare conuenghi, per star ben' auertito: et perche non ci fosse fatto qualche disegno, nel resto mi rimetto alla prudenza sua: la quale può in nome di Nostro Signore fare tutte le opere, che gli paiono a proposito per condurgli almeno per due, ò tre mesi a pagare una guardia di dugento, ò trecento fanti, secondo che gli pare, che sia la necessità per guardarsi da un furto.

Ho pensato, anzi in me sono risoluto deputar uoi Vicelegato di cotesta legatione, et presto ue ne manderò l'ispeditione: ma perche cotesta città non resti sola in tutto, trouandosi in Piacenza Monsignor di Casale, Commissario sopra le genti d'armi, et Messer Alessandro, amendue persone prudenti, et d'esperienza, et molto seruitori di sua sant. ho pensato, che uoi facciate residenza per adesso in Parma con l'autorità, et dignità del Vicelegato &c.

Da Roma, alli 22. di Maggio. 1529.

Di Vostra signoria Reuerendissima seruitore,

Gian Battista Sanga.

## All'Arciuescouo Sipontino, Presidente, &c.

HO due di vostra Signoria de' 21. et 23. per quest'ultima V. sig. mi dice, che temporeggiamo il desiderio d'intendere, &c. Fin che saremo chiariti dell'animo dello amico, &c. Et che poi bisognerà sollecitare. Mi sono ben marauigliato, che qui l'amico nostro da Fano ci promette al certo per quanta prattica, che esso ha alle mani, uno de' Capitani, che saranno in Rauenna con 200. fanti, et che nella Rocca hauerà due, et altre due ce ne potrà mettere a requisition nostra; et che di

questo Vostra Signoria non ci dica niente. Penso uno delli due sia necessario, ò che esso sia ingannato della speranza, che gli è data, ò che la notitia, che esso ha, non fosse ancor peruenuta a Vostra Signoria, la quale ho piacere, che uoglia attastar bene il fondo d'ogni cosa prima, che si metta più auanti.

Nostro Signore si fida tanto nella uigilanza di Vostra Signoria, che non teme alcuna di tutte le prattiche secrete, & che Gismondo potesse fare, & tanto manco giudica da temere, standoui Vostra Signoria delle brauure, che esso fa. Ho parlato quello che V. sig. desideraria in caso, che morisse il Vescouo di Bertinoro; trouo sua Santità ben disposta in far gratia a V. signoria, ma ha per costume non uoler promettere niente mentre gli si parla di uacante di persona, che ancor uiua; se il caso uerrà, non mancherò di ricordare il fatto di V. S. Non ho nuoua alcuna da dargli, perche le cose del Regno si stanno nel medesimo essere, che molti dì sono. E qualche fama, che il Sig. Principe d'Orange sia per andare in Puglia, pure non se ne uede per ancora alcun principio.

E hoggi il settimo dì, che Nostro Signore beue l'acqua della Grotta di Viterbo, la quale per Dio gratia, ci pare gli facci buon giouamento, & li dolori cessarono; benche credo, altrettanto harian fatto, non pigliando l'acqua, &c.

Da Roma, alli 29. di Maggio. 1529.

Di V. sig. Reuerendiss. seruit. Gio. Battista Sanga.

## Al Gouernator di Parma.

Sino a qui, essendo Nostro Signore stato in opinione, che'l signor Luigi di Gonzaga douesse pure alla fine hauer altro rispetto, che non ha, di non pigliar la pugna, come fa, contra di lei per quello di ribelli, è andata differendo di uenire ad usar quelli rimedij, che hora giudica essere forza manumettere per isnidar coloro di là, cioè la forza. Ma hora uedendo, che l'insolenza loro continua ogni dì più, sua Santità s'è risoluto, che si facci impresa di leuarli di là, seruendosi a ciò di quelle genti, che hauemo in Piacenza, pur che ueda di poterli leuar di là senza pericolo, che la commodità di uedere quella terra spogliata di presidio, non inuitasse qualch'uno a farci disegno sopra: sua Beatitudine pensa, che quella impresa possi succedere, facendola de furto, & però ricorda, che si ci usi sommissima secretezza, & si pensi molto ben prima, come pos-

sa

*sa farsi in modo, che se n'habbi honore. Il pensiero di sua Beatitudine è, quando assaltandola all'improuiso, & facendo quel sforzo, che si può nelli primi dì per ottenerla, non succeda, uoltarsi a toglierli le ricolte, perche se quelli di dentro le facessero, trouandosi prouisti per un pezzo, si fariano beffe di noi, & cresceria tanto l'insolenza loro, che tutto il paese uicino ne sentiria. Però è da far'hora tutto quello che si può, per riuscirne con honore, altrimenti saria meglio non hauerla cominciata.*

*Con queste uerrà M. Latino Iuuenale; è persona di che molto potete ualerui in questa cosa, & da chi meglio intenderete li pensieri, che si sono fatti. Vedete mò d'intenderui bene con Monsignor di Casale, al qual s'è dato la cura dell'impresa per le genti, che ha &c.*

*Da Roma, alli 29. di Maggio. 1529.*

*Di V. signoria Reuerendissima seruitore,*
*Gioan Battista Sanga.*

## Al Cardinal Campeggio Legato.

*DElli quindici di questo fu l'ultima mia a Vostra Signoria Reuerendissima, & fino allhora era l'ultima delle sue a me quella de' tre d'Aprile. Di questa ho hauuto il duplicato con una poca di giunta l'altro dì insieme con quella de' dodici per la quale uedo, che quella de' 19. di Marzo era fino allhora l'ultima che gli era peruenuta delle mie: in modo che di quelle, che ho già scritte, resta ancora ad hauere quella de' dieci, de' tredici, & 27. d'Aprile, del primo, de' 4. delli 8. & 15. di Maggio. Starei con dispiacere, che nessuna delle sopradette mie fosse capitata fino alli 12. di questo, se per la lettera, che vostra signoria Reuerendissima scriue a Monsig. di Feltro, non uedessi la causa della tardità, hauendole quel Corriere che le portaua, mandate alla corte di Francia, nel piego al Reuerendissimo mio figliuolo: donde se ben alquanto dopò, pur spero haranno hauuto buon ricapito, & per esse inteso vostra signoria Reuerendissima, quanto gli scriueuo delle protestationi fatte qui, & commissioni presentate dalli signori Ambasciatori Cesareo, & d'Vngheria: delle quali anco gli mandai copia, & dissi, come Nostro signore non l'haueua ancor uolute segnare: desiderando fare ogni opera, quanto giustamente poteua, per satisfattione del serenissimo Re, così ancor si stanno, & perche dall'hora in qua sua Beatitudine è stata parte con li dolori, che già la quarta uolta*

l'hanno

l'hanno assalito, parte nel pigliar l'acqua della Grotta di Viterbo: non s'è anco molto possuto negociare: & per questo non posso circa quella causa dire a V.S. Reuerendissima altro, che quanto l'ho già scritto: massime, che stando hor per partire li Signori Brian, et Dottor Stefano, da loro s'intenderà così, in che termine lascino la cosa.

A quella di vostra sig. Reuerendissima de' 3. d'Aprile, della quale ho hauuto hora il duplicato, risposi quel poco, che mi occorreua, sino alli 21. del passato: resta in essa a rispondere a quella giunta, che ui è delli libretti Lutheriani sparsi per la Corte: in che è piacciuto molto a sua beatitudine quello, che nel ragionamento di ciò, Vostra Signoria Reuerendissima disse con la Maestà sua, piacciuto anco grandemente il buono animo, che la Maestà sua mostrò, del quale, benche la si muoua per sua virtù, et d'essa habbi ad aspettar da Dio degni premij, pure anco per parte di Nostro signore, Vostra signoria Reuerendissima la ringratierà infinitamente, et pregherà a tener fermamente quel scudo, che con tanta gloria sua prese già della difensione della fede. Ne ringratierà anco Monsignor Reuerendissimo, et Illustrissimo Eboracense, la uigilanza, et prudenza della cui Signoria Reuerendissima, congiunta col buon'animo del serenissimo Re, ha tenuto, et tiene quell'Isola netta di simil monstri: il che è stato quasi un miracolo: essendosi tante uolte tentato di mettere in quel felicissimo Regno questa infettione. Se sua signoria Reuerendissima potesse anco indurre il Serenissimo a fare, come l'altra uolta, di scriuer qualche cosa degna della Maestà sua, saria un rinouar la già acquistata gloria, et un'assicurare per un gran pezzo quel felicissimo Regno da tal contagione.

Piaccia a Dio; che ò col mezo del serenissimo Re, et Reuerendissimo Eboracense, ò con qualunche altro si fosse, si uedesse aprir la uia a qualche pace, et quiete della Christianità, che altrimenti impossibil'è, che non uadi ogni cosa in ruina. Penso non possi star molto ad intendersi, se quelli mandati di Madama Margherita, et Signor Duca di Sauoia, haranno riportato di Spagna alcun'attacco da poter far bene: et ce ne dourà essere più fresco auiso. Noi nõ ne hauemo altro, se non quanto s'intende per lettere de' 26. del passato, che è solo, come li detti huomini di Madama Margherita, et signor Duca di Sauoia, erano stati ispediti dallo Imperatore. Nè della uenuta della Maestà sua sapemo più di quanto per altre s'è già scritto a vostra signoria Reuerendissima.

Affin che V. signoria Reuerendissima habbi qualche intrattenimento, in tanto che si cerca forma alla satisfattione delle prouisioni sue della

legatione,

*legatione, et della signatura, come la mi ricorda, et io desidero seruirgli, s'è dato qui a monsignor di Feltro assegnamento di mille scudi, de' quali sua sig. piglierà fatica operare, che V. S. Reuerendissima possa ualersi. Lei sà la pouertà di N. sig. et come è esausto, ciò che ci è; però non si marauigli, che non sia prouista a tempo, et come conuerria, et saria anco la uolontà della santità sua; et io doue posso, non manco di far per lei, come per singolarissimo signor mio.*

*Benche si sia fatto ogni opera, perche questi Signori Ambasciatori conoschino, che quello che Nostro signore non ha fatto a satisfattione del serenissimo Re, è stato per non poter contra il douere, et con grandissimo scandolo, pur loro ardentissimi del seruitio del signor suo, non so come uerranno satisfatti. Bisogna, che Vostra signoria Reuerendissima proueda, quanto può, che la doglienza, che loro allo arriuar suo forse faranno, non habbi ad imprimere nell'animo di sua maestà, et di monsignor Reuerendissimo mala satisfattione di sua Santità, la quale fa quel che può per satisfare il Re, pur che hauesse ueduto uia di poter senza grandissimo scandolo.*

*Deueno esser costì per uia d'Alemagna forse più freschi auisi de gli apparati, et delle mosse del Turco: quà ne hauemo per lettere de' 22. da Venetia, che la persona sua doueua mouersi alli 2. di questo, et che mai nessuno fece apparato di guerra maggiore di questo: mi par già ueder la ruina, se Dio non ci aiuta. Il Re Ferdinando per l'Ambasciator suo qui, ha instato per qualche aiuto: in che essendo la causa commune della Christianità, sua sant. haria uoluto far più: ma non possendo dar'altro, se gli è dato quelle medesime facultà di potersi aiutare con impositione alli beni Ecclesiastici, che dettero già al Re passato. E inimico da temere, massime trouando, come troua, il corpo della Christianità debile, et senza sangue, et la Germania diuisa, come è,*

*Di Vostra signoria Reuerendissima seruitore,*

*Gioan Battista Sanga.*

## In Cifra.

*SE Nostro signore non tenesse per certo, che nell'animo di vostra signoria Reuerendissima stanno fermi li ricordi, che sua santità*

*gli*

gli dette a bocca, che se gli sono poi scritti più uolte, massime per quelle quattro prime lettere, che gli scrissi prima che la passasse in Inghilterra, & vltimamente per Messer Francesco da Colle, staria con l'animo molto sospeso, & ansio d'hauere inteso per la di Vostra signoria Reuerendissima de' dodici, che dopò la Pentecoste si procederia nella causa, la quale sua Beatitudine ha sempre desiderato, che si uadi intrattenendo, per trouar qualche modo, nel quale potesse satisfare al Serenissimo Re, senza uenire al giudicio; & creda Vostra Signoria Reuerendissima, che quello che lei ha più uolte ricordato d'auocar la causa qui, s'è differito a fare, non perche non si conoscesse, che con manco scandolo potrà trattarsi qui che costì; ma perche sua Beatitudine ha fuggito sempre l'hauere a uenire a cosa, che offendesse l'animo d'esso Serenissimo Re. Ma poiche Vostra Signoria Reuerendissima non ha possuto fuggire, che non si cominci a procedere, sua Beatitudine ricorda, che il procedere sia lento, & in modo alcuno non si uenghi al giudicio, di che non mancano a Vostra signoria Reuerendissima mille modi, et mille attacchi, se non sopra altro, almeno su'l Breue, che è stato prodotto. Vostra Signoria Reuerendissima con gran destrezza, & patienza ho sostenuto sin qui questo peso: et però sua Beatitudine non dubita, che parimente possa ancor sostenerlo, sin tanto, che con manco offesa dell'animo del serenissimo possi seguirsi il consiglio di Vostra Signoria Reuerendissima d'auocar la causa quà, come anco di giustitia mal può negarsi, hauendo questi Signori Ambasciatori Cesareo, et d'Vngheria fatto li protesti, et presentate le commissini, delle qual imandai copia a Vostra signoria Reuerendissima; ma sua Beatitudine è andata fuggendo di segnarle, con dar loro speranza, che anco senza segnar le commissioni, costì non si procederia, fidando sua Santità, che Vostra signoria Reuerendissima con questa scusa del Breue potesse farlo; però tanto maggior scandolo saria hora potendo quelli Signori Ambasciatori Cesareo, et Vnghero sospettare, che sua Santità gli hauesse dato parole in uoler segnar le commissioni, per far, che in tanto Vostra signoria Reuerendissima potesse uenire al giudicio, nel quale uede Vostra Signoria Reuerendissima, quanti pericoli sono non solo priuati di Nostro sig. et della Sede Apostolica, ma della Christianità; et però, Sustineat etiam modicum: et confidi, che sua Beatitudine trouerà uerso di leuarli questo peso, senza che d'hauerlo sostenuto tanto habbi a sentire alcuna grauezza. Importando questa cosa, quanto fa, et Vostra Signoria Reuerendissima conosce, ho usato assai più parole di quello, che forse bisognaua, ma ad isprimergli l'animo di Nostro Signore, che a patto alcuno Vostra signoria

gnoria Reuerendiss. non uenga al giudicio, sono forse state poche, tanto efficacemente sua Sant. me l'ha commesso, &c.

Da Roma, alli 29. di Maggio. 1529.

Di Vostra signoria Reuerendissima seruitore,
Gioan Battista Sanga

* . . . . . . .

REuerendissimo Monsignor mio, alli 15. risposi all'ultima, che haueuo di vostra signoria de' 23. dal passato, dopo quella ho la sua de' due, & il duplicato d'essa con quella de' 7. ad ambedue mi occorre poco che dire, & il più saria in fare una lunga querela dell'hauer leuato dal seruitio di Nostro signore il Signor Malatesta, se non fosse, che ho già straccato me, & Vostra signoria a scriuerne tante uolte; & se ciò è stato senza frutto, quando la cosa era ancora integra, & poteua il Christianissimo conoscendo, che Nostro signore non se ne contentaua, ricusare di accettarlo, tanto più certo sono, che ogni doglienza, che hora se ne facci, sia opera persa, pure non è anco bene tacersela cosi, quasi siamo cosi sciocchi, che cosi si pensi, che crediamo quello, che anco da monsig. di san Polo ne uien scritto, cioè, che sua Santità non deue hauerlo per male; perche altrettanto ne potrà disponere hora, come quando era particolarmente a suo seruitio; potria essere, che tale fosse la mente del Christianissimo; ma non si crede già, che sia tale quella, di chi con nome di sua Maestà l'ha suiato da Nostro signore, come ho altre uolte scritto a Vostra Signoria Reuerendissima. Sua sant. è pur troppo mal trattata da chi non doueria, & troppa sicurtà si piglia della molta patienza sua, cosi ci è anco risposto dell'Abbate di Farfa, che non è quì se non per far seruitio alla Santità sua, & quale sia questo seruitio, ogn'un lo uede, facendosi su le porte di Roma mille ruberie, alle quali non mancheria a sua Beat. modo di rimediare, se li rimedij, che gli occorrono, non fossero un poco acerbi, perche questo ha cercato, & cerca, che il Christianissimo, a chi stà, ci proueda esso, ma se pur si continuerà in questo camino, s'inganna, chi pensa, che sua Beatitudine sia per comportarlo, io ne ho scritto già più uolte, et Dio sa cō non māco amore del seruitio di sua Maestà Christianissima, che di N. S. proprio. Duolmi, che alle parole mie leui fede l'essere io quel che sono con sua Sant. ma molto più mi dorrà, se il non prouedere a questi inconuenienti sarà causa di maggior danno. Da questa uolta in là, penso

*so non fastidirne più V. Sig. Reuerendiss. & anco lei, se uedrà di parlare indarno, come ha fatto sin qui, pigli quel partito, che gli pare di parlarne, ò non.*

*Alli auisi, che Vostra sig. Reuerendiss. mi dà, posso male render cambio, non hauendo di quà che dirli; perche del Regno non ci è cosa di nuouo di importanza; & credo, che da Venetia sarà uenuto costà auiso prima, che questo dell'assalto, che fu fatto a questi dì dalle genti della Lega a Lanzano, doue sualigiarono cinque compagnie di gente d'arme, che ui erano per gli Imperiali, & saccheggiarono molte case di quella parte, & menoronsene per terra, dicono, da ducento caualli, & il bottino. Il Signor Principe d'Orangia al primo auiso di questo caso di Lanzano, haueua deliberato ire in Abruzzo; poi inteso, che quelli, fatto la preda, si erano partiti: dicono, stà in qualche pensiero d'andare in Puglia, per cercar d'astringere le genti di Barletta, di Trani, & della Montagna. Il sig. Marchese del Vasto, persiste ancora alla obsidione di Monopoli; ma per quanto si stima, con poca altra speranza di ottenerlo, che di qualche amutinamento, che speraua potesse uenire tra le genti di dentro, per mancamento di denari.*

*Ricordo à Vostra signoria Reuerendiss. il medesimo, che per quella de 15. gli scrissi circa le cose del Signor Duca d'Albania con la Signora Duchessina nostra, che certo saria molto al proposito.*

*Nostro signore a questi dì passati fu la quarta uolta assaltato da alcuni dolori, che gli hanno dato molto fastidio; per il che fastidito già delle spetierie, si risolue tor l'acqua della Grotta di Viterbo, & hoggi è il quinto dì, che la piglia, per quanto uedemo, con molto giouamento; & spero, che gl netterà tutte le reliquie del male; perche dapoi che cominciò a pigliar l'acqua, non ha hauuto doglie, & sono horamai quattro mesi, che è stato senza punto di febre, & non ha hauuto altra indispositione, che queste doglie, le quali ancora non sono state molto gagliarde, & hanno fatto più paura, che male.*

*Quanto al ritorno di V. sig. Reuerendissima, non credo sia da pensarui prima che a settembre, et massime per il pericolo, che sarebbe in questi tempi della mutatione dell'aria, a quel tempo V. signoria stia sicura, che non se gli mancherà di licenza, et penserassi al successor suo in ogni modo.*

*La passata dello Imperatore in Italia per tutti gli auisi, da ogni banda è scritta più gagliarda che mai; ma ben si crede infallanter, che lascierà far le ricolte.*

*Ricordole i danari, che si hanno a riscuotere per nostro conto dal Christianissimo; & se lei, mentre che è appresso sua Maestà, non ne caua qualche buona conclusione, si possono mettere per perduti, per negligenza nostra; et certo la cosa ci importa tanto, che merita di essere trattata con altra diligenza, che non si è fatto sin qui.*

*Il mandare il Mellino, & Alamanno a Lione, non mi dispiace, perche veggiamo i casi nostri, ancorche io pensi, ne auanzaremo poco.*

*Scrissi per l'altre la causa, perche Monsig. il maestro di casa s'era risoluto andar per Mare, cioè, per non essere ancor certo di poter passare per Francia, benche di questo non si dubitasse, che sua Maestà se ne contenteria, & la commodità del buon passaggio, che si offerse delle Galere del Capitano M. Andrea. Aiutò anco questa deliberatione, la fama, che riscaldò della uenuta dell'Imperatore, perche Nostro signore hauesse lì persona, che potesse auisarlo del uero. Vorria bene hora sua Sant. che esso signor Maestro di casa fosse uenuto per Francia, perche fosse possuto andare bene instrutto della uolontà del Christianissimo, intendendosi, che da gli huomini di Madama Margherita, & del Signor Duca di Sauoia, è stata pure rattaccata qualche prattica di pace, & facendo questi signori Ambasciatori Cesareo, & d'Vngheria, intendere a sua Sant. che la uolontà dello Imperatore è tale uerso di lei, che quando ella solleciti, potrà hora, meglio che mai con questa pace, la quale sua Maestà Cesarea farà piu uolentieri per la di sua santità, che per alcun'altra mano, et però stà hora sua Beatitu. non hauendo a ciò persona piu commodata, in pensiero di mandar, quando potesse, per Francia il Sig. Arciuescouo di Capua in Ispagna, essendo pur necessaria persona d'autorità, & anco accetta a Cesare. Però, se il Christianissimo si contentasse, che il sig. Arciuescouo di Capua uenisse, per passar poi anco in Ispagna, ò solo, ò se si uedesse più speranza della conclusione della pace, in compagnia di Vostra signoria Reuerendissima; perche in tal caso, pareria a N. sig. molto a proposito, che la ui andasse, sì per esserui già conosciuta, & prattica, sì perche nessun'altro Cardinale ui si potria mandare, che ci arriuasse così presto, come lei, & anco l'andata di vostra signoria Reuerendissima potrebbe assicurare il Christianissimo di tutti i dubij, che sua maestà potesse hauere del Sig. Arciuescouo, hauendolo essa per poco suo. Piacendo al Christianisimo, che il signor Arciuescouo uenghi, vostra signoria Reuerendissima mi mandi risposta, se altra uia non ha, anco per fante a posta, & non guardi alla spesa.*

*Con le prime lettere, che hauemo di spagna, scriuerò a Vostra Signoria Reuerendissima piu particolarmente di quelle cose di là, benche, se il sig. maestro di casa harà possuto hauer commodità di mandare per Francia, come n'ho scritto a V. sig. Reuerendissima, anco lei sarà auisata prima di noi. Nè altro ci è; & a Vostra signoria Reuerendissima, quanto posso, mi raccomando.*

*Da Roma alli 29. di Maggio. 1529.*

*Di V. sig. Reuerendiss. il Cardinal Saluiati.*

## Al Protonatario Arcella Nuntio &c.

HO *da rispondere a due di Vostra signoria de' 24. & 27. benche a l'una, & all'altra d'esse poco, non contenendo altro, che auisi; Nostro signore aspetta qualche buono effetto circa la cosa di Don Alonso di Corduba, & affin che non habbia più la scusa delle cedule de' mercanti, ne manderò le copie autenticate, & gli originali, per non mettergli in auentura di perdergli nel camino, seruarò, che si daranno ogni volta, che esso uenga alla restitutione de' danari. Solleciti pur Vostra signoria questa cosa, che altrettanto stima sua sant. la dimostratione, che si fa del buon'animo della Maestà Cesarea, & d'esso Signor Principe, quanto la ricuperatione di quello, che sforzatamente haueua dato ad esso Don Alonso, & ricordisi, che le cedule sono per 10. mila scudi, se ben lui non ha hauuto incontanti più che 5. mila, per il resto se gli è data la ricompensa, si che ò haria da restituir li 10 mila, ò li 5. mila, et la ricompensa che se gli è data per il resto, benche di questa ricompensa data in beneficij non s'ha a parlare, come di dati all'incontro de' danari, ma più honestamente che si può.*

*Che si mandi l'huomo a parlare alla Signora Donna Isabella, si desidera affin che il predetto signor Principe intenda meglio la uerità dell'animo suo, ma ò mandar questo huomo, ò nò, non resti Vostra Signoria di sollecitare la restitutione delle cose d'essa signora, della quale sarebbe horamai tempo.*

*S'hebbero le due scattole della conserua, le quali sono state abastanza, et a satisfattione di Nostro Signore.*

*Nuoua nessuna hauemo di uerso Lombardia, ma per più uie s'intende dell'apparato grandissimo, & la mossa del Turco in modo, che se Dio non apre qualche uia alla pace tra Christiani, & esso Turco ha in*

*Vngheria*

*Vngheria felice successo, non so quando mai più sarà tempo di rimediare alla ruina uniuersale.*

*Nostro signore ha uisto quello, che per le due sue scritte in bianco de' 24. & 27. scriue del ragionamento, che haueua hauuto con lo Illustrissimo signor Principe sopra l'instanza, che sua Eccellenza faceua di qualche unione di sua sant. con la Maestà Cesarea, in che stato ha sua Beatitudine sopra modo grata l'opera in ciò fatta da Vostra Signoria, in dimostrare di quanto profitto a sua Maestà, & quanto gran danno alla santità sua fosse per esser una tal dimostratione, & gratissimo il testimonio, che'l signor Gio. Antonio ha fatto, & fa della buona volontà della Santità sua uerso l'Imperatore; di che certo sua signoria non prometterà cosa, che ne resti ingannata, essendo la mente di sua santità ottima, et di buon padre uerso la Maestà Cesarea. Però vostra Signoria preghi il predetto Signor M. Gio. Antonio a continuare simili officij, come s'aspetta dalla uirtù sua, & si attenda a confermare sua Eccellenza nella satisfattione, nella quale è della Santità sua. Sino a qui non sono comparse lettere del signor Gio. Antonio. Quando uenghino, nel rispondere, si seruerà il ricordo di V. Signoria.*

*Nostro signore, per essere il signor Duca di Grauina suo parente, fu già in speranza, che con pagar qualche buona somma, si potesse comporre la cosa sua, & fargli ricuperare lo stato, attento anco la colpa sua non esser graue; & a questo effetto si teme un pezzo a Napoli M. Hieronimo di Nouato per sollecitare questa cosa, qual poi se ne tornò, come esso Signor Duca fu sententiato per ribello. Hora, che si cominciano a compor de gli altri, V. Sig. sia contenta ueder destramente, & pigliar dal Sig. Gio Antonio, & da qualch'un'altro di quei signori, parere, se ci fosse speranza alcuna di assettar questa cosa del detto Sig. Duca con denari, & con che somma, perche sua Beat. haria piacere di poterlo aiutare, & saria pure anco bene, che il pouero signore continui più presto, come desidera di esser buon seruitore di sua Maestà Cesarea, che sia constretto buttarsi alla disperata; & Vostra signoria per le prime me ne risponda il parer suo, &c.*

*Da Roma, a gli 30. di maggio. 1529.*

*Di Vostra signoria Reuerendissima seruitore,*

*Gian Battista Sanga.*

## Al Signor Giouan Tomasso, Conte della Mirandola.

SOno uenute a saluamento, et gratissime a Nostro signore le lettere di V. sig. de' 9. & de' 14. del passato, & le de' 27. del medesimo, & ultimamente il duplicato d'esse con l'aggiunta de' 29. sua sant. è restata satisfattissima della diligenza, che V. Sig. usò nel uiaggio, la qual fu quanto bastaua, così di quello, che ha hauuto a negotiar col sereniss. Re, e con quei Principi, et del ragguaglio, che ella dà di tutto quello, che sino a quel dì de' 29. era successo. Il che è pur da stimare assai, che già che non si può ancora medicare il passato, sia prouisto almeno, che non proceda più oltre, con speranza, che Dio mostrerà anco la uia a medicare le parti corrotte.

V. S. ringratierà molto per parte di sua Sant. quei Principi, ne' quali ha conosciuto buono, et catholico animo, et pregherallí a continuare nel medesimo, già che ogni dì potranno chiarirsi più della buona intentione di N. S. della quale Dio è testimonio, che mai non hebbe altro obietto, che'l bene, & il riposo della Christianità. Et per questo tutti i pensieri di sua sant. sono hora fermi nella pace, la quale non potendo sua Santità trouare per altro mezo, era deliberata essa medesima andar'a cercarla in Ispagna, se la malattia sua, et poi altri impedimenti non l'hauessero fin quì disturbata. Nè perche le sia stata impedita sino a quì, sua Beat. si rimane di tal pensiero, se Dio non ci fa gratia, che prima senza l'andata di sua santità possa seguire. Et se mai si arriua a questo di ueder posate l'arme, allhora si conoscerà anche qual sia l'animo della Beat. sua circa il Concilio, che da nessuno deue essere desiderato, quanto da lei, per hauer la sede Apostolica in queste turbulentie della Christianità perduto della dignità, auttorità, et potenza sua più che alcun'altro Principe.

Sua Beat. ha sentito grandissimo piacere, che tuttauia più si uerifichi la uenuta del Turco in Vngheria: di che anche per altre uie si hanno riscontri. E tanto più duole a sua sant. quanto si affronta in tempo, che essendo ella, et la Sede Apostolica distrutta et ruinata, come è, non può sua Beatit. dimostrare qual sia l'animo suo in tanto bisogno, et pericolo della Christianità, pure si riconforta uedendo, che così potente Prouincia, come è la Germania, non manca alla difesa commune, et di se stessa. Et di quella sorte d'aiuti, che sua Sant. può dare, il Sig. Ambasciatore, che è quì, uede quanto protamente sia per darli, et gli dia.

Nel-

*Nell'aggiunta, che V. sig. fa de' 29. del passato, mi dice, che la maestà del Re le haueua fatto raccomandare quella causa Ramatici montis, circa la quale mi riseruo a rispondere per altro corriere; perche N. sig. già cinque dì, è indisposto di alcuni dolori, che gl'impediscono il negotiare, & per non fastidirlo, non gli parliamo di facende alcune.*

*Delle nuoue d'Italia toccheria a me scriuere a V. sig. quel poco che occorre dalle bande del Regno; perche di Lombardia debbono essere costì più freschi auisi, et in queste del Regno è molto poco che dire, se non che li Spagnuoli, i quali erano sopra a Monopoli, non l'hanno nè ottenuto, nè combattuto, per esser dentro tanto presidio, che diffidauano dell'impresa: pur ancora non se ne sono partiti. nel resto le cose di Puglia si stanno, come un pezzo fa.*

*Vostra signoria uedrà per l'incluso memoriale il desiderio del Signor M. Iacomo . . persona accettissima alla sant. sua, et dignissimo d'ogni gratia del Sereniss. Re, hauendo tanti anni seruito la felice memoria dell'Imperatore Massimiliano suo auo. però V. sig. sia contenta parlarne, et far per esso tutti quei buoni officij, che può. Et hauendo io tocco qui di sopra a V. sig. come il signor Ambasciatore quì può uedere il buono animo di sua santità, la quale certo sente rinouarsi il dolore de' danni, & delle ruine passate, uedendo, che le sia tolto il potere di souuenire in tanto bisogno la maestà sua, come hauria fatto in miglior fortuna; pure che di quel che potesse aiutare, se non con denari presenti, almanco con concessioni, delle quali sua Maestà possa aiutarsi, non mancherà: et hora le finisco di dire, che già si è risoluto di mandar costì fra pochi dì il signor Arciuescouo di Rossano, alias Monsig. Pimpinello, huomo dotto, et dignissimo Prelato, con le bolle di tutte le gratie, che si concedono, delle quali non scriuo a V. sig il contenuto; perche esso Arciuescouo presto partirà, et uerrà in buona diligenza.*

*Se con la medesima prestezza si fosse potuto mandare un Cardinale Legato, si saria fatto ancor più uolentieri, come altre uolte in simili pericoli si è fatto; ma più ispedito è parso mandare hora questo Nuntio con l'ispeditioni: & credo presto si determinerà ancora un Legato, che uerrà con più agio. All'arriuare costà del detto Arciuescouo, V. S. come l'haurà un poco introdotto et datoli a conoscere quei Principi, c'ha conosciuti affettionati a N. sig. potrà essa tornarsene a piacer suo; et poi che si presto le è promesso di successore; credo, ch'ella haurà appresso che a bastanza denari per uenirsene in Italia: benche non ostante ciò, haurei cercato di rimetterne gli qualche pochi; ma di quà non ci è modo.*

*Pure, essendosi offerto a M. Iacomo Apocello ogni fauore, che si potesse nel negocio di M. Filippo de Flerslan, in raccomandatione del quale V. S. per la sua de' 14. del passato scrisse per parte del serenis. Re, & ne ha particolarmente anche scritto a sua Sant. Monsig. il Preposto di Valchirch dice, che di quei denari, che sua Paternità haueua uoluto dare a V. S. per l'ispeditione, ella poteua ualersi. La medesima offerta s'è fatta ad uno mandato quì dal detto Monsig. preposto, ma non me ne essendo poi stato detto altro, nè sollecitato altramente detta ispeditione, non so se anche di quelli V. sig. potrà ualersi. Et a lei quanto posso mi raccomando sempre. Da Roma, alli 30. di Maggio. 1529.*

*Fratello, & seruitor di V. sig. Iacopo Saluiati.*

## Al Principe d'Orange.

*DI tutte le facoltà mie, ch'io haueuo nella città, & dominio di Firenze, che ascendeuano anco a buona somma, n'ho di molte, ch'io n'haueuo in quel di Pisa, che da' Fiorentini mi furono tolte, sin'hora pur saluato solamente un poco di bestiame grosso, il qual tempo è, che feci condurre a Campiglia, & in quello del signor di Piombino; & perche da quelli, che ne tengono cura, sono auisato, che stanno in qualche timore, perche qualche banda delle genti, che uolteggiano per quelli contorni, non trascorrano a predarlo, ho preso per ispediente far questi uersi a V. Eccel. non perche io non sia certo, che senza mie lettere quella sapendo, che quei pochi d'animali sono miei, non facesse ogni opera per conseruarmeli da tali incursioni; ma per dar'adito alli agenti miei, che bisognandoli il fauore di V. Ecc. tanto più presto siano ammessi da quella: la cui molta humanità sua, & la buona uolontà, & animo, che so tiene uerso di me, accompagnata dal desiderio, ch'io ho, che mi si presenti occasione di poterla seruire; prego V. Ecc. si uoglia degnare, ricorrendo gli agenti miei da lei per fauore, ò aiuto alcuno per la conseruatione di detti miei animali, prouedere per la conseruatione d'essi, come farebbe delle cose sue, che anco le mie, essendogli tanto seruitore, deue riputare per proprie. Di che non solo io, ma anco il Cardinale, & gli altri miei figliuoli n'haranno obligo a quella; alla quale tutti ci raccomandiamo.*

*Da Roma, alli 3. di Giugno. 1529.*

*Di V. Ecc. humil ser. Giouan Battista Sanga.*

A Monsignor il Vescouo di Vasona, &c.

PEr quello, che sua Maestà Cesarea ha sempre mostrato, & fatto intendere dell'animo suo desiderosissimo della quiete d'Italia, & per quello, che anco questi signori agenti di sua Maestà ne dicono, Nostro Signore s'è messo uolentieri al medesimo camino; & però cominciando da quella parte, doue più difficoltà uedeua, poiche intese la conclusione fatta della confederatione tra lei, & la Maestà sua, si mise a tentar quello, che si potesse sperar de' Vinitiani, non apertamente, ma per mezo del Reuerendissimo Cornaro, la cui Signoria Reuerẽdissima ne ha più uolte scritto a suo fratello, che è lì de' Capi di Diece; il quale, benche scriua non come persona publica, ma come da se, pure eßendo nel Magistrato, che è, si fa coniettura, che non s'allargaria, quanto fa, nello scriuere, senza uolontà della Illustrissima signoria, & il predetto Reuerendissimo medesimo non lo nega. Ha dunque sua signoria Reuerendissima risposta, che fino a mò s'è ueduto in quella signoria durezza assai, et poca inclinatione alla pace cõ Cesare, sì per la diffidenza, che naturalmente ne hanno, sì anco perche sono stati un pezzo incerti, & sospesi circa l'appuntamento fatto a Cambrai, non intendendo la certezza, se ci fussero compresi, ò nò, nè come il Christianissimo haueße aßettato il caso loro. Hora, che s'è inteso, che non ui sono nominati; spera il Reuerendissimo Cornaro, che l'autorità sua, & di quelli, i quali benche habbiano il medesimo fine del bene della sua Republica hanno però opinione diuersa dal Serenissimo Principe, & pendono alla pace; debba preualere: uisto quanto quelli, che consigliauano la guerra, & il tenersi col Christianissimo, sono restati ingannati del credere loro: & che però poßa facilmente essere, che quella signoria s'assettasse con sua Maestà Cesarea, quando si stesse nelli termini de gli accordi già due uolte fatti; & solo nella restitutione delle terre di Puglia, & Ceruia, & Rauenna: ma quel punto d'hauere a rifar li danni, & le spese date a sua Maestà, & alla Beatitudine sua gli par difficile a poter assettare così facilmente. Pure sua Beatitudine non manca per il medesimo mezo del predetto Reuerendissimo, procurare, la prattica si mandi auanti, & che da Venetia uenghi quà mandato con instruttione amplissima di poter trattare, & concludere: hauendo questi Signori Ambasciatori Cesarei, con li quali sua Beatitudine ha communicato tutta la prattica; detto, che non parlando il Reuerendissimo predetto a nome della signoria, non poßono ne anco essi uenire allo stretto d'alcun ragionamento; però

s'è

sì procurato, che da Venetia uenghi questo mandato. Et perche anco il Reueren- Cornaro mostra dubbio nel trattarsi qui, che il mandato, che ci e della maestà sua nell'Illustrissimo Signor Principe, in monsignor di Prato, & nel Signor Ambasciatore Maio, non sia forse sofficiente, diuentato inualido per la uenuta di sua Maestà in Italia; essendo fatto in tempo, che lei era in Ispagna; & che però saria a proposito, che sua Maestà ne mandasse un nuouo amplissimo, quanto sia possibile. Sua santità ne ha ragionato con questi Signori Ambasciatori, li quali, credo, ne scriueranno a sua Maestà, & anco Vostra Signoria communicando quanto le scriuo; potrà procurare il medesimo. Auertendo però la maestà sua, che sua sant. si mette in questo maneggio con persupposito, che sua Maestà habbi il sommo desiderio suo di pacificare Italia, & gratissimo che sua sant. l'aiuti col consiglio, con l'opera, & autorità sua, di peruenire a questo fine: & per questo s'intrometta a procurare, che uenghino quà questi mandati. Ma quando a lei paresse altrimenti; essendo hora in Italia, giudicasse poter far meglio essa per se, che per il mezo di sua santità, ò d'altri, se ne riporta a lei: perche pur che pace segua, & possa sua Santità ueder quiete in Italia; per tanto l'harà, come se per mano sua si concludesse. Ciò che alla giornata occorrerà alla santità sua, si auiserà a Vostra Sig. & sin che da lei non s'intenda, che sua Maestà habbi parer diuerso, continuerà a questo medesimo camino: giudicando sua Beatitudine, che conuenendo nelle cose maggiori &c. Di questi danari, che sua Maestà ricercherà per li danni, & interessi patiti, si facci al meglio che si può: perche col stare a dibattere sopra il far la somma maggiore, sua Maestà non può tanto auanzare, che non spenda a tre doppi più in mantener Vinitiani in guerra: doue accordandoli, & pigliando le cose con dolcezza, come sua santità ha ricordato, gli pare la uia più facile ad ogni disegno della Maestà sua.

Per tener Vostra signoria ben ragguagliata di ciò che alla giornata occorre, et più contenta dell'hauer spesso lettere, che non l'hauemo tenuta sin qui; haueuo hiersera scritto a punto il disopra, quando comparsero le sue de' 21. in risposta delle nostre di 11. portate dal Capitano Rodrigo di Ripalta: in queste, due punti sono nelli quali Vostra signoria desidera più lume di quello, che sino a qui se l'è dato dell'animo, et giudicio di N. signore, l'uno circa al parere, come sua Maestà s'habbi a gouernare tanto a guerra, quanto a pace. L'altro la determinatione del tempo, & luogo da uedersi con la Maestà sua; Alli quali rispondendo, dice sua Santità, che non gli pareua conueniente entrare essa nel consigliar

gliar sua Maestà più oltre, che di quanto per sua parte era ricerca; ne anco poter fondatamēte dire il giudicio suo, nō hauendo qualche più certezza di quella, che fino ad hora ha hauuto delli pensieri di sua Maestà, li quali benche habbi stimati sempre prudentissimi, et da Principe ueramente Christiano, può essere, che nelli mezi da peruenire al medesimo fine, sua Maestà Cesarea hauesse opinione diuersa dalla sant. sua, la quale per questa causa ha aspettato di dire il parer suo, quando n'è stato ricerca, come fece in quello, che già si scrisse, che haueua risposto alli signori agenti suoi, del trattar dolcemente le cose d'Italia etc. Alle domande generali, che sono state fatte a sua santità, ha risposto in somma il parer suo, ma quando questi signori Cesarei sono uenuti alli particolari, anco in questi hanno hauuto da sua Beatitudine l'opinion sua così sinceramente, che penso ne restino ben contenti. Fu prima ragionato del modo, che sua Maestà hauesse a tenere per quietare Italia, in che sua Beatitudine disse il giudicio suo conforme a quanto scriuo per quello che tocca a Vinitiani, et circa il Signor Duca di Milano, scrissi per l'ultime a Vostra Signoria il parere di sua Santità, et replicherò anco per queste. Del modo, che sua Maestà hauesse a tenere in far la guerra, non s'è ragionato se non ultimamente, & anco in questo sua Santità ha parlato con quella sincerità, che conuiene all'amore, che ha all'honore, & gloria della Maestà sua, & detto a questi Signori Ambasciatori, che non uedeua sua Beatitudine, come si potesse far la guerra con profitto della maestà sua; perche uolendo farla, si pensa, che le genti, che lei ha hora in in Italia, s'hariano a diuidere in due esserciti, delle quali l'uno andasse contra Vinitiani, l'altro alle terre dello stato di Milano, che il signor Duca Francesco tiene, ambedue difficillime imprese, perche volendo pigliare ò Alessandria, ò Lodi, ò Cremona, che sono le Città, che più importano di quello stato, non tenendo sua santità molto conto di Pauia, come di terra, che tante uolte è stata presa, quante ben combattuta, s'haueua a presuppore, che nessuna di dette terre poteua pigliarsi così de facili, potendosi guardare con quella gente, che il signor Duca ò ha in essere, ò può far da se, & con poco aiuto di Vinitiani, & saria reputato, che non facesse poco, quando per di quì ad Ogni Santi, l'essercito che andasse sopra il Duca, hauesse espugnato una delle dette terre, & saria con una infinita spesa di sua Mae. nè però presa ancor'una d'esse, saria fatto il terzo di quella impresa. Le medesime, & molto maggiori difficoltà troueria l'altro essercito, che andasse contra Vinitiani, quale hauendo a far cosa rileuata, bisogneria pigliasse una ò Crema, ò

*Brescia, ò Padoua, ò Triuigi, come più difficili a guardare per Vinitiani, & più facili ad oppugnare la sua Maestà per la uicinità d'Alemagna, & per la commodità delle vettouaglie, che potria hauere del Mantouano, lequali tutte quanto habbino del difficile, per non dire, quasi dell'impossibile, ad esser prese per forza, Vostra Signoria lo sa meglio, che non se le potria esprimere, scriuendone però, ancor che una, ò due ne fossero prese, saria fatto la metà di quello, che bisogneria. Potriasi dire, che sua Maestà, ancorche il pigliar le terre sia difficile, col danno, & ruina, che desse al paese, constringeria Vinitiani all'accordo, che uolesse, in che sua Santità sente altrimenti per molte cause; prima, perche essendo hora all'entrar nella inuernata in tempo, che tutti i uiueri sono ridotti nelle città, poco danno può fargli al paese: ma ancorche se ne potesse fare assaissimo, nondimeno per hauer'i Vinitiani fondamento delle sue entrate in Venetia, posson manco stimare il danno dell'entrate di terra ferma. Pare anco a sua Beatitudine, che sia molto ben da considerare, che essendo sua Maestà uenuta in Italia, con opinione uniuersale di quelli, che giudicano senza passione, che debba metter fine a tutte le tribulationi passate; non conuerria forse, che paresse esser uenuta in persona in Italia, per far la guerra a Vinitiani con poco frutto, ò al Signor Duca Francesco, che non tiene il mezo dello stato di milano, essendo contra questi medesimi, contra tutta la Lega stati bastanti a mantener la guerra, li Capitani della Maestà sua con minor forze, occorre a sua Santità una infinità di ragioni, per le quali giudica sia da andar ritenuto in traprender la guerra; delle quali non deue essere in poca consideratione la spesa, che sua Maestà saria sforzata tenere; perche posto, che uenendo l'inuerno, potesse alleggerirsi di qualche somma d'Alemanni, li quali, per esser uicini, potria rihauere a piacer suo, saria pur forza ritenerne una parte, & li Spagnuoli tutti, & alla fine con hauer fatto un pezzo la guerra, non s'auantaggiaria poi tanto da quello, che forse potrà hauersi de' presenti, che fosse la vigesima parte della spesa, che sua Maestà haria fatta di più; & Vinitiani tanto manco potriano dare, quanto più hauessero speso. Aggiungesi a queste ragioni ancora, che benche il Christianissimo habbi fatto pace con sua Maestà Cesarea, & osserui quanto ha promesso per ricuperare li figliuoli, pur deue pungerlo qualche poco l'inuidia della grandezza di Cesare, & non hauer l'animo alieno dalle occasioni, che se gli potessero offerire, di sciorsi da' legami, che forse gli parano troppo stretti di queste conditioni della pace, delle quali occasioni nessuna forse potria offerirsi al Christianissimo migliore, che quella di*

neder sua maestà Cesarea occupata nella guerra ò contra Vinitiani, ò contra il Duca Francesco, li quali con non molto aiuto potriano lunghissimamente difendersi con grandissima spesa della Maestà sua, essendo hoggi di costantissima opinione, che mal si possa pigliar terra ben prouista, & riparata, a Vinitiani cresciuto l'animo per hauer contra il fior dell'essercito Cesareo difeso Monopoli, si che per ogni conto pare a sua Beatitu. poco a proposito la guerra, & però continua nella medesima opinione di tener uiua, et stringere la prattica con Vinitiani, della quale la principio di questa lettera scriuo a V. S. & quanto allo stato di Milano, sua Beatitu. non ci uede miglior taglio, che il mostrar sua Maestà la clemenza sua nel perdonare tanto più liberalmente, quanto più pretende d'essere offesa, & farsi il Duca suo, & ualersi S. M. di quello stato, come potria, tanto, & più, che se lo tenesse a nome suo. Perche lasciandoui il Duca presente, & per più sicurtà, dandogli meglio ò attinente, ò grata alla Maestà sua, esso resteria contentissimo, & tutto il profitto saria della maestà sua per quello, che per l'inuestitura, & per altri conti deuesse hauere della Eccellenza sua, & per più sicurezza di sua maestà, si potria pensare, che qualche fortezza delle più importanti di quello stato, si mettesse in mano di persona confidente di S. M. Ha sua sant. alle uolte temuto, che ancora offerendo sua maestà Cesarea al Duca di lasciarlo in stato, esso non fosse per spiccarsi da Vinitiani, pure alla fine si risolue, che uolendo sua Maestà perdonarli, non solo lo faria meramente suo, ma anco, accordandolo auanti Vinitiani, lo spiccheria da loro con poco amore, tenendosi essi offesi, che hauesse preso partito senza essi, & non gli restituisse li danari, che deue loro, che per non hauerli a rendere, più fermo si terria sotto l'ombra di Cesare. E stata sua Santità con questi Signori Cesarei in gran discorsi de' partiti, che si potriano pigliare, non si contentando sua maestà reintegrarlo nello stato di Milano, & s'è ragionato, se fosse bene diuidere quello stato, lasciandone al Duca Francesco una parte, dell'altra disponendo sua maestà a modo suo, nella qual diuisione uede sua Sant. molti inconuenienti; l'uno, che sua Maestà non si potria ualere di quello stato, quanto lasciandolo integro al Duca Francesco, l'altro, che essendo diuiso, l'opinioni di chi ci hauesse parte, sariano anco diuerse, & Vinitiani non l'hariano punto per male, perche ò sperariano col tempo impatronirsene di qualche parte, ò almanco non gli mancheria mai modo d'accendere il fuoco, con hauere una delle parti mal contenta di Cesare, & anco Francesi, benche lo cedano, & per li danni, che n'hanno sentiti, forsi non ui pensino per hora, come hauessero alquanto

respirato, di nuouo ui applicheriano l'animo, se per la poca concordia di chi tenesse le parti di detto stato, uedessero aprirsi la uia a rientrarui. Non so così minutamente raccorre tutte le ragioni, che sua Santità discorre sopra questo caso, che lo stato si hauesse a diuidere, ma non sono però ne anco tutte necessarie da dire a Vostra Signoria, essendo cosi euidenti, che da se può imaginarle. Saria in questo, al giudicio di sua santità, molto honore della maestà sua, gran contentezza d'Italia, & la certissima uia di quietarlo, con estinguere del tutto ogni materia d'accender nuoua guerra; pure, come ho detto, tutto è ragionamento, & discorso fatto da sua santità inuitata dall'hauergli questi Signori Ambasciatori richiesto per parte di sua Maestà l'opinion sua. S'è pensato anco più oltra, quando sua Maestà si contentasse dare una tal forma alle cose d'Italia, come s'haria a prouedere, che si durasse in quella quiete, nella quale sua Maestà la mettesse. In questo pare a sua Santità, che ottimo partito saria trouar forma di tener Suizzeri contenti, affin che Francesi non se ne potessero ualere, quando col mezo loro pensassimo d'inquietarla, perche senza essi, & senza Alemanni non possono pensarui. Crede sua Santità, che col fare, che li Potentati d'Italia contribuissero fra tutti a qualche somma l'anno, Suizzeri si tenessero fermi, & quando pure non si potessero accordare; pensare a qualche modo d'hauere il medesimo aiuto de' Germani. Ho scritto a lungo, & fastidito forse V. sig. per dirle minutamente ciò che sua santità ha passato con questi signori Cesarei, discorrendo della pace, & della guerra, ancorche potessi in poche parole ristringere il medesimo, con dirle, che a sua Santità non pare a proposito, che sua Maestà s'occupi in guerra, & che è bene usar clemenza col Signor Duca di Milano, & accordar con Vinitiani nelle cose più importanti, & Remittere aliquid de summo iure nelli danni, & interessi patiti, che è la conclusione di quanto ho detto di sopra, & però non mi estenderò in ciò più.

Vengo hora all'altro punto, del quale Vostra Sig. desidera essere risoluta, cioè di quello, che sua santità desideri circa il uedersi con sua Maestà, sopra che se l'è scritto già, che doue V. signoria auenisse, che inclineria più l'animo di sua Maestà, alla medesima parte inclineria la risolutione della santità sua, la quale m'ha commesso, che poi che Vostra Signoria giudica, che la debba essere prima a dire il parer suo, gli scriua, che se sua Maestà pensa d'assettar le cose d'Italia con pace, come pensa, che faria molto presto, piacendoli seguire una tal uia, come sua Santità ricorda; a sua Santità pareria più a proposito, che la pigliasse fatica di

ueni

uenir quà, per fare la cerimonia della coronatione, secondo il consueto: & anco a sua santità essendo pur debile del male, & lei, & la Corte ruinata, quanto è, più commoda saria aspettarla, che il uenirla a trouare. Ma quando sua Maestà pensasse hauere a far la guerra; & che però la persona sua stesse meglio in Lombardia per dar più caldo alle cose sue, ò che per uoler passar presto in Alemagna, non gli tornasse commodo il uenir quà; in tal caso sua Beatitudine uerria ò a Bologna, ò doue più fosse il commodo di sua Maestà, al quale desidera più satisfare, che al suo proprio. Ma ò quì, ò altroue, che habbi ad essere, sua sant. desidera summamente uedersi con la Maestà sua, quanto prima si possa, col commodo d'ambedue: & uedrossi seco in ogni modo, nè perderà questa occasione, che Dio gli n'ha dato, col condur sua Maestà in Italia: hauendo sua sant. desiderato già tanto fa, d'andare in Ispagna a uedersi con lei.

L'obligo, che stima sua santità hauere già con sua Maestà Cesarea per la uolontà che gli mostra, & spera hauergli del continuo maggiore per gli effetti, è tale, che quasi pare superfluo d'hauerla a ringratiare d'ogni dimostratione, che facci, come sarà stato hauer licentiato il sig. Marco Pio, & fatto chiaro al signor Duca di Ferrara, che non può sperar d'hauere appresso di lei nè gratia nè fauore, se non quella, che potrà hauerci con satisfattione della sant. sua, & Vostra signoria rispose molto secondo la uolontà di sua sant. rispondendo, che ben saria mandarlo uia. Aspetta sua sant. intendere la risposta, che harà fatta alli Ambasciatori Fiorentini, benche lo scriuere di Vostra Signoria l'assicuri già, che sarà quale sua sant. la desidera non più per interesse suo, che di quella città, la quale non uorria ueder condotta dalla ostinatione di quelli, che hor reggono, al danno, che le farà quello essercito, se ui si accosta.

Non è già contrario a quello che sua sant. consiglia di trattar le cose d'Italia dolcemente, il desiderio, che nè Fiorentini, nè il Duca di Ferrara sieno uditi dalla maestà sua, non uenendo per complire, quanto tra lei, & Nostro Signore è restato d'accordo: perche questi non sono Potentati, che possa la mala contentezza loro dare a sua Maestà la spesa, & trauaglio, che ò Vinitiani, ò lo stato di Milano, anzi quanto meno spereranno nella gratia di sua Maestà, se non con obedirla, tanto più facilmente s'accorderanno.

Nostro Signore intende di buon luogo, che il Reuerendissimo Colonna procura ottener da sua maestà, che uoglia esser contenta, che la si-

gnora Isabella non si mariti se non con uno della casa, & che l'intento di sua Sig. Reuerendissima è, quando hauesse ottenuto questo dalla Maestà sua, deriuare anco tal gratia al particolar suo, con ottenere di poterla dare ad un suo nipote, come sempre ha disegnato. Il che non satisfaria punto alla Santità sua per molti conti, et anco perche essendogli essa Signora Isabella raccomandata, deue tenere anco conto della volontà di lei, la quale a patto nessuno si contenta hauer marito della medesima casa. Però Vostra Signoria preghi sua Maestà a non consentirlo, et a pensare di maritarla essa, in persona, che sia anco accetta, et confidente alla Santità sua, come è ragioneuole, hauendo essa signora nel dominio della Chiesa lo stato che ha, quale, benche hora non possede, pensa sua Santità non mancarle di giustitia, quando ha il marito, che ne pigli la cura. La dote, che detta Signora ha, è molto bella, hauendo un 20. mila scudi d'entrata, et alle uolte sua sant. è stata in pensiero, che fosse a proposito per il signor Principe d'Orange, quando sua Eccellenza non mirasse più alto. Quando esso Sig. Principe fu qui, se gli parlò, che uolesse restituire a detta signora lo stato, che li tiene il Reuerendissimo Colonna, et lei patisce ogni necessità, che senza l'auiso di sua Sant. il uiuer proprio gli saria mancato, sua Eccellenza promise di farlo; pur sarà bene, che V. Sig. procuri, che anco da sua Maestà Cesarea ne uenghi commissione.

Ho scritto già per un'altra a Vostra signoria quãto mal satisfatta si troua sua sant. del Signor Luigi Gonzaga; però hauendo presentito, che anco sua signoria è per far diligenza d'ottener da sua Maestà d'hauerla per moglie, m'ha commesso scriua a Vostra signoria, che se gli attrauersi, et tagli la uia d'ogni speranza con la Maestà sua, benche sua sant. tenghi per certo, che la non consentiria di metter quella signora nel fuoco, come saria, dandola ad esso Signor Luigi con malissima contentezza di tutta la casa.

Non so se fosse scritto a Vostra signoria della venuta quà di M. Gio. Angelo Riccio secretario del signor Duca Francesco: la causa fu, perche dopo che Nostro signore fu certificato prima per il Signor Ambasciator Maio, poi per monsignor di Prato, dell'animo di sua maestà, uolto alla quiete d'Italia, ha tentato d'andar disponendo con quei mezi, che ha possuto, destramente Vinitiani a pigliar confidenza della maestà sua, et così di persuadere al signor Duca di Milano di uoler sperare ogni bene dalla clemenza di sua maestà. Sopra questo uenne mandato da sua Eccellenza, M. Gio. Angelo, partito di là auanti, che uenisse l'auiso dell'ar-

l'arriuata di sua Maestà Cesarea all'Isole d'Eres, non con risolutione alcuna del Signor Duca, ma per intendere i pensieri di sua Sant. la quale ha seguito, & segue il medesimo proposito, di persuadergli, che nessun fondamento può sua Eccellenza fare alle speranze sue, migliore, che nella bontà della Maestà sua; a particolari non s'è uenuto, ma quando ci si sia da Vostra Sig. risposta del ragionamento fatto da sua Santità con questi Signori Ambasciatori, & che scriuo a Vostra Signoria, si potrà cominciare a ristringere, &c.

Da Roma, alli 24. & 25. d'Agosto tenuta fino a 27. 1529.

## A Papa Clemente.

Di mano propria di Carlo V. Imperatore, in lingua Spagnuola.

BEatissimo Padre; Subito ch'arriuai in questa Città, scrissi a Vostra sant. dandole conto dell'arriuar mio, & di quel che fino allhora occorreua, come haurà veduto. Dapoi hebbi sue lettere dal Duca Alessandro, mio genero, & figliuolo, & dall'Abbate Negro, & da Hissaldà, per le quali ho inteso il piacere, che V. Santità ha hauuto della mia uenuta. & per certo vostra Beatitudine ne ha molto gran ragione; perche come già le ho scritto, & certificato, sempre la ho da tener per Signore, & per padre, & seruirla, come obediente figliuolo, & così spero, che ha da esser per molto contentamento suo, & beneficio della Christianità. Hauendo inteso dal detto Duca, et da' Reuerendiss. Cardinali suoi Legati, che dapoi arriuarono, co i quali mi son rallegrato molto, & dal suo Nuntio, et Ambasciatore, il desiderio, che Vostra Santità ha di uedermi, et non essendo minor quello, ch'io ho di baciare i suoi santi piedi, per poter meglio risoluere, et dar'ordine alle cose publiche, haueua deliberato, col parer del detto Nuntio, di prendere il camino di Piacenza, per inuiar di là i miei esserciti, et la gente, che ho condotta nella mia armata, et quella, che uiene di Fiandra, d'Alemagna, et di Borgogna, ad effetto di poter meglio rimediare, doue fosse più necessario, e tirare i nimici a mezi di pace. Ma essendo in questa determinatione, mi arriuò vn mio creato, col quale la Illustrissima Principessa, Madama Margherita, mia Zia, m'ha mandato i capitoli della pace, che ella, et la Reggente di Francia hanno conclusa. I quali

li Capitoli, per esser conformi a quelli, che da mia parte si consentirono, e tenendo per certo, che sarà, perche N. Sig. Iddio sia seruito, & per meglio obedire, & seruire V. Sant. & per beneficio della Chiesa, & della religion Christiana, intendo di ratificarli, & accettarli. Et comandai, che si mostrassero originalmente al Nuntio, & già gli ha veduti, dal quale, & da' mici Ambasciatori, a' quali medesimamente scriuo, intenderà V. Sant. quello, che contengono. Tuttauia io farò il mio camino fino a Piacenza, come prima haueua deliberato, & quiui potrò meglio determinar quello ch'io debbia fare. Di che auiserò V. sant. Riceuei parimente la lettera di V. Beatitud. dal Reuerendissimo Cardinal de' Medici, suo nipote, & mi sono allegrato molto di conoscerlo, & che V. sant. habbia ordinato, che per hora si fermi quà. Io l'honorerò, e tratterò con quell'amore, & buona uolontà, che si deue al parentado, & all'amore, che V. sant. gli porta. Nè altro per questa le ho da dire, se non ch'io tengo, & ho da tenere le cose di V. Sant. per tanto proprie, come le mie. Ho parimente riceuute hora lettere da' miei Ambasciatori, nelle quali mi si scriuono quello, che Vostra Sant. ha parlato con loro intorno alle cose appartenenti alla pace, & alla quiete d'Italia, & di quello, che pare a V. Sant. che in tutto io debbia fare. Di che bacio i piedi a Vostra Beat. & conosco il uero amore, col quale parla, & risguarda le cose mie. Et è ben giusto, poiche ha da essere, per meglio seruirla. Et perche sopra di tutto io rispondo, & scriuo lungamente a' miei Ambasciatori, in quello, che essi diranno da mia parte, supplico V. sant. che presti loro fede, & credenza come alla mia medesima persona. Et non voglio lasciar di tornare a supplicarla, c'habbia per bene di mandare ad ispedir il negocio di Lotrecco, secondo che i detti Ambasciatori l'hanno supplicata, & la supplicheranno; perche sarà il bene, & il riposo di quella Chiesa, & de' suoi chierici, & molto necessario per contraporsi a' gran mali, & inconuenienti, che fino ad hora hanno patito, & potrian patire essi, et le mie Terre, et sudditi, et quelli del paese. Similmente dico, ch'io stò molto contento della persona del Duca Alessandro, et che non è necessario di raccomandarmelo; perche io lo tengo, e terrò sempre nella stima, & grado, che è ragione, et esso merita. Et resto pregando N. Sig. Dio, che doni lunga vita a V. Sant. et accrescimento alla sua santa Sedia.

Scritta in Genoua, a' 29. d'Agosto. 1529.

Di mano di quello ch'è di V. sant. humil figliuolo, il Re.

## Al Principe d'Orange.

L'Opere di V. Eccell. aggiungono ogni dì alla satisfattione di N. sig. et all'obligo, che gli ha della volontà, che conosce in lei tutta questa impresa, nella quale la prega, et essorta a continuare, ricordandosi de' proprij successi di sua Maestà Cesarea, suoi, et dell'essercito, che indubitatamente s'otterrà, et quanto più brauamente V. Ecc. s'appresentarà, tanto più facilmente, et con manco pericolo della città otterrà l'intento di sua sant. et suo, sapendo lei l'animo di sua Beat. essere tutto a beneficio di quella città, la quale ama assai più di quelli, li quali la tengono in questi frangenti, volendo opprimere li buoni, et la miglior parte d'essa, per solleuatione de' quali sua sant. si muoue più, che per qualunque cagione, come più a pieno intenderà dal Mentebuona: alla relation del quale mi rimetto di ciò che più potessi scriuere; al quale, sapendo V. Eccell. di quanta fede sia appresso sua Beatitudine, si degnerà prestar quella fede, che faria a me, ò a sua santità medesima, &c.

*Da Roma, alli 10. d'Ottobre. 1529.*

*Di vostra Eccellenza humil seruitore,*

*Gio. Battista sanga.*

## Al Principe d'Orange.

NOstro Signore conosce per lettere di Monsig. l'Arciuescouo, & del sig. Nuntio, et per la relatione del Mentebuona, la caldezza di vostra Eccell. nella impresa doue si troua, et sa che tutta l'instanza, che lei fa de' denari, et d'altri aiuti, procede dal desiderio di meglio seruire la sant. sua; et però può credere, che ancor lei facci quanto può, per non mancare a se stessa, massime, che horamai la cosa è tanto auanti, che l'impresa par commune con sua Maestà Cesarea, l'honor della quale, di V. Eccell. et del suo essercito, sua Beat. stima altrettanto, che l'interesse suo, ma la tardità, et difficoltà del prouedere, procede dal non potere, et dalla strettezza grande, che anco V. Ecc. proua del denaro, pur di quello che si può andar prouedendo, non si manca; et a Bologna si potrà usar qualche diligenza di più, come più a pieno l'esporrà il Mentebuona: sua Beatit. essorta, et prega Vostra Eccellenza a continuare di buon'animo, et con-

fidar nella virtù, & fortuna di Cesare, & sua, che per gli auisi, che lei ha, dopo che s'è accostata, le cose sono in miglior speranza, & in buona gratia di V. Eccell. quanto posso mi raccomando.

Da Roma, alli 21. d'Ottobre. 1529.

Di V. Ecc. humil ser. Giouan Battista Sanga.

## All'Imperatore Carlo V.

*Questa ancora era tutta di man propria del Papa, & col suo nome nel principio, come l'altra di sopra.*

RIngratio la Maestà Vostra dell'amoreuole officio di mandarmi Don Pedro della Cueua per intendere del mio buon'essere, & ringratio ancor Dio, che posso darne a V. M. quell'auiso, che ella desidera, cioè, che questo uiaggio non solo non m'habbia trauagliato, come io dubitaua, ma più presto fatto assai giouamento. Il che piglio per segno, che Dio ne habbia ad esser seruito. Et però alla intera contentezza mia non manca hora altro, che la presenza della Maestà Vostra, la quale a Dio piaccia condurre a saluamento. Spero, che de' pensieri, degni della Maestà vostra, & conformi al desiderio mio, habbia a nascer quel frutto, che si desidera a beneficio suo, nostro, & publico della Christianità. Pigli V. M. nel viaggio il commodo suo, che verrà sempre da me desideratissima. Et Dio sia sempre cõn lei.

In Bologna, a' 27. d'Ottobre. 1529.

## All'Imperator Carlo V.

*Pur di mano propria di Papa Clemente.*

MAndo Braccio Martelli, mio cameriero, a congratularsi con la maestà Vostra della liberation di Vienna, & della uia, che Dio ci apre a leuar la Christianità in perpetuo di pericolo con gran gloria, & honor di Vostra Maestà; & per dirle, che non solo non si deue allentar di quell'animo, che ella haueua di voltar l'arme a quella santissima impresa, ma perseuerar nel medesimo proposito con miglior sperãza, come a bocca discorreremo poi. Intanto non ho voluto mancar con Vostra Maestà di que

sto

*sto officio, & con sommo desiderio l'aspetto: che Dio la conduca a quella felicità, che ella desidera.*

*Da Bologna, a' 29. d'Ottobre. 1529.*

*Queste due lettere quì di sopra furono scritte da Papa Clemente all'Imperatore, quando il Papa era andato a Bologna per coronar sua Maestà, & era arriuato prima.*

## Al Marchese del Vasto.

*HOr che delle genti Alemanni, & Spagnuole, V. Ecc. ha fatto vn corpo, del quale l'animo, & lo spirito è la presenza sua, N. Sig. spera habbi a muouersi, & adoperarsi di sorte, che sia per fare effetti degni di chi lo guida, & molta laude sua. Benche a V. Ecc. non manchi alcuna delle parti, che si richieggono a chi tiene il carico, che lei; pure sua Beat. ha per certo, che come essa scriue, la volontà, che tiene di farli seruitio aggiunga alla prontezza nello essequire: Però si promette presto felice essito di questa impresa; hauendo per certo, che in nessuna Vostra Eccell. fosse mai, doue più uolentieri s'adoperasse, essendo congiunto insieme il seruitio di due Principi, a chi lei serue con tanto amore. Piaccia a Dio, che Fiorentini, quali vecchia fama nel mondo li chiama orbi; non perseuerino nella cecità, nella qual sono, hauendo animo d'opporsi alla felicità di Cesare; & vedendosi intorno quelle insegne, che d'ogni impresa sono vscite con vittoria, nè in luogo del mondo, non che in Italia, arme in fauor loro. Gran cosa certo, che così ostinatamente si precipitano nella ruina, per non buttarsi nelle braccia di N. S. che più ama la conseruatione di quella città, che la uita sua.*

*Perche Vostra Eccellenza sia seruita di tutto quello che si può, Nostro Signore fa scriuere a tutti quei Commissarij delle terre vicine, che in ciò che ò Vostra Eccell. ò il Signor Commissario di sua Sant. che è appresso di lei, ordineranno, obedischino, come se espressamente da sua Santità gli fosse commesso; & perche non sà se il Signor M. Bernardino Castellano, per quel sinistro, che gli occorse, sia gagliardo da poter faticare, quanto il bisogno ricerca, sua Beatitudine forse si risoluerà a mandargli un'altro prattico del paese, del quale V. Eccell. si serua in quello, che M. Bernardino non potrà.*

*Quando hauerò qualche cosa degna della notitia di Vostra Eccellen-*

za,non mancherò del debito mio d'auisarnela; ma per hora nõ saprei che dirle. A lei,che farà da se cose,che a N. Sig. sarà grato d'intendere,non mancherà l'occasione di scriuer spesso alla sua Sant. la quale uede le lettere sue tanto uolentieri,quanto alcun'altre,che gli uenghino alle mani, & al giudicio suo crede tanto,& sì ben conosce la modestia sua,che quando le lettere sue mostreranno speranza di qualche buon'effetto, ne piglierà tanta contentezza,come se già fosse esequito. Nè per questa mi estenderò in fare a V.Ecc. più lunga lettera. Et in sua buona gratia,quanto posso,humilmente mi raccomando.

Da Bologna, alli 4. di Gennaio. 1530.

Di V. Ecc. humil ser. Gio. Battista Sanga.

## Al Duca d'Albania.

Nostro signore ha hauuto le lettere di V.Ecc. che gli sono state gratissime, uedendo per esse la uolontà, che lei tiene di farli seruitio, della quale però sua Sant. è certissima, nè può esserne fatta più sicura di quello ch'è già. Ma quanto più prontezza uede in V.Ecc. tanto pare a sua sant. douerle usare maggior rispetto in non darle disconcio senza gran causa,come daria,se facesse, c'hora V.Ecc. uenisse a trouarla; perche, ancor che possi uenire con cose gratissime alla Sant. sua,& massime in beneficio della Sig. Duchessina nostra,sì per il maritaggio suo,sì per leuarla di Fiorenza, pare a sua sant. che se monsig. di Clarmont, ch'è andato hora a Firenze,con l'autorità del Christianiss. non potrà ottenere, che gli sia renduta, sariano medesimamente ostinati in non uolerla dare a V. Ecc. benche la non potria essere sì presto lei in Italia,che prima ragioneuolmente ò in un modo,ò in un'altro le cose di Firenze non sieno risolute, si che quanto a questa parte non è necessario,che la pigli l'incommodità del uenire; quanto all'altra circa il maritarla,ancorche fossero proposti li maggiori partiti del mondo, non è per risoluersene, fin che non l'habbi cauata di Firenze; gli è ben gratissimo,che V.Ecc. tenghi cura del ben suo, et cosi la prega, et essorta a continuare.

Io hebbi sempre seruitù,et affettione a V.Ecc. et nella medesima continuerò sempre,& gli sono obligatissimo,che la si degni comandarmi. Et quanto posso me li raccomando. Da Roma, alli 29. di Gennaio. 1530.

Di V. Ecc. humil ser. Giouan Battista Sanga.

## A M. Iacomo Saluiati.

*E Gran tempo, che non hebbi tanto piacere di cosa alcuna, quanto di questa lettera hora di vostra signoria scritta il primo dì di Marzo; perche stimando io la gratia, & amicitia sua sommamente, è ragioneuole, che sommamente ancora mi rallegri, uedendomi uiuo nella sua memoria, et parendomi non hauere perso niente della sua gratia; cosa a me per certo gratissima, & per la quale io medesimo stimo me istesso molto più che non faceuo, et a vostra signoria di ciò che mi scriue, & della fede che ha in me, & di quella che mi comanda, ch'io habbia in lei, la ringratio infinitissime uolte, et spero così in seruitio suo, come di monsignor mio patrone, et uostro figliuolo, mostrarmi degno dell'amore d'ambidue; & perche con Vostra Signoria io uorrei usare più fatti, che parole, come ueramente è l'obligo mio, et come ricerca la nostra amicitia, et mia seruitù uerso tutta casa uostra, mi rimetterò circa questa materia al tempo, et alle occasioni, et a gli seruitij, li quali ho speranza nell'onnipotente Iddio, et nella fede mia, che saranno un giorno tali, che quando non arriueranno là, doue io uorrei, almenno saranno chiaro testimonio, che da me non resta cosa alcuna, et che io sono uero seruitore, et amico fedelissimo.*

*La risposta di Vostra signoria è quella medesima, ch'io mi indouinauo già, et conueniente alli tempi, che corrono, et il Re mio Signore ne restò satisfattissimo, et mi promesse di intrattenere la materia quanto a lui sarà possibile, et spero, che così farà, et Vostra signoria si renda certissima, che le cose uostre quà saranno molto ben uiste, et che la negotiatione è grossissima, et le genti ancora assai ben grosse, che ancor questo mi pare, che importi qualche cosa, et se ha giouato a gli altri, uostra signoria lo può intendere, et Messer Giouan Francesco morto, è assai buona proua. Di me, et del signor Conte Maggiordomo maggiore mio fratello, et di tutta casa nostra, et di ciò che possiamo, et uagliamo, si prometta vostra signoria non altrimenti, che di cose sue proprie, nè pigli queste parole per parole di Corte, ò cerimoniali, ma per uerissimo desiderio, et uerità uscita dal più uiuo del cuore. Alla sant. di N. Sig. si degnerà V. Sig. per la sua humanità, et amore, che mi porta, raccomandarmi del continuo, et mantenendomi uiuo nella sua memoria, a me darà la uita, et a sua Beat. so che fa seruitio; et io a vostra signoria, et alla buona gratia della Signora*

*Madonna Lucretia sempre, & con tutto il cuore mi raccomando.*
*In Lisbona, alli 21. d'Aprile.* 1530.

*Seruitore, & figliuolo di vostra Signoria,*
*Don Michele de Sylua Vescouo di Viseo.*

## A M. Bartolomeo Valori.

*Oltre quel piacere, che per l'ordinario io debbo hauere, che la speranza di ricuperar la patria, & le robbe nostre douenti tanto maggiore, quanto migliore ordine vedemo pigliare allo essercito; è ancor grande la consolatione, ch'io ho pensando, che ancor voi siate in molto minore affanno di quello, che per il passato sete stato: che se bene hauemo delle difficoltà in proueder denari; pur manco doglino, vedendoli spendere con speranza di buon frutto. Vi scrissi l'altro dì quanto mi occorreua: & essendo venuto anco Messer Domenico Centurione, poco ho da dirui di più.*

*Nostro signore è auertito, & di buon luogo, che alcuni delli principali huomini dello stato, che hora regge in Siena, hãno ricercato vna persona di qualche qualità, che volesse cercar modo di andare in Firenze, & iui trattare a nome loro, & della balia, di fare vna confederatione con Fiorentini; che quando essi Fiorentini volessero supplire a qualche buona somma di denari, a lor daria l'animo con qualche gente che facessero, impedir le vettouaglie, & infestar l'essercito Cesareo talmente, che saria costretto a ritirarsi. Questo ragionamento fu parecchi dì sono nel tempo, che il Colonnello Maramaldo era sul Sanese, di che specialmente si doleuano: & pareuali, poi che da sua Maestà Cesarea si vedeuano trattare in tal modo, pigliare altro partito. ve n'ho voluto auertire, assin che possiate farlo intendere al signor Principe.*

*Vi mando ancor copia d'vna lettera, che ho hauuta da Cortona, che vi seruirà per auiso di come quelle cose gli stanno. Et perche Messer Giouanni de' Stati ha più uolte supplicato Nostro signore di potersi con buona gratia di sua santità partir di là, & horamai è honesto, che se gli conceda questa licenza, Nostro signore vorria, che voi pensassi a qualche huomo sofficiente, animoso, & di fede, da mettere in quel gouerno; & prouedere anco alla Rocca, disegnando sua Beatitudine leuarne quel parente, che hora ui è di M. Pietro Paolo Martio. Si dà a uoi questa briga, stimando, che sappiate meglio pensare chi sia a proposito, che noi*

qui. Però proponete a sua Beatitudine uno, ò più di quelli, che ui piacessero per tal luogo, & auisatene, che ne farete risoluto.

Non s'hauendo a tentare la forza, siamo, come l'altro dì ui scrissi, fuora d'un gran fastidio de' guastatori, & per questo scrissi l'altro dì a Bologna al Gouernatore, che se da uoi non ne era ricercato, non sollecitasse altrimenti li guastatori promessi dal Signor Duca di Ferrara, & ancor uoi gli ne potrete scriuere. Esso Gouernatore auisa, che uolendo Nostro signore, potrà seruirsi di cinquantacinque caualli, che sono lì per guardia sotto Camillo Campagna: se gli uolete, auisatene, che ui si manderanno.

Secondo il scriuer suo, penso, che il signor Muscettola, ò poco possa stare, ò sia in camino, & che harà lasciato le cose sì bene indirizzate, che manco graue ci parerà l'absenza sua; pure quando fosse ancor costì, fate opera ui resti al più si può; et scusatemi, et raccomandatemi a sua Sig. della quale N. sig. non potria restar più contento, et satisfatto di quello che è. Et mi ui raccomando.

Tutto di V. sig. Gio. Battista Sanga.

## Al Marchese del Vasto.

Scriue il sig. muscettola per lettere de' 27. che Vostra Eccell. per non mancare al seruitio di sua Sant. s'era risoluta vincer se stessa; et continuar nell'impresa vnitissimamente col Signor Principe. Di che sua Beat. ha preso singolarissimo contento, et conosce restargliene con tanto più obligo, quanto per la sua de' 21. V. Ecc. stringeua tanto sua Sant. a contentarsi, che la potesse partirsi dell'essercito, che dall'un canto non haria uoluto ricercarlo a restarui tanto contra l'animo suo, dall'altro conoscendo di quanto seruitio gli sia, non potena non pregarla, che si contentasse di restare; perche non manco gli è necessaria la prudenza, et uigilanza sua nell'assedio, che si disegna di tenere di quello, che fosse il ualore, hauendosi a tener la uia della forza; per il che l'è stato di grandissima contentezza l'hauere inteso, che per seruir sua sant. V. Eccell. s'accommodi ad ogni cosa, et la prega a tener mano, che quell'ordine, che s'è per pigliare all'assedio, sia tale, che non s'habbi a tornare nelle medesime anguslie, & difficoltà, che si sono hauute a questi dì; che tanta è la fede, che sua santità ha nell'affettione, che Vostra Eccellenza gli mostra, et nella uirtù,

che

*che conosce in lei, che douunque la metta la mano sua, se ne promette felice ogni successo, come piacendo a Dio si spera presto di questa impresa; ma amando Vostra Eccell. il far cosa grata, & seruitio a N. Signore, non può pensar di partirsi dall'essercito, se non dopo la vittoria. Et in buona gratia di Vostra Eccellenza, quanto posso, humilmente mi raccomando.*

*Da Roma, al primo di Maggio.* 1530.

*Di vostra Eccell. humil seruit. Gio. Battista Sanga.*

## Al Signor Ferrante Gonzaga.

*ILlustrissimo Signor mio. La volontà mia di seruir V. Sig. è veramente quanta esser possa, ma non per questo ammetto, che la me ne debba hauer obligo alcuno, deuendo io quel che so, & molto più alla uirtù sua, & all'affettione, che so ch'ella ha al seruitio di N. S. la cui Santità ancora la conosce talmente, che non è necessaria l'opera mia in disporla a beneficio di V. Sig. la quale ha da credere, che sua Beat. molto uorria ueder la conclusione del negotio, & quell'opera, che ci ha possuta fare con l'Imperatore, si ci è fatta efficacissimamente, & s'attende, che ne venghi dalla Maestà Cesarea la resolutione: perche già molti dì sono, che scrisse, che manderia il despaccio, che ancor non è venuto mai. Se sarà quale si desidera, bene stà, quando ci sia ancora difficoltà, sua Beat. non mancherà continuar l'opera cominciata, nè io di seruir Vostra Signoria in tutto quello che potrò. Et in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.*

*Da Roma, alli 5. di Maggio.* 1530.

*Tutto di vostra Sig. Gioan Battista Sanga.*

## A . . . Triuultio Vescouo di Como Nuntio, &c.

*FV l'vltima mia a Vostra Signoria de' 29. tenuta alli 30. del passato, nè mai passa, ch'io sappi, occasione di poter mandar lettere, ch'io non gli scriua, ò poco, ò assai; & se le non sono così piene, come quelle, che scriue costà Monsignor di Tarba, & sua Signoria dice alle volte*

Nostro Signore hauergli dette delle cose, ch'io non dico a V.Sig. causalo, che non mi trouo presente, quando sua Beat. gli parla, nè l'occupationi sue patiscono, che mi stia a render conto di ciò c'ha ragionato, & negotiato con tutti gli Ambasciatori. Per il che la prego non si marauigli di non esser cosi auisata d'ogni minutia, & pensi anco, non hauendo Monsig. di Tarba se non quest'una cura di scriuere costà, auanzi alle volte di diligenza me, che non ho tempo di respirare. Dico questo per le doglienze, che V.S. fa di non hauer che dire a cotesti signori; il che non procede, perche io non vogli communicarli, ma perche con effetto non so che me gli poter dire di più di quello, che gli dico.

Ho dipoi che vltimatamente le scrissi, le sue de' 9. 14. 22. & 23. del passato tutte nel medesimo dì, piene della solita diligenza sua, che certo è tale, che sua sant. non la sa desiderar maggiore; & senza ch'io lo dica, sò non mancherà di continuarla. Sua Beat. ha molto piacere di essere ragguagliata minutamente d'ogni cosa, come V.S. fa, & non vorrei, che per ueder, ch'io non gli rendo il cambio, restasse lei di scriuere minutamente; come fa; perche io non ho con effetto che dirle. Et in sua buona gratia mi raccomando.

Di vostra signoria seruitore,
Gioan Battista Sanga.

## Al Marchese del Vasto.

QVello che a me par conoscere dell'animo di N.Sig. uerso V.Ecc. è tanto, che giudico, che la possa liberamente communicare con la San. sua ogni suo pensiere, come discorrendo fra se stessa, et però hauendo hoggi hauuto dal Sig. Capitano Carione la lettera di sua mano delli 8. ancorche lei se ne rimettesse a me del communicarla, ò nò, con sua sant. non ho uisto in essa cosa, che mi douesse tener dubbio, & sospeso dal mostrargliela liberamente, che se ben uedeuo, che la ne sentiria dispiacere infinito, non saria però, che dell'osseruanza di V.Ecc. che in essa lettera si uede, benche già notissima a sua Santità, lei non pigliasse satisfattione. Io signor mio deuo alla fede, che vostra Eccellenza dimostra in me, & alla humanità sua tanto, che giudicherei far'errore a non dirgli, oltre quello, che sua santità m'ha risposto, quello che a me è parso vedere nel communicargli questa lettera. Il che è, che hauendo sua santità fondata buona parte della speranza sua del buon'esito di questa impresa nel restar di uostra Eccellenza nell'essercito, l'intendere hora per questa sua, che pensa

*sa partirsi, gli è stato di grandissimo dispiacere. Nondimeno, ancorche sua santità conoschi un'euidentissimo, & grauissimo danno suo causarsi dalla partita di Vostra Eccellenza, li seruitij hauuti da quella l'obligano a non uolere alla fine per il particolar suo, constringerla a star contra la uoglia, & come lei mostra, contra l'honore, & commodo suo, perche quanto alla parte, che Vostra Eccellenza tocca, che volendo sua Beatitudine, che la perseueri nell'impresa, desidera, che l'accetti per suo, & gli dia sicurezza, che dopò finita la guerra, le fatiche sue non gli rieschino vane; dice sua sant. che per suo la tiene, e terrà sempre, essendo li meriti suoi già degni di perpetua, & grata memoria nell'animo della Santità sua, nel quale è anco volontà di far'a beneficio, & honor suo, ma che quanto alla sicurezza del premio delle fatiche, gli duole esser ridotta a tale, che non sa quello, che se le potesse promettere, & massime quando questa impresa uada in ruina, come facilmente potria, se a gli altri inconuenienti s'aggiungerà hora la partita di Vostra Eccellenza; perche quando pur Fiorenza s'ottenesse, pare a sua Santità, che pur potria trouarsi modo, che le fatiche sue fossero in qualche parte riconosciute, altrimenti si vede sua santità restar tanto esausta, & con tante brighe addosso, che gli manca non la uolontà, ma la speranza di poter prometterli conueniente ristoro di quello, che per seruirgli hora perdesse. Non potendo adunque sua Beatitudine satisfare nè a Vostra Eccellenza, nè al desiderio suo nel promettergli; resta, che con sua buona gratia Vostra Eccellenza possa leuarsi dall'essercito, a che risponde, che di quello che Vostra Eccellenza ha fatto sin quì in suo seruitio, l'è tenuta tanto, che in qualunche deliberatione, che ella pigli di se, la santità sua giudica non hauersi a doler d'altro, che della trista sorte sua, d'hauerla intricata in questa impresa, che horamai non può hauer fine, che non gli sia di perpetuo dolore; & pur così; essendo già nell'ottauo mese, non si vede come habbi a terminare; certo è, che la speranza di sua santità con la partita di Vostra Eccellenza resterà molto più debile, ma se sarà con utile suo, & che veda, che dalla Maestà Cesarea ottenghi quel che desidera, ne resterà con molto minor dispiacere. Nè perde però la speranza, che hauendo Vostra Eccellenza per seruitio di sua santità già tanti mesi sforzata la uolontà propria, sia ancor per durarla sino che l'impresa si vinca, & massime, che essendo già la Maestà Cesarea nell'Alemagna, & occupata circa la Dieta, non sono le ispeditioni di là così ispedite, che uno, ò due mesi, poi che Vostra Eccellenza, che arriui, non importerà molto per quello, che di là potesse aspettare, se pur si risoluerà andarui, se*

anco

unico ritirarsi alla quiete sua, con più satisfattione potrà farlo, partendosi con hauer fatto a sua sant. tanto seruitio, quanto N. sig. conosce riceuere col star suo all'essercito, V. Eccell. è stata già tanto vicina al non uoler tornare al campo, quanto hora al uolerne partire, et pure alla fine ha vinto la volontà di far seruitio alla Beatit. sua quà, credo vincerà ancora al presente. La lettera ho letta a sua sant. hauendo preso tempo, che l'era sola, nè con altri si communicherà. Et in sua buona gratia humilmente mi raccomando.

Da Roma, alli 14. di maggio. 1530.

Di Vostra Eccell. humil seruit.
Gian Battista Sanga.

## Al Re Francesco.

LA volontà della Maestà V. verso di me, & delle cose mie, conosco da molti effetti, et dal testimonio, che del continuo me ne fa il vescouo di Tarba, et il Mastro di Casa del Re di Nauarra me ne ha fatto ampla relatione, nè me ne può esser detto tanto, ch'io non lo creda; parendomi, che l'animo mio uerso quella meriti tal corrispondenza, et desiderio, che questa nostra amicitia si stringa ogni dì più con nuoue cause di beniuolenza. Il che, come io cerco di fare dal canto mio, così desidero si faccia da quello di V. M. et perche ho parlato col detto vescouo di Tarba sopra l'andata di Gio. Paolo da Cere in Pisa, et molt'altre cose toccanti l'impresa di Firenze; non dirò a V. M. altro, se non pregarla, che si contenti fare, che sia da gli effetti sì chiara ad altri, come è a me la buona mente sua, come più a lungo gli scriuerà il detto vescouo di Tarba, et da parte mia gli riferirà il detto Nuntio. Et prego Dio gli dia quella vita, et felicità, che lei desidera.

Romæ. 18. Maij. 1530.

Di vostra Eccell. humil seruitore,
Gioan Battista sanga.

## Al Marchese del Vasto.

ALla lettera di vostra Eccellenza delli otto, feci risposta il medesimo giorno che l'hebbi: et la drizzai in mano del Signor Commissario

*stario Valori, affinche l'hauesse certo ricapito. Hoggi ho hauuta l'altra sua de' 15. la quale ha leuato dell'animo di N. sig. buona parte di quel dispiacere, che la prima ci haueua lasciato: vedendo, che pure, considerato il seruitio di sua Sant. s'era risoluta d'andare all'espugnatione d'Empoli: il quale tiene al certo, che V. Ecc. otterrà, andandoui col buon'ordine, che vi và; et pare a sua Sant. che l'acquisto di quel luogo sia un facilitare, et aprire tanto la uia alla vittoria, che ne stà molto contenta, et ringratiala assai, che come per l'altra le dissi, alla fine la volontà, che vostra Eccellenza tiene di fargli seruitio, vince tutti gli altri rispetti. Nè altro per hora, &c.*

*Da Roma, alli 18. di Maggio. 1530.*

*Di Vostra Eccell. humil seruitore,*

*Gioan Battista Sanga.*

## A Monsignor Filiberto Principe d'Orange.

*ILlustrissimo, et Eccellentiss. signor mio; Vide N. Signore, quale saria stata l'opinione di V. Eccell. nel dar principio all'impresa di Pisa con le genti, ch'erano state ad Empoli; il che saria anco piacciuto alla Sant. sua, et massime, che per lettere intercette delli di Pisa, si vede quanto erano sbigottiti della perdita d'Empoli. Pure anco della deliberatione fatta dell'andar di Vostra Eccell. a Volterra, sua Sant. resta contenta: parendogli, che douunque ella si truoua, habbi a farli molto seruitio, et riportarne vittoria. Conosce bene, che a voler'assaltar Pisa, subito hauuta Volterra, saria di bisogno hauer pronti denari, come lei prudentemente ricorda, uedendo la difficoltà di muouer le genti senza paga: et però uà sua Sant. pensando, come possa farlo, perche V. Ecc. sa, che l'ha tanta difficoltà nel prouedere alli 60. mila ordinarij, che ogni peso di più gli pare impossibile a leuarlo: Pur, come dico, uà sua Sant. cercando aiutarsi, come potrà; et perche ho visto V. Sig. hauer scritto quasi il medesimo anco il Sig. Gio. Antonio Muscettola, che n'è stato con la sant. sua, et sa meglio di me gli assegnamenti, che possono esserci; penso, che sua Sig. gli ne potrà risponder meglio di me. Può ben V. Eccell. pensare, c'hauendo N. Sig. condotto horamai maturita l'impresa con vna spesa infinita, sia per fare ogni cosa per prouedere in tempo a tutto quel che bisogna, per finirla presto: pure quando non si sia possuto fare, prega V. Ecc. che facci nondimeno quello*

che

*che può in seruitio suo, che se non harà potuto prouedere della paga alle genti, che sono à Volterra, et che però non uorranno accostarsi a Pisa, vadino almanco nel Pisano, doue potranno meglio intrattenersi, che a Volterra, et pur con qualche beneficio dell'impresa, stando nel paese inimico. N. Sig. non fa tanto conto della ricuperatione di Volterra, quanto del torre a Fiorentini quelle genti da guerra, che vi sono, et massime li caualli: et però desidera, che si metta altrettanta diligenza in serrar li passi di modo, che dette genti non possino saluarsi, quanto nell'espugnatione della terra: et sopra tutto desidereria sua sant. hauer nelle mani Amico d'Arsoli, et in modo, che ne potesse disporre a modo suo; et in questo sarà Vostra Eccell. contenta far ogni opera, che se bene, come accade, a gli altri si hauesse a promettere cosa alcuna, in lui sia sempre la fede di V. Eccell. libera, che volendolo N. sig. nelle mani, possi senza rispetto alcuno farne quello che gli piace. Pigliando Volterra, potria essere, che col medesimo fauore si ottenesse ancor presto la Rocca; il che saria molto a proposito, pensando, che se ne potria trarre buon'vtile, pure quando l'espugnatione sia più lunga, pare a sua Sant. che sia in ogni modo da lasciarui gente a bastanza di stringerla, et col resto voltarsi all'impresa di Pisa. Discorre sua Beat. con V. Ecc. tutto il desiderio, et pensier suo, ancor che veda, che poco se ne può mettere in opera senza denari; pure in questi farà sua sant. quella diligenza, che sarà possibile di prouederne, et V. Eccell. quel bene, che senza essi potrà per seruirla. Et in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.*

*Da Roma, alli 21. di Maggio. 1530.*

*Di vostra Eccell. humil seruitore,*

*Gio. Battista Sanga.*

## Al Signor Fabritio Maramaldo.

*L'Opere di V. sig. fanno a Nostro signore testimonio della uolontà, che tiene di seruirla: nondimeno gli è stato molto caro d'intendere M. Gio. Francesco Cantalupo, che più particolarmente gli ha parlato di ogni cosa: in modo che sua Santità non potria restare di vostra signoria più satisfatta di quello, che fa. Esso messer Gio. Francesco se ne torna con la risolutione, che da lui V. sig. intenderà; certo è, che sua Beatitudine confida tanto nella virtù, et valore di V. sig. che spera che habbi con la sua*

banda

*banda a far tali effetti, che da quelli nasca il resto della uittoria, et la uirtà sua m'obliga a desiderare di seruirla: et per questo la prego mi commandi.*

*Da Roma, alli 22. di Maggio. 1530.*

*Di Vostra Signoria humil seruit. Gio. Battista Sanga.*

## All'Arciuescouo Pimpinello, Nuntio in Germania.

*Manca di scriuere a V. S. quel tempo, che mettemmo nel ritorno da Bologna, et i primi dì, che giungemmo quà, per le molte occupationi, che ci furono. Altramente ogni uolta, che ho saputo, che il Sig. Andrea di Borgo scriueua per la Corte, il che era bene assai di rado, non ho mancato di scriuerle quel poco, che m'è occorso. Sò bene, che le lettere mie non contengono cosa di momento, ma il poco subietto, che ci è di che scriuere delle cose di quà, lo causa. Dirò bene il vero a V. S. con quella fede, che deuo all'amore, che le porto, et soglio con tutti gli amici, che essendo ella tra le due prouincie d'Vngheria, et di Germania, nella salute delle quali consiste la salute della Christianità tutta, si desidereriano le lettere sue molto più piene, che elle non sono. Il che stimo che proceda solo dal creder lei, che la lunghezza delle sue non sia sì grata, essendo certo, che ella potria satisfar meglio in questo, che alcun'altro Nuntio, che sia fuori, hauendo con la diligenza, che può vsare, congiunta la dottrina, et facoltà di esplicar le cose. Hauria sua Beat. desiderato da V. S. vna pienissima lettera, che fosse quasi una historia di tutto lo Stato delle cose d'Vngheria dal tempo, che il Turco si ritirò da Vienna sino al dì d'hoggi, quali luoghi d'importanza sono per lui, quali per il Sereniss. Re, che si spera, che si teme, et fare per una uolta una narratione uniuersale del tutto, la quale ci hauria seruito per lume ad intender gli auisi particolari, che di mano in mano vengono. V. S. attribuisca all'amore, che le porto, che cosi liberamente le dico il parer mio, a che mi hanno fatto risoluere l'vltime sue de' 13. et 24. di Aprile, et de' 13. di questo, c'ho riceuute da lei, dapoi che vltimamente le scrissi, che fu credo all'vltimo del passato, che son tanto aride, che mi sono quasi vergognato di mostrarle a N. Sig. Sò, ch'ella piglierà in buona parte quello, che con buono, et sincero animo glie ne dico. Quì s'intende, che il Turco era per mandar campo a Segna, Che ad Obrouazzo, luogo di Dalmatia, doue è porto attissimo, et capacissimo d'ogni armata, faceua tagliar*

*gran*

*di legnami, & haueua hauuto da' Ragusei Maestri per far legni, & metterli nel mare Adriatico. Li quali auisi, se il sereniß. Re non è negligentemente auertito da' suoi, douriano pure esser costì, & mi merauiglio, che in quella di V. S. non ne sia cosa alcuna.*

*Se non fosse, che hora ci è il Reuerendiß. Campeggio, di che sarà questa cura dire anche, che delle cose di Germania V. S. doueria scriuer più che ella non scrisse. Et pensi pure, che chi è per vn signore in vn luogo, che ella è, non può farli cosa più grata, che dargli tanto lume delle cose, che gli paia esser presente a vederle, & intenderle.*

*Scrissi per l'vltime a V. S. la volontà di N. S. essere, che ancor stando il Reuerendiß. Campeggio appresso Cesare, V. Sig. continuasse l'officio suo di stare appresso cotesto sereniß. Re. Et quanto all'vso delle facoltà, sua sig. Reuerendiß. è discretissima, & ama tanto V. Sig. che nelle prime sue l'ha raccomandata a N. Sig. & ella è modestissima; per il che stimo sarete d'accordo: & fin che starà V. Signoria doue è il detto Reuerendissimo, di quelle poche nuoue, che gli scriuerò, senza ch'io pigli doppia fatica di scriuerle anche a V. signoria, le sarà fatta la sua parte. Et con questa comincierò a non scriuerne alcuna. Et a vostra signoria, quanto posso, raccomando.*

*Da Roma, a' 23. di Maggio. 1530.*

*Seruitore di vostra Signoria,*

*Iacomo Saluiati.*

## Al Marchese del Vasto.

*NOn s'ingannò Nostro Signore dell'opinione, che haueua in vostra Eccellenza, che se bene il pensier suo piegasse al partirsi dell'essercito, vinceria al fine la volontà di seruirgli, come già haueua sua Santità visto in hauer lei, dipoi che mi scrisse quella de gli otto, accettate d'andare ad Empoli, & più chiaramente ha veduto hora nella sua de' 19. mostra questa mattina, & l'è stata di somma consolatione, non solo per questo, che già lo teneua per certo, quanto perche scriuendo tanto di mano sua, l'è argomento, che l'indispositione non sia di momento. Quanto a quello, ch'io scrissi del premio del seruitio, ancorche lei per virtù sua non ci pensasse, vede sua Beatitudine, che a lei, che se le sente obligata,*

toccaria a pensarui. Quel ragionamento, che sua Santità passò col signor Alessandro Vitelli, fu, che dicendosi, che'l Signor Principe volentieri ritorneria nel Regno, se di ciò la Maestà Cesarea s'accordasse a dargli licenza, desideraua sua Santità, che tutto il carico dell'impresa restasse in Vostra Eccellenza, della quale si prometteua quella fede, & quella diligenza, che potesse desiderare; essendo certo, che quanto più Vostra Eccellenza hauesse d'autorità, più di seruitio poteua fargli. Non se ne è poi detto altro, visto, che per ordine di sua Maestà il signor Principe pur haueua a stare. Ma sua Santità sente hauerne a Vostra Eccellenza il medesimo obligo di quello che fa, come se potesse fare il tutto: & quel premio, che solo lei dice desiderare, che è la gratia di sua Beatitudine, sia certa hauendo così completamente, come hauer possa, spera sua Beatitudine, che questi due mesi, li quali Vostra Eccellenza s'è risoluta aggiungere alli otto, che ha hauuti del disagio, bastino a conseguire la vittoria: dopo la quale con molta più sua satisfattione potrà far quello, che hora era per fare. Oltre quello, che ordinariamente haria sua Santità a desiderare della salute di Vostra Eccellenza per l'amore che gli porta; si aggiunge hora, che d'ogni incommodo, che gli succedesse, pareria a sua santità esser causa, essendo lei restata per suo seruitio: & per questo harà caro intendere, che la sia ben confirmata. Et prego Dio gli doni la felicità, che lei desidera.

Da Roma, alli 24. di Maggio. 1530.

Di vostra Eccellenza humil serui tore,

Gio. Battista Sanga.

## Al Signor Alessandro Vitelli.

SOn certo, che la satisfattione, che Vostra signoria ha in ben seruir Nostro Signore, & la gloria, che delle opere valorose acquista, è il sommo premio, che lei si propong hi d'ogni fatica sua: nondimeno deue essergli caro ogni segno, che sua santità gli facci dell'amore, che gli porta, & di quanto resta del suo seruir ben satisfatta. Et però hauendo hoggi sua santità l'auiso dell'acquisto d'Empoli, che si spera habbi ad essere vn grado alla vittoria del tutto, n'ha preso grandissimo contento, oltre al grado, che gli sente della virtù, che ci ha usata; s'è risoluta, che

come

*come Vostra Signoria haueua Citerna a uita di sua santità, l'habbi hora a uita sua: & spero, che l'opere di Vostra Signoria hora, che è aperta la via al vincere, habbino ad esser degne di maggior laude, & sa sua santità essere superfluo ricordargli, che non si perda tempo. Et a Vostra signoria quanto posso, mi raccomando.*

*Da Roma, all'ultimo di Maggio. 1530.*

*Di Vostra signoria seruit.*
*Gioan Battista Sanga.*

## Al Signor Fabritio Maramaldo.

*LA virtù di vostra signoria promette a Nostro Signore non solo buon fine, & presto della impresa, che ha alle mani, ma ancor di quella, che dopo Volterra si disegna; & con tanto piacer suo ha udito il discorso, che vostra Signoria fa nella sua al signor Gio. Antonio Muscettola, & quello, che a bocca gli ha detto il gentilhuomo suo; che non potrei dire con quanta satisfattione la ne resti, & non solo a sua santità, in cui seruitio sono le opere, & le fatiche di Vostra Eccellenza, ma ad ogn'uno, che l'ode, pareno degne di molta lode. Un solo dispiacere ha la Sant. sua di non poter corrispondere lei col denaro alla presta essecutione di quello, che vostra Sig. prudentemente discorre, & quale sia in questo l'animo, & il potere della santità sua, dal prefato suo, & per lettere del signor Gio. Antonio, Vostra signoria l'intenderà. Io certo gli resto tanto affettionato, non solo del valor suo, & delli suoi, ma del buon gouerno, che tiene in ogni cosa, che per l'amor che gli porto, mi prometto da lei ogni fauore; & però hauendo in quel di Pisa, & di Campiglia gran quantità di bestiame, che è quanto m'è rimasto delle facultà, che haueuo in Toscana, la prego uogli far opera, che li suoi sappino quanto la mi ama, & se si faranno prede uerso quelle bande, siano le cose mie riconosciute per sue, come nella gentilezza sua mi prometto certo, che ella farà, & quanto posso me gli raccomando, &c.*

*Da Roma, alli 2. di Giugno. 1530.*



*Di vostra signoria seruitore,*
*Gio. Battista Sanga.*

## All'Imperator Carlo V.

*Pur di man propria di Papa Clemente.*

*Spero che nè Vostra Maestà, nè io haurremo horamai molto questo fastidio, & spesa dell'impresa di Fiorenza; perche le sue lettere, & il buon'ordine dato, hanno riscaldate in modo le cose, che pare che si sia aperta la via di peruenir presto alla vittoria, la quale sarà con tutta la satisfattion mia, se si potrà ottenere, conseruando Fiorenza dal sacco; a che quanto posso prego Vostra Maestà sia contenta a far quella prouisione che può, con dare di ciò al Principe efficacissima commissione; che in vero, per esser la patria mia, mi trema il cuore, quando penso allo stratio, che si faria, tanto, che non haurei satisfattione d'esserui rientrato, entrandoui con tanta ruina. Di che piaccia a Dio farci gratia, che con tutto l'animo, poi che in nessuna parte d'Italia resterà più scintilla di guerra, si possa attendere a quello, che sia suo seruitio, sì nelle prouisioni contra il Turco, nelle quali Dio ci concede più tempo, che non si speraua, & Vostra Maestà prudentemente ricorda, che non si ci manchi di diligenza, sì anche nel purgar la Germania dall'heresie che vi sono. Et in questo mi rallegro assai con la Maestà vostra, che lo splendore delle virtù, & bontà sua nel primo arriuare habbia cominciato a cacciar le tenebre, nelle quali molti erano inuolti: & non potrei dirle con quanto piacere, e tenerezza d'animo habbia vdito, che il Re di Danimarc sia de' primi dell'autorità di V. Maestà ridotto alla Chiesa di Dio, & mi rallegro, perche l'essempio suo valerà appresso d'infiniti altri. V. M. ha sì bel campo di mostrar la virtù sua, & di seruire a Dio; il che so essere il sommo desiderio, che mi pareria farle ingiuria in pregarla, & essortarla a continuar così santa opera. Et spero in Dio, che per premio della ottima mente sua, le darà gratia di finirla con sua immortal laude, & con beneficio uniuersale della Christianità, & della Sede Apostolica, la quale so essere superfluo, ch'io le raccomandi. Et prego Dio, che le conceda quella vita, & felicità, ch'io le desidero, & ella stessa.*

*Da Roma, a' 3. di Giugno.* 1530.

. . . . . . . . . . .

## Al Christianissimo Re Francesco.

*Clemens Papa Septimus.*

*CHarissime in Christo fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Ha potuto più la uolontà, ch'io ho di satisfare alla Maestà Vostra in tutte le cose, che posso, che il rispetto di non far nuoui Cardinali, essendosene poco innanzi fatta altra creatione. Et però uedendo il desiderio suo della promotione del Vescouo di Tarba, questa mattina l'ho creato Cardinale con molta satisfattion mia, pensando alla satisfattione della Maestà Vostra. Et ancora spero, che per le virtù, & buone qualità sue, Dio, & la Sede Apostolica ne sarà seruita. Resta ch'io preghi V. M. far nelle cose mie quelle dimostrationi d'hauerle a cuore, che conuien ueramente all'animo mio uerso lei, & delle cose sue, come più a lungo le dirà il Vescouo di Como, mio Nuntio. Et prego Dio, che le dia buona, & lunga uita, come desidera.*

*Roma,* 8. *Iunij.* 1530.

## Al Marchese del Vasto.

*LA difesa, che li che sono in volterra, hanno fatta nel primo assalto, farà come N. Signore, & ogn'un spera, l'espugnatione più honoreuole, & di maggior riputatione, per proceder poi più oltre: nè per non si essere ottenuta nella prima battaglia, è mancata in Nostro sig. la speranza, che debba in ogni modo ottenersi, uedendo nella lettera di vostra Eccellenza de 13. che ancor lei spera così. Ogn'un conosce di quanta importanza sia il non leuarsi, donde la persona di vostra Eccellenza è condotta, se non perfetta la cosa: & per questo sua Santità spera, che dal campo harà hauuto subito le prouisioni, che haueua ricercato. Che nel dar l'assalto, si sia fatto il debito sua Beatitudine n'è certissima; sapendo, che il ualore di Vostra Eccellenza non perdona nè a fatica, nè a pericolo di se stessa: ma di questo prega bene sua Santità l'Eccellenza Vostra uogli considerare quanto importi la persona sua: & per il troppo desiderio di fargli seruitio, non auenturarla tanto, che potesse con qualche sinistro suo ruinar l'impresa.*

*L'essere il paese affaticato tanto, causa forse, che li Commissarij non possino prouedere quanto bisogneria; nondimeno di quà si scriue, che faccino ogni forza del non mancar dal canto loro d'ogni prouisione possibile, et per l'intrattenimento de gli Italiani, come a questi dì scrissi a Vostra Eccellenza; tuttauia si uà facendo, nè si manca di quella diligenza, che si può.*

*La santa intentione, che Vostra Eccellenza ha di conseruare, se non si può la terra tutta dal sacco, almeno quelli Monasterij, & le donne dalle ingiurie; l'accompagnerà con l'aiuto di Dio in tutti li pericoli: & spero n'uscirà con honor suo, & somma satisfattione della sant. sua, & in buona gratia, &c.*

*Da Roma, alli 17. di Giugno. 1530.*

*Di Vostra Eccell. hum il seruitore,*

*Gio. Battista Sanga.*

## Al Signor Fabritio Maramaldo.

*Hebbi hieri la de' 15. hoggi l'altra de' 17. da Vostra Signoria, & benche nella prima fosse il disastro di non hauer possuto entrar in Volterra, come si speraua, nel primo assalto; non ne prese sua Beatitudine tanto dispiacere, quanto di questa seconda scritta da Colle, nella quale uede Vostra signoria sdegnata con molto dispiacer suo; perche dell'ottener Volterra, sua Beatitudine non ha dubbio, uedendo, che V. S. ch'è su'l fatto, & ha tentate le forze de gl'inimici, & conosce le sue, non ne dubita. Ma che V. S. sia in pensiero di lasciar di seruire in questa impresa, finita che sarà Volterra, dispiace alla santità sua estremamente, conoscendo con quanta amoreuolezza, con quanto valore, & quanta modestia. V. S. la serue; ma perche d'altra parte sua Beat. pensa, c'hauendo V. S. fatto il più, non uorrà mancare, sin che s'ottenghi il tutto, ne stà consolata. Che il Commissario M. Bartolomeo Valori non habbi prouisto Vostra Sig. delli mille scudi, che restaua ad hauere della meza paga, non mi marauiglio, perche ancorche di qui n'hauesse la commissione, harà tanto hauuto che fare, che più presto harà preso sicurtà della modestia di Vostra Signoria. Hora io gli scriuo, che se de' denari, che se gli sono mandati, alcuno gli ne resta, proueggha Vostra Signoria di quello, che se gli deue, sì per*

compli-

complimento delli 9.mila, come per le spese fatte da lei di più. Nondimeno perche potrà essere, che al Commissario non resti alcun denaro, fra domane, & l'altro, di quà se gli ne farà prouisione, Vostra Signoria sia contenta proseguir l'impresa con quella prontezza, & uolontà, che l'ha cominciata; & creda, che sua Sant si tien da lei, quanto dir più si può, ben seruita, & a V. Sig. mi raccomando.

Da Roma, alli 19. di Giugno. 1530.

Di Vostra Signoria seruitore,

Gio. Battista Sanga.

## Al Marchese del Vasto.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio. Dopo che uide Nostro signore non essere riuscito il pigliar Volterra nelle prime battaglie, che se gli dettero, non ha mai tanto fermata la speranza, che in questa seconda batteria douesse ottenersi, che non habbi pensato potesse accadere quello, che è accaduto, di non poterla sforzare, & per questo s'è manco conturbata dell'auiso, che hoggi n'è uenuto, & non essendo la perdita della gente molta, resta solo rimediare a quella della riputatione, il quale rimedio pare a sua santità consista in far conoscere a gl'inimici, che questi disastri accrescono animo, & diligenza in proseguir l'impresa; & per questo pare a sua beatitudine, che uerria molto male in proposito hora la partita di V. Eccell. che se bene la è sollecitata all'andare in Vngheria; sua Santità tiene per certo, che se sua Maestà uedesse lo stato delle cose di quà, & quanto può nuocere a suo seruitio il leuare V. Eccell. di quà, gli daria commissione, che restasse, fin che si uedesse il fine di questa impresa; che non può horamai esser lontano. Però prega V. Eccell. che per seruitio suo, et dell'Imperatore medesimo, habbi per bene di non partirsi, et stia riposata sopra di sua Santità, che di questo la Maestà Cesarea si terrà più seruita, che dell'andare con ogni diligenza in Vngheria: perche le cose di là piglieranno caldo da queste d'Italia, succedendo a uoto della maestà sua, come si spera. Nostro Sig. ha per certo, che quando non ci fosse altro, che solo il rispetto di compiacerli, V. Eccel. si contentarà di satisfarli in questo; & però non mi estenderò in molte parole. Questo m'ha sua santità commesso, che gli scriua, subito, che ha uisto la lettera di V. Ecc. del-

*l'intrattenimento per la gente del Sig. Fabritio; per esser l'hora tarda, s'è restato risoluere, & auisare domani. Et in buona gratia di V. Eccellenza quanto posso mi raccomando.*

*Da Roma, alli 24. di Giugno.* 1530.

*Di Vostra Eccellen. humil seruitore,*

*Gioan Battista Sanga.*

## Al Principe d'Orange.

*L'Auiso, che anco alla seconda batteria Volterra si sia tenuta, & con danno delle genti nostre, haria portato a Nostro Signore molto maggior dispiacere, se non fosse, che la maggior perdita, che in questa ributtata si fa, è della riputatione, la quale pare a sua Santità, che non sia diffi cile a racquistare, & che la diligenza di vostra Eccellenza in tener stretta Firenze farà, che di questi tali fauori non possino molto rallegrarsi. Poi che la cosa è successa cosi, giudica sua Santità, che sia con ogni studio da procurare, che gl'inimici conoschino, che quanto più sono le difficoltà che ci nascono, tanto più uirtù si usa dal canto nostro in rimediarle, et prin cipalmente in non minuire nè le forze, nè la riputatione dell'essercito per questo, ancorche il signor Marchese sia sollecitato all'andare in Vngheria, desidera Nostro signore, che vostra Eccellenza facci ogni opera, che differischi tale andata sua; perche la persona sua è nondimeno assai, & ancora le genti, che se gli auiarebbono dietro; le quali secondo noi non potrebbono esser poche, nè di poca qualità, potrebbono dar grandissimo disturbo a questa impresa d'Italia, doue è necessario, che prima si uinca l'im presa d'Vngheria secondo noi, che in altro luogo, tanto, che più seruitio si farà restando per hora il signor Marchese, & quella gente, che haria a condur seco, che andando. Non mi estenderò in dire a uostra Eccellenza le ragioni, che muouono sua Santità a questo, conoscendo lei molto bene, quanto importi. Spera sua Santità, che continuandosi, presto Fiorenza debba cedere, & allhora potrà sua Maestà seruirsi di quella parte delle genti, che uorrà con l'animo molto più quieto, hauendo posto le cose di Italia in tale assetto, che non s'habbi a dubitare di nuoui mouimenti.*

Et

Et in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.
Da Roma, alli 24. di Giugno. 1530.

Di V. Ecc. humil ser. Gioan Battista Sanga

## All'Imperatore.

### Di man propria di Papa Clemente.

CHarissime in Christo fili noster, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ho inteso per la di man propria di V. Maestà, et per quello, che m'ha riferito l'Oratore Maio, & m'ha ancor'auisato il Legato, che per il parer di quella, & di quei signori Elettori, et Principi, che sentono bene nella fede Christiana, è, che sia necessario, per estirpare gli errori, che sono in quella natione, assentire, che si conuochi il Concilio dimandato; ma con conditione, che gli heretici desistano da' loro errori, et si conformino a uiuere Catholicamente nella fede, et obedienza della santa madre Chiesa. Sopra la qual proposta hauendo consultato con quei Cardinali, c'ho deputati nella causa della fede, siamo stati tutti ardentissimi in questa sentenza, che sia da condescendere prontamente, et alla conuocatione del Concilio, et a tutte le prouisioni, che tendino ad eradicare l'heresie; perche cosi conuiene al seruitio di Dio, et alla salute uniuersale della Christianità; vero è, che molti di loro, ancorche desiderino sommamente questo fine, non risolueno totalmente, che la conuocatione del Concilio sia mezo sicuro, ò conueniente a conseguirlo; giudicando, che sia di grande importanza alla Chiesa di Dio il consentire, che si torni a disputare di quelle cose, le quali in altri tempi sono state dichiarate da Concilij, et osseruatesi lungamente da tutti li Christiani; perche la Sede Apostolica è stata consueta concedere i Concilij a gli heretici, quando l'opinioni loro, se ben'erano erronee, et contra il rito uniuersale della Chiesa, non erano ancora state reprouate, ò dannate. Ma il uoler hora mettere in dubbio quello, che hanno determinato i Concilij, par loro cosa scandalosa, di mal'esempio, et con poca dignità di questa sede, nè sperano, che alla medicina di questi errori habbia a conferire più l'autorità del futuro Concilio, che facci hora quella delli passati, celebrati da tanti santissimi, & dottissimi Padri, le sante determinationi delli quali chi sprezza, non si può sperare, che non habbi a fare il medesimo di quello, che per l'auenire si determinasse; nè si posso-

no persuadere, che la dimanda, che essi fanno del Concilio, tenda ad alcuno fine laudabile; anzi, che come sempre sogliono fare gli heretici, habbi ascosto qualche pestifero pensiero, che possa essere causa di maggior confusione, & disordine, e tanto più inclinano li Cardinali predetti in questa opinione, quanto par loro, che il tempo di conuocarlo non sia al presente molto opportuno, non tanto per guerra, che si potesse temere in tra Christiani, circa la quale molto prudentemente discorre la Maestà vostra, quāto per il pericolo della guerra del Turco, del qual come sa ben V. M. sono le minaccie, & apparati grandissimi di inuadere l'anno futuro con ogni sforzo la Christianità, al qual tempo essendo impossibile, che ancora sia indrizzato il Concilio, pare da considerar bene quanto danno potria generare, mentre si attendesse al Concilio, e surgesse nuoua guerra da gl'inimici della fede, perche bisognerebbe, per attender al Concilio, negligere le prouisioni tanto necessarie per la difesa della Christianità, che sarebbe cosa perniciosa, ò per prouedere alla guerra, lasciare il Concilio imperfetto, & questo si può più facilmente dire, che fare; perche serrandolo senza la satisfattione delle nationi, potria facilmente partorire scisma, ò qualche graue scandalo nella Chiesa di Dio, la qual satisfattione uniuersale delle nationi, quanto la Maestà vostra, & io ci possiamo poco promettere, lo dimostra, oltre all'altre ragioni, l'esperienza delle difficoltà, che hora sente V. Maestà a potere in cose tanto giuste, disporre d'vna minima parte di quella natione sola. Le quali difficoltà nel tempo d'un pericolo tale, facilmente augumenterebbono: perche gli heretici, & maligni pigliarebbono le necessità per occasione di ottenere qualche cosa perniciosa alla Santa fede Catholica, alla corroboratione della quale nessuno rimedio è di più autorità, più santo, & cagione di maggior beni, che la conuocatione del Concilio, quando si fa per cause con mezo, & in tempo conuenienti; per contrario nessuno è più pericoloso, & per partorire maggiori mali, quando ne cōcorrono le circonstanze debite, ò ui nasca qualche accidente, che lo disordini, le quali ragioni insieme con le altre allegate da' Cardinali predetti, harebbono forse tenuto dubbio l'animo mio, se in me non hauesse potuto più l'autorità di V. M. la quale conoscendo io religiosissima ueramente catholica, & deuotissima della sede Apostolica, & non meno prudentissima & circonspetta; & considerando, che per trouarsi presente in quella prouincia, per sanità della quale si propone questo rimedio; può facilmente intendendo quello, che gli sia necessario, più che non possono coloro, che ne sono lontani, mi rendo certissimo, che non desiderarà, nè procurrà cosa, che

non sia utile al seruitio,& al bene uniuersale della Christianità; & però pregatela prima,che essamini maturamente, & consideri molto ben quello,che sia al proposito de' fini sopradetti; dico a V.M. ch'io son contento, che quella,in caso giudichi esser cosi necessario, offerisca, & prometta la conuocatione del Concilio,con conditione però secondo che scriue anco vostra M.che appartandosi da' loro errori,tornino incontinente al uiuer Catholicamente,& all'obedienza della Santa madre Chiesa, & secondo i riti,& dottrina di quella, insino a tanto,che dal Concilio fosse determinato in altro modo,all'obedienza,& determinatione del quale in tutto, & per tutto si sottomettino;senza le quali conditioni è notissimo,quanto saria scãdaloso,& di pessimo essempio a concedere il Concilio,& in questo è necessario,che V.M.auertisca diligentemente, che queste conditioni si promettino,et essequiscano in modo,che possiamo esser sicuri, che gli heretici, ottenuta la conuocatione del Concilio,non tornino a' pristini errori; perche sarebbe cosa scandalosissima, et sarebbe manifesto ad ogn'uno,che del proseguire in tal caso il Concilio, non si potrebbe aspettare la reformatione de gli errori,che desidera,ma non altro che frutti pestiferi, et uenenosi, a che siamo certissimi,che V.M. auertirà,dalla quale subito che haremo auiso, che loro habbino accettato, et osseruino questa conditione, si conuocherà il Concilio per quel tempo,che sarà giudicato ispediente; il qual vostra M. si prometta, che sarà con piu breuità si possa, la quale son certo, che per quello che sopra questa materia parlammo in Bologna; & per quanto conosce dell'intention mia al bene uniuersale, non dubiti, che da me non sarà interposta dilatione alcuna. In che non mi estenderò altrimenti; perche in tutte le cose et publiche, et che concerneno il particolar mio, io ho fede grandissima in V.maestà non meno,che in me proprio,et la quale non è mai per mancare; cosi mi persuado,che V.Maestà si confidi, che io proceda sempre seco con tutta la libertà, et sincerità, che sia possibile; et perche io ho ueduto gli articoli proposti da quelli heretici, giudicherei necessario,che uostra M. gli ammonisse a restringerli solo a quelli punti, ne' quali pretendono hauere più causa da dubitare; perche si fugga la lunghezza,che sarebbe infinita,et si moderi quanto si può l'inconueniente di hauere a retrattare le cose stabilite ne gli altri Concilij: statuirassi ancora al medesimo tempo et luogo, nel quale si habbi a conuocare, sopra che intenderei uolentieri il parere di V. M. perche a me nè per commodità propria,nè per alcun particolar rispetto importa più un luogo,che un'altro, hauendo massime ad interuenirci Vostra Maestà; ma per quanto mi

occorre

occorre al presente, essendo sommamente necessario, che il Concilio non si celebri altroue, che in Italia, crederei, che Roma douesse satisfare a ciascuno per l'opportunità grandissima, c'ha di sostenere tanta moltitudine, quãta ui concorrerà; & poi che questo Concilio non si conuoca per causa di scisma, che sia nella Chiesa di Dio, nè per dissensione, che sia tra Principi Christiani, che potriano dar cagione d'allegar la suspitione de' luoghi, ma solo si propone per purgare la Christianità dell'heresie, & per l'espeditione contra infideli, per molto conueniente, che si conuochi in quella Città, che è capo di tutta Christianità, & doue per il passato sono stati celebrati tanti Concilij, a che m'inclina ancor'assai il conoscere, che se dopo tante calamità, c'ha patito, se le aggiunge una sì longa absenza della Corte, saria quasi causa dell'ultima sua ruina; pur quando Roma non satisfacesse, che a mio parere, douria satisfare, & si potria prouedere, che nessuno la ricusasse per non sicura, ci è Bologna, Piacenza, Mantoua, tutte Città capaci, come sà V. Maestà, delle quali, ò di qualch'altra, che fosse a proposito, si farà risolutione.

Circa gli abusi, aspetto risposta dal Legato, a chi feci scriuer alli dì passati, che auisasse sopra che si desidera reformatione; et venuta che sia la risposta, si piglierà tal forma, che ogn'uno conoscerà, che l'intention mia è di correggere le cose, che fossino inhoneste, & di satisfare in tutto ciò che si potrà, a gli amoreuoli, & prudenti ricordi di V. Maestà, con la quale per non la tediar più, mi rimetto a quanto sopra questa materia ho scritto anco al Legato, & parlato con M. Maio suo Oratore, pregando sempre Dio, che gli conceda quanto lei desidera.

Da Roma all'ultimo di Luglio. 1530.

## Al Vescouo di Como.

Sino alli 6. di questo haueuo scritto a Vostra signoria l'alligata per risposta delle sue, che allhora erano l'ultime, ch'io hauessi de' 14. & 15. del passato, le quali conteneuano solamente auisi, & tutti gratissimi a Nostro Signore, intendendo per essi gli effetti del buon'animo, che'l Christianissimo haueua sempre detto hauere alle cose di Nostro signore, hauendo tagliata alli Ambasciatori Fiorentini quella speranza, che prima haueua, che recuperati li figliuoli, la Maestà sua doueße aiutargli,

targli,& ad instanza loro rompersi con Nostro Signore, & con la Maestà Cesarea, & metter la Christianità in nuoui trauagli. Ho dipoi hauute l'altre di Vostra Signoria de' 16. 22. 24. 25. & 26. del passato, delle quali Nostro signore ha preso tanta satisfattione, quanta d'alcun'altre mai, che Vostra signoria n'habbi scritte: non solo per il particolare interesse suo: uedendo, come bene sua Maestà, madama, e tutti quei Signori hanno operato a beneficio di sua santità in rompere l'ostinatione di Fiorentini; ma anco per il bene uniuersale della Christianità, vedendo lo amore, et l'honore, che sua Maestà porta alla Christianissima Regina. Di che sua Beatitudine ha molto più gustato il piacere, essendo occorso, che nel medesimo dì, che le di vostra Signoria giunsero, vennero ancor lettere del Reuerendiss. Campeggio: quale scriue, che hauendo l'Imperatore hauuto auiso della consumatione del matrimonio, & lettere della Christianissima Regina, che gli scriueua il buon trattamento, che gli era fatto, restaua sua Maestà Cesarea del Christianissimo tanto ben contenta quanto dir si possa: & si uede, che già comincia a pigliare di sua Maestà tal confidenza, che nelli discorsi delle cose sue, pare, che non manco si prometta del Christianissimo, che del serenissimo Re d'Vngheria suo fratello. Poi che questa confidenza, & amore s'è appreso ne gli animi di queste maestà uirtuosissimi, & Christianissimi Principi; è da sperare, che Dio per suo seruitio sia per fermarlo ogni dì più a gloria loro, quiete, & essaltatione della Christianità: et prometto a Vostra signoria, che il uedere, che l'amicitia, et amor fraterno di questi due Principi si uà così stringendo, dà non solo a N. sig. ma uniuersalmente ad ogn'huomo tanta contentezza, che del pericolo, che si teme, et tien per certo della guerra del Turco a tempo nuouo, nessuno sbigottisce, come sarebbe, se questa pace non assicurasse, come fa, gli animi d'ogni huomo. L'onnipotente Iddio dopo tante fortune, quando più trauagliati erauamo, & quando più ci pareua essere del tutto sommersi, ci ha voluto mostrare l'infinita misericordia sua; & spero, che habbiamo a uedere per l'auenire felicissimi tempi.

Non senza ragione ho sempre scritto a V. Sig. che la uera uia di far calare Fiorentini all'accordo, era non il mandar lettere, nè huomini del Christianissimo a persuadergli, ma il parlare all'Ambasciator così francamente, et tagliarli ogni speranza; perche si uedrà, quanto haranno operato li buoni officij fatti dal Christianissimo dopo la ricuperatione de' figliuoli. Noi pensauamo, che per la morte del Signor Principe d'Orange,

range, douesse stare per un pezzo sospesa la prattica dell'accordo: stimando, che Fiorentini non fossero tanto abbattuti per la perdita delle genti del Ferruccio, che la morte del Principe non gli desse qualche speranza ò di disordine nell'essercito, ò d'altro inconueniente: & che il sig. Malatesta, con chi si negotiaua, non vedendo nello essercito di chi potesse pigliar quel la fede, c'haueua già nel Sig. Principe, si ritirasse dalla prattica, c'haueua già mossa: ma per gratia di Dio, la cosa è successa molto meglio. Prima esso signor Malatesta fece intendere al Sig. Ferrante, che la prattica attaccata già col Sig. Principe buona memoria, si continueria: & cosi essendosi mandato messi innanzi, e'n dietro, et disponendo tuttauia le cose all'accordo, al quale già molti, & de' principali cittadini di quello stato inclinauano; occorse, che quegli arrabbiati, c'han sempre detto, che quando non potessero più, lasceriano a N. sig. & a gli amici suoi la città del tutto distrutta: uolendo mandare ad esecutione il scelerato proposito loro, richiesero il signor Malatesta, & signor Stefano, che douessero uscir fuori a combattere: perche il popolo era disposto di seguitarlo, e tentar la fortuna. A che il sig. Malatesta, conoscendo la pazzia loro, rispose, che lui non ricuseria il combattere, & andare ad ogni pericolo, quando tale fosse la volontà di tutto il popolo, la quale non si poteua ben sapere; se non chiamandosi il consiglio grande: et cosi essendo rimasto, che il consiglio si conuocasse, et cominciando le persone a comparire, il Confaloniere fece sostenere alcuni di quelli, che consigliauano l'accordo; tra' quali fu ancor Zanobi Bartolini. Donde temendo gli altri, che erano del medesimo parere d'accordare, che anco a loro non fosse usata qualche stranezza, molti se n'andarono per sicurtà sua al Sig. Malatesta; nè si ragunò altrimenti il consiglio. Donde nato nella Città qualche bisbiglio; & parendo al signor Malatesta, che se douesse insieme contrastar col popolo, & difender la città dall'essercito di fuora, fosse gran pericolo, che andasse a sacco, tenne le sue genti di modo, che non seguì disordine alcuno.

Questo auiso tenne l'altro dì Nostro sig. quanto dir si possa mal contento; perche gli pareua esser impossibile, che la città si saluasse, pure Dio ha indrizzato le cose meglio, che non si speraua. Vederà V. S. per l'inclusa copia d'una di M. Bartolomeo Valori, quello che successe dipoi; ma hoggi ci sono ancora nuoue molto migliori, cioè, che quei quattro Ambasciatori sono uenuti all'essercito, e tuttauia sono su'l capitulare col signor Ferrante, che tiene hora il luogo del Sig. Principe buona memoria, et le cose sono tanto auanti, che già l'accordo si tiene per concluso. Delli particolari

lari non scriuo; perche non si sono ancora hauuti, ma gli amici di sua Sant. che tutto questo tempo sono stati sostenuti già sono rilasciati, et quei che sono stati causa di tanta ostinatione, non ardiscono comparire; perche l'vniuersale nel secreto suo desideraua accordo; ma era tenuto oppresso dalla uiolenza de' pochi. M. Bartolomeo Valori Commißario di sua Santità, è stato in Firenze a parlar col signor Malatesta, & in casa sua visitato da molti. M. Domenico Centurione Cameriere di sua Sant. che fu mandato l'altro dì al Campo, è anch'esso stato in Firenze, e trouata la città molto contenta, che si sia venuto ad accordo, et uisto, che già molti teneuano l'arme de' Medici, ch'è segno, che già la uolontà d'ogni huomo è libera a poter mostrare l'affettion sua. Certo, che'l signor Malatesta si è portato in questo ultimo, et porta tanto bene, che N. S. et la città tutta gli ne debbe sentire grandissimo obligo; lui è causa che quelli tristi, che voleuano, & diceuano chiaramente lasciare la città ruinata, non habbino potuto mandar'ad effetto il suo disegno, et anco quelli tali alla fine conosceranno hauergli obligo, che contro la uoglia loro si troueranno salui. Restaci hora una difficoltà grandissima di leuar di là l'esserciito, la quale per la buona dispositione, che tutti i Capitani hanno di seruire sua Santità, non saria grande, se non haueßimo la difficoltà grandissima del prouedere denari; perche solo delle paghe paßate pretende l'eßercito di doue re hauer da 30. mila ducati. Ci andiamo aiutando, et prouedendo, con quanta diligenza è poßibile, conoscendo, che in leuar presto quell'eßercito di là, consiste non solo la salute della città, ma la quiete di tutta Italia; et se haremo denari, si spera, che facilmente ogni cosa s'aßetterà bene. Per il primo potrò scriuere a V. sig. tutto il successo. Rispondendo hora alle preallegate di V. sig. le dico, ch'io non mi sono auisto, che le lettere sue mi siano mancate, et quelle di 8. 9. 11. & 12. di Giugno pure mi truouo hauer riceuute; può ben'essere, che l'haueßi dopo le altre più fresche, che allegai.

L'auiso, che V. S. dà del figliuolo maschio, c'ha hauuto la Sereniß. Regina di Nauarra, è stato a N. S gratissimo, et se V. S. non l'ha già fatto, se ne congratuli aßai a nome della santità sua.

Non può V. sig. scriuer tanto de' buoni officij, che Monsig. il Gran Mastro habbi fatto, et facci a nome di N. sig. che paia nuouo alla sant. sua, la quale ha conosciuto sempre nell'Eccell. sua prontissimo animo di fargli seruitio, et V. sig. per parte di sua sant. lo ringratij aßai.

sarà a N. sig. gratissimo, che uenghi il mandato, che vostra signoria

scriue

ſcriue, che preſente lei, Monſignor il Gran Maſtro haueua ordinato, circa le coſe del Turco; perche quanto meglio ſi uanno diſponendo le altre coſe della Chriſtianità, con tanta più diligenza pare a ſua santità, che ſia d'attendere a queſto. Vltimamente ſe n'è ſcritto alla Maeſtà ſua vn breue, & dato a Monſignor Reuerendiſſimo di Gramont: la copia mando qui alligata, affin che voſtra signoria poſſi parlarne in conformità.

Noſtro signore conobbe Monſignor il viſconte di Turena per coſi prudente, & gentil huomo, come habbi pratticato mai; & però ha inteſo con molto piacer ſuo, che habbi ad eſſere nel Conſiglio ſecreto del Re. voſtra Signoria gli faccia alle uolte teſtimonio della molta affettione, che Noſtro Signore gli porta; & voſtra Signoria ha fatto molto bene a congratularſene.

Mi diſpiacque molto, che il Reuerendiſſimo di Gramont pigliaſſe di lei quella ſiniſtra opinione, che preſe, che uoſtra Signoria non haueſſe fauorita la promotion ſua; ma credo bene, che ſua Signoria Reuerendiſſima ſteſſe poco in quell'errore; perche per rimuouernela, non mancai di quell'officio, che deueuo alla verità, & all'amore che porto a Voſtra signoria.

Benche con l'altra mia ſia vna di mano di Noſtro Signore, per la qua le ringratia il Chriſtianiſſimo delli buoni officij fatti, pure non ſi eſſendo ſua Santità ſatisfatta aſſai per quella, ha voluto ſcriuerne ancora un'altra, che ſarà qui alligata; & la copia ui mando qui incluſa.

Nè in riſpoſta delle ſue, nè altrimenti ho per hora, che più dire a Voſtra Signoria; & in ſua buona gratia quanto più poſſo humilmente mi raccomando.

D Roma, alli 13. di maggio. 1530.

Di voſtra signoria ſeruitore,

Gioan Battiſta sanga.

A Papa

## A Papa Clemente VII.

*VEnendo Piero Saluiati per baciare i piedi a V.sant.non ho uoluto mancare di far fede,non per cerimonia,ma per la uerità,ch'io lo trouo tanto ben disposto,& fermo di fare senza rispetto qualunque cosa sia in seruitio di V.sant.& della sua Illustrissima Casa,quanto si possa desiderare: & che è stato in pessimo concetto appresso a gl'inimici di quella; perche subito dopo la mutatione dello stato,si allargò da loro: & dipoi uenendo la guerra, si partì di Firenze per consiglio mio, & sempre fuora ha parlato, & doue ha hauuto occasione, ha trauagliato come qualunque di noi altri. Però, quanto posso,lo raccomando a V.sant.certificandola, che se le cose predette non fussero uere, io non scriuerei della maniera, che fo a V.sant. Quam Deus fœlicem conseruet.*

*Florentiæ, quarta Octobris.* 1530.

*Humilissimus seruus,*
*Franciscus de Guicciardinis.*

## A M. Iacomo Saluiati.

*IO ho confortato Piero Saluiati à pigliare il disagio del uenire insino costà per uisitar voi, et fare riuerenza a N. S. giudicando sia a proposito suo per ogni rispetto,& massime per chiarire quà alcuni, che lo mordeno: i quali tutti si rachetteranno,come lo vedranno tornato, et intendino, che sia stato ben visto da sua sant. et ui conforto a farlo tornar presto, acciochè quà non si credesse,che gli fosse prohibito. Et ui certifico, che per lo essersi subito,dopò la mutatione del 27. allargato da quelli arrabbiati, et in questa guerra hauere sempre parlato senza rispetto in fauore della impresa, si troua in sì tristo concetto con loro, che non ha a temere manco di una mutatione,che noi altri: et di questo ne potete fare largamente fede a Nostro sig. sopra di me. Non vi scriuo delle cose della città,che essendo un Chaòs infinito,non ho al presente tempo: ma lo farò presto lungamente, et la conclusione è, che ha bisogno estremo dello aiuto di Dio, et de gli huomini, et qualunche di questi manchi, non ha rimedio alcuno; perche i danni che ha, sono moltissimi,et estremi, ma è intolerabile quello del mancamento de gli huomini: i quali, per il contado massime, si troua-*

*no tanto diminuiti, ch'è uno stupore: e tuttauia si continua, essendo la peste in molti luoghi del dominio, et per tutto la fame, che ne fa morire molti di stento: la quale bisogna continui due anni; perche si farà pochissima sementa. Scriuerò per altra più a lungo. Et a Vostra Signoria mi raccomando.*

*Florentiæ, quarta Octobris.* 1530.

*Di Vostra Signoria seruitore,*
*Francesco Guicciardini.*

## Al Duca Alessandro de' Medici.

*Scrissi a Vostra Eccellenza a lungo quanto m'occorreua al primo di questo. Dipoi per lettere di monsignor di Vasona de' 24. del passato, s'è inteso la giunta vostra a Trento, lo impedimento, che l'acqua gli dauano a continuare il uiaggio, del quale tanto meno s'è Nostro sig. hauuto a marauigliare, quanto, che ancor qui habbiamo hauuto un diluuio d'acqua non udito mai più, è cresciuto il Teuere tanto, che è andato per tutta Roma, et alzatosi l'acqua in alcuni luoghi otto palmi più alta, che non uenne al tempo d'Alessandro, che fu allhor riputata inondatione grandissima: sono ite le barche fino nella piazza di Sant'Apostolo, & è arriuata dal canto di quà l'acqua sin uicino alle scale di San Pietro, & N. S. tornando da Ostia, doue era andato alli 4. per pigliar'aere, è stato due dì in sant'Agata a Montecauallo per non poter passare a Palazzo: noi tutti assediati nelle case nostre. Il danno è stato grandissimo, che ad una città afflitta, & consumata come questa, è parso un'altro sacco. s'è perso il uino nuouo, una quãtità grande del uecchio, grano tanto, che in un subito è quadruplicato di prezzo: nè senza aiuto di Sicilia si può pensare a uiuer qui quest'anno: biaue, strami, legna quasi tutte perdute; guaste un'infinità di robe: che l'escrescenza fu sì subita, che non poterono saluarsi. Ha portato uia bestiame, et molte persone, che si trouarono ò in luoghi, ò in case basse, che prima furono assediate dall'acque, che potessero saluarsi. Vscì il fiume del letto Venerdì passato, che fummo alli 7. crebbe tutto il sabbato fino alle 9. hore seguenti della note seguente, e tutta la Domenica non si potè praticar Roma senza barche. Il Lunedì tornò nel letto suo, ha lasciate le strade, et le case così deformate, che è cosa spauenteuole l'andar per Roma. Ma benche l'acque siano cessate, continua ogni dì la*

ruina

ruina causata da questo diluuio. Sono in diversi luoghi di Roma ruinate molte case debili, molte grandi stanno in puntelli, hauendo l'acqua cauato sotto li fondamenti, và uia tutta la ripa, doue ueniuano le barche in Transteuere. Nella uia Iulia, dietro a' Banchi, sa Vostra Eccellenza quante belle casa erano: si veggono segni, che poche ue ne resteranno. Ha dato a tutta la città grandissimo terrore, che una casa grande, che vi era di Messer Eusebio già seruitore del Cardinal San Giorgio, riccor cortigiano, e tenuto huomo molto da bene, stando lui con forse altre trenta persone in casa, Domenica di sera alle tre hore di notte, hauendo il fiume leuatogli il terreno di sotto, ruinò, & ammazzò tutti gli huomini, & animali, che vi erano: & il modo della ruina è ancor più spauentoso, uedendosi la casa non caduta da una delle bande, ma tutta insieme s'è abbissata, come se fosse caduta in vn fosso. Harei da dar troppo che leggere a Vostra Eccellenza, s'io contassi tutti gli danni di questa inondatione, la quale daria'ancor molto più spauento alla città, temendo non significasse qualche maggior male, se non s'intendesse, che in molti altri luoghi l'acque hanno fatto grandissime ruine. A Viterbo, ch'è in quel luogo alto, quanto vostra Eccellenza sa, ha portato uia l'acqua delle pioggie un gran pezzo di muro. Dicesi, che nel Ferrarese, & Mantuano, hanno fatto infinito danno, & dal canto di costà uediamo per le dette lettere di Monsignor di Vasona il medesimo diluuio. Ma per tornar da questa digressione a casa, Nostro Signore ha preso molta consolatione d'intendere la giunta di Vostra Eccellenza a Trento, et lauda, che la si sia più presto ferma, che mettersi a passare con pericolo, che aßai sarà arriuata in tempo, arriuando sana.

Detti per le mie del primo a Vostra Eccellenza, auiso dello stato fino a quel dì delle cose di Firenze, & delli signori otto, che si erano fatti, quali fino ad hora hanno hauuto che fare aßai in trouar denari per finir di satisfare a Lanzichinechi, & a Spagnuoli, de' quali l'altro dì non mancauano più che noue mila, & gli Alamanni non crediamo siano già diuisi da' Spagnuoli, et se ne uengono al lor paese per la uia di Romagna. Spagnuoli, come (arriuando alla Corte) Vostra Eccellenza harà inteso, per nuouo ordine di sua maestà, s'intratteranno per hora sul Senese, & non si manderanno, come era la commissione prima nel Regno, aßai sarà, che eschino di quell'afflitto Dominio Fiorentino, doue consumauano quel poco, che ci restaua, & per non hauerli a fermar per conto nostro in Toscana, fu risoluto di allargar più presto la mano con Aretini & con-

cedeˀli molte cose, che se Firenze si fosse trouata in altro essere, non poteuano con honor della città concedersli; pure per non accender nuouo fuoco, s'ha giudicato il meglio abbracciar'essi Aretini nel modo, che loro hanno voluto, & così si sono fermi con loro li Capitoli, de' quali mando a V. Ecc. con questa la copia.

Restano hora a leuarsi le bande del Maramaldo non mãco graui al paese di quello, che si sieno stati li spagnuoli; & anco a questo con l'aiuto di Dio si prouederà presto: esso Signor Fabritio è quì per accordar la sua gente. Stà fermo in non voler meno di 36. mila scudi, pur lo ridurremo credo alli 30. mila, essendo tornato quà il Sig. Muscettola, che ha seco molta autorità, & fa per Nostro signore ogni officio buono, come faria per sua Maestà Cesarea proprio; di che sente sua Beatitudine obligo a sua Maestà, che con sua buona gratia l'habbi possuto ritener di quà quanto ha voluto.

Per vn pezzo è stato da far tanto in Firenze al proueder de' denari, che si sono premuti d'ogni luogo, doue s'è visto un poco di succo, con infinita difficoltà, che non s'è possuto attendere a riordinar la città, & il Dominio. Pur si sono poi deputati quattro Cittadini, cioè, Filippo Macchiauelli, Andrea Minerbetti, Roberto Acciaiolo, & Francesco Vettori, quali habbino a pensare, & vedere, in che modo è bene gouernare il contado. Questi pensano eleggere altri cinque cittadini, a chi dar la cura d'esso Dominio, et così van pensando a rassettar le cose nella miglior forma, che sia possibile. S'è dato principio al leuar dell'arme delle case sospette, ma per ancora non s'è fatto quanto bisogna. Quelli, che sono stati causa di tutte le ruine, stanno ancor nella città, conuengono insieme, come se lor fossero stati quelli, che più hauessero fatto per seruitio di N. S. S'andranno pian piano leuando della città, & confinandoli in luoghi, doue il mal'animo loro, che ancor dura, non possi nuocere.

Ancorche gli Alamanni ritenuti per guardia di Firenze, si riducessero a mille, come scrissi; pure per il disordinato viuer loro, sono insopportabili alla Città; & però s'è risoluto metterui una guardia di Italiani da Castello, & altri luoghi della Chiesa, ne' quali si possi hauer fede, & si lascino gouernare a non essere scandalosi, come alle uolte sogliono essere.

La peste in Firenze và pure allentando alquanto, ma della fame cresce tanto più il pericolo, quanto più si vanno consumando gli aiuti di Romagna, di Bologna, & de' luoghi circonuicini; & benche habbiamo di

molti

*molti disegni; pure ancora nessuno possiamo dire, che ne sia in essere; & però è necessario, che Vostra Eccellenza con ogni possibile diligenza solleciti, che la Maestà Cesarea si contenti dare in Sicilia quella commissione, della quale per le altre gli scrissi, che oltre alle dieci mila salme, che Nostro Signore può trarne franche di tratta, possa pagando la tratta, cauarne quella più somma, che a sua Maestà piacerà per souuentione di Firenze. Vostra Eccellenza insti, che questa somma sia di più quantità, che si potrà; perche hauendo il Teuere a Roma più di otto mila ruggia di grano, non potria sua Santità accommodar Firenze, come pensaua, delle dieci mila salme; speriamo, che sua Maestà hauendo con tanta spesa sua ridutto Nostro Signore in casa, con la medesima benignità l'aiuterà al mantener quel pouero popolo, & Dominio, che non perisca della fame, & doue vede far opera tanto accetta a Dio, quanto questa sarà, stimo vostra Eccellenza harà poca fatica d'impetrar gratia.*

*Arriuò hiersera quà la signora Duchessa, quale per ancora non è possuta venire a Palazzo; è alloggiata nella casa vostra: è bella, discreta, et sauia sopra l'età sua.*

*Ancor non ci è stato ordine di cauar delle mani al Capitano Scalengo Gouernatore di Asti, quelli cinque mila scudi del Strozzi, de' quali scrissi già al Reuerendissimo Campeggio, & vltimamente a Vostra Eccellenza; la quale sarà contenta procurare, che da sua Maestà li vadi commissione di restituirgli, che gli ha ritenuti contra ogni debito, & con molto pregiudicio di Nostro Signore.*

*S'aspettano con grandissimo desiderio lettere di Vostra Eccellenza, dopo che sarà arriuata alla Corte, le quali crediamo non possino horamai tardar molto. Et non hauendo per hora, che più dirle, in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.*

*Da Roma, Alli 13. d'Ottobre. 1530.*

*Di vostra Eccellenza humil seruitore,*

*Gio. Battista Sanga.*

Al

Al Gran Maestro.

IL Cardinal di Grammont, quale oltre quello, che n'ho sempre veduto per molti effetti, mi ha del continuo fatto testimonio del buon'animo vostro, & delli buoni officij fatti del continuo col Re Christianissimo in tutte le cose mie, potrà ancor farui fede, ch'io gli conosco, & desidero poterui mostrare quanto conto tengo di tal volontà, & amore, che mi hauete, nel quale, quanto posso, vi essorto a perseuerare.

*Da Roma, alli 21. d'Ottobre. 1530.*

*Di Vostra Signoria seruitore,*

*Gioan Battista Sanga.*

# Il Fine del Secondo Volume.





